EFFEMERIDI

DI

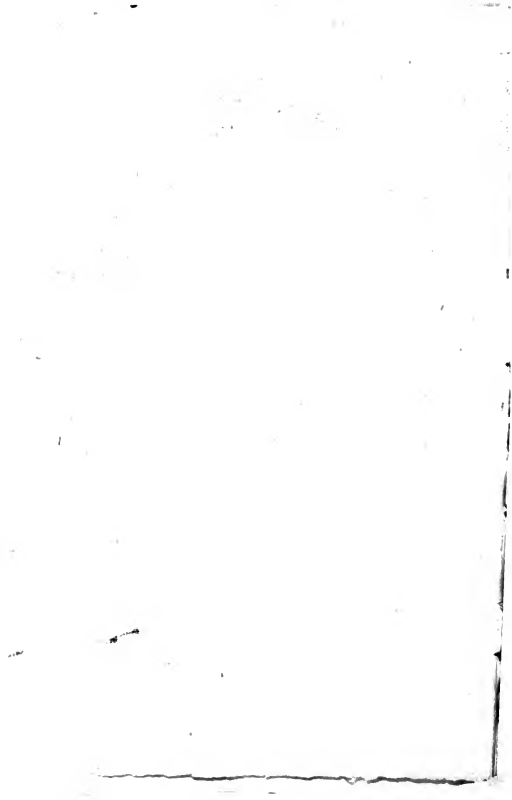
NAPOLEONE BONAPARTE

RACCOLTE

DA

ERASMO PISTOLESI.

TOMO I.

ROMA
TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI
M.DCCC.XXVIII.

GENEALOGIA

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

Il primo Bonaparte che si legga nella storia è Niccolò. Esso era ghibellino, ed a motivo de' torbidi d'Italia fu privato de' beni, ed esiliato da Fiorenza nel 1268. Niccolò co'suoi figliuoli si rifuggiò a San Miniato antica città della Toscana, e precisamente in sul confine del Pisano. Si pretende da alcuni scrittori, che da Niccolò derivi Napoleone Bonaparte, di cui intraprendiamo la pubblicazione delle presenti Effemeridi; ma tutti volendo riallacciare gli avvenimenti de' secoli trapassati, si dà fondo alcune volte in sì profonde lagune, nelle quali altro non è possibile rinvenire, che un debole raggio di verità.

Ciò non ostante per produrre l'opinione di que'molti, che ne' loro scritti predicarono Napoleone Bonaparte originario di San Miniato, fa d'uopo non ignorare, che da Niccolò ghibellino derivò Giorgio e da questo Jacopo, il quale fu ascritto nell' aureo libro del luogo. Per poco ammettendosi questo primo fatto ne risulta, che gli antenati di Napoleone Bonaparte in tal guisa discendendo erano nobili in San Miniato, e ch' ivi era il patrio loro nido; ma decaduti dall' antico splendore, perseguitati, qua e là esiliati, ebbero nel 1441 il dolore di vedere Leonardo Antonio Moc-

ci discendente di Niccolò salire la scala del patibolo. Esso fu arrestato a Fiorenza, fu accusato di alto tradimento, fu riconosciuto ghibellino, e fu decapitato. Un registro esistente negli archivi di San Miniato contiene lo stato delle terre confiscate a' ribelli, ed evvi il dettaglio di quelle appartenenti a Leonardo. Dappoi alcuni Bonaparte occuparono con distinzione eminenti cariche nella magistratura, fra l'armi, fra il clero, sì a Lucca, sì a Pisa, sì a Firenze.

D' un salto però fermandosi alla metà del passato secolo, è ben di dovere conoscere, che Giuseppe granduca di Toscana volendo nel 1752, togliere gli esistenti abusi nella usurpazione de'titoli statuì una commissione, la quale fu incaricata a verificare i documenti, la loro originalità, e la loro registrazione. La famiglia de' Bonaparte presentò una supplica con documenti autentici al capitolo dell'Ordine di Santo Stefano per essere annoverata fra i grandi di Fiorenza. Niccolò Bonaparte capitano fu quello, che in nome suo, e quello recando de' figliuoli e discendenti, presentò l' istanza nell' agosto dell' anno suddetto. Essa memoria racchiudeva un' analisi istorico-genealogica de' documenti, sui quali il petizionario stabiliva le sue pretensioni; ed in fatti la derivazione da una medesima terra, ed il grado medesimo di nobiltà, somministravano alcune prove ad istabilire la discendenza col primo de' Niccolò; discendenza, che divenne ancora più certa, allorchè videsi il secondo de' Niccolò riconosciuto capo di famiglia, e come tale dare il suo nome a' successori.

Per appoggiare l' esposto fa d' uopo produrre le seguenti allegazioni. Pietro Giovanni Jacopo di Moccio fu scelto a dare gl'informativi processi nell' epoca della prima descrizione delle decime dell' anno 1427, ed ivi viene disignato qual cittadino fiorentino; ma il padre e l'avolo di lui erano ligati in affinità a' tre gentilomini del paese Grandoni, Federici, e Ricci. Essi risiedevano nella contrada di Santo Spirito, ed aveano stabilito la loro sepoltura nella principale chiesa. Nè sarà discaro sapere, che la residenza di Pietro era al *gonfalone scala*, in cui era passato da

prima Niccolò Bonaparte ghibellino, ed i suoi figliuoli. Da quanto ho detto rilevasi, che Pietro continuasse ad occupare quel medesimo luogo, come legittimo discendente del medesimo casato. Un rapporto del magistrato attesta, che Pietro era di Fiorenza, abitava il gonfalone, e la casa del fondatore Niccolò. Più tardi occuparono San Miniato, ed è facile riconoscerlo dalla reticenza, che Pietro fe' del suo casato nella prima divisione, come in quella de' suoi discendenti. A questa omissione taluni scrittori poservi del mistero, ed ombreggiamenti tali, che non ben distinguevasi se effettivamente questo rampollo discendesse da Niccolò ghibellino. Questi dimenticarono, che la memoria doveva essere esecrabile in Fiorenza tutta guelfa, e che cangiare stanza, simular nome, era il più agevole mezzo a porre in obblivione le peculiari politiche circostanze. Altrettanto non accadeva in San Miniato, perchè ivi dominava il partito ghibellino. I discendenti ed i collaterali di Pietro non abbracciarono tali mezzi, nè isdegnarono che la loro nobiltà derivasse dal primo de' Niccolò Bonaparte, quantunque nel luogo suddetto tacessero a vicenda il loro nome, com' altri aveano fatto a Firenze. La reticenza di questi non deesi imputare, che alla dura necessità di guardarsi dall' arbitrio della fazione guelfa, e dall' ira che il popolo avea concepita contro di loro; sebbene sì odiosi non fossero siccome erano gli altri patrizi, e gli altri ghibellini.

Deesi eziandio trarre favorevole partito dall'alta considerazione, che seppe mai sempre inspirare messer Jacopo a cagione di messer Pietro decano e canonico fiorentino innanzi il principe successore di Francesco Rucellai (1500); e conoscere l' intimo rapporto, che Niccolò Bonaparte capitano avea con le nobili famiglie Ricci, Federici, Grandoni, Albizzi, Visdomini, Alberti, Masi, Tornabuoni consanguineo de' Tornaquinci di Pauzano, e parente inoltre di Ricasoli, Buonacorsi, Gaetani, Pamiatici, Attavanti, Squarcialupi e Borronaci, per concludere con fondata ragione, che l' origine della famiglia è nobile, poichè direttamente proviene da Niccolò Bonaparte esiliato nel 1268.

Indipendentemente dall' amalgamazione delle congghietture di sopra stabilite, conviene pur provare che Touquin d'Oddo e i discendenti suoi rimontano a Bonaparte ghibellino. In un antico registro di famiglia, prima della erezione della principalità, ed in sul nascere del 1518, trovasi alla pagina 20 una nota autentica divisa in 15 articoli. La veridica sorgente di questa nota proviene da rispettabile personaggio, ed ebbe luogo in epoca non sospetta, per cui conviene inferire che il documento sia degno della più grande confidenza, quantunque non sia che un corollario delle prove di nobiltà. Fa di mestieri egualmente concludere, ch' essa nobiltà è stabilita, e confermata da probabilità o verisimiglianze, che ben possono prender posto nel numero delle cose legali ed autentiche. Questa genealogica probabilità deriva dal trovarsi associati nell' epoca stessa e nello stesso grado, da un canto il colonnello messer Jacopo di Giorgio fino a Niccolò ghibellino, e dall'altro il colonnello Giovanni di Jacopo fino al suddetto Niccolò. Via via tracciando la interrotta serie de' tempi non sembra impossibile, che i prefati Jacopo e Giovanni discendano amendue dal primo dei Niccolò. Questa probabilità, che meglio sarebbe dire certezza, fortificasi dalla sola appariscenza delle persone, che avendo in alcuna cosa avuto parte in quell' epoca, assegnano con molta verisimiglianza ad essi un'origine comune.

Il cavaliere Fausto Beltramini di Siena volendo nel 1571 prendere la croce di Santo Stefano, esibì i nobili diplomi di Bonaparte con Caterina sua madre prole di Giovanni, e figlio di Benedetto Bonaparte. Ei provò eziandio la nobiltà d'Attavanti con la madre di Caterina, ed in pari tempo fe' rimontare quella di Bonaparte di Firenze fino al primo grado. La nobiltà loro non impugnavasi. I magistrati di San Miniato emanarono de' documenti nel 1570, ed eziandio nel 1571, ne' quali esprimevansi: *Essi volontariamente se ne sono astenuti a cagione del loro diritto di cittadinanza in Fiorenza.* Più chiaramente l'attesta messer Antonio di Gucci da San Miniato.

Molte altre cose potrebbersi allegare sulla originalità fiorentina, e sulla nobiltà di cotesta chiara famiglia; ma ninna traccia sicura si ha allor quando vogliasi sapere con positiva certezza chi de' Bonaparte abbandonasse il primo la Toscana per girsene altrove. Leggesi pur troppo in alcune opere esser Napoleone Bonaparte originario d'Etruria, e precisamente di San Miniato. Jacopo Bonaparte scrittore del sacco dato dal contestabile di Borbone a Roma, assicuraci essere stata una delle più illustri famiglie della bassa Italia, possente a Treviso, ed inscritta nell'aureo libro dei patrizi fiorentini e bolognesi. Quando Napoleone generale dell'armata d'Italia entrò vincitore in Treviso, i capi della città andarongli festosamente incontro, e presentarongli i documenti e gli atti, che provavano la possanza della famiglia di lui in quella conquistata città. Raccontasi che nell'epoca dell'abboccamento di Dresda l'imperatore di Germania informasse Napoleone, che la sua famiglia era stata sovrana in Treviso, e ch'ei n'avea letti ed esaminati i documenti; e dicesi altresì che il duca di Feltre, ministro francese in Toscana, portasse a Parigi il ritratto d'una Bonaparte maritata ad uno de' principi della casa Medici, il quale ritratto trovavasi nella galleria di quella famiglia.

Ma quando questa nobile origine non fosse sufficientemente stabilita, ed assodata nella mente degli uomini, come pur troppo universalmente lo è, evvi ancor luogo a conoscere, che la famiglia Bonaparte trovavasi in linea diritta ligata con le famiglie le più distinte d'Italia. Il suo soggiorno antico, ed abituale nella città di Fiorenza, il suo stemma gentilizio risultante da un rastello rosso con un giglio d'oro, insegna data alle nobili famiglie dal re Carlo I, com'anche la croce del popolo fiorentino, di cui essa era da lungo tempo in possesso, sono irrefragabili prove della sua nobiltà, e che altresì attestano una rimota origine. Il sunnominato Antonio di Gucci depose eziandio aver veduto Giovanni Bonaparte padre di Caterina, e questa madre di Fausto Beltramini, in qualità di gentiluomo fioren-

tino, e uomo d'armi di messer Valerio Orsini. Su di questi documenti fu accordato dal consiglio di Pisa il titolo di nobiltà a Bonaparte. Un onorevole rapporto fu su ciò esibito al rappresentante della nazione. In esso rapporto davasi a conoscere che la famiglia Bonaparte avea mai sempre goduto il diritto di cittadinanza a Fiorenza, ed a Lucca: che molti membri della famiglia aveano occupato ragguardevoli impieghi nel collegio: che altri onorevoli del pari ne aveano sostenuti di fuori; ma siccome in que' dì non avea San Miniato il seggio episcopale, non potea la famiglia suddetta essere ammessa alle prove giudiziarie, ed assumere l'abito, e ciò a tenore del capitolo terzo dello stabilimento in cui leggesi: *Il candidato dev'essere della nazione, e nato nella città.* Malgrado l' applicazione di questo principio agli altri di nobiltà, il foro non potè estenderli a Bonaparte, cioè all' antica e nobile origine di Bonaparte ghibellino, ed a' suoi autori, sebbene essi fossero considerati come grandi.

Più oltre potrebbersi estendere le genealogiche deduzioni, ma sempre più o meno riproducendo le medesime cose. Ciò che da noi non si ometterà è la precitata nota de' documenti, che si spedì in copia con l' albero genealogico della famiglia Bonaparte a tenore della legge emanata da Giuseppe granduca di Toscana l' anno 1752.

1. Indizi concernenti la persona di Niccolò Bonaparte ghibellino, e de' suoi figliuoli esiliati.
2. Documenti risguardanti Leonardo Antonio Mocci decapitato come ghibellino.
3. Memoria di Giulio figlio di Giovanni Bonaparte, estratta da un autentico libro della famiglia.
4. Documento il quale stabilisce, che Moccio Bonaparte è figlio di Oddo.
5. Albero delle decime della famiglia.
6. Attestato delle gabelle, ed altri documenti su' matrimoni, progenie dell'uno e dell'altro ramo de' Bonaparte.
7. Documento dell' offizio de' trattati, come dipendenza del collegio, e di altri uffizi pe' due sopraddetti rami.

8. Prove che i loro parenti dopo il 1738 si sono cognominati Bonaparte col godimento del priorato.
9. Alcuni attestati di nascita esibiti dagli autori della supplica.
10. Documento sul patrimonio antico ed attuale della famiglia. -- Sulle persone costituite in dignità nella medesima. -- Su' nobili ed antichi sepolcri della suddetta famiglia in San Miniato ed in Fiorenza.
11. Atto notariale di San Miniato per la famiglia Bonaparte dell' anno 1751.
12. Ricerche sulla loro famiglia, affin di provare giudizialmente il loro posto all'Ordine di Santo Stefano, come famiglia fiorentina.
13. Ragioni de'cavalieri relatori per accordare il detto titolo.
14. Motivi d'altri cavalieri relatori presso i grandi maestri del detto Ordine per accordare giuridicamente il titolo suddetto ad altri Bonaparte.
15. Prove dello stabilimento in San Miniato dell' anzianità della famiglia di messer Jacopo, figlio di messer Giorgio Bonaparte.

Queste memorie d'un secondario interesse stabiliscono frattanto in una maniera autentica, l'antica origine di quell' uomo straordinario, di cui la nascita fu senza dubbio il minimo merito. Egli appartiene, togliendo di mezzo qualunque anteriorità, per intiero alla storia. I posteri stabiliranno in una maniera invariabile il posto ch' ei per tante cose merita di diritto, e che di presente non possono assegnargli nè l' entusiasmo, nè l' odio.

Per dare il dovuto compimento a questo genealogico sermone diremo, che un ramo della famiglia Bonaparte passò a stabilirsi dalla Toscana a Sarzana, antichissima, e un dì forte città del genovesato. Sarzana un tempo apparteneva al governo di Toscana, ma i genovesi nel XV secolo cambiaronla con Livorno, ch' altro non era che un picciolo villaggio. L'epoca di questa traslazione, e di quella eziandio di Sarzana ed Ajaccio non si rinviene in veruno scrittore. Ciò che raccontaci lo storico Filippini si è, che la famiglia Bo-

naparte era conosciuta in Ajaccio picciola città sulla costa occidentale dell' isola di Corsica fin dal 1581, e che in essa epoca Gabriele Bonaparte era canonico della cattedrale. Innanzi il consiglio superiore della Corsica la famiglia suddetta sostenne più di dugento anni di nobiltà; e dietro la testimonianza di Simonot diamo altresì a conoscere, che alla pagina 43 del libro della comune d' Ajaccio dell'anno 1601, si fa onorata menzione d'Agostino Bonaparte magistrato della città. Il supremo consiglio dell'isola il dì 13 settembre 1771 annoverò fra le famiglie nobili del luogo quella di Carlo Bonaparte procuratore e padre di Napoleone.

Molte opere su di esso sonosi di già pubblicate. Alcune meritano di essere distinte, e noi all' uopo le daremo a conoscere; ma altre ve ne sono, che per la debolezza dello stile, la futilità de' sentimenti, o per racchiudere un insolente continuato sarcasmo sono indegne del chiaro cittadino d' Ajaccio, ed offrono una storia equivoca o menzognera. Eglino anzichè indossare la veste ed il carattere di storici, quella assunsero d' accaniti delatori. Di quanti scrisser di lui nessuno colpì nel segno, cioè nessuno fe' conoscere il vero suo carattere. Ciò proviene dall'avere scritto gli uni nel tumulto delle passioni, gli altri nella lusinga di adularlo. Queste considerazioni ci hanno stimolato a pubblicare le presenti Effemeridi, ed abbiamo fatto ogni possibile sforzo per distrigarle da qualunque spirito di partito, e sopratutto parlando della rivoluzione francese, epoca di dolorosa ricordanza, e ch' altro non serve a richiamare alla mente, che un tempo di debolezza e di errori; e tanto rapidamente, quanto ci è stato possibile, abbiamo tracciato gli avvenimenti, che condussero in Francia la dinastia degli Imperatori, limitandoci a citare de' fatti bastevolmente certi per non aver bisogno di commentari e di note. Noi l'abbiamo tratti dalle sorgenti le più pure, nè abbiamo niente negligentato, acciocchè la verità guidasse la nostra penna; e speriamo che il pubblico ci sarà grato mentre con questo mezzo troverà riunito nello stesso quadro tutti gli avvenimenti politici e militari, che ebbero un immediato

rapporto con Napoleone I. Per isviluppare intieramente il carattere di quest' uomo il più straordinario de' nostri tempi, e mettere il lettore in uno stato di giustamente apprezzare i talenti di lui, altri lo hanno seguito nella sua carriera dal momento, che incominciò a figurare nella scena politica; ma le presenti Effemeridi viceversa si estenderanno dalla nascita di Napoleone Bonaparte fino alla sua morte, non omettendo cosa alcuna, ch' abbia avuto relazione con esso.

Questo brieve cenno basterà a far chiara l'importanza dell'opera che ci affrettiamo a pubblicare, o si consideri la novità dell' assunto, o la vastità della materia, o l'universalità dello scopo; mentre non solo lo storico imparziale, ma chiunque siasi vi rinverrà materia di graditissimo ed utile trattenimento, circa i principii che riferisconsi in ispezie alla politica, ed all'arte militare, che vi saranno tratteggiati con particolare interesse. L' opera non ha per oggetto che di stabilire de' fatti storici, garantiti tutti da irrefragabili documenti, estratti dalle opere de' chiarissimi nomi di coloro, che tramandaronci ministeriali notizie dal dì 15 agosto 1769, per passare al dì 6 maggio 1821, periodo dell' esistenza di Napoleone Bonaparte sulla terra, come di prevenire eziandio il pubblico contro alcuni sedicenti scrittori di tali materie, quantunque dì e notte si travagli da noi, ma con differente scopo, per aumentarne il numero.

EFFEMERIDI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

1769 15 agosto. NAPOLEONE nacque in Ajaccio citta di Corsica da Carlo Bonaparte procuratore, e da Maria Letizia Ramolini. Maria Letizia dicesi nata nella Svizzera, e che conosciuto Carlo Bonaparte a Livorno, ivi si apparentasse con lui. *Feidel*: Moeurs et coutumes des Corses. -- *Servan*: Hist. des Guerres des Français en Italie. t. III. p. 494.

L'età di Napoleone Bonaparte, i vari nomi ad esso dati, e l'accaduto equivoco del padrino, ci obbligano a riportare l'attestato di nascita estratto a bello studio da' registri dello stato civile d'Ajaccio, e fatto venire di colà.

REGISTRE DE L'ETAT CIVIL D'AJACCIO
5. FEUILLET DU REGISTRE DU 1771.

L'anno mille settecento settantuno a' ventuno luglio si sono fatte le sacre ceremonie e preci da me infrascritto economo, sopra di Napoleone figlio nato da legittimo matrimonio fra il Sig. Carlo Bonaparte del fu Sig. Giuseppe, e la Signora Maria Letizia sua moglie, al quale gli fu data l'acqua in casa del M.R. Luciano Bonaparte, essen-

do nato l'infante il dì quindici agosto mille sette-cento sessantanove. Hanno assistito alla sacra ceremonia per padrino il Sig. Lorenzo Giubega di Calvi procuratore del Re, e per madrina la Signora Maria Geltrude moglie del Sig. Niccolò Paravisino, i quali unitamente a me si sono sottoscritti. -- Gio: Battista Diamante economo d'Ajaccio, Lorenzo Giubega, Geltrude Paravisino, e Carlo Bonaparte.--

1. Alcuni giornalisti predicarono Napoleone nato nel 1766, o 67 per farlo anzichè francese, esser genovese; ma a tenore dell'attestato suddetto errarono di gran lunga. Vedi i fogli pubblici del mese di maggio 1821.

2. Del pari è smentita la voce, che il primo nome fosse Niccolò ed il secondo Massimiliano, e che Napoleone nell'epoca del suo ingrandimento non adottasse il primo per non sapere di nulla, ed il secondo per essere da pochi di morto sul patibolo Massimiliano Robespierre. Leggesi in alcune opere, che per molte generazioni fu imposto al secondogenito di famiglia il nome di Napoleone, e ciò da un tale Napoleone degli Orsini celebre ne' fasti d'Italia. *Chateaubriand. -- Walter Scott:* Vita di Napoleone t. I. p. 3. -- Pensieri di *Eleutero Poltipolite* p. 32.

3. Evvi chi fa padrino di Napoleone Bonaparte al sacro fonte Pasquale de Paoli, ma anch'esso è miseramente caduto in errore; salvo, che non fosse ciò intervenuto nella cresima, che dall'arcivescovo gli fu compartita in Parigi. Oeuvres de Napoléon Bonaparte t. I. p. 13.

1771 21 *luglio.* Napoleone è levato al sacro fonte da Lorenzo Giubega e da Geltrude Paravisino. -- Strano sembrerà che Napoleone Bonaparte nato il dì 15 agosto del 1769, sia stato rigenerato nelle acque battesimali due anni dopo il suo nascimento, cioè il dì 21 luglio del 1771. Il motivo di avere sì a lungo protratta la sacra ceremonia, da altro non deesi dedurre, che dalle politiche turbolenze in cui trovavasi l'isola, come in taluni dalla speranza, ed in taluni dal ti-

more di variar di nuovo padrone. Registres de l'Etat civil d'Ajaccio du 1771.

13 settembre. Il supremo consiglio dell' isola di Corsica annovera fra le famiglie nobili del luogo quella di Carlo Bonaparte padre di Napoleone. Il nome è inscritto nel catalogo delle famiglie dell' isola: ivi vennero riportati i nobili di ciascun comune, ed il dì della loro ammissione 1.

1775. Napoleone da principio è educato nel collegio d'Autun in Borgogna città di circa 1300 anime, ora dipartimento della Saona-e-Loira. Precis chronologique et historique de la vie de Napoléon Bonaparte t. I. p. 13.

1777. Mercè le sollecitudini di Maria Letizia fatte al conte di Marbœuf governatore dell'isola, e protettore eziandio della famiglia, Bonaparte entra nella scuola militare di Brienne picciola città della Sciampagna. Ivi ebbe la militare educazione, che la munificenza de're di Francia accordava a'figli di mediocre fortuna; ed ivi ebbe a maestro nelle matematiche il padre Patrault, ed a ripetitore Pichegrù, che venne per antonomasia chiamato in seguito il vincitor dell'Olanda. *Chateaubriand.*— *Walter Scott.* l. I. p. 8.— Oeuvres de Nap. Bonap. l. I. p. 13.

1778. Carlo come procuratore è del numero de'deputati della nobiltà di Corsica per andare a Versailles a fare l' omaggio dell'isola già da dieci anni sottoposta alla Francia. Nel suo tragitto passa per Firenze, ed ottiene dal granduca Leopoldo in considerazione della sua nobiltà ed origine toscana una commendatizia per

(1) Trovasi in J. F. Simonot, come non ha guari accennammo, che la famiglia Bonaparte di Ajaccio avea provato più di dugent'anni di nobiltà innanzi il consiglio superiore della Corsica. Il libro della comune d'Ajaccio dell'anno 1601 pagina 43 fa menzione d'Agostino Bonaparte magistrato della città. Filippini assicuraci che la famiglia suddetta conoscevasi in Ajaccio fin dal 1581, e che in dell'epoca Gabriele Bonaparte era canonico della cattedrale. *Lettres sur la Corse pour servir de réponse au Memoire publié par* M. Realier-Dumas, *conseiller à la Cour Royale de Riom. p.* 91.

Maria Antonietta regina di Francia: dicesi, che Carlo vi conducesse il giovane Napoleone. *Servan.* t. III. p. 494. *Feidel* op. cit.

1783. Dupont generale che insieme all' armata resesi agli spagnuoli a Cordova, e che fu condiscepolo di Bonaparte a Brienne, raccontaci l' aneddoto d' un suo primiticcio amore. Dice, che la giovine ebbe ad arrossire della sua debolezza, e che morì avvelenata. Noi abbiamo ciò riportato per non ometter cosa, ma quanto però di attenzione ci vuole prima di prestar fede a taluni autori, che pretendano tutta delineare la vita privata de' monarchi, o de' personaggi di primo ordine? Vita privata, e carattere di Napoleone Bonaparte.

1784. Bonaparte è compreso fra quegli alunni, che dalla scuola militare di Brienne passarono a quella di Parigi. Ei spesso manovrava co' suoi compagni, e particolarmente iniziavane taluni nell'arte militare. Da questi ripetevasi, che il loro condiscepolo sembrava nato per comandare. Harved che avealo conosciuto a Brienne e nella scuola militare di Parigi, circa allo spirare dell'anno 5 disse ad uno de' domestici di Napoleone. « Quest'uomo farà epoca, ve l' assicuro. È nato per comandare agli uomini, ei lo sa, e n' è anche di troppo persuaso; i primi suoi successi ve lo confermeranno ». Notizie segrete di Napoleone Bonaparte scritte da persona che lo servì pel corso di quindici anni continui. Lucano 1815.— Histoire de Bonaparte premier consul de la République Français depuis sa naissance jusqu'à l'an. XI. p. 3.

1785. Dopo due brillanti concorsi in ogni parte delle militari discipline alle quali era destinato, Bonaparte fu scelto sottoluogotenente d' artiglieria nel reggimento de Lafère, in que' dì stanziato a Grenoble. Il brevetto di passaggio ottennesi da Marbœuf. *Walter Scott* t. I. p. 18.—19. Altri un tale avvenimento lo fanno succedere nel 1787. Oeuvres t. 1. p. 14.

1786. Passa di presidio a Valenza nel Delfinato. Ivi con piacere assaporava le nuove del suo paese: il suo

Dio era Pasquale de Paoli ; e non parlava con entusiasmo che di lui. Perde il suo protettore Marbœuf 1. Id. 9. 18. --- Istoria segreta del gabinetto di Napoleone Bonaparte e della corte di Sant-Cloud di Lewis Goldsmith, notajo ed ex interprete presso la corte di giustizia, e presso il consiglio delle prede di Parigi.

(1) Andremo all'uopo tracciando i fatti i più memorabili della rivoluzione francese, per dare a conoscere essere stato Napoleone Bonaparte figlio di essa, e di avere cessato dall'imperiale dominio quando l'antico ordine delle cose ricomparve, e prese stanza in Francia. Ed in fatti alcuno degli storici accenna essere stati due i geni della rivoluzione: *Mirabeau che diede ad essa principio, e Bonaparte che ne vide il fine.* Amico d'infanzia di quest'ultimo fu il barone di L...r Esso in un epoca, che l'amico non potea essere ancor nominato nella rivoluzione, disse: *Desidererei sapere ciò che sia divenuto uno de' miei condiscepoli per nome Bonaparte; esso era di cuore attaccato alla rivoluzione.* Raccontasi, che parlando col capitano della sua compagnia, che andava pensoso su' futuri avvenimenti Bonaparte rispondesse: *Stiamo a vedere: le rivoluzioni sono buone pe' soldati, che hanno anima e cuore.* Lusingato dappoi dalla speranza d'un lieto avvenire, depose ogni esitazione, ed esclamò: *Se io fossi maresciallo di campo mi atterrei al partito della corte, ma sottoluogotenente e senza fortuna mi devo gittare nella rivoluzione.* --- Histoire de Bonaparte depuis sa naissance jusqu' a l'an. XI. de la République. --- *Bigonet:* Napoléon Bonaparte considéré sous le rapporte de son influence sur la révolution.

Ma dovendo tracciare i fatti i più memorabili della rivoluzione, fa di mestieri premettere alcune preliminari idee sulle identifiche cause di essa, ed asseverantemente credere, che non siavi esempio negli annali del mondo, sì per gl'incalcolabili rapporti, sì per la rapidità de' progressi, che per la prodigiosa varietà de' suoi accidenti. Fra i regni nessuno era sì solidamente costituito, quanto il bel regno di Francia; e nessuno riuniva in uno spazio esattamente circonscritto i fisici doni della natura. Tutto eravi : serenità di cielo , feracità di terra, facilità di commercio, attività negli nomini, fecondità nelle donne, e gli altri fisici vantaggi, che caratterizzano una nazione, come coraggio, industria, ed il brillante dono del genio. La Francia situata fra le Alpi ed i Pirenei, il Reno ed il Mare, fu destinata a tenere maestosamente la bilancia dell'Europa; ed altro non voleaci per metterla in combustione, che un deciso colpo di stato, ed una prodigiosa folla di straordinari avvenimenti.

I patrizi formavano una sola, ed immensa famiglia. Ella sparsa nelle provincie manteneva il suo impero con tutti i mezzi della forza pubblica. Il centro della sua autorità era a Versailles, cioè presso di di un re insidiato da' principali membri di essa. Era la corte e non il re, che governava lo stato: essa sceglieva ed allontanava i ministri, dava e toglieva i primi posti, dirigeva gli affari governativi, ed ai

1787 22 febbrajo. Assemblea de' notabili convocata a Versailles. Luigi XVI vi tenne un patetico ed amoroso discorso, al quale rispose con picciolo e rispettoso complimento l'arcivescovo di Narbona. Calonne controlore generale, e che avea promossa la convocazione, in una dettagliata memoria espose lo stato deplorabile della Francia: le cause del suo deperimento: l'oggetto

patrizi riportava tutte le sue luminose azioni; per cui a forza di sofismi erano essi giunti a presentare le loro prerogative, come inerenti a'principii fondamentali della monarchia. La forza dello stato a parer loro era concentrata in essi, e consideravano il popolo, come una vil mandra di belve atta solo a' servigi, che ne poteano ritrarre.

In seguito uomini viziosi per interesse, e nati per la disgrazia della Francia, approfittando de'lumi filosofici del dì, che a bell'agio seppero rinvenire in Mably, Condillac, Raynal, Morelet, Buffon, Diderot, Montesquieu, Alembert, Rousseau, Voltaire, Suard, e da Elveaio, Freret, Boulanger, immaginarono un nuovo regime governativo e sociale, o per meglio dire immaginarono la rigenerazione dell'uman genere. Tutto contribuì ad arrestare i progressivi movimenti della pubblica instruzione, e dell'ordine pubblico. La lotta mercè vari sforzi combinati, ben tosto apparve fra i nobili, fra il clero, fra i magistrati, e nella corte debole e credula. I più vili ed i più feroci, riuniti dal delitto, e fatti arditi dall'impunità provocarono il disprezzo delle leggi, la distruzione de'talenti, la caduta delle manifatture, la dissipazione delle derrate, la divisione delle terre, il saccheggio delle case, ed il massacro de'proprietari. Da'politici per ingannare il popolo fu predicata l'eguaglianza. Ne usarono in tal foggia i Gracchi in Roma antica, ed i Rienai in Roma moderna. Sapeano, che lo scoraggimento de'buoni alimentava la foraa de'cattivi, e che il silenzio de'savi consacrava la stravaganaa de'novatori.

Alcuni filosofi, e fra questi Mably, svilupparono le cause generali, che doveano produrre una rivoluaioue in Francia: aveano predetto alcune circostanze di quest'avvenimento, cioè di questa politica esplosione preparata dal corso delle umane cose, ed aveano pur detto che soltanto alcune combinaaioni la poteano affrettare o ritardare. Voltaire e Rousseau quantunque sofferissero le proscrizioni della francese magistratura e gli anatemi del clero, vincitori de'loro giudici, annunziarono morendo che la ragione avrebbeli vendicati, e che il momento non era lontano.

I regni di Luigi XIII, di Luigi XIV, di Luigi XV vie più aggravarono quello di Luigi XVI con l'enorme peso di dugento anni di errori. Luigi senza essere stato instrutto dall'esperienza montava su di un trono, che l'uomo il più provetto nell'arte di regnare non avrebbe occupato, che con istento o fatica. Se l'amore della semplicità, l'attaccamento alle domestiche virtù, il rispetto a'costumi, la facilità del carattere avessero servito a rimontare le arrugginite molle d'un governo cadente, Luigi sestodecimo poteva operare tale prodigio; ma

1787. della convocazione de' notabili; ed un nuovo sistema amministrativo. Calonne era insinuante, ardito, brillante, parlatore, facile alla fatica, e di uno spirito leggiero e fecondo. Fosse errore, o fosse calcolo adottò nell' amministrazione un sistema tutto opposto a quello del suo predecessore Necker. Questi avea consigliata l'economia, Colonne lodò la prodigalità.

il male era nella radice, era universale, ed incurabile; e ben tutti doveano a lenti sorsi bere la intera coppa delle avversità, pria di giugnere al termine in cui una nazionale costituzione ad essi rendesse di nuovo la vita.

Il peso dell'amministrazione la più difficile cadeva sopra Luigi XVI. L'edneazione di questo principe quantunque affidata al duca de la Vauguyon ed all'antico vescovo di Limoges, dicesi, che fosse alquanto trascurata; ma lo spirito di lui non era incolto. Dopo il suo avvenimento al trono avea acquistate delle estese cognizioni nelle lettere, nella storia, nella geometria, felici frutti de' solitari studi a' quali erasi abbandonato. In cuor suo desiderava, pur sempre mercè tutti i mezzi compatibili con la conservazione della sua autorità, di rendere il regno caro alla Francia, ma per giugnere a sì alto scopo, natura aveagli negato il penetrante colpo d'occhio del genio, che in una folla d'idee, di pareri, di progetti fa distinguere il migliore: l'infaticabile attività dello spirito, che verun mezzo proprio omette per riuscire in tutto; e finalmente la fermezza dell'animo, che di sovente ostinasi contro gli ostacoli, e termina col superarli. Le personali sue spese erano limitatissime, nè dava a conoscere un deciso gusto, che ne'piaceri della tavola, e nell'esercizio della caccia. Ei in questi felici momenti cedeva alle replicate dimande, che cagionavano le prodigalità della regina, e di uno de'suoi fratelli. — *Senac de Meilhan:* Du Gouvernement, des moeurs, et des conditiones en France, avant la révolution, avec le caractère des principaux personnages de Louis XVI. 1785. *Hambourg.*

Maria Antonietta circondata dal pubblico favore quand'era delfina, anzichè realizzare le seducenti predizioni ad essa fatte dall'adulatrice turba sulla gloria e prosperità del regno, aveva all'affacciarsi delle turbolenze irrevocabilmente perduta la popolare affezione. Temevasi in principio di rinvenire nella figlia di casa Austriaca troppo di austerità, ma fu ben sorprendente vedere in lei tanta grazia, tanto spirito, tanta semplicità. Francia encomiò in lei il disprezzo dell'etichetta, e la sua ripugnanza pel ceremoniale, ma dal canto suo fu certamente un fallo quella grande premura di scendere di grado. Dicea di tutto gusto tornando dopo lunghe ceremonie di corte nel mezzo de' suoi amici: *Finalmente non sono più regina*; e l'attività delle sue donne non potea pareggiare l'impazienza di lei in deporre le reali vestimenta. Strappavasele di dosso, e qua e là gittavale per gli appartamenti. Ella avea sovente veduta l'illustre sua madre spogliarsi alcuna volta della sua grandezza. Maria Antonietta non vide il pericolo d'una simile in-

1787. Il primo cadde pel volere de' cortigiani, il secondo volea sostenersi col favore di questi; ma il ricorrere ad essi dovea essere il termine di un sistema fondato sulla prodigalità, ed un ministro ch' erasi innalzato prodigando, non potea sostenersi chiedendo.
Anquetil: Hist. de France durant l'ancienne Monarchie t. XIII. p. 229. -- Tableau de l'Hist. de Fran. t. II. p. 352.

novazione: non vide il trono circonvallato da' nemici, che di continuo marcavano i suoi passi, ed apparecchiavansi a snaturare, a calunniare le menome sue azioni; nè vide l' insidia di quella orgogliosa filosofia, nè gli oscuri avvolgimenti di quella fallace politica, che si bene vantando la semplicità delle sue maniere, disponevasi a farle pagare a caro prezzo gli antichi elogi. A seconda del pensare d'alcuni sinistramente prevenuti, la leggerezza, la dissipazione, gli eccessivi stipendi, e le misteriose sue ritirate, esasperarono in qualche modo gli spiriti contro di lei; ed a misura che i pubblici imbarazzi, e le pubbliche calamità aumentavano, le sue azioni furono da' suddetti più severamente esaminate. Si biasmavano le unioni col conte di Mercy rappresentante di casa Austriaca, e condennavasi del pari la personale sua intimità con uno dei principi del sangue. Le imputazioni le più ingiuriose annestavansi a' rimproveri, che da ogni banda il popolo scagliava, cioè malignamente supponevasi, che sacrificasse gl'interessi della nazione sulla quale regnava, e di suo marito, per francheggiare quei di Giuseppe II; e ciò ad arte secondando o stimolando le inclinazioni del re, e così trarre un sicuro partito dalla sua estrema facilità, o da una momentanea aberrazione di mente. L'acquisto di Saint Cloud fatto da essa all'apparire delle prime calamità fu a buon diritto tacciato d'imprudente profusione; ed il peso aumentarono del pubblico disprezzo, e le cenette di Trianon, e i doni a' Polignac, ed il fatto della famosa collana. La regina riguardavasi come la causa immediata delle calamità della Francia: indicavasi come una vittima; ed attendevasi il momento che liberasse il regno dalla sua supposta fatale influenza. In altro tempo, o in altro regno, il criterio o la ragione avrebbero dannato i calunniatori, ma fin d'allora esisteva una fazione nemica del trono: fazione, ch' avea potenti capi nella corte, ed anche nella reale famiglia; fazione, che non osando di assalire direttamente il monarca, tentava di screditare la figlia di Maria Teresa. -- *Williams Wraxall.* Mémoires historiques de mon temps t. I. p. 115. -- *Senac de Meilhan*: Portrais, et caracteres.... p. 74 -- *Berville* et *Barrière* note a *Weber* t. I. p. 74. e 461.

/ Luigi Giuseppe Filippo duca d'Orleans avendo ritratti tutti i beni dal suo suocero il duca di Penthièvre, era il più ricco particolare di Europa. Geloso d'insinuarsi nello spirito pubblico per somigliare ad Enrico IV, ed al reggente Filippo II, duca parimente d'Orleans, e figlio di Filippo I e Carlotta Elisabetta di Baviera, non avea di questi due uomini celebri, che le debolezze che oscurarono le azioni belle dell'uno, ed i vizi che la vita deturparono dell'altro. Il desiderio

1787. Antichissimo è lo stile di convocare i notabili. Nabucodonosor chiamò questi a consiglio, e partecipò loro il progetto di conquistar l'universo. Clovis I convocò l'assemblea de' notabili l'anno 487. Sotto la prima e seconda dinastia chiamavansi assemblee del campo di marzo, perchè in esso mese tenevansi: sotto la terza razza corti plenarie; e sotto Fi-

di ottenere l'ammiragliato di Francia, ch'avea posseduto il duca di Penthiévre, ed i cui emolumenti erano immensi, avealo fatto uomo di mare. Ei combattè gl'inglesi nella giornata d'Ovessant, città della Brettagna nell'Oceano, e pretendesi accreditare, che mancasse in quel dì di coraggio. La corte ch'avea segretamente destinata una tal carica al primo de'figli del conte d'Artois e di Mar Teresa di Savoja, ad arte divulgò una tal voce, la quale indusse Orleans alla spontanea rinunzia delle pretensioni. La prima causa fu questa de' rancori fra i due rami sovrani della famiglia di Enrico IV. Orleans non comparve più a corte, ma un occasione si presentò ben atta ad estinguere qualunque idea di discordia fra esso principe e la reale famiglia. Si propose maritare la figlia maggiore del duca d'Orleans col primogenito di Carlo Filippo conte d'Artois. Orleans dava a sua figlia quattrocentomila lire di rendita in beni rustici, e Penthièvre offeriva la dimissione del suo ammiragliato, il quale passando sulla testa del duca d' Angouleme, poteasi considerare come faciente parte della dote di madamigella d'Orleans. Tutto era fatto, e le preparazioni dell'imeneo, e corse eran già le felicitazioni di tutta la corte, ed erano di già stati autorizzati i rappresentanti esteri di farne intesi i loro re. Maria Antonietta ad un tratto troncò questa unione, nè fe'uso di quelle gentili maniere, che impiegansi in tali occasioni, e che soddisfan pur tanto il proprio amore. --- *Lacretelle.* Histoire du dix-huitiéme siécle t. IV, p. 339. --- *De Weber:* Memoires concernant Marie-Antoniette t. I. p. 44. alla 75.

Orleans tutta soffocò nel cuore l'ira e lo sdegno, affettò per poco una filosofica indifferenza, ma il cuor suo esulcerato meditò in pari tempo la più completa e sanguinosa vendetta. Ad un tratto uscendo dalla sua voluttuosa letargia il nemico mostrossi del dispotismo, ed il protettore del popolo. Luigi, come a suo luogo diremo, avendo voluto far registrare un imprestito senza l'intervento delle forme legali, Orleans duca pubblicamente protestò contro quest'atto arbitrario. Il prestito non ebbe luogo: il duca fu esiliato; e la regina spinse il marito a quest'atto di rigore, ch'era in que' dì fuor di stagione. Alcuni perorarono la causa d'Orleans, ed esposero al re di perdonare ad un principe, che nella spinosa circostanza in cui trovavansi le faccende della monarchia, potea all'uopo aver progetti e mezzi di vendetta. Luigi alle officiose parole rispose, che il trattamento dato al duca parente era troppo dolce, e ch'era viceversa di avviso fargli troncare la testa. Orleans fu instrutto di questo amaro ragionamento, il quale decise la condotta, ch'ei tenne in appresso.

1787. lippo il bello stati generali. Storia della rivoluzione di Francia dall'epoça dell'assemblea de'notabili fino alla discussione sul veto. t. I. p. 42.

20 aprile. I notabili scelti dal governo dalla classe alta formarono un' assemblea ministeriale, che non avea assistenza, propria, nè mandato. Da essi all'unanimità rigettaronsi i progetti di Carlo Alessandro Calonne di Douai. I rappresentanti videro con orrore, che gl'imprestiti in pochi anni eransi elevati ad un milliardo e seicentoquarantasei milioni, e che esisteva nell'entrata un deficit annuale di centoquaranta milioni. Questa scoperta fu il segnale della caduta di Calonne. Egli fu sì fortemente contrariato e vessato da la Fayette, Miromenil e Breteuil, che fu costretto abbandonare il suo posto, ed il dì 20 aprile fuggire dalla Francia. Altri vogliono che il dì 8 aprile fosse congedato, e che il dì 18 fosse esiliato nella terra baronale di Flannoville in Lorena 1. Vergennes succes-

Se essa non dee esser posta nel rango delle principali cause della rivoluzione, influì almeno nella maniera la più formale sulla tragica fine, che in seguito sperimentò Luigi XVI.

Orleans serbava la più intima corrispondenza col principe di Galles, e col duca d'Yorch. Il gabinetto di Santo Jacopo riguardava Luigi XVI, come il principale autore dell' americana indipendenza, e l'odio servendo di veicolo alle sue azioni, l'indusse ad accogliere le rimostranze del duca, il quale passò a Londra. Dopo il duca d'Alençon fratello di Enrico III, che con l'idea di sposare Elisabetta passò in Inghilterra, il duca d'Orleans era il solo principe ch'avesse visitato quel regno. Per assicurarsi de'partigiani prese a presto da qualunque mano delle considerabili somme, le quali doveano far crollare la sua fortuna, se fallivagli l'unico colpo di stato. Ei perseguiva con accanimento Luigi XVI e Maria Antonietta, e se gli oltraggi ricevuti furono sanguinosi, convien pur dire, che giammai vi fu uomo, che al par di lui pienamente gustasse l'orribile piacere della vendetta. — *Desodoards:* Istoria filosofica ed imparziale della rivoluzione di Francia t. I. p. 9—46. — *Barzoni:* Memorabili avvenimenti accaduti sotto i tristi auspicii della repubblica francese t. I. p. 1. — Histoire de la conjuration de Louis-Philippe-Joseph d'Orleans par l'auteur de l'Histoire de la conjuration de Maximilien Robespierre — *Michaud* il giovine. — *Montjore* — *Rabiè.* — *De Bonald.*

(1) Calonne nell'evadere dal territorio francese punto non cessè agli affari politici. La prima accusa contr'esso fu la permuta della contea di Sancerra città del Berry appartenente a de Sahuguet conte

1787. sore di Maurepas nella prima carica del consiglio di Versailles, e protettore di Calonne era morto; anzi pretendesi da Gault de Saint-Germain, che dietro la proposizione di de Vergennes ministro degli affari esteri fossero convocati i notabili. *Boscheron Desportes.*

Il deficit esisteva da gran tempo in Francia. Necker suppose che la spesa eccedesse l'entrata di dieci milioni e dugento mila lire di Francia, e ciò nel 1781: Calonne che vi fosse viceversa un deficit di ottanta milioni l'anno 1783, indi di cento nel 1787; ed i notabili dimostrarono ascendere a centoquarantasette milioni. Fu questa l'identifica, ed inesauribile sorgente di tanti guai. Si conobbe, si pubblicò, e niuno de' patrizi e niuno del clero pensò daddovero a' mezzi di estinguerla prima, che fossero spogliati degli onori i nobili, e delle loro sostanze i cherici; anzi siccome tutto tendeva ad una segreta generale rivolta gridavasi, e ripetevasi nelle fratellevoli adunanze: *O avventurato deficit!* e sovente il chiamava Rabaut de St. Etienne: *È questo la salute della Francia*, ed era divenuto un assioma del

d'Espagnac. In essa permuta si pretese, ch'egli avesse sacrificati gli utili di Luigi a que' d'Espagnac, e che avesse partecipato di alcuni benefici. Indipendentemente dagli amici di Necker un altro partito cospirava contro di esso, ed era quello che volea innalzare al ministero Lomènie Brienne arcivescovo di Tolosa. Maria Antonietta, sia per tema della pubblica opinione, sia per le insinnazioni di Luigi Augusto le Tonnelier barone di Breteuil, si lasciò persuadere ad abbandonare Calonne. Ei lusingavasi fosse scherzo o finzione, ma fu pur troppo reale la sua disgrazia Non risparmiarongli nè rimproveri, nè umiliazioni. Fu obbligato a spogliarsi della decorazione del cordone azzurro, che portava in qualità di tesoriere dell'ordine dello Spirito Santo. Giunto in Inghilterra, come fra non molto vedremo, ivi rinvenne lusinghiere consolazioni. Caterina II gli scrisse in questi termini: „ Ho letto le vostre memorie a' notabili. I nemici della Francia debbono rallegrarsi della vostra ritirata, ed i suoi alleati se ne debbono affligere. Per cuore e per carattere amo le cose grandi, ed i grandi uomini. Se voi venite ne'miei stati vi troverete protezione e goderete della considerazione dovuta a'vostri talenti ed al vostro merito „. -- Memorie del conte d'Espagnac. --- Memoriale di Calonne al re. --- *Carra* - - *Desportes* --- *Castera*--- Su ciò potrà il lettore consultare *Bertrand Molleville*, e le memorie di *Bouillé*.

1787. partito rivoluzionario il credere, ed il ripetere ad alta voce: *ch' era d'uopo far nascere il bisogno.* Alcuni politici sostengono, che nè Colbert, nè Sully, nè Mazzarino, nè Oxenstiern avrebbero ristabilite le finanze del regno alla fine dell' intempestiva guerra di America. Mercè l'economica amministrazione del porporato de Fleury il deficit mantennesi, e ciò risultava da' libri del tesoro regio. Altrettanto non fecero gli ultimi, cioè Joly de Fleury e d'Ormeson. Turgot, Malesherbes, Necker tentarono alcune utili riforme, ma le operazioni di Calonne marciarono in aperta contradizione con quelle di Necker. Si rimproverò a Calonne l'indugio di tre anni a compilare il quadro di sì spaventevole situazione: l'averne alterate le tinte, le quali fecero un disdicevole contrasto con le precedenti illusioni; o di avere sconvolti i computi anteriori, ad oggetto di occultare i vizi della propria amministrazione. Già nella corte era decretata la sua caduta. Il re in cuor suo avea scelto Antonio Luigi Chaumont de la Millière. Il dì 6 aprile gli scrisse di sua mano. » Esigendo il bene del mio servizio, ch' io chiegga al signore di Calonne la rinunzia dell'uffizio di controlore generale, la cognizione ch' io ho de' vostri talenti e della probità vostra mi hanno persuaso a scegliervi per suo successore. Sento tutto il peso di cui vi carico; ma conto pur anche sul vostro zelo pel mio servizio, e sulla vostra affezione per me ». La Millière ricusò il primo ed il secondo invito. *Hyppolite de Laporte. — Boscheron Desportes. — Camille de Desmoulins:* Histoire secrete de la révolution p. 31. — *Haller:* Ristaurazione della scienza politica I. II. p. 5.

21. Fourqueux consigliere di stato succede nel ministero a Calonne. Memoires relatifs à la révolution francaise t. I. p. 27.

22. Hue de Miromenil guardasigilli il quale avea appoggiato in consiglio i progetti del controlore generale è congedato, e de Lamoignon presidente del

1787. parlamento gli succede. Dal dì 24 agosto 1774 ch' ei possedeva si onorifica carica. Vi uscì tanto poco ricco, quanto allorchè vi entrò, e senza chiedere alcuna straordinaria ricompensa. Il suo ritiro non eccitò nè viva gioja, nè dispiaceri vivi. *Desod.* t. I. p. 40. — Istoria della rivoluzione. ec. t I. p. 13.

30. Calonne parte da Flannoville, e passa in Olanda. Il dì medesimo indirizza al re la seguente lettera. » Il dolore di vedermi privo della bontà e protezione della maestà vostra mi obbligano abbandonare la patria, e quando riceverà la presente, sarò già fuori de' suoi stati. Mi ritiro in un paese libero, ove potrò con sicurezza e profitto occuparmi della mia giustificazione ». Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 12.

1 *maggio.* Nuovo consiglio reale di finanza. Stefano Carlo de Lomènie di Brienne arcivescovo di Tolosa fu destinato a presiedervi. Esso consiglio risultava de' ministri, ed era composto di Luigi Augusto le Tonnellier de Breteuil, ministro della casa del re: di Montmorin ministro degli affari esteri: di Lomènie Brienne ministro della guerra: di la Luzerne ministro della marina: di Fourqueux controlor generale; e di de Lamoignon guardasigilli. Tale era l'aspetto che offeriva la corte di Versailles allorchè incominciarono a circolare gli elementi della commozione e della discordia, i quali doveano condurre un nuovo ordine di cose. Esso consiglio risultava inoltre degli arcivescovi di Narbona e d'Aix, del duca di Nivernois, del maresciallo di Beauveau, e de' consiglieri di stato Lambert, e Vidaud de la Tour, e di quattro intendenti, fra' quali era de la Millière. *Desod.* t. I. p. 46. — Anq. t. XIII. p. 231 et 232. — Moniteur, introduction p. 71.

10. Fuorqueux rinunzia la carica di controlor generale, ed ha a suo successore de Villedevil intendente a Roven. Istoria della rivoluzione ec. t I. p. 11.

1787. L'assemblea de' notabili composta di privilegiate persone era poco disposta a fare de'sacrifizi a favore della monarchia, e divenne anche meno disposta, quando vide l'abisso ch'era scavato da un'amministrazione divoratrice. Dopo il ritiro di Calonne addimandò, ed ottenne dal re la comunicazione dei libri di entrata e di uscita. Su di essi vegliò irrequieta delle notti per fissare il deficit della Francia. Le più importanti decretate novità furono le seguenti. 1. La instituzione delle assemblee provinciali. 2. Il libero commercio de'grani. 3. L'abolizione delle corvèe (1). 4. La soppressione di vari diritti. 5. La creazione del bollo. 6. La sovvenzione territoriale. Istor. della rivoluzione ec. t. I. p. 14--16. — *Mignet*: Storia della rivoluzione francese t. I. p. 22.

12.

25. Brienne ministro di poche viste negozia coi notabili, ed istudia far loro adottare un piano di finanza, che in fondo altro non è, che quello di Calonne. Piano biasimato in principio dall'arcivescovo. ma in seguito il solo riconosciuto da esso idoneo alla circostanza. Ei riunivasi con Cristiano Francesco Lamoignon per rinvenire un qualche progetto gradito alla moltitudine, che pur sempre è amante della novità; ma il cattivo modo col quale volle metterlo in opera, svelò ben presto tutta la sua capacità. L'assemblea agli esibiti piani restò neutra, ma crucciata per le ministeriali proposizioni di Brienne, e più non pensando a'nazionali vantaggi, si separò. Essa già avea fatto conoscere alla Francia i

(1) È un servigio di suddito a sovrano, e da corrotto latino chiamavansi *corvate*. La corvea fra'romani distinguevasi in pubblica e privata. L'ultima prestavasi da'liberti a'loro padroni, e consisteva in obbligazioni, che gli ultimi imponevano a'loro schiavi. La corvea posta nel numero de'pesi pubblici dividevasi in personale, patrimoniale e mista. I franchi nelle loro conquiste vi trovarono stabilita la corvea de'romani, ed avendo i re della prima e seconda dinastia prese dal diritto di essi varie leggi, tra queste vi fu compresa la corvea sì pubblica, che privata. -- Istor. della rivoluzione ec. t. I. pag. 15.--16. nota 1.

1787. bisogni del trono, gli errori de' ministri, le dilapidazioni della corte, e le irreparabili miserie del popolo. I membri tornando alle loro provincie seminarono de'germi di malcontento contro la corte; e tosto una moltitudine di scritti presentarono gli stati generali, come la sola autorità capace di salvare la Francia. *Anquetil.* t. XIII. p. 232. — *Desod.* t. I. p. 48. — *Mignet:* t. I. p. 23. *Rabaut:* Precis historique de la révolution fraçaise.

12 giugno. Si ricorse di necessità a' parlamenti. Esibironsi a quello di Parigi alcune lettere patenti del re conformi alle deliberazioni de' notabili 1. Istoria della rivoluzione ec. t. I. p. 17.

(1) I parlamenti risultavano da un consesso d'uomini illustri e versati nella giurisprudenza. Essi furonn instituiti per giudicare senza appello le discussioni, e per rivedere le sentenze emanate dai giudici, tanto in materie civili che criminali. Dodici erano i parlamenti. Filippo V detto il bello instituì quello di Parigi l' anno 1302. In esso parlamento aveano diritto d'intervenirvi i principi del sangue, ed i pari del regno. La sua giurisdizione era assai vasta, ed estendevasi sulle provincie così dette dell'isola di Francia, Beauce, Sologna, Berry, Auvergne, Lyonnois, Fores, Beaujolois, Niveronis, Bourbonnois, Macannois, Anjou, Anguomois, Picardie, Champagne, Brie, Maine, Parche, Tauraine, Poitou, ed i paesi d'Aunis e Rochelois.

Il II. era quello di Tolosa fissato da Carlo VII. l'anno 1443. per le provincie di Linguadoca.

Il III. di Grenoble pel Delfinato eretto da Luigi XI. allorchè era Delfino l'anno 1453, indi confermato dal padre il re Carlo VII. con editto del dì 4 agosto 1455

Il IV. di Bordeaux stabilito da Luigi XI. l'anno 1462. Esso esercitava la giurisdizione sul ducato della Guyenna.

Il V. di Dyon per la Borgogna preordinato da Luigi XI. nell'anno 1476.

Il VI. di Roven organizzato da Luigi XII. nel 1499. Esso esercitava la giurisdizione nella provincia di Normandia.

Il VII. di Aix per la Provenza fatto da Luigi XII. l'anno 1501.

Il VIII. di Rennes per la Brettagna commesso da Enrico II. l'anno 1553.

Il IX. di Pau per la provincia di Bearn e per la bassa Navarra ordinato da Luigi XIII. l'anno 1620.

Il X. di Metz impiantato da Luigi XIII. l'anno 1633.

L' XI. di Dovay fissato da Luigi XIV. dopo la pace di Aix-la-Chapelle l'anno 1668.

Il XII. di Besançon instituito da Luigi XIV. l'anno 1676. I parlamenti oltre l'amministrazione della giustizia godevano varie esenzioni, privilegi e prerogative. Una delle principali era quella di rappresentare

1787. Il parlamento adunatosi registra soltanto la riduzione di varie imposizioni. La creazione di nuovi pesi disse discutersi in piena assemblea, e si prescelse il dì 22. Istor. della rivoluzion. ec. l. I. p. 20-21.

17. Luigi ordina il libero commercio de' grani, per vie meglio facilitare la circolazione de' medesimi, e nel tempo stesso incoraggiare l' agricoltura. Mon. introd. p. 77.

22. L'assemblea del dì 22 risultò di 140 individui. V' intervennero i fratelli del re, cioè Luigi Stanislao Saverio conte di Provenza, e Carlo Filippo conte d'Artois, i duchi d'Orleans e di Borbone, i principi di Condè e di Conti: gli ecclesiastici pari furono l'arcivescovo di Reims, ed i vescovi di Beauvais, di Langres, di Chalons; ed i pari laici i duchi di Fronsac, di Luxembourg, di Villeroi; di Gevres, d'Aumont, di Charost, di Rohan, di s. Cloud, ed i principi Soubise, Villars, Brancas, Nivernois, Duras, Praglin e Clermon-Tonuerre. Nella ragunanza fu letto pel primo l'editto, che portava la creazione delle assemblee provinciali. Istor. della rivoluzion. ec. l. I. p. 21-22. --- *M. J. Morvins:* Tableau de la révolution française, depuis son origine jusque'en 1814, augmentè de la charte constitutionelle l. I. p. 7.

23. Editto del re ragguagliante la creazione delle assemblee provinciali. Una simile misura sarebbe stata proficua in tutt'altro tempo, ma nell'epoca in cui fu presa divenne impolitica e funesta. Mon. introd. p. 77. --- *Chantreau:* Histoire de France abrégée et chronologique. t. II. p. 185.

l'intiero popolo sotto la loro giurisdizione, e di prestare il loro consenso alle leggi, stabilimenti, imposizioni, che fissavansi dal re. Quest'annuenza risultava dalla trascrizione ne'suoi registri delle leggi suddette. E conviene altresì conoscere che varie dichiarazioni reali, l'ultima delle quali del dì 24 febbrajo 1673, dichiarano nulle le ordinanze, editti, dichiarazioni e lettere patenti, che potessero pubblicarsi se non erano prima state ammesse e registrate da'tribunali de' parlamenti. --- Voyez correspondance litteraire t. XVI. p. 83. --- Istor. della rivoluzion. ec. l. I. p. 17 21.

1787. 25. Adunanza del parlamento. In essa si sanzionò la libera circolazione de'grani, e senza difficoltà alcuna fu registrata. Da' magistrati non calcolaronsi a sufficenza le future infelici conseguenze, che poteano derivare da tale misura. *Desod.* t. I. p. 49. — Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 22.

27. Soppressione delle corvèe, e sostituzione di esse in una pecuniaria sovvenzione. Mon. p. 78.

1 luglio. Lettura risguardante la dichiarazione del bollo della carta. Misura progettata da de Brienne che tentò di tutto, e non riuscì in niente. Questa eccitò ne'membri un maggiore bisbiglio. Varie parlamentarie sessioni tennersi, e sempre in esse si persistette nel rifiuto di registrarla. *Necker:* Histoire de la rèvolution t. I. p. 62. — *De Weber:* Mémoires concernant Marie Antoniette t. I. p. 179.

6. Il parlamento risolve l'indirizzo d'una supplica al re.

8. Supplica presentata al re dal parlamento, e discussa nell'antecedente seduta. In essa il parlamento dava a conoscere la risoluzione di Luigi re nell'imporre il bollo, come una straordinaria e necessaria misura; e per appianare eziandio il defecit dello stato. Il parlamento fecegli d' altronde conoscere, di non potersi convincere, che dopo cinque anni di bella pace vi fosse l'assoluta necessità di nuove imposizioni. A quest' effetto richiese al re gli stati e conti di entrata ed esito, come ancora la nota delle restrizioni economiche e beneficii annunziati in una dichiarazione. Il re rispose, ch' era sua intenzione, che per l'interesse de'suoi sudditi, de'creditori dello stato, il parlamento procedesse al registro della dichiarazione del bollo. Histoire de la revolution. t. I. p. 24 - 25. *De Bonald.*

9. Il seguente dì vi fu radunanza. La corte de'pari ch'era in tutta la forza della sua esistenza, ed in

1787. tutto l'ardore della sua ambizione, non fu soddisfatta, nè contenta della risposta del re. Disse, che i notabili deliberando senza poter conchiudere, aveano avventurate opinioni pericolose, ch'era un domandare apertamente gli stati generali, ma prevalse alla fin fine l'idea d'inviare al re da due deputati un'altra supplica. Il decretato prestito di trenta milioni non ebbe effetto. *De Bonald.* — *Mig.* t. I. p. 23. — Istor. della rivoluz. eç. t. I. p. 28.

11. Luigi rispose, che in buona parte prendeva le ulteriori istanze del parlamento, ma fossero le ultime, essendo sua volontà, che si procedesse senz' altro indugio alla dibattuta registrazione. Memoires historiques sur la révolution de France p. 18.

16. Il parlamento a cui gl'imbarazzi delle finanze offerivano un mezzo sicuro d'aumentare nel potere, ricusò e

26. Nuove rimostranze indirizzò al re affin ritirasse la dichiarazione del bollo. Il parlamento già erasi espresso di vedere convocata la nazione, prima d'instituire altre onerose imposizioni. Calonne non miglior uomo di stato che Necker, ma miglior uomo di corte, mercè la convocazione de'notabili credeva esimersi dai parlamenti e dagli stati, ma fallitogli il colpo, si ricorse dalla nazione agli uni prima, ed indi agli altri. Tutte le corti sovrane tennerò lo stesso linguaggio. *De Weber.* t. I. p. 180. — *Desod* t. I. p. 50.

27. Luigi rispose di esaminare le ultime rimostranze sul bollo, e gl'inviò la dichiarazione sulla territoriale sovvenzione di 80 milioni, in rimpiazzamento di altre imposte soppresse dal medesimo editto. Brienne non poteva agire con maggiore sciocchezza, inviando alla corte in mezzo al rumore del bollo, l'editto della sovvenzione territoriale. Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 35--36.

30. Prevalse l'idea che la nazione rappresentata da-

1787. gli stati generali era la sola, che avesse il diritto di accordare al re i soccorsi necessari, e che potea essa sola deliberare sulla scelta de' mezzi. Sabattier si abbandonò ad una declamazione incendiaria. Disse, che gli stati tratto tratto visiterebbero le fondamenta della società per arrestare l' influenza distruttiva de' tempi e degli uomini, ed impedirebber del pari, che gli errori delle amministrazioni non divenissero insanabili piaghe della costituzione. In ultimo ricordò il già detto, e fe' statuire, che innanzi fissare alcuna nuova imposizione si convocassero gli stati. *De Bonald.* --- *De Weber.* t. I. p. 179.

2 agosto. A questo oggetto alcuni deputati presentaronsi al re: esposero quanto sopra; ma ei rispose ad essi: » Farò sapere le mie intenzioni al parlamento ». *Sallier*: Annali francesi dal regno di Luigi XIV fino agli stati generali.

4. Luigi fe' ritirare le due dichiarazioni delle quali erasi impugnata la registrazione. Istor. della rivoluz ec. t. I. p. 39.

5. Per sovrano volere fu convocato il parlamento, ed il maestro delle ceremonie il marchese di Brèzè notificò a' membri di trovarsi nel seguente dì tutti a Versailles. id.

6. Letto di giustizia tenuto a Versailles 1. Luigi vi comparve con l'apparato il più grande dell'u-

(1) Anticamente chiamavasi trono reale. Ora intendesi tanto il trono su cui il re tiene la sessione, quanto la sessione medesima. Indi le sessioni chiamaronsi placiti generali, corti plenarie, pieno parlamento, e gran consiglio. Allorchè i parlamenti o assemblee della nazione francese tenevansi all'aperta campagna, il re vi assisteva sotto un trono d'oro. Dappoi praticati nelle sale de' palagi, al trono fu sustituita sotto d'un baldacchino una sedia, la quale in antico dialetto francese chiamavasi *letto*, ed ora quanto forma il trono del re nella sala di giustizia dicesi letto di giustizia. Cinque grandi cuscini lo formano: su d'uno siede, sull'altro appoggia i pie', uno n'ha di dietro, e due ai lati. Di rado teneasi da're questo letto di giustizia, ma bensì quando doveasi registrare editti, deliberare ne' consigli, conferir la reggenza, o sentenziare qualche principe del sangue, o estero principe accusato di grave delitto. --- Ist. della rivoluzion. ec. t. I. nota I. p. 39--40.

1787. mana grandezza, cioè accompagnato da'principi del sangue, da' duchi, da' pari, e da altri uffiziali della sua corte. Il principale oggetto fu quello di registrare senza opposizione veruna gli editti sul bollo e sulla sovvenzione territoriale, i quali furono per verità inscritti ed archiviati. Il re proruppe in questi accenti. » Non ispetta al mio parlamento il dubitare, nè del mio potere, nè di quello ch' ho ad esso confidato. Con pena mi decido a far uso della pienezza di mia autorità, e ad allontarmi dalle forme ordinarie; ma il mio parlamento oggi mi sforza a ciò, e la salute dello stato, ch'è la primaria legge, me ne fa un dovere ». Dopo questo rimprovero incaricò de Lamoignon guardasigilli di continuare in suo nome, e fare al parlamento conoscere le sue intenzioni 1. De Lamoignon in un lungo e stucchevole ragionamento diè a conoscere la necessità della imposizione del bollo, e della sovvenzione territoriale. Successivamente parlarono il presidente e l'avvocato generale, e ripeterono quanto aveano deliberato il precedente dì. *Mon.* p. 73. — Anq. t. XIII. p. 232. Istor. della rivoluz. ec. t. I. p. 40 — 53.

7. La corte de' pari ritorna alla capitale, ed adunasi il seguente dì. Nullo ed illegale predicò quanto erasi scritto su'registri di Versailles, e stabilì una sessione pel dì 13. Istor. della rivolus. ec. t. I. p. 53—54.

11 *sabato alle otto della mattina*. Gli editti registrati a Versailles sulla imposizione del bollo, e sulla sovvenzione territoriale di 80 milioni sono pubblicati. *De Weber.* t. I. p. 181.

13. Il parlamento in tutte le forme legali si oppone alla esecuzione degli editti registrati nel letto di

(1) È questa una delle principali cariche del regno, e sua speciale funzione si è quella d'aver cura de'regii sigilli. Essa carica viene immediatamente dopo quella del cancelliere. È giudice senza appello sulla forma e sul fondo di tutte le spedizioni del gran sigillo, e parla in nome del re in assenza del cancelliere. — Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 42. nota 1.

1787. giustizia: dichiarò irrita l'emanazione de' medesimi; ed ordinò la pubblicazione della sua determinazione per tutto il regno. I più saggi magistrati ch' aveano incanutito nel santuario della giustizia, come Sarron, Seguier, d'Outremont, e d'Ormesson non poterono resistere alla fazione americana, cioè rivoluzionaria, del parlamento di Parigi. Sabattier trionfò, e dell'autorità del suo re, e della saviezza de' suoi colleghi. La dimanda degli stati fu risoluta alla maggiorità delle camere riunite. In esse appunto si decretò e pubblicò, che la registrazione de' pesi praticata in ogni epoca, era stata una volontaria deferenza a' desideri del re, ma ch'ei non aveane diritto, nè potea assumerla, quantunque l'uso o l'errore fosse di lunga data. La corte dichiarò che il re non otterrebbe il permesso d'alcuna imposizione, senza aver precedentement convocati ed intesi gli stati. Affin di prendere ulteriori misure essa corte prefisse radunarsi il dì 27. *Sallier* lo. cit. — *De Weber*. t. I. p. 180-181. — Voyez correspondance letteraire. t. XVI. p. 106.

13 di notte. Il re riseppe le determinazioni del parlamento, e per venire ad una qualche energica misura, tenne un notturno straordinario consiglio a Versailles. *De Weber* t. I. p. 182. — *De Saint-Just*: Esprit de la révolution.

14. L'indomani si tenne un secondo consiglio, in cui esposte dal primo ministro di Brienne alcune particolarità, si decise l'esilio del parlamento. Id. p. 182.

notte del al 15. Alcuni offiziali rimisero a ciascuno de' membri del parlamento ed a' ministri subalterni una lettera del re, il quale imponevagli di rendersi in quattro dì a Troyes capitale della Sciampagna. Lettera di Luigi: » Vi scrivo questa lettera per ordinarvi di sortire nel giorno stesso dalla mia città di Parigi, e di rendervi in quattro dì in quella di Troyes, ove attenderete gli ulteriori miei ordini. Vi proibisco di sortire di casa avanti la vostra partenza sotto pena di disub-

5

1787. bedienza, e prego Dio a tenervi sotto la sua santa e degna custodia. -- Luigi. *Lacretalle:* Histoire du dix-huitième siècle t. XVI. p. 110. — Istor. della rivoluz: t. I. p. 55. — *Moniteur* introd. p. 82. — *Anquetil.* t. XIII. p. 232.

15. Lettere patenti di Luigi, e firmate eziandio da Breteuil, in cui evvi il sistema da tenersi dal parlamento a Trojes. Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 56-59.

17. Due dì dappoi i fratelli del re furono inviati a Parigi affin di far registrare i precitati due editti; Luigi Stanislao Saverio conte di Provenza alla camera de'conti, e Filippo Carlo conte d' Artois alla corte de'sussidii. Il primo presentossi con sembiante melanconico, e con una fisonomia analoga alle circostanze, il secondo affettò un'attitudine altiera, ed uno sguardo minaccevole. Vuolsi, che in tale giorno si ordisse una cospirazione contro di lui. Si sparsero dei più ingiuriosi motti, ed i più acconci a renderlo odioso al popolo. Allorchè giunse al palazzo rinvenne le sale piene d'una immensa moltitudine, ed a fatica giunse in quella, ove la corte de'sussidii tenea le sue sessioni. Ivi la gente l'accolse a fischiate, commiste ad ingiurie ed a minacce, e fra i più minaccevoli eranvi alcuni vili beccai. È da credersi che l'orda de'congiurati fosse persuasa, che il conte sensibile a sì inaspettato affronto ordinerebbe alla sua guardia, ed agli svizzeri di cui era il colonnello, di dargliene soddisfazione, e che nel mezzo del disordine e fra il tumulto delle armi il conte d'Artois, e forse quello di Provenza sarebbero stati uccisi. Da chi mai un piano di questa natura potea esser concepito se non dal duca parente, che mettea a profitto tutti gli avvenimenti, ed avea sì grande interesse di scemare il numero de'gradini al trono, ove su di esso volea tumido sedersi? I decreti nelle due corti rianimarono la fermentazione: la calca ingrossò, e molti individui restarono soffocati, e vittime della loro insolenza o della loro indiscrezione. Il conte

1787. Filippo Carlo nell'uscire dalla corte de'sussidii fu di nuovo ricoperto di villanie e d'ingiurie. Il popolo tanto si strinse intorno ad esso, che la sua vita trovossi in grave pericolo. Lo zelo della sua guardia pervenne a salvarlo senza spargere una stilla di sangue. Biron maresciallo, meglio conosciuto sotto il nome di duca di Lauzun, al quale la polizia avea fatto la confidenza, dissipò gli attruppamenti e ristabilì l'ordine [1]. *Berville et Barrière*. — *Sellier*: Ann. franc. — *De Weber* t. I. p. 182-183 con la nota del nuovo editore. — Histoire de la con.

(1) Orleans duca aveane concepito un altro, che più direttamente combinava con le ambiziose sue idee. I commilitoni suoi il persuasero, ch'era omai tempo di progredire verso la suprema autorità. Questi secondando il malcontento, che inspirava la ministeriale condotta faceansi leciti d'ogni nuovo procedere. Si decise d'impegnare il parlamento o per la via della seduzione o per quella della forza, ad eleggerlo o luogotenente generale o reggente del regno, per trovarsi alla testa degli affari, ed aver sotto di lui la reale famiglia. Questo progetto non fu mal concertato. A prezzo di argento doveasi sollevare il popolo de'subborghi sant'Antonio: promettevasi di far concorrere alla esecuzione gli agenti e scritturali de'procuratori al parlamento, e que' de'procuratori al castelletto. Eravi speranza di guadagnarli, poichè conoscevausi avidi di quanto esigeva un carattere ardito e libertino. In pari tempo diedesi a credere a codesti, che la corte avesse de'sinistri disegni contro de'parlamenti, e che questi anderebbero a vuoto se gli agenti e scritturali mostrassero ferma intenzione di servir loro di baluardo. La cospirazione doveva aver luogo il dì 15 agosto. In adempimento d'un solenne voto fatto da Luigi terzodecimo il parlamento e la camera de'conti doveano in tal dì intervenire alla collegial processione, che faceasi dal clero di Parigi. Alcune persone doveano offerire a'membri del parlamento delle corone di alloro, ed all'uscita dal sacro tempio ricondurli in trionfo al palazzo. Nel medesimo istante del fragor molto sarebbesi innalzato ne'subborghi, ed una immensa folla avrebbe circondato il reale palazzo, ed occupato il luogo delle parlamentarie sessioni. I magistrati stretti, e senza speranza di sottrarsi sarebber tosto proclamati padri del popolo, ed insinuato ad essi il richiamo di Necker, e l'innalzamento del primo principe del sangue Luigi Filippo Giuseppe duca d'Orleans ad un grado, che avesse dell'autorità sul ministero. Nulla si potè tentare: la corte di quanto tramavasi n'ebbe avviso, ed esiliò il parlamento a Troyes innanzi la solennità del dì 15 agosto. Essa corte non avendo contro de'congiurati delle prove in iscritto, dissimulò per parte Orleans, e die'per apparente motivo del suo rigore verso il parlamento, l'indicate proteste sul forzato registro delle ultime due dichiarazioni. — Histoire de la conjuration de Louis-Philippe-Joseph Orleans t. I. p. 76-78.

1787. juration de Louis Philippe Joseph d'Orleans par l'auteur de l'histoire de la conjuration de Maximilien Robespierre t. I. p. 75–76.

27. Il parlamento unitosi in una delle più considerabili città della Francia, cioè a Troyes iterò la dimanda degli stati generali, e fe' conoscere la condotta del ministerio tendente a ridurre in dispotismo la monarchia. *Picot.* — *P. M. Gault de Saint-Germain*: Abrégé élémentaire de l'Histoire de France t. III. p. 439.

20 settembre. Il ministero tacciato di dispotismo retrocesse, e simulò abbandonare gli editti. Il parlamento sostenne con qualche coraggio il colpo, ma assuefatto ai piaceri della capitale depose la maschera dello stoicismo, fe' divisamento di non più sopportare l'esilio, e di scendere alla registrazione, per cui sotto tacita condizione ritornò con gli onori del trionfo a Parigi. — Questa non era che una sospensione di ostilità, poichè i bisogni della corona resero ben presto la lotta più viva e più accanita. Ed in fatti il parlamento promise prestarsi alle vedute della corte: consentì alla creazione d'un graduale impronto di 420 milioni: registrò la proroga del secondo ventesimo fino al 1792; ma non volle dar corso al decreto sulle informazioni, nè parlare di altri dazi. *Mig.* t. I. p. 24. — *Desod.* t. I. p. 51. — *Mon.* p. 82. — *Anq.* t. XIII. p. 232.

5 ottobre. Calonne dall'Olanda era passato in Inghilterra. Ivi indirizzò a Luigi di Francia una memoria giustificativa in forma di supplica. Si occupò a far tacere le accuse, che in folla sorgevano contro di lui. In essa memoria passa in rivista le sue operazioni ministeriali, e sforzasi provare, che una sola non ve n'ha, la quale non abbia avuto per oggetto il miglioramento delle regie rendite della Francia. *Boscheron Desportes.*

19 novembre. Seduta reale per la registrazione degli editti pecuniari, su'quali la corte avea concordato co' principali membri del parlamento. Per addolcire la magistra-

1787. tura furono ristabiliti ne' loro diritti i protestanti, cioè resa ad essi la pienezza de'diritti civili, dando a'loro matrimonii un carattere legale, benefizio immenso quand' anche fosse stato un atto di giustizia, e troppo male riconosciuto. Il re promise inoltre la pubblicazione annuale di un conto di finanza, e la convocazione degli stati generali prima di cinque anni. Questa seduta non fu meno funesta agl' interessi della Francia. Le concessioni suddette non erano più sufficienti. Il parlamento ricusò la giurisdizione, e declamò contro la tirannia ministeriale. Quattro consiglieri della camera alta, cioè Sabattier, d' Epremenil, Fretéau de s. Just, e Robert de s. Vincent opposersi non solo contro i proposti editti, ma contro la formola impiegata per la registrazione. Quantunque Luigi fosse circondato da una forza più del solito imponente, la reale dignità ricevè più d' una offesa in tale incontro. Dicesi che il duca d'Orleans appoggiasse l' oppinione degli opponenti con tanta veemenza, che il re fosse in sul punto di farlo arrestare. Gli animi erano di già esasperati. La corte ed il parlamento più non formavano che due fazioni, e quando le primarie autorità pervengono a questo limite, la governativa organizzazione d'un regno vacilla e cade. *Monit.* p. 88. — *Anq.* t. XIII. p. 233. — *Mig.* t. I. p. 24.

La notte che precedè la reale seduta i congiurati membri del parlamento riunironsi in casa del duca d' Orleans. Di questi erano Sabattier, Lecoigneux, Huguet de Sémonville, Robert de s. Vincent, e Fréteau de s. Just. Decretarono nel nottiludio conciliabolo di dimandare al re dopo la lettura degli editti, che la registrazione fosse fatta raccogliendosi le voci, come nelle ordinarie deliberazioni del parlamento. I congiurati sortiti dal Palazzo-Reale passarono in casa Duport, la quale era da qualche tempo il luogo di ricapito de'cospiratori. D' E-

1787. prémenil assisteva d'ordinario alle conferenze che tenevansi presso Duport, e fu informato di questa circostanza. L'indomani il re senza essere rivestito degli ornamenti della reale dignità recossi al parlamento. La corte, i ministri, i principi, i pari l'accompagnarono. Orleans a cui erasi fatto credere, che gli avrebbe la sessione dato motivo di parlare, inebriossi di vino. affinchè questo liquido nutritivo e spiritoso infiammandogli il sangue infondesse nella sua anima l'audacia ed il coraggio, che punto non gli era naturale. Lecoigneux, ch' avea con esso congiurato la precedente notte, incontrando il guardasigilli Lamoignon nella sala del giudizio, l'interrogò sulla maniera con cui procederebbesi al registro de'diversi editti, e se farebbesi per voti la registrazione. Ciò è quanto si desidera, rispose Lamoignon; so che da taluni si vorrebbe, che il re altro non fosse, che un privato consigliere del parlamento. Fu allora che Lamoignon sviluppò nella sessione quest' idea, e dichiarò, che non altramente andrebbesi a voti, siccome in una parlamentaria assemblea. Più: disse non convenire che il monarca fosse ridotto ad una sola voce, e simile ad un semplice consigliere. Se il re, sclamò d'un tuono più forte, fosse obbligato a confermare la sua volontà a quella della maggioranza, questa in tal caso detterebbe la legge, e non il re. Ciò sarebbe incompatibile con la constituzione governativa, ch'è assolutamente monarchica, e non aristocratica. La prima volta fu quella, che s'udì pronunziare questa terribile parola, che dovea costare tante lagrime e tanto sangue. Histoire de la conjuration. ec. t. I. p. 85-87.

21. Luigi fecesi portare i registri su'quali erano state scritte le proteste, ch' aveano contrariata la seduta del dì 19. Il re esiliò i consiglieri Fréteau e Sabattier; ed il duca d'Orleans, ch'aveali sostenuti, fu rilegato a Rainci, o com' altri vogliono a Villers-Co-

1787. terets, picciola città della Piccardia. *Mon.* p. 88. — *Desod.* t. I. p. 52. — *De Weber* t. I. p.' 174.

24. Il parlamento con un decreto protestò contro le lettere di sigillo, e domandò il richiamo de'suoi membri: il decreto fu annullato dal re; indi confermato dal parlamento. I proscritti, meno il duca parente furono dappoi richiamati. Tale miscuglio d'autorevoli colpi e di peccaminosa indulgenza furono pregiudizievoli a Luigi, poichè incoraggiavano i faziosi. Questi nel primo caso rappresentavansi alla moltitudine, come martiri della causa popolare, e nel secondo come uomini, che la corte temeva o doveva temere 1. *Chantreau* t. I. p. 187. — *Mig.* t. I. p. 21.

(1) Giovanni Federico Phelippeaux conte di Maurepas primo ministro contribuì non poco a fare adottare al suo re l'irrisoluto carattere, che fu inoltre l'identifica sorgente della luttuosa catastrofe. Luigi giovine re di anni 20, pieno dell'idea de'suoi doveri e della sua insufficienza, ricorse all'esperienza d'un vecchio, ch'era stato disgraziato nel regno delle amanti, cioè sotto Luigi XV, per essersi opposto a suoi capricciosi sensuali piaceri. È noto l'epigramma da esso fatto contro la Pompadour: cadde in disgrazia, e fu esiliato a Bourges, già capitale del Berry, indi a Pontchartrain, in cui fra' i godimenti d'una grande fortuna passò venticinque anni della sua vita. Luigi XVI però non volea per ministro Maurepas. La cosa è in questi termini: Luigi sfogliando ed assestando le carte di suo padre, in una nota rinvenne il nome di Giambattista Machault d'Arnouville, come il più acconcio per la fermezza di carattere, estensione di cognizioni, e pur troppo atto a rendere una qualche elasticità alle infievolite molli della francese monarchia.

Machault era stato successivamente nel 1745 controlor generale, e nel 1754 ministro della marina. Il re senza comunicare il progetto a persona, avea risoluto di chiamare presso di se questo vecchio ministro, ch'era stato esiliato ad Arnouville, per aver consigliato Luigi XV dopo il fatto di Roberto Francesco Damiens di allontanare da' suoi fianchi l'efimera avvenenza della marchesa di Pompadour. Una donna di cui tutta la gloria e tutta la fortuna sta nella bellezza, perdona più facilmente un oltraggio a'suoi costumi, che un dubbio sulle proprie attrattive. Il cameriere del re era il solo confidente della lettera, e per suo mezzo trapelò il segreto. La nuova fe' tosto privato rumore fra' ministri e cortigiani, perchè temevano le massime severe e negative di Machault. Maria Antonietta desiderava occultamente Choiseul, e con tal modo richiamare al consiglio colui, che avendo fatto il suo matrimonio, l'avea collocata in sul trono di Francia. Choiseul seppe abbastanza consolarsi di non aver potuto riprendere il potere, o, se ne provò alcun interno rammarico, il dissimulò. E di fatti, se

1788. Napoleone Bonaparte evade di Parigi con Pasquale de'Paoli per restituirsi in Corsica. Oeuvres de Napoléon t. I. p. 14. L'opera suddetta ch'è una importante collezione di tutti gli atti di Napoleone Bonaparte sta-

l'ambizione non fosse di tutte le passioni la sola, che s' accresca coll'età, nè conosca limiti, come non sarebb'ei rimasto soddisfatto della bella e lusinghiera esistenza, ch'eragli tuttavia conservata? La scelta del primo ministro può dirsi che venisse rimessa ad un segreto consiglio di parenti, quantunque Luigi piegasse per Machault. Saint Florentin oggetto da lungo tempo del pubblico odio temea Machault. Ei il dì 31 gennajo del 1757 gli recò la lettera, che contenea il suo riportato esilio; e temendo, che purgasse la corte da'sibariti, che ne disonoravano le spaziose vie, serbasse ad esso un trattamento più d'assai rigoroso.

In que' dì il consiglio di famiglia era principalmente diretto da madama Adelaide principessa pia. La moglie di Narbonne, che fu dappoi ministro nel regno del terrore, avea un grande ascendente sull'animo di essa. Dicesi, ma con fallaci apparenti prove, che le proponesse centomila scudi se facea cadere la scelta del monarca inesperto su d'un personaggio di più trattabile qualità; e per vie meglio riuscir nell'intento fecesi a bello studio giuocare l'intrigo. Saint Florentin era cognato di Maurepas: fu proposto; ed indi fu scelto. Benchè fosse ottuagenario si estimò grande uomo di stato, e non gli fu poco requisito aver fatto quattro versi abbastanza cattivi contro una detestata favorita. D'altronde altri sapeano, che l' esclusivo suo gusto pel riposo ed i piaceri, il carattere futile e galante, ed i difetti della vecchiezza il rendevano poco atto a combattere l'idra spaventevole degli abusi. La zia incaricossi di negoziare col nipote, e die'a conoscere non essere di difficile successo. Dopo alcune riflessioni sulla dilicata circostanza di fidare le redini della monarchia ad un primo ministro, Luigi fe'conoscere ad Adelaide, essere appunto quello l'oggetto delle sue odierne meditazioni, e gli presentò la lettera da spedirsi a Machault. La principessa zia lesse il foglio e tosto rispose ch'eravi una sola parola da cambiare per prometterne i più grandi vantaggi, cioè dirigerla non a Machault, ma a Maurepas. Adelaide per meglio svolgere il re misesi ad analizzare lo spirito de'candidati, e disse di trovar l'uno per la ributtante austerità del suo carattere facile ad inasprire gli spiriti, che ben conveniva mitigare ed addolcire in principio del regno, e l'altro sendo di pieghevoli modi inspirare una maggior confidenza. Luigi a tutto consentì: Machault fu rigettato, e Maurepas posto al timone degli affari di Francia. Il primo però visse alla storia, ed il secondo morì nel ministero. Luigi invece di un saggio trovò un cortigiano; la cui funesta influenza durò tutta la sua vita. Il nuovo ministro fu ricevuto siccome un amico, che aspettavasi con impazienza. [illegible] stanza a Versailles, e sopra l'appartamento del re. Una interna c[illegible]ola conducea nella sua camera, e come il re lo credeva desto [illegible] da lui prima di ricevere lo sciame de'cortigiani. Egli non ebbe portafoglio, ma presiedeva al consiglio di stato, e tutti i ministri la-

1788. bilisce una tal mossa nel 1788, ma altri, e fra questi Walter Scott dice, che tornasse in Corsica col prefato celebre generale in sul cominciare del 1790.
Walter Scott t. I. p. 22.

voravan con lui. Maurepas poco si occupò del bene della Francia, della gloria del suo padrone, e procurò soltanto di acquistarne il favore. Rese lo spirito del suo re incerto, ed il suo carattere irrisoluto; l'abituò alle mezze misure, a' cangiamenti di sistema, all'inconseguenza del potere, e specialmente al bisogno di tutto fare per mezzo di altri, e niente da se stesso.

Una pretesa pubblica opinione, che il raggiro ed i personali interessi fanno parlare a loro talento, e che sventuratamente è la sola che i re siano condannati ad udire, fe' in iscena comparire Turgot. Maurepas il presentò a Luigi. Esso principe con il candore il più degno di rispetto, sclamò: *Pretendesi, che il signor Turgot non vada a messa.* —*Sire*, replicò Maurepas, *l'abate Terray vi andava ogni dì.* Un tal motto bastò a dissipare tutte le preoccupazioni del monarca: nè fu tarda a sottentrare la più ampia fiducia. Il re nel suo controlor generale rinvenne un corredo di probità ed un amore del pubblico bene, che alle sue proprie inclinazioni ottimamente corrispondendo ispiravagli un'affezione senza limiti. Luigi s'ingannò, poichè il preteso capo degli economisti altro non era, che un partigiano fanatico di quella materiale politica, che nel regime de'popoli vede soltanto danaro, commercio, grani, imposte; ed iva altresì baldanzoso di credersi capo d'una setta, di cui soltanto n'era lo stromento. Turgot omise spesso di lavorare col vecchio ministro Maurepas, il quale se ne adombrò, e meditò la rovina di lui. Al vecchio non riuscì difficile di renderc sospetto, e ridicolo il capo degli economisti. L'ammutinamento cagionato dal grave prezzo de'grani, il fermento eccitato pel sistema del prodotto netto e della illimitata libertà del commercio; la soppressione delle corporazioni delle arti, e tante altre innovazioni a cui sarebbe stato uopo piuttosto di metter termine, furono di pretesto a vendicare le private passioncelle, e Turgot fu licenziato.

Maurepas temea anche più Malesherbes, ch'avea in pari tempo virtù antiche ed opinioni moderne, e di cui la insinuante gentilezza influiva facilmente sull'animo del re. Ei dava a' suoi progetti di riforma l'attività d'una eloquente persuasiva, ed era più capace del controlore a farli riuscire. Il primo ministro con diligenza impediva, ch'avesse segrete conferenze col re. Talvolta la vigilante sua sollecitudine rimaneva delusa. A Malesherbes era stata affidata la direzione del dipartimento di Parigi e della casa del re, alla quale andava congiunto il buon governo del regno. Appena entrato nel ministero attese a temperare i rigori del potere, ed anche troppo spesso ad indebolirne le necessarie leve. In seguito volendo rendere per sempre impossibili le illegali prigionie, chiese con viva istanza la soppressione delle lettere di cachet, di cui avevasi molto abusato negli ultimi anni del regno di Luigi quintodecimo. In tutte le sue opere scorgesi bene la mania delle innovazioni, il delirio di perfezionamento, che fu ed è

1788. 4 gennajo. Il parlamento sanziona l'ardito decreto sulla revoca delle lettere di sigillo, e disponesi a proporre nuove istanze. Collrction de pièces importantes sur la révolution française t. I. p. 108. — Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 52.

la malattia del tempo. Laharpe li dipinge modelli di buon gusto in un secolo di frasi, e monumenti di virtù in un secolo di corruzione. Ma Laharpe, e l'autore delle opere suddette, riconobbero più tardi quanti funesti risultati tali monumenti di virtù poteano generare. Grandi errori si possono rimproverare a Malesherbes, ma tutti ebbero la loro sorgente in quell'amore del bene, che in lui era divenuta passione. Dopo aver posto sotto gli occhi del suo re un quadro spaventevole e fosco d'un regno, che forse in que' dì non era mai stato sì florido, disse „ Il diritto di amministrare i suoi affari appartiene ad ogni corpo, ad ogni comunità: è il diritto naturale; il diritto della ragione. Da che potenti ministri hanno convertito in un principio politico il non lasciar convocare assemblee nazionali, si giunse fino a dichiarar nulle le deliberazioni di un villaggio. È stato introdotto in Francia un governo più funesto che il dispotismo, e degno della barbarie orientale! ... Ed indirizzandosi al re, gli dichiarò positivamente, che il mezzo più sicuro, più naturale, e più conforme alla costituzione, era d'ascoltare la nazione stessa. Tale novità era d'un'estrema conseguenza, e con lo spirito che regnava in quei dì, diventava un cangiamento di fronte sotto il fuoco del nemico. Rifletta il lettore fin da qual epoca parlavasi il linguaggio della rivoluzione!

Saint-Germain successe nel ministerio della guerra ad Alessandro Maria Leonardo di San Maurizio principe di Montbarry, il quale avea modi gentili, ascoltava tutti con apparente premura, prometteva facilmente, ed anche più, che non poteva mantenere. Le speranze deluse produssero disgusti, e lagnanze. La lentezza con la quale procedeva nelle sue operazioni, fu giudicata poco opportuna per sedare le contese intorno alla disciplina: la sua prudenza fu tenuta per irresoluzione, e la sua bontà per debolezza. Si pretese per ultimo di trovare in difetto la sua amministrazione durante la guerra di America. Saint-Germain educato nelle minuzie della tattica tedesca distrusse il più fermo baluardo del reale potere, la casa del re, di cui il valore e l'incorruttibile fedeltà non poteano compensare agli occhi de'facitori di cose militari, quanto le mancava di precisione nelle mosse, e di rigidezza nella disciplina.

Necker successe a Turgot: era ginevrino, protestante e banchiere; ed era altresì imbevuto di quella angusta politica, che vuole regolare un regno col sistema d'una picciola democrazia, e la finanza d'un grande stato, come i registri d'un banco. Ei irritavasi contro qualunque altra distinzione, che quella della fortuna, e vedea nel depositario del potere monarchico, soltanto il presidente d'un'assemblea deliberante o il capo d'un'associazione commerciale, rivocabile a grado degli azionarj. Lo strepito ch'esso ministro fece in Francia, la preoccupazione inspirata, c'obbligano di entrare in un qual-

1788. La corte suddetta avea di già indirizzate al re alcune suppliche. Ecco quella relativa all'esilio di Orleans. « Il pubblico dolore a' piedi del trono ha preceduto il vostro parlamento. Il primo principe del

che dettaglio. Necker ch' era stato commesso presso un banchiere con soli cinquanta Luigi, era giunto ad ammassare di rendita centomila scudi Nel centro degl' intrighi del monopolio avea trovato il tempo di comporre alcuni pezzi di letteratura; nè quali scoprivansi delle grandi vedute, e le risorse d'una gigantesca immaginazione. L' arte di amministrare le finanze dovea essere l'oggetto d'un uomo occupato ne'raggiri. Questa fu la materia ordinaria de' suoi letterari travagli. Desiderava far fortuna, e divenire ministro. L'uno non era niente difficile dell'altro per un uomo attivo, laborioso, robusto, pieno d' entusiasmo, che muoveva a far parlare, e poco delicato su' mezzi per giugnere al posto richiesto dalla sua ambizione. Necker prestava danaro al marchese di Pezai: egli era un intrigante, e figurava presso i grandi co'suoi vezzi, buffonerie, e pericolose condiscendenze: insiememente a Beaumarchais altro intrigante, era ammesso alle cenette di Maurepas. La tempera piacevolmente caustica di cotesti, gli avea resi necessari al vecchio ministro, ed in particolar modo alla moglie di lui. Necker si servì del marchese per intromettersi, e presentare delle memorie sulle finanze a Maurepas. Questi non intendeva niente, ed era assolutamente ignaro su tale oggetto, ciò non ostante con avidità ascoltava le grandi frasi di Necker. Esso spacciavale col metodo d'un uomo pieno del suo oggetto, e che vuole ad ogni costo sedurre. Ei predicava con l'esempiu: dicea aver fatto con niente una ricchezza di otto e più milioni. Il miracolo operato in mio favore non potrò forse rinnovarlo a pro di Francia? Maurepas fu ben tosto di ciò assicurato. Altro non voleaci che un occasione per impiegare il taumaturgo, e questa fu la morte di Clugny de Nuis controlor generale accaduta dopo sei mesi di esercizio il dì 18 ottobre 1776. Taboureau era stato designato fin dall'epoca di Luigi XV. Egli era dolce, semplice, umano, ma era altresì valetudinario, e privo affatto di quell'energia, madre delle grandi azioni.

Taboureau de Villepatour ardentissimo ufficiale generale di artiglieria eragli fratello, e chiedea l'avanzamento di lui. I protettori suoi aveano tanto ripetuto, che non poteasi trovare un uomo più amico del pubblico beoc quanto Taboureau. Questi fu scelto da Maurepas; ma ei in qualche modo si ricusò, e disse non intendersi punto degli affari del fisco pubblico. Qui attendevalo Necker, e fe' tosto insinuare al principale ministro, che non doveasi arrestare con delle vane considerazioni la scelta del monarca: che poteasi distrarre dalla generale controleria la contabilità; e che essendo di sua ispezione incaricherebbesene per eccesso di patriottismo. Taboureau accettò: lusingavasi esser consultato nella scelta; ma rimase stupefatto al nome di Necker, e come socio, e col titolo di consigliere delle finanze, e come direttore del reale tesoro. Parigi tutta risuonò di clamori, ed un gran numero di libelli circolarono contro Necker; ma essi calunniatori avevan

1788. sangue è in esilio. Invano cercasi qual torto possa avere. Sarebbe forse quello di aver detta la verità nel seno della corte de' pari? Se il duca d'Orleans è colpevole, noi tutti lo siamo. Conveniva al primo

del torto, poichè era allora membro del corpo diplomatico, e ministro della repubblica di Ginevra. I soci non accordarono, e tanto doveasi aspettare. Maurepas avea fissati i limiti delle loro attribuzioni; avea ad essi dichiarato, che uno sorveglierebbe l'entrata, l'altro la spesa. Questo passo chiaro al primo aspetto era illusorio nell'esame, e più nella esecuzione. Il contenzioso spettava a Taboureau, e davagli una vera influenza sopra Necker, ordinando alcuna volta a questi de' pagamenti, delle restituzioni, delle indennizzazioni. Necker per parte sua ratteneva tutto, e dicea, che mancava di fondi. Trattandosi di progetti pretendeva Taboureau, come addetto alla camera de' conti, che tutti dovessero sottoporsi ad esso per esaminarli, ma Necker viceversa era di contrario parere, cioè che i suoi tendendo al miglioramento dell'entrata non dovessersi rivedere, che dal monarca. Gl'intendenti delle finanze e que'del commercio, che riguardavansi come il braccio diritto di un generale controlore, negavano di avvicinare, e di lavorare con Necker. Da essi consideravasi come un intruso. I primi commessi ed i subalterni temeano le censure di questo nuovo ispettore, che vania ad esamiuare la loro condotta, ed a portare la luce nelle loro tanebrose manovre. I fermieri che conoscevano il sistematico genio del finanzier ginevrino, in esso temeano rinvenire Turgot, che sollecito gli addimandasse un esatto conto delle concussioni. Il clero ebbe a male di vedere un protestante avvicinarsi al ministero. Il grande elemosiniere a questo effetto conferì con alcuni vescovi, ed in loro nome portò delle doglianze a Maurepas. Dissero i mitrati, che le reali ordinanze escludevano i protestanti dagl'impieghi di pubblica amministrazione. Maurepas, che fino in sull'orlo della tomba fe'pompa del dilegio, risposeglii „ Che ogni qualvolta volesse il clero incaricarsi di pagare il pubblico debito, il re avrebbe tosto congedato il protestante direttore del reale tesoro „.

La più decisa dissensione erasi stabilita fra i due depositari della pubblica fortuna. Taboureau lamentavasi: Mourepas non facea alcuna attenzione a'reclami; e ciò era fargli intendere, che l'ora fatale già suonava della sua dimissione. Ben prevedevasi che le americane turbolenze avrebbero portata la guerra con l'Inghilterra, ed il ginevrino impaziente di occupare il primo scanno, profittò ad arte delle critiche circostanze in cui trovavasi la francese monarchia nel 1777. Spaventò il principale ministro, e l'impegnò a dargli la sua confidenza. Sviluppò un piano in cui rinvenivansi tutte le necessarie risorse. Le parti di questo grandioso edifizio erano sì ben connesse, che una spostandosene, tutte sciogllevansi, e la macchina delle reali finanze cadea nel caos. L'eloquente entusiasta parlava con tanta di assicurazione, prometteva sì belle cose, mostravasi sì superiore agli avvenimenti presenti e futuri, che Taboureau non avendo da opporre al torrente delle parole e delle positive dichiarasioni, che de'mezzi meno inusitati, dovette

1788. principe del sangue di rappresentare a vostra maestà, ch'ella trasformasse una seduta reale in un letto di giustizia. La sua dichiarazione non ha fatto che enunziare i nostri sentimenti. Il parlamento sup-

di necessità esser sacrificato. Necker prese lena, e senza arrossire si spacciò pel solo uomo atto in que' difficilissimi tempi, a sovvenire con delle profonde combinazioni ed infallibili risorse all'esattezza dei pagamenti, ed al mantenimento del credito. La carica di controlor generale fu soppressa, e Necker fe' le funzioni di direttore generale delle finanze. Come calvinista non avea esibito alla camera de' conti il giuramento, che doveva esser preceduto da un certificato di cattolicità. Ciò impediva la firma pel contenzioso. Incaricandone un consiglio di stato era porsi in tutela, per cui vennesi all'elezione d'un comitato. Beaumont, Forqueux a Villenenve indossaronsi tale affare. Necker allontanò que' pochi che davangli ombra: gl' intendenti delle finanze e del commercio erano stati soppressi, e quest' operazione fu costosa allo stato pe' rimborsi. Tutti attendevano i progetti rigeneratori, e le magnifiche promesse fatte a Maurepas. D'altro non parlavasi che di miglioramenti, di soppressioni, di riforme. I ricevitori delle terre e boschi, i tesorieri, i fermieri doveano passare sotto la censura di questo formidabile esaminatore. Una generale confidenza dichiarossi in suo favore: ei sosteneva i suoi sforzi per ristabilire la fortuna pubblica; e per verità fu aumentata dallo stabilimento delle provinciali amministrazioni, le quali mostrarono un simulacro di libertà. I guai crescevano: la bilancia fra l'entrata e la spesa poteasi ristabilire col sottratto delle grandi pensioni, ed altre cariche parasitiche dello stato. Necker temendo farsi degl' inimici non adottò questa salutare misura, ma bensì ricorse a quella degl'imprestiti, i quali porgendo un passaggiero sollievo, ed aumentando gli aggravi di già pesanti, condussero lo stato ad una totale sovversione. Necker si perdette per sola vanità, e fu obbligato dare la sua dimissione. Divorato dal desiderio di far parlare di se, pubblicò un'opera sull'amministrazione delle finanze. Alcuni squarci erano superbamente trattati, ma i suoi partigiani vantaronli, come un capo d'opera dell'umano scibile. La sua ritirata eccitò un leggiero movimento: con somma facilità si sedò, ma fe' presentire quanto da gran tempo meditavasi.

Egli fu successivamente rimpiazzato da un vecchio e da un giovane, cioè da Joly de Fleury, il quale inventò alcuni dazi sull'entrata di Parigi: questa debole risorsa non produsse niente, e si ritirò. Il passaggio da un ordine di cose all'altro è assai dilicato. Il secondo fu d'Ormesson, che ben presto conobbe essere il fardello di sopra le sue forze, per cui sollevando le spalle non tardò molto ad abbandonarlo. Avviene talvolta, che i medici nelle complicate e disperate malattie, più non sapendo che ordinare ,ai ritirano. L'ammalato allora si abbandona agli empirici. I più audaci, che rispondano della sua guarigione, ed annunziano de' prodigi de' quali non sarebbesi in principio ascoltata la narrativa, sono favorevolmente accolti, ed ottengono udienza. Tale fu de Calonna, così detto il depre-

1788. plica vostrà maestà di non ascoltare che il suo proprio cuore : la giustizia e l'umanità racconsolate dal ritorno del duca d'Orleans cancelleranno un esempio, che finirebbe con operare la distruzione delle leggi, la degradazione della magistratura, ed il trionfo dei nemici del nome francese ». Il re rispose: « Non debbo render conto a chicchessia delle mie risoluzioni. Non cercate di unire la causa particolare de' condannati, con l'interesse de' sudditi, e delle leggi, Ciascuno è interessato alla conservazione dell'ordine pubblico, e l'ordine pubblico è essenzialmente attaccato al mantenimento della mia autorità ». *Dulaure*: Esquisses historiques sur la révolution française 1. I. p. 39. — *Desod.* 1. I. p. 53.

9. L' esilio del duca d'Orleans era divenuto l' incentivo d'una generale fermentazione. Luigi fatigato dalle replicate dimande delle corti sovrane rispose : « che non giudicava giusto di prestarsi alle istanze che venivangli fatte, e che trovava indiscrete l'espressioni delle ultime rimostranze ». Id. t. I. p. 54. — Histoire de la conjuration de Louis-Philippe-Joseph d'Orleans. t. I. p. 98.

17. Il parlamento fatto vieppiù ardito dallo strepitoso applauso che eccitava la guerra fatta alla corte, anzichè quietarsi espose delle replicate energiche rapresentanze. id. t. I. p. 105.

21. Luigi cedè : resesi alle sollecitazioni della duchessa d'Orleans Luisa Maria Adelaide di Borbone, che godeva alla corte di quel lusinghevole impero, che dona la virtù, ed a' prieghi di Lambert controlor

datore, perchè terminò di annullare il credito pubblico. Basta fin qui de' ministri, che hanno preceduta la più spaventevole delle rivoluzioni. Nessuno di cotesti uomini conosceva la monarchia francese, e sarebbe bastato uno di essi per rovesciarla dai fondamenti. Vedi disgrazia! — *Desportes-Boscheron.* — *Bouchot.* — *Foisset* il maggiore. — *Michaud* il giovane. — *Weiss.* — Considerations politiques sur les affaires de France et d' Italie depuis 1774 jusqu'en 1824 par. *M. De J.**** Memorie del conte di Maurepas t. III. p. 11 alla 155 — *Mallet-Dupan*: Considerazioni sulla rivoluzione di Francia, e sue cause. p. 3. alla 73. — *Boissy-ed'Anglas*: Saggio sopra la vita, le opinioni, e gli scritti di Malesherbas t. I. e II.

1788. generale delle finanze, che a tutte le virtù morali univa nelle sue operazioni una profonda instruzione, ed un metodo ammirabile. La lettera di sigillo fu tolta, ed il duca ebbe la libertà di ricomparire a Parigi, ed a Versailles. *Desod.* t. I. p. 51.

27 *marzo.* Il ministero in virtù degli obblighi di rendere un conto annuale di finanze, annunzia la pubblicazione dello stato delle esazioni e delle spese del corrente anno. Il risultato di già conosceasi dal pubblico. Il divario della rendita ordinaria con le spese totali era di cento sessanta milioni. Questo dovea essere non solamente estinto, ma superare di sette milioni il prodotto presunto dagl' impronti successivi, e per la porzione realizzata delle promesse riforme. *De Weber* t. I. p. 198.

13 *aprile.* Il parlamento risolve d'inviare al re alcune rimostranze sulla sessione reale del dì 19 novembre 1787, affin di ripetere ch'esso non avea avuta alcuna parte alla registrazione degl'impronti ordinati in quella sessione, e ch'erano illegali id. t. I. p. 20.

3 *maggio.* Le istanze suddette furono di preludio alla sessione, ed al decreto del dì 3. Fu allora che la guerra fra la corte ed il parlamento prese di giorno in giorno più fuoco: la magistratura di Parigi fu sostenuta da tutta la magistratura di Francia, ed incoraggiata dalla pubblica opinione. Proclamò i diritti della nazione, dichiarossi incompetente in materia d'imposizioni, e divenuta liberale per interesse, generosa dall'oppressione, protestò contro le detenzioni arbitrarie e dimandò, che gli stati generali fossero regolarmente convocati. De' movimenti agitavano la Francia: un apparato di forza armata annunziava un qualche terribile avvenimento; e sapeasi, che molti editti doveansi simultaneamente presentare a tutti i parlamenti del regno, affin di evitare la loro coalizione. *Mignet.* t. I. p. 24-35. — *Desod.* t. I. p. 55.

1788. Luigi stanco di lottare col parlamento forma il
4. progetto di abolirlo, e di sostituire ad esso una corte plenaria, simile a quella ch' ebbe luogo sotto Carlomagno, e con de'consigli sovrani predestinti col nome di grandi baliaggi. Le mutazioni fatte da esso principe, non solo non fruttificarono quel giovamento ch'ei s' era proposto, ma originarono ancora orribili disgrazie. Brienne ch' avea tutta la confidenza di Luigi e di Maria Antonietta di concerto con Lamoignon concertò di rapire col più ardito colpo di mano al parlamento la popolarità; colpo per esso il più sensibile. L' editto che dovea produrre l' inopinato cangiamento, con ogni precauzione, e nella più grande segretezza fu affidato alla reale tipografia. D'Espremenil consigliere del parlamento n'ebbe contezza, ed a forza di danaro se ne procacciò una copia. Tutto fu scoperto: il parlamento fu instrutto del segreto, l'inamovibilità decretò de'suoi membri, e l'incompetenza di chiunque usurpasse le sue funzioni. *Anq.* t. XIII. p. 234. — *Mig.* t. I. p. 75.

5 *alle ore 11 di sera.* D'Espremenil e Goislard di Montsabert consiglieri accusati d'ingiuriose parole contro Brienne, sono arrestati di notte nella gran camera dell'assemblea, ove eransi rifuggiati. Il parlamento era in permanenza notte e giorno. L'ordine regio portava d'impadronirsi d' Espremenil in seno al parlamento stesso. Da Agoust marchese ne fu incaricato, ed impossesatosi de'consiglieri condusse il primo nell' isola di santa Margherita, il secondo nella città di Lione. Questa procedura fe'in Parigi la più grande sensazione, sì per la forza impiegata, che pel luogo in cui fu eseguita. I progetti della corte plenaria e de' baliaggi perirono: il primo incontrò il pubblico disprezzo, il secondo una invincibile opposizione. *Mon.* intr. p. 95. — *Beaulieu.*

8. Tornata reale eseguita a Versailles. Gli editti che volevansi tenere celati vengono registrati con

1788\. autorità da una spezie di corte plenaria composta di principi del sangue, di duchi, di pari, e di grandi offiziali della corona. Nella seduta pubblicaronsi sei differenti leggi. Creavansi in esse delle grandi podesterie, e riducevasi il parlamento ad una camera grande, e ad una camera di appello. Venne instituita una corte plenaria, che la domane tenne subito la prima sua sessione. Le proteste però succedevano le une alle altre, la giustizia non era amministrata, i parlamenti delle provincie imitavano quello della capitale, la nobiltà secondava le mosse, i gentiluomini bretoni accusavano i ministri, scoppiavano ammutinamenti, congiure in parecchie parti, e l'irritazione era estrema ed universale. *Desodoards*. t. I. p. 56. — Mon. id. p. 102. — *Anquetil*. id. p. 241.

9\. Il parlamento protesta contro le operazioni di Versailles, e produce nuove rimostranze, che non prendonsi in considerazione. L'universale opinione dichiarasi in suo favore, e contro Brienne. *Chant*. Hist. de France t. II. p. 189. — Mon. id. p. 142.

15\. In tale stato l'arcivescovo di Tolosa fecesi conferire il titolo di primo ministro, quasi per supplire mediante un nome imponente, alla pochezza delle sue facoltà intellettuali. In pari tempo vennegli conferito l'arcivescovado di Sens, vacante per la morte del cardinale Paolo d'Albert di Luynes. *Picot*. — *Espagnac*.

6 *luglio*. Il re dà a conoscere al suo privato consiglio il voto per gli stati. Hist. de la conjurat. ec. t. I. p. 106.

15\. Brienne fe' emanare dallo stesso consiglio un decreto, in cui s' indicavano gli stati pel susseguente mese di maggio, ed invitava le corporazioni, ed i particolari a produrre de' sistemi sulla loro formazione. Tale imprudente invito altro non fece che suscitare de' numerosi scritti, de' progetti, e delle deliberazioni. Il governo dovea comprendere più l'importanza degli stati, e conoscere che il so-

1788. lo ritorno di essi annunziava una grande rivoluzione. *Picot.*

8 agosto. L'arcivescovo di Sens dopo avere per tre mesi lottato contro la pubblica opinione, con un nuovo decreto del consiglio sospende la corte plenaria, serba le grandi podesterie, ed annunzia in ultimo gli stati pel dì primo maggio del 1789. Biografia universale t. XXXIII. p. 155.

16. Il reale tesoro trovandosi esausto, cioè con soli quattrocentomila franchi sospende i pagamenti. *Lacretelle* Jeune: Histoire de la France pendent le XVIII. siecle t. I. p. 153.

Il medesimo dì. Brienne immaginò d'acquistare in biglietti una parte de'pagamenti in corso, e fino all'ultimo dì del susseguente anno, in cui doveano ragunarsi gli stati. L'ordine del consíglio, che annunciava questa finanziera misura fu pubblicato lo stesso dì. Brienne consultò Rivarol, il quale consigliò il ministro d'intitolare il decreto: Ordine del consiglio di stato concernente i pagamenti. Piacque a Brienne questa enigmatica spiegazione: Rivarol ebbe impiego presso lui, e la sicurezza d'un'annua pensione. Un allarme universale si manifestò: Brienne spaventato implorò la protezione di Maria Antonietta; e si presentò come una vittima del suo zelo a sostenere la reale autorità, ed a dimandare i soccorsi del ginevrino Necker. Il conte d'Artois, Mercy rappresentante austriaco secondarono i voti di Brienne. *De Rivarol.* Extrait du Journal national. — *De Weber:* lo. cit. t. I. p. 250-251.

25. Il primo ministro non potè più a lungo difendersi contro le doglianze che prorompevano da ogni parte. Ben tosto restò schiacciato sotto l'enorme peso della pubblica opinione. Pensò dimettersi, e di trovare la sua sicurezza nel fondo dell'Italia. Abbandonò il suo buon sovrano alla discrezione degli avvenimenti; anzi nell'ultimo colloquio fecegli osservare, che il richiamo di Necker era la sola misura, che potesse ritardare la sua caduta. Brienne allievo della

1788. scuola filosofica avea compromesso l'autorità del re forzandolo a secondare i suoi passi. Il governo palesò l'incapacità e la debolezza di lui, e die' a conoscere non andare scompagnata giammai l'una dall'altra. Istor. della rivoluzion. ec. l. I, p. 65. — *Desod.* t. I. p. 56. — *Picot.* — *Anquetil.* l. XIII. p. 243.

Doveasi infallantemente credere, che un uomo il quale aspirava da sì lungo tempo al ministero, avesse almen lavorato per prepararvisi, e che vi entrasse con progetti, con viste, e con espedienti già pronti. L'arcivescovo viceversa fe' ben presto scorgere la sua leggierezza, la sua incapacità, il suo umiliante imbarazzo. Una grave malattia sopraggiunse a crescere la difficoltà della sua posizione. Ei affine di guarire ricorse a de'rimedii energici ed attivi, e molti pretesero, che la sua mente fosse rimasta affievolita ed offesa. È certo ch' ei non mostrò durante il suo ministerio, i talenti ch'erasi creduto di scorgere in lui. Indeciso e pusillanime fluttuava senza proposito, avanzava senza prudenza, retrocedeva senza onore, metteva in compromesso con ardite operazioni la reale autorità, suscitando in tal foggia il malcontento negli animi.

Alle discussioni delle adunanze de'notabili successero quelle del parlamento. Conoscendo, che l'esilio di esso non era che un rimedio momentaneo, e che sospendeva l'opposizione senza distruggerla, Brienne avanzò il progetto di ristringere questo corpo alle funzioni giudiziarie, e per eseguire questo progetto associò il guardasigilli Lamoignon. Le operazioni combinate de' due ministri più non furono che la serie d'insulti imprudenti, e malaccorti: esse provocarono, dalla parte del parlamento, delle resistenze funeste di cui il resultato fu quello di trarre ogni cosa nell'abisso. Il prestito non riuscito di 400 milioni: il redicolo blocco per impadronirsi di Espremenil e de Montsabert: gli editti de'grandi baliag-

1788. gi e dell a corte plenaria, ne' quali Lamoignon impiegò la penna dell' abate Maury, sono i tratti più notabili di quell'epoca deplorabile. Lamoignon avea dell'ardire, ed univa all' energica costanza di Maupean più considerazione, ed una maggiore probità. Ma s' ingannò sulla forza del potere, e su quanto era possibile a suo tempo. Maupeau avea rimpiazzato il parlamento variandone i membri: Lamoignon volle disorganizzarlo. Il primo di questi mezzi, se fosse riuscito non avrebbe prodotto che un temporaneo riposo; il secondo dovea produrne uno definitivo, perchè distruggeva quel potere, che l' altro limitavasi di farlo passare da una in altre mani. Ma la riforma di Maupean non durò, e quella di Lamoignon non potè portarsi ad effetto non ostante, che l'esecuzione di quest' ultima fosse bene condotta. In un giorno tutta la magistratura francese fu esiliata, affinchè la nuova organizzazione giudiziaria potesse aver luogo. Lamoignon spogliò il parlamento di Parigi de'suoi attributi politici, per rinvestirne una corte plenaria ministerialmente composta, e ridusse la sua competenza giudiziaria in favore de'baliaggi dei quali estese la giurisdizione. L'opinione però ne rimase irritata, i magistrati ed i legisti protestarono, le provincie sollevaronsi, e la corte plenaria non potè nè formarsi, nè agire. La rivolta scoppiò nel Delfinato, nella Brettagna, nella Provenza, nel Bearn, in Fiandra, in Linguadoca; il ministero invece di regolare l' opposizione de' parlamenti, trovò un' opposizione più animata e più faziosa. La nobiltà, il terzo stato, gli stati provinciali, e fino il clero vi presero parte.

Brienne stretto dal bisogno di danaro avea convocata un'assemblea straordinaria del clero, la quale fe'tosto un indirizzo al re per domandargli l'abolizione della sua corte plenaria, e la sollecita convocazione degli stati. Essi soli poteano ormai ripa-

1788. rare il disordine delle finanze, garantire il debito pubblico, e porre un fine a questi conflitti di sovranità. L'arcivescovo di Sens con la sua contestazione col parlamento avea aggiornata la discussione finanziera creandone una d'autorità. Tostochè questa cessò ricomparve l'altra, che determinò la sua ritirata. Non ottenendo nè imposizioni, nè imprestiti: non potendo far uso della corte plenaria: non volendo richiamare i parlamenti, Brienne tentò un'ultima risorsa, e promise gli stati generali; ma qui giunse il suo termine. Esso era stato chiamato al ministero delle finanze per rimediare a' disordini, che egli aumentò per trovare del danaro, che non potè ottenere. Senza dunque riuscire irritò la nazione, sollevò i corpi dello stato, compromise l'autorità del governo, e rese inevitabile il peggior mezzo possibile, secondo la corte, il quale era quello di trovare del danaro, e di convocare gli stati; quindi dovette soccombere. La mala riuscita di tutti i prefati tentativi produsse la disunione tra i due ministri Brienne e Lamoignon. Il primo rinunziò in agosto, il secondo fe'attendere la sua rinunzia fino al mese di ottobre. Oppresso da' rimorsi ritirossi a Bâville, ove morì il dì 16 maggio del susseguente anno, d'un accidente di caccia, di cui non si conobbe mai la vera causa.

La circostanza della caduta di Brienne produsse la sospensione del pagamento delle rendite dello stato, la qual cosa era un principio di fallimento. Brienne ministro è stato più degli altri screditato, perchè è stato l'ultimo. Erede degli sbagli, e dei disordini del passato dovette lottare con mezzi troppo deboli contro le difficoltà della sua posizione: si servì dell'intrigo e della oppressione, esiliò il parlamento, lo sospese, lo disorganizzò; ma tutto gli fu di ostacolo, niente di soccorso. Dopo essersi lungamente dibattuto cadde di stanchezza e di debolez-

1788. za, non ardisco dire d'imperizia, poichè fosse egli stato più forte e più abile di Richelieu, Mazzarino o Sully sarebbe caduto nel modo stesso. Perì per gli sbagli di Calonne, e Calonne per avere profittato nelle sue dilapidazioni della confidenza inspirata da Necker. L'uno co' risparmi avea distrutto il credito, l'altro volendolo ristabilire con le profusioni e con la forza, distrusse l'autorità. Era già tempo che il popolo francese avea adottata la massima, che non potea stabilirsi, molto meno eseguirsi alcuna imposizione, che non fosse registrata da'rispettivi parlamenti. Era questa una spezie di scudo, con cui garantivasi la libertà e la fortuna del pubblico, nè potea Brienne lottare nel tempo stesso, e contro la massa de'parlamenti, e contro la pecuniaria deficenza. Fu questo il principale motivo di sua caduta, e le mani stesse che lo precipitarono, innalzarono Necker. Brienne erane stato geloso, perchè credevalo suo rivale nella gloria, e ne temea l'ascendente, che avea in sull'animo del re. A quest'oggetto costantemente favorì i suoi nemici. Quando vide il disordine giunto all'eccesso, ricorse ad esso e in un tentò associarlo al ministero. Necker ricusò: disse, che non sarebbe ritornato alla corte, finchè eravi l'arcivescovo. Allora fu risolùto il suo ritiro, il quale costò ottocentomila lire di annua pensione, e la richiesta del cappello rosso. Ciò abbiamo estratto da *Picot*, *Mignet*, *Chantreau*, *De Weber*, *Suard*, e dalla storia della rivoluzione dall'epoca dell'assemblea de'notabili sino alla caduta di Necker.

26. Necker torna in iscena, ed è introdotto negli appartamenti di Maria Antonietta. Ivi di nuovo protestò la sua divozione, ed il suo particolare attaccamento a'capi regii di Francia. Luigi tornò a sperare, e come a vedere un orizzonte più chiaro. Il ginevrino sortendo fu accolto da'trasporti di giubilo, e dalle acclamazioni di pubblica allegrezza. Le gallerie del castello, le vie di Versailles, ed indi quel-

1788. le della tremebonda Parigi rimbombarono dalle grida di: Viva il re ! viva Necker ! Ma ei anzichè impiegare i suoi talenti a rassodare la garanzia del debito pubblico, stimò bene di abbandonare l'impiego di controlore generale, e per intiero dedicarsi al piano di una nuova costituzione. Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 78. — *De Weber.* t. I. p. 252.

27. I parigini alla nuova della dimissione di Brienne abbandonaronsi alle più vive dimostrazioni di gioja. Carlo giojelliere era alla guida del popolo. Esso incendiò sul Ponte-Nuovo, ed a' pie' della statua di Enrico IV l'immagine del ministro decorato degli attributi del suo episcopato: indi obbligarono, ed a forza costrinsero tutti i passeggieri ad inchinare la statua. In que' dì occupava il luogo del giardino, ch'è dicontro alla piazza del Delfino 1. Mon. id. p. 4. — *Gault de Saint-Germain.* t. III. p. 410.

29. Sul Ponte-Nuovo erasi la gioventù senza eccesso data all'allegrezza, ma il basso popolo non imitò questa moderazione, e furioso si portò alla casa del fratello dell' arcivescovo, con intenzione di appiccarvi il fuoco. La scena divenne tragica: la forza armata non riuscì a dissipare i male intenzionati, che dopo averne uccisi un gran numero. Questa prima mossa ne

(1) All'approssimarsi della notte degli uomini male in arnese si ponevano innanzi la statua equestre di Enrico IV. Essi fermavano i passeggieri, e gli obbligavono a salutare la statua del famigerato monarca. Una tale ceremonia era un onta che facevasi al buon Luigi. Orleans una sera passando pel Ponte-Nuovo fu dagli ipocriti ammiratori di Enrico IV fermata la sua carrozza, e disceso, rese dolcemente alla statua l'omaggio che esigevasi da essi. Questo fu il primo atto di popolarità che feccsi solennemente. Alcuni dubitarono che non fosse stato il solo caso, ch'avesse condotto in simile contingenza il duca innanzi la statua del capo della sua famiglia. Non era per verità credibile che un principe che avea antecedentemente dichiarato, ch'ei non inferirebbe nell'opinione pubblica, tutto ad un tratto avesse questa condiscendenza per un pugno di miserabili. Resta ora provato, che fosse il duca volontario autore di questa scena, e che ne concertasse le mosse, e ne pagasse gli attori. — Vie de Louis-Philippe-Joseph d'Orleans surnomé égalité 1. I. p. 177.

1788. produsse un'altra. La piazza Delfino ne fu il teatro. La guardia della città fu sorpresa e vinta, de' plutoni di fanteria e di cavalleria furono disarmati, incendiaronsi alcune galitte, e si penetrò in quella del Ponte-Nuovo. Da per tutto gl'incendiari faceano risuonare l'aria di grida: Viva Enrico IV! viva le guardie francesi! viva le guardie svizzere! ma queste medesime guardie essendo venute in soccorso delle soldatesche di Parigi, la cosa cangiò di aspetto. Lo scopo era d'incendiare la casa di Dubois comandante delle soldatesche, che fu detto aver tirato sul popolo, e di fracassare le prigioni, che rinchiudevano alcuni male intenzionati. La moltitudine si divise in quattro grosse bande, la prima, ma più debole, ripiegò verso le prigioni, e le altre chiassando portaronsi da Dubois, Brienne, Lamoignon, ad oggetto di incendiare le loro case. In questo secondo fatto fu maggiore la strage, cioè di circa 200 persone. Il marchese di Neslè rinvennesi fra' feriti. Ei fu convinto dal maresciallo duca di Biron colonnello delle guardie francesi, e dal luogotenente di polizia d'aver promossa la sollevazione. I principali autori punironsi con la pena capitale, ma il governo manifestò una qualche condiscendenza per questa parte di popolo, che nell'impunità de' suoi delitti vedea un incoraggimento a commetterne de' nuovi, e diedegli ben di troppo a conoscere la trista esperienza. *Anq.* l. XIII. p. 243. — Mon. p. 4. — Histoire de la conjuration d'Orleans t. I. p. 178-180.

25 settembre. L'editto per la convocazione degli stati generali è portato al parlamento. Il registro portava per espressa clausola, ch'essi ragunerebbersi a seconda del sistema osservato nel 1614. id. p. 245-246.

Negli stati generali dell'anno 1614, e negli anteriori riconoscevansi tre ordini, cioè il clero, la nobiltà, ed il terzo stato. I deputati per ciascun ordine erano eletti dai baliaggi in numero eguale:

1788. ciascun ordine avea la sua camera particolare, ov'ei deliberava con voto individuale, per aggiungere alla plurarità de'suffragi il voto dell'ordine. L'assemblea riunita non formava che tre voti, in modo però, che due ordini del medesimo voto imponevano al terzo. Derivava da ciò, che quando agivasi per imposizioni o per leggi, che poteano arrecar nocumento a'diritti del clero e della nobilta, il voto del terzo stato riducevasi a nulla. *Anq.* l. XII. p. 245-246.

25 ottobre. Quistione insorta sulla formazione degli stati, e se dovcasi o no seguire l'antico uso. *Hue:* Ultimi anni del regno e della vita di Luigi XVI p. 32.

29. Necker che ha per iscopo di stabilire una sovvenzione territoriale, e che tutte le classi dello stato fosservi indistintamente soggette, propone al re di dare al terzo stato una doppia rappresentanza, e di ammettere nelle deliberazioni il voto individuale. Luigi non vi aderì, e convocò una seconda assemblea di notabili pel dì 3 novembre. In essa fu proposto il seguente interessante problema: *Se il terzo stato dovesse avere il solo terzo delle voci nell' assemblea nazionale, o se dovea averne la metà.* Ecco la gran quistione, che agitò per lungo tempo lo spirito della nazione. Istor.della rivoluz.ec.t. I. p.83. *Edmund — Burké:* Reflexion sur la révolution de France, et sur les procédés de certaines sociétés à Londres rélatifs a cet événement.

30. Necker adoperavasi: mercè le sue cure era stato ristabilito il parlamento, la corte plenaria abolita, i baliaggi distrutti, le provincie contentate, e le necessarie cose disposte per l'elezione de' deputati, e per l'assemblea degli stati. Brienne avea incontrato la resistenza di tutti i corpi dello stato perchè avea voluto opprimerli. Necker provò la resistenza di questi medesimi corpi, perchè voleano il potere per loro, e l'oppressione del popolo. *Mignet:* op. cit. l. I. p.23.

1788. 6 novembre. I notabili tengono la prima loro sessione. Luigi vi pronunzia un commovente discorso, e dà loro a conoscere, che nel prossimo anno ha fissata l' assemblea degli stati. Sul sistema di convocazione l'assemblea decise di operare a tenore del 1614, e si oppose per la doppia rappresentanza. Il ministero di dispotico era divenuto nazionale. La nobiltà si oppose alla doppia rappresentanza del terzo stato. Alcune memorie in reclamazione furono presentate al re, e fra queste, quella del conte d'Artois, de' duchi di Borbone e d'Enghien, e dei principi di Condè e di Conti. *Gault de Saint-Germain* t.III. p.410. — Mon.id. p. 4.

19. Luigi annunzia ufficialmente gli stati. Histor. de la Conjurat. t. I. p. 107.

21. Di nuovo li promette, e ne fissa il termine. *Buzot*: Memoires sur la revolution française. t. I. p. 107.

5 dicembre. Supplica del parlamento al re, in cui pregasi di non frapporre ritardo alcuno alla convocazione sospirata e promessa. Si sperava bene, il popolo esultava. Prevalse da bel principio la parte popolare, siccome quella, in favore della quale operavano i tempi. Dispiacea sentire, che avesse il parlamento sostenuta una lotta di autotità, e non di pubblico bene: e che la nobiltà si fosse riunita al terzo stato più per agire contro il governo, che in favore del popolo. Ciascuno di questi corpi avea dimandati gli stati: il parlamento nella speranza di dominarli come nel 1614; e la nobiltà di riprendere la sua perduta influenza. In tal modo scomposte le cose, l'opinione passata da' nobili a' popolani, dai ricchi ai poveri, dai prelati ai curati, vedeasi, che ove nascesse un primo incitamento, un gran sovvertimento sarebbe accaduto. La natura del re dolce e buona non era tale di potere allontanare o dirizzare con norma certa, ed a posta sua gli accidenti che si temevano. *Carlo Botta*: Storia d'Italia dal 1789 al 1814. t. I. p. 60. — *Miguet*: t. I. p. 28. — Istor. della rivoluz. t. I. p. 13.

1788. L'assemblea de'notabili dopo due mesi d'inutile

12. travaglio è congedata. Era divisa in cinque camere, e quella in cui presiedeva il fratello del re, cioè il conte di Provenza Luigi Francesco Saverio, si dichiarò sola per la doppia rappresentanza. Questa osservazione è d'Anquetil.

La doppia rappresentanza era reclamata da'lumi del tempo, dalla necessità delle riforme, e dall'importanza che il terzo stato avea acquistata. Essa era stata ammessa di già nelle assemblee provinciali. Brienne prima di abbandonare il ministero avendo invitati gli autori a scrivere nel modo il più conveniente di comporre gli stati generali, e di tenere le loro assemblee, videsi comparire nel numero delle opere favorevoli al popolo, il celebre lavoro di Sieyes sul terzo stato, e quella d'Entraigues sugli stati generali. L'idea della doppia rappresentanza commosse tutti i cittadini, gli spiriti sollevaronsi, alcuni torbidi si manifestarono, e nelle provincie continuarono fino al termine della seconda assemblea de' notabili. Necker non avendo potuto fare addottare il raddoppio del terzo stato dai notabili, fecelo adottare dal consiglio. Questa distribuzione di voci cagionò la rovina della Francia, mentre il terzo stato divenuto in tal forma più forte degli altri due, fecesi padrone di tutte le deliberazioni. Non era cosa sì difficile prevedersi, per supporre che tal riflessione fosse sfuggita a Necker, che la propose e la fece adottare dal consiglio e dal re. E quando? Quando erasi già formata una nuova potenza, quella dell'opinione, che senza esser conosciuta era meno influente, e le cui decisioni cominciavano già a divenire sovrane. Mon. p. 190. — *Mignet.* l. I. p. 29.

15. La corte avea colmato di grazie Brienne; gli avea donate delle abbazie; ed il buon re chiese per lui il cappello da cardinale. Pio VI ebbe a sdegno rivestirlo della porpora romana, poichè della sua con-

1788. dotta non avea avuto argomento di lodarlo, nè tampoco di premiarlo. Luigi XVI conforme alla bontà del suo carattere insistè per un sentimento di generosità, e l'arcivescovo di Sens ottenne il cappello. Essendosi messo in cammino per l'Italia, gliene giunse la nuova a Nizza. Ne'suoi viaggi si astenne sempre dall'andare a Roma. Gallerie historiche des contemporains, ou nouvelle biographie de toutes les hommes morts ou vivans de touts les pays, qui se sont fait remarequés à la fin du 18me siècle, et au commencement de colui-ci etc. — *Picot.*

27. Necker fa un rapporto al consiglio sugli stati generali: determina il tempo: il luogo della convocazione; ed il numero de'deputati. Il rapporto è seguito da un editto, che gli stati si terranno a Versailles: che unirannosi alla fine di aprile 1789: che la convocazione farebbesi per baliaggi (1): che mille sarebbero i deputati; e che il numero de'rappresentanti del terzo stato sarebbe simile a quello degli altri due ordini, ch' è quanto dire doppio. Ognuno di leggieri ravviserà essere il provvedimento inutile se doveasi deliberare per ordine, mortale se doveasi deliberare per testa. Il rapporto fu stampato, e l'autore di esso dagli applausi de'parigini è da' cittadini delle provincie fu portato a'celi, e con esso lui altri personaggi consentanei al tempo. *De Bonald.* — *Anquetil.* t. XIII. p. 250.

(1) Oltre i parlamenti riportati per nota vi erano nel regno altri inferiori tribunali. Alcuni di essi chiamavansi *consigli provinciali* risultanti di un buon numero di giudici, che sentenziavano senz'appello sì in civile che in criminale. Altri erano detti *consigli sovrani*, e cotesti in alcune provincie in grado di appello rivedevano il giudicato d'altri giudici. Tal era il sovrano consiglio di Colmar per l'Alfazia, quello di Perpignano pel Rossiglione, e quello di Nancy per la Lorena. Altri chiamavansi *consigli supremi*, che giudicavano sì in civile che in criminale tutte le cause, che accadevano nel distretto di loro giurisdizione, eccettuati gli affari che riguardavano i pari del regno, o gl'interessi della corona, ch'erano riservati al parlamento di Parigi. Altri così detti *Senechaussée* dal loro capo, che chiamavasi *Senescallo*: ad esso riferivansi le altre inferiori condizioni, che chiamavansi *baliaggi*, al quale indirizzanvansi le lettere, commessioni ed ordini del re, che piacea di far pubblicare o eseguire, ma le pro-

1789 4 *gennajo*. La speranza d'un più felice avvenire, e quella d'un miglior ordine di cose si manifesta ovunque. Del pari ovunque riguardasi la doppia rappresentanza, come un beneficio del trono. Il savio però ch' avea meditata la storia, ed avea calcolate le popolari mosse, dispiacevagli simile nazionale effervescenza. id.

12. Napoleone Bonaparte è nominato ufficiale della guardia nazionale di Ajaccio. Ei seconda il generale Pasquale de Paoli, e sotto di lui perfezionasi negli studi militari. Prècis chronologique et historique de la vie de Napoléon Bonaparte. t. I. p. 14. — Oevures de Napol. t. I. p. 14.

24. Lettera a' magistrati per la convocazione degli stati generali a Versailles e regio editto, che prescrive come debba eseguirsi la ragunanza. La lettera in cui erasi firmato Lorenzo di Villedevil era datata il dì 27 aprile. Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 91.

Il medesimo dì. Regolamento in cinquanta articoli fatto dal re nel suo consiglio di stato tenuto a Versailles per l'esecuzione delle lettere di convocazione. id. p. 96.

9 *febbrajo*. Calonne indirizza una lettera a Luigi. Essa unicamente conteneva riflessioni politiche. Combatteva tutte le operazioni del suo successore Necker, e tentava di mostrare al re le funeste conseguenze del suo regno. *Boscheron Desportes*.

15 *aprile*. Lettere indirizzate a' coaduttori, mugnai, panattieri, mercatanti di bestiame, con le quali or-

clamazioni ed atti di giustizia faceansi sotto il nome del Senescallo. A questo tribunale appellavansi dalle sentenze delle curie baronali, ch' erano sotto la sua giurisdizione: era eziandio giudice privativo di tutte le cause in materie civili e possessorie de' giudici. Altri vi erano detti *presidiali*, che non giudicavano che le cause civili, e di una determinata somma; ed altri finalmente erano i *baliaggi*, ed il giudice chiamavasi *Bugli*. Il metodo sovrindicato di scegliere i deputati per baliaggi era antichissimo. La nazione francese essendo divenuta numerosa di troppo per poter continuare a ragunarsi nel campo di Marte, e poi in grandi parlamenti, fu costretta dividersi per distretti, che già erano conosciuti sotto il nome di *Baliaggi* e di *Senechaussée*, affin di dare ancor essi il loro voto sugli oggetti, che doveano agitarsi negli stati del regno, e per fare la scelta de' deputati de' tre ordini, che doveano rappresentare la nazione. —Ist. della rivoluz. t. I. p.90-91.

1789. dinasi di sospendere ogni approvigionamento per Parigi del dì 20 aprile fino al dì 15 maggio. Le lettere, erano segnate, *Necker*. Chi riceveale istupiva, nè sapea che pensare. Ricorsero al ministro, e negò ad essi di averle scritte. *Bonald*: Osservations sur l'ouvrage de Mad. de Stael ayant pours litre: Considerations surs les principaux evenemens de la révolution française.

27 e 28. Una moltitudine di gente, cioè circa seimila masnadieri e della più bassa classe del popolo muovonsi dal subborgo di s. Marcello, ed in tutta furia si recano all'abitazione del rispettabile cittadino di Réveillon manifatturiere di carte da parato nel subborgo di s. Antonio. Réveillon era di esperimentata probità. Il danaro sparso con profusione aumenta l'audacia de' sollevati. La moltitudine raccolta, e guidata dall'abate Leroi lo depreda, e gli appicca il fuoco all'opificio. Il momento fu terribile. La notte pose fine a questa deplorabile sciagura. Taluni ne' costituti per discolparsi del commesso delitto, accusarono il fabbricatore d' esser duro co' manufatturieri, e di essersi rallegrato del caro prezzo del pane, perchè gli obbligava a travagliare. Taluni torturati, da eccessivi dolori esclamarono: Mio Diò! e dobbiamo sì orribilmente sofferire per dodici miserabili franchi? In fatti due soli scudi da sei lire trovaronsi nelle tasche de' detenuti. La corte vide nel duca d'Orleans l'autore di questa sollevazione. Il re fe'indennizzare di Réveillon. Ciò che la cosa ha di singolare si è, che questa scena di delirio precedè pochi giorni l'apertura degli stati generali, e l'autore della congiura di Massimiliano Robespierre assicuraci, che dovea accadere lo stesso dì, essendo stata per la pochezza de' deputati differita l'apertura suddetta pel dì 4 maggio [1]. Tabl. de l'Hist. de Fr. t. II. p. 355.

(1) Nell'infortunio di Réveillon doveva esservi compreso d'Hen-

1789. 4 maggio. Lequene indossando una livrea simile a quella della scuderia del re, si presenta alla cassa di sconto con un buono di 50 mila scudi. Esso buono era firmato da Necker e dal suo segretario, nè fecesi alcuna difficoltà sul pagamento. Allor quando presentarono il buono al ministro negò la firma, e disse simulata quella del segretario. Fuori di alcune circolari non fu presa ulteriore misura, e Necker che doveva avere un sì grande interesse a discoprire gli autori della trama, restò in una inazione fortemente straordinaria. Vie de Louis-Philippe-Joseph d' Orléans t. I. p. 284-285.

3. I deputati de'tre ordini sono presentati al re.

4. Essi rendonsi collegialmente alla chiesa di s. Luigi a Versailles. Una ceremonia religiosa precedè il giorno innanzi la loro convocazione. Luigi, la sua famiglia, i suoi ministri, i deputati de' tre ordini dalla chiesa intitolata alla Vergine portaronsi processionalmente a quella di s. Luigi per ascoltarvi la messa. Il vescovo di Nancy dopo il vangelo vi sermonò, e chiuse il suo ragionamento con le seguenti parole: » Nell'assemblea degli stati generali voi siete o re, come l'Essere supremo è in cielo. Circondato dagli uomini i più scelti de' vostri sudditi, voi siete ancora più perfettamente la sua immagine. Dio per meglio godere della sua gloria creò gli angioli, e ne circondò il suo trono ». Il ritorno di questa solennità nazionale di cui la Francia era stata da tanto tempo privata, non videsi senza una generale commozione, ed ebbe tutto l'aspetto d'una pubblica festa. Una moltitudine immensa era venuta da ogni parte a Versailles, il tempo era superbo, la pompa delle decorazioni era per così dire prodi-

riot, che avea ricusato la sua opera nelle sediziose vedute di Orleans, Non bisogna confonderlo con Henriot, che beveva a Saint-Firmin il sangue de' preti, che fu comandante della guardia nazionale, e che fu guilliottinato con Robespierre.

1789. gata, i canti musicali, l' aria di bontà e di contentezza del re, le grazie ed il nobile portamento della regina, ed oltre a ciò le pubbliche speranze esaltavano tutti gli spiriti; ma si rimarcò con dispiacere l' etichetta, il vestiario, l'ordine de'ranghi degli stati del 1614. Il clero in abito lungo con un gran mantello, con la berretta, con una veste paonazza, ed in rocchetto occupava il primo posto: seguivalo la nobiltà in abito nero, con sottoveste e paramani di lametta d'oro, con cravatta di trine, e cappello con penne bianche piegato all'Enrico IV; il terzo stato stava modestamente l'ultimo, vestito di nero col mantello corto, la cravatta di mossolina, col cappello senza penne, e senza laccetti. In chiesa fra' tre ordini furono mantenute le medesime distinzioni [1]. *Mignet.* t. I. p. 33. — Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 273-282.

5. Apertura degli stati generali. I deputati furono chiamati, ed introdotti secondo l'ordine de'baliaggi, stabilito nel 1614. Le tribune disposte in anfiteatro erano piene di spettatori. Il clero stava a destra, la nobiltà a sinistra, ed i comuni in faccia al trono in fondo della sala. Con vivissimi applausi furono accolte le deputazioni del Delfinato, della Provenza, e di Crespì nel Valois, di cui facea parte il duca d'Orleans. Necker quando entrò fu l'oggetto del

(1) Nella processione che fecesi il duca d'Orleans non misesi alla testa de'principi del sangue; ma bensì si confuse fra'gentiluomini e comparve in rango co'nobili deputati del baliaggio di Villers-Cotercts, ov'era andato in esilio. La sua presenza eccitò per la via degli immoderati trasporti di gioja. I cappelli volarono in aria, batteronsi le mani, nè si cessò dal gridare: Viva, viva il duca d'Orleans. Ei gonfiavasi, inebriavasi di tali applausi, e meglio si conobbe l' indole indocile del terzo stato. L'incauto non conosceva la popolare leggerezza, e la volubilità sua nel prodigargli questa testimonianza d'amore. In que' momomenti di cecità era ben lontano di conoscere, che quel popolo medesimo avrebbe convertito gli applausi in invettive quel dì, che avrebbelo condotto al patibolo. — Vie de Louis-Philippe-Joseph d' Orleans. t. I. p. 287.

1789\. generale entusiasmo. Il pubblico favore si dichiarò per tutti que', ch'aveano contribuito alla convocazione degli stati. Quando i deputati ed i ministri ebbero preso il loro posto, e ciò ebbe luogo un quarto prima del mezzodì, comparve il re accompagnato dalla regina, da' principi e da un brillante corteggio. Al suo arrivo la sala echeggiò di grida e di applausi. Luigi XVI si assise sul trono. La regina era al suo fianco su d'una sedia inferiore a quella del marito, e fuori del baldacchino. Il colpo d'occhio della sala era superbo. Luigi tosto che si mise il cappello, i tre ordini misersclo nel tempo stesso. Le comuni contro l'uso degli antichi stati imitarono senza esitare un istante il clero e la nobiltà. Era passato quel tempo in cui il terzo stato dovea restare a testa scoperta, e parlare in ginocchioni. In tal guisa fu preparata la rivoluzione: la corte tentò invano prevenirla, come in seguito tentò invano di annichilirla; e può ben dirsi, che gli stati non fecero che sanzionare una rivoluzione già fatta. *Mignet* t. I. p. 35.

Il medesimo di ore 12. Si attendevano nel più profondo silenzio le parole del re, e tutti eran curiosi di sapere quali erano le disposizioni vere prese dal governo a riguardo degli stati. Il re nella prima sessione pronunzia un discorso, ch'è universalmente applaudito. Per sempre memorabili saranno le seguenti parole: „ Tutto ciò che può aspettarsi dal più tenero interesse per la pubblica felicità: tutto ciò che può chiedersi ad un sovrano, ch'è il primo amico de' suoi popoli, voi potete, anzi dovete sperarlo da' miei sentimenti. Possa, o signori, una felice concordia regnare in questa assemblea, e questa epoca divenire per sempre memorabile per la felicità e prosperità del regno. È questo il desiderio del mio cuore, ed il più ardente de' miei voti, ed è pur questo il premio che attendo dalla rettitudine delle mie intenzioni, e del

1789. amor mio pe' miei popoli ,,. Mon. inl. p. 234. — *Limon: Vita di Luigi XVI* p. 29.

ore 3. di sera. Barentin guardasigilli parlò in seguito, e il suo discorso fu una vera amplificazione sugli stati generali, e su' beneficii del re. Ei fissando le attribuzioni degli stati generali fe' in pieno meriggio conoscere le intenzioni della corte. In qualche maniera limitolli all'esame delle imposizioni per approvarle, alla discussione di una legge sulla stampa per imporvi un freno, ed alla riforma della legislazione civile e criminale. Proscrisse ogni altro cambiamento ed esclamò. „ Le domande giuste sono state accordate. Il re non ha fatto conto de' mormorii indiscreti, e si è degnato coprirli con la sua indulgenza : esso ha perdonato altresì l'espressione di quelle massime false ed esagerate, per favorire le quali vorrebbersi sostituire pericolose chimere a' principii inalterabili della monarchia. Voi con indignazione rigetterete queste perniciose innovazioni, che i nemici del pubblico bene vorrebbero confondere con que' cangiamenti felici e necessari, che devono produrre questa rigenerazione, ch'è il primo de' voti del re,,. *Chatreau:* Hist. de France. t. II. p. 193.

4 alle 7. Indi parlò Necker, ch'era il ministro prediletto, ch'avea fatto ottenere la doppia rappresentanza, e che speravasi da esso l'approvazione del voto per testa, affin di dare la causa vinta ai popolari, ma ei parlò da ministro di finanza, e da uomo prudente. Il suo discorso, che durò tre ore, fu un lungo prospetto di finanza, e quando venne alla quistione che occupava tutti gli spiriti, (dopo però avere stancata l'assemblea), ei la lasciò indecisa per non compromettersi nè con la corte, nè col popolo. Il potere politico era la sua passione, ed il vortice degli affari pubblici era l'elemento in cui gli piaceva muoversi. *Mig.* t. I. p. 38.— *Anq.* id p. 258.

1789. Il discorso ricevette applauso soltanto da que' pochi, che per particolari fini erano divenuti gli apostoli di Necker. Gli altri fecer le maraviglie, ed ognuno vi rinvenne il suo particolare oggetto di critica. Le dame parigine dissero con isdegno, *esser di troppo lungo e stucchevole*: la turba de' cortigiani ripetè, *che non comprendevasi il suono di quelle parole*: gli alunni di Sofia soggiunsero, *che quanto avea detto era di pessimo stile*: gli economisti accusarono l'autore, perchè era mancante la mozione di *progetti e sistemi*, *di piano e di talento*; e gli amici della libertà rimproverarongli *di nulla aver parlato della costituzione*. Alcuni con nazionale arroganza imputarongli a delitto d'avere indicato agli stati la condotta che doveano tenere. Molte repliche in istampa pubblicaronsi del suo lungo discorso, e molte lettere su ciò furono ad esso indiritte, fra le quali una con l'epigrafe: *Quousque tandem abutere patientia nostra?* *Camille de Desmoulins*: Histoire secrète de la Révolution. — Istor. della rivoluzion. ec. t. I. p. 39. nota 1.—Giornale degli stati generali, compilato da *Onorato Gabriele Riquetti* conte di Mirabeau. Attorniato da pubblicisti esercitati, siccome il marchese di *Cazaux*, *Duroveray*, *Clavière* ed altri banditi ginevrini, si giovò de' loro lumi, s'appropriò la loro esperienza, e pubblicò un giornale deposito delle sue opinioni, ed organo della sua fama. Necker che vedeasi preso di mira in tale periodico libello, di cui si tiravano più di diecimila esemplari, ne fece impedire la circolazione con un decreto del consiglio di stato. Mirabeau deluse tale provvedimento dando il suo giornale agli associati col titolo di *Lettere a' suoi committenti*; ed adottò la denominazione di *Corriere di Provenza*, allorchè il governo lasciò un libero corso ai giornali, di cui la Francia non tardò ad essere inondata. *Il Corriere di Provenza* continuato fino al 1791 forma 8. vol. in ottavo.

Dopo la sessione il clero e la nobiltà ritiraronsi nelle loro camere particolari, ed il terzo stato restò nella camera comune per deliberare. Nel

1789. terzo stato. il solo constituito in istati generali, si rimarcarono alcuni curati, e molti avvocati, che poco aveano letto la scienza della legislazione e Grozio. *Anq* id. p. 258.

7. Seconda sessione degli stati generali. Il clero e la nobiltà deliberarono e decretarono, che la verificazione de' poderi o mandati di procura si eseguisse nella camera particolare di ciascun ordine. Il terzo stato pretese, che la verificazione suddetta si facesse da' commessari nominati da' tre ordini, ed in comune. Lungo tempo attese nella sala della convocazione il clero e la nobiltà, ma invano. Il terzo stato con questo modo di verificare volea condurre i due ordini a dare il voto per testa: ciò fu presentito, nè punto si accordò. Allora i deputati insisterono nella loro adottata misura, e ben conobbesi che tutto faceasi per disseminare la discordia, la quale dovea esasperare l'animo della nazione, e ridurla a quella ultima determinazione, che voleasi da' corfei della rivolta. Luigi ben prevedea nella prefata ostinazione la somma de' guai che sarebbersi affollati al suo trono, e che avrebberlo scosso fin dalle fondamenta. Ma ei vivea sofferendo il male, e sperando il bene, che mai giungea. *De Rivarol*: Extrait du gournal national.

8. Il terzo stato per evitare fino al semplice sospetto, che volesse considerarsi come un ordine separato dagli altri, diedesi il titolo di comune, e niuno osò incorrere la sua indignazione chiamandolo con l'antico suo nome. Mounier sviluppò questa proposizione con chiarezza e profondità. Ist. della rivoluzion. ec. t. II. p. 52.

11. La nobiltà ch' avea interessi diversi, ancor essa seguì una differente traccia, e dopo verificati i mandati di procura dichiarossi constituita in istati generali. id. p. 53. — *De Garat*.

21. Il clero per conciliarsi la pubblica opinione fa

1789. il sacrificio de' suoi pecuniari privilegi, ma alcuni membri annunziarono, che non erano più convocati come contribuenti, ma come legislatori. *Chant.* Hist. ec. t. II. p. 193.

23. Esso clero è imitato dalla nobiltà, la quale fa un somigliante sacrificio, ma questi sacrifici non sono d'alcun profitto alla nazione. Il pubblico ritrovali intempestivi, e come fatti di cattiva voglia. *Anq.* t. XIII. p. 260.

27. Il terzo stato attende con impazienza per dieci continuati dì il risultato delle negoziazioni esibite per conciliare le pretensioni del clero, e della nobiltà. I due ordini si ostinano, ed opponogonsi eziandio alle medesime sollecitudini del re, che gli esorta a cedere, ed a procedere in comune alla verificazione de' poteri. Il diritto di rigenerare la patria era stato loro accordato dall'opinione, e concesso da' loro mandati. Al re interessava di associarsi alle loro operazioni, e mercè questo solo mezzo potea ristaurare il suo potere, e facendola esso stesso garantirsi da simile rivoluzione; ma ei ondeggiava irresoluto fra il ministero diretto da Necker, fra la corte diretta da Maria Antonietta, e da qualche principe del sangue. id. 261. — *De Saint-Just:* Esprit de la Révolution.

28. Lettera del re alle comuni in data di Versailles. Dicea: „ Desidero che i commessari scelti fra' tre ordini riprendano alle ore sei pomeridiane del dimane le loro conferenze alla presenza del mio guardasigilli Barentin, e de' commessari che ad esso unisco, per essere informato delle proposizioni di conciliazione, che saranno fatte per contribuire di cuore ad un'armonia sì necessaria, e desiderata,,. Istor. della rivoluzione ec. t. II. p. 53.

30. I deputati de' tre ordini parlano co' commessari nominati dal re affin di conciliarsi, ma la conferenza non ha alcun risultato. La nobiltà simile

1789. a' giganti della favola, accumulava sulle imminenti rovine della patria le sue intempestive pretensioni. Monitore n. 3-4. ann. 1789.—*Madame de Genlis*: Memoires sur la révolution francais t. II. p. 81.

3 giugno. Il terzo stato si avvede, che inutilmente attendeva la riunione degli altri, i quali non voleano cedere alle circostanze. Ei si determinò alla institutione d'un nuovo offizio, e vi nomina a prèsidente Giovanni Silvano Bailly. Bailly quando gli elettori di Parigi adunaronsi per eleggere de' deputati agli stati generali fu il primo eletto, e tale prima scelta poteasi riguardare in allora, siccome grandissimo contrasegno di stima. Gli stati essendosi adunati, ei fu il primo altresì, che fosse eletto a presiederli., e conservò quella carica, quando i comuni constituironsi in assemblea nazionale. *Biot.* — *Beuchot.*

Il medesimo dì il delfino Luigi Giuseppe Saverio Francesco nato a Versailles il dì 22 ottobre 1781 muore in età di 8 anni a Meudon villaggio di diporto de' re di Francia, posto nell' isola di tal nome, in una deliziosa situazione lungo la Senna. A' regii conjugi non rimane più, che una figlia primogenita Maria Teresa Carlotta, così detta madama reale, nata il dì 28 dicembre 1778, ed il nuovo delfino Luigi Carlo duca di Normandia nato egualmente a Versailles il dì 27 marzo 1785. A Maria Antonietta le riuscì la perdita estremamente dolorosa: erano quelle le prime lagrime che spargeva dopo il suo arrivo in Francia, nè dovea più cessare di versarne: le catastrofi della rivoluzione stavano per succedersi orribilmente le une alle altre senza intervallo. Notice biographique des rois de la troisiéme race.— *Michaud* il giovine. — *Eckard.*

10. Il terzo stato sulla proposizione dell'abate Sieyes decreta di fare un nuovo ed ultimo tentativo per la riunione de' tre ordini, e di constituirli in as-

1789. semblea attiva. Il passo non è in veruna guisa più felice, ch' ai precedenti a questo. Mon. n. 6.

12. I comuni chiamati da Filippo il bello al consiglio della nazione, eleggono per loro presidente provvisorio Bailly, e procedono alla nomina de' magistrati per la verificazione de' poteri. id. n. 7.

13. Tre parochi di Poitou, cioè Gregoire, Gouttes, Saurine rispondono all'appello nominale, ed incomincia la defezione del clero, che ne' susseguenti giorni vie più si aumenta. id.—*Bailly:* Mémoires t. I p. 94.-103.

notte del 16 *al* 17. Uno de' più memorabili giorni della rivoluzione. Gli stati generali sulla mozione di Sieyes constituironsi in assemblea nazionale. Sieyes, ed i rappresentanti furono portati al cielo. Essa assemblea decretò che le imposizioni, e le contribuzioni quantunque illegalmente statuite continuerebbero ad esistere nella stessa foggia, ch'aveano esistito in passato, e fino al dì della separazione della suddetta assemblea, qualunque ne fosse la causa: che trascorso questo dì ogni imposta e contribuzione, che formalmente e liberamente non sarà approvata dalla nazione, cesserà d' aver luogo in tutte le parti del regno. Non si parlò più de' parlamenti, quantunque eglino con opportune scritture sforzassersi di guadagnare quel favore, che per un nuovo impeto popolare erasi dichiarato per l'assemblea. L'assemblea nazionale col summominato decreto credeva assicurare la sua permanenza, poichè non poteasi ad essa recare alcun male senza esaurire ad un tratto la sorgente delle finanze. *Mon.* n. 9. — *Anq.* t. XIII p. 261-262. *De Weber* t. I. p. 315.

17. *ore* 7. Lo stabilimento degli stati generali in assemblea nazionale, ed i primi atti di essa spaventano la corte. Prima che essa assemblea prenda consistenza il gabinetto di s. Clodoveo risolve di prevenirne le conseguenze. Luigi annunzia una sessione reale per denotare le innovazioni, che si sono premesse gli sta-

1789. ti, e sotto pretesto di fare i necessari preparativi per la ceremonia si chiude la sala dell'assemblea. *Anq.* p. 263. — *Thiulen* t. XXXI. p. 26.

18 al 19. Simile contegno nella nazione era troppo decisivo per non prevederne le luttuose conseguenze. I patrizi ed i ministri del santuario esitavano sulle risoluzioni. L'arcivescovo di Parigi alla guida d'una deputazione presentossi a Luigi re ch'era a Marly, villaggio situato fra Versailles e san Germano, e distante tre leghe da Parigi. L'arcivescovo prostrato, e col Crocifisso alla mano rappresentogli, che non ponendo freno all'indecente arbitrio del terzo stato, la rovina della religione e della monarchia era imminente. L'arcivescovo non potea esporre al re una verità nè più certa, nè più terribile; ma il tempo de' rimedi era passato. Thiul. proseg. alla storia di Jacopo Hardion t. XXXI. p. 26 - 27.

20. I deputati dell'assemblea allorchè presentaronsi alla porta della sala vi trovarono alcune guardie svizzere, che li respinsero. Già gli araldi d'arme aveano pubblicato ed affisso per tutta Parigi e Versailles un proclama, che annunziava la sospenzione delle ragunanze, e che sarebbesi tenuta una seduta reale pel dì 22. I preparativi per la decorazione del trono, come non ha guari vedemmo, furono il puerile pretesto, che diedesi al provvisorio chiudimento della sala. Bailly presidente dell'assemblea vi giunse: passa tosto dalla sorpresa al raccapriccio; ed ottiene il permesso di entrare nella sala per prendere alcune carte. Marciando dappoi alla testa de' suoi colleghi li conduce in una sala, così detta del giuoco di palla a corda, situata nella via di s. Francesco. Que' deputati che non erano instrutti dell'accaduto, furono in seguito invitati ad occupare il loro posto. Uno di essi gravemente infermo vi si fe' portare a braccia. Dopo un momento di esitazione decretarono per principio, che in qualunque luo-

1789. go fossero costretti i deputati di ragunarsi, ivi sarebbevi la nazionale assemblea. Giovanni Silvano Bailly, celebre per l'estensione delle sue cognizioni, e per la dolcezza del suo carattere invitò tutti a giurare. Ei pel primo giurò, e tutti giurarono di non più separarsi finchè la costituzione del regno, e la pubblica rigenerazione non era stabilita ed assodata. Martino Auch de Castelnaudary fu il solo ecclesiastico, che protestò contro tale giuramento, e pressato a sottoscrivere, sottoscrisse per protestare. Nel ritorno, evitò a stento il popolare furore con dire e ripetere ad alte grida, ch'era demente. Mounier deputato del Delfinato compilò la decisione. Précis de l'Hist. de la Révol. par Rabaut de *S. Etienne* p. 134. — *Desod* t. I. p. 87. — Mon. n. 9 e 10. — Vedi le memorie di *Ferrières*, testimone oculare, imparziale e veridico t. I. p. 41.

22. La maggioranza del clero si unisce a' comuni, ch'eransi adunati in terza sessione nella chiesa di s. Luigi. Cento quarantanove membri del clero mandarono a verificare i loro mandati. Alla testa di essi eravi Le France de Pompignan arcivescovo di Vienna. La buona fè di molti parochi fu la causa d'un passo tanto imprudente. Si contavano fra essi non pochi vescovi. Due membri della nobiltà del Delfinato fecero altrettanto. Questo dì men celebre degli antecedenti, divenne più interessante per l'effetto, che doveva produrre. Necker cominciò a dubitare della sua temeraria operazione, e disse co' suoi: „ Tutto è perduto se il clero si unisce al terzo stato „. *Thiul.* t. XXXI. p. 26. — *De Weber* t. I. p. 348. — *Desod* t. I. p. 88.

23. Memoranda sessione reale tenuta con quell'apparato di magnificenza, che dalla corte di Versailles praticavasi ne' letti di giustizia. Una guardia numerosa circondava la sala. Luigi fe' leggere dal guardasigilli due dichiarazioni, la prima in 35 articoli, la seconda in 15. Dopo tale lettura, che tutte racchiudeva le beneficienze, che il monarca accordava

1789. a' suoi popoli, il monarca stesso sclamò: » Posso ben credere senza ingannarmi, che niun re abbia mai tanto fatto per veruna nazione; ma qual è il popolo che l'abbia più meritato co' propri sentimenti, quanto la nazione francese„? Il re prescrisse in seguito a' deputati gli oggetti su de' quali doveano essi deliberare. Ei pregolli a por fine alle loro dissensioni, ed a combinarsi per accettare i suoi benefizi: disse, che s'eglino non voleano concorrere ne' suoi disegni, fatto avrebbe da se solo il bene de' suoi popoli, e solo sarebbesi considerato, come loro rappresentante. Queste parole in persona di Luigi XVI furono ben lontane dal produrre quel salutevole effetto, che avrebbero prodotto nella persona di Luigi XIV. Ciò detto ingiunse a' tre ordini di ritirarsi ciascuno nella propria camera, e così ebbe fine la sessione. Luigi XVI parlò come avrebbe parlato Enrico IV e Luigi XV, ma nulla ottenne. I tempi erano cangiati, ed il potere fuggiva ogni dì dalle sue mani. Mon. n. 10. — *Anq.* id. p. 267.

Il terzo stato ch'avea giurato di dare una costituzione alla Francia restò per un istante stupido ed interdetto. Uno di essi però avvidesi, che durante la sessione il seggio per lo innanzi occupato da Necker era vuoto. Da ciò esso arguisce, e fa intendere agli altri, che la sessione erasi tenuta contro suo avviso. Questa osservazione è simile ad una scossa elettrica, e gli animi promuove alla costernazione. Il re era appena sortito, che la prima operazione dell'assemblea fu d'installarsi nella sala, che le si era ingiunto di abbandonare. Il gran maestro delle ceremonie, il marchese de Brézé venne tosto ad intimarle la partenza. Mirabeau rispose ad esso in nome di tutti. » I comuni hanno risoluto di deliberare. Noi abbiamo sentito le intenzioni, che sono state suggerite al re. Voi non potete essere il suo organo presso l'assemblea nazionale: voi non avete nè luogo, nè

1789. voce, nè diritto di parlare; e voi non siete fatto per rammentarci il suo discorso. Andate a dire al vostro padrone, che noi siamo quì pel potere del popolo, e che non ci strapperanno di quì, che con la forza delle bajonette„. Tali parole produssero un effetto inesprimibile. I deputati fin allora silenziosi, ed assorti in riflessioni, in cui il timore avea non poca parte, parvero animati e fu udita questa unanime esclamazione:„ Tale è il voto dell'assemblea„. Le voci risonarono in brieve da per tutto; e fecero a gara a chi meglio appoggiasse il violento rabbuffo di Mirabeau. Soggiunse con calma Sieyes:» Voi siete oggi ciò, che eravate jeri; deliberiamo». Tal dì fu uno de' giorni più memorabili della carriera politica di Mirabeau. Si può dire, che in tal dì fosse realmente decisa la sorte della monarchia. id. *Beaulieu.* — *Foisset* il maggiore.

24. Necker per avere disapprovata la seduta reale, nella mattina erasi già decretata la sua dimissione, ma nella sera stessa fu dal buon Luigi, e da Maria Antonietta scongiurato a restare. Il ginevrino ricusando di assistere alla sessione erasi di nuovo conciliata la confidenza dell'assemblea, ch'avea con le sue esitazioni perduta. *De Ferrières*: Memoires t.I.lib.I. — *Berville. e Barrière.*

25. Una parte del secondo stato, cioè 47 nobili, fra' quali il duca d'Orleans, si riuniscano al terzo. In questo mezzo la maggiorità de' due primi ordini annunzia, che rimarrebbe obbediente a' suoi mandati, alle leggi della monarchia, ed alla volontà del re. *De Bonald.* — Mon. n. 11.

27. Luigi sgomentato dalla suddetta defezione, e temendo una generale sedizione, invita e sollecita la maggiorità de' due primi ordini ad unirsi al terzo 1.

(1) Allorchè il duca di Luxembourg fecegli in nome della camera de' nobili alcune obbiezioni contro la prefata unione, Luigi

1789\. Il tal guisa i tre ordini unironsi in totalità, o piuttosto furono confusi, e tosto deposero il nome di stati generali, cui non erano più degni di portare, per assumere quello dell'assemblea nazionale e costituente, cui meritavano ancora meno, e che per essi non fu che una ingiuria. id. — *Anq.* t. XIII p. 270.

30\. Alcuni soldati francesi sono condotti all'Abadia, spezie di carcere, per essersi immischiati fra il popolo, e fra le assemblee del distretto. *Anq.* p. 278.

1 luglio. La moltitudine li fa porre in libertà. Mon. n. 12.

5\. Le soldatesche svizzere al soldo della Francia si avvicinano a Parigi, e si stabiliscono a Versailles. In tutta fretta furono richiamate quelle, che avendo finito il loro tempo ritornavano a san Germano; ed altre truppe furono allestite. L'assemblea vede la sua esistenza in pericolo. Questa disposizione ostile spaventa ed esaspera il popolo. Il momento era decisivo. Id. n. 14. — *Beaulieu.* — *Foisset* il maggiore.

7\. Tutti tenendo un orgoglioso linguaggio, che non poco imbarazza l'assemblea, si decretò: 1. Che alcun atto, o protesta non avrebbe potuto arrestare l'attività dell'assemblea, nè sospendere il suo lavoro. 2. Ch'ella era sempre pronta a ricevere tutti i membri, che fossero stati inviati da' legittimi elettori. 3. Che riserbavasi di stabilire su' mandati imperativi, allorchè sarebbesi occupata della formazione, ed organizzazione degli stati. *Lombard de Langres*: Anecdotiques pour servir à l'histoire de la révolution française t. I. p. 81.

9\. L'assemblea dimanda al re il rinvio delle soldatesche acquartierate ne' dintorni di Versailles, nella medesima città, e di quelle che attorniavano la

tutto cuore risposegli: „ Ho riflettuto sopra ogni circostanza: dite alla nobiltà, ch'io la prego di unirsi; e se la mia preghiera non basta glielo impongo. Quanto a me sono deciso a qualunque sacrifizio. Non piaccia a Dio che un sol uomo perisca mai per la mia causa „! Un sentimento in apparenza sì lodevole fu la regola della sua condotta in tutta la sua vita, e fu altresì la cagione delle sue sciagure, e di quelle della Francia. *Bertrand Moleville.*

1789. sala delle sessioni. Tale scritto, capo lavoro di moderazione e di combinazione oratoria, era steso ne' termini d'un affettuoso rispetto per la persona del monarca, ma un'acre veemenza vi dominava contro que', che lo avvicinavano. Luigi l'assicura su quest'oggetto, ma ciò non ostante si aumentano vieppiù i torbidi in Parigi. Mon. n. 16-17.

10. Onorato Gabriele Riquetti conte di Mirabeau fa deliberare l'inviolabilità de' deputati. Le guardie del corpo furono rimandate ne' loro quartieri, e l'assemblea regnò su tutta la Francia: il re fin d'allora non fu più che il potere esecutivo senza forza, e senza mezzi di crearne. Vedi il corriere di Provenza, ossia il giornale degli stati generali. — *Stefano Mejan*: Lavori di Mirabeau nell'assemblea costituente. Parigi 1791.

11. Il re ordina a Necker di abbandonare in 24 ore la Francia. Tutte le persone aderenti a questo ministro cadono in disgrazia. A Necker rimproveravasi il sostegno del terzo stato, e di non esser comparso alla sessione del dì 23. Il rimprovero vero che doveaglisi fare, e che tuttavia gli fa la storia, si è ch'ei non conoscea, nè gli uomini, nè i mezzi d'imporre alle circostanze. Ei avea delle cognizioni in aritmetica, ma in politica non ne possedeva una, o se pure una ne possedeva, quest'era sommariamente erronea 1. id. n. 18-20.

(1) Necker non mettendo molta importanza a una crise, ch'ei considerava come finanziera o sociale, attendeva sempre degli avvenimenti per agire, e lusingavasi dirigerli senza aver fatto nulla per prepararli. Conoscea che l'antica organizzazione degli stati non potea essere più conservata, e che l'esistenza de' tre ordini, avendo ciascuno il diritto di ricusare, opponevasi all'esecuzione delle riforme, ed al felice andamento delle amministrazioni. Ei sperava, dopo la prova di questa triplice opposizione, di ridurre il numero degli ordini, e fare adottare il sistema inglese, cioè riunendo il clero e la nobiltà in una sola camera, ed il terzo stato in un'altra; ma non avvidesi, che una volta impegnata la lotta, il suo intervento rendevasi inutile, le mezze misure non convenivano ad alcuno, e i più deboli per ostinazione, e i più forti per necessità avrebbero ricusato questo sistema di moderazione. *Mignet* t. I. p. 40-41.

1789. 12. La nuova del rinvio di Necker giunse a Parigi, e tosto si sparse la costernazione. Necker ministro avea fatto travedere la speranza d'un felice avvenire, e questo con lui dileguavasi. Bisbigliosi ammutinamenti formaronsi nelle principali piazze della capitale. Al Palazzo Reale alcuni stipendiati, ed esaltati declamatori infusero nelle anime la desolazione e la discordia, mentre la fermentazione diveniva generale. Nel medesimo dì alcuni giovanastri presero i busti di Necker e di Orleans duca, poichè anch'esso credevasi esiliato, ricoprironli in segno di lutto con un velo e nastri neri, e portaronli girando per le vie di Parigi. La massa popolare giunse sulla piazza di Luigi XV, (oggi detta della Concordia) : ivi rinvenne il principe Lambase, che alla guida trovavasi d'un reggimento svizzero. Lambase investì la moltitudine e la disperse: era di domenica; nè sazio ancora, inseguì i fuggitivi fino alla Tuileries, ove alcuni pacifici cittadini, che vi passeggiavano furono maltrattati e feriti. L'agitazione e lo spavento si dirama, e le grida della vendetta l'accompagnano. La defezione divenne quasi generale fra le truppe stanziate a Parigi : il reggimento svizzero di Châteauvieux fu anch'esso infedele a' suoi vessilli, e gli abitanti della città correndo alle armi, diedero l'esempio di organizzare le guardie nazionali; esempio, che imitò ben presto tutta la Francia. Mon. n. 20. — *Anq.* p. 280.

notte del 12 al 13. Il ministro della guerra dagli svizzeri d'Ialis-Samade fa trasportare alla Bastiglia le polveri dell' arsenale. *Marquerit.*

13. L'insurrezione prende un carattere più singolare. Di buon mattino il popolo presentasi al Palazzo di Città, si suona la campana della comune, quella di tutte le chiese, ed i tamburi precorrendo le vie chiamano i cittadini, i quali riunisconsi nelle pubbliche piazze. Attruppamenti formansi sotto nome di volontari del Palazzo Reale, della Tuileries, della

1789. Bazoche, e dell'Arquebase. I distretti riuniscousi, e ciascuno stabilisce dugento uomini per sua difesa. *Mig.* t. I. p. 62.

ore 12. A tanta impresa mancano le armi: cercansi per ogni dove; ma chi le ha le nega. I deputati dell'assemblea fanno ricerca del prevosto de' mercanti Flesselles, che come capo della città conosceva lo stato militare del luogo. Ei giunge in mezzo agli applausi della moltitudine: *miei amici*, grida a braccia aperte, *io sono vostro padre*, *voi sarete contenti*. Ed in fatti vicino ad un'ora annunziò il prossimo arrivo di dodicimila fucili di Charleville, città della Sciampagna 56 leghe distante da Parigi; e l'arrivo d'altri trentamila dappoi. Questa assicurazione calma il popolo. *Mig.* t. p. 63. — Mon. n. 18. — *Anq.* p. 282.

ore 2. Formazione del comitato permanente affin di prendere relative misure sulla salute pubblica. Ben presto si videro abolite l'inegualità delle imposte, i privilegi della nobiltà, poi quelli del clero; indi la nobiltà ed il clero. Abolite queste due corporazioni, incamminaronsi talmente ad indebolire la regia autorità, ch'ella non fu più che un'ombra vana. Esso comitato si occupò dell'organizzazione della milizia urbana Il piano in meno di quattr'ore fu redatto, discusso, adottato, stampato ed affiso. Tutti i cittadini furono invitati, ogni distretto ebbe il suo battaglione: ogni battaglione i suoi capi. Il comando fu offerto al duca d'Aumont che ricusò, ed il comando in secondo, fu affidato al marchese de la Salle. *Botta.* — *Laboulinière*: Des factiones, et des conquêtes, ou precis des ecartes de la rèvolution française.

ore 3. La coccarda verde si cangia in rossa e torchina, ch'erano i colori della città. Tutte queste operazioni furono fatte in poche ore. *Chantreau*: Histoire de France abrégée et cronologique t. II. p. 199.

ore 6. Il popolo con impazienza attendeva la promessa di Flesselles, ma sospetta un tradimento, per-

1789. chè cinquemila libbre di polvere si estraggono da Parigi, e vengono arrestate alla porta della città. Ben presto giunsero casse portanti artiglieria in apparenza. Una tal vista calma la popolare effervescenza, ed ognuno crede i fucili di Charleville. Le casse si aprono con entusiasmo, e vi si rinviene biancheria, rottami di legno e cose simili. Il popolo grida, si scaglia in minacce contro il permanente comitato, e contro Flesselles, il quale si scusa con far credere di essere ingannato. Indirizza la moltitudine a'Certosini per rinvenirvi delle armi: la massa de'cittadini v'accorre chiassando e gridando: nulla vi rinviene, e ritorna delusa, e più di pria diffidente.

14. Il dì s'impiega dal popolo a munirsi di armi. A torme si dirige all' ospizio degl' invalidi. Malgrado l'opposizione del governatore di Sombreville penetra in esso. Nella perquisizione trova ventotto mila fucili nascosti nelle cantine. Di questi s' impadronisce come delle sciable, spade, cannoni, i quali porta in trionfo, ed indi colloca all'ingresso de'subborghi sant' Antonio e san Marcello, al castello della Tuileries, lungo la Senna, e sui ponti per difendere la capitale da una momentanea invasione: il saccheggio ha luogo in molte parti; nè potea il buon re sapere la verità dell'accaduto. Mon. p. 18. — *Anquetil.* t. XIII. p. 282. — Collection de pieces importantes sur la révolution française 16. vol.

ore 5 e $\frac{1}{2}$

ore 7. Nella stessa mattina si sparge ad arte l'allarme, che i reggimenti postati a s. Dionigi sono in marcia, e che i cannoni della Bastiglia guardano in sulla strada s. Antonio. *Basot.* Memoires sur la révolution française p. 96.

ore 8. Alcuni deputati dell'assemblea elettorale riunisconsi al Palazzo di Città. Loro scopo è di dissipare i torbidi che a dismisura crescevano; ma mentre essi si agitano e deliberano, il popolo agisce col maggiore entusiasmo. id. p. 101. — *Lombard de Langres.*

1789. D' Agay genero del governatore della Bastiglia, parecchi sotto ufficiali e soldati ottengono il permesso di uscire dal forte. D'Agay lasciò il suocero Delaunay alle nove; egli era pienamente tranquillo.*id.*

ore 9.

ore 10. Dalle ore dieci della mattina fino alle due non evvi da un capo all'altro di Parigi, che una parola d'ordine: *Alla Bastiglia! Alla Bastiglia! Desod* t. II.

I cittadini da' quartieri dirigonsi a plutoni armati di fucili, picche, sciable, ed altri ordigni di morte verso la Bastiglia: le sentinelle della piazza sono al posto, ed i ponti alzati come in tempo di guerra. *Mignet.* t. I. p. 68-69. — *Rabaut.*

Thuriot de la Roziére deputato del distretto di s. Luigi della Culture chiede di parlare a Delaunay governatore. Ha il permesso di entrare nella corte interna. Thuriot gl' impone di cambiare la direzione de' cannoni, alla qual cosa rispose Delaunay, che in tutti i tempi erano stati sopra le torri, nè era in poter suo farli rimuovere. Thuriot avanzando il piè vede tre cannoni diretti alle imboccature della piazza, e pronti a mitragliare chi tentasse forzarla. Allora in nome della patria e dell'onore prega il governatore, e lo stato maggiore a non mostrarsi duri e nemici del popolo. Il presidio giura di non usare le armi, che in caso di attacco: esso consisteva in ottantadue invalidi, e trentadue soldati di Salis-Samade. Thuriot de la Roziére salì sulle alte torri, e vide di là l'immensa moltitudine armata, che da ogni banda accorreva, e gli abitanti del subborgo s. Antonio, che armati anch'essi avanzavansi in massa. La spada di Enrico IV diviene eziandio un'arma d'insurrezione. Tutte si estraggono le antiche armature esistenti nel prezioso deposito, chiamato guarda mobili della corona. In un istante sparisce il grande ammasso, che conservavasi in picche, in spade, in dardi, in carabine. Le lance dorate de' prodi cavalieri sono palleggiate da' nerburiti facchini, ed altri indos-

1789. sano gli elmi e le corazze, e vengonsi flottare da ogni parte le pennacchiere. In un istante tutto è levato, tutto è distribuito, e veggonsi nuovi Duguesclini, nuovi Bojardi, e nuove Montfort. *Marguerit.* — *Senac de Meilhan.* — *Berville, e Barriere*: note a Weber.

Il popolo è inquieto perchè non vede tornare il deputato di s. Luigi della Culture, ed il domanda ad alte grida, ad alte braccia. Thuriot alle bisbiglianti voci si fa vedere in su' merli della fortezza, ed alla sua appariscenza immensi applausi partono dal giardino dell'arsenale. *Mig.* t. I. p. 69.

Il deputato esce dal forte, raggiunge i suoi, partecipa ad essi il risultato della missione, e quindi si restituisce al comitato. *Lacretelle* t. I. p. 81.

La moltitudine volteggiante, impaziente, chiassante dimanda la resa della fortezza. Dal mezzo di essa moltitudine sollevasi una spessa soffocante voce. „ Noi vogliamo la Bastiglia! Vogliamo il vecchio baluardo del dispotismo! „ Alla testa eravi Elia e Hulin, uomini di somma bravura, e di straordinario coraggio. Essi progettano d'attaccare il forte: questo progetto è ricevuto con trasporto: i sunnominati da disperati l'assediano; ed i francesi esibisconsi pel servizio dell'artiglieria. *De Linguet* t. I. p. 52.

Il comitato invia due deputazioni per sospendere l'ostilità, e pregare il governatore a consegnare la guardia della piazza a' cittadini; ma in mezzo al tumulto, alle grida, alle archibuserie non aveano potuto farsi intendere. Una terza ne mandò con tamburo e bandiera per essere riconosciuta: avea per capo l'abate Fauchet; ma questo non fu più fortunato, poichè nè dall'una parte, nè dall'altra è inteso. Malgrado le assicurazioni degl'invalidi rimase nella corte dell'Olmo 1. *De Dusaulx.*

(1) Il rifiutarsi rese tale deputazione sospetta, ed il governatore fecelo osservare a' soldati. „ State a vedere, dissegli, che que' depu-

1789. ore 2.

Quattro ore eran trascorse da che fu assediata la Bastiglia, quando sopraggiunse la guardia francese nella corte dell'Olmo. Essa condusse un mortajo, due bocche da quattro, ed un cannone guernito in argento proveniente dalla guardarobba. Il combattimento cambiò faccia, e la stessa guernigione supplicò il governatore a rendersi. Luigi de Flue comandante gli svizzeri si oppose. Delaunay temendo della sorte deliberò di far saltare in aria la fortezza, e seppellirsi sotto le sue rovine. Con la miccia accesa nella destra si avanza da disperato verso la polveriera, ma Becard, e la guernigione l'arrestano. L'ultima in sulla piattaforma inalberò la bandiera parlamentaria, e rovesciò i suoi fucili ed i suoi cannoni in segno di pace. De Flue tentò ottenere una spezie di capitolazione. *Mignet.* t. II. p. 71-72.— *De Linguet Sur la Basiille.*

Gli assalitori avanzano, combattono e gridano..giù, giù i ponti. De Flue attraverso d'un merlo vicino al ponte levatojo parla agli assedianti, e dimanda ad essi di capitolare, e di uscire con gli onori della guerra; gli fu negato. De Flue allora scrisse con amatite le sue proposizioni, e passò la carta pel merlo. Réole prese la carta col mezzo di un lungo asse, che fu posto sul fosso ad Elia, il quale gridò no, no, abbassate il ponte; giù, giù non vi accaderà alcun male. Gli assediati su questa assicurazione spalancarono la porta, abbassarono il ponte, e così la moltitudine precipitò nelle corti. Questo castello che inutilmente assediò per 23 dì il gran Condè, e che a'

tati, e quella bandiera non viene dalla città: è certamente una bandiera di cui il popolo si è impadronito, e di cui si serve per sorprenderci„. Ma *Antonio Fantino Desodoards* ci fa sapere, che Delaunay, che chiama uomo feroce o insensato, ricevesse nel primo recinto una numerosa deputazione, sotto pretesto di regolare gli articoli della capitolazione, e che appena introdotta fu alzato il ponte levatojo, e degli uomini nascosti dietro le cannoniere versassero su quegli infelici la morte senza potersi difendere. *Marguerit.*

1789. tempi della Fronda avea resistito ad un'armata, è vinto ad un batter di palma. Mon. n. 18. — *Marqneit.* — *De Garat.*

Le guardie francesi alla guida d'un numero d'insorgenti penetrano nella prima corte. La figlia di Montigny officiale del castello presentasi ad essi.» Questa è la figlia del governatore, esclama un uomo atroce: o che renda il padre la piazza, o vedrà morire la figlia nelle fiamme. Un paglione gli serve di rogo, vi si mette fuoco, e la giovine tramortisce. Dall'alto d'una delle torri il padre vede il pericolo di sua figlia: si precipita per salvarla, e cade rovesciato da due colpi di fuoco. Aubin Bonnemere granatiere della guardia francese è scosso da sì orribile spettacolo: getta una scala per salvare la giovine: la toglie di mano a' barbari: la pone in una casa vicina, e torna a combattere. *Lacretelle*: Histoire de l'assemblée constituante t. I. p. 86.

ore 6. Delaunay, ch'era l'oggetto delle comuni ricerche, erasi travestito: in sua vece è adocchiato Dupuget, ma questi per isbarazzarsi indica a' rivoluzionari il governatore. Esso cerca uccidersi, ma è arrestato da Arnè. Delaunay dimanda esser condotto al palazzo di città, e malgrado gli sforzi di taluni per sottrarlo dal popolare furore, è messo a morte per via. Cholat nativo di Grenoble in allora venditore di vino nella via *Novers-Saint-Jacques* fu il primo a gittarglisi addosso. Avealo scortato dal picciolo sant'Antonio. La via fu per l'infelice governatore un lungo e doloroso supplizio: gli davano da ogni parte colpi di bajonetta e di coltello. Ei vide la fine del suo crudele martirio fra il portico s. Giovanni ed il verone del palazzo comunale. Gli si imputava d'aver chiamato nel forte una parte degli assedianti, e di averli cannonati [1]. Mon. n. 20.

(1) Il primo atto d'ostilità armata contro la monarchia ha reso storico il nome di Bernardo Renato Jourdan Delaunay. Quindici

1789. Bécard ed Asselin ufficiali furono le prime vittime, e caddero feriti da colpi di spada. Delosme Salbray maggiore della Bastiglia morì anch'esso, e morì in sua difesa il detenuto Belport. Miray e Persan pur anco ufficiali furono per la via uccisi a colpi di fucile. *Lacretelle* op. cit. p. 87-88. — *Beffroy de Regny*.

Un grido di trionfo e di libertà, che s'innalza nella piazza di Grève, annunzia i vincitori della Bastiglia. Essi presentano la pompa la più popolare, e la più spaventevole. D'uno slancio penetrano nella gran sala del Palazzo di Città. Maillard presenta le chiavi e la bandiera della Bastiglia: un altro appeso alla bajonetta il suo regolamento; ed un terzo alza con mano sanguinolenta la fibbia da collo di Delaunay. In tal foggia il rivoluzionario corteggio fe' sapere al comitato il suo trionfo. Parrà certamente, ch' io dica cose enormi, ma se ne fecero delle più enormi ancora. Uomini senza freno e senza consiglio ac-

dì prima accostaronsi ad esso tre non volgari soggetti, e lo richiesero del parer suo se fosse stato assalito. „ La mia condotta, rispose, è regolata da' miei doveri: io mi difenderò „. Le torri erano guernite da quindici cannoni, che soltanto sparavano nelle pubbliche allegrezze. Deleunay avea fatto estrarre dal magazzeno d'armi, ed introdurre nel castello dodici fucili da bastione del calibro d'una libbra, e mezza di palla. Avea altresì per sua difesa quattrocento biscaglini, quattordici cassette di palle sabotés, quindicimila cartocci, ventun migliaja di polvere serrata in cento venticinque barili, ed erasi fatto portare sulle torri sei carrette di selci, delle vecchie ferramenta, palle, e ciò per difendere gli approcci del ponte Il dì tredici furono messi alcuni fazionieri in luoghi lasciati fino allora senza difesa, e dodici militanti ebbero avviso di salire le torri, ed osservare quanto accadeva di fuori. Tali disposizioni militarmente parlando erano avvedute. La Bastiglia fu investita, attaccata, ed indi presa. Il governatore non vedendo allontanare la moltitudine fe' tirare su di essa. Alcuni caddero morti ed altri feriti. Il popolo rinvenuto dallo spavento avanzò di nuovo, ed a colpi di accetta tentò rompere le porte, ma molestaatato dal fuoco della fortezza non potè fracassarle, nè sfondarle tutte. I sollevati saccheggiato il quartierè, mercè tre carrette di paglia appiccarono fuoco al corpo di guardia, al palazzo del governatore, ed alle cucine. Allora fu sparata una cannonata a scaglia, e questa fu la sola cannonata che si sparasse nel corso del combattimento, che durò quattro ore. La difesa fecesi a colpi di moschetto. Il popolo impadronitosi del forte, s'impadronì del pari di ventidue invalidi, i qua-

1789. coppiarono alle armi le disordinate opinioni, per cui cercarono di stillare negli animi con segreti rigiri nuove massime, ed il modo di unirsi, promettendo ajuto, consiglio, danaro, potenza, ed ogni via tentarono di scemare la forza del governo, con torre ad esso il fondamento della fedeltà de' sudditi. *Mig.* t. I. p. 73. — *Botta* t. I. p. 79.

Il popolo nell'ebbrezza del furore non accorda niun quartiere a' prigionieri; ma Moreau di Saint-Mery, la Salle, ed il coraggioso Elia lo calmano, ed ottengono un' amnistia. De' torrenti però di popolo erano spinti e risospinti al Palazzo Reale, in cui eravi il silenzio della costernazione, ed ora uno strepito tetro e minaccevole, simile al mugito del mare quando una violenta tempesta solleva le onde. *Mig.* t. I. p. 74. — *Desod* t. I. p. 99.

Fu allora che comparve in iscena Jacopo de Flesseles. Egli era già sospetto di tradimento. Bezenval aveagli fatto conoscere il progetto di difen-

li li prese sotto la sua protezione la guardia francese, e li condusse alle loro caserme. Le teste di Delosme de Salbray maggiore ucciso alla piazza di Gréve: di de Miray ajutante maggiore spento alla Tournelles: di Person tenente degl'invalidi trucidato sul porto del Formento, furono portate in trionfo con quelle di de Flesselles e di Delaunay. I corpi delle prefate vittime trasportaronsi alla Morgue. La Bastiglia racchiudeva sette prigionieri: quattro accusati di falsificati effetti di commercio: due in perfetto stato di mentale alienazione; i quali vennero condotti a Charcton; ed il settimo ritenuto per gravi motivi era un conte di Solages. Ecco le interessanti vittime, e gl'innocenti a migliaja stipati in quelle pretese prigioni del dispotismo. Palloy muratore per dare una grande celebrita a tale avvenimento, invio agli ottantatre dipartimenti un rilievo in gesso rappresentante la Bastiglia, ed una pianta di essa incisa in una pietra procedente dalla demolizione di quella fortezza. Tali pietre divennero i germi delle nuove Bastiglie, che si eressero in ogni dipartimento, e di cui nella più picciola furono rinchiuse più vittime, che l'antica non ne avea contenuto dalla sua fondazione (1383) fino alla sua demolizione (1789). — Queste notizie abbiam noi tratte da Marguerit, dal conte d'Agay consigliere di stato, ed uno de' generi di Delaunay, e finalmente da' processi verbali del palazzo comunale ne' quali furono registrati gli avvenimenti del dì 14. luglio.

1789. dere la Bastiglia 1. È interrogato da Garau de Coulon; risponde, ma niuna cosa ripiega in favor suo. I più moderati lo vogliono cattivo nel Castelletto, ed altri giudicato. Questo voto diviene generale. Flesselles mentre è condotto al Palazzo Reale un incognito al canto di via Pelletier s'inoltra, e con un colpo di pistola lo stende morto. Alcuni altri divenuti l'odio del popolo sono sacrificati in questo dì, e ne' susseguenti. È tale l'effetto delle violenti crisi fra l'autorità del principe, ed il popolare furore: corresi rischio di perire fra' due partiti. Evvi questa differenza, che i potentati hanno riguardo alle

(1) Una lettera trovata a Delaunay provava il tradimento del prevosto de' mercanti. Ei così dicea: „ Diverto i parigini con delle coccarde e delle promesse: tenete fermo fino a questa sera, ed avrete a mezza notte un rinforzo di 6000 uomini „. Questi rinforzi non poteano arrivare, che marciando sulle rovine di Parigi. Flesselles alcuni anni prima era stato opposto dal partito del duca d'Aiguillon al famoso procuratore generale di la Chalotais, il quale avea provocata la distruzione de' gesuiti, mentre la corte esitava ancora sulla risoluzione da prendersi intorno ad essi; anzi inviò al padre Ricci loro generale un progetto, che assicurava la conservazione dell'ordine. Flesselles presidente della commessione destinata ad esaminare la constituzione gesuitica, e che nemico dimostrossi di Luigi Renato Casadeuc di la Chalotais, fu il compilatore del progetto, ed a tale scopo fu spedito a Roma nel 1761. Il dì primo dicembre Chalotais procuratore generale presso il parlamento di Brettagna incomincio innanzi alle camere adunate la lettura de' ragguagli della costituzione suddetta. La forza e l'energia dello stile fu encomiata, ma gli stessi nemici de' gesuiti conobbero che non rendeva sufficiente giustizia agli uomini celebri, che avea la società pressochè prodotto in ogni genere. In alcuni opuscoli pubblicati in tal epoca dal padre Griffet a Cerruti, ed a Careyrac si pretese, ch'avesse parte nella compilazione de' famosi ragguagli del magistrato bretone l'erudito d'Alembert. Tanto rilevasi dall' epistolario inedito di Calonne, di Flesselles, d'Amilly, di Chalotais, e di Prestre de Châteaugiron. Flesselles per tale contegno erasi attirata l'inimicizia d'un altro potentissimo partito, ch'avea in quel tempo la più grande influenza sopra la volontà del popolo. Venne rimunerato pe' servigi prestati nell'affare di la Chalotais con l'intendenza di Lione. Per le sue qualità personali, e per lo zelo agl' interessi di quella grande città fecesi amare. Poco prima della rivoluzione fu eletto prevosto de' mercanti della città di Parigi, il cui offizio era pressochè simile a quello di maire o podestà. In circostanze tanto difficili tale impiego non potea essere occupato con alcuna speranza di buon successo. Tanto narra *Beaulieu*.

1789. critiche circostanze in cui trovasi un magistrato, ed il popolo in furore non fa che massacrare. All'approssimarsi delle tenebre, i canti dell'allegrezza, le furibonde grida della moltitudine, il rumore ed il cicolio de' cannoni presi alla Bastiglia, le raddoppiate pattuglie, e la barbara gioja d'affollarsi d'attorno alle insanguinate vittime del furore, annunziava, che a questo memorando dì dovea pur anco succedere una notte funesta. Mon. n. 20 — *Mig.* t. I. p. 74. — *Chant.* t. II. p. 98. — *Beaulieu.*

ore 6. di sera. Si sparge ad arte la nuova, che gl'inimici sono alle porte della città: vi si accorre con uomini e con cannoni, ma nulla si trova. Tutte le finestre s'illuminano: le donne, i vecchi, i fanciulli vegliano alla custodia delle case: i cittadini si attruppano sulle piazze, sulle vie, ed alle porte della città. Nel cuor della notte odesi una voce: *all'armi, all'armi, l'inimico è ne' borghi.* In poco più di mezz'ora tutti sono in armi, e sparsi per le vie. L'allarme succede all'allarme: la notte ciascuno sta ad orecchia tese, ed attende ognuno una sinistra catastrofe. Nel tuorlo di sì infernale costernazione si sparge la voce che 3000 soldati qua e là in diversi corpi dispersi minacciano la capitale, e che i segreti agenti del dispotismo si occupano a preparare le torcie, ad affilare gli stilli, gli stocchi, per porre tutto a ferro ed a fuoco. Le parocchie danno il lugubre suono della campana a stormo, il quale non è interrotto che dal rumore dell'artiglieria, che nel silenzio della notte rendesi più spaventevole, e tanto più, perchè si sente accompagnato da cupe prolungate grida.„Niuno dorma: abbia ognuno cura de' lampioni; poichè abbiamo bisogno in questa notte di luce„. Si tagliano le strade, si formano steccati, si costruiscono barricate, e già già le finestre veggonsi aperte e colme di gente, che attende l'inimico per caricarlo di coppi, pietre ed altro. Tutte la notte passò in timori in preparativi, e

1789. da niuno vedesi il supposto nemico. *Giovanni Bart, ossia me ne rido*: giornale francese di que' dì.

Maria Antonietta avea saputo prevedere tale avvenimento meglio de' ministri del re, ma fece vani sforzi per opporvisi. I suoi consigli non furono ascoltati, nè si può accusarla di nessuno de' falsi ripieghi, degli atti di debolezza, di esitazione, che in tal dì produssero il rovesciamento della monarchia. Ebbe dappoi il dolore di vedere uscire dal regno quel principe di cui amava il nobile carattere, e le costò altresì molto il separarsi dalla duchessa di Polignac governante de' suoi figli, calunniata al par di lei, calunniata a cagion sua, e che non dovea più rivedere. *Michaud* il giovine. — *Duchesme*: Lettere patriottiche.

notte del 14 al 15. Mentre la lugubre scena d'armi, di tumulto, di combattimento e di vendette tutta occupava Parigi, la corte disponevasi a Varsailles a realizzare i suoi disegni contro la capitale, e contro l'assemblea. La notte indicata in margine era fissata per l'esecuzione. Breteuil avea promesso di fare in tre dì rendere al re tutta la sua autorità, e Broglie comandante dell'armata riunita sotto Parigi avea ricevuti de' poteri senza limiti. Mignet. t. I. p. 91.

15. In tal dì doveasi rinnovare la dichiarazione del dì 20 giugno: Luigi dovea sciogliere l'assemblea, ed a tale effetto quarantamila esemplari di questa dichiarazione erano preparati per essere sparsi in tutto il regno; e per supplire agli urgenti bisogni del reale tesoro si erano fabbricati più di cento milioni di biglietti di stato. Histoire physique, civile et morale de Paris. Cet ouvrage renferme l'histoire de France depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours. L'auteur est Dulaure, celui-là des esquisses sur la révolution française.

ore 10. di sera. La nuova della presa, e della distruzione della Bastiglia, come degli eccessi accaduti giungono alla corte, e la pongono in costernazione. Noailles visconte partecipò all'assemblea i progressi dell'insurrezio-

1789. ne, e Wimpfen deputato espose i pericoli personali incontrati nell'armamento del popolo, e nell'assedio della Bastiglia; ma Ganilh e Bancal-des-Issarts elettori spediti dal comitato confermarono all'assemblea quant'era accaduto. Dormesson e Duport deputati anch'essi denunziarono officialmente la presa della Bastiglia, la morte di Flesselles, e di Delaunay. Voleasi spedire una terza deputazione al re, e dimandare di nuovo l'allontanamento delle truppe. „ No, disse Clermon-Tonnerre, lasciamogli la notte per consigliera: bisogna che i re, siccome gli altri uomini, comprino l'esperienza „. Ma da ciascuno si considerò nel tempo stesso, come una passeggiera sommossa facile a reprimersi da un'armata. L'assemblea conosceva tutti questi progetti, ed era da due dì in seduta permanente in mezzo all'inquietudine ed a' timori. I membri di essa parlan col re, il quale fa conoscere, che la presenza di lui può ricondurre l'ordine nella capitale. Ei segretamente disponesi a partire. Questo timore non era senza fondamento, perchè una vettura stava costantemente attaccata, e le guardie del corpo erano in uniforme. L'assemblea in tal modo era lasciata alla discrezione de' reggimenti stranieri. Mon. n. 20. *Mig.* t. I. p. 76

notte del 15 al 16. L'assemblea passò la notte in sì deplorabile esitazione, ed il mezzo cercando di prevenire ulteriori disgrazie. *M. De J.* *** : Considerations politiques sur les affaires de France et d'Italie depuis 1774 jusque en 1821.

16. La mattina nominasi una deputazione per far conoscere al re le calamità, che sarebbero accadute per un nuovo rifiuto. Mirabeau, che pel primo avea dimandato il rinvio delle truppe, arresta i deputati in sull'atto della partenza e grida ad essi. „ Dite al re, che le orde straniere che ci circondano hanno jeri ricevuta la visita de' principi, delle principesse, de' favoriti, delle favorite, ed in fine le loro insinuazioni ed i loro doni: che tutta la notte i satelliti

1789. stranieri ripieni d' oro e di vino hanno con le loro empie canzoni predetta la servitù della Francia; e che co' loro voti brutali invocarono la distruzione dell'assemblea nazionale. Ditegli, che nel suo palazzo medesimo hanno i cortigiani al suono di questa barbara musica mescolata la danza, e che simile fu la scena, la quale precedè il terribile eccidio di s. Bartolommeo. Ditegli, che quell'Enrico di cui tutti benedicano la memoria, e ch'esso volea prendere per modello, facea entrare i viveri in Parigi mentr'era in rivolta, ed in persona assediava; e che viceversa i suoi feroci consiglieri fanno retrocedere le farine, che il commercio conduce nella fedele ed affamata Parigi. *Lombard de Langres:* Anecdotiques pour servir à l'histoire de la révolution française.

Mirabeau mentre con nazionale entusiasmo declamava, si annunzia la venuta del re. La nuova cagionò trasporti di gioja. Mirabeau espose a' suoi colleghi, che non conveniva abbandonarsi a prematuri applausi. „ Aspettiamo, disse, che ei faccia conoscere le buone disposizioni, che da sua parte ci verranno rappresentate. In Parigi si versa il sangue de' nostri fratelli, dunque un rispettoso silenzio sia il primo accoglimento fatto al monarca da' rappresentanti d'un popolo disgraziato. Il silenzio de' popoli è la lezione de' re „. *Walter Scott.* Quadro della rivoluzione francese t. I. p. 72.

Luigi andando all'assemblea seppe dal duca di Liancourt maestro della guardarobba la defezione delle guardie, l'attacco e presa della Bastiglia. Il re a questa amara notizia, che i suoi consiglieri gli aveano lasciato ignorare, sclamò: „ *Questa è una rivolta* ! *No sire*, rispose Liancourt, *è una rivoluzione* „. *De Weber* t. I. p. 213.

L'assemblea riprese la trista attitudine, che non avea lasciata da tre dì. Luigi comparve nella sala senza guardie, senza pompa, e senza alcun altro cor-

1789. teggio, che quello de' propri fratelli. Là in piedi, ed a capo scoperto parlò all'assemblea. Questa alle parole franche e paterne di Luigi, s'alzò d'un moto spontaneo, l'applaudì, ed il ricondusse al castello. Maria Antonietta era sul balcone attendendolo con la più grande impazienza, tenea il Delfino sulle ginocchia, ed era corteggiata dal resto della reale famiglia. Mon. n. 18-20.

Il re annuzia all'assamblea il richiamo di Necker, ed il suo prossimo ritorno a Parigi. *Mad. de Stael:* Considerations sur les principaux événemens de la révolution t. I. p. 104.

L'assemblea nomina una deputazione di cento membri, che dee precedere il re alla capitale. *De Senart* agent du gouvernement revolutionnaire : Memoires publiés par Alexis Dumesnil.

Bailly che ne facea parte, e che avea terminata la sua presidenza, è creato maire di Parigi, e la Fayette comandante generale della guardia nazionale, che organizzavasi con maravigliosa rapidità. Essi erano debitori di queste ricompense popolari, il primo alla sua lunga e difficile presidenza dell'assemblea, il secondo alla sua gloriosa condotta ne' due mondi (1). Mon. n. 20. *Mig.* t. I. p. 81.

Frattanto le grida di libertà, e lo spirito d'insurrezione si dirama nella capitale, e nelle provincie. A' cittadini che preser le armi per la causa della

(1) Bailly assunse la nuova magistratura recando la probità sua, il suo accorgimento, ed il suo ordinario disinteresse; ma tali virtù, proprie del vivere privato, sufficienti non erano per contenere i movimenti d'una immensa plebaja, in preda alla più violenta esaltazione, ed alla corruzione di vari opposti partiti. L'amico di Washington, cioè la Fayette, fu uno de' principali autori della americana indipendenza, e ritornando nella sua patria avea pronunziato pel primo il nome di *stati generali*: erasi riunito all'assemblea con la minorità della nobiltà; ed erasi mostrato quindi uno de' più zelanti promotori della rivoluzione.—Correspondance inédite et secrète du docteur Franklin, contenant les memoires de sa vie privée, les causes premieres de la révolution d'Amerique, l'histoire des diverses negociations entre l'Angleterre la France et les Etats Unis.

1789. libertà unisconsi taluni assassini, che portano ovunque l'incendio ed il bottino. Libertà! libertà! grida quest'orribile corteggio, e gli spettatori ripetano. Libertà! I circonvicini castelli ardano da tutte le parti. Mon. n. 20.

Carlo Filippo conte d'Artois secondo fratello del re, insiememente a molti de' grandi, cioè co' propri figli, il governatore, il principe di Flenin scudiero, ed il marchese di Seran fugge precipitosamente da Varailles, e passa in paese straniero. La sua evasione è il segnale d'una generale emigrazione. *Anq.* id. p. 282.—Stor. della rivoluzion. ec. t. II. p. 262.

17. Bailly e la Fayette vanno a ricevere il monarca alla testa della municipalità, e della guardia nazionale. Bailly così gli dice: „ Sire vi presento le chiavi della buona città di Parigi: sono le stesse, che furono un dì presentate ad Enrico IV. Ei avea riconquistato il suo popolo, il popolo ha ora riconquistato il suo re „. Luigi giunse a Parigi accompagnato da Villeroi, Villequier, Beauveau, e d'Estraing, da molti membri dell'assemblea, e circondato da ottantamila uomini disposti a tre o quattro fila, armati di fucili, di picche, di lance, di falci e di bastoni. I volti aveano qualche cosa di tristo, e non udivasi ripetere di quando in quando, che viva la nazione. La maggior calca era dalla piazza di Luigi XV al Palazzo di Città: quando il re scese dalla cerrozza ricevette dalle mani di Bailly la tricolore coccarda: ascoltò con pazienza gl'insultanti complimenti del nuovo prevosto de' mercanti: del comandante della nazionale milizia, e d'uno de' deputati dell'assemblea, che l'accaduto approva in totalità. Il re circondato dal popolo, senza guardie, salì que' gradini ch'erano ancora tinti del sangue degl'infelici Delaunay e Flesselles, ed entrò nel suddetto palazzo 1.

(1) I deputati pervenuti al palazzo pubblico gli furono presentate corone civiche, e all'arcivescovo di Parigi, a Bailly, a Rochefoucault:

1789. Da tutte le parti udironsi pieni e continuati applausi, e ripetute grida di viva il re. Parigi mai ha tanto meritato il titolo di capitale, quanto in questo momento. Ella levò lo stendardo, e tutto il regno la seguì. Galerie historique des contemporains, ou nouvelle biographie de tous les hommes morts ou vivans de tous les pays qui se son fait remarcher, à la fin du 18me. siècle, et au commencement de celui-ci etc.

I principi di Condè, di Conti, e la famiglia de' Polignac uscirono di Francia, e compirono la prima emigrazione. Vedi il giornale del Club del 1789.

28. Necker da Basilea torna trionfante in Parigi: questo momento fu il più bello della sua vita; pochi uomini ne hanno avuti de' simili. *Mig.* t. I. p. 82.

Foulon ministro designato, e Berthier suo suocero intendente di Parigi, con inflessibile accanimento sono condennati per avere avuto parte a' progetti del dì 14 luglio. Il primo è appeso alla lanterna. *Gault de Saint-Germein*: t. III. p. 441.

Besenval comandante dell'armata di Parigi, e che era ritornato prigioniero è salvato da Necker. Il passo fu per questo intempestivo. Non conosceva il popolo, nè sapea quanto facilmente sospetti de' suoi capi, e spezzi i suoi idoli. Il ritorno del controlor generale cagiona un cambiamento nel ministerio, ed i nuovi eletti sono approvati dall'assemblea nazionale. *La Cronica di Parigi, foglio periodico.*

notte del 4 al 5 Sessione della suddetta assemblea. Essa decreta l'abolizione de'diritti feudali, la libertà de'culti e del-

furono fatti infiniti applausi al marchese de la Fayette, all'abate Sieyes; e fu offerta la palma dell'eloquenza a Lally-Tolleland, e di Clermont Tomerre. Dopo tali dimostrazioni fecesi un poco di silenzio, e la Fayette pronunziò.,, È finalmente giunto il momento il più desiderato dall'assemblea nazionale. Il re era in errore, ma non lo è più. È oggi venuto in mezzo a noi senz'armi, e senza quell'apparato, ch'è inutile ai buoni re. Ci ha detto di avere gia dato ordine alle truppe di ritirarsi. Dimentichiamo le passate disgrazie per evitarne consimili nell'avvenire — Istor. della rivoluzion. ec. t. II. p. 253.

1789. *agosto.* le prerogative godute da'privilegiati della nazione. Il visconte di Noailles fu quello che propose la redimibilità de'diritti feudali, e la soppressione della personale servitù: il duca di Châtelet esibì la redenzione delle decime, e la permuta di queste in una tassa pecuniaria: il vescovo di Chartres progettò la soppressione dell'esclusivo diritto della caccia: il conte di Viricu presentò quella della pesca, delle conigliere e delle colombaje. In quell'incontro il marchese di Blancons deputato del delfinato rinunziò solennemente a' suoi privilegi; e l'assemblea meravigliandosi ella stessa de'suoi successi, per eternare la memoria di quel dì fe'battere una medaglia, ed il titolo decretò a Luigi XVI di restauratore della francese libertà. Questi preliminari furono l'opera di una notte sola; notte che cangiò la faccia del regno, rese eguali tutti i francesi, e tutti poterono pervenire agli impieghi, aspirare alla proprietà, ed esercitare l'industria. *Anquetil* somministra il dettaglio di questa sessione nel t. XIII. p. 291: — *Mon.* p. 33 e 34. — *Mig.* t. I. p. 85 e 86.

8. Abolizione de'tribunali baronali. Tale decreto divenne un effetto dell'antecedente seduta. Mon. p. 36 e 37.

9. Le dame offrono al tribunale i loro oggetti preziosi: il loro esempio è imitato da ogni ceto di persone; e la valuta di questi doni patriottici ammonta a 30 milioni. Necker diedeli a conoscere nel 1790. Ephémérides historiques depuis 1787 jusqu'en 1820 inclusivement.

11. Dopo essere state le decime nella notte memorabile del dì 4 dichiarate redemibili, furono soppresse senza verun equivalente. Il clero in principio si oppose, ma in seguito ebbe la bonomia d'acconsentirvi (1). *M.*^a^ *Campan.*

13. L'assemblea nazionale dopo una viva discussio-

(1) L'arcivescovo di Parigi in nome di tutti i suoi confratelli rinunziò alle decime, e con quest'atto d'umana prudenza mostrossi fedele alla condotta delle classi privilegiate; ma questo fu l'ultimo de'suoi sacrifizi.

1789. ne accorda agli ecclesiastici un indennizzo in compenso delle decime, che vennero soppresse. Gli organi principali dell'assemblea erano due uomini, che non primeggiavano nè per nascita, nè per dignità, ma sì bene pe' loro talenti. Maury e Cazales rappresentarono in qualche modo l'uno il clero, l'altro la nobiltà. Mon. p. 40.

23. Decreto sulla libertà delle opinioni religiose. Giammai le fazioni mostrarono una maggiore intolleranza. Mon. p. 45-46.

24. È statuita la libertà del popolo 1. Non fu giammai però l'individuale opinione meno libera. Mon. p. 46.

11 settembre. L'assemblea nazionale dopo essersi occupata sul-*sanzione* o *veto*, che il re dovea apporre a'decreti di essa, determina il *veto sospensivo*. Il timore che produsse questo diritto accordato al re fu estremo, poichè credevasi che la sorte della libertà dipendesse da questa decisione, e che il *veto* avrebbe ricondotto l'antica forma di questo. L'assemblea fissa il termine della sospensione a due sole legislature, cioè a dire alla celebrazione della susseguente, in cui la sanzione sarà stata ricusata. I decreti dell'assemblea nazionale non doveano aver forza di legge, che quando fossero rivestiti della sanzione del re. Il rifiuto di questa sanzione si chiamò *veto* 2; ma per

(1) Necker ed il ministero aveano un partito, come nell'assemblea eravi quello di Maury e di Cazales, che non credevano alla durata della rivoluzione, ma questo meno numeroso, perchè più moderato. Necker erasi dichiarato per la costituzione inglese, ed avea dalla sua Mounier, Lelly-Tolleadal, Clermont-Tonnerre, la minorità della nobiltà, ed alcuni vescovi. Questo partito chiamato in seguito de'monarchici avrebbe voluto da per se stesso fare la rivoluzione per transazione. Il resto dell'assemblea formava il partito nazionale, ed i più riscaldati erano Duport, Barnave e Lameth; nè eransi ancora distinti gli uomini, come Robespierre, Petion, Buzot. Essi formavano un triumvirato le cui opinioni erano preparate dal primo, sostenute dal secondo, e dirette dal terzo. Mirabeau, la Fayette, Bailly appoggiaronsi a questa classe, e ne furono uno il tribuno, uno il generale, ed uno il magistrato. — *Mig.* t. I. p. 92-93.

(2) Il veto alludeva a quello de'tribuni del popolo romano. *Chant:* t. II. p. 101.

1789. mezzo del *veto sospensivo* la legge poteva essere riprodotta, come noi osservammo. Questo non era il voto della corte, poichè essa volea un *veto assoluto* o definitivo. A Mounier, ed a Maury ch'eransi dichiarati per questo furono indiritte alcune lettere di minaccia. *Anq.* id p. 50 — *Mon.* p. 55.

20. Il re sanziona i decreti dell'assemblea nazionale del dì 4 agosto. In principio benchè fossero costituzionali avea ricusato di sanzionarli, e le stesse difficoltà rinnovò sulla dichiarazione de' diritti. Agli occhi dell'assemblea il re era un agente ereditario della nazione, a cui nè il diritto di convocare i suoi rappresentanti, nè quello di dirigerli, nè quello di sospenderli potea appartenere 1. *Anq.* id. p. 301.

27. L'assemblea nazionale in forza di legge esclude i decotti o falliti da ogni pubblica funzione. *Mon.* p. 65.

1 ottobre. Luigi riceve dall'assemblea affin di ritrarne la sanzione il primo capitolo della constituzione intitolata: *i diritti dell' uomo.* Il re promette osservarlo ed il dì 5 giorno di tumulto, e di cui in brieve parleremo, l'accetta. *Anq.* id. p. 308.

(1) L'intenzione della corte era di far conoscere il re, come oppresso dall'assemblea, ed obbligato ad accettare le risoluzioni contro sua intesa e voglia. La corta sofferiva con impazienza sì trista situazione, e volea riprendere l'antica sua autorità. Il solo mezzo era la fuga, ma bisognava legittimarla. Al cospetto dell'assemblea, a ne' dintorni di Parigi niente poteasi fare. L'autorità reale era decaduta, decaduta l'imponenza militare, nè altro vi restava che la guerra civile. L'incertezza del re, quantunque si attendesse l'ultimo momento per indurlo a fuggire, fe'andare a vuoto il piano. Esso dovea ritirarsi a Metz vicino a Bouillé in mezzo all'armata, richiamare d'intorno ad esso la nobiltà, le truppe rimaste fedeli, i parlamenti, e così dichiarare ribelli l'assemblea, Parigi, ed invitarle o forzarle all'obbedienza; e non potendosi ristabilire l'assoluto governo limitarsi almeno alla dichiarazione del dì 20 giugno; ma se la corte avea interesse di allontanare il re da Versailles, gli antisignani della rivoluziona aveano quello di condurlo a Parigi. Avea intieramente mutato di posto l'autorità e la forza: il realismo l'avea perduta con la sua disfatta, e la nazione li avea conquistati: i nuovi magistrati erano i soli potenti, ed i soli obbediti; e gli antichi erano divenuti l'oggetto della diffidenza pubblica.

1789. *Il medesimo dì.* Le guardie del corpo danno una festa nel salone dell'Ercole a Versailles agli uffiziali del reggimento di Fiandra. Il salone suddetto dal matrimonio del conte d'Artois, non era stato aperto che a Giuseppe II. Gli uffiziali de' dragoni e de'cacciatori del luogo, que'delle guardie svizzere, de' cento svizzeri, e della gendarmeria vi furono invitati unitamente allo stato maggiore della guardia nazionale. Con entusiasmo si bevve alla salute della famiglia reale, nè si fe' mai parola della nazione. Tutto vi fu disposto per unire i militanti al re, che facevasi travedere sacrificato dalle scandalose brighe della nazionale assemblea. Luigi è annunziato: entra nella sala del banchetto in abito da caccia accompagnato dalla moglie, ch'avea in braccio il delfino. L'entusiasmo s'impadronisce degli spiriti: mille viva d'amore e di fedeltà eccheggiano nella sala, e si torna a bere alla salute della famiglia reale. Era di giovedì, e Maria Antonietta più volte in seguito ripetè, che era rimasta estatica per sì fausto dì. Il re ritornò indietro a suono di musica. Miserabili follie, che altro non producono che odio, fra il popolo e la corte! *Anq.* t. XIII. p. 309.

2. Il secondo convito, o banchetto per le circostanze resesi detestabile, e perciò degno di riprensione. La marcia degli ulani, ed i vini versati con profusione fanno perdere a' convitati ogni ritegno. La ceremonia assume un aspetto teatrale: si suona la carica: si dà la scalata alle logge: si distribuiscono coccarde bianche: si calpesta quella tricolore; e si passa nella galleria del castello, ove le damigelle di corte ricolmano i militari di felicitazioni, e gli addobbano di nastri e di coccarde. Questo stravizio ha le più funeste conseguenze, e per gli autori, e per chi avevalo approvato. *Rabaut de S. Etienne*. p. 181. — *Mon.* p. 69. — *Anq.* p. 309.

4. La nuova del convito, quella degli stravizi delle

1789. guardie del corpo, le indiscrete proposizioni de' cortigiani, il ritardo della sanzione al veto sospensivo, e l'apparizione delle coccarde nere o gialle produssero la massima fermentazione. In Parigi rumori sordi, provocazioni controrivoluzionarie, timori di nuovi complotti, indignazione contro la corte, e spavento ognor crescente di carestia annunziavano una sollevazione. Tutto servì di pretesto a que', che la macchinavano: ben presto crebbe il popolare ammutinamento, il quale ripiegò le sue idee sopra Versailles. *Gault* de Saint-Germain: Abrégé élémentaire de l'Histoire de France. t. III. p. 441.

ore 5 *di sera.* Pethion denunzia il convito delle guardie all' assemblea, la quale incarica un deputato realista a svillupare la precitata denunzia, come di dare a conoscere i colpevoli. Mirabeau soggiunse: „ Si dichiari francamente, che ognuno fuori del re è suddito, e responsabile, ed io ne somministrerò le prove „. Queste parole che indicavano Maria Antonietta, forzarono la parte diritta al silenzio, poichè riguardavasi come quella, ch' avea formato il progetto di condurre il marito in una piazza di guerra. Vedi il giornale intitolato: *L'amico della rivoluzione.*

5. *ore* 8 *della mattina.* L'insurrezione scoppia in una maniera violenta ed invincibile. La totale mancanza de' cereali ne fu la potentissima sorgente. I sobborghi s. Antonio e s. Marcello, ed il quartiere del mercato mancarono totalmente di pane. Una giovinetta da forsennata entra in un corpo di guardia, prende un tamburo, e sonandolo e gridando *pane pane* scorse le vie. Molte femmine della più bassa condizione si uniscono ad essa: fermano quelle che incontrano, e l'obbligano gridando e gesticolando a seguirle. Esse armate si precipitano verso la casa comunale. Una moltitudine di uomini si uniscono a queste, s'incamminano verso il Palazzo di Città, forzano la guardia a cavallo, gittano a terra le porte, penetrano domandando del pane, s'im-

1789. padroniscono delle armi, suonano la campana a martello, e si muovono per Versailles. Maillard usciere, e che fu uno de'principali autori ne' massacri del dì 2 settembre 1792, marcia alla direzione delle donne. Quando si mossero battevan le nove. Alcune di esse erano a cavallo, alcune assise sopra de' cannoni carichi, altre molte a piedi, ed altre molte orribilmente armate. Il popolo, la guardia nazionale, quella francese chiedono di seguirle. La Fayette si oppone; ma nè i suoi sforzi, nè la popolarità sua poterono trionfare. Ciò non ostante l'arringò, e la ritenne sette ore; ma in fine la moltitudine impaziente per sì lungo ritardo, non curò nè la voce, nè il comando, e missesi in marcia senza di lui. La campana a martello erasi fatta sentire fino all' alba. *Mon.* p. 71. — *Anq. id.* p. 513.

Luigi senza alcuna inquietudine era a caccia: inseguiva le belve ne'contorni di Meudon. Saint Priest ministro gl'indirizzò un biglietto. Senza entrare in dettaglio avvertivalo che in conseguenza d'un movimento nato a Parigi, un gran numero di donne eransi riunite per venire a domandare del pane. Il re tornò tosto a Versailles: si batte la cassa, si suona la tromba, e la truppa si dispone in battaglia sulla piazza d'arme, e chiudonsi i cancelli del castello. Luigi o ignorasse i progetti della corte, o non li credesse più praticabili ricusò al popolare movimento di fuggire. La corte era nella massima costernazione. Le pacifiche intenzioni del re erano preoccupate dal timore: non volea rispingere l'oppressione, nè prendere la fuga. Vinto temea la sorte di Carlo I, fuggitivo che il duca d' Orleans fosse dichiarato luogotenente del regno. *Desod.* t. II. p. 8. — *Il Corriere di Madone:* giornale di Parigi.

ore 7 di sera. La Fayette riflettendo che il suo dovere era quello di condurre le soldatesche riunite in battaglioni sulla piazza di Grève, come in principio era sta-

1789. to quello di rattenerle, ottiene dalla comunità l'autorizzazione della partenza. Batte la generale, ed effettua il movimento nell'ora sovraindicata. Alla testa della guardia nazionale siegue da tergo le orme della moltitudine, che erasi divisa sul ponte di Seve, porzione battendo la via di Saint-Cloud, l'altra quella di Parigi. *Desod.* t. II. p. 6. — *L'imparziale:* Giornale di Parigi.

6. ore 4 e 5 del mattino. Il generale dopo avere visitati i posti esteriori di Versailles, ch'erano affidati alla sua guardia: rinvenuto il servizio in perfetta regola, la città in qualche quiete, la turba addormentata o dispersa, prese anch'esso spossato dalla fatica un poco di riposo in casa di Noailles.

ore 6. Taluni de' satelliti girando intorno al palazzo rinvennero un cancello aperto, ne avvertirono gli altri, e penetrarono tutti da questa parte nell'atrio. I posti interni erano stati affidati alle guardie del corpo, e negati all'armata parigina. Quest' accidente cagionò tutte le disgrazie di quella notte. Una guardia del corpo era alla finestra, e fu con parole insultata: questa tirò sul popolo: le donne e i volontari della Bastiglia penetrano igniti negli appartamenti: uccidono due delle guardie; ma una di esse ebbe tempo di avvisare la regina, che fuggì seminuda nella camera del re.

ore 7 $\frac{1}{2}$ La Fayette avvertito dell'invasione del soggiorno reale corre in tutta fretta verso il pericolo, e trova il popolo adunato nella corte di Marmo, che dimandava a grandi grida il re. Luigi comparve: gli urli *a Parigi! a Parigi!* fecersi intendere per ogni parte. Il buon re esita un istante, indi consente a partire con la sua sposa, ed i suoi figliuoli. La calma succede agli eccessi del più feroce furore. Louison Chably venditrice di salumi nel sobborgo s. Antonio essendo stata incaricata di parlare al re disse: » Noi veniamo a dimandare del pane, e la vostra

1789. protezione contro que' che ce ne privano ». Luigi accolse con bontà questa dimanda ed accordò tutto.

Allora comparve la vanguardia dell'armata, ed un' artiglieria di venti pezzi marciava nel tuorlo di essa. Questo braccio militare fe'cessare gl' insulti che le regie guardie commettevano a danno de' rappresentanti. Le soldatesche impadronironsi di tutti i posti. I dragoni di Montmorency, ed i fanti di Fiandra dichiararono, che giammai avrebbero tirato contro i loro concittadini. Ecco amalgamati i militanti d'amendue i partiti. La Fayette inserì in tutto quello che disse e fece la ragione, la grazia, la precisione, il sangue freddo di Washington, di cui imitava tutte le maniere. Storia dell'anno lib. 4. p. 271.

Maria Antonietta era risoluta di seguire il marito, ma le prevenzioni contro di lei erano sì forti, che il viaggio diveniva pericoloso. Bisognava conciliarla con la moltitudine. La Fayette le offerì di accompagnarla al balcone: comparvero, e per farsi intentendere con qualche attitudine alla tumultuosa plebaja, il generale baciò rispettosamente la mano a Maria Antonietta. La turba corrispose con grandi acclamazioni: in parte fu vinta la sua animosità, e risvegliato di nuovo il suo entusiasmo. *Mig.* t. I. p. 155.

Luigi giunse a Parigi in mezzo a' suoi, ed al popolo armato con ogni genere d'armi. È ricevuto al Palazzo di Città; ed in essa promette fissare il suo soggiorno. Da Versailles il corteggio si mosse verso l'ora una di sera, ed alle quattro incominciò ad entrare in Parigi. Più di tre ore passarono prima che si vedesse il re, ma finalmente comparve. I più bravi dell'armata, e tutta l'artiglieria il circondava. Cento membri della nazionale assemblea, ed i trecento rappresentanti delle comuni l'accompagnavano. Il popolo era per le vie ammassato, ed ammassato vedeasi nelle piazze, alle finestre, a'terrazzi. Luigi nello scendere die' di braccio alla moglie: madama Elisabetta con-

1789. duceva il Delfino : il conte di Provenza marciava alla destra di sua sorella ; e madama reale era presso l'augusta sua genitrice. *La Bocca di ferro*: foglio periodico.

Bailly gridò : » Francesi il vostro re viene con confidenza ad abitare fra voi. Ogni suo bene ripone nel fare tutto ciò , che potrà contribuire a migliorare la sorte de'suoi popoli ». Nuovi applausi, nuovi evviva ! Vedi il giornale politico nazionale.

ore 12 di sera. Il re di mezzanotte ritirasi alle Tuileries, e Luigi Francesco Saverio conte di Provenza a Lussemburgo. Parigi offre un'apparenza di calma , ed una momentanea abbondanza succede alla carestia. *Mad. Campan*: Memoire sur le vie privée de Marie Antoniette, suivis de souvenirs et anecdotes historiques sur le regne de Louis XIV, XV, et de Louis XVI.

Bailly si presenta a Luigi, e riceve i maggiori contrasegni di benevolenza. Una donna dimandada tre grazie al re , cioè 1° La libertà de'detenuti per causa della rivoluzione. 2° I pagamenti del baliatico alle madri prigioniere nella casa della forza. 3° La restituzione di alcuni oggetti depositati al monte di Pietà. Il re le accorda per intiero la grazia. Storia dell'anno lib. 4. p.274.

Liancourt partecipa al re, che l'assemblea nôn potendosi separare con potere esecutivo avea decretato di portarsi a tenere le sue adunanze a Parigi. *De Weber*. t. I. p. 437.

Nel medesimo dì formasi l'adunanza degli amici della costituzione , in seguito chiamata l'adunanza de' *giacobini* , sì famosa in quella politica influenza ne' diversi avvenimenti della rivoluzione. Quest'adunanza imitò quella , che a Versailles chiamavasi il *club breton*, composto fin da' primi dì della rivoluzione da' parochi della Bretagna. Cout. de Hén. t. V. p. 248. —*Suard*.

8. Lally-Tollendal, e Mounier disperando della libertà , perchè non vengono le loro idee adottate ,

1789. abbandonano l'assemblea. Mounier passa nel Delfinato sua provincia, e tenta sollevarlo contro l'assemblea. Malgrado la sua influenza non potè stabilirvi un centro di durevole resistenza. *Lacretelle*. t. I. p. 256.— La Cronica di Parigi, e la Bocca di ferro, fogli periodici.

14. Filippo duca d'Orleans fortemente incolpato della insurrezione del 5 e 6 ottobre parte, come in esilio, per l'Inghilterra. Adriano Duport ex consigliere al parlamento e ch' avea avuta una sì grande influenza nella rivoluzione del dì 14 luglio, fu uno dei motori i più attivi di questa seconda rivoluzione. I corifei della fazione Orleanistica, cioè Laclos, Sillery, Latouche, Aiquillon, Oraison, Mirabeau, Ducrest, e la Genlis sorella di Ducrest dieronsi in quella notte il movimento il più grande. *De Weber*: t. I. p. 442. — *Desod*. t. II. p. 256. *Chabraud*: Rapporto all'assemblea nazionale.

19. L'assemblea nazionale giunge a Parigi: situasi nella cappella dell'arcivescovo, mentre le si prepara una sala di sessione presso le Tuileries. *Desod*. t. II. p. 16.

20. Un fornajo della contrada du Marchè Palu è scannato per essere predicato incettatore [1]. Ciò de-

(1) De' briganti stipendiati alcune volte mescolaronsi con le donne, che aspettavano la loro miserabile provigione di pane. Essi abusando dell'angoscioso stato in cui gemevano tante infelici madri, stipate durante le piovose notti di autunno nel fango, cercavano crudelmente sollevarle contro i fornaj, attribuendo alla loro cupidità la mancanza de'cereali. Due di cotesti presi dal popolo il dì 21 ottobre, mentre si portavano al più prossimo lampione, alcuni distaccamenti della guardia reale li posero in sicurezza. Il terzo non fu sì felice. Era nominato François: avea la sua bottega in città, e precisamente nella via di *Marché Palu*: esso distinguevasi per lo zelo ed attività, ed era ben degno degli elogi e delle ricompense del governo. Nel sovraindicato dì molte persone gridando *pane pane* precipitaronsi nella sua bottega, affin di esaminare se vi fosse restato del pane. Due di numero se ne trovarono, che i garzoni aveano nascosti in un vaso di terra per loro uso. I malevoli impadronironsi di questi due pani, e gridarono che François volea piuttosto lasciare indurire il pane, che distribuirlo al popolo. Fu allora che una donna presentando alcuni pezzi di pane muffo disse averli trovati nella bottega. In pochi secondi, e tanto era il popolare torrente, la via di *Marché Palu* si trovò piena di gente. François fu preso, legato, e mercè le buone insinuazioni d'un ufficiale fu condotto innanzi a'magistrati al Palazzo di Cit-

1789. termina l'assemblea a decretare contro le pericolose ragunanze *la legge marziale*. Questa legge è riconosciuta in Inghilterra. Il decreto esprimevasi, che alla sua promulgazione il cannone d'allarme sarebbe tirato, e che uno stendardo rosso sospeso ad una finestra del Palazzo di Città, avrebbe indicato alla moltitudine di ritirarsi. In caso di disobbedienza il magistrato dovea ad essa per ben tre volte intimar l'ordine della partenza, e disperderla con la forza se avesse recalcitrato al triplice avvertimento. *Mig.* t. I.

Il medesimo dì. L' assemblea adotta il progetto immaginato da Sieyes, e presentato in nome del comitato da Thouret. In Parigi continuavasi il travaglio incominciato a Versailles relativo alla divisione del regno. In seguito si vedrà la Francia divisa in ottantatrè dipartimenti, ogni dipartimento avere un consiglio amministrativo composto di trentasei membri, e un direttorio esecutivo composto di cinque. Apparteneva al primo il decidere, l'agire al secondo 1. *Anq.* id. p. 339.

tà. Battevano le 10 della mattina, ed i municipali non erano ancora al lor posto. Il fatto erasi del tutto snaturato passando di bocca in bocca; diceasi che la bottega erasi trovata piena di pan muffo: che questo era un partito di tutti i fornaj, affin di produrre un generale affamamento; e che non riapparirebbe l'abbondanza se non impiccavasene uno almeno alla porta del suo negozio. Intanto la piazza di Grève erasi in un istante empita di popolo. In sì critica circostanza l'incolpato François scendeva le scale del Palazzo di Città per esser condotto da Pietro Silvano Bailly maire di Parigi. Un debole distaccamento della guardia nazionale il conducea: questo non potè imporre alla moltitudine e lo sfortunato cadde in potere del popolo, e fu appeso alla lanterna ove tante e tante vittime aveano perduta la vita. La testa recisa dal tronco fu posta su d'una picca, ed il popolo esultò alla spaventevole vista. La moglie infelice, incinta, inquieta di non vedere tornare il marito, si mosse per la piazza di Grève. Ma non fu per anche giunta sul ponte *Notre-Dame*, che fu trattenuta dalla folla: fermasi, alza gli occhi, e vede la sanguinosa testa. *Ahi!* sclamò immobile, *giusto cielo!* riprese dallo spavento: *quella è la testa di mio marito!* Fra i singulti fu ricondotta alla propria casa. I carnefici del marito l' accompagnarono con l'orribile trofeo, che con ira posarono sul banco, e che l'infelice moglie fu costretta contemplare di nuovo. — *Desodoards*. Istoria filosofica ed imparziale della rivoluzione francese t. I. p. 23-26.

(1) Tutto nel nuovo piano fu elettivo, ma gradatamente: sem-

1789. 21. La corte di Roma annuisce alla soppressione delle annate di Francia 1. *Mon.* p. 94.

2 novembre. L'assemblea pone i beni del clero a disposizione della nazione. Talleyrand vescovo di Autun propose al clero di rinunziare i beni a favore della na-

brava una imprudente cosa affidare alla moltitudine la scelta de' suoi delegati, ed illegale l'escluderla dal concorso. Questa difficoltà fu superata per mezzo della doppia elezione. L'esecuzione di questo piano, che organizzava la sovranità del popolo, eccitò il malcontento di qualche provincia. Gli stati di Linguadoca e di Bretagna protestarono contro la nuova divisione del regno: i parlamenti di Metz, di Rouen, di Bordeaux, di Tolosa dichiararonsi dal loro canto contro le operazioni dell'assemblea: i partigiani dell'antico regime coglievano tutte le occasioni per inquietarla, ed intanto la nobiltà sollevava le provincie, i parlamenti faceano decreti, il clero pastorali, e gli scrittori approfittavano della tipografica libertà per attaccare a'fianchi la rivoluzione. Dopo averla segretamente attaccata, attaccaronla a forza aperta: il clero con le intestine sollevazioni, la nobiltà armando contro lei l'Europa. Quando uno stato non ha più nè leggi, nè autorità, nè governo, bisogna necessariamente che il popolo divenga sedizioso e feroce. Grandi cose sperò esso dall'anarchia, che cagionò mali orribili alla Francia, ma non rese migliore la sua situazione. Molto faceasi, poco prevedeasi, e niuno conoscea la futura destinazione del regno. — *Mig.* t. I. p. 22 e 23.

(4) Queste sono le rendite d'un anno, o la tassa dell'entrata del primo anno del benefizio vacante. Fin dal duodecimo secolo molti vescovi ed abati aveano in Francia questo diritto, e ricevevano le annate di que'benefizi vacanti, che dipendevano dalle loro diocesi od abbazie. Essi abusandone, il Papa se le avocò. In vari concili tenuti in Francia, e specialmente in quello di Costanza e di Bale trattossi di sopprimere l'uso delle annate. Furono effettivamente soppresse con la pragmatica sanzione, e pagavansi al papa altre somme sotto il titolo di sovvenzione pel capo della chiesa. Invano aveano tentato Pio II sotto Luigi XI, Alessandro VI sotto Carlo VIII, e Giulio II di fare abolire questa pragmatica sanzione. Riuscì solo a Leone X di stringere un concordato con Francesco I, in cui cedendo al re il diritto di nomina a'vescovati ed abbazie del suo regno, veniano riservate alla santa Sede le annate, ossia la rendita d'un anno di tutti i grossi benefizi sul piede del fruttato corrente. Tal concordato fu pubblicato in Roma nell'undecima sessione del concilio Laterano, e fu registrato in tutti i parlamenti della Francia. Nell'epoca della rivoluzione in un gran numero di quinterni di doglianze dimandossi la soppressione di questi diritti, o per ispiegarmi in altri termini, l'annullazione del concordato. La dimanda fondavasi su d'una ragione politica, la quale in que' dì insegnava a non doversi permettere l'estrazione dal regno di considerevoli somme, se per esse non ricevevasi in cambio un eguale valore. — Istor. della rivoluzio. t. I. p.257. — Discorso del vescovo di Nancy pronunziato all'apertura degli stati generali.

1789. zione, la quale impiegherebbeli al mantenimento del culto, ed al pagamento de' suoi debiti. Il clero si sollevò contro questa proposizione. La discussione fu vivissima, e malgrado l'opposizione di lui fu provato, ch'ei non era proprietario, ma semplice depositario de' beni consecrati agli altari dalla pietà de' re o de' fedeli, e che la nazione supplendo alle spese dovea impossessarsi de' suoi beni. *Mig.* t. I. p. 127-129. — Mon. n. 81 e 83. — *Anq.* id. p. 331.

9 *lunedì.* L'assemblea tiene la sua seduta alle Tuileries. Una delle sue operazioni fu l'erezione del castelletto in corte superiore per giudicare in ultima istanza i delitti di lesa nazione. *Desod.* t. II. p. 27.

30. La nazionale assemblea decreta che l'isola di Corsica farà parte dell'impero francese. Mon. n. 100. — *Gault de Saint-Germain.* t. III. p. 441.

2 *dicembre.* Decreto che pone i beni del clero, e ciò a norma de' risultati del dì 2 novembre, a disposizione della nazione. Fu allora che universalmente scoppiò l'odio del clero contro la rivoluzione. Nel principio degli stati erasi mostrato meno intrattabile della nobiltà, e ciò per salvare le sue ricchezze. In seguito mostrossi contrario al nuovo regime governativo quanto la nobiltà. *Mig.* t. I. p. 128.

7. Instituzione del tribunale di ricerche. Con orrore vidersi de' doni patriottici offerti per incoraggiare i denunziatori. Mirabeau accusò il conte di Saint-Priest, ministro della casa del re. Ei l'accusò, contro ogni verità e verisimiglianza di aver detto a delle donne che dimandarongli del pane: *Quando voi non avevate che un solo padrone, aveste sempre del pane; andate ora a dimandarne a' milledugento padroni, che voi avete richiesto ed ottenuto.* *Lacret.* Hist. de l'assembl. constit. t. I. p. 264.

14. Dopo una seria e sanguinosa insurrezione Bruselles ricca e bella città, e le sue adiecenti terre sottraggonsi dal giogo alemanno. Il parco, la piaz-

1789. za reale, il palazzo di città altro non presentano, che una catastrofe se non lagrimevole, almeno memorabile. Il successo si dovette all'energia de' suoi abitanti, alla testa de' quali eravi l'avvocato Vander-Noot, di cui il nome fu momentaneamente celebre nel Brabante. Vander-Noot spedì ambasciadori all'assemblea nazionale. Essi erano incaricati di stringere i vincoli sociali fra due popoli vicini, i quali a gara spezzando le loro antiche instituzioni, slanciavansi in una nuova carriera. *Deod.* t. II. p. 31.—Mon. n. 119.

19. L'assemblea nazionale crea una carta monetata sotto la denominazione di assegnati territoriali, perchè nella loro primitiva ammissione sono destinati ad essere cambiati da chi aveali prodotti in possessioni nazionali; ma multiplicati dappoi con una progressione, che superò di molto il valore della loro ipoteca, divengono più funesti al credito pubblico, ed alla fortuna de' particolari, che i biglietti del banco di Lavv. *Anq.* id. p. 334.—Mon. n. 118.

21. Decreto che rende gli acattolici ammissibili alle pubbliche funzioni, ma dopo aver eglino adempiuto alle prescritte condizioni della legge. Mon. n. 125.

25. De Favras marchese è arrestato come colpevole d'una cospirazione, la quale tendeva allo scioglimento dell'assemblea, cioè di aver tramato contro la rivoluzione, d'aver voluto nel cuore della notte introdurre in Parigi gente armata, ad oggetto di far perire i principali capi dell'amministrazione, come Bailly, la Fayette, Necker: di assalire la guardia del re: di tor via il sigillo dello stato; e di trarre il re e la sua famiglia a Pèrrone città della Piccardia sulla Somma, città sovrannominata la *Vergine*, e che servì di detenzione a Carlo il semplice, ed a Luigi XI. *Anq.* t. XIII. p. 336.—Voisien.

26. Luigi Francesco Saverio fratello del re è implicato in questo affare; anzi accusato positivamente

1789. in uno scritto divulgatissimo. Ei si porta al Palazzo di Città, affin d'indicare la natura delle relazioni, che avea avute con Favras. Niuno però si appaga delle ragioni allegate da esso, nè la pubblica opinione lo giustifica. Mon. n. 128 e 139.

1790. 11 gennajo. Le provincie Belgiche formano fra esse un trattato d'unione, che momentaneamente esiste, sotto la denominazione di Stati-Belgici-Uniti. Mon. n. 31. ann. 1790.

15. Il regno di Francia viene diviso in ottantatrè dipartimenti, suddivisi in distretti, e cantoni. Mon. n. 18. ann. 1790.

20. Decreto portante che il supplizio de' condennati alla pena capitale non porterà seco alcuna confiscazione de' loro beni, nè imprimerà taccia veruna d'infamia alle loro famiglie. id.

4 febbrajo. Biglietto del re indiritto a Bureau de Puzi presidente dell'assemblea nazionale. „ Vi prevengo, che penso di venire all'assemblea questa mattina verso il mezzo dì: desidero d'esservi ricevuto senza ceremonia „. *Luigi*. Desod. t. II. p. 39.

ore 12. Luigi portasi all'assemblea nazionale: ivi pronunzia un commovente discorso: indi promette difendere e mantenere la libertà costituzionale. I membri dell'assemblea prestano individualmente un giuramento civile concepito in questi termini. *Io giuro d'esser fedele alla nazione, alla legge, al re, e di mantenere con tutte le mie forze la costituzione decretata dall'assemblea nazionale, ed accettata dal re.* Fu ordinato che si spedissero tosto de' corrieri in tutte le provincie per informarle d'un avvenimento sì straordinario, e che pareva dovesse sconcertare i nemici della pubblica causa; ed in fatti la solenne prestazione del civico giuramento fu il principio della generale federazione in favore della costituzione, che elevavasi sulle rovine delle antiche instituzioni. Que' tali che non aveano pensato, o che ignoravano la storia delle passioni, credettero, che

1790. la rivoluzione fosse da questo momento finita, e che tutti i poteri di concerto fra loro camminassero pel medesimo fine. Fosse illusione o credulità si cantò alcuni dì dopo un *Te Deum* in rendimento di grazie per questa giornata celebre, che tante altre giornate funeste andavano bentosto a smentire. Mon. n. 37. — *Dasod.* l. II. p. 41-42.

13. L'assemblea nazionale sopprime i voti monastici. id. n. 46.

19. Favras è condotto al tribunale del castelletto: confonde i suoi accusatori Morel e Turcatti, a' quali si associò Marquié reclutatore; ma un'orda di satelliti ripetè nel santuario della legge: *Favras alla lanterna!* Non avendo i magistrati la forza di reprimere queste grida omicide, era di ragione a temersi, ch'essi non obbedissero al popolare furore. Fu d'uopo che numerose truppe e alcuni pezzi d'artiglieria fossero continuamente in battaglia nella corte del castelletto. Favras fu giudicato da un solo tribunale: non ebbe ricorso a verun altro di revisione: nè ottenne il permesso di produrre de' fatti giustificativi; ma bensì venne condannato sotto la deposizione di due testimoni, de' quali avea già confusa l'impostura. Favras a cui fu sì facil cosa di ricomperare i suoi dì compromettendo un augusto personaggio sul quale tutti gli odii sarebbersi rivolti, fu condannato ad essere appeso alla piazza di Grêve. Uno de' giudici fecegli intendere, che il decreto era stato dettato dalla forza. „ La vostra vita, disse, è un sacrifizio, che voi dovete alla pubblica pace „. La sentenza esigeva che avanti il supplizio facesse il reo onorevole ammenda fuori la chiesa di Notre-Dame. Vestito di una veste candida, che sembrava una suppellettile di vittima, tenendo nella destra una torcia ardente, ei lesse con voce ferma la sua sentenza di morte, e protestò della sua innocenza. Indi rimontò sulla fatale carretta, si trattenne col suo confessore,

1790. girò sul popolo de' pacifici sguardi, innalzò verso il cielo gli occhi pieni di amore e di speranza, ed esclamò due volte in sulla scala prima di morire:„ Cittadini sono, e muojo innocente"! Indirizzatosi al carnefice, gli disse: Fate il vostro uffizio 1. *Lacratelle* t. I p. 274-275.

20. Giuseppe II imperadore muore nel quarantanovesimo anno di sua vita, e nel venticinquesimo del suo regno. Leopoldo II suo fratello succede. Esso era di già conosciuto per una saggia amministrazione in

(1) Tommaso Mahi marchese di Favras era nativo di Blois: la moglie di lui era l'unica e legittima figlia del principe d'Anhalt-Schauenburg. Avea servito ne' moschettieri, come ajutante maggiore nel reggimento di Belsunce, e come luogotenente nella guardia svizzera di Monsieur. Favras era d'una mente ardente, nè mancava in tutte le circostanze di esibir progetti. Sopraggiunta la rivoluzione ne presentò alcuni sulla politica, che lo resero sospetto al partito rivoluzionario. Fu arrestato per ordine del comitato delle ricerche. I giudici ricusando di udire i suoi testimoni a discolpa, egli li paragonò al tribunale dell'inquisizione. Il principale gravame fu una lettera di certo Foucault, che dimandavagli:„ *Dove sono le vostre truppe? Per qual parte entreremo in Parigi? Io desidererei d'esservi impiegato*„. Thilorier avvocato prese con calore a difenderlo, e fe' di pubblica ragione due memorie nel corso del processo. La moglie dama fu eziandio arrestata. Ad Augeard appaltatore generale, che trovavasi nelle prigioni dell' Abazia, riuscì di farle tenere de' biglietti di suo marito, per cui gl'interrogatori de' due sposi non presentarono ninna contradizione. Favras alla nuova d'essere impiccato, disse a' suoi giudici con ammirabile calma: *Vi compiango assai, se la testimonianza di due uomini vi basta per condannare*. Il relatore dissegli: *Io non ho altre consolazioni a darvi, che quelle della religione*. Ei con nobiltà rispose: *Le mie più grandi consolazioni sono quelle che mi dà la mia innocenza*. Il relatore avendolo invitato anco una volta a dichiarare i suoi complici, rispose: *Io sono innocente; me ne appello al turbamento in cui voi siete*. Il suo testamento scritto nel modo il più affettuoso, ed il carteggio con sua moglie durante la prigionia furono pubblicati poco tempo dopo la sua morte, e produssero la più viva impressione. Pruhomme ci die' il ritratto di Tommaso Mahi marchese di Favras: Ei dice, ad uno spirito ornato accoppiava la facilità d'esprimersi con grazia, anzi le sue parole aveano un incanto, da cui era difficile guardarsi. Avea dolcezza di carattere, decenza nel contegno, bella statura, nobile fisonomia. In tutto il corso della sua difesa non perdè mai quell'attitudine che conviene all'innocenza, e rispose a tutte le questioni con nitidezza, e senza imbarazzo. — *Anq.* t. XIII. p. 337.

1790. Toscana. Ei fecesi trascinare contro la Francia da' suoi cortigiani, e dalla coalizione. Mon. n. 64-71-93.

24. Abolizione d'ogni distinzione onorifica, e di superiorità e potenza, resultante dal regime feudale. id. n. 56.

5 marzo. Decreto tendente ad ottenere dal re la comunicazione del libro Rosso. *Anq.* id. p. 341.

Questo era il libro ove le pensioni accordate dalla corte erano scritte. Allorchè fu reso pubblico, e ciò si dovette allo spirito di partito, trovaronsene alcune i cui motivi d'impetrazione disonoravano coloro che le aveano accordate, e coloro che le aveano ottenute. Mon. n. 55.

15. Gli abitanti d'Alàis (città della Sevenne, fatta costruire da Luigi XIV nel 1689) a norma de' decreti dell'assemblea del dì 14 dicembre si ragunano, e vi nominano a presidente Luigi Vittore di Suffren s. Tropez, ed a segretario Giovanni Blac. I cittadini all'unanimità deliberarono attenersi alla cattolicità. Tale deliberazione, che li renderà sempre cari alla religione, fu indiritta al vescovo, al conte di Perigord, ed al sopraintendente; e la supplica all'assemblea ed al re. L'amico del clero e della nobiltà, *foglio periodico parigino.*

17. L'assemblea decreta una vendita di beni nazionali fino all'ammontare di 400 milioni. L'arcivescovo d'Aix dichiarò che l'assemblea non aveva un simile diritto: la paragonò ad Eliodoro e ad Epifane; e richiese la convocazione d'un nazionale concilio, che potea solo approvare l'invasione degli ecclesiastici possedimenti. La proposizione indignò i membri; ed esclamarono, che un concilio ecclesiastico, potea violare i diritti ed oscurare il decoro dell'assemblea degli stasi generali. Nel bollore della disputa Gerles certosino propose, che almeno si decretasse che la religione apostolica romana fosse la nazionale religione de' francesi. L'assemblea non volle pronunziare: i più saggi minacciarono di staccarsi da essa,

1790. e tutto fu confusione e disordine. *Mon.n.*100. —*Mallio*. Annali di Roma t. I. p. 105.

9 aprile. Essa assemblea decreta, che i debiti contratti dal clero siano reputati della nazione, ed i creditori siano soddisfatti.

13. La decima ecclesiastica essendo stata abolita decretasi, che si provvederà alla sussistenza de' ministri del culto cattolico con fissi assegnamenti. Mon. n. 103.

17. Ogni privilegio di costume per gli ecclesiastici è abolito. Il progetto è di Sieyes. Ei dice: „ Sarebbe un affettare un orgoglio troppo ridicolo presso un popolo libero, il nutrire nella società la pretensione di distinguersi con un abito esclusivo. Progetto di un decreto provisionale sopra il clero. Tit. 2. Art. 19.

30. Instituzione de' giurì in materia criminale. Mon. n. 121.

3, 4, 5 maggio. Decreti sui giudici di appello. Essi saranno sedentari: eletti per sei anni, e dal popolo. Mon. n. 121.

22. L'assemblea si occupa della questione seguente. *A chi appartiene il diritto di fare la guerra e la pace?* La discussione andò per le lunghe. Fu una delle più luminose ed eloquenti discussioni, che abbiano illustrate le sue sedute. Mirabeau sosteneva, che questo diritto appartenesse al monarca: Freteau pieno la mente della storia patria fondò i suoi argomenti sugli annali della nazione: disse, che se toglievonsi gli ultimi 170 anni, la nazione francese avea sempre goduto di somigliante diritto. L'energica sua eloquenza fe' decidere all'assemblea, che apparterrebbe alla nazione, e che la guerra non potrebbe esser dichiarata, che da un decreto del corpo legislativo, ma sanzionato dal re. Ecco la reale corona di Francia spogliata della sua migliore prerogativa, che l'Inghilterra ha mai sempre conservata a' suoi re, e quando eziandio ha dato alla sua libertà la maggiore estensione. *Anq.* p. 343.

1790. Instituzione del tribunale di cassazione, i cui
24. giudici o rappresentanti sono sedentari. Mon. n. 145.

Tale instituzione è figlia dello spirito di vertigine sparso da un canto all'altro del regno. La marsigliese municipalità s'impadronisce della cittadella e de' forti, li demolisce, ed uccide uno de' comandanti: in Valenza nel Delfinato de Voisins maresciallo è condotto dal popolo nella chiesa di san Giovanni, e vi è spietatamente ucciso: Saignon picciola città della Provenza è tutta in preda al fuoco ed al ladroneggio: i cittadini di Dovay insultano i professori dell'università, ed i conventi gli servono di ludibrio: i protestanti di Monte Albano tentano d'impossessarsi delle case religiose, si cimentano co' cattolici, alla guida de' quali eravi il duca di Caumont; ed una maggior lizza nasce a Nimes. Le vie inondaronsi di sangue umano, ed i cadaveri le ricoprirono. I passeggieri volgevano inorriditi lo sguardo, e deviavano dall'intrapreso cammino. Causa di sì orrenda catastrofe fu il cittadino di Nimes il conte Roberto di santo Stefano deputato dell'assemblea nazionale, che propose ed architettò il decreto in favore degli acattolici. *Il Giornale universale,* foglio periodico parigino.

27. Decreto che stabilisce de' tribunali di commercio, ove è più urgente il bisogno dello stato. *Mon.*n.148.

30. Case di pubblico travaglio affin di prevenire, ed estinguere la mendicità. Tutti i governi hanno avuto questa intenzione, ma si è ben conosciuto dall'esperienza, che la mendicità in uno stato è un'ulcera, la quale non si cicatrizza, che momentaneamente. Mon. n. 151.— *Arte di verificare le date.* t. I. parte III.

9 *giugno.* Luigi statuisce, e l'assemblea decreta, che la lista civile sarà di 25 milioni, e che Maria Antonietta regina ne avrà 4 di entrata. Mon. n. 161.

16. Legge, che stabilisce a' ministri del culto cattolico un salario a carico della nazione: si fissano

1790. gli appuntamenti, e le persone a cui vengono compartiti. Mon. n. 168.

21. La nobiltà ereditaria viene abolita, come ancora tutte le denominazioni di duca, principe, marchese, conte. Anq. t. XIII. p. 345.

Il medesimo dì. Una seria e lunga insurrezione ha luogo al forte san Pietro della Martinicca. Se ne ripete la cagione alla condotta tenuta da Damas governatore della colonia verso gli abitanti di quella piazza. Mon. n. 217 222.

10 luglio. L'assemblea nazionale che considera tutte le comunioni cristiane sotto un medesimo rapporto, si affretta a loro riguardo a riparare i torti dell'intolleranza. In conseguenza di ciò decreta, che i beni degli acattolici sortiti di Francia in virtù della rivocazione dell'editto di Nantes, saranno restituiti a' loro eredi, qualora vi abbiano diritto. Mon. n. 182. e 345.

12. L'assemblea decreta la costituzione civile del clero, famosa tanto per lo scisma politico al quale die' luogo. Anq. id. p. 346. — Mig. t. I. p. 97.

13. I deputati degli ottantatrè dipartimenti sono presentati al re. Luigi gli accoglie con affabilità, ed è corrisposto con le più sensibili testimonianze d'amore, ma come re costituzionale. Il capo della deputazione di Brettagna genuflettendosi, e presentandogli la sua spada gli disse: „ Sire, io rimetto nelle vostre mani la spada fedele de' bravi bretoni. Essa non si tingerà che del sangue de' vostri nemici „. Luigi rizzossi, l'abbracciò, e gli ritornò la spada. „ Essa, così disse, non può star meglio che fra le mani de' cari bretoni: io non ho mai dubitato della loro tenerezza e della loro fedeltà. Assicurateli, che io sono il padre, il fratello, l'amico di tutti i francesi „. Il deputato soggiunse: „ Sire, tutti i francesi vi amano e vi ameranno, perchè voi siete un re cittadino. Mig. t. I. p. 140-141.

14. Federazione del campo di Marte, per l'anniver-

1790. sario del dì 14 luglio 1789. Quattrocentomila francesi giurano d'esser fedeli, e di difendere fino alla morte la costituzione per la quale travagliava l'assemblea nazionale. Il re pronunzia anch'esso il giuramento 1. *Anq.* id. — Mon. n. 197.

15,16,17. Il popolo parigino die' a' deputati de' dipartimenti diversi spettacoli. Una festa di ballo diedesi nel luogo stesso ove era prima la Bastiglia. Sulla porta eravi questa insultante iscrizione: *Quì si balla;* iscrizione, ch'era per verità in contrasto coll'uso a cui questo soggiorno era anticamente destinato. Qua e là vedevonsi delle inferriate, delle catene, e de' massi sgominati. Ad alta voce gridavasi si danza alla fin fine sopra questo suolo in cui tante lagrime

(1) Quattro luoghi erano stati proposti per celebrare l'anniversario della nazionale liberazione: il piano di s. Dionigi, il piann di Grenelle, quello de' Sabbioni, ed il campo di Marte; questo fu scelto. Ei denota una festa militare. Il luogo è ornato di quattro fila d'alberi interiori, e di altre quattro esteriori: da un canto termina con un vasto edifizio, ch'offre i mezzi dall'altro d'un superbo anfiteatro, il quale sembra fatto per riunire senza fatica e pericolo un considerabile numero di spettatori. Non fecesi uso di palchi, e per dare al recinto il vantaggio degli anfiteatri, e porre gli spettatori in grado di vedere, formarono intorno al campo un pendìo di terra, che innalzato contenea trenta gradini per ogni giro ornati di verzura, da' quali risultavano sessantamila posti. Il rimanente del pendìo potea contenere centomila persone, indipendentemente dal re, dalla corte, dall'assemblea nazionale, e da' deputati delle differenti comunità. In totalità il campo di Marte così preparato e disposto potea benissimo contenere trecentomila spettatori. In mezzo al campo era l'altare innalzato alla maniera antica. In faccia alla scuola militare vedevasi il gran trono, e sull'isola de' Segni l'artiglieria, che tuonava in mezzo a' gridi della nazione, ed al suono de' musicali istromenti. Un immenso popolo mentre attendevasi la solenne processione stava all'intorno del campo, ed alcuni divertivansi a carolare ed a far liete giravolte: L'invitta gioventù romana batteva alla stessa foggia co' piè la rena prima, che vi giungesser gli atleti. Alle sette della mattina mille e ottocento tamburi., che assordano l'aria, ed intronan le orecchia annunziano la processione, e già veggonsi le ottantatrè bandiere de' dipartimenti, i deputati delle comuni, que' dell'armata, la veneranda assemblea, la reale famiglia, e finalmente il re. Esso corteggio partì con ordine dalla spianata della Bastiglia: traverso la città e passò la Senna al frastuono d'una salva di artiglieria sopra un ponte di barche construito il dì innanzi, ed entrò nel campo di Marte passando sotto un arco trionfale decorato d'iscrizioni patriottiche

1790. si sparsero, in cui tante volte il coraggio, il genio, e l'innocenza gemerono, e dove sì spesso furono i gridi della disperazione soffocati.

20. Decreto che abolisce il diritto d'inquilinato, di protezione, di tolleranza, che era percetto in molte parti della Francia su' gli ebrei inviliti per questa tassa, e pel sigillo di riprovazione, che loro imprimeva l'intolleranza. Noi vedremo quanto prima l'imperatore Napoleone rigenerare codesti, e renderli alla società. Mon. n. 203 e 204.

5 *agosto*. Instituzione de' giudici di pace, e de' tribunali di famiglia. Mon. n. 218, 224 bis e 228.

6. Abolizione del diritto regio sopra i forastieri, come contrario a' principii d'unione, che debbono ligare gli uomini fra di loro. Mon. n. 219.

Una vasta tribuna accolse l'assemblea: in una seconda videsi Maria Antonietta, e Luigi Carlo duca di Normandia Delfino. All'ingresso della prima tribuna eravi il trono superbamente adornato, addobbato, evente nella sua sommità un leone. Luigi XVI vi entrò e si assise. La presenza di tutti i corpi nazionali, le bandiere in potere de' venti, le iscrizioni patriottiche, le diverse suppellettili, i suoni della musica, l'allegrezza del popolo rendevano questo corteggio ed apparato imponente. Taleyrand di Perigord vescovo d'Autun salì all'altare in abiti pontificali: quattrocento preti vestiti di camici bianchi, e decorati di cinture tricolori situaronsi a' quattro angoli dell'altare: di contro in quadrato schierati vi erano molti fanciulli, i quali inalberando ciascuno una bandiera vi si leggeva, *la speranza della patria*. La messa fu celebrata allo strepito de' militari istromenti. Fenita questa benedì Taleyrand l'oriflamma, e le ottantatrè bandiere. Giunti gli uffiziali all'area fu intimato il silenzio. La Fayette a'piè dell'altare pronunziò il federativo giuramento, indi i deputati degli ottantatrè dipartimenti, indi la guardia della città, indi la rappresentanza nazionale, indi il re. Per dare un preludio a questa festa i membri popolari della nobiltà proposero l'abolizione de' titoli, e l'assemblea vide rinnovarsi una seduta simile a quella del dì 4 agosto. La vanità perdè i suoi privilegi, come il potere avea perduti i suoi, e stabilendo l'egualianza, mise le parole d'accordo con le cose. Compiuto il grand'atto udironsi mille voci, io giuro; e mille voci udironsi evviva la libertà, evviva la nazione! Fu allora che Maria Antonietta prese nelle braccia il Delfino, e sollevandolo, il mostrò al popolo. Le grida e gli applausi raddoppiaronsi, e le vicine colline e la Senna rimbombarono. La celebrazione di questo giorno doveva innalzare l'animo de' cittadini, e stringere i comuni legami, ed in fatti la rivoluzione ebbe poche giornate al pari di questa brillanti. Il tempo solo non corrispose a questa magnifica festa.

1790. Ritorno del duca d'Orleans in Francia. Ei rin-
7. viene nel suo partito una grande defezione. *Anq.* id. p. 349.

25. Gli ecclesiastici sono esclusi da tutte le pubbliche funzioni, come faccende incompatibili col loro ministero. Mon. n. 239. — Progetto del comitato ecclesiastico per l'organizzazione del clero pronunziato all'assemblea nazionale il dì 31 maggio 1790.

31. L'assemblea nazionale riceve de' dettagli sull' insurrezione di Nancy, divenuta quasi il segnale d'una guerra civile. I tre reggimenti di Château-Vieux, di Maistre-de-camp, e del re vennero alle mani con la guardia nazionale: insorsero contro i loro capi, ed a gran copia si sparse il sangue. Bouillè che avea saputo conservare con l'ascendente d'un gran carattere, ed una condotta prudente la confidenza ed attaccamento de' soldati, ricevè ordine di marciare sopra Nancy. Vi si recò alla testa della guernigione e della guardia nazionale di Metz. Desilles officiale de' cacciatori del reggimento del re si attacca alla bocca di un cannone: i soldati del suo corpo vi vogliono metter fuoco per tirare sulla guardia nazionale: ei con eroico sacrificio di valore impedisce, nè abbandona il posto, che dopo avere ricevuti quattro colpi di moschetto, che lo riducano a morte. Varie furono le cause o i pretesti di questa insurrezione, ch'ebbe luogo in differenti riprese dal dì 16 agosto fino al dì 31. I soldati del reggimento del re aveano forzato i loro offiziali a rendergli conto de' prigionieri ch'essi aveano fatto: Château-Vieux (reggimento svizzero) volle fare altrettanto: gli offiziali da una parte, i soldati dall'altra, ma d'opinione discorde, siccome erano divisi d'interessi, ebbero de' reciprochi torti, e questi produssero l'insurrezione. Senza ulteriore esame il soldato era colpevole: la disciplina prescrivevagli la subordinazione; ma in que' tempi non eravi nè corpi, nè subordinazione,

1790. nè disciplina. L'assemblea nazionale facendo sollevare le comuni dovea ricordarsi dell'epoca di Cromwello. Il parlamento trionfò del suo re con l'ajuto dell'armata, ma perì nel suo trionfo, non potendosi salvare dall' armata medesima. Ella sentì con dolore la morte del generoso Desilles accadnta il dì 22 ottobre. Mon. n. 244 e 296. — *Suard*: Journal des independant.

3 *settembre.* Manifestasi una seria insurrezione alla Martinicca isola dell'America, e la principale delle Antille francesi, ed eziandio alla Guadalupa posta nelle suddette Antille, cioè fra la Domenica, Maria-Galante, la Desiderata, e l'isola di Monferrato. La rivoluzione avea rapidamente valicati i mari d'America, e gittato nelle colonie francesi il più fiero disordine, ed il fuoco della guerra civile. La Martinicca n'era l'infelice teatro. Le montagne che la dividano non furono una bastevole barriera contro lo spirito di rivolta, che veniva dalla Francia. Il contrario partito disprezza gli ordini del governatore, ed incoraggiato da'guadalupesi si commettono le battaglie, e le più sanguinose stragi. Quattro accaniti conflitti avvennero fra gli aristocratici, e gli attinenti all'antica democrazia. Gli ultimi vinti e disfatti lasciarono sul campo 5000 soldati. A tanto orrore si aggiunse la sollevazione de' negri. Essi rinnovarono con la maggiore ferocia il terribile esempio, già dato alla metà del passato secolo, allorchè indiani e francesi ebber fra loro una sanguinosissima guerra. Mon. n. 318, 321, 325. — Istoria dell'anno t. II. p. 270-271.

4. Necker di cui l'influenza è diminuita di molto dimanda la dimissione, la quale viene freddamente ricevuta dall'assemblea nazionale. Necker che avea mai sempre in memoria l'antico suo ascendente spesso faceale delle rappresentanze nelle quali combatteva i suoi decreti, e le dava de' consigli. Questo ministro non poteva adattarsi a fare una parte secondaria, ma convinto o stanco dalla inutilità de' suoi

1790. sforzi partì, ed attraversò oscuramente le provincie, che in avanti avea precorse da trionfatore. Quando un popolo cessa di stimarvi, cessa pure d' obbedirvi. Valdec de Lessart successe a Necker. *Anq.* t. XIII. p. 331.— Mon. n. 248.

12. Decreto che stabilisce il libero commercio della moneta, del grano, e degli altri cereali. Il dì 2 febbrajo dell'anno 1791 ebbe luogo per tutto il regno la libera coltivazione del tabacco. Mon. n. 256.— Mon. ann. 1791. n. 41. — *Arte di verificare le date* t. I. p. III.

17. Amari dissapori, ed un nuovo spirito di partito si manifesta in diversi punti della fioritissima colonia ed isola di san Domingo scoperta da Cristoforo Colombo il dì 6 dicembre 1492. Questi primi turbolenti germogli annunziarono e prepararono i futuri disastri, che tanto cooperarono alla perdita dell' isola suddetta. Mon. n. 248.—*Vosgien.*

29. L' assemblea nazionale decreta l' ammissione di 800 milioni d'assegnati pel pagamento del debito pubblico. Il decreto portava, che rientrando essi nella cassa pubblica sarebbersi bruciati, e che non poteva esservi una maggiore circolazione, che di 1200 milioni. Già ve ne erano 400 in emissione. Quanto prima vedremo, che si parlerà di migliaja di milioni. Mon. n. 274.

30. Il fanatismo prodotto da alcuni funghi politici intorbida il mezzodì della Francia, e principalmente la città di Nismes nella inferiore Linguadoca, che in que' dì contava 41, 195 abitanti. A Jalez villaggio del Velay la francese nobiltà si aduna per opporsi alla rivoluzione. Mon. n. 290.—*Vosgien.*

2 *ottobre.* L'assemblea nazionale dopo una ben lunga discussione dichiara, che non evvi più luogo ad accusa contro Orleans parente di Luigi re, e Mirabeau rappresentante, relativamente alle giornate de' 5 e 6 ottobre 1789. La corte con questo attacco mostrossi di nuovo imprevidente, poichè bisognava provare l' accusa o non provarla. L' assemblea ch' era deci-

1790. sa a liberare i colpevoli se ne avesse trovati, dichiarò, che non vi era luogo a procedere. Mirabeau dopo una declamazione fulminante contro questa procedura forzò il lato destro al silenzio, e trionfò d'una accusa, che non era stata promossa che per ispaventarlo. Il tribunale confondendo gli avvenimenti del dì 5 con que' del 6 cercò di fare il processo alla rivoluzione. *Anq.* id. p. 356. — *Chant.* Hist. de France. t. II. p. 211.

2 settembre. Officiali notizie danno a conoscere, che la dolce calma comincia a rinascere alla Guadalupa, ma tanto non avviene alla Martinicca. Sei navi cariche di truppa disciplinata vi spedirono i magistrati affin di ristabilire la pace e punire i nemici della nuova costituzione. Una tale spedizione insospettì il gabinetto Brittannico. Mon. n. 356. — *Beaulieu.*

10. Organizzazione del tribunale di cassazione Mon. n. 315.

27. Legge che commette a'vescovi, curati, ed agli altri ecclesiastici, i quali si occupano delle pubbliche funzioni di prestare il giuramento, e giurare di essere mai sempre fedeli alla nazione, al re, e di mantenere per quanto è in loro la costituzione decretata dall' assemblea costituente, ed accettata dal re, ed i decreti spezialmente relativi alla costituzione civile del clero. Mon. n. 332. — *De Berville.*

ore 3 di sera. Gli antichi e preziosi monumenti delle piazze Vendôme, Reale, del Ponte Nuovo, e della Vittoria, che le auguste gesta ricordavano de' re di Francia sono demoliti e fracassati. *Gault. de Saint-Germain* t. III. p. 412.

30. Gli alemanni rioccupano le provincie Belgiche. Mon. n. 337. — Vedi il dì 11 gennajo 1790.

21. dicembre. L'assemblea nazionale dopo aver cangiato i nomi alle piazze ed alle vie, con aver sostituito ad esse i nomi di Mirabeau, la Fayette, cangia alle pattuglie a cavallo il nome di *marechaussée di Fran-*

1790. *cia*, in quello di *gendarmeria nazionale*, ed organizza questo corpo. Mon. n. 358.

Il medesimo dì. Decretasi l'innalzamento d'una statua all'autore dell'Emilio, e del Contratto Sociale, e che la vedova Teresa Levesseur si sarebbe sostenuta a spese dello stato. Mon. n. 247. — *Goult de Sainte-Germain*. t. III. p. 442.

Creazione d'una alta corte nazionale ad Orleans. id.

26. Luigi sanziona il decreto del dì 27 novembre, uno de' più rimarchevoli che abbia pubblicati l' assemblea nazionale, per le conseguenze ch' ebbe in seguito. I vescovi formalmente dichiararono, che il re attaccava la potestà spirituale. Il papa consultato su quella misura ricusò la sua adesione, che il re aveva istantaneamente dimandata. In tal guisa incoraggì l' opposizione de' vescovi, i quali decisero di non concorrere allo stabilimento della civile costituzione del clero. *Mon.* n. 364. — Parere di Goulard paroco di Rohan.

1791. 1 *gennajo*. Ordine del re in cui prescrivesi, che i reggimenti lasceranno le loro antiche denominazioni, ed in avvenire saranno designati con ordine numerico. *Mon.* ann. 1791. n. 1.

4. Gli ecclesiastici deputati all'assemblea nazionale sono obbligati di dichiarare se voglion essi o no prestare il giuramento, che esige il decreto del dì 27 novembre 1790. *Mon.* ann. 1791. n. 6. — *Marat* (per antonomasia chiamato l'energumeno) Giornale intitolato: *L'amico del popolo*.

5. Instituzione del museo de' monumenti francesi situato nella via ed abitazione del Petits-Augustins. Esso è un prezioso deposito dovuto allo zelo di Leonir, che n'era il conservatore. La nazione francese vi trova numerosi oggetti relativi alla sua storia. Nota manoscritta.

6. Alcuni riscontri provenienti dall'isola di san Domingo fanno presagire il ritorno dell'ordine pubblico in quella ricca colonia. Ciò era una illusione degli amici della pace, ed era questo per verità il loro voto. *Mon.* n. 7.

1791. 7. Legge che garantisce l'industria nazionale. Gli inventori e perfezionatori d'ogni genere di manifatture, o di altro oggetto relativo alle arti ed alle scienze riceveranno un brevetto d'invenzione, e con questo il privilegio esclusivo di fabbricazione per un certo dato tempo. *Mon.* n. 8. — *Arte di verificare le date*: t. I. par. III.

11. L'assemblea nazionale decreta la fabbricazione d'una moneta d'argento all'ammontare di 15 milioni, di cui la metà sarà in pezzi da 30 soldi, l'altra da 15; ed ordina che la detta moneta sia fatta con l'attuale nome degli scudi. *Mon.* n. 13.

13. Altresì decreta, che l'elezione de' vescovi e de' parochi sia fatta ne' dipartimenti del regno dal popolo, e con la pluralità de' voti. *Mon.* n. 14.

18. Legge che accorda a' francesi il libero commercio in sulla costa del Senegal. Prima di questo provedimento esisteva una compagnia nell'isola di Gorea, che avea tutti i privilegi. La cosa sta così: I francesi aveano ceduto gli stabilimenti agl'inglesi in virtù del trattato di Versailles del 1763; ma nel 1779 ripreserli, dopo avere in parte distrutto gli stabilimenti degl'inglesi sulle coste, e la pace del 1783 ne confermò loro il possesso. Dopo il trattato d'Amiens gl'inglesi impadronironsi di nuovo degli stabilimenti francesi, ma nel 1814 li restituirono alla Francia. *Mon.* n. 20. — *Volgien.*

24. I riscontri provenienti dall'Antille sono vie più afflittivi: i torbidi progredivano alla Martinicca ed a san Domingo: il colono s'inquieta, ed il negro è meno subordinato. Ivi si sperimentò quanto è mai pericoloso parlare di libertà, dove gli abitanti non sono stati educati per farne uso, servino questi o comandino. *Mon.* n. 24 e 25.

26. Legge che ordina il rimpiazzamento degli ecclesiastici nelle funzioni, se essi non avessero prestato nel tempo prescritto dalla legge il loro giuramento. *Mon.* n. 28

1791. 27. Creazione d'un tribunale di commercio a Parigi per rimpiazzare la giurisdizione consolare, che anteriormente esisteva. *Mon.* p. 29.

9. Le potenze marittime sono invitate dal governo francese a proteggere il viaggio di la Peirouse intorno il mondo. L'assemblea nazionale prende l'impegno di rimborsare le spese, che potrebbero cagionare le ricerche di questo illustre navigatore. *Mon.* p. 41.

16. Decreto che sopprime gli scabbini, ed obbliga, che a contare dal dì primo aprile del presente anno sarà libero a tutti i cittadini l'esercizio d'un tale mestiere, dopo però essersi provveduti d'una patente, il prezzo della quale sarà determinato dalla legge. *Mon.* p. 49. e 63.

19. Soppressione de' diritti di entrata sulle derrate, solennemente pubblicata alle mura di Parigi, e in altri luoghi. Mon. p. 51 e 52.

29 *ore* 10 *di sera.* Le zie del re Adelaide e Vittoria passano in luogo straniero. L'assemblea non frappone alcun ostacolo alla loro emigrazione, ma vuole che ciò si deliberi dal comitato di costituzione. Questo non decidevasi, per cui esse si decisero a partire. *Anq.* t. XIII. p. 354.

22. Definitiva soppressione delle signorili distinzioni. La nobiltà prova un nuovo motivo di malcontento nella totale abolizione de' suoi titoli. Non potendo sollevare il popolo, continua i suoi tentativi controrivoluzionari ed evade dal regno, per rientrarvi in seguito facendo prender parte alle altre monarchie nella sua causa. *Mon.* p. 53. — *Mig.* t. I. p. 145.

23. Consacrazione di alcuni vescovi costituzionali. I mitrati d'Autun, di Lydda, di Babilonia consacrano Marolles ed Expilly: gli elettori del dipartimento della Mosa nominano vescovo Anbry deputato dall'assemblea nazionale, e Massavx curato di Sergy è

1791. eletto alla cura di Beaurois città considerabile, ed attualmente capo luogo del dipartimento dell'Oisa.

Il medesimo dì. Breve di Pio VI indiritto al porporato Stefano Carlo de Lomenie di Brienne. Il papa davagli salutevoli consigli. La pubblicazione del breve offese il cardinale. La costituzoine civile del clero pubblicata in quell'epoca avrebbe potuto sommiuistrargli l'opportunità di risarcire alquanto la sua riputazione, ma egli si separò in tale occasione da'suoi colleghi, prestò il giuramento, ed il titolo assunse di vescovo del dipartimento del Yonne. Gli elettori di quel dipartimento offerirongli il vescovado metropolitano dell' Alta Garonna; ma ei lo ricusò. Scrisse al papa il dì 23 novembre del 1790, ed il dì 30 del susseguente gennajo, affine di discolpare la sua condotta, e la sua pastorale sulla quaresima tendeva al medesimo scopo. Il supremo pastore davagli nel suo breve a conoscere che non era quello il tempo di convincerlo degli errori in cui era caduto, ed incidentemente avvertivalo, che non poteva aver fatto un maggiore disonore alla porpora romana, nel prestare il civico giuramento, e che non poteasi scusare dalla detestabile taccia di avere distrutto il venerabile capitolo della sua chiesa, come di aver posto le mani nelle altrui diocesi. Storia dell'anno lib. I. p. 20.

24. Le principesse zie sono arrestate ad Arnay-le-Duc picciola città di Borgogna sul fiume Arroux. Tre milioni di cittadini da un angolo del regno all'altro arrestavano armati i viaggiatori, confrontavano i passaporti, e riconducevano le vittime a Parigi. Già era nato del popolare movimento in città. Barnave diedelo a conoscere, e Camus propose una diminuzione nella lista civile. L'assemblea nazionale s'adunò: fecesi lettura di una lettera delle principesse, ed il re fe' intendere, che l'arresto delle zie riguardavasi da esso come il più indegno attentato contro la libertà. Fu allora che si salì da molti la tribuna. Camus e La-

1791. meth voleano il primo l'arresto, ed il secondo la libertà delle principesse. Menou rizzossi, ed esclamò. » L'Europa resterà senza dubbio sorpresa quando saprà, che abbiamo passato quattro intiere ore a discutere sulla partenza di due donne, che preferiscono piuttosto di ascoltar messa a Roma, che a Parigi. Mirabeau all'insultante motteggio rimise l'affare alla potestà esecutiva, ma questa spedì ad Arnay-le-Duc l'ordine di far proseguire ad esse il cammino.

26. Risposta di Stefano Carlo de Lomenie di Brienne a Pio VI. Il cardinale indignato, e poco persuaso della lettera esortativa del papa s'indusse a rinunziare il cappello. La rinunzia fecela con due lettere: la prima al papa, la seconda a Montmorin ministro degli affari esteri. Nella prima dicea, ch' ei doveva al suo onore un'ultima risposta, e ciò facea rimettendole la dignità, ch' avea voluto conferirgli: che i legami della riconoscenza non erano più sopportabili per l'uomo onesto ingiustamente oltraggiato; e che quando erasi degnato ammetterlo nel sacro collegio non avea preveduto, che per conservare quel l'onore, conveniva ad esso essere infedele alle leggi del suo paese, ed a quanto credea dovere alla sovrana autorità. Situato fra questi due estremi, di mancare a quell'autorità, o di rinunziare alla dignità cardinalizia, non esitò un momento, e formalmente rinunziò: la lettera a Montmorin fu di molto interessante. Brienne rassegnava il cappello al re, poichè avealo avuto per sua dimanda, dicendo, che ciò facea, siccome accusato di avere pronunziato un giuramento esterno, cui il suo cuore disapprovava, nè potea più sofferire una tale ingiuria.

28. Sollevazione nel castello delle Tuileries: alcuni giovani cortigiani sono ivi introdotti ad armata mano: la guardia nazionale malgrado la loro resistenza li discaccia. A questi giovani forsennati si dà lo spezioso nome di cavalieri del pugnale. *Anq.* id. p. 353.

1791. Nell'epoca suddetta per rimediare alle già troppo considerevoli emigrazioni, ed in particolar modo di quei che aveano pubblici impieghi, si emanò il seguente decreto, il quale per diritta via inceppava la reale famiglia. In esso diceasi che un funzionario pubblico dovea risiedere nel regno, quando non avesse ottenuto un formale congedo: che il primo de' pubblici funzionari era il re, e ch'esso dovea pur stare presso l'assemblea nazionale durante le sue sessioni, ma che nell'intervallo di queste potea risiedere a suo buon grado in tutte le parti del regno: che il Delfino, siccome erede del trono, non poteva allontanarsi dalla persona del re senza suo permesso, e dal regno senza un espresso decreto del corpo legislativo: nel caso in cui il re fosse senza figliuoli, i doveri imposti al Delfino saranno applicati a' principi chiamati dalle leggi alla corona: che le regine incaricate della reggenza saranno obbligate a risiedere nel regno; e che tutti i membri della reale famiglia, siccome i pubblici funzionari, violando le leggi ad essi imposte col presente decreto, sarebbero decaduti dai diritti e dalle prerogative annesse alla regnante dinastia.

3 *marzo.* L'assemblea decreta, che gli argenti delle chiese, superflui o inutili al culto siano trasportati alla zecca. Giammai decreto fu più puntualmente eseguito: lo spogliamento fu totale; ed i malevoli sostennero, che tanto non avvenne nel rimetterli in uso. *Mon.* n. 64.

5. Gli appaltatori generali sono aboliti: i diritti delle dogane, o di entrata sono regolati dagli amministratori nominati dal re. *Mon.* n. 65.

13 Non meno importante fu la legge deliberativa di questo dì. Tutte le ineguaglianze risultanti tra gli eredi *ab intestato* di prima e seconda genitura, e la distinzione de' sessi, o di altre esclusioni in linea diretta o collaterale è abolita. Le divisioni si faran-

1791. no in parti eguali, per cui vengono in conseguenza a cessare tutte quelle disposizioni, che escludevano le femmine, o i loro discendenti dal diritto di succedere nell'eredità similmente a' maschi.

22. Decreto che esclude le femmine dalla reggenza in caso di minorità. Circa la reggenza decretaronsi i seguenti articoli. 1° All' incominciare d'ogni regno, il corpo legislativo, se non fosse convocato, si convocherà. 2° Se il re è minore, vi sarà un reggente. 3° La reggenza apparterà di pieno diritto al parente maggiore il più prossimo, e secondo l'ordine di eredità. 4° Niuno potrà essere reggente, se non è francese, o se fosse erede di qualche altra monarchia, o non avesse prestato il civico giuramento. 5° Le femmine sono escluse dalla reggenza. Storia dell'anno lib.I. p. 61. — *Mon.* p. 80-81.

28. L'assemblea nazionale considerando il re, come il primo pubblico funzionario dello stato statuisce, ch' ei non potrà risiedere di là di venti leghe dal luogo delle sessioni dell' assemblea nazionale, e che nel caso sortisse da'suoi stati, e non vi rientrasse dopo essere stato cortesemente invitato dal corpo legislativo, sarebbesi tenuto, come s'egli avesse abdicato. Il re perdette per sempre la fiducia de' sudditi, e la Francia più non offeriva che lo spettacolo di un trono ecclissato da mille splendori; e se deesi, come è di dovere, erigere un monumento alla verità, convien dire, *che la corte, l'assemblea nazionale, e la città di Parigi furono egualmente colpevoli nella rivoluzione*. La prima co'suoi scandalosi maneggi, la seconda per l'irrequieto spirito d' innovazione, misto al veemente desiderio di fare fortuna, e la terza per un generale malcontento delle antiche e moderne cose. Ciò rilevasi dagli scrittori che imparzialmente hanno parlato degli affari di Francia. *Mon.* p. 91. — *Williams Wraxall*: Mémoires historiques de mon temps. — Storia della rivoluzione ec. t. II. p. 131.

1791. 2 aprile. Mirabeau membro dell'assemblea nazionale, ov' esso mostrò altrettanto di talento che di energia, muore supposto avvelenato il dì 2 aprile nell'età di anni 42. Egli era l'anima del partito della maggioranza: era per così dire il re del popolo, poichè erane il dispositore, e disponeva in gran parte i votanti del corpo legislativo: la memoria di lui riscosse elogii esagerati, i più singolari biasimi, poichè dichiarossi avversario de'realisti, e fortissimo protettore de' patriotti. Il cadavere fu aperto alla presenza di quarantotto professori di medicina e chirurgia de'rioni di Parigi, ad oggetto di riconoscere s'era stato avvelenato, come aveasi motivo di sospettare, ma il sospetto rilevossi ingiusto. Il busto scolpito in marmo fu eretto nella sala del Palazzo Pubblico. Il corpo fu in seguito trasferito a santa Geneveffa, e fu depositato presso quello di Renato Cartesio, onde poi poter essere vicino alle ceneri di Cornelio, Racine, Fenelon, Moliere, Montsquieu, Voltaire, e Rousseau.

4. I funerali ebber luogo col più grande apparecchio: anzi nulla videsi di più pomposo quanto questi. I più distinti militari, le magistrature, i deputati del dipartimento e municipalità di Parigi, i membri dell'assemblea, Cazales, e perfino il duca d'Orleans v' intervenne. La più saggia parte dell' assemblea, e spezialmente Maury non fecesi vedere. L'elogio fu pronunziato dall' abate Ceruti ex gesuita nella chiesa di sant' Eustachio; ed indi fu trasportato il cadavere nella principale chiesa di santa Geneveffa. Gli spettacoli si sospesero; e si ordinò dall'assemblea un lutto di 8 dì. Gabriele Onorato Riquetti negli ultimi giorni ch'era montato alla tribuna, avea preso l'impegno di combattere in qualche verso i faziosi. Ei morì, ed essi trionfarono 1. *Anq.* id. p. 360.—*Mon.* n. 94 e 95.—Annali di Roma, t. IV. p. III. —Storia dell'anno lib. I. p. 63.

(1) La superiorità de'talenti, l'attraente influenza ch'avea su-

1791. *Il medesimo dì.* Il sacro tempio intitolato a santa Geneveffa è prescelto dall'assemblea a ricevere le ceneri de'grandi personaggi, e decretasi, che assumerebbe il nome di Pantheon. Fastes civils de la France. t. II. p. 491. et suiv. — Journal de Paris. n. 93. — *Anq.* id. p. 359.

gli animi, ci obbligano a parlare di lui. Mirabeau fin dagli anni più teneri incominciò a far conoscere qual'esser doveva un dì. La natura dotandolo d'una complessione vigorosa, d'un focoso temperamento, e delle facoltà più energiche, avea gittato in lui tutti i fermenti delle impetuose passioni, egualmente potenti pel bene e pel male, secondo l'impulso che avessero ricevuto dalla educazione e dalle circostanze. La sua adolescenza fu affidata ad un istrutto precettore, cioè al padre del letterato Lachabeaussère; ma tale uomo di merito, contrariato nel suo metodo, non potè mettere a profitto l'ardore di che era infiammato il suo allievo. Nelle matematiche ebbe a precettore Lagrange La giovinezza sua non ando esente da' sospetti i più fondati ed orribili: il genitore, e con lui la intiera Parigi il credettero reo di tentato parricidio, ed i misfatti e le azioni indegne giustificarono i sospetti del padre, e confermarono la generale opinione. Il figlio acciecato dall'ira chiama e perseguita in tutti i tribunali civili l'autore de'suoi dì, un'amabile sposa madama di Marignane, ed un fratello cadetto per nome Bonifazio, perchè a lui non somigliano; ed i litigi prosegue con una rabbia, e con una incredibile ostinazione. A tutto questo il padre lo rigetta, la scaccia, e la legge lo divide da una compagna, che la religione avea unito per sempre. Il patrimonio di madamigella Marignane, bella e ricca ereditiera, consisteva in sostituzioni e concessioni, delle quali bisognava attendere l'evenienza. Mirabeau dissipò in due anni il doppio de'suoi beni disponibili: gli affari poteano però assere accomodati co'creditori; ma il duro avvocato degli economisti volle piuttosto fare interdire suo figlio, e confinarlo nelle sue terre baronali per ordine del re. Alcune prigioni furono dal conte onorate; non già per atti di preteso dispotismo, ma sulle replicate richieste del proprio genitore. Viderlo le prigioni d' If isola di Francia nel dipartimento delle Bocche del Rodano, e viderlo eziandio quelle di Chateau-de-Joux. Con la magia del suo parlare sedusse il governatore, e da lui ottenne d'aver per prigione la città di Pontaillier. Ivi conobbe Sofia di Ruffey, giovane amabile, ma di non romorosa beltà. Scaltro corruttore, e violatore de'sacri diritti dell'ospitalità la sedusse. I suoi l'aveano unita ad un marito sessagenario, il marchese di Monnier ex presidente della camera de' conti di Dole. Sofia invola al marito le gioje, fugge col drudo seduttore, ed il frutto consuma delle sue rapine. Mirabeau avvisato del pericolo da Malesherbes appigliasi ad un disperato partito e fugge: la donna traditrice gli corre dietro nella Svizzera, ed amendue ricovransi in Olanda. Il parlamento di Besanzone il dichiarò colpevole di tradimento, ed il fe' decapitare in effige. Fu allora che il conte misesi al soldo de' librai, e riparò con un lavoro infaticabile la difficoltà della

1791. Ne' seguenti termini esprimevasi il decreto dell'assemblea. Il nuovo edifizio di santa Genevessa a Parigi sarà destinato a ricevere le ceneri de' grandi uomini, i quali hanno servito a dovere la patria, e ciò incominciandosi dall'epoca della francese libertà.

sua situazione. L'insufficienza de'suoi mezzi di sussistenza ispirogli il desiderio di ritirarsi in America, ma ciò non ebbe effetto. L'imprigionamento fu ottenuto presso il governo della repubblica, per cui fu rapito da Amsterdam con Sofia da un ispettore della polizia francese: la sua amante fu chiusa in una casa di vigilanza a Parigi, ed ei nella torre di Vincennes. Ivi restò incarcerato per 42 mesi. Lenoir luogotenente di polizia nella cui grazia erasi il prigioniero insinuato, i mezzi gli agevolò di carteggiare con la Monnier a condizione di vedere le lettere. È questo il famoso carteggio involato da Manuel, sul quale come editore ebbe talento di speculare. Il linguaggio del conte spiega abbastanza l'irresistibile ascendente, che esercitava sulla sua amante. Molte opere compose nel castello di Vincennes, delle quali ne fa menzione la universale biografia; ma ei risalendo a' principii constitutivi della società, e munendosi de' documenti della storia, esaminò le così dette *lettres de cachet* e le *prigioni di stato* nelle loro relazioni col diritto naturale e positivo, con la società e co' particolari. Mirabeau finalmente fu restituito alla società: ebbe a cuore di far cadere la sentenza, che l'avea condannato a perdere la testa, per cui si costituì nelle prigioni di Pontaillier. Ivi compose in sua difesa alcune memorie, le quali sbigottirono i suoi avversari, poichè rinvenivasi in esse tutto il talento d'un grande oratore. Un pieno successo coronò i suoi sforzi: ei dettò la legge: una transazione annullò ogni giudiciale procedimento; e l'avversario pagò le spese. Tenta non ostante rappacificarsi con sua moglie: esaurisce le mediazioni, le preghiere, le istanze affettuose, dalle quali la sua compagna fu mossa; ma obbedendo a que' di sua famiglia negò di assumere una catena, che di troppo l'aveva aggravata. Mirabeau ricorse a' tribunali: l'eloquenza sua assunse le forme della tenerezza, e delineò il più lusinghiero ritratto di sua consorte, qualificandolo angelo di dolcezza e di bontà. Fallitogli il colpo, privo di mezzi di sussistenza, e sospetto alle autorità, accompagnato da una olandese, ch'era succeduta negli affetti a Sofia, partì nell'ottantaquattro alla volta di Londra. Si dedicò agli studi politici, combattè le mire di Giuseppe II, il quale ne' pensieri incoraggiato dalla Prussia e dalla Russia, volea aprire uno sbocco marittimo nel Brabante, rialzare Ostenda, e tenere l'Olanda in soggezione; nè fu più possibile su'dubbi della libertà della Schelda negare la venalità dello scrittore. Ei del pari impugnò la nuova cassa di sconto, la banca di san Carlo, e l'impresa delle acque di Parigi. Sceso su tale terreno venne da tutti additato, come lo stromento di Panchaud, di Clavière, ed entrò in una ardua lotta con Beaumarchais, il quale assuntosi di rispondere per la compagnia delle acque, trattavalo con un dispregio tranquillo, a cui elogi ironici dettero un carattere

1791. Al corpo legislativo apparterrà il giudicare quali siano i soggetti, che meritano un tanto onore: che ciò non giudicherebbesi dall' attuale legislatura, ma bensì dalla sussegnente, e che questo primo onore era dovuto ad Onorato Riquetti conte di Mirabeau.

ancora più offendente. Mirabeau sempre alle prese col ministero cercava di sottrarsi a nuove persecuzioni. Calonne in que' dì con mano tremante dirigeva le finanze: ottenne da esso una segreta missione per Berlino: gli fu conferita col triplice scopo di allontanarlo, di scandagliare le disposizioni del giovane Federico, e di farlo acconsentire ad un prestito considerabile per la Francia. Il conte adempì con zelo la sua parte equivoca. Volendo aprir gli occhi a Federico Guglielmo su' sogni degl'illuminati, compose un opuscolo in cui a piene mani versava il ridicolo sopra Levater e Cagliostro; ed i dispacci a di Lauzun e Calonne dettero a conoscere alla nazione francese lo stato politico del gabinetto di Berlino. Federico Guglielmo a cui fecesi temere la perspicacia di un simile osservatore, gli commise d'uscire da'suoi stati. Calonne metteva allora i suoi progetti d'amministrazione sotto la protezione de'primi notabili ch'avea convocato. La nazione non trovò in essi neppure un uomo, che potesse chiamarsi uomo di stato. Mirabeau v'intervenne. Pubblicò in tale contingenza una diatriba brutale con lo spezioso titolo di: *Denunzia dell' agiotaggio al re ed ai notabili.* In esso scritto male architettato ed indigesto le contumelie erano accumulate senza circospezione, e tanto Calonne che Necker vi espiavano una preminenza odiosa. Gli strali scagliati contro gli speculatori sul crescente prezzo delle carte pecuniarie, a chiare note indicavano gl'instigatori pe'quali erasi prestato. Gli offesi furono vendicati con un ordine di Luigi, che condannava il libellista ad essere rinchiuso nel castello di Saumur. Mirabeau posesi in salvo. ed in alcuni scritti misurò con audacia la colossale riputazione di Necker. Indirizzando lettere a Lacretelle ed a Cerutti non facea che sviluppare i suoi pensieri sul ministro ginevrino. Comunque sia il conte dovea una non iscarsa celebrità a'suoi scritti polemici, in un tempo in cui le materie politiche non erano ancora entrate nella circolazione delle comuni idee, allorchè l'arte de' libelli non era ancora perfezionata, e pochi scrittori osavano coltivarla. I suoi scritti aveano fatto fortuna per la maniera dogmatica e decisa, e singolarmente pel modo altiero con cui opprimeva i suoi avversari. Tale incominciamento di celebrità gli ispirò il desiderio d'innalzare un più durevole monumento alla sua fama. Immagina, scrive e stampa la *Monarchia prussiana*, ed in uo ottavo ed ultimo capitolo (in cui ha posto il particolare suo conio) raggruppa quanto concerne la religione, l'educazione, la legislazione, ed il sistema amministrativo. *La Storia segreta del gabinetto di Berlino* scritta con uno spirito di critica amara, indignò tutti contro l'autore troppo poco scrupoloso nel vendere i segreti dell'ospitalità, della confidenza de'suoi amici, e di quello del governo. Giuseppe II, Federico di Prussia, ed il principe Enrico, che

1791. La legge comprendeva eziandio Voltaire e Rousseau. Il direttorio del dipartimento di Parigi fu incaricato di porre la chiesa di santa Genevetta in istato di servire alla nuova distiuzione. Sul sommo dell' edifizio leggevasi: *A' grandi uomini la patria ricono-*

trovavasi a Parigi erano maltrattati in tale scritto. Il solo duca di Brunswick vi è particolarmente lodato; ed è credibile, che la sua predilezione per esso non contribuisse dappoi a formare un partito, che volea collocarlo sul trono. Luigi die'soddisfazione al corpo diplomatico, e fu il libello condannato dal parlamento ad essere arso per mano del carnefice. Ma gli stati generali erano stati convocati: al conte affacciossi la prospettiva di rialzarsi dall'abbiezione della sua gioventù, e della disistima annessa all'esistenza incerta e degradata, che erane stata la conseguenza. Mirabeau comparve nella lista de' candidati popolari: si presenta all'assemblea de'nobili per darvi voto co'suoi pari: questi lo scacciano sotto pretesto, che i soli possessori di feudi aveano diritto di sedere e deliberare. Egli protesta che gli aristocratici hanno giurato la perdita di que', che tra loro sonosi dichiarati protettori del popolo. Queste focose parole mostravano un uomo disposto a cercare una leva negli eccessi della rivoluzione. Portato in trionfo dalla moltitudine fu disignato ad alte grida a' suffragi del terzo stato, e venne eletto deputato in Aix ed a Marsiglia. Egli accettò la prima delle prefate due città, e si condusse immediatamente a Parigi. Allorchè comparve nella sala degli stati generali manifestossi un mormorio di disapprovazione, di cui egli comprese l' applicazione, e si potè vedere nell'alterezza del suo contegno, quanto ai sentisse superiore all'antecedente sua vita I deputati del terzo stato piegavano sotto l' influenza di Necker e riconoscevano per capi Mounier, Malouet e Rabaut-Saint-Etienne. Mirabeau per le sue relazioni con Chapelier e Sieyes sembrava propendere verso le opinioni passionate. La corte professavagli dispreggio, ed ironicamente chiamavalo *il conte plebeo*. Fin allora aveva evitato di proferire dalla ringhiera le focose aringhe di cui aveva riempiuta la Provenza: i suoi primi lavori non erano stati, che una traduzione de'regolamenti della camera dei comuni d'Inghilterra, e la proposizione d'investire i deputati del titolo di rappresentanti del popolo; ma allorchè videsi respiuto da'modi altieri del ministero aristocratico, divenne tribuno per elezione. Bene spesso rideva co'suoi amici del buon esito della sua audacia. Nella mattina per sempre memoranda del dì 15 luglio 1789, nel momento in cui la città di Parigi era in uno spaventoso disordine, e non avea nè sussistenza, nè governo urbano, Mirabeau proferì contro i ministri, la corte ed il re un discorso, che infuse lo spavento in tutti i cuori affezionati a Luigi, e parve il segnale della proscrizione. Si rappresentò al monarca, che il trono e la sua vita erano minacciati, e già erasi in affissi incendiari messa la taglia sulla testa del più giovane de' suoi fratelli. Fatto più ardito impugnò tutte le operazioni di Necker: discreditò tutti i suoi progetti, ora con ragionamenti serii, ora

1791. *noscente*. Fino a tanto che il precitato tempio non fu convertito nel modo gentilesco, ed il nome non assunse di Pantheon, le ceneri dell'oratore del popolo francese riposarono nella chiesa di santo Stefano del Monte; e così la nazione dimenticò ad un trat-

con amari sarcasmi, e li rese ridicoli, fin'quando sembrava difenderli. Necker da quel momento in poi vide per sempre svanire quella popolarità, che l'avea reso padrone della Francia. Il partito dell'istituzione delle due camere promossa in un opuscolo da Luzerne vescovo di Langres trovò un avversario deciso in Mirabeau. Un deputato supponendo l'estinzione del ramo regnante, dimandò se quello di Spagna avesse diritto alla corona di Francia. Il partito posto ai voti fu rigettato. Mirabeau disse: È una quistione intimamente connessa con quella testè trattata, e certamente non è di minore importanza. Io propongo che si dichiari, come nessuno potrà esercitare la reggenza fuori che un uomo nato in Francia. A tali parole tutti gli sguardi rivolsersi verso il sito dove abitualmente sedeva il duca d'Orleans, che in quel momento non era nella sala, ma stava passeggiando pensieroso ne'corridoi. Fin d'allora i sospetti che si volesse conferire a lui tale reggenza, anche prima del preveduto evento, presero maggior consistenza. Per altro siccome teneva con alcuni raggiratori, che una deviazione dal principio dell'eredità del trono avrebbe meglio consolidato il nuovo ordine di cose, scandagliò in alcuni colloqui il valore morale del duca d'Orleans; ma se ne allontanò presso che subito, convinto dell'impossibilità di formare nessun disegno con quel principe. Tale risoluzione parve dal canto suo singolare; e fu allora, che istrutto il re delle disposizioni cui il conte mostrava di veler giovare la monarchia, che deliberò di prenderlo per uno de'suoi ministri. Alcuni aveano fatto intendere a Luigi, che l'uomo che avealo combattuto con tanto successo, sarebbegli più utile di coloro, che non aveano saputo difenderlo, e che era quello il solo mezzo di fermare la rivoluzione. Tale progetto non fu appena conosciuto, che ognuno balzò fuori per impedirne la esecuzione. Lanjuinais ministro della giustizia e Champion de Cicé arcivescovo di Bordeaux erano alla testa del contrario partito. Mirabeau chiese invano, con tutta la forza de'suoi polmoni, la revoca del decreto del dì 7 novembre 1789, il quale dicea: „che nessun deputato potesse esser ministro„; ed invano chiese, che tale esclusione riguardasse lui solo. Una delle discussioni che fecegli maggiore onore fu quella sul diritto di fare la guerra e la pace, ed in cui propose, che fosse devoluta al re. Tale discussione commosse contro di lui tutti i demagoghi dell'assemblea, e gridavasi per le vie di Parigi essersi scoperto il gran tradimento del conte di Mirabeau: la plebaja schiamazzando, infuriando, chiedeva la sua testa, ad in alto gittava la corda con cui doveva essere appiccato. La Fayette che comandava la guardia nazionale protesse l'inviolabilità di Mirabeau. Entrando nell'assemblea fu fischiato: un amico posegli sott'occhio i pericoli che lo circondavano; ed ei rispose,„ Li so, ma

1791. to lo zelo impiegato nel 845 quando per sottrarre la santa spoglia dalla normanna empietà, trasportaronla a Athis sull' Orna, indi a Draveil, e cinque anni dappoi a Marisy vicino alla Fertè-Milon. *Piganiol de la Force:* Descrizione di Parigi t. V. p. 238. — *Le Fevre:* Calendario storico della chiesa di Parigi. — *Anq.* id. p. 359.

non mi leveranno di qui, che trionfante o a pezzi „. Era di notte, e questa sola ebbe per preparare la sua risposta a Barnave ed a Freteau, l'opinione de' quali avea sedotto una gran parte dell'assemblea. Mirabeau sale la ringhiera, prende per testo del suo esordio la popolare instabilità, e combattendo in tutte le sue sinuosità il sermon duró de'suoi avversari, riafferrò la moribonda popolarità, e mercè la rara sua eloquenza riportò la più bella vittoria di ringhiera, che fosse stata ottenuta dall'origine della convocazione dell'assemblea. Gli sforzi di esso per introdurre elementi monarchici nella costituzione veniano attribuiti a mire di cupidigia. Rivarol affezionato alla corte diceva: „ Io sono venduto, e non pagato „. Il conte applicandosi tale frase rispondeva: „ Io sono pagato, e non venduto „: Eravi fondata persuasione, che cedesse alla influenza delle reali largizioni: e parve di scorgere in lui un cambiamento di politiche disposizioni, e ciò dal dì in cui con un discorso sommamente saggio, fe' decretare la conservazione dell'alleanza con Carlo IV. La sua bile riapparve contro il principe di Condè, per un manifesto di esso principe, che distribuivasi ne' corridoi della sala; e perchè in esso la rivoluzione era maltrattata, pretese dichiararlo empio, traditore della patria, e ad alta voce dimandò il decreto. I fratelli Lameth, Robesphierre ed alcuni altri membri dell' estrema sinistra unironsi a Casales ed all'abate di Maury per ribattere tale proposizione. Riguardo agli scritti relativi al conte, che rinvennersi nell'armadio di ferro il dì fatale del 20 agosto, ci riserbiamo parlarne a quell' epoca sventurata. L'ultimo suo trionfo fu di espugnare il decreto concernente l' escavazione delle miniere. Allorchè ebbe a favellare in cinque volte su tale argomento, di cui l'esame profondo l'aveva guidato ad un intiero convincimento, era appena liberato da acutissimi dolori di corpo. Tostochè la nuova della sua malattia fu diffusa per la capitale, la sua casa fu assediata da gruppi considerabili d'uomini d'ogni opinione, i quali si rinnovavano d'ora in ora, ed attendevano con impazienza il bollettino del suo stato. La cura de' pubblici affari ed i godimenti dell'amicizia tennero occupati a vicenda gli ultimi suoi dì. Alcuni colpi di cannone sparati per una ceremonia, risvegliarono Mirabeau: „ Si farebbero forse fin d'ora i funerali ad Achille? „ gridò con entusiasmo. Disse al suo cameriere: „ Sostiemmi la testa; vorrei potertela lasciare in legato „. Nell'ultima estremità chiamò Talleyrand già vescovo d'Autun: da tre anni ergansi alienati. Una conferenza di sei ore ridestò l'antico loro affetto. Nessuna idea religiosa confortò gli ultimi suoi momenti: ei professava il più deciso materialismo. Le passioni violente l'aveano assalito fin dal nascere. I bisogni dell' amici-

1791. Lettera di Pio VI sul prestato giuramento ci-
13. vico, sulle elezioni e consacrazioni de' falsi vescovi nel regno di Francia, diretta a' cardinali, arcivescovi, vescovi, capitoli, clero e popolo di quel regno. In essa è citata la lettera del dì 9 luglio 1790, in cui il Pontefice esortava Luigi di astenersi dal confermare la civile costituzione del clero, come atta

zia, l'ebrezza della gloria, il delirio de' sensi disputaronsi la sua anima energica. Dotato d'un' audacia perseverante che sdegnava gli ostacoli, portò negli stati generali una volontà forte di limitare l'arbitrio di cui era stata la vittima, d'ammendare e di raffermare istituzioni decrepite, ed arrivare ad un tempo alla fortuna ed alla gloria. Il disprezzo con cui i ministri avevano accolto i suoi suggerimenti, lo gittò in vie ostili: poco scrupoloso su'mezzi, spaventava per la sua immoralità coloro, a' quali le sue mirabili facoltà intellettuali faceano già ombra. La piccola morale distrugge la grande, ripetea sovente; e nella sua condotta la grande cedeva quasi sempre a' calcoli personali. La sua cattiva riputazione lo aveva escluso dalle società di Parigi: gli applausi ottenuti alla ringhiera ve lo facero riammettere. L'ambizione profonda e turbolenta pel triumvirato di Barnave, Duport Lameth, l'importunava. A Sieyes avea fatta una riputazione colossale: l'influenza del compagno di Washington diedegli ombra, e conciliogli fiducia il fanatismo di buona fede di Robespierre. Fedele al progetto schiettamente esposto a Marmontel dal suo amico Chamfort, operava sulla moltitudine mediante un pugno di perturbatori a lui devoti, tra'quali figuravano in primo grado Danton e Camillo Desmoulins, che veniva chiamato il suo Seide. L'esteriore del conte facea una svantaggiosa impressione: la voce avea non meno dura, che i lineamenti, e conservava un resto d'articolazione meridionale. La sua voce ad un tratto saliva pieghevolmente al tuono pieno, variato, solenne, conforme i pensieri che il suo ingegno sviluppava. Di là l'aquila libravasi, lanciava mille lampi, gabbavasi delle tempeste, la sua bruttezza spariva, ed il suo vigore avea delle grazie. Non ebbe successore in potenza e in popolarità, e per lungo tempo nelle difficili discussioni gli sguardi dell'assemblea si diressero in quel seggio da cui partiva quella voce dominatrice, che terminava tutte le quistioni. Mirabeau dopo avere ajutato la rivoluzione ne' tempi di prova con la sua audacia, dopo la sua vittoria con la sua potente ragione, forse morì a tempo. Macchinava nella sua testa vasti disegni: voleva rinforzare il trono, e consolidare la rivoluzione, due cose in tal tempo molto difficili. Era a temersi che l'autorità regia; se l'avesse resa indipendente, non avesse voluto schiacciare la rivoluzione, o se non vi fosse riuscita, che la rivoluzione non avesse abolito il realismo. — *Beaulieu.* — *Foisset* il maggiore. — *Portalis.* — *Pujoulx.* — *Mauvillon.* — *Adriano Duport.* — *Cabanis*: Giornale della malattia di Mirabeau. — *Stefano Mejon*: Lavori di Mirabeau all' assemblea nazionale. — *Trenck*: Confutazione di Mirabeau. — Lettere di Mirabeau a Caraman.

1791. a guidare la nazione all'errore, ed il regno allo scisma. Diceasi in essa lettera che nessuna ragione può darsi, che un' assemblea politica cambi l' universale disciplina della chiesa. e vilipenda le sentenze dei padri e i decreti de' concilii, stravolga il gerarchico ordine, regoli a suo arbitrio le elezioni de' vescovi, distrugga le sedi, e tolga la miglior forma, e ne introduca una pessima nella chiesa suddetta. Il papa citava il breve del dì 10 del mese stesso indiritto agli arcivescovi di Bordeaux e di Vienna. Cotesti avvicinando il re, il papa paternamente ammonivali di unire i loro consigli a' suoi, onde non divenisse scismatico il bel regno di Francia. La lettera esiste tradotta dall' originale proveniente da' torchi camerali nella Storia dell'anno 1791. p. 38. *Suard.* Journal des indépendans. — *Rabaut*: Precis historique de la révolution française. — *Tavanti*: Fasti di Pio VI.

18. Luigi volendo passare alla villeggiatura di Saint-Cloud è impedito dal popolo. Erasi fatta correr voce, che il re non era, come protestavasi, amico e sostinitore della nuova costituzione. Una prova esser quella di avere licenziato il suo confessore, perchè avea prestato il civico giuramento. Il popolo intimò a' palafrenieri di retrocedere, nè valsero diecimila uomini fatti eccorrere da La Fayette per sottomettere o dissipare i faziosi. Il generale persuase il re a smontare, e risalire ne' suoi appartamenti. Maria Antonietta in sì grave pericolo dimostrò la maggiore intrepidezza. *Senac de Meilhan*: Portraits et caractères etc.

19. Il re portasi all'assemblea: ivi è situato al fianco di Chabroud: espone il fatto accaduto: dimostra esser libero come ogni altro cittadino; e che spetta all'assemblea sostenere la sua libertà, perchè altrimenti direbbersi sanzionati a forza i decreti. Ei dice di voler eseguire il suo passaggio a Saint-Cloud. Il presidente risponde ne' modi i più rispettosi, ma generici. Storia dell'anno lib. I. p. 63.

1791. Il tribunale di cassazione è installato nella gran
20. camera del Palazzo. *Mon.* n. 113.

22. L'assemblea nazionale organizza la marina. e decreta che gli uffiziali generali che la compongono saranno distinti in ammiragli, vice-ammiragli, e contr' ammiragli: che gli ultimi saranno presi fra'capitani scelti dal re: che i contr'ammiragli perveranno al grado di vice-ammiraglio mercè l'anzianità: che gli ammiragli potranno esser tolti da'vici-ammiragli; ed i contrammiragli dalla sovrana volontà. Parlando di marineria non bisogna dimenticare le sollecitudini di Luigi XVI per la costruzione del ponte di Cherbourg, città famosa pel combattimento navale del 1692, e di cui il re andò in persona a visitare i lavori: nè il porto della Rochella considerabilmente aumentato per le sue cure: nè il superbo bacino di costruzione aperto a Tolone; nè finalmente la spedizione del celebre la Péreuse a cui il monarca die' istruzioni, che onorano la sua umanità, l'illuminato suo gusto per le scoperte, e la conoscenza sua in tutte le parti dell'arte della navigazione. *Mon.* n. 112. — *Cessart.* — *Péreuse.*

23. Luigi ordina a'suoi ambasciadori di notificare alle potenze presso le quali risiedono l'irrevocabile giuramento da esso fatto a fine di mantenere la costituzione. Luigi sarebbesi astenuto dal sanzionare la costituzione, ma pressato da' membri dell' assemblea gli fu forza cedere. Il foglio portava il nome del ministro Montmorin. *Mon.* n. 114 e 115.

1 In esecuzione de'decreti dell'assemblea naziona-
maggio. le si tolgono i gabellieri ai confini, nè pagansi più i diritti di entrata in tutto il regno. *Mon.* n. 121. — *Arte di verificare le date:* t. I. p. III. — *Chantreau*, Histor. de France t. II. p. 216.

6. Emissione di 100 milioni d'assegnati di 5 franchi. Una tale misura die' l'ultimo colpo al numerario,

1791. che sparisce, ed aumenta viceversa l'agiotaggio. *Mon.* n. 118. 123. 127.

15. Decreto sui negri. Gli uomini negri nati di padre e madre liberi saranno ammessi in tutte l'assemblee parrocchiali e coloniali, che avranno luogo in avvenire; ma i membri di essa assemblea conobbero, che le loro ordinazioni non erano applicabili alle colonie. I negri sollevaronsi, e massacrarono i bianchi. *Mon.* n. 136. — *Lorenzo Ignazio Thiulen.* t. XXXI. p. 57.

16. Legge la quale stabilisce, che nessun membro dell'assemblea costituente potrà essere eletto nella legislativa, che deve succedere alla costituente. *Anq.* t. XIII. p. 374. — *Arte di verificare le date.* t. I. par. III.

20. Dichiarazione di Mantova conosciuta sotto il nome di trattato di Pavia, per la quale formasi una coalizione contro la Francia. L'Austria vi entrò con la speranza d'ingrandirsi: l'Inghilterra con quella di vendicarsi della guerra d'America, e degli antichi tentivi fatti da Luigi XIV, e Luigi XV per riporre in sul trono della Gran Brettagna il pretendente Stuard, meglio conosciuto sotto il nome di cavaliere di san Giorgio: la Prussia per assodare il potere assoluto, e dare agli eserciti stanziali un'utile occupazione: i circoli della Germania per riassumere i diritti feudali de' quali alcuni de'loro membri erano stati dalla rivoluzione privati in Alsazia: La Russia per eseguire senza inquietudine la divisione della Polonia, e la Svezia per ristabilire in Francia il potere arbitrario, come avea fatto il suo re ne' propri dominii. Gli emigrati incoraggiavano i popoli co' loro progetti, co' loro proclami, e gli stimolavano all' invasione. Essi giungeano in folla da ogni parte a prender posto in questa brieve campagna, e già già eransi formati de'corpi organizzati sotto il principe di Condè a Worms, e sotto il conte d'Artois a Coblenza. L'ultimo in ispezial modo procurava di affrettare le determinazioni de' gabinetti. Leopoldo imperatore era in Ita-

1791. lia: Carlo Filippo conte d'Artois andò a trovarlo: Calonne facevagli da ministro, insiememente al conte Alfonso di Durfort, ch'era stato suo intermediario con la corte, ed aveagli portata l'autorizzazione di Luigi per trattare con la casa de' Cesari. Calonne vide in quello stato di cose un' occasione di ricomparire sul teatro degli avvenimenti. Si lanciò in quel vortice con un ardore, che sembrava superiore alle sue forze. Le sue negoziazioni, i suoi viaggi moltiplici in Russia, in Germania, in Italia, il suo zelo, il sacrifizio di se stesso lo resero pregievole agl' illustri emigrati. Vi spiegò nuovi talenti, e l' ingegno più fecondo in espedienti: vi spese la fortuna che rimenevagli del secondo suo matrimonio; in fine vi corse rischio della vita. La conferenza ebbe luogo a Mantova. Durfort portò in nome di Leopoldo a Luigi una segreta dichiarazione, in cui si promettavano ad esso soccorsi per parte della coalizione. L'Austria dovea far marciare 30000 teste sulle frontiere di Fiandra, i circoli 15000 sull'Alsazia, e gli svizzeri 15000 sul Lionese e sulla Franca-Contea. Carlo IV re di tutte le Spagne dovea postare un corpo d'armata di 20000 uomini nella Catalogna: il sardo re sarebbesi mosso con 15000 militanti pel Delfinato: la Prussia era disposta a favorire la coalizione: la Russia avea in orrore gli eccessi della rivoluzione; ed il re d'Inghilterra intervenivavi, siccome elettore di Annover. I ministri brittanni già aveano soffiato il fuoco della discordia nelle colonie francesi d'America, principio de' flagelli che tanto le desolarono: in seguito sollevarono tutta Europa contro Francia. Tale era il contenuto di questa famosa dichiarazione. Alcune memorie de' tempi ci assicurano, che i collettizi comunicassero i loro progetti alla corte di Versailles, ad essa raccomandando la più grande circospezione: questa asserzione non è senza fondamen-

1791. 10. *Mon.* n. 323. — *Mig.* t. I. p. 60. — *Desod.* t. II. p. 69. — *Burcke:* Filippica contro la rivoluzione di Francia.

30. L'assemblea nazionale senza veruna discussione decrera, che Voltaire è degno di ricevere gli onori destinati agli uomini celebri, e che le sue ceneri saranno trasportate dalla chiesa di Romilly al Pantheon. Questa traslazione qualche tempo dopo fecesi con grande apparecchio, e con indecibile scandalo di alcuni devoti. *Mon.* n. 151. — Giornale de'dibattimenti, e de'decreti: *foglio periodico parigino*.

1 giugno. La suddetta mette in questione se la pena di morte sarà annullata. Dopo una delle più veementi discussioni decreta, che sarà contemplata nel codice penale: che si ridurrà alla privazione della vita, cioè senza antecedente tortura, e che ogni condannato alla pena capitale avrà il taglio della testa. *Mon.* n. 153.

2. Luigi nell'intenzione di conformarsi al voto dell'assemblea nazionale e del popolo, congeda i sacerdoti della sua cappella, e que' de' suoi ministri, contro i quali l'universale opinione si è sollevata. Egli sanziona inoltre molti decreti di cui erasi in principio mostrato renitente. L'assemblea parve essergliene grata. Da tale momento il re prese e licenziò i suoi ministri a grado dell'assemblea. Essi, scelti quasi tutti fra'suoi nemici, erano costretti ad ammirare la bontà del suo cuore, la giustezza delle sue idee, e l'estenzione delle sue cognizioni. *Anq.* t. XIII. p. 363. — Il corriere di Madone, e gli Annali patriottici *pubblici fogli di Parigi*, riportano il precitato avvenimento.

10. Il re protestò in seguito contro questa sanzione, e contro tutte le altre, che per lo passato o per l'avvenire erano state, o saranno ottenute contro sua voglia. Seppe il monarca che due ministri di stato, cioè Champion de Cicé arcivescovo di Bordeaux e quello di Vienna gli aveano occultate le lettere del pontefice Pio VI, che condannavano tutte le prefate ecclesiastiche innovazioni. id.

1791. notte del 20 al 21. Luigi istrutto troppo tardi su'progetti de' faziosi, ed incoraggiato da'più fedeli de'suoi servi, si determina fuggire dalla sua capitale, e cercare un asilo nelle frontiere, donde poter meglio trattare col suo popolo. Prima della sua partenza lasciò all'assemblea una dichiarazione, la quale conteneva de'lamenti troppo fondati, ed il vero motivo del suo allontanamento. Esce fortivamente dalle Tuileries con Maria Antonietta sua moglie, i suoi due figli, cioè Luigi Carlo duca di Normandia delfino, Maria Teresa Carlotta, e la sorella di lui Elisabetta. Ei si dirige verso le frontiere. *Rabaut Saint-Etienne* p. 240. — *Anq.* l. XIII. p. 365. — *De Bonald.* — Biografia universale t. XXXIV. p. 28.

Alcune persone hanno presunto che per passare il recinto delle Tuileries il re seducesse i fazionieri che guardavano tutte le sortite del castello. Egli non ebbe bisogno di ricorrere a quest' accorto mezzo di corruzione. Al padiglione boreale delle Tuileries era appoggiata una vecchia fabbrica che dicesi alzata sotto il regno di Caterina de' Medici. La facciata parallela a quella del castello occupava trasversalmente tutto lo spazio fra il castello e le scuderie, ed un portico assai stretto serviva di comunicazione fra la corte delle scuderie e quella del maneggio. Non credevasi che vi fosse comunicazione fra questa vecchia fabbrica in rovine ed il castello delle Tuileries, le cui pareti hanno cinque piedi di altezza. La comunicazione suddetta esisteva, sia che madama Adelaide che abitava il padiglione boreale, altre volte conosciuto sotto il nome di padiglione *du Fluteur*, avesse praticata questa apertura per sua particolare comodità, o ch' essa esistesse anteriormente. Questa fu la via che prese la reale famiglia per uscire dalla sua abitazione. Giunta alla fabbrica unita al castello, scese per una scala stretta e tortuosa, evase da una porta che non ha tre piedi di larghezza, e si trovò senza ostacolo nel cortile delle

1791. scuderie il dì 21 giugno a ore due della mattina. Il re aveva in carrozza sua moglie, i suoi due figli, sua sorella, e la governante de' suoi figliuoli madama de Tourzel: egli era munito d'un passaporto sotto finto nome, accompagnato da un cameriere, e da due guardie, cioè Valory e Moustier, che battevano la posta. Monsieur e Madama partirono nello stesso tempo dal castello di Luxemburgo e salvaronsi. La Fayette avea molto tempo avanti saputo tutte le particolarità della fuga. Da vari mesi questo viaggio era pubblicamente l'oggetto di tutte le conversazioni. I curiosi andavano a vedere da un carrozziere in via della Senna un legno da posta straordinario per la sua grandezza, per la sua forma, e per le attenzioni che aveano avuto i lavoratori in moltiplicarvi tutti i singoli comodi, che poteano dare a' viaggiatori i mezzi di fare un lungo cammino senza metter piede in terra. La misteriosa vittura era stata ordinata da uno svedese, che dicevasi godesse la confidenza di Maria Antonietta, ed una tal circostanza risvegliò maggiormente i sospetti. Relazione del conte di Valory comparsa nel 1815. Essa è intitolata: *Précis historique du voyage entrepris par S. M. Louis XVI le 21 juin 1791; de l'arrestation de la famille royale à Varennes et de son retour à Paris.*

21 ore 8 della mattina. La nuova della fuga del re non cagionò quel movimento di sorpresa e di costernazione che poteasi aspettare da un simile avvenimento, se fosse stato assolutamente imprevisto. Il corpo legislativo si costituì in assemblea permanente. La sua seduta incominciata nel momento in cui l'evasione del re fu nota durò 136 ore senza intervallo. *Desod.* t. II. p. 103;

ore 8 ½ I ministri chiamati alla barra ricevettero l'ordine di prender tutte le precauzioni, che esigevano la sicurezza dell'impero, e di eseguire i decreti dell'assemblea. id.

ore 9. Alcuni corrieri inviati verso tutti i punti della Francia recano espresso comandamento a' pubblici

1791. funzionari di arrestare chiunque tentasse di passare in paese straniero. Ovunque si corre alle armi: i generali ed offiziali dovettero dare un nuovo giuramento, è la costernazione diviene universale. *Mon.* n. 173.

ore 9 La Fayette per sedare il popolo precorre a cavallo le strade di Parigi: assicura e promette, che il re non tarderebbe a tornare. Le sue promesse non erano vane: egli avea spedito i suoi ajutanti di campo non già su tutte le vie, come dicevasi, ma per quella soltanto di Mont-Medì, che il re avea presa. *Desod.* t. II. p. 103.

ore 11 di sera. Luigi è arrestato a Varennes nella Sciampagna (9. l. O. da Mont-Medì ben piccola, ma forte città del Messino) dal capitano del posto di Sainte-Menehould, e della municipalità del luogo. Gli ussari destinati di scorta al monarca invano presentansi, ed intraprendono a liberarlo. Essi sono disarmati. *Mon.* n. 126. — Relation de M. *de Fontanges* archevêque de Toulouse sur le voyage de Louis XVI, e de sa famille.

Nella cambiatura de' cavalli a Sainte-Menehould, il capitano del posto credendo di conoscere il re era montato a cavallo, ed attraversando alcune strade eragli riuscito di precederlo a Varennes, ove egli stava all'erta. La regina era munita d'un passaporto ottenuto sotto il nome di madama la baronessa di Corff, andando a Francoforte con due suoi figli, con una cameriera, ed un cameriere. id. — Relazione del conte di *Moustier* intitolata: *Relation de voyage de S. M. Louis XVI: lors de son départ pour Mont-Medì, et de son arrestation à Varennes le 21 juin 1791.*

Luigi pervenne senza accidente alcuno a Sainte-Menehould: potea giungere in meno di quattr'ore a Mont-Medì, poichè eravi la distanza di dieci leghe. In luogo di terminare la corsa prese stanza da un suo cameriere, e vi si trattenne tre ore; e ciò malgrado le osservazioni di Maria Antonietta. La grandezza e costruzione particolare del legno, l'in-

1791. tertenimento in una casa che sapevasi spettare a persona addetta alla corte, i dragoni aumentati, e che somigliavano ad una scorta, richiamarono la popolare curiosità, e svegliarono sospetti. Drovet maestro di posta di Sainte-Menehoud riconobbe Luigi. In sull'istante non si credè in grado di farlo arrestare: fe' sellare uno de' migliori cavalli, ed attese con anzietà la partenza de' viaggiatori. Assicuratosi della rotta per Varrenes prese una via di traverso, e prevenendo il corteggio, che facea una mediocre diligenza, avvisò de' suoi sospetti la municipalità. La notte era nel pieno suo corso: il maire, il procuratore della comune, ed il comandante della guardia nazionale feccro suonare a stormo: fu barricato un ponte sul picciolo fiume d'Ayre. La vettura ivi dovea necessariamente passare per proseguire la via verso Stenay e Mont-Medì. In tale intervallo giunse il corteggio: si parlamenta: la guardia ponesi sul ponte; e per maggior sicurezza piantaronvi due cannoni. La municipalità temendo che la truppa di linea sotto il comando di Bouillè generale accorresse in soccorso della reale famiglia, incaricò alcuni particolari di precorrere i vicini villaggi. La campana suonava: in ristrettissimo tempo più di 4000 guardie nazionali riunironsi a Varennes. Alcune soldatesche di Bouillè aunestaronsi ad esse, e fu allora che il generale rinunziando al progetto di condurre via Luigi, uscì di Francia. Oltre la relazione che Weber ha inserita nelle sue memorie, evvi quella eziandio di Maria Teresa Carlotta di Francia duchessa d'Anguleme, e quella di de Fontanges arcivescovo di Tolosa già da noi precitata, e che in quel tempo indirizzò al marchese di Bombelles. Essa era il risultato delle conversazioni, che il prelato ebbe con Maria Antonietta e con de Bouillè. Il piano è sviluppato in una maniera drammatica: vi regna una semplicità commovente, e l'interesse vi progredisce

1791. sempre più. *De Valory.* — *De Moustier.* — *Berville et Barriere.* — *Williams Wraxall.* — Éphémérides historiques de France. t. III. p. 413.

21 al 24. Nella sessione si statuì, che provvisoriamente tutti i decreti fatti dall' assemblea nazionale sarebbero messi in esecuzione da' ministri: che quello della giustizia sarà tenuto d'apporvi il sigillo dello stato, senza la sanzione, nè accettazione del re. Il medesimo decreto ordinava, che il ministro ed i commissari della tesoreria fossero autorizzati a fare ciascuno nel loro dipartimento, e sotto la loro responsabilità le funzioni di potere esecutivo. *Mon.* n. 173-175.

Anquetil, ed alcuni autori che hanno scritto l'istoria della rivoluzione, copiando uno dall'altro sonosi ingannati sul tenore, e sulla data di questo decreto. che fa epoca nella storia di Francia, poichè egli distrugge il potere esecutivo, una delle parti integranti della costituzione. Cont. de *Hén.* t. V. p. 254.

25. ore 7 di sera. Il re e la famiglia reale rientrano in Parigi in mezzo ad una moltitudine, che resta estatica e silenziosa. *Mon.* n. 177. — *De Limon*: Vita di Luigi XVI. p. 40.

Barnave e Petion erano nella carrozza del re. Quanto fosse lungo e penoso questo viaggio, quanto fosse crudele il suo termine facil cosa è a comprendersi. Un'armata di satelliti, che si rinnova e si accresce in ogni istante per via, fa a' fuggitivi provare oltraggi e dilegi impossibili a credersi, a descriversi. La reale famiglia passa nella sua marcia da un insulto all'altro, da uno all'altro pericolo, sempre accompagnata e sempre circondata dal terrore. Il silenzio della morte, l'aria feroce, il tuono minaccevole, una funebre accoglienza, e ferri, e patiboli pe' suoi fedeli sudditi, trovò il re smontando alle Tuileries. Indi videsi custodito nel proprio palazzo da'soldati, che non sono sotto i suoi ordini: la famiglia di lui affidata ad una guardia sopra la quale non ha alcun potere: il diritto di presiedere alla educazione

1791. dell'erede presuntivo strappato ad esso, che in qualità di padre e di re ne aveva il più sacro de'dritti; e la sua inviolabilità decisa dalla nuova costituzione sospesa. La sovrana casa di Francia perdette in quel momento il vampo augusto della grandezza de' monarchi, e non presentò più che un padre, una madre, de' figli . . . una famiglia desolata. Lo stato della capitale è ridotto ad un segno, che non vi è pubblicista che possa dargli un nome, nè alcun francese che non debba egualmente temerlo o detestarlo. I tempi eran del tutto cangiati. *Vittorio Barzoni:* Memorabili avvenimenti successi sotto i tristi auspicii della repubblica francese, t. I. p. 16.

1 luglio. Lettere ufficiali annunziano ai rappresentanti della nazione, che Luigi Francesco Saverio, detto Monsieur, ha passato le frontiere ed è giunto il dì 25 giugno a Brusselles. *Mon.* n. 183-186.

4. Decreto che sopprime definitivamente le camere de' conti. *Mon.* n. 186.

6. Pio VI in un breve felicita Luigi XVI sulla sua evasione. La nuova dell' evasione del re era stata accompagnata nelle corti straniere dalla felice riuscita della suddetta: eravisi prestato fede, perchè sempre credesi facile ciò, che si desidera. Questa notizia non tardò a smentirsi; ma il breve del papa era partito. Nel Monit. n. 219, trovasi il testo di questo breve.

9. Legge che condanna ad una triplice imposizione i beni degli emigrati, che non saranno fra due mesi ritornati in Francia. *Mon.* n. 195.

14. Si celebra con pompa ed ordine l'anniversario della confederazione. Nel campo di Marte il numero degli spettatori fu prodigioso. La nazionale assemblea non intervenne, ma inviò de' commissari. Talleyrand sull' altare della patria celebrò. Le pitture e le iscrizioni furono differenti da quelle dell' antecedente anno. Il nome del re era stato cancellato dalla bandiera della guardia nazionale, ed

1791. altresì cancellato dal timpano dell'altare. Lasciaronvi soli i nomi di *Legge e Dio*. All'occidente vedevansi quattro geni, che scriveano la storia della Francia, cioè gli accaduti memorabili avvenimenti: dall'opposto lato due altri geni sostenevano un quadrangolo, in cui eravi la costituzione. ed a' lati alcuni emblemi d'agricoltura e di commercio: fra essi leggevasi: *La prudenza dirige, la legge ordina, la forza eseguisce:* Storia dell' anno lib. I. p. 71. — *L' Osservatore*: foglio periodico parigino.

13. L'assemblea esibisce innanzi l'alta corte nazionale residente ad Orleans il nome di Bouillè, quello di Bonnai, e de' militari che hanno cooperato e preso parte alla fuga del re, fra' quali Carlo de Damas, Heyman, Klinglien, Choiseul, Hofflize, Goguelas. Desoteux, Raigecourt, Mandel, Talon, Maldan, Valory, Dumoutier, Mainesen, ed il figlio di Bouillè. Essi aveano emigrato, ed eran perciò fuori di tiro. *Mon. n. 195. — Beaulieu. — Weber.*

Convien dire che la cattiva volontà delle soldatesche che doveano proteggere il viaggio del re, e la trascuratezza di taluni nell'eseguire gli ordini, facesse andare a vuoto il tentativo. Bouillè non essendo giunto in tempo per liberare Luigi, fu costretto egli stesso a fuggire ed a passare in estere contrade fra le archibuserie che sopra lui tiravansi. Quando decretarongli il processo scrisse da Luxemburgo all'assemblea nazionale una lettera dettata dalla sua divozione al re. Il tuono minaccevole di essa produsse un effetto del tutto contrario a quello, che speravasi dal marchese di Bouillè. Esso formò allora di nuovo il progetto d'indurre le potenze straniere a muover guerra alla Francia. Su tal proposito ebbe conferenze con Gustavo di Svezia, e con Caterina di Russia; ma non passò molto, che il primo fosse assassinato, e la seconda dimenticasse le sue promesse. *Francesco Claudio Amour di Bouillè:* Memorie

1791. intorno alla rivoluzione francese dalla sua origine fino alla ritirata del duca di Brunswick, stampate sul manoscritto originale, rivedute e corrette dall'autore poco tempo prima della sua morte, ed accresciute di note e di documenti essenziali, che non si trovano nell'edizione inglese. Parigi 1801. — Lettere de M. le marquis de Bouillè a l'assemblée national : Luxembourg le 26 juin 1791; et la lettre d'un membre de l'assemblée constituant, qu'on croit être d'Alexandre de Beauhernais a de Bouillè. Paris 16 Juillet 1791.

17. Tumultuosa riunione al campo di Marte. Il club de' giacobini, quello de' cordelieri, ed una fratellevole società composta d'un migliajo di furiosi, dichiarano malgrado il decreto dell'assemblea, che non vogliono più riconoscere per loro legittimo re Luigi XVI. Brissot, Condorcet, Danton, Robespierre, Marat secondano la popolare ondulazione. La legge marziale è proclamata, messa in esecuzione, e la bandiera rossa è alla vista del popolo. La lotta in principio erasi impegnata fra l'assemblea e la corte, quindi fra i costituzianali e gli aristocratici, ed in ultimo luogo fra costituzionali e costituzionali, ma allora principiava fra i costituzionali ed i repubblicani. Tale è in tempo di rivoluzione l'inevitavile andamento delle cose. Simile affollamento erasi formato per la lettura d'una petizione all'assemblea nazionale, in cui con atroci termini dimandavasi la reale decadenza di Luigi. La petizione era stata redatta da Brissot e Laclos. I clubisti vedendo riuscir vani i loro sforzi il dì 16, tornarono ad unirsi nello stesso luogo il seguente dì. Preparasi ad alta voce la generale insurrezione, e si nominano de' commissari per regolarla. La massa popolare si porta al campo della federazione, e là centomila uomini dichiarano non voler più riconoscere un re spergiuro. Bailly nella sua qualità di maire, La Fayette, e la municipalità accompagnata dalla guardia nazionale si portano al campo. La plebe all'intimo di ritirarsi si ostina; per cui viene dissipata con la forza. Carlo

1791. de Lameth presidente dell' assemblea approvò la condotta del maire, ma sia che il tranquillo carattere dell'ultimo abborisse simili scene, sia, siccome venne supposto, che vedesse di malincuore lo scemamento della sua popolarità, incominciò a temere i progressi della rivoluzione. Onnipossente se avesse voluto il male, era senza potere per impedirlo, e spesso quello stesso popolo di cui era l' idolo, lo spaventò più che non l' avesse lusingato colle strepitose prove del suo attaccamento. I paliativi di Bailly impiegati per conservare l' apparenza della pubblica tranquillità erano piuttosto atti a tardare le turbolenze, che a distruggerne le cause. Le cose erano giunte a tal punto, che la più ferma mano non avrebbe potuto loro resistere. D' uopo è crederlo, se considerasi quanto gli costasse l'avere una sola volta, e nella più giusta circostanza dispiegato l' apparato della pubblica forza. *Giovanni Silvano Bailly*: Memorie di un testimone della rivoluzione, o giornale de' fatti che successero sotto a' suoi occhi, e che prepararono e formarono la costituzione francese. — *Anq.* t. XIII. p. 368. — *Brissot*: Il patriotta francese, *foglio politico di Parigi*. — *Mon.* n. 199 e 200. — *Biot.* — *A. J. Q. Beuchot*.

20. Cedola reale di moto proprio di Carlo IV re di tutte le Spagne, che ingiunge ai francesi che trovansi ne' suoi stati di sortire nel più brieve tempo dal regno, ovvero di prestare un giuramento, che per essi è una spezie d' abjura politica de' principii adottati dal governo francese. Una tale misura fu modificata. La corte rinforzò il cordone di confine, e prescrisse in ultimo agli emigrati un asilo nelle sole città di Valenza, Palenza, Zamora e Valladolid; e dietro un' enciclica dell' arcivescovo di Toledo assegnaronsi per asilo degli ecclesiastici emigrati la Catalogna, la Navarra, la Biscaglia. *Royau*: L'amico del re, *foglio parigino*. — *Segur*: Tableau historique de l'Europe t. XIII. p. 30. — *Mon.* n. 214.

1791. 30. Decreto che sopprime ogni ordine cavalleresco, ogni decorazione o segno, che facesse in qualche modo supporre alcuna distinzione di nascita o di prerogative. L'assemblea riserbossi il diritto di stabilire quella nazionale distinzione degna d'accordarsi a' talenti, alla virtù, ed a' servigi resi alla patria o allo stato. *Mon.* n. 212-213.

3 agosto. L'assemblea ode la lettura dell'atto costituzionale redatto da Thouret, Chapelier, Target, e ne decreta la discussione; ed altresì premi decreta a que' che riconobbero ed arrestarono il re a Varennes, ed invia a quel comune due cannoni ed uno stendardo tricolare. In esso leggevasi: „ Parigi riconoscente alla città di Varennes „. Alcune, che a menti superficiali possono sembrar minutezze, sono anch'esse importanti, poichè dipingono al vivo lo spirito de'tempi e della nazione. *Mon.* n. 218.

22. Il governatore di san Domingo fa sapere a' rappresentanti della nazione francese, che il decreto su que' di colore del dì 15 maggio ha gittata la costernazione e la disperazione fra gli abitanti di quella colonia. Giuseppe Saturnino de Peytres conte di Monsabriè comandava la flotta. Ei ne' più critici momenti fu richiamato, e lasciò la colonia in preda a politiche dissenzioni. Il dì 25 settembre, e ne'susseguenti i negri ingannati da' malevoli nel senso della legge, che assogettavali allo stato civile, s'armano di torcie, e saltellando ed accorrendo qua e là incendiano le abitazioni e le piantagioni; indi s'impossessono de' quartieri l'Alcul e Limbè. *Desod.* t. II. p. 72-75. — *Mon.* n. 235, 304, 315. — *Hennequin.* — *Edouard* negoziante inglese che trovavasi al Capo Francese ci ha lasciato su ciò un minuto dettaglio.

23. Abboccamento di Pilnitz fra l'imperatore Leopoldo II, e Federico Guglielmo II. L'elettore di Sassonia vi assistè, e Carlo Filippo conte d'Artois vi si trovò senza essere stato invitato. Pilnitz è magni-

1791. fica città del re di Sassonia sull' Elba, e precisamente nel baliaggio di Dresda. In Parigi odesi con indignazione, che in tutti i punti delle frontiere del regno gli emigrati disponevansi a fare la guerra alla Francia, e ch' essi reggimentavano diverse legioni, avendo già de' colonnelli, degli uffiziali, e de' comuni. *Servan.* t. IV. p. 452. — *Mon.* n. 254 al 261.

27. Dichiarazione di Pilnitz segnata dall' imperatore Leopoldo II, ed eziandio da Federico Guglielmo II re di Prussia, con la quale essi principi promettono agli emigrati francesi il valevole ajuto delle forze alemanne. La critica situazione degli affari politici continuava ad esigerlo. Dicesi che il marchese di Bouillè, il quale col grado di generale era passato al servizio della Svezia, e che fu ammesso alla ministeriale conferenza, fiancheggiasse con calore gli affari della Francia. V' intervenne eziandio Calonne, il barone di Spielman, il maresciallo di Lacy, ed il generale Bischofswerder [1]. *Mon.* n. 256, 259, 261, 263, 266, e 270. — *Servan*, riporta il testo della dichiarazione nel t. IV. p. 452.

3. L' assemblea costituente dichiara, che l'atto costituzionale è terminato, e che nulla si può cambiare. Una deputazione di sessanta membri presenta al re la costituzione firmata da Vernier presidente:

(1) Nella dichiarazione suddetta i capi regii di Europa considerano la causa di Luigi, come la propria. Eglino esigevano che fosse riposto in sul trono, e l'assemblea disciolta: che i principi dell'impero possidenti in Alsazia fossero ristabiliti ne'loro diritti feudali; e che in caso di negativa avrebbero minacciato alla Francia una guerra crudele, a cui doveano intervenire tutte le potenze, che aveano garantita la francese monarchia. La dichiarazione lungi dall'abbattere l'assemblea ed il popolo, l'irritò. Dimandò la prima con quale diritto i principi d'Europa intervenivano nel suo governo, e davano leggi, ordini ad un popolo, ed imponevagli eziandio dure condizioni. I sovrani appellandosi alla forza, si preparò da'francesi la resistenza: furono messe le frontiere in istato di difesa; e posersi in piè di guerra centomila uomini di guardia nazionale. Il popolo francese attendeva con sicurezza e senza timore gli attacchi del nemico nella convinzione, d'essere invincibile rivoluzionato ed in difesa de'

1791. Pougeaud, Coupé, Chaillon, Aubry, Mailly-Chateaurenaud deputati, e da Darche segretario. Luigi risponde che l'esaminerà. Tosto fu tolta la sua sospensione, riprese l'esercizio della sua autorità, ed il comando della guardia che aveagli data la legge. Scrisse in seguito all' assemblea: „ Accetto la costituzione. e prendo l'impegno di mantenerla ne' miei stati, di difenderla contro gli esterni attacchi, e di farla eseguire con tutti quei mezzi, ch'essa metterà a mia disposizione. Dichiaro, che informato dell' adesione del popolo alla costituzione, rinunzio come aveva reclamato al concorso nel farla, e non essendo responsabile alla nazione niun' altro, quand' io vi rinunzio, ha il diritto di lamentarsene „. Con questa costituzione in fronte alla quale sono posti i diritti dell' uomo, la Francia è divisa in ottantatrè dipartimenti: essa è dichiarata monarchia ereditaria: il potere legislativo, salvo la sanzione del re, è confidato ad un' assemblea di rappresentanti eletti dalla nazione; ed il potere esecutivo è attribuito al monarca, la qual persona è dichiarata inviolabile e sacra. Dopo ciò che noi abbiamo veduto ed inteso, disse Thouret presidente dell' assemblea costituente rendendo conto dell'accaduto nel prasentare la costituzione al re, tutto ci prognostica che l'accoglimento

suoi confini. Non vi è cosa che faccia meglio andare gli affari, che la pronta esecuzione. La coalizione anziche rendere migliore la sorte di Luigi, vieppiù la compromise, e l'assemblea in luogo d'intimidire per le minacce degli stranieri, die' corso a' suoi mal concepiti progetti. L'opinione vaga di pochi individui di qualunque rango essi siano collocati, importa poco ad un popolo che ha il sentimento de' suoi lumi e delle sue forze. La rivoluzione non trovò più ostacolo, e progredì sempre più con pie' franco e sanguinoso. Si può calcolare che la rivoluzione di Francia abbia avuto tre periodi. 1. Dalla convacazione degli stati generali al direttorio: 2. Dal direttorio a Bonaparte; 3. da Bonaparte a Luigi XVIII. — *Mignet*. t. I. p. 169-170. — *Hardion*. t. XXXI. p. 01. — Nella storia filosofica ed imparziale della rivoluzione di Francia del precitato più volte da noi *Antonio Fantino Desodoards* trovasi nel t. II. lib. II. un circostanziato ragguaglio del trattato di Pilnitz dalla pag. 3 alla 111.

1791. della medesima sarà anche il termine della rivoluzione. Noi bentosto vedremo quanto fosse vano un tale prognostico. Parigi che tanto avea cooperato e secondato la rivoluzione erasi preparata la propria rovina. I parlamenti, il clero, la nobiltà, l'esercito, la finanza, le pubbliche e particolari proprietà, tutto fu distrutto o invaso dall'assemblea nazionale, e sempre in nome del re costretto ad aggiungere nei decreti una conferma, tarda talvolta, ma sempre ottenuta dal suo orrore pel disordine e per la violenza, ed a forza di sollevazioni e di stragi. L'infelice principe sperando salvare alcuna cosa, accordava tutto, e sacrificava lo stato per compassione de' particolari minacciati, o perseguitati in tutte le parti del suo regno. Ognuno si convincerà delle regioni espresse nella nota della pagina 5 e 27, e toccherà con mani di avere avuto luogo alla rivoluzione de la Vaugnyon e Maurepas, uno governatore e l'altro ministro di Luigi XVI. Il primo formò l'uomo, ed il secondo il re. Proces verbeaux de l'assemblée constituante. — *Anq.* t. XIII. p. 330. — *Mon.* n. 257-259. — *De Bonald.* — *M. C. Lacretelle:* Histoire de l'assemblée constituante. Nel tomo I. dalla pag. 394 alla 443 trovasi la costituzione francese preceduta da una dichiarazione su' dritti dell'uomo e del cittadino, ed accompagnata da alcune considerazioni generali.

10. Alcuni commissari inviati ad Avignone e nel contado Venesino riportano all'assemblea, che il mezzodì del regno è ripieno di torbidi: che le coste d'Africa e d'Italia aveano vomitato a Marsiglia migliaja di scellerati, i quali diramavansi in tutta la Provenza, ed ivi commettevano i più orribili attentati, sotto pretesto di far guerra agli aristocratici; e che Avignone non avea cessato d'essere il teatro degli avvenimenti i più infelici dopo l'anno 1789. Jourdan cognominato tagliateste vi commetteva le più enormi scelleratezze, e onde meglio riuscire ne' saccheggi e nelle stragi erasi associato a Lecuyer segretario della comune,

1791. ed a Duprat, Maiuville, Mendes, e Tournal. Avignone dopo la morte dell'ultimo conte di Forcalqier ruppe tutti i legami e si eresse in reppubblica, ma Alfonso la costrinse a riconoscerlo per padrone, e Filippo il bello, poco curandola, la donò a Carlo conte di Provenza e re di Sicilia. L'assemblea ad arte non prese alcuna misura capace a porre un termine alle suddette calamità. *Mon.* n. 255. — *Desod.* t. II. p. 114. — *Mallio*: op. cit. t. III. p. 60.

Il medesimo dì. I conti di Provenza e d'Artois fratelli di Luigi indirizzano ad esso un foglio dal castello di Sconburnstuts presso Coblenza, per parteciparglì la dichiarazione di Pilnitz. Essi gli fanno intendere, che ciò intraprendesi per la felicità della Francia, nel cui seno i reggimenti stranieri entreranno ad armata mano: che la guerra è vicina; e che in vista della ostinazione de'cittadini francesi, fiumi di sangue umano scorreranno lungo il Reno i campi bagnando d'Alemagna e di Francia. *Mon.* n. 26. — Vedi la lettera dei duchi di Borbone, di Enghien e del principe di Condé, diretta al re da Worms il dì 11 settembre. — Il Corriere del Brabante, *foglio periodico parigino.*

13. L'assemblea costituente decreta che Luigi re, ed il principe Carlo delfino saranno i soli in Francia, che potranno portare il cordone azzurro. Era questo l'ordine dello Spirito Santo, ed il più distinto innanzi la rivoluzione. In pari tempo il guardasigilli rimette una lattera del monarca all'assemblea costituente. Luigi in essa, siccome non ha guari accennammo, dichiara di accettare puramente e semplicemente la costituzione. Nel dimane recasi all'assemblea, ed ivi solennemente l'accetta. È ricondotto al palazzo da'membri di essa, e da un'immensa moltitudine, che fa l'aria rimbombare dalle grida di: Viva il re! *Mon.* n. 257 e 258.

14. La suddetta eziandio decreta la riunione d'Avignone e del contado Venesino alla Francia. Die-

1791. tro un voto pronunziato dagli avignonesi il dì 19 giugno 1790, è rinnovato il dì 24 maggio 1791 chiesesi all' assemblea rappresentata da Camus la prefata riunione. L' istanza fu da un decreto rigettata, ma mercè la maggiorità de' suffragi, e le lusinghiere informazioni di alcuni commissari conciliatori il decreto di riunione fu definitivamente pronunziato. I pontefici da Clemente V a Gregorio XI fecero la loro residenza per lo spazio di anni 68 in Avignone. Clemente VI ne acquistò la proprietà il dì 9 giugno 1348 da Giovanna I regina di Napoli, contessa di Provenza e di Forcalquier, e sovrana d'Avignone, per 80000 fiorini d'oro [1]. Luigi XV nel corso del suo regno per ben quattro volte ordinò che si prendesse possesso d' Avignone, e quattro volte lasciò quello stato al papa. È certo che sotto il dominio pontificio quel paese non pagando quasi alcun dazio godeva di tutti i vantaggi, che promette agli uomini un governo paterno. Circa il contado sud-

(1) A torto si affermò che la regina Giovanna non fosse maggiore, allorchè si affettuò la vendita d'Avignone: era già da quindici anni maritata, ed a torto si affermò da Sismondo Sismondi, che fosse ceduta la sovranità d' Avignone pel tenue prezzo di 30000 fiorini. L'atto originale di simil vendita esisteva nell' archivio di quella città, e vien riportato da quasi tutti gli storici. Muratori (Antiquit. Italic. med. ævi. 1. VI. col. 142) ci ha dato un antico catalogo delle carte, che conservavansi negli archivi, della santa Sede fin dall'anno 1366, fra le quali non solo trovavasi l' atto di vendita del dì 9 giugno 1348, ma altresì: *aliud instrumentum publicum confirmationis, et approbationis venditionis factae ecclesiae romanae de civitate Avenionis per D. Joannam reginam Siciliae, et D. Ludovicum ejus virum et utriusque sigillis sigillatum. Datum Avenione an. Domini* 1348 *die* 21 *mensis junii.* Nel manifesto contro la rivoluzione francese emanato da'collettizi leggevasi al §. III. p. 20. „ Le contat d' Avignon appartenoit au Saint-Siege. La propriété du pape sur ce domaine etoit fondée sur un titre d'acquisition inattaquable sur une possession, qui chez touts le nations vaudret un titre „. — *Vedi una lettera inserita nel Mercurio di Francia del dì* 29 *ottobre* 1791. — *Maury député de Picardie: Opinions sur le souveraineté d'Avignon pronoucées dans l'assemblée national en* 1790 *et* 1791. — *Risposta alle ricerche istoriche concernente i diritti del papa sopra la città e lo stato d'Avignone.* p. 7-21.

1791. detto situato in fertilissimo paese fra la Provenza, la Doranza, il Delfinato ed il Rodano fu da Filippo l'ardito ceduto a papa Gregorio X l'anno 1273. *Mon.* n. 256. — *Bzovio:* Annal. ecclesiast. t. XIV. an. 1348 num. 10. — *Noughier:* Istor. cronol. della chiesa d'Avignone p. 132. — *Fantoni:* t. I. lib. 2. cap. 5. num. 22. p. 220. — *Rouche:* Storia della Provenza t. II. p. 374. — *Leibnitz:* Cod. jur. gent. diplo. par. I. p. 200. — *Rousset:* Supplem. al corpo diplom. di J. du Mont t. I. p. 2 e 162. — Ricerche storiche sullo stato e città d'Avignone p. 100.

19. Bailly avvedutosi dello scemamento della sua popolarità indirizza alla municipalità la sua rinunzia. Per le istanze che gli furono fatte non lasciò egli la sua carica di podestà che ne'primi dì di novembre. Allora ritirossi interamente da' pubblici affari, ed andò a nascondere la sua esistenza in campagna, cioè nelle vicinanze di Nantes. *A. J. Q. Beuchot.* — *Biot.*

28. Decreto che gli uomini di qualunque colore, di qualunque origine o luogo saranno in libertà d'approdare nel territorio francese, e godranno de'diritti di cittadinanza, avendo però que' requisiti che esigonsi dalla costituzione. *Mon.* n. 265. — *Arte di verificare le date.* t. I. par. III.

29. Legge portante che niuna società, adunanza, o associazione di cittadini, non avendo niuna esistenza politica, non possa formar corpo, nè legalmente comparire sotto un nome collettivo [1]. *Mon.* n. n 273. — Vedi il giornale del club del 1789.

(1) Dacchè gli stati generali costituironsi in assemblea nazionale, questa si divise in due fazioni, una così detta della parte destra, l'altra della sinistra. Alla testa della prima eravi Maury, Cazalès, ed altri insigni personaggi: dirigevano la seconda Mirabeau, Barnave, Lameth, ed altri di equivoco carattere. Questi radunavansi in conventicola nel chiostro de'domenicani a santo Jacopo intitolato, e perciò detti *giacobini*. In questo club trattavansi le materie che doveansi produrre nell'assemblea, e non udivasi ripetere da essi, che sussistenza, felicità, e popolare sovranità. Il suddetto club perdendo il suo primo carattere filosofico, e divenendo un'assemblea popolare, era stato abbandonato in parte dai suoi fondatori. Fu allora che apparve un'altra società sul piano dell'antica, sotto la denominazione di

1791. 30. L'assemblea nazionale chiamata costituente a cagione della costituzione, ch'essa ha decretato, termina le sue sessioni. Il re viene a farne la chiusura: il suo discorso fu spesso interrotto dagli applausi, e più quando disse: „ A voi che avete dimostrato uno zelo istancabile in sì lunga e penosa carriera, resta a compirsi un dovere quando sarete sparsi sulla superficie del regno, quello cioè di spiegare ai vostri concittadini il vero senso delle leggi che avete fatte per loro, di richiamare alla loro ubbidienza quelli che le disprezzano: di purificare e riunire tutte le opinioni coll'esempio che voi darete loro dell'amore dell'ordine e della obbedienza alle leggi ... Tutti in una volta i deputati gridarono: *Sì, sì!* Luigi soggiunse: „ Spero che voi sarete

club del 1789. Sieyes, Chapelier, Larochefaucault la dirigevano. Mirabeau facea parte dell'uno e dell'altro partito, ed era da ambedue ricercato. I club suddetti, l'uno dominava sull'assemblea, l'altro sul popolo. Il club aperto sotto il nome degl'*imparziali* non potè sostenersi, perchè non dirigevasi ad alcuna opinione, ma ricomparso col nome di *monarchico* ebbe per membri que' della corte, o che piegavan per essa. Danton eresse un altro club nel chiostro de' minori osservanti, e die' a' suoi il nome di *cordelieri*, mentre così chiamavansi i religiosi. Essi eran tutti orleanisti, e volean deporre dal trono Luigi per mettervi il duca parente. Oltre l'istitutore, Robespierre, Marat, ed altri tratti dalle calde stufe della moderna filantropia erano alla testa de'cordelieri. La Fayette prima della sediziosa sommossa del campo di Marte fondò un nuovo club sotto il titolo di *foglianti*, e questo doveva essere tutto costituzionale. Cominciava in quel mezzo a comparire il partito repubblicano fino allora stato dipendente o celato, perchè non avea avuta esistenza propria o pretesto per mostrarsi. Il partito che voleva una seconda rivoluzione avea costantemente sostenuti i più esagerati attori della rivoluaione già fatta, perchè era un mantenere la lotta e sostenere la vittoria. La corte co'suoi moltiplicati sbagli, con le sue intempestive macchinazioni, ed in ultimo con la fuga del monarca aveagli dato campo di mostrare la loro intenzione, e gli André ed i Lameth abbandonandolo, lasciaronlo alla discrezione de'veri suoi nemici. I capi di ciascun partito divennero gli oratori della plebaja parigina, tanti veri re di piazza. I più degli scrittori hanno rappresentato cotesti antisignani della rivoluzione, come tanti ciarlatani da trivio, rosi dalla miseria e continuamente alle strette con gli estremi bisogni. — *Mig.* t. I. p. 165. — *Desod.* t. II. p. 95. — *Beaulieu.* — Collection des pieces importantes sur la révolution française t. III. p. 72.

1791. gl' interpreti de' miei sentimenti a' vostri concittadini „. I deputati, le tribune e gli astanti ripeterono: *Sì, sì!* Il re allora disse: „ Dite a tutti i cittadini che il monarca sarà sempre il primo ed il più fedele de' loro amici, che ha bisogno d'essere amato, che non sa esser felice se non con loro e per loro: la speranza di contribuire alla loro felicità sosterrà il suo coraggio, siccome la soddisfazione di averla procurata sarà la sua più dolce riconoscenza „. Il re fu l'oggetto del comune entusiasmo, ed ottenne di nuovo in quel dì la confidenza e l'affetto del popolo. Uscì dalla sala in mezzo alle replicate testimonianze d'amore. *Anq.* t. III, p. 373. — *Mig.* t. I. p. 173. — Vedi la dichiarazione del re del dì 28 settembre 1791.

Thouret con voce ferma, forte, sclamò. „ L'assemblea costituente dichiara che la sua missione è finita, e che termina in quest'istante le sue sessioni „. Ed in fatti essa si dimise dal potere, siccome que' legislatori dell'antichità, che dopo aver date leggi alla patria ne andavano spontaneamente in esilio. La nuova assemblea non pose alcuno studio nel consolidare la sua opera, e fu ricominciata quella rivoluzione, che doveva essere terminata. *Mig.* t. I. p. 175. — Lettre de l'abbé Guillaume-Thomas Raynal a l'assemblée national.

3 ottobre. L' assemblea legislativa succede alla costituente, ed incomincia le sue sessioni. Essa non trovò sussistere nessuna delle antiche istituzioni francesi, cui potesse distruggere. La dignità reale era stata rovesciata dalla *costituente:* la *legislativa* si accanì contro il colosso abbattuto, ed i nuovi legislatori, degni in ogni aspetto de' loro antecessori, non assicurarono meno l'impunità di tutti i loro delitti *Mon.* n. 275-276. — *De Bonald.*

5 Ed in fatti dietro la mozione di Couthon essa decreta, che quando il re verrà all'assemblea occuperà un seggio simile a quello del presidente, e

1791. dietro i detti del deputato Grangeneuve bandironsi le parole *sire* e *maestà*, e quelle adottaronsi di re de' francesi. Fu allora che Gaudet esclamò: „ Voglio credere che il popolo francese venererà sempre più nella sua semplicità la sedia su cui il presidente de' rappresentanti si asside, che quella dorata su cui si asside il capo del potere esecutivo. Io non parlo de' titoli di *sire* e *maestà*: mi sorprende che l' assemblea nazionale metta in deliberazione se debba conservarli: la parola *sire* significa signore, ed era propria del sistema feduale, che più non esiste; e quanto a quello di *maestà* non dee più essere impiegato, che per parlare del popolo „. Il decreto dà a conoscere lo spirito che animava, e continuò ad animare questa seconda assemblea. Vero egli è che fu riportato all' indomani, ma dopo lunghi dibattimenti, e dopo la più viva discussione. *Anq. t.* XIII. p 374.

7. Una voce dileguossi che il re non sarebbesi presentato all'assemblea se l'accennato decreto avea da eseguirsi: fu risposto, e ne fu cancellata la memoria alla presenza di Luigi, che fu ricevuto dal corpo legislativo col massimo rispetto. Fra le tante cose dette da quel cuore paterno, ma angustiato da' rivoluzionari avvenimenti, di eterna ricordanza saranno le seguenti parole: „ Acciocchè i lavori importanti congiunti al vostro zelo producano tutto il bene che devesi sperarne, bisogna che una costante armonia ed una inalterabile confidenza regnino fra il corpo legislativo ed il re. I crudeli nemici del nostro riposo non cercano che disunirci. ma ci stringa vieppiù l'amor della patria, ed il pubblico interesse ci renda inseparabili. In tal modo potrà senza ostacolo esercitarsi il pubblico potere, non saranno tormentate le amministrazioni da vani terrori, proteggerannosi le proprietà e le individuali opinioni, nè rimarrà più pretesto ad alcuno di vivere lontano da

1791. una terra, in cui le leggi saranno in pieno vigore, ed i dritti di tutti rispettati. *Mig.* t. I. p. 185.

8. Montmorin ministro degli affari esteri annunzia all'assemblea legislativa che le potenze del nord, e segnatamente Gustavo di Svezia manifestano delle ostili disposizioni contro la Francia, e che gli emigrati ne sono gl' irrequieti istigatori, perchè assistiti, protetti, soccorsi, dall' autocratice di tutte le Russie Caterina II. *Mon.* n. 268-339.

L'assemblea costituente avea dissipato colla forza un attrupamento di malcontenti nell' alta Linguadoca, conosciuto sotto il nome di *Camp de Jalez*; ma essa avea lasciato alla legislativa la cura di ultimare una guerra intestina, conosciuta nella storia francese sotto la denominazione di *guerra della Vandea*, perchè il fuoco principale dell' insurrezione trovavasi nel dipartimento di questo nome. Quando trattasi di guerra civile sotto il generico nome di Vandea, deesi comprendere il dipartimento delle Due-Sevre, ed una parte di quelli della Maina e Loira, e della Loira inferiore, poichè furono il teatro delle ostilità durante la rivoluzione. Il dì dopo l'assemblea decretò la rotta di alcuni reggimenti contro i sollevati sì della Vandea, che contro quei della Brettagna, a' quali davasi il nome di *Chouans*. *Beauchamp*: Hist. de la Vandée et des Chouans, t. III. p. 13. — *Mon.* n. 268. — *Voigien*: p. 690.

15. L'emigrazione facea de' progressi allarmanti. I fratelli del re, il duca di Borbone ed il conte di Condè aveano protestato contro la costituzionale accettazione: dissero, che il re non potea alienare i diritti della monarchia, e la loro protesta produsse un prodigioso effetto ne' loro partigiani. „ Come poteste mai, dissero al re, dare un' approvazione valida alla costituzione, che ha prodotto ed è per produrre tanti mali? Depositario usufruttuario del trono di Francia, che ereditaste da' vostri antenati,

1791. non potevate alienare i diritti primordiali, nè tampoco distruggere la base costitutiva su cui esso trono è fondato: difensore della religione de' vostri stati, non dovevate acconsentire a ciò, che tende al impoverimento di essa, nè abbandonare all' obbrobrio di sfrenata gente i ministri del santuario: debitore della giustizia non potevate rinunziare all'attributo essenzialmente regale di farla rendere a' vostri sudditi da' tribunali legalmente costituiti, ed invigilare alla sua amministrazione: protettore dei diritti di tutti gli ordini e delle sostanze de' particolari, non conveniva lasciarle violare, ed annichilire con la più arbitraria oppressione; e padre infine dei vostri popoli non dovevate abbandonarli al disordine, ed all'anarchia. Se il delitto che vi assedia, e la violenza che vi lega le mani non vi permettono di adempire a' vostri sacri doveri, che pur sono scolpiti nel vostro cuore, noi eseguiremo la vostra reale volontà, supplendo per quanto ci è possibile all'impossibilità in cui siete di esercitarla. — La controrivoluzione era preparata a Brusselles, a Worms, a Coblenza sotto la protezione, ed anche con l' ajuto d' alcuni capi regii di Europa. Il ministro della guerra fe' conoscere all'assemblea, che più di 1900 uffiziali aveano abbandonati gli stendardi della nazione, ed erano passati in territorio straniero. Luigi fu costretto pubblicare un proclama contro gli emigrati, ed i capi de' differenti partiti sostennero non essere stata quella la volontà del re. *Bodin:* Hist. de France. p. 151. — *Mon.* n. 209. — *Freron:* Memoria storica sulla reazione reale, e sulle stragi del mezzodì, con note ed atti giustificativi. *Prima parte* (non ne sono comparse altre).

16. Il re sollecitato dall' assemblea legislativa scrive a' suoi fratelli, e gli esorta a rientrare nel seno della Francia. Eglino rispondono che non vi ritorneranno, che quando saranno assicurati della piena sua libertà. *Anq.* t. XIII. p. 378. — Vedi il manifesto o dichiarazione

1791., del re indirizzata a tutti gli emigrati francesi del dì 20 giugno 1791.

Il medesimo dì. Un decreto invita tutti gli uomini celebri della Francia, e dei paesi esteri a concorrere co'loro talenti, lumi, cognizioni alla compilazione di un codice civile. *Mon.* n. 290— *Arte di verificare le date.* t. I. parte III.

28. Decreto che dichiara Luigi Stanislao Saverio conte di Provenza (chiamato Monsieur), e fratello del re, decaduto da' suoi diritti di primo principe del sangue, e da que' della reggenza, se a tenore della costituzione non ritorna nello spazio di due mesi in Francia. Il re sanzionò questo decreto. *Mon.* n. 305-306. — *Mig.* t. I. p. 193.

30. Bertrand di Molleville ministro della marina presenta all'assemblea legislativa lo stato ufficiale delle forze marittime. Elleno risultavano di 86 vascelli di linea, 78 fregate, 47 corvette, 7 scialuppe cannoniere, e di 28 barche da trasporto. *Mon.* n. 306.— *Luigi Stanislao Freron*: L'Oratore del popolo, *foglio periodico parigino*. n. 15 del t. VII.

31. Montmorin ministro degli affari esteri dà a conoscere all'assemblea l'effetto che ha prodotto nelle corti del continente l'accettazione dell'atto costituzionale fatta dal re. La maggior parte delle corti augurano, che esso atto faccia la felicità della Francia e di Luigi. — Carlo di Spagna ricusa ogni comunicazione col gabinetto di san Clodoveo, e fino a tanto, che il cristianissimo re abbia piena libertà sì nel pensare, che nell'agire. Pe' diritti della sovranità generale ricusa di riconoscer la costituzione, ad onta della stessa dichiarazione del re datosi in braccio alla nazione, e degli scritti de'principi francesi. Carlo stette lungo tempo in forse, e tardi, e dopo mature riflessioni riconobbe in parte il nuovo ministro Bourgoing. Il tumulto ne' paesi stranieri derivava in effetto dal non essere libero il re. I realisti che guardavano Parigi lo scrivevano agli emigrati, i quali

1791. propagavano questa opinione, ed alcuni indiscreti andamenti del popolo l'accreditavano, per cui dicesi, che Gustavo non ricevesse il dispaccio costituzionale, Vittorio evitasse la dichiarazione, Caterina nulla rispondesse, Federico ritirasse le truppe, e Leopoldo concedesse a' fuorusciti di formare ne' suoi stati la cancelleria di guerra. *Mon.* n. 309. — *Marat*: L'amico del popolo, *giornale di Parigi*. Nessun giornale pubblicò mai tante menzogne quanto questo foglio divenuto una spezie d'oracolo pel minuto popolo Parigino. Esso comparve tosto che i tre ordini furono uniti in una sola assemblea. Marat non vi si mostrò partigiano, e fu fin d'allora considerato come la vendetta morta d'un partito, che volea disciogliería per far prevalere un altro sistema. — Vedi la lettera di *Montmorin* indiritta a tutti gli ambasciadori del dì 23 aprile. Questi documenti esistono nell'opera di *Ch. Lacretalle*.

9 *novembre*. Decreto che commette il sequestro de'beni dei principi francesi, e dà inoltre a conoscere agli emigrati, che se non avranno ripatriato il dì 1 gennajo 1792, saranno colpevoli di tradimento verso la patria, e come tali severamente puniti. Gaudet fu quello che vivamente appoggiò tale proposizione. Luigi due dì dappoi scrisse a'suoi fratelli di essere perfettamente libero. In nome della tranquillità della Francia, dell'attaccamento ed obbedienza che gli doveano come fratello e come re, gl' invita a ritornare. La lettera in ultimo diceva. „ Io vi sarò buon grado tutta la mia vita di avermi risparmiata la necessità di agire in opposizione con voi, attesa l'invariabile risoluzione in cui sono di mantenere quanto ho annunziato „. Il medesimo dì volendo alle ore 9 di sera sortire dal suo appartamento, venne arrestato dalla sentinella, e costretto a rientrare. Dicesi, che questo avvenimento avesse luogo per un equivoco, o per isbaglio del caporale di guardia, che venne punito di prigionia. Ciò non ostante il dì 12

1791. pose contro gli emigrati il veto al decreto del dì nove. *Mon.* n. 313, 317, 323, 325, 334. — *Anq.* t. XIII. p. 379.

26. Gli emigrati in Alemagna fanno correr voce, che Luigi abbia per la seconda volta evaso. Alcuni uomini male intenzionati sostengono a Parigi, che la semplice voce di Coblenza e Brusselles è un positivo progetto reale formato al castello delle Tuileries, e vicino ad esser posto in esecuzione. Questi rumori cagionano nel popolo una fermentazione da principio inquieta, ma che bentosto si dilegua. *Mon.* n.336, 338. — Il Mercurio nazionale: *foglio periodico di Parigi.*

29. L'assemblea legislativa obbliga di prestare il giuramento civico a quegli ecclesiastici che non l'aveano prestato, e priva i refrattari della mensuale pensione. Il direttorio del dipartimento di Parigi, mai sempre tollerante ed amico della pace, il dì 5 dicembre presenta un indirizzo al re affine d'ottenere il *veto* sul decreto contro i preti. Il presidente di questo direttorio era de la Rochefaucault, sì conosciuto per le sue virtù, e per le sue filantropiche opinioni. Egli era degli ex costituenti, e fu massacrato da coloro, ch'erano stati da lui beneficati. *Anq.* t. XIII. p. 380. — *P. M. Gault de Saint-Germain*: Abrégé élémentaire de l'histoire de France t. III. p. 443. — *Mon.* n. 343.

ore 4 di sera. Un messaggio dell'assemblea legislativa invita il re a fare delle dimande a' principi dell'impero, a motivo degli attrupamenti che i principi francesi fanno in Alemagna. Tutti i giornali demagoghi annunziavano la stessa cosa. Motteggiatori ed irritabili, coglievano a proposito i mezzi, che bene spesso producano effetto in un popolo disfrenato. *Mon.* n. 336, 340. — *Beaulieu.*

3 *dicembre.* Duportail ministro della guerra conoscendo che volevasi la sua rinunzia, ritirasi dal ministero. Egli era succeduto al conte de la Tour du Pin-Gouvernet, cui l'assemblea costituente dichiarò decaduto dalla fiducia della nazione. Id.

1791. 14. Luigi portasi all'assemblea, e le partecipa la dichiarazione da lui fatta a'principi, che proteggeano le riunioni degli emigrati. Essa dà a conoscere, che la continuazione de' radunamenti altrepassando il dì 15 gennajo, sarà riguardata come un incominciamento d' ostilità. *Mon.* n. 349.

26. Bailly già erasi ritirato dalla carica di maire, e la Fayette avea data la sua dimissione, come comandante in capo l'armata parigina. Girolamo Petion membro dell' assemblea costituzionale ebbe l' ispezione delle guardie nazionali. Tosto v' introdusse uomini vili e prezzolati da' giacobini, e dal duca d'Orleans. Questi assunsero il nome di sanculotti. Petion pel servigio de' suoi sicari fe' fabbricare da centomila picche. Esso in benemerenza fu in seguito da una fazione antimonarchica nominato maire di Parigi, Manuel procuratore della comune, Robespierre pubblico accusatore. *Thiulen*: Continuazione all'istoria di Giacomo Hardion. t. XXXI. p. 68. — *Lacretalle*: t. I. p. 323. — *Gault de Saint-Germain.* t. III. p. 443. — Vita di Massimiliano Robespierre p 26.

31 ore 12. Messaggio del re, che trasmette all' assemblea legislativa il parere rimesso per organo dell' impetore Leopoldo II a de Noailles ambasciadore di Francia a Vienna il dì 21 dicembre, e la risposta del re a questo offizio. Leopoldo ch'avea d'uopo di capitani e di gente per isbigottire l'assemblea, ed operare le prime mosse della controrivoluzione, se ne valse come una fiaccola incediaria o un mantice da fabbro per infiammare le passioni popolari 1. *Mon.* n.I. dell'anno 1792. — *Beaulieu.*

(1) L'elettore di Treveri avea comunicato all'imperatore i motivi di tema che davagli la dichiarazione di Luigi XVI sull'oggetto degli emigrati. Il monarca austriaco avea assicurato l' elettore d' un valevole soccorso, ma nel tempo stesso credeva, che il cristianissimo re fosse troppo amico della pace per venire ad altre ostili misure. Questa risoluzione era stata partecipata a de Noailles, e Luigi re avea ri-

1792. I francesi prevedendo una guerra vicina con alcune potenze di Europa, e volendo serbare una certa tal qual signoria nel Mediterraneo, immaginarono una spedizione contro l' isola di Sardegna, sperando che un qualche moto interiore avrebbe ajutato l'impresa. A tanto si disposero nella più grande fiducia. Mentre essi opinavano d' occupare la Sardegna, Pasquale de Paoli commoveva e sollevava la Corsica contro la Francia. Si può da ciò argomentare essere stato di necessità all' assemblea legislativa la possessione della Sardegna, per conservare quella di Corsica, che già pericolava. Napoleone Bonaparte, come altrove dicemmo, era uffiziale della guardia nazionale: secondava le mosse di Paoli. ed era ben lontano dal prevedere ciò, che la rivoluzione sarebbe stata un dì. Bonaparte amava Paoli, e nell'effervescenza dell'amore, credevalo il sostenitore e l' eroe della Corsica. Ei stando a Corte avvidesi che il generale agiva in senso contrario alla rivoluzione francese, e che macchinava un decisivo colpo di stato. In sulle prime tanto Paoli che Gentili gliene fecero un mistero. Bonaparte essendo in una tal quale corrispondenza con gl'inglesi Bow e Cameron, che avea conosciuti in Ajaccio, e che guardavano Londra, oltre assicurarsi della cosa, ne trasse ulteriori riscontri, e restò tutto concitato in sentire, che il generale tradiva i suoi concittadini e dovea essere il vice-re del luogo. Conobbe che di sovente una grande ambizione è il contrasegno d'un gran carattere: altresì conobbe per qual titolo, ed in qual modo era stato convenuto di dare l'isola agl' inglesi; e previde d' uno slancio l'inevitabile sacrifizio della sua patria.

sposto, che niente avea esatto dall' elettore che non foste giusto, e ch' ei era determinato ad impiegare la forza per contrariarlo nella esecuzione del contenuto della sua dichiarazione. Questa ferma risposta ebbe il pieno suo effetto. — *Chantreau*: Hist. de France abrégée et chronologique. t. II. p. 228.

1792. Bonaparte era ben lontano dal secondare il generale benchè intimo amico, e siccome comandava un corpo di guardie nazionali gli fu forza un dì ammetterlo alla confidenza. I mezzi di resistenza stavano negli elementi della rivoluzione, e Bonaparte tosto se ne impadronì. Ei non respirava che per la Francia, nè volle incominciare la sua carriera con un tradimento. Opinava che i corsi e gl' inglesi quantunque egualmente amanti della libertà, non sarebbero andati a lungo senza detestarsi, e dalla natura di essi ne sarebbe derivato il lagrimevole servaggio della sua patria. Ciò volle prevenire, ed indirizzò alla convenzione i ricapiti comprovanti il tradimento, e fecesi nominare tenente colonnello della guardia nazionale. Posesi nel centro a quanti vi erano partigiani di Francia, ma non era ancor giunto l'istante delle ostilità (che saremo in dovere di raccontare), nè Paoli avea abbracciato il politico sistema con quel disfrenato esaltamento, che non è possibile di credere naturale in un uomo, il quale avendo ricevuto de' lumi, dee avere alcuna cognizione della maniera, con cui possono essere governati i popoli. *Simonot:* Lettres sur la Corse pour servir de repons au memoires publié par Réalier-Dumas, conseiller a la cour royale de Riom. — Documenti pubblicati da Edvige Santinè p. 14, 27, 29, — *Carlo Botta:* Storia d'Italia t. I. lib. III. p. 139. — *Antommarchi:* Ultimi momenti di Napoleone t. I. p. 149.

1 gennajo. Decreto che dichiara i fratelli del re, il principe Luigi Giuseppe di Condè, il marchese di Laqueille, il visconte di Mirabeau, Calonne, ed alcuni capi degli emigrati in istato di accusa. Armando Gensonné in nome del comitato diplomatico propose il decreto. Giovanni de Brie sostenne essere insieme giusto e politico. Il tribunale dell'alta corte nazionale sedente ad Orleans è destinato a giudicarli. Il ministro degli affari esteri ed alcuni pubblici fun-

1792. zionari sono inviati a questo tribunale, che organizzasi il di 3 gennajo. *Anq.* t. XIII. p. 388. — *Beaulieu.*

3. Lacroix di Pon-Audemer fe' adottare un decreto di accusa contro gli uffiziali del reggimento d' Cambreis, che furono tutti arrestati a Perpignano i mandati all'alta corte di Orleans, e trucidati il dì 9 settembre a Versailles: Lacroix mostrossi nell'assemblea legislativa uno de' più accaniti deputati contro il vecchio esercito francese; e fu pur desso che appena uscito dalla sala legislativa Luigi XVI, incominciò quel corso di accuse contro i ministri, le quali giungendo fino al re, ebbero per risultato la totale distruzione della reale autorità. *Esmenard:* Giornale intitolato, *Il canto del Gallo.* Questo foglio fu scritto per ordine della corte, a fine di screditare presso il popolo Brissol, ma quantunque singolare e con molt'arte compilato produsse un effetto contrario a quello che desideravasi. Gli sguardi degli elettori patriotti fissaronsi in Brissol, che verisimilmente non vi avrebbero pensato, e l'assemblea elettorale di Parigi lo elesse deputato alla legislatura, perchè appunto la corte non lo volea. Brissol divenuto legislatore fu uno dei più implacabili nemici dei re.

5. Il gran cancelliere dell'impero notifica a de Noailles ambasciadore di Francia a Vienna, che la minima invasione per parte della Francia sul territorio dell'impero sarà riguardata, come una dichiarazione di guerra. E fu nel medesimo dì che il ministro degli affari esteri prevenne l'assemblea legislativa, che l'elettore di Treveri per conformarsi alla dichiarazione di Luigi XVI, impegnavansi ad allontanare da' suoi stati nel termine di 8 dì gli emigrati francesi. *Mon.* n. 6, 7, 10. — *L'Ape politica:* foglio periodico parigino.

11. Luigi conte di Narbonne Lara ministro della guerra, ch'era succeduto a Duportail, essendo stato ad ispezionare le piazze frontiere da Lilla a Strasburgo, assicura l'assemblea che sono tutte in ottimo stato. Ei nell'ispezione fu sedotto o vide male, poichè i futuri avvenimenti provarono il contrario.

1792. Parlando dell'armata la fa ascendere a 75000 fanti ed 13500 cavalli. Esclamando, disse, ecco le soldatecche reggimentate, disciplinate, che dovrebbero invadere gli stati esteri, per la cui difesa sono per interesse impegnati gli austriaci, i prussiani e tutti i principi dell'impero. Il dì 23 ricordò con più vigore i bisogni del suo ministero, e si mostrò pronto a rinunziarvi, qualora l'assemblea avesse resistito alle sue domande. „ In tal caso ricusando di aspettare la vergogna siccome ministro, andrò a cercare la morte come soldato della costituzione; ed in tale ultima qualità mi sarà permesso di non più calcolare il numero e la forza dei nostri nemici „. Il fuoco dell'entusiasmo e del patriottismo, come la fiamma elettrica, scosse rapidamente l'assemblea e le tribune 1.

(1) Narbonne esibì il preventivo delle spese pel 1792, non valutando le straordinarie. Ascendevano le prime a 190, 862, 815, lire: quelle della milizia nazionale a 10, 429, 500 lire; e quelle dell'artiglieria e fortificazioni a 22, 000, 000 di lire. L'armata dovea sommare 150, 000 uomini, ma ne mancavano 50, 000. Conveniva aumentare la paga a'soldati, poichè maggiore era quella delle guardie nazionali. Fu comandata ed eseguita la leva, e fu portata la paga ai 15 soldi; ed in ciò convenne il comitato militare. Strasburgo si disse avere ne'suoi baluardi 150 bocche da fuoco, 6000 fanti, ed altrettanti in guardia nazionale: Dunkerque presentare de' trinceramenti in terra, e tali da riacquistare l'antico suo splendore: Bergues sulla Colna essere intieramente riparata: Bethune in buono stato difendere il passaggio tra Bergues e Lilla; in essa città Saint-Omer-Aire e Saint-Venant erano orribilmente guernite di munizioni da guerra e da bocca. Altresì predicossi Valenciennes protetto dall'inondazione: Navay fornito d'arsenale, e presediata la linea da Bovain a Maubeuge. Quest'ultima piazza starsi al coperto di un colpo di mano, come Quesnoy. Il terreno di Filippeville, Charlemont e Landrecy per le sue intersecazioni, oltre i mezzi dell'arte trovarsi naturalmente fortificato, e da Stenay divider la Mosa le due ultime piazze. Annunziossi con lo stesso accaloramento che Rocroy era in una vantaggiosa posizione, Montmedy proteggere i convogli, avere 75 cannoni, e delle insormontabili difficoltà le mura di Longwy, e Metz pe'suoi bastioni e cittadella rendersi inespugnabile: che a fine di perfezionare le opere della natura con attività lavoravasi a Verdun, e ch'erano mantenuti in buono stato i sotterranei di Bitche: che il Reno, il Vogues, e le piazze nella linea di Landau ad Uninga formavano una inaccessibile bar-

1791. 16. Decreto che dichiara Luigi Stanislao Saverio fratello del re decaduto dal diritto della reggenza, perchè non rientrato nel regno sull'inchiesta fatta dal corpo legislativo il dì 9 novembre 1791; e ciò a termini dell'articolo II, sessione 3, capitolo II, titolo 3 della costituzione. Esso decreto fu emanato affinchè *Monsieur*, supponendo non essere affatto libero il re, non assumesse il carattere di reggente.
Anq. t. XIII. p. 389. — *Michele Mallio*: Annali di Roma t. VI. p. 49.

25. Una intempestiva risoluzione presa dall'assemblea legislativa invita il re ad esigere dall'imperatore Leopoldo II una categorica risposta sulle doglianze ch'essa assemblea articola contro questo principe, segnatamente sul suo dispaccio del dì 21 di-

riera: che Lancherburgo ristaurato non temeva di essere sorpreso: che mercè l'inondazione impedivansi gli approcci alla cittadella di Strasburgo: che Brisacco nuovo era in istato di difesa, Uninga ben palizzata, Befort con campo trincerato, e che ben 4000 cannoni, 180,000 militanti e 3000 cavalli difendevano quelle piazze. Il sermon franco progredì, e volgendo lo sguardo alla svizzera sì disse Narbonne. Besanzone che ha vie inabordabili ed il forte della Chiusa, le cui strade proteggono il passo di Ginevra a Lione formavano due valevoli barriere. Blamont difendeva inaccessibili stretti. Colmar, Saint-Vainsaot, Entrevaux, Antibo trovavansi io ottimo stato; e che da quest'ultima a Dunkerque sessanta piazze forti formavano un tale baluardo, che niuna potenza aveva avuto giammai. Tolooe, gridò, presenta il più sicuro militare asilo: i Pirenei al mezzodì esibiscono una generale opposizione, Perpignno e Mont-Louis difendono gl'ingressi, Villafranca e Bellegarde sono presediate, ed i posti delle tre sottoposte vallee sono a dovere difesi. Saint-Jean-Pie de Port essere ristaurato, Saint-Jeao de Luz palizzato, ed il bastione boreale di Bajooa beo fiancheggiato. L'ultima divenire una piazza di primaria forza ed avere 400 bocche da fuoco e circa 90,000 uomioi: Rhe isola fu osservato di non aver bisogno di ripari esteriori, e di essere racconciate le batterie: la natura proteggere la Rocella e Brest: Cherburgo attendere la mano dell'arte; e potersi difendere Graveline e Calais. Esistere ne'magazzeni di Dunkerque ad Uninga 7000 cannooi e 18,000,000 di libre di polvere, senza valutare l'immenso materiale di guerra che trovasi postato sul Mediterraneo, sul Reoo, in Fiandra, a'Pirenei, e su tutte le frontiere della francese monarchia. La forza movibile finalmente consisteva in 201 battaglione di lioea, 206 squadroni, 7 reggimenti di artiglieria, e 148 battaglioni di guardia nazionale. — *Nota del ministro Delassart al principe di Kaunitz del dì 21 gennajo 1791.*

1792. dicembre, col quale infranse il trattato del 1756. Brissot assicura l'assemblea, che Leopoldo II è nemico dichiarato della costituzione: che la profonda politica del gabinetto viennese non avrebbe mai dato che dubbie ed equivoche dichiarazioni, e che avrebbe cercato di guadagnar tempo per attaccare con vantaggio la Francia. Luigi assicura l'assemblea ch'ei prenderà in seria considerazione l'invito *Mon.n.* 26-27. — **Memorie, risposte, note, dispacci, lettere concernenti i negoziali politici pubblicati in istampa dall'assemblea legislativa.**

28. Messaggio del re all'assemblea legislativa. Luigi riguarda come incostituzionale l'antecedente decreto, poichè dopo la costituzione non appartiene che al re di mantenere le relazioni politiche fuori stato, e di condurre le negozioni. Ei dice: „ Rispetto l'armonia che dee regnare fra' due poteri: sento che è glorioso di parlare in nome d'una nazione, che mostra tanto coraggio: prendo tutte le misure per conservare la pace, e la più inquieta diffidenza non può trovare in questa condotta, che la conciliazione di tutti i miei doveri. Fa d'uopo guardarsi dell'entusiasmo votando per la guerra, mentre è lo stesso decretare, che la patria faccia un solenne sacrifizio di un gran numero di cittadini e di figli „. L'assemblea riconobbe in questo passo del re un segno non equivoco del suo attaccamento per la costituzione, e questo fu il sentimento ch'ella pubblicamente manifestò. Luigi avea altresì commesso che la costituzione servisse nel suo consiglio di regola a tutte le deliberazioni: egli sapevala a mente, e sotto quest' egida credevasi invulnerabile. *Mon.* n. 29. — *Chantreau:* op. cit. t. II. p. 230. — *Desod.* l. II. p. 123.

5. *febbrajo*. Lacroix di Pont-Audemer accusa il re di essere il provocatore di tutte le dissensioni, e ciò l'arguisce dal suo rifiuto di confermare i decreti fatti contro i preti non giurati, e continua a perseguitare i ministri con una spezie di rabbia. Le nazioni che

1792. vengono adunate dal capo per avere il loro consiglio, cominciano dal desiderare, e terminano col volere. Quello stesso popolo che si sarebbe creduto fortunato, se fossero benignamente ascoltate le sue suppliche, termina con non volere neppure intendere la voce de'suoi padroni. Istor. della rivoluz. t. III. p. 38. — *Beaulieu.*

9. Sentenza che mette i beni degli emigrati a disposizione della nazione. Vergniaux fe' riformare a danno degli emigrati alcuni articoli. Luigi sanziona il dì 12 questò decreto. *Mon.* n. 41. — *Anq.* t. XIII. p. 391. — Storia dell'anno par. I. lib. I. p. 11.

17. Dispaccio di Leopoldo II al suo ambasciadore a Parigi. In esso dispaccio il principe dichiara, che quello del dì 21 dicembre 1791 era una misura difensiva: che il trattato col quale i sovrani di Europa aveano dichiarato nel mese di giugno dell'anno suddetto di abbracciare la causa di Luigi di Francia prigioniero ne'suoi stati eragli sembrato giusto; ma avendo il re accettata la costituzione, erasi affrettato ad invitare le potenze a sospedere l'esecuzione del trattato. Il ministro degli affari esteri fe' conoscere all'assemblea che il re di Prussia aderiva ai principii confermati nel dispaccio di Leopoldo. *Mon.* n. 62-63. — Considerations politiques sur les affaires de France et d'Italie depuis 1774 jusqu'en 1824, par M. De J.* * *

2 marzo. Leopoldo II muore a Vienna nel 45mo anno di vita e 3° del suo regno. Ei ha regnato meno di tutti gli altri monarchi di casa Austriaca. La morte di lui porta seco il rammarico degli emigrati francesi, di cui esso ne avea in principio abbracciato la causa. Francesco II gli succede, e ne adotta i progetti. *Mon.* n. 73. — *Clemente Bondi*: Orazione funebre. p. 32. — *Henry.*

16. Gustavo III re di Svezia è assassinato in una sala di ballo in maschera da un'agente d'una conspirazione per nome Gian Giacomo Anckarstroaem, il cui scopo è di ristabilire l'autorità del senato, e di vendicare alcune personali ingiurie. La costi-

1792. tuzione del 1719 era quasi tutta crollata senza sforzi, e Gustavo III videsi investito di quasi tutta l'autorità di cui godeva Carlo XII. I congiurati per dileguare i sospetti, accusano i francesi di questa morte, perchè Gustavo erasi fortemente dichiarato contrario alla rivoluzione francese. Era tale in Parigi la riputazione di Brissot, che le prime parole di Gustavo quando venne assassinato furono queste. „ Vorrei su ciò sapere cosa dirà Brissot „. L'assassino viene arrestato, nomina i complici, cioè Horn, Ribbing, Liliehorn, e d'Ehrenswaerd, e gli odiosi sospetti spariscono. Il re muore in conseguenza della sua ferita il dì 29 marzo. Gustavo Adolfo suo figlio succede col nome di Gustavo IV. *Mon.* n. 96, 97, 111, 112, 113. — *Alfonso di Beauchamp* — *Costeau* — *Calleville*.

20. L'assemblea legislativa decreta malgrado l'opposizione de' saggi un generale perdono pe' delitti commessi in Avignone e nel contado Venesino, e que' altresì anteriori al dì 8 novembre. Furonvi compresi anche i rei del dì 14 ottobre, e da quel punto si attese ad ulteriori atrocità. Storia dell' anno p. I. lib. I. p. 22.

6. *aprile.* Decreto che sopprime il costume ecclesiastico e religioso, come ancora tutte le congregazioni secolari e regolari, anche quelle destinate al servigio dei malati. Lecox vescovo di Rennes procurò d'impedire il colpo distruttore, e Tornè di modificarlo; ma alla pubblicazione del decreto i mitrati di Rennes e di Chier offerirono le loro croci in dono patriottico, e quello di Calvados, cioè Fauchet, nascose la croce vescovile ed il collare in una delle sue scarselle. L'assemblea col prefato decreto non temette di portare le sue mani sacrileghe sull'augusta disciplina della religione. *Mon.* n. 98. — Storia dell'anno p. I. lib. I. p. 19.

20. Il re rendesi ai voti dell'asssemblea legislativa, la quale decreta e dichiara la guerra a Francesco II imperatore d'Austria, re d'Ungheria e di Boemia.

„ Sire, sclamò il presidente, allorchè vi siete riunito di cuore alla nazione, allorchè avete liberamente accettata la costituzione, ed avete giurato di mantenerla, il dispotismo e la tirannia sonosi collegati contro di voi. I re vi hanno cancellato dalla lista dei despoti, ma la nazione vi ha innalzato al grado più sublime di suo ereditario rappresentante „. Bazyre soggiunse, che la guerra non dovevasi considerare come il flagello, ma bensì come il trionfo dell'umanità. — Luigi non potè difendersi dalle insidie dei giacobini. Se ei avesse resistito alla dichiarazione, l'avrebbero accusato d'intelligenza co' nemici della Francia, e se la guerra ripiegava a sinistro, avrebbero avuto il colpo aperto nella maniera stessa, ad esso attribuendo la malagevole o cattiva riuscita. *Mon.* n. 112, 113. — *Serv.* l. IV. p. 433. — Éphémérides historiques p. 443.

28. Principio delle ostilità nelle Fiandre. Battaglia di Tourmay, ove le soldatesche francesi comandate dal maresciallo di campo Teobaldo Dillon sono respinte dal generale di Happoncourt. I reggimenti dopo essere rientrati in Lilla, il popolo attribuisce il cattivo successo ad un tradimento del generale, per cui è tagliato a pezzi, e gittato nel fuoco. Il suo ajutante di campo Chaumont, e il comandante del genio Berthois, un paroco, sei cacciatori tirolesi furono appesi dal popolo; ivi comandava d'Aumont, *Mon.* n. 125. — Vedi il giornale del maresciallo di *Rochambeau*.

30. Diverse circostanze, e fra queste l'emigrazione aveano fatto sparire il numerario: la Francia era minacciata dalla guerra: le bisognavano delle risorse; esse sarebbero state salutari, come nell'interno lo furono, se non fossero state prodigalizzate. Vennesi all'emissione di 300 milioni d'assegnati, e di altri 300 milioni il dì 31 luglio ipotecati sulla rendita delle case religiose, e sugli episcopii. *Mon.* n. 214, 222.

Il medesimo dì. Battaglia di Quiévrain, ove de Biron ch'erasi inoltrato alla vista di Mons è forzato ritirar-

1792. si e rientrare in Valenza, mercè l'urto continuo del luogo tenente barone generale di Beaulieu. Questo secondo scacco è attribuito all'insubbordinazione delle truppe capitanate da Biron. *Mon.* n. 123. — Lettera del maresciallo di campo di Noailles diretta al generale Rochambeau.

6 L'assemblea legislativa decreta dopo l'inumano trattamento sofferto da alcune fanterie tirolesi fatte cattive nel conflitto di Tournay, che i prigionieri di guerra sono sotto la salvaguardia e protezione della nazione, e che ogni rigore o violenza praticata verso di essi, sarà punita come stata commessa contro i cittadini francesi. *Mon.* n. 117.

20. Denunziasi all'assemblea legislativa un preteso club, o *conciliabolo austriaco* tenuto nell'interno delle Tuileries, tendente ad istruire Francesco II dei preparativi guerreschi. Luigi infelice monarca nega formalmente l'esistenza del club suddetto, ed ordina d'informarsi degli autori della precitata calunnia. Il giudice di pace incaricato di ciò commette de'mandati contro alcuni membri dell'assemblea legislativa, incolpati in questo affare. L'assemblea oltrepassando i poteri concessi ad essa dalla costituzione accusa il giudice di pace, e l'invia ad Orleans. Dopo una tale catastrofe altro non si ripetè da'deputati, che guerra, guerra! *Royou*: L'amico del re, *foglio periodico pagino*. — *Anq.* t. XIII. p. 394. — *Mon.* n. 142-145.

21. Decreto che ordina la deportazione dei sacerdoti che non hanno prestato il giuramento, e che credonsi avere intorbidato, o atti ad intorbidare l'ordine pubblico. E fu nel dì suddetto, che la Gran-Brettagna officialmente assicurò l'ambasciadore francese dell'intenzione di guardare la più perfetta neutralità. Le segrete sue comunicazioni, e l'accoglimento fatto agli emigrati dettero a conoscere, che le intenzioni suddette non erano sincere. *Mon.* n 146, 147, 183. — *Arte di verificare le date*. t. I. part. III.

1792. 29. Con altro simile atto provocato da Lacroix, Gaudet, Lasource, e per mendicata causa d'incivismo licenziasi senza alcuna di quelle convulsioni sanguinose la guardia costituzionale al soldo del re. Il decreto dicea ch'eravi luogo d'accusa contro il comandante di essa Luigi Ercole Timoleone di Cossè duca Brissac, ed i suoi luogotenenti colonnelli d'Hervilly e de Pont-l'Abbé. Erasi di Brissac segnalato pel suo ossequio a Luigi, e rispose ad alcuno: „Io faccio quello che devo a' suoi, ed a'miei antenati „. Fu trasferito ad Orleans, indi a Versailles, ove fu spietatamente trucidato nei primi dì di settembre. Brissac resistè per lunga pezza a' suoi carnefici, ebbe parecchie ferite, ma un colpo di sciabla lo stese morto 1. *Mon.* n. 149. — *Auq.* t. XIII. p. 394. — *Delille:* La Pietà, poema, can. III. — *Alfonso di Beauchamp.*

1 giugno. Le corti di Vienna e di Berlino invitano Cristiano VII re di Danimarca ad intervenire nella coalizione contro la Francia. Cristiano ricusa, ma Cate-

(1) Girardin levossi contro i focosi aringatori Lasource, Gaudel, Lacroix, ed iscagliossi contro tutte le fazioni, che circondavano il trono e l'assemblea. Burke ha paragonato la maggior parte delle sue operazioni a' venti scateoati, il cui soffio devastatore dovea desolare la terra. Hanno aperto, dic'ei profeticamente, uo abbisso in cui le nazioni pacifiche saranno inghiottite. Girardin disse, che non avea alcun diritto l'assemblea di congedare e sciogliere la guardia del re. Se voi togliete al monarca la guardia che gli accorda la costituzione, la costituzione è violata, ed il trono in preda alle fazioni. Quest'idea è terribile, soggiunse, poichè rammentaci la sventura dell'infelice Carlo I, la cui morte empiè l'universo di maraviglia e terrore. Ei fu in sul principio spogliato della sua guardia, e tosto divenne il ludibrio e la vittima de'popolari opposti partiti. Indi si taeque, e con esso ognuno si tacque. Coovien pur dirlo: se voglionsi impedire gli orrori d'una rivoluzione, convien volerla e saperla fare da se stesso. Ma già non eravi più monarchia io Francia: tutti gli elementi erano dispersi o distrutti: ella non era più che un nome vano; e vedevansi ingrandire ogni dì fantasmi precursori di quella mostruosa oligarghia, che devea stabilirsi mediante il più odioso de'delitti, poi regnare e perire in mezzo a' misfatti, ed al sangue. I re haono ricevuta una grande lezione nella persona di Carlo I, e di Luigi XVI. — *Edmund Burke:* Riflexions sur la révolution de France et sur le procédés de certaines sociétés à Londres rélatifs a cet événement.

1792. rina II che doveva imitare la politica d'un re, mentre la lontananza mettevala fuori d'ogni rapporto con la Francia, aderì alle viste di alcuni capi regii. Dopo il 1762 essa dominatrice palesò la pretension sua d'immischiarsi in tutti gli affari di Europa, ed in quelli eziandio ne'quali il suo intervento se non era di leggerissima entità, almeno appariva insignificante. Essa aspirava ad estendere il suo credito, la sua potenza, la sua marineria, ed il suo scettro sul dominio della Croazia e della Morea. *Mon. n.* 201. — *Maistre: Considerazioni sulla Francia.*

11. Combattimento presso a Maubeuge fortissima città dell'Annonia sulla Sambra, fra la vanguardia del generale la Fayette, e quella del generale Clairfait che marciava alla guida degli alemanni. I francesi furono respinti con perdita, ed ebbero a dolersi di Gouviou uffiziale superiore, che fu ucciso sul campo di battaglia. Anche negli affari guerreschi di sovente avviene, che l'ordine è divino, e l'esecuzione è diabolica. *Mon. n.* 67.

12. Narbonne propone all'assemblea legislativa un campo di 20,000 uomini sotto Parigi. e questi presi da'dipartimenti: si adotta da essa la proposizione del ministro, e si decreta che la forza armata aumenterebbe alla somma suddetta, e che comporrebbesi di volontari forniti da' distretti. In una petizione segnata da 8000 cittadini reclamavasi contro il prefato decreto: essi riguardavanlo come incostituzionale pel fatto, o pericoloso per le conseguenze: consideraronlo come un'armata di partito chiamata contro la guardia nazionale, e contro il trono. Luigi stesso che vede nel campo de'20,000 uomini una misura la quale è mancante della dovuta autorizzazione, cambia il ministero; cioè a Duranthon assegna la giustizia, a Lacoste la marina, a De Grave ed indi a Servan la guerra, a Roland l'interno, a Clavieres le finanze, a Dumouriez gli affari esteri. Due dì dappoi l'assemblea

1792. decretò che i ministri destituiti allontanassero gli ulteriori disgusti alla nazione. Il decreto tendeva a far perdere al potere esecutivo la confidenza del popolo, ed annunziava allo straniero la poca armonia, che regnava fra le principali autorità. *Mon.* n. 166. — *Gault de Saint-Germain.* t. III. p. 443. — *Mig.* t. I. p. 212.

19. L'assemblea autorizza la municipalità de' dipartimenti ad ardere i titoli di feudalità o relativi alle prerogative di nobiltà, che tuttavia esistevano ne' differenti depositi de' loro circondari. *Mon.* n. 172.

Il medesimo dì. Luigi quantunque patroneggiato dalle circostanze ricusa costantemente, deciso a non fare alcun'altra concessione in materia di religione, di dare la sanzione a' due decreti, cioè a quello che ordinava la deportazione de' sacerdoti che non aveano prestato il giuramento, ed a quello altresì che prescriveva la formazione di un nuovo campo sotto le mura di Parigi. Simile vertenza fu il termine dell' unione del re colla gironda. *Anq.* t. XIII. p. 395. — *Mon.* n. 172. — *Roland:* Lettera a Luigi XVI in cui ricorda ad esso i suoi doveri costituzionali, e lo stimola per calmare gli spiriti, e consolidare la sua autorità a farsi re della rivoluzione. La lettera inasprì maggiormente Luigi XVI già deciso di romperla co' girondini. — *Barruel:* Storia del clero di Francia nel tempo della rivoluzione.

20. *alle ore 10 della mattina.* Una folla di popolo ammontante a 8000 persone, e proveniente da' sobborghi san Marcello e sant' Antonio ponesi in arme dappresso il locale della Bastiglia. Portavano innanzi a loro una macchina enorme incisa come le tavole della legge Mosaica, e sulla quale era scritta in lettere d'oro la dichiarazione de' diritti dell' uomo; era questa la loro grande reliquia. Il popolo non volea potere esecutivo: alcuni erano armati di sciable e fucili, altri di picche e falci, altri di scuri e coltelli; ed in mezzo ad essi conduceano dodici pezzi d' artiglieria. Colsero l' occasione dell' anniversario *del giuoco della palla*, in cui avevasi a giurare di nuovo per la fe-

1792. licità della patria. Sotto pretesto di celebrare questa memorabile giornata la gente si adunò. L' impiego di questa potenza popolare era condannabilissimo, ma tutti i partiti trovavansi in una situazione straordinaria, e ciascuno servivasi d'un mezzo illegale per sottrarsi dal pesante giogo degli opposti partiti. I direttori de' sobborghi suddetti, cioè Santerre, Chabot, Gonchon, Saint Hurugues per condurre ad effetto la festa civica, e piantare in pari tempo un albero alla libertà, disposero gl' irrequieti cittadini all'atto rivoluzionario. Roederer sindaco ne prevenne l' assemblea: disse, ch' eglino eransi formate delle nuove idee, le quali circolavano con la rapidità della scintilla elettrica; il popolo desideroso, esaltato, immenso, giunge e chiede di presentarsi ad essa. Nell' agitazione ed incertezza de' membri dimanda, sforza, entra e parla a' deputati in tuono ardimentoso, e l'aringatore articola alcune parole, ch' è meglio per sempre tacere. L' assemblea promise alla moltitudine di prendere in considerazione la dimanda, ed accordogli di sfilare armata innanzi ad essa. Ramond si oppose, ma il popolare corteggio risultava allora di circa 25,000 persone. Donne, garzoncelli, uomini con le picche, guardie nazionali, trovavansi mescolati ad altri, che sventolavano insegne e bandiere del tutto rivoluzionarie. Il popolo traversò la sala saltellando, cantarellando, e gridando: Viva la nazione, viva! Abbasso, abbasso il veto! Saint-Hurugues e Santerre il conduceano. Questi uscendo dalla sala ripiegarono verso i cortili del Carrosello. I cancelli del castello erano chiusi. Il re die' ordine a de Champcenetz che aprissersi le porte esterne: la calca precipitossi nell'interno: montò negli appartamenti; ed a' colpi di scure spaccò e fracassò le porte. I cannonieri aveano trascinato un loro cannone fino sull' alto della grande scale, ed il tenevano appuntato verso gli

1792. appartamenti a miccia accesa. Luigi XVI tutta conservando la calma della virtù, aprì da se stesso la porta del suo appartamento, e presentossi impavido innanzi l'onda popolare, che si arrestò per un momento. Il monarca vide il bersaglio di oltraggi, che superano quanto la storia narra de' furori de' popoli, e delle sciagure de' re: vietò alla sua guardia di fare resistenza: ei fu da' suoi situato nello scavo di una finestra: era pien di coraggio, nè mostrò maggior grandezza e fermezza, che in questa deplorabile giornata. Die' a conoscere che in mezzo de' parigini credevasi sicuro, e presa la mano d' un granatiere della guardia nazionale, la pose sul petto denudato e disse. „ Camerata giudicate voi stesso se mi palpita il cuore „. Queste parole produssero un effetto maraviglioso. Il re conservò un tranquillo contegno, e fermo rispose a que', che con insultanti gesti, e ad alte soffocate grida dimandavano la sanzione de' decreti. Disse. „ Non è questo il modo, nè il momento d'ottenerla da me „. — Ei avendo avuto il coraggio di ricusare al sostanziale oggetto della sollevazione, non dissentì ricevere un segno di niun'oggetto a' suoi occhi, mentre a que' de' sollevati era quello della libertà, e misesi in testa un berretto rosso di lana, che gli fu presentato sulla punta di una picca da Legendre; e videsi piegare l' augusto suo capo sotto l'infame berretta della violenza e dell'anarchia. Questo era divenuto l'emblema della libertà, alludendo, per quanto rilevasi nella storia degli svizzeri, alla insurrezione di essi contro casa d'Austria. — Il re era in alto, cioè assiso su di una sedia postata su d' una tavola, affinchè potesse con più comodo respirare, e fosse meglio veduto dal popolo. Elisabetta con la serenità della sua anima, e col dignitoso suo dolore erasi gittata dal primo momento innanzi al fratello per difenderlo: fu creduta la regina, e già il ferro de'rivoluzionari la minacciava.

1792. Saint-Pardoux iscagliossi fra'canibali gridando: „ Non è la regina „. Perchè disingannarli, soggiunse Elisabetta, avreste loro risparmiato un grande delitto. Per tre ore ella divise i pericoli del re, e la fermezza della sua anima non l'abbandonò. Forse la famiglia reale sarebbe stata interamente perduta senza la presenza di spirito d'Acloque comandante il battaglione del sobborgo san Marcello, e del maresciallo di Mouchy, non che di Septeuil primo famiglio della camera del re, e di Gentil appartenente alla guardarobba del delfino. Fu allora che il re sentendosi soffocare dal caldo, ne potendo reggere dalla sete bevve senza esitare in un bicchiere esibitogli da uno smargiasso di piazza ch'era briaco. — Dumas ne prevenne l'assemblea: Thuriot dimandò il richiamo dell'ordine, ed alcuni deputati girondini, fra' quali Vergniaud ed Isnard, erano accorsi per proteggere Luigi. La gironda per sua sicurezza e per quella della rivoluzione, pensò a riconquistare il potere senza uscire da'mezzi costituzionali. Suo proposito era di richiamare nel suo seno il re, ed a questo fine si servì delle imperiose petizioni del popolo. Nel tuorlo di sì scandalose faccende giunse Petion: tutto fuoco montò sopra uno scanno, aringò il popolo, e l'invitò a ritirarsi. Il regicidio aveva ancora dell'orribile, almeno pel popolo, il quale si ritirò. Così viene riportato il fatto da coloro, che usano moderazione nelle cose rivoluzionarie. Taluni affermano che l'uscio della camera del re fosse con violenza spezzato: che due colpi si tirassero contro Luigi, il primo di bajonetta, il secondo di picca: l'uno arrestato da Joly, l'altro da Canolle, granatieri della guardia nazionale: che molti Orleanisti, e di que' segnatamente del dì 6 ottobre fossero fra la moltitudine; ed altri sostengono, che la orribile scena fosse diretta dagli stessi attori, che assalirono dappoi il luogo stesso il dì 10 agosto. Io mi accordo con es-

1792. si, e ne esporrò le ragioni. Non ambizione, nè interesse, nè fanatismo ha vergato queste carte, ma il desiderio di dare a conoscere la più complicata, e la più spaventevole di tutte le macchinazioni. Quel dì doveva esser l'ultimo della vita di Luigi, e la reale famiglia doveva essere immolata dal pugnale della rivoluzione. Tanto aveano deciso i capi de' congiurati, ma il coraggio e la fermezza del loro re fu più grande della loro audacia. I faziosi continuarono la loro trama, per cui fin da quell'istante lo sfortunato monarca più non sperò di resistere alla nazione, e pretendesi, che rassegnandosi ad una morte prossima, incominciasse nel cuore a dispórre di se. Maria Antonietta non si trovò presente al fatto: desiderava portarsi dappresso il re; ma la comunicazione degli apparmenti essendo interrotta da'facinorosi, intertennesi nelle camere del delfino con la principessa di Lamballe, la duchessa di Laynes, il visconte di Monteil, ed il duca di Choiseul. Emanuello d'Aubier, e Pannalier amministratore delle foreste di Compiegne erano con lei. L'immaginazione di Luigi Carlo delfino, restò vivamente colpita dagli eccessi della plebaja, ed il dì dopo, come udì battere il tamburo dimandò alla madre con commovente ingenuità: „ Mamma, il giorno di jeri non è finito? „ Quando un poco di calma tornò nella camera Maria Antonietta comparve tenendo per la mano i suoi figliuoli, ed andò a collocarsi presso il re, e dietro una tavola che serviva di barriera alla moltitudine. In tale posizione, senza dare nessun segno di turbamento, nè di paura, vide tutta marciare al suo cospetto quella vile plebaja, la quale passando per la camera del consiglio gittò a terra un berretto rosso pel Delfino. Dimandò ch'esso principe fosse messo su d'una tavola, e per verità vi restò per una mezz'ora. Sergent membro municipale, e Petion dappoi vollero scusarsi col re, ma ricevettero i meritati rimproveri. Quanti mali so-

1792. gliono accadere a' principi per l'ingiustizia, ed iniquità de'ministri. In seguito esasperaronsi i due partiti di Francia. I costituzionali esibirono rimostranze all'assemblea, perchè fossero severamente puniti i cospiratori del dì 20 giugno: i giacobini chieser viceversa la deposizione del re. La capitale ed i dipartimenti erano nella stessa divisione, ma tutto fu paralizzato dal partito giacobino. I principali promotori della repubblica furono a quest' epoca i due legislatori Brissot, Condorcet ed il nuovo maire Petion. Il partito disorganizzatore, che presiedeva a tutte le insurrezioni fu egualmente diretto da tre altri legislatori, Chabot, Bazire e Merlin. Nelle due prime assemblee i principali soggetti di un partito furono sempre propagati, e mercè i rivoluzionari movimenti promossi da una spezie di triumvirato. Così erasi precedentemente rappresentata l'alta aristocrazia sotto i nomi di Maury, Cazales, e Malouet: i monarchisti anglicani erano stati Lally, Bergasse e Monnier: i costituzionali anglo-americani militavano sotto le bandiere di Bailly, la Fayette e Necker: un'altra classe di costituzionali avea per capi Lameth, Duport e Barnave; ed infine i repubblicani marciavano sotto il vessillo di Petion, Buzot e Robespierre. *Mon.* n. 173-174. — *Anq.* t. XIII. p. 396. — *Thiulen.* t. XXXI. p. 76-79. — *Desod.* t. II. p. 123-126. — *Gault de Saint-Germain:* t. III. p. 444. — *Mignet:* t. I. p. 216-221. — *De Weber:* t. II. p. 167. — *De Dumouriez* nelle sue memorie dà de' dettagli forti e curiosi sulle circostanze e su'resultati del rifiuto fatto dal re in sanzionare i decreti relativi al clero. — *Madame Roland:* Memoires sur Clavieres t. I. — *Berville* e *Barriere:* note a Weber; — *Beauchamp:* Vita di Luigi XVI.

22. Luigi dichiara e fa dichiarare da altri, che giammai la violenza gli svellerà dalle mani la reale sanzione a'decreti, che oppongonsi alla sua coscienza, ed alla pubblica utilità. Il re dietro le rimostranze dell'ambizioso Demouriez cambia il ministero, e sce-

1792. glie i ministri fra i foglianti. L' estero è affidato a Scipione Chambonnais, l' interno a Terrier-Monteil, le finanze a Beaulieu, la guerra a Lajarre. Lacoste e Duranthon restarono momentaneamente a quello della giustizia, e della marina. Tutti costoro erano senza nome e senza credito, e il loro stesso partito era al termine della sua esistenza. *Anq.* LXIII. p. 398. — *Mon.* n 216. — *Mig.* t. I. p. 214.

26. Il ministro della guerra Lajarre comunica all'assemblea legislativa lo stato militare della Francia, che può far fronte a'capi regii di Europa. Esso sommava 205,280 militanti di linea e 92,500 di guardia nazionale, e dice esser tutti pronti e pieghevoli a portarsi ove li chiamerà il pericolo imminente della loro patria. Disse chi resiste a'primi moti, a'primi impeti, ed assalti delle coalizioni, indebolisce di gran fatta le medesime, poichè non evvi coalizione, che prosegua le sue operazioni col medesimo ardore; e disse di doversi provocare coloro, che poteano rispondere alla penna con la spada, alle parole co'fatti. — Tanti sforzi e sacrifizi furono pressochè inutili per una causa sfortunata, e fin da principio malamente intrapresa. *Mon.* n. 108. — *Mullet-Dupan*: Ragguaglio alla corte della segreta sua missione presso gli alleati.

28. La Fayette movesi dalla sua armata per Parigi, e senza essere aspettato presentasi alla barra dell'assemblea legislativa. Il generale riconosce una lettera ch'aveva indirizzato ad essa il dì 16 gingno dal campo di Maubauge, in cui alzava la voce contro il partito giacobino, e dimandavane la distruzione. Ei passa oltre, ed in nome dell'armata chiede la punizione degli autori della sommossa del dì 20 giugno. Tentò ma invano di reprimere i club, di rassodare l'ordine legale, ed il potere del re. Fu in tal epoca che i conjugi sfortunati ricusarono una proposta fuga, che le fu esibita dall' affezionato duca della Rochefoucault che comandava a Roven, da Lian-

1792. court, ed un' altra cui volea proteggere la Fayette conducendoli a Compiegne, ed ivi metterli alla testa della loro armata. Maria Antonietta diffidò delle promesse, e dopo quanto era avvenuto sarebbe cosa molto ingiusta il biasimarla. La regina più previdente e più ferma del marito giudicava meglio degli uomini, delle cose, e sovente suggerì consigli, che ebbe torto il re di non mettere in esecuzione. — La Fayette è bruciato in effigie in alcuni capocroci di Parigi, ed è forzato di sortire furtivamente di città, per evitare il pericolo d'esservi arrestato. Già già erasi alienato da una fazione potente, e questa avea sollevato contro di lui il popolo medesimo, che abbracciava i piè di questo generale al campo di Marte il dì della prima confederazione 1790. Questo tentativo fu l'ultimo segno di vita del partito costituzionale. *Anq.* l. XIII. p. 399. — *Mon.* n 181, 183.

29, 30. *di notte.* I francesi sono costretti ad evacuare Menin e Courtray città de'Paesi-Bassi. In detta epoca le soldatesche eransi date in braccio allo spirito di partito, ed al vergognoso intrigo: la diffidenza e lo scoraggiamento ne furono gli effetti, che produssero dappoi l'insubbordinazione: ciascuno volea comandare, nessuno obbedire; e le armate non rappresentavano che tumultuosi conciliaboli. Chi mi legge, e que' che leggeranno l' istoria della rivoluzione istupiranno, come il nemico non approfittasse di quella spezie di militare disorganizzazione, che per la sicurezza de' popoli non fu che momentanea. *Mon.* n. 185, 187.

6 *luglio.* L' amministrazione dipartimentale distituisce il mairę Petion per non avere nè prevenuto, nè arrestato i disordini del dì 20 giugno. Il dì primo del mese suddetto fu presentata una memoria all'assemblea legislativa ricoperta di 20,000 firme, nella quale dimandavasi il processo contro i delitti di quella giornata. Luigi a tutto questo conferma il dì 12 la

1792. destituzione del maire. L'assemblea il dì 13 annullò il decreto del dipartimento. *Anq.* t. XIII, p. 398 — *Mon.* n. 180, 191, 195, 197.

Il medesimo dì. Messaggio del re all' assemblea legislativa. In esso la fa consapevole delle intenzioni ostili di Federico Guglielmo re di Prussia, ed annunzia ch'esso principe ha fatto defilare 52,000 uomini per le frontiere della Francia. *Mon.* n. 189.

11. Per organo di Pastoret la straordinaria commissione de' dodici espose un quadro poco tranquillizzante sulla divisione de'partiti, ed un decreto promosso da Giovanni Debrey in nome della commissione suddetta, fe'dichiarare *la patria in pericolo*. Appena esso fu proclamato, che in un dì 15,000 uomini arrolaronsi per volare alle frontiere. Il medesimo entusiasmo diramasi in tutti i dipartimenti con la rapidità del fulmine, e non odesi ripetere, che cittadini, francesi, la patria è in pericolo! all' armi, guerra, guerra, all'armi; e ciò fu secondato con fogli incendiari. La stampa è l'artiglieria de' pensieri, e se non poteasi avere all' uopo un'armata d' uditori, era permesso averla di lettori. — Il dì 16 e ne' susseguenti l'assemblea organizza l' armata : ordina una leva di 50,000 volontari per reggimentarli, e porli nel più completo apparato militare. Vergniaud e Brissot iscagliaronsi contro Luigi. L' accusarono di arrestare lo slancio nazionale co'suoi rifiuti, e di abbandonare il popolo alla coalizione. Il re è costretto annunziare all'assemblea legislativa, che i ministri hanno esibito la loro dimissione, ma che continueranno le loro funzioni fino al sollecito sospirato rimpiazzamento. — In allora tali cariche erano pericolosissime, e gli atti che esigevansi da'ministri erano pressochè impraticabili. Per riampiazzarli conveniva essere in opposizione o col re, o coll' assemblea. Io faccio questa osservazione per dare un' idea della lotta de' due poteri, dalla quale dovea procedere la decadenza o la dis-

1792. soluzione d' uno di essi. *Mon.* n. 107, 193, 194, 195, 201, 204, 213. — *Mig.* t. I. p. 222.

14. Terza confederazione al campo di Marte, ove di nuovo giurasi mantenere la costituzione. Presidente dell' assemblea era Aubert Dubayet, e vice presidente il tempestoso de Lacroix. I sentimenti del popolo, e de' federati de' departimenti manifestaronsi senza ritegno. Petion fu l' oggetto della popolare idolatria. Ovunque gridavasi Petion o la morte. L' atto pubblico ha minore influenza degli antecedenti, poichè la disposizione degli animi più non era la medesima, e ben conoscevasi, che il partito della guerra non potea più sofferire quello della rivoluzione. *Anq* t. XIII. p. 402. — *Mon.* n. 193. — *De Weber.* t. II. p. 200. — *Berville e Barriere.* — Si in Weber, che ne' suoi commentatori trovansi delle cose interessantissime riguardo alla confederazione del 1792.

19. Francesco II imperatore d' Austria e Federico Guglielmo II re di Prussia giungono a Magonza, in addietro capitale dell' elettorato di tal nome. Essi erano seguiti dal duca di Brunswick e dal principe di Nassau. I capi regii concertano i mezzi di venire con rigore, ed in moltiplici punti alle prese co' francesi. Ecco il piano d' invasione. Brunswick dirigeva i coalizzati, ed aveva il comando generale dell' armata nemica composta di 60,000 prussiani e di 78, 000 austriaci, assiani ed emigrati. Il duca dovea passare il Reno a Coblenza, risalire la sinistra sponda della Mosella, attaccare le francesi frontiere nel loro punto centrale il più accessibile, e dirigersi sulla capitale per la via di Longwy, Verdun, e Chalons. Il principe di Hohenlohe doveva operare sulla sua sinistra nella direzione di Metz e di Thionville con gli assiani e un corpo di emigrati, e mentre il generale Clairfait coprirebbe la sua diritta con gli austriaci, un altro corpo d' emigrati batterebbe La Fayette, che era fra Sedan e Mezieres, traverserebbe la Mosa e marcerebbe sopra Parigi dalla parte di Reims

1792. e Soisson. In tal guisa doveano concentricamente avanzarsi. Il plenipotenziario di Francia è invitato dal principe di Nassau a ritirarsi. Ei prevedeva, che mercè le nuove ostilità non eravi a sperare nè buon accoglimento, nè sicurezza pel ministro, il quale adottò prudentemente il consiglio. *Mon.* n. 213, 214.

23. L'assemblea ode che l'orda nemica è a Bavay, che ha cannonato Quesnoy antica città dell'Annonia, e che Cambray mancava di guernigione e di munizioni; ma il dì 28 seppesi che il nemico avea votato Bavay, ed avea ripiegato per Mons; e che Quesnoy, Laudrecies, Avesne, Maubeuge erano state provvedute e messe in istato di difesa. I cittadini prestaronsi in questo frangente con patriottico entusiasmo. L'assemblea ode altresì nella medesima sessione che Vittorio di Sardegna si è dichiarato nemico della Francia, che ha ricusato ricevere l'ambasciadore, e che stabilivasi in Piemonte un campo trincierato di 12,000 alemanni. Fu allora che una seconda deputazione di *federati*, poichè altra erasi presentata il dì 17, venne a dimandare all'assemblea legislativa la sospensione del regio esecutivo potere. I deputati insinuano, ed invitano l'assemblea a convocare una *convenzione nazionale*. La dimanda non è del tutto respinta, ma all'istanza di Petion, che presentossi alla barra il dì 3 agosto, e che in nome delle sessioni della capitale dimandò la decadenza del re, i membri dell'assemblea piegarono alcun poco per le reiterate rimostranze. *Anq.* t. XIII. p. 401, 405. —*Mon.* n. 206, 214, 215, 218.

26. L'assemblea legislativa discute la decadenza di Luigi re: la quistione è da una parte accolta, ma è rigettata come incostituzionale dall'altra, la quale riguarda la costituzione similmente a un patto, che dodici giorni innanzi ha giurato di non frangere a verun conto. In tal dì dovea scoppiare una insurrezione, che essendo stata ordita male, Petion la

1792. fermò. I capi federati per rovesciare il trono tennero una conferenza a Charenton. *Mon.* n. 210.

31. Trattato di Pavia. L'Austria, la Prussia, la Sardegna, la Spagna, la Svizzera. e la Russia distribuisconsi le francesi possessioni, e segnatamente le provincie di frontiera. Molti scrittori hanno negata l'esistenza di questo trattato. *Mon.* n. 232.

3 agosto. L'assemblea viene in cognizione d'un manifesto del duca di Brunswick generale dell'armata collettizia datato il dì 25 luglio. Esso era fortissimo, concepito con de'termini insultanti, e ripieno di smargiassate e minacce contro il partito cittadino, per cui produsse un effetto tutto contrario a quello, che erasi proposto il duca. Ei voleva intimidire i francesi, ma il suo manifesto reseli più arditi. Da un punto all'altro della Francia, non vi fu che un voto, che un solo grido di resistenza. *Mon.* n. 216. — Campagna del duca di Brunswick contro i francesi nel 1792. È questa una traduzione dal tedesco fatta da un uffiziale parigino, e riguardasi come un cattivo libello sedizioso.

n medesimo dì. In Parigi organizzasi un comitato d'insurrezione: i cittadini accorrono, e fanno capo in alcuni quartieri: la sessione di Mauconseil fu la prima a dichiararsi: lo scopo è di prendere delle misure per assalire il castello delle Tuileries, mercè il preteso *comitato austriaco*, e perchè supponesi, che vi esista nel castello suddetto una girandola controrivoluzionaria pronta ad iscoppiare. Tali sono stati sempre i mezzi co' quali si è sollevato il popolo della Francia, e si è condotto a commettere i più atroci delitti. Ne'club continuavasi a discutere la caduta del re, e Petion la dimandò di nuovo al corpo legislativo in nome della comune e delle sessioni, ma la petizione fu rimessa alla commissione straordinaria dei *dodici*. *Anq.* id. — *Mig.* t. I. p. 232.

notte del 9 al 10. L'oragano preparato già da due mesi scoppia. Il famoso manifesto di Brunswick e la marcia de' prussiani contribuirono ad affrettarlo. Si suona la

1792. campana a martello, si batte la generale, il cannone d'allarme tuona, i marsiglieri ed i brettoni venuti dal mezzodì della Francia, la massa popolare ed abbjetta de'sobborghi san Marcello e sant' Antonio, la sessione de' trecento, ed altre sessioni marciano aggressivamente in folla verso le Tuileries, e si dispongono ad attaccarlo. I più feroci demagoghi, e principalmente Danton, Marat, Lacroix, Brissot, Louvet, Robespierre, Gensonné, Espremenil, Duportail, Guadet presidente dell' assemblea e Petion potestà diressero la rivoluzione; anzi vuolsi che i membri delle sessioni sopprimessero la municipalità, nominassero un consiglio provvisorio della comune, il quale si portò al Palazzo di Città per dirigere l'insurrezione. Luigi di fuori è protetto da alcuni reggimenti della guardia nazionale risoluti di difenderlo, ma pieni di diffidenza e d' incertezza, e da alcune compagnie di svizzeri che esso avea chiamate in suo soccorso. Nell' interno del castello vi erano de' nobili, de' cortigiani, il guardasigilli Joly, il sindaco Roederer, il ministro Roland, ed una mano di servi fedeli armati di ogni sorte d'armi, e questi appunto consigliarono il monarca a fidarsi di loro. L'intempestivo ardore, l'imprudente zelo, e gl' inconsiderati proponimenti aveano in parte provocata la sanguinosa catastrofe di questo dì. Narrasi che dicesse il re, che qualora fosse assalito nelle Tuileries sarebbesi ricoverato nel seno dell' assemblea, e che avesse detto ciò anche a'deputati di essa, per cui è probabile, che il disegno de'congiurati fosse conformato in conseguenza di tale avvertimento.

Anq. t. XIII. p 404. — *Lacretelle* le jeune: Hist. de l'assembl. legisl. p. 289. — Mon. n. 225. — *Michaud* il giovine — *Carlo Guglielmo Ferdinando* duca di *Brunswick - Lunebourg*. Manifesto all'armata francese. — *De Weber* t. II. p. 241. 251.

ore 5. La corte era da qualche tempo avvisata, ed in quel momento credette non solamente di resiste-

1792 re, ma di riacquistare eziandio il suo potere. Luigi XVI passa in rivista gli svizzeri, il battaglione della croce Rossa, la guardia nazionale guidata da Mandat, ed assegna a ciascuno il suo posto. La legittima difesa era in ottimo stato „. Io non separerò, disse il re, la mia causa da quella de' buoni cittadini: noi ci salveremo o periremo insieme „. In questo mentre alcuni pervengono ad intimidirlo: gli fanno travedere un pericolo imminente per la sua persona, per la moglie, pe' teneri suoi figli, e per tutto ciò ch' è aderente ad esso. Ciò fu un suggerimento dei ministri, e del procuratore sindaco del dipartimento. Luigi cede malgrado gli sforzi di Maria Antonietta, che dicesi il persuadesse a fare una valevole resistenza. Essa mostrò un grande animo, ed in quel dì comparve in tutto la figlia di Maria Teresa. Furonvi di quei altresì, che fecer da vicino conoscere alla regina, importare al suo proprio interesse, al suo riposo, che si disingannasse dalle folli speranze d'un partito, che lottava invano contro la generale volontà. Luigi cesse: si dà in braccio de' suoi carnefici senza difesa; e si fatta condescendenza fu l'ultimo atto della sua autorità. Pensa, e prende la risoluzione di rifuggiarsi nel seno dell' assemblea legislativa, in quel malangurato istante in permanenza, e presieduta da Vergniaud. La sua ritirata toglie ogni speranza a que'che vogliono difenderlo, ed ogni timore a quei che vogliono investire il castello. Nell' ora in cui cominciava il conflitto fra i rivoluzionari e gli 800 svizzeri, mentre gli ultimi mettevano in fuga le prime colonne, Luigi e Maria Antonietta entrarono nella sala delle sessioni traversando in mezzo ad un' ala di Svizzeri, e del battaglione delle Filles Saint-Thomas e de' Petits-Peres, fra le villanie, le ingiurie, ed alle minacce della moltitudine, che ingombrava il cammin diritto, nè volea farli passare. Ivi dovettero sentir pronunziare i dis-

del mattino

1792. corsi i più oltraggiosi, il decadimento del re, e l'ordine d'imprigionarlo. — Westermann amico di Danton ordinò il combattimento. L'esito era ancor dubbioso: udivasi da ogni parte il fragore de' bronzi e della moschetteria, ed i nuovi deputati tremavano nel vedersi assaliti dalle truppe. Queste in principio del tentativo furono respinte dagli svizzeri, che pel numero di gran lunga inferiore vennero oppressi, e la maggior parte scannati. Il castello venne forzato, preso, invaso, e questa giornata fu l'ultima del regno di Luigi XVI. Il popolo tosto si abbandonò a tutti gli eccessi della vittoria. La posterità rifletterà su questa fatale giornata. Il potere esecutivo viene sospeso 1. Mandat dalla nuova municipalità è accusato di avere autorizzate le truppe a far fuoco su' cittadini, e da essa è mandato alle carceri dell'Abbadia: nell' uscire il popolo lo strozza sul marciapiede del Palazzo di Città. La comune conferì il comando della guardia nazionale al birrajo Santerre.

Bonald. — *Mig.* t. I. p. 234. — Éphémérides historiques t. III. p. 444. — *Gault de Saint - Germain* t. III. p. 444. (Fu questi uno de' testimonii oculari? — *De Limon*. Vita di Luigi XVI p. 43. — Détails particuliers sur la journée du 10 aoûrt 1792, par un bourgeois da Paris, témoin oculaire. Paris 1822. — Relation de la conduite du régiment des gerdes - suisses à la journée du 10 août. — *Pfyf-*

(1) Luigi die' nel medesimo tempo ad un'altra truppa di svizzeri l'ordine di ritirarsi. Questi pervenivano da Courbevoire, ripiegarono e tornarono nella loro caserma nel momento, in cui i loro compagni aveano più bisogno di rinforzo. Nondimeno siccome le truppe fedeli ch' erano nel palazzo fecero i primi spari, i cortili e la piazza del Carrosello eran rimaste sgombrate. I cannonieri de' ribelli aveano abbandonato i loro cannoni, e gli svizzeri se n'erano impadroniti: faceasi in ogni lato una mossa retrograda, che prolungavasi sino nei sobborghi: da pertutto non vedevansi che fugiaschi; ma quando i sediziosi si accorsero, che era stato loro ceduto il campo di battaglia, tornarono indietro, e ricominciarono i loro assalti contro il palazzo, che più non era difeso. Due battaglioni di guardie nazionali che accorrevano in soccorso del re, conoscendo che il principe avea rinunziato di essere difeso, pensarono alla propria sicurezza, unironsi agli assalitori, e così fu consumata la rivoluzione. — *Beaulieu*.

1792. *fer d'Altishoffen*: Récit de la conduite du regiment des gardes - suisses à la journée du 10 aoûl 1792.

11. L' indomani l' effrenata moltitudine diviene più ardita. Abbatte gli stemmi e le statue dei re erette nelle differenti piazze della capitale, nè risparmia quella di Enrico IV. La maggior parte di queste erano capi d' opera dell' arte statuaria. Quella classe di popolo che niente aveva a perdere traeva partito ed alimentavasi in mezzo alle turbolenze. La comune di Parigi diretta da Danton divenne l'arbitra della capitale. L'assemblea legislativa nomina una *convenzione nazionale* per istabilire l'esercizio della sovrana autorità. *Anq.* id p. 415. — Mon. n. 226. — *Thiess et Bodin*: Histoire complete de la révolution française.

12. Un decreto ordina che il re e la sua famiglia siano trasportati nella Torre del Tempio, e che vi resteranno sotto la guardia e responsabilità di Santerre, e della comune di Parigi, che già aveva assunto il nome di comune *del* 10 *agosto*. — Avea di fresco meritato tal nome impadronendosi a viva forza del potere, e lo meritò assai meglio pe' tormenti inauditi, che fe' sopportare alla reale famiglia. Le porte della Torre del Tempio aprironsi, il padre della patria vi entrò, al cigolio de' cardini si chiusero, e prigioniero vi restò il re, il figlio di san Luigi, il rappresentante di Enrico IV. In principio erasi destinato per sua dimora il palazzo di Lussemburgo, ma in seguito si disse essere di troppo vasto per rispondere della persona del re. Il decreto fu eseguito il dì 13 alle 3 di sera dietro la proposizione di Manuel. Maria Antonietta, i suoi figliuoli, e madama Elisabetta dividevano la prigionia del monarca, e ne aumentavano l'amarezza co' loro patimenti. La rabbia di tormentare la disgrazia non era mai stata sì feconda di barbare invenzioni: tanti oltraggi, tanti dolori non aveano mai tanto pesato sull' innocenza e sulla virtù, nè aveano fatto

1792. loro sofferire una più lunga e più crudele agonia: tutte le indegnità, e se così possiamo esprimerci, tutte le *bassezze* della società erano quelle, che ne calpestavano sotto i loro piedi tutte le *grandezze*. Cléry [1], ed Hue erano i soli soggetti destinati al servigio de' detenuti allorchè licenziaronsi i servi fedeli Choiseul e de Brige. Gli ambasciadori delle corti estere abbandonarono Parigi, e gli stati generali delle Provincie - Unite fecero intendere al rappresentante di Francia, ch'essi più non voleano comunicare con lui. Ciò accadde il dì 25. *Anq.* id. p. 415. — Mon. n. 237, 247. — *Mallet Du-Pan.* — *Burke.* — *De Limon*: *opera citata*.

17 Tribunale istituito per conoscere i delitti del dì 10 agosto, e gli attentati resi alla libertà. Alcuni giorni dopo, cioè 24 e 25 non pochi realisti sono condotti al patibolo, e sono immolati vittime del loro zelo, fra' quali de la Porte, Durozoi, e Backmann. Il primo ministro della casa del re, ed intendente della lista civile, il secondo autore della gazzetta di Parigi, il terzo maggior generale della guardia svizzera. Vengono d'altronde resi i funebri onori a' caduti morti nella mischia, ed ergesi alla loro memoria una colonna, con la seguente epigrafe: *Agli uomini del dì 10 agosto*. *Anq.* l. XIII p. 416. — Mon. n. 232. — *M. Rob:* Giornale dell'unione e della libertà, malamen-

(1) Cléry era d'un villaggio ne' contorni di Versailles, e fu fratello di latte del duca di Montbazon poi principe di Rohan. Per la protezione della Guemenée, venne fatto cameriere dell'ultimo figlio di Luigi XV, e nel 1792 Petion lo scelse per servire di cameriere presso Luigi XVI nella prigione del Tempio. Adempiè tale pericoloso impiego con molto attaccamento e zelo. Quel principe lo raccomandò alla sua famiglia nel suo testamento, e gli commise di consegnare alcuni oggetti alla sua sposa, ed a' suoi figliuoli, ma la comune di Parigi lo rese di essi depositario, e fu obbligato a consegnarli ad essa alcun tempo dopo. Cléry ha pubblicato a Londra nel 1798 un *Giornale di ciò ch' è avvenuto nella Torre del Tempio durante la prigionia di Luigi XVI re di Francia*. L'autore si proponeva egli stesso di farne una nuova edizione, allorchè morì a Vienna in Austria il dì 10 giugno 1809. — *Michaud* il giovine.

1792. te steso, ed in cui null'altro contenevasi, che sfacciate invettive contro il re ed il clero. — Processo verbale della sessione del 1792.

notte del 19 al 20. La Fayette perseguitato da quella potente fazione, ch' esso denunziò all' assemblea legislativa, abbandona l'armata, e passa in estero paese accompagnato da Alessandro Lameth, Latour-Maubourg, e da' suoi ajutanti di campo. Ivi è arrestato, ed è in fretta condotto ad Olmutz in Moravia, ove esperimenta la più dura cattività. *Mon.* n. 238, 240. — Suite de *Saint-Foix* t. I. p. 168.

30. L'assemblea legislativa decreta, che mercè il divorzio, *il matrimonio è un atto dissolubile*; ma il dì 13 settembre l' assemblea decretò, non aver luogo il divorzio che col mutuo consenso de' conjugi, mercè la dimanda dell' uno e dell' altra, sotto l'allegazione d'incompatibilità di carattere, o altri motivi determinati dalla legge. Mon. n. 244, 245, 259, 263. — Decade filosofica: agosto 1792 n. 3. p. 31.

31. Un oratore comparisce alla barra, ed annunzia che l' assemblea ha riuniti in un medesimo luogo i preti perturbatori, per meglio dire que' tali, che non aveano prestato il giuramento, e termina il sermone, che bentosto il sole della libertà sarà abbandonato dalla loro presenza. Il dì 2 agli 8 settembre effettuarono l' atroce promessa. Orribili massacri accaddero nelle prigioni, e nelle case ov' erano arrestati i sacerdoti del Carmine, e del Seminario. Coloro che èransi incaricati dell' esecuzione incominciarono ad esercitare quell'imperio crudele, che soltanto riguardava le proprie viste ed interessi, e che potea dirsi la definizione della tirannia. Essi nell' interno delle prigioni aveano eretto una specie di tribunale, a cui presentavasi il registro de' prigionieri. Esso tribunale assunse il nome di *camera ardente*. Que' tali detenuti per falli di polizia erano messi in libertà, nè venivagli fatto alcun male da' settembrizzatori. Tale era il nome che davasi a' carnefici di que' dì. Ma que' sfortunati che per oggetti relativi alla ri-

1792. voluzione vennero inscritti nel catalogo della vendetta, alle grida di viva la nazione erano massacrati. Cinquantatre furono i prigionieri trascelti ed immolati; e il duca della Rochefoucauld fu il quarto del suo nome, che perì in que' detestabili dì. *Anq:* t. XIII. p. 416, 417. — Mon. n. 246, 248. — *De Weber*: Mémoires concernant Marie - Antoniette t. II. p. 197. — *Thiulen* t. XXXI.

3 settembre. In questo mezzo orribili carnificine eseguivansi intorno alla Torre del Tempio. Marat e Robespierre n' erano stati i promotori. La truppa degli assassini portando sopra una picca la testa della principessa di Lamballe. penetrò nel giardino delle Tuileries cercando con le sue grida d'attirare gli sguardi de' prigionieri. Luigi, Maria Antonietta, e tutta la augusta famiglia, come al supplizio, sono stracinati alla finestra, e si fanno a forza guardare. A tale orribile vista Maria Antonietta tramortisce, e le altre principesse si struggono in lagrime. *Michaud* il giovine — *Limon*: Vita di Luigi XVI. p. 46. — *Mallio*: Annali di Roma t. VIII. p. 32. — *Jacopo Hardion*: Storia universale, e sua continuazione t. XXXI. p. 90.

notte del 16 al 17. Furto *magno* fatto nella gurdarobba della corona. Quaranta individui si accinsero all' impresa, ma due caddero ne' ferri. I diamanti vennero tutti distratti. Molti di essi trovaronsi in seguito, e fra gli altri quello chiamato il reggente, e che videsi in esguito alla spada dell'imperatore Napoleone. L'attentato die' luogo ai più strani tumulti e sospetti, che al dire di Chautreau ancora continuavano nel 1808. Mon. n. 260.

21. L'assemblea legislativa alla nuova che la *convenzione nazionale* è costituita nella sala delle Tuileries dichiara terminate le sue sessioni. Alle dodici e un quarto la convenzione apre le sue sedute, ove il corpo legislativo esercitava il suo potere. Nella prima radunanza abolisce la dignità reale, e proclama la repubblica. La convenzione feriva in tal guisa un

1792. cadavere, mentre la costituente l'avea preceduta in sì fatta distruzione. Luigi tuttavia viveva, ed i faziosi temeano che nulla si fosse operato finchè non l'avessero dichiarato soggetto alla giustizia del popolo sovrano, nè avessero offerto l' illustre vittima alla nuova loro divinità. Da cotesti, ed in ogni banda gridavasi esser l' uomo nato all' onore, ed alla libertà: che bastava chiamare il popolo libero, chi lo volea seguace; e che questo mare per quieto che fosse, non trovava vento che più presto lo sollevasse, del nome della libertà. La costituzione non fu che una brevissima meteora, nè per verità vi fu tempo neppure di metterla in esecuzione. La convenzione decreta che tutti gli atti pubblici saranno d'ora innanzi datati dall' anno I della repubblica francese, e che il primo sigillo dello stato marcherà un fascio con la berretta della libertà, avendo per esargo le parole: *Repubblica francese*. Da questo istante comparve in iscena il regime del terrore. La gironda e la montagna si disputano il potere. Mon. n. 266, 267, 270. — *Mig.* l. I. p. 263, 264. — *Gault de Saint. Germain* t. III. p. 445.

25. Decreto della convenzione nazionale che dichiara la repubblica francese *unica ed indivisibile*. *Mon.* n. 270, 271.

28. Dichiarazione del duca di Brunswick. In essa davasi a conoscere che Francesco II e Federico Guglielmo di Prussia persistevano ad esigere che fosse messo in libertà Luigi e la reale famiglia, e che si ristabilisse il monarca nella sua dignità. La dichiarazione ebbe luogo dopo alcuni colloqui fra il duca e Dumouriez. E fu eziandio nel medesimo dì che il generale Anselme passò il Varo alla guida d'un corpo considerevole di truppe: i piemontesi fuggirono. ed ei s'impadronì di Nizza, di Villafranca, e del forte Montalbano, che nel 1742 avea costa-

1792 to 6000 uomini alla Francia. Il dì 18 ottobre accadde il primo combattimento a Sospello, (5. l. N. E. da Nizza) ove l'armata piemontese rinforzata da un corpo di 12,000 alemanni forza la vanguardia del generale Anselme a ritirarsi. A nuovo sole tutta l'armata del generale suddetto avendo finito di traghettare il fiume, che le rigurgitanti acque l'aveano momentaneamente arrestato, attacca, riprende, e conserva la posizione di Sospello. Mon. n. 277, 282. — *Serv.* t. IV p. 57, al 59.

8 ottobre. Trasportasi alla zecca la cassa mortuaria di san Marcello del peso di 456 marche d'argento, che credesi fabbricata da santo Eloi. A' tempi di Lodovico il buono o di Carlo il calvo si fabbaricò una chiesa in onore di san Marcello, un quarto di lega da Parigi, ma che ora ne fa parte sotto il nome del famigerato sobborgo. In seguito levaronsi da detta chiesa le sue reliquie per trasportarle alla cattedrale. *Mon.* n. 283. — *Butler:* Vite de' padri e de' martiri l. XIV. p. 29. — *Surio*. — *Baillet*.

15. Soppressione della decorazione dell' ordine militare di san Luigi. Mon. n. 290.

17. Decreto che dichiara nullo il trattato di Ginevra del dì 12 novembre 1783, pel quale la forma di quella repubblica fu stabilita; ma il decreto risguardava in particolar modo l' introduzione delle truppe svizzere nello stato di Ginevra, ed approvava l'adottate misure per fare evacuar quelle, che eranvi entrate di recente. Il dì 29 si convenne fra le due repubbliche Francia e Ginevra, e si determinò il ritiro degli svizzeri al prossimo dicembre. Mon. n. 292, 316. — Cont. de Hénault. t. V. p. 156.

22. Il ministro degli affari esteri partecipa alla convenzione nazionale, che Selim III gran signore dei turchi ha ricusato ricevere per ambasciadore de Semonville. Il rifiuto risultava da' maneggi delle cor-

1792. ti di Vienna e Berlino. Francia amica, ed antica alleata della sublime Porta aveva un forte partito nel divano e fra il popolo, nè mancarono apparenti motivi di metterla in diffidenza con Russia ed Austria, perchè divisa la Polonia, si disse dover essa subire un eguale destino. De Semonville per istrada fu sorpreso dagli austriaci, i quali levarongli le carte ministeriali. I collettizi posero sotto gli occhi del divano gl'impegni ne' quali doveva entrare: Selim prese il più saggio partito, e fu quello della neutralità. Mon. n. 297. — *Thiulen*. t. XXIX p. 11, 12. — Journal de Paris n. 301.

6 *novembre*. Decreto che mette sulla proposizione di Petion sotto processo Luigi XVI, e nomina una commissione di 14 membri per preparare il giudizio al meglio intenzionato fra gli uomini, al più sventurato fra i re. Valazé esibì delle forti accuse, Maille perorò sulla formalità del processo, e Roberto Lindet fe' in nome della commissione il rapporto su Luigi XVI. La colpa è cieca, e molto più quando è accompagnata dal furore. Le accuse, le prove, la maniera di processare, di giudicare, di condannare, di eseguire non furono ch'una catena di delitti e d'iniquità. Le sacrosante leggi della giustizia, dell'onore, dell'umanità furono dimenticate e vilipese. *Anq.* t. XIII p. 421. — *Le Sage*. Atlante storico, geografico ec. tavol. n. 15. — *Mignet* t. I p. 290. — *Thiulen*. t. XXXI. p. 96.

20. In un muro arcato del castello delle Tuileries discopresi un armadio nascosto da un porta di ferro. Vi si rinvengono della carte, che servono ad impinguare il processo dello sfortunato Luigi XVI; per esempio i maneggi di Tolone, le transazioni con Mirabeau 1,

(1) Cade in acconcio tenere di nuovo proposito di Mirabeau, ed indicare le opere rinvenute nell'armadio di ferro. Relativamente al primo oggetto fa d'uopo sapere che il conte de la Marck e quello di Montmorin adoperaronsi a raggirare Mirabeau, ed a piegarlo a favore della corte. Maria Antonietta ebbe una grandissima parte nell'acquisto delle eroe popolare. In que'dì in cui il conte oratore tenne

1792. le proposizioni di Bouillé, e qualche nuova trama a tempo dell' assemblea legislativa; altri progetti tendenti a rinforzare il potere costituzionale del re, ed il ristabilimento dell' antico regime aristocratico, non che il conoscimento delle segrete conferenze di Mantova, di Reickenbach, di Pilnitz, la lega dè potentati contro la rivoluzione, i loro armamenti divenuti più forti, e la protezione accordata a' corpi degli emigrati. La scoperta era stata eseguita dietro la denunzia fatta al ministro Roland dal chia-

colloquio con la corte, ottenne una particolare udienza con la regina. Il deputato dell'assemblea nazionale dopo aver fatto parte alla principessa delle sue vedute, delle sue speranze, e de' suoi mezzi di plausibile successo, in lasciarla le disse: „ Madama quando l'augusta vostra genitrice ammetteva uno de' suoi sudditi fedeli all'onore della sua presenza, ella nol congedava giammai senza dargli a baciare la mano „. Maria Antonietta alle franche parole da se stessa, e con quella grazia che sempre mai accompagnava ogni suo gesto, gli presentò la mano. Mirabeau elettrizzato dall' onore fieramente sclamò: *Questo bacio salva la monarchia!* Da quell'istante risolse salvare un re costituzionale. A quest' effetto dimandò un abboccamento con Necker: Malouet l' ottenne, ma il ginevrino rigettò i soccorsi dell' oratore, il quale sortendo dal gabinetto disse à suoi: Necker fra poco avrà nuove di me . . . Mirabeau ben tutta conoscea l'influenza della nobiltà, quella della corte, e lo stato infelice in cui viveva il re. Tutto volea fare per esso, ma niente con esso. Montmorin sollecitavalo di unirsi a Luigi, ma ei ricusò a cagione della debolezza del suo carattere. Volea salvare la reale dignità, e credea che il primo de' fratelli del re, il quale era già stato segretamente nominato luogotenente generale, gli offerisse un carattere piu fermo, una volontà più assai indipendente, ed alcuni principii meno nemici delle idee di libertà, che il regno aveva accolte con trasporto, e volea realizzare con la costituzione. Mirabeau sommioistraci la sua opinione sullo stato dell' assemblea, e su' mezzi di salvare la monarchia. Se colla parola partito, dice, voglia intendersi una coalizione sistematica d'uomini, che marciando solidamente e fedelmente d' accordo sulle basi principali, e queste tendenti ad un medesimo scopo, non evvi partito nè nell'assemblea, nè nella nazione. Se con questa parola partito s'intenda gli amici e i nemici della rivoluzione, ingannerebbesi chi ne numerasse due, poichè son quattro. 1 Que' che vogliono la rivoluzione senza limiti e senza misure, con difetto d' istruzione e di principii, e che nella costituzione trasportano tutte le diffidenze nate da un ordine di cose senza costituzione. 2 Que' che senza buona fede, come senza spirito, credono o fingono di credere al ristabilimento dell' antico regime. 3 Que' che non vogliono la rivoluzione, ma conoscendo ch'essa è fatta, vogliono di

1792. vajuolo, ch' era stato incaricato a porvi la porta. Io avrò occasione per un affare di grande entità di parlare di questo denunziatore per una seconda volta. In quel frangente i giacobini concitati dallo sdegno spezzarono la statua di Mirabeau, e la convenzione ricoperse d'un velo quella, ch' era nella sala delle sue sedute. Un tale avvenimento raddoppiò il fanatismo del popolo, il quale si scatenò contro il suo re. *Mon.* n. 327. — *Anq.* t. XIII *p.* 421. — *Mignet:* t. I. p. 206. — Galerie historiques des contemporains, ou nouvelle bio-

buona fede circonscriverla e consolidarla. 4 Que' che hanno sempre voluto la rivoluzione, ma senza essere invidiosi del tempo, desiderando una misura, una gradazione ed una gerarchia per l' identifico interesse della liberta. L' ultima classe governerà alla fin fine le opinioni e gli affari, almeno se lo scioglimento generale non dispone le sue vedute, i suoi progetti fra i numerosi sogni delle persone condiscendenti e dabbene. L' ultima potrebbesi facilmente coalizzare con la precedente ma è mancante però del punto centrale. Tutti i legami dell' opinione sono disciolti: essa non ha più ove riunirsi. Per palliare tutte le mancanze di rispetto, tutte le indicenze dell' indisciplina, tutti gli stravizzi della licenza, l'opinione separasi dalla reale autorità, l'individuo dal monarca, ed in mezzo a questo barbaro giuoco, l'autorità suddetta e la monarchia veggonsi in periglio. In quella società, in cui rinvengonsi delle reliquie di organizzazione, trovasi per ordinario una grande risorsa: questa viene prodotta da'possidenti di beni stabili, ed essi sono numerosi fra noi. Questa risorsa è un possente ausiliario, questa è la nostra prodigiosa mobilità, madre di quella corrosiva impazienza, la quale ha procacciato fin qui, che non siavi fra noi nè male, nè bene durevole; disposizione tutta particolare alla nazione francese, che non si cangerà, che colla lenta influenza dell' istruzione, ed un buon sistema di pubblica educazione. Approfittiamo dell' inquietudine delle persone oneste e dell'amore della novità. Eglino si separano dal re, perchè ei si abbandona a se stesso. I suoi ministri non pensano che ad evitare alla meglio la generale agonia, ma senza morte violenta. La reale autorità debole troppo per lottare contro l' anarchia, sembra favorirla, a fine d'assicurarsi d'una folla di pretensioni e di prerogative, che benissimo riconosce che essa non riprenderà giammai. Il re si annunzi di buona fede per aderire di cuore alla rivoluzione, a solo patto d'esserne il capo ed il moderatore: opponga all' egoismo de'suoi ministri un rappresentante della sua dispersa famiglia, che non sia però egli stesso, perchè il mestiere di re è, e deve essere esclusivo dallo spirito di famiglia, ed in qualunque circostanza il suo ostaggio è l'organo non ministeriale de' capi della nazione. Tosto vedrassi la confidenza, o almeno la speranza rinascere, ed il desiderio della monarchia ricomparire. Tutti partiti che vogliono di buona fede che la fran-

1792. graphia de tous les hommes morts ou vivans de tous pays, qui se sont fait remarquer depuis le commencement de la révolution jousq à nos jours, par leur talens, leur emplois, leur malheurs, leur courags, leurs vertus, ou leurs erimins par une société de français, belges, allemands.

27. La Savoja che il generale Montesquiou avea conquistata in meno di due mesi è riunita al territorio della repubblica, mercè un trattato della convenzione, e forma il dipartimento di Monte-Bianco. Questa possessione da principio contea, indi ducato, era nella casa di Savoja da 772 anni. Berardo o Bertoldo n'era stato investito nel 1020 dall'imperatore Enrico il zoppo. Evvi errore nella carta sintetica di Picquet: ivi vien detto che Bertoldo ne fu investito nel 1033 dall'imperatore Rodolfo III. L'autore della carta ha voluto dire Rodolfo il poltrone re di Arles, che nell'anno 1000 creò Bertoldo vicerè d'Arles. A questo proposito diamo a conoscere, che Montesquiou dopo avere ottenuto alcuni brillanti successi nella Savoja fu costretto fuggire in paese straniero, per evitare l'arresto, e l'atto di accusa de-

cese monarchia non si disciolga, o' non divenga per un mrzzo secolo l'arena de' sanguinosi giuochi d'un qualche ambizioso subalterno, o di qualche insensato demagogo, riuniraronsi intorno d'un Borbone divenuto il consiglio del re, il capo degli amici della reale autorità, regolare le opinioni, e domare i faziosi. In simil guisa parlava Mirabeau allor quando negoziava colla corte. Questa nota sembrerà a taluni fuori di luogo, ma essa appunto darà a conoscere al lettore con quale rapidità gli avvenimenti i più funesti rovesciando la monarchia trassero al supplizio il discendente di Enrico IV. La collezione delle opere trovate nell'armadio di ferro, quelle del segretario del re, ed in casa di della Porte il dì 10 agosto, e dopo questa giornata, formano tre volumi di cui i due ultimi sono intieramente consacrati all'inventario delle carte rinvenute nell'armadio suddetto. — *De Weber*: t. II. p. 41. — *Berville* et *Barrière*: Sur Mirabeau, ses projets, ses plans et les pièces qui le concernaient, et qui furent trouvées dans l'armoire de fer. — Souvenirs et Portraits, par M. le duc de Lévis p. 213 et 214, passim. — Fastes civils de la France: t. II p. 191 et suiv. — Mon. n. 791, et Journal de Paris n. 93 — *Lacretelle* aîné: Fragmens politiques et litteraires p. 317.

1792. cretato contro di esso dalla convenzione. La sua sospettosa diffidenza fe' bentosto passare dal campo di battaglia al patibolo moltissimi generali. *Mon.* n. 323, 328, 333. — *Martenne:* t. I. p. 140. — *Pappon*. — *Mercier*.

3 dicembre. La convenzione decreta, che verrà da essa giudicato Luigi XVI. Egli era stato prima di questo mese separato dal suo figliuolo: il fu in tal dì dalla moglie e dagli altri; tristo preludio della sorte che l'attendeva. Ed infatti vidersi un'altra volta, ma per non unirsi mai più. 1 *Mon.* n. 340. — *Anq.* t. XIII. p. 422. — *Bonald.*

11. Luigi comparisce alla barra della convenzione. Santerre ricevette l'ordine di condurlo. Ei si portò al Tempio accompagnato da Petion, che partecipò al re la sua missione. Il presidente era Barrere, ed il giudice relatore Valazé. Il contegno del re entrando nella sala fu fermo, e volse uno sguardo franco sopra tutta l'assemblea. Barrere gli disse: „ Luigi la nazione francese vi accusa: ora sentirete la lettura dell'atto, che annunzia i vostri falli; Luigi sedete „. Si legge al re l'atto di accusa: ei risponde con precisione e chiarezza, con semplicità, verità, e dignità.

(1) Era qualche tempo che procuravasi di disporre gli animi al giudizio del re. Petion, Condorcet, Brissot, Vergniaud, Gensonné da una parte, e dall'altra Barrere, Sieyes, e Tommaso Payne organizzando la repubblica credettero colpevole il re in faccia la rivoluzione; e si predicò da essi, che un re detronizzato era pericoloso per una nascente democrazia. Le invettive risuonarono contro di lui, spargevansi sul suo carattere le voci le più ingiuriose, e domandavasi la sua condanna per assodare la libertà. Le fazioni, il popolo, e le società particolari dei dipartimenti riunivansi contro l'infelice monarca. Nell'assemblea da qualche tempo eravi quistione sul processo di Luigi, e diceasi, che essendo decaduto non potea più essere giudicato, e volendolo condannare in un modo apparentemente legale, bisognava dare una falsa interpretazione all'accordata inviolaailità. Mailhe parlò contro il dogma dell'inviolabilità, e pretese che il re era stato inviolabile come re, ma non come particolare, e che avendo agito come tale, cessava di essere inviolabile. Mailhe limitò la salvaguardia costituzionale devoluta al suo re, e concluse pel giudizio non essere stata la caducità una pena, ma un cambiamento di governo: che fosse

1792. Le ragioni e le negative del monarca non distrussero agli occhi de' convenzionali i fatti nella maggior parte provati con le carte scritte o firmate dalla mano stessa di Luigi; ma ei usava del diritto naturale ad ogni accusato, per cui non riconobbe l' esistenza dell' armadio di ferro, e di tutte le carte che gli furono presentate. Luigi invocava una legge di salvaguardia, e la convenzione cercava di assicurarsi dei tentativi controrivoluzionari, che il re insisteva a negare. Luigi se fosse stato un particolare sarebbe andato assoluto, ma egli era re, ed il popolo sovrano giudicava un suo competitore. Domanda ed ottiene dei difensori [1]. Nel dimane sceglie Target e Tronchet, ed un decreto gli autorizza a communicare liberamente con lui. Il primo allegando

giudicato in virtù della legge del codice penale, relativa ai traditori, ai cospiratori; e che fosse finalmente giudicato dalla convenzione senza osservare la procedura degli altri tribunali. Disse, che la convenzione rappresentando il popolo, il popolo avendo in se tutti gl' interessi, e tutti gl'interessi essendo la giustizia, era impossibile che il tribunale nazionale la violasse, rendendosi in tal modo inutile l' assoggettarlo alle forme. Questa era la concatenazione de'sofismi co'quali il comitato trasfomava la convenzione in tribunale. Morisson si oppose e disse, che l'inviolabilità era generale, che la repubblica non aveva alcun interesse di condannare il re, e che dovea limitarsi a misure di generale sicurezza rapporto a lui, ritenendolo cattivo o esiliandolo dalla Francia. Tale era l'opinione della parte diritta della convenzione. Il *Piano* era del partito del comitato, ma la *Montagna* ricusava e l'inviolabilità ed il giudizio. Robespierre mostrossi d'un partito molto più conseguente, il quale presagì la futura sua onnipotenza, e Saint-Just tutto ricondusse a considerazioni politiche, ed ostili. Questo partito violento avea nella convenzione debolissima minorità, ma era sostenuto di fuori dai giacobini, e dalla comune.

(1) Il giorno in cui il re venne condotto alla convenzione fu portato via dalla prigione sì repentinamente, che non ebbe il tempo di prendere alcun cibo. Chiese arrivando un pezzo di pane, cui mangiò prima di entrare nella sala. Barrere gli era di fronte sopra una spezie di trono, da cui vedeva il proprio re a'suoi piedi. L'interrogò con modi villani, arroganti e mentre il chiamava Luigi, l' assemblea ed il popolo rispondeva Capeto. Lo sventurato pincipe stava ritto nell'atteggiamento e con l'abito il più semplice. Il relatore gli consegnò sdegnosamente gli atti del processo sopra la spalla, e li riprese nella medesima maniera senza volgersi una sola volta. — *Beaulieu*. — *Ephemérides historiques*.

1792. in difetto il fisico ricusa di difendere il suo re. Lamoignon de Malesherbes, nome immortale, cui la storia ha già associato al più memorabile evento dei moderni tempi, onorato del popolare rispetto, offresi spontaneamente difensore di Luigi. „ Io sono stato chiamato due volte, ei scrisse, al consiglio di colui che fu mio padrone allor quando tutti ambivano un tale esercizio. Io gli devo lo stesso servigio nel momento in cui molti trovano questa funzione per se stessa pericolosa „. La comune prende però una disonorevole risoluzione. Ordina che i difensori entrando nella Torre del Tempio siano ricercati nelle parti le più segrete, siano spogliati, ed indi rivestiti. La convenzione annulla questo decreto, e sotto la proposizione di Cambacérès ordina, che i difensori secondo il voto della legge comunichino liberamente col re. *Mon.* n. 346, 349, 350, 351. — *Anq.* id. p. 421.

16. Un decreto discaccia dal territorio della repubblica gl'individui della famiglia de'borboni. Luigi Filippo Giuseppe duca d' Orleans, che il nome avea assunto di *Eguaglianza*, dimandò il dì 19 di non esser compreso nel decreto. La quistione fu rimessa dopo il giudizio di Luigi. *Mon.* n. 353. — *Anq.* id.

25. Luigi XVI fa il suo testamento, e fra le altre cose raccomanda al suo figliuolo Luigi Carlo, *se avesse la disgrazia di divenir re*, di non occuparsi che della felicità de' suoi cittadini. Termina dichiarando innanzi a Dio, ch'esso non rimproverasi alcuno de'delitti, che gli vengono imputati dalla nazione. *Mon.* n. 28. del 1793.

26. Il re comparisce di nuovo alla barra della convenzione. Ha seco tre difensori, Lamoignon de Malesherbes, Tronchet, e Deséze. L'ultimo parla, ed espone tutti i mezzi capaci a provare l'innocenza del suo re. Fa un' aringa piena di logica, di forza, e di ragione; ma la ragione, la forza, la logica sparirono innanzi all'intiera convenzione. Luigi in seguito

1792. rizzossi ed esclamò: „ Vi sono stati esposti i miei mezzi di difasa: io non li rinnoverò. Parlandovi forse per l'ultima volta vi dichiaro, che la mia coscienza nulla mi rimprovera, e che i miei difensori vi hanno detto la verità. Il mio cuore è lacerato nel trovare nell'atto di accusa l'imputazione di aver voluto far versare il sangue del popolo, e sopratutto che le sventure del dì 10 agosto mi sieno attribuite „. Indi si ritirò; ed allora si mosse nell'assemblea una discussione vivissima relativa all' oggetto. Alcuni membri voleano aver la comunicazione delle scritture prima di pronunziare, ed altri giudicare in seguito. Uno de' membri sostenne, che l'assemblea non potea nel medesimo tempo esercitare le funzioni di accusatori, di giurì, di giurati e di giudici: ed un altro soggiunse a ragione sdegnato delle personalità che permettevansi contro dell'accusato. „ Noi siamo i suoi giudici e non i suoi carnefici „. Siamo entrati in simile dettaglio per caratterizzare alcuni avvenimenti, i quali devono passare alla postorità con degl'indizi positivi. *Anq.* t. XIII. p. 428. — *Mon.* n. 362. — *De Limon:* p. 48.

31. La convenzione discute dell' appello al popolo sul giudizio del re. *Mig.* t. I. p. 298.

1793. 1 gennajo. La Francia e l'Inghilterra si preparano apertamente alla guerra. *Mon.* n. 8. — *Papon:* Histoire de la révolution de France, depuis 1789 jusqu'au 18 brumaire 1799.

7. Chauvelin notifica al lord Grenville, che il bill contro gli stranieri è contrario al trattato di navigazione e di commercio conchiuso tra la Francia e l'Inghilterra nel 1786. *Mon.* n. 17. — Il Fanale del popolo: *foglio periodico parigino.*

12. Rapporto alla convenzione sulla condotta della Francia e dell'Inghilterra nelle precedenti circostanze ed in corso. Si pone per principio che il gabinetto brittanico non aveva alcuna fondata doglianza contro la Francia, e che viceversa la repubblica a-

1793. vea giusti motivi di querelarsi contro l'Inghilterra. Per la dignità ed interesse della repubblica si decretano delle misure le più vigorose per respingere l'ingiusta oppressione del gabinetto di santo Jacopo, dopo aver posti però in opera tutti i mezzi di conciliazione. *Mon.* n. 15. — *Millon*, e *Belisle de Sales*: Continuazione di Millot professore della facoltà delle lettere dell'accademia di Parigi.

14 al 17. Questi dì sono impiegati dalla convenzione a discutere tre questioni: *Luigi è egli colpevole?* Il dì 15 la maggiorità decide che *sì*. *Qualunque sia la decisione del giudizio sarà ammessa alla ratificazione del popolo?* Il medesimo giorno la convenzione decide che *no*. *Qual pena ha esso incorso?* Il dì 17 il presidente Barrere dichiara aver decretato la convenzione che Luigi XVI ha incorso *la pena di morte*. — La sessione di Gravillier propose di nominare un giurato per giudicare i membri della convenzione, che non opinerebbero per la morte. Roland assicuraci, che un branco d'assassini teneano ammaliati milioni d'uomini. Ciò che manifesta le intenzioni della convenzione è la violenza usata dal presidente. Nel furore e nel delirio esclamò. „ Io sono in uno stato d' insurrezione, ed assassinerò il primo rolandista, fogliante, brissotino che voterà per l'appellazione al popolo „. Convien conoscere, che i capi della convenzione voleano decapitato il re, e tutto misero in opera per giungere a commettere questo delitto. Inventarono, e fero diffondere per tutto il regno mostruose calunnie contro di lui, sì per corrompere la pubblica opinione, sì per estinguere nell' animo di tutti i francesi l'affetto che a lui portavano, quanto per ispirar loro invece un sentimento d' odio il più accanito contro lo stesso loro padre e padrone. L'orgoglio filosofico volea le teste de're a' suoi piedi, e Luigi alla scoperta de'suoi colpi non potea fuggire dal suo furo-

1793. re. Gli orleanisti voleano la morte del re per esaltare Orleans: i democratici per istabilire ed assodare la repubblica; nè mancarono di que', che per odio a' giacobini desideravano che finissero di rendersi odiosi con questo insigne delitto. *Mon.* n. 16. p. 72. — *Anq.* t. XIII. p. 424. — *Kersaint.* — *De Limon:* Vita di Luigi XVI. p. 52 e 78. — *Vittorio Barzoni:* op. cit. p. 41, 42.

Il medesimo dì alle 10 della sera.

Il decreto fu risoluto alla maggiorità di 366 su 721 votanti, cioè a dire su di una maggiorità di 11 voci. Ciò leggesi in Chantreau, ma Bonald assicurarci, che la convenzione era allora formata di 748 membri: uno di essi era morto, ed 11 erano assenti; quindi se la condanna fu decisa dalla maggiorità de' votanti, nol fu dal maggior numero de' membri dell' assemblea. 1 Mon. n. 21.

ore 11.

L' Europa intera attendeva palpitando la pronunziazione di quel tremendo giudizio. Mille titoli, oltre quello della giustizia, reclamavano un atto di clemente generosità in favore di Luigi: per lui par-

(1) Conviene altresì sapere, che il partito girondino che non aveva ardito sostenere l'inviolabilità, propose un mezzo abile a sottrarre il re dalla morte coll'appello al popolo, per cui i membri di esso partito votarono la morte con una sespensione. Durante il processo la loro condotta fu equivoca. Non osarono liberamente parlare, perderonsi senza servire il re, e non più la causa del suo trono, ma quella della sua vita era la loro. L'estrema diritta aveva eziandio protestato contro l'elezione dell'assemblea in tribunale: ma i suoi sforzi resersi di niuna efficacia; votarono però per la detenzione o pel bando. Salles propose di dichiarare il re colpevole, e di lasciare alle primarie assemblee l'applicazione della pena. Buzot opinò che la convenzione dovesse pronunziare la pena ed appellare al popolo, per cui votò come i *girondini*. I *montagnardi* e molti convenzionali combatterono la proposizione di Buzot, e fecero conoscere il pericolo della guerra civile. Dugento ottantaquattro votarono in favore, e quattrocento ottantaquattro contro; dieci si ricusarono. Fu allora che sopravvenne la quistione della pena da infligersi. I *giacobini* iscagliaronsi contro Luigi XVI e contro la diritta, ed a deputazioni a deputazioni andarono alla barra a domandare la morte del re. Il partito della *montagna* cercava di ottenere la maggiorità per mezzo dello spavento, a fine di sacrificare egualmente il suo re. Dopo quarantotto ore di appello nominale il presidente Vergniaud disse: „ Cittadini io proclamo il risultato dello scrutinio: quando la giustizia ha parlato, l' u-

1793. lavano le gravose imposte distrutte pel maggior bene del popolo: i vincoli del vassallaggio adottati da lui: il tenero nome di padre de' francesi, ed il titolo di restauratore della libertà de' due mondi. Tutto fu trascurato nell' istante di segnare la sentenza. — I patrocinatori di Luigi XVI rimettono alla convenzione uno scritto del principe. In esso il re dichiara, *che si appella alla nazione sul giudizio de' suoi rappresentanti*. La dichiarazione non è ammessa. *Gaillard*: Vita ed elogio storico di Malesherbes. — *Vittorio Barzoni*.

18.19. La convenzione discute se debba esservi dilazione alla esecuzione di Luigi XVI. La maggiorità vota per la negativa. Invano i difensori reclamano contro l'illegalità di tale decisione. Un appello nominale sentenziò la nullità di una nuova dimanda dell' appellazione al popolo, cui il re aveva interposto; ed un altro decreto ordinò l'esecuzione della con-

mauità deve avere il suo luogo „. Vi erano 721 votanti, e la maggiorità assoluta era di 371. La morte fu proounziata alla maggiorità di 26 voti. Il presidente soggiuose: „Io dichiaro in nome della coovenzione, che la pena pronunziata contro Luigi Capeto è la morte „. I suoi difeosori estremamente commossi comparvero alla barra, e tentarono di ricondurre l'assemblea a' sentimenti di pietà. Desèze fe' valere a favore del regio accusato tutte le considerazioni di giustizia e d'innocenza: invocò l'inviolabilità, che gli era stata accordata: disse, che come re non poteva essere giudicato, e che i rappresentanti del popolo uon poteano come accusatori esser giudici; ed in ultimo rivoltatosi a' membri dell'assemblea gridò: „Cittadini io non termioo: io mi arresto in faccia alla storia: pensate ch'essa giudicherà il vostro giudizio; e che il suo sarà quello de' secoli „. I rappresentanti presero io considerazione il picciolo numero delle voci ch'avea deciso della sentenza, ma la quistione era già stata discussa e risoluta. Lamoignon de Malesherbes non fe' sentire nel mortale suo coocitamento, che qualche parola supplichevole ed interrotta: volea più dire, ma i singhiozzi soffocarono la sua voce. I girondini, come per ultimo tentativo affacciarono la domanda d'una sospensione: soccombettero sotto l'enorme peso della fazione regicida; ed il decreto fu pronunziato. — *Michaud* il giovine. — *Fabre de Narbonne*: Vie de Louis XVI, roi de Fraoce. — *Buzot* député à la conveution nationale: Memoire sur la révolution française.

1793. danna entro le ore 24. *Mon. n. 24. — Malesherbes: Scrittura in difesa di Luigi XVI.*

20 *alle ore 2 di sera.* Il giudizio che condanna Luigi XVI alla morte gli viene notificato da uno de' membri del consiglio esecutivo, da due del dipartimento, e dal prefetto di Parigi. Luigi XVI superiore ad ogni umano eroismo, lo ascolta con imponente sangue freddo, e senza sconcertarsi nel dignitoso suo contegno. Ei si rassegna, e dimanda tre giorni di dilazione. A motivo di un irremovibile decreto non gli vengono accordati. Il re raccomanda alla beneficenza della nazione le persone ad esso appartenenti, quelle di avanzata età, o che non hanno altro mezzo di sussistenza, che il loro appuntamento. Gli viene concesso di vedere la sua famiglia, ed intertenersi con essa libero, come desiderava. Agitato dalle più vive emozioni l'attende nella sua stanza: trattavasi di dovere ad essa annunziare la sua sentenza, ed il momento dell'eterna loro separazione. Battevano le otto quando le porte del suo appartamento spalancaronsi. Maria Antonietta, Elisabetta, il delfino e sua sorella ignorando il fatale decreto tutta gioja slanciaronsi nelle braccia dello sciagurato Luigi. La più ilare festività domina per qualche istante. Il re non potendo più resistere al contrasto, che nel suo cuore faceva il commovente spettacolo delle fallaci lusinghe della sua famiglia, con l'orrore del segreto da rivelarle, abbandonossi su d'una sedia. Pe' freqnenti singulti non avea nè il vigore, nè il coraggio di spezzare quelle fragili speranze, sulle quali appoggiavasi la sua desolata, e sbigottita famiglia. Precorsa la taciturnità di alcuni minuti, colse un istante di soprannaturale coraggio, sommessamente mormorò alcune tronche parole, le quali vennero accompagnate da un interno movimento di terrore; e desse annunziarono la sentenza. Maria Antonietta mandò un grido, grido di dolore e di disperazione: indi un parlar sommesso, un affannoso singhiozzare, un piangere dirotto, un sof-

1793. focato mormorio lagrimevole, agitarono per un'ora e tre quarti il tacito silenzio della notte. Il cuore di tutti si chiuse ad ogni consolazione, e fino alla speranza. La famiglia reale abbattuta dalla tempesta degli affetti fu ricondotta alla sua carcere. Luigi lacerato da questo amaro distacco volse i suoi sguardi al cielo, ed implorò dalla religione que' salutari soccorsi, che la sola religione presta agli sventurati. Chiede, e gli viene dato di scegliere il ministro del culto, ch'ei giudica il più a proposito.

Mon. n. 24. — *De Jauffret*: Storia imparziale del processo di Luigi XVI. — *Cléry* ha scritto un ragguaglio non meno semplice che commovente di tale colloquio, in cui la famiglia reale mescolò per l'ultima volta le sue lagrime, ed il suo cordoglio. — *Vittorio Barzoni*: op cit. p. 57-62. — *Mallio*: Annali di Roma. t. IX. p. 82, 83.

21. Alle dieci e un quarto colui da gran tempo abituato a ricevere sotto un trono luminoso gli omaggi di 24 milioni di persone, cioè Luigi XVI viene decapitato, dopo avere protestato della sua innocenza. Egli era nel 39mo anno di vita, e nel 19mo del suo regno. Luigi di Francia era della famiglia de' Capeti. Ugo Capeto è il 37mo re da Ferramondo, e Luigi XVI il 69mo: era altresì il 29mo discendente, e componeva la 29ma generazione. Così cadde Luigi, come già caduto era il suo trono consolidato da quattordici secoli d'antichità, e reso illustre da altrettanti secoli di glorie. Fu in quest'istesso mese che nel 1572, e nel 1648 Maria e Carlo Stuard morirono. La prima, pe' maneggi di Elisabetta, ed il secondo per la fazione che inalzò l'usurpatore Cromwello ed il genero suo Ireton. Luigi nel dì 21 giugno del 1791 fuggì: nel dì 21 settembre del 1792 udì proclamata la repubblica; e nel dì 21 gennajo del 1793 morì. La morte di Luigi XVI rese inconciliabili i partiti, e crebbe i nemici esterni della rivoluzione. La somma iniquità da se stessa discorda, ed il male non solo è contrario al

bene . ma a se medesimo ancora . I convenzionali divenuti superiori ad ogni rimorso, ed al terrore che ispira il delitto, spiegarono il divisamento d'invadere tutte le private proprietà, desolare la patria, ed irrigarla di lagrime e di sangue. 1. Mon. n. 23.— *Anq:* t. XIII. p. 425. — *Gaudet:* Richerches historiques sur les girondins. — Vie politique et privée de Louis XVI.

(1) *Cenno biografico sulla condanna e morte di Luigi XVI.*

Luigi avea preveduto il risultato della criminale procedura, ed avea ribattuti i motivi di speranza, che ingegnavansi dargli i suoi difensori. Malesherbes quando fu introdotto nella camera del re, vide, che sopra una picciola tavola ei leggeva Tacito. Si rizzò, abbracciò Malesherbes, pianse, e così disse. „ Il vostro sacrifizio tanto più è generoso, perchè esponete la vostra vita, nè salvate la mia. Mi faranno perire, ne hanno il potere e la volontà. Ciò non ostante occupiamici della mia causa, occupiamocene come se dovessi vincerla, e di fatti la vincerò, perchè la memoria cui lascerò sarà senza macchia „. Luigi dopo decaduto dal trono, e ridotto alla condizione di un semplice particolare, in cuor suo presentiva ogni dì lo sviluppo della funesta catastrofe. Non ignorava che Leonardo Bourdon aveva in nome di tutti i convenzionali risposto, che i cannoni parigini e dei confederati erano il consesso d'accusa, il dì dieci agosto il consesso di giudizio, e la convenzione il tribunale emanatore della legge: che Robespierre volea prescindere da ogni decreto di accusa: che Bourbot avea proposto di trascinarlo alla barra, e condannarlo a morte; e che eransi impediti i viveri a fine di muovere a tumulto i sobborghi, averli pronti al bisogno, la mancanza attribuendo delle derrate a'realisti. Luigi meritava però i riguardi, che nella criminale procedura accordavansi ad un privato, per garantirlo dall'arbitrio de'giudici. Luigi fu il solo francese al quale negossi l'uso de'titoli competenti ad ogni cittadino, il solo che non ebbe nè la protezione tutelare della legge, nè quella delle forme conservatrici de'diritti dell'accusato. Fu a lui, che non venne accordata la facoltà di ricusare i giudici sospetti di particolari inimicizie: che si negò il giurato di pace, che dichiara se v'ha, o se non v'ha luogo all'accusa: il giurato di giudizio, che pronunzia se l'apposto delitto è, o no reale e provato; e quello che apre il codice penale e proclama la sentenza. Ed in fatti come poteasi il re salvare da'club sparsi a migliaja per tutta la Francia, e diretti da quello di Parigi, come società madre? Come sottrarsi dalla fazione regicida essendo i primi motori Danton, Robespierre, Marat, Clootz, Robert, Amar, ed il duca parente Filippo Egualianza, il quale nel tremendo momento della sentenza pronunziò: „ J'ai fait mon devoir, plenement convaincu que ceux, qui ont fait, ou fairont des tentatives contre la souveraineté du peuple, meritent la mort. Je vote pour la mort „. Tale era l'odio della fazione antimonarchica, che non potendo essa ottenere col voto della convenzione la morte del re, in segreto avea deliberato di massacrare la famiglia di lui ne

1793. 24. Chauvelin rappresentante della repubblica riceve a Londra l'ordine di lasciare l'Inghilterra nel termine di otto dì. Ei si mosse l'indomani, e la morte del re de' francesi fu la causa o il pretesto della rottura fra l'Inghilterra e la Francia. Si è creduto un dì da taluni mal prevenuti, che la prima non era stata aliena all' insurrezione del 1789, nè

Tempio, e così involgere nella strage i pochi sostenitori del trono. Luigi ciò non ostaote richiese de'due avvocati. Tronchet, ch'era volato dalla oampagna per assisterlo, l'avea veduto oell'assemblea costituente, ma oon conoscea Deséze. Il re ogoi dì lavorava co'suoi avvocati oell'esame delle scritture, nella esposiziooe de'mezzi, oella confutazione delle accuse con presenza di spirito e serenità. I suoi difensori speravano, che verrebbe maodato a'confini, cioè in esilio: il dissero al re, ed un tal detto sembrò mitigare le sue pene. Vi penso per più dì, ma la lettura de'pubblici fogli, che i muoicipalisti spandevano ad arte nella sua carcere, gli tolse ogni speranza. Deséze, come finita ebbe la sua difesa, la lesse a' socii ed al re. Mai non si udì cosa più patetica della sua perorazione, e piacque agli altri difensori, che ricordasse alla convenzione naziooale, che su di essa pendeva il giudizio di tutta Europa, quello della posterità, e che l'assortasse a non tirarsi addosso una macchia, che mai sempre resterebbe indelebile. Piacquer segnatamente le ultime parole dell'esordio, in cui dicea Deséze: „Coocludiamo da questa discussione, che laddove non vi è legge che possa applicarsi, oon puo esservi giudizio, e che laddove non può esservi giudizio, non può esservi pronunziata coodanna „. Il tempo della sentenza avvicinavasi, per cui di buon mattino disse il re a Malesherbes le seguenti parole. „ Mia sorella mi ha indicato un ottimo prete che oon ha giurato, che trovasi a Choisy-le-Roi, e che la sua oscurità potrà in progresso sottrarlo alla persecuzioue. Vi prego di andare da lui, di parlargli, e di pregarlo a venire quando gli sarà permesso. È questa una commissione assai strana per un filosofo, ma se sofferiste quanto io soffro, e doveste fra poco morire, vi augurerei i medesimi sentimenti di religione, i quali vi consolerebbero assai più della filosofia „. — Dopo la sessiona, in cui i suoi difensori furooo uditi, alla barra nacquero grandissima dispute sopra la difesa. Deséze avendo parlato con la franchezza di un uomo libero disse, che cercando giudici, non rinveniva che accusatori. Alcuni pretesero che si pubblicasse, e si attendesse il giudizio delle primarie assemblee. Questo divenoe il parere della pluralità. I giacobini iofuriarono, alzaronsi, minacciarono il presidente, ed in quest'atto di popolare licenza furono io singolar modo imitati dalle doone. Duraote il precitato appello (18 e 19) il presidente ebbe due viglietti, uno per parte de'difensori del re, l'altro proveniente dal ministro spagnuolo Feroanunez. Al primo rispose che sarebbero ascoltati terminato l'appello, ed al rappresentante di Carlo IV, che sarebbesi il suo scritto passato all'ordine del giorno. Feroanuoez temendo il regicidio presentossi alla convenzione,

1793. alla morte del re. Mon. n. 31, 32. — *Antonio Fantino Desodoards*: Istoria della rivoluzione di Francia dopo la prima assemblea de' notabili nel 1787, fino all'abdicazione di Bonaparte. (*In questo luogo citasi la settima edizione*).

26. Lettere patenti di Luigi Francesco Saverio fratello del defunto monarca, conosciuto sotto il nome di conte di Lille, il quale prende il titolo di reg-

Con disprezzo da taluni s'impose di non introdurlo e molto meno ascoltarlo, per cui resersi vane le raccomandazioni, ed inutile l'oro a piene mani profuso nella convenzione da Carlo IV. — Malesherbes fu il primo che annunziasse al suo re la sentenza di morte. Luigi nella sua camera era quasi al bujo: una lampada posava su di un cammino: ei stava ad essa voltato di schiena, co' gomiti appoggiati ad una tavola, e coprendosi con ambe le mani il volto. Due commissari della municipalità stavano ritti a'suoi lati. Uno di essi disse a Malesherbes: „ Parlate pure con libertà „. Il rumore trasse il re dalla sua meditazione. Fu allora che Malesherbes disse: „Principe voi avete coraggio, ed io non debbo dissimularvi, che la vostra sentenza è pronunziata. Indi assicurollo che Enrieo Essex Edgeworth de Firmont era vicino a venire. „ La morte, sclamò Luigi, non mi spaventa, ed ho grandissima fede nella misericordia di Dio „. Sì terribili momenti furono i più gloriosi della sua vita, e tutte le circostanze sono degne della storia. Il giorno prima, come non ha guari narrammo, avea veduto sua moglie ed i suoi figliuoli, ed egli stesso avea loro palesato la sua condanna. Tale separazione era stata per tutti dolorosissima, e spezialmente per Maria Antonietta, per cui non potè risolversi il re a rivederla la domane, malgrado la promessa cui data le aveva. Questo fu l'ultimo contrasto del suo cuore, e penso soltanto a prepararsi alla morte. Rientrate le auguste prigioniere nel loro carcere più non ebbero alcun testimonio del loro dolore. Una sola di esse fu fatta sopravvivere a tanti mali, e per la sua testimonianza pubblicata 25 anni dopo i lagrimevoli avvenimenti, noi conosciamo alcune particolarità di que' dì. Maria Antonietta non ebbe neppure la forza di spogliare suo figlio, siccome faceva ogni sera: si gittò tutta vestita sul letto, e fu sentita la notte tremare di freddo, di pena, di spavento. Il re nella notte che precedette il suo supplizio ebbe un sonno tranquillo. Pochi grani di sabbia rimaneano ancora per lui nella misura del tempo, e caduti questi, un duolo eterno, ed un eterna gramaglia stava per coprire il mondo intero. Cléry alle cinque dell'ultima giornata il destò. Luigi appena levato chiese le forbici per tagliarsi i capelli, ed in sentirsele negare soggiunse, temete ch' io sia tanto vile, che voglia uccidermi da me stesso? Indi fe' le sue ultime disposizioni, e si cibo del pane degli Angeli. La sua rassegnazione era più grande di tutte le sue disgrazie. Alle sei per chiedere un libro per la messa del re aveano aperto la prigione di Maria Antonietta. Le principesse tennero che si facessero discendere, e ne conservarono la speranza fino al momento, in cui le strida della plebaja

1793. gente, riconosce Luigi Carlo delfino duca di Normandia per re, e nomina il conte d'Artois luogotenente generale della Francia. *Mon. n. 67.* — *De Norvins Tableau de la révolution française p. 31.*

1 febbrajo. La Francia dichiara la guerra all'Inghilterra ed all'Olanda. Alla prima per le numerose sue aggressioni, e per non aver voluto riconoscere il ministro della

fecero loro intendere, che il delitto de'delitti era consumato. — Già già i tamburi battevano, precorrevano le vie, e facevasi sentire uno strepito sordo di cannoni, e di voci alte e fioche. Erano quelle, che chiamavano Luigi all'eternità. Santerre ed i commissari della comune finalmente giungono nella Torre del Tempio. Il re disse al primo: „ Voi venite a cercarmi, vi chiedo un istante „. Consegnò il suo testamento a Jacopo Roux uffiziale municipale, dimandò il suo cappello, e proferì con voce maschia, *partiamo*. A nove ore traversando l'atrio della prigione per andare al supplizio, per ben due volte si volse verso la Torre, in cui era la sua famiglia, come per dare l'ultimo addio a quanto avea di più caro. Nell'ingresso del secondo cortile eravi una carrozza di piazza, e due gendarmi ne tenevano la portiera. All'appressarsi del re uno di essi vi entrò e si collocò dinanzi, il re salì in seguito, indi il confessore Firmont, l'altro gendarme entrò l'ultimo e chiuse la portiera. Luigi non potendo parlare, nè udire senza testimonii il suo confessore, determinò di starsi silenzioso. Firmont gli presentò il suo breviario, e siccome parve che lo accettasse con piacere, gl'indicò i salmi che meglio addicevansi alla sua condizione, e recitaronli alternativamente. Tutte le strade erano assiepate da più fila di cittadini armati: la carrozza era circondata da una truppa imponente: per colmo di precauzione era stata posta dinanzi a'cavalli una moltitudine di tamburi, a fine di soffocare con tale frastuono le grida, che avrebbero potuto farsi udire in favore del re. Circa due ore stette per le vie la carrozza, e giunse col più profondo silenzio nella piazza di Luigi XV, che aveva assunto il nome di piazza della rivoluzione. Si fermò nel mezzo di un grande spazio, che era intorno al palco: questo era cinto di cannoni, e quanto la vista poteva estendersi, scorgevasi soltanto una moltitudine di gente armata. Una funebre taciturnità regnava per tutto. Come il re si avvide che la carrozza più non moveasi, si volse verso il confessore, e gli disse all'orecchio. „ Eccoci arrivati se non m'inganno „. Uno de'carnefici aprì la portiera: i gendarmi voleano scendere, ma il re li fermò, e raccomandò loro per ben due volte l'abate di Firmont. Luigi appena sceso tre manigoldi il circondarono per torgli i suoi abiti. Ei li respinse, e da se stesso si svestì: sciolse la cravatta, sbottonò la camicia, e si accomodò con le proprie sue mani. I carnefici tornarono, l'attorniarono di nuovo, a vollero prendergli le mani. Il re le ritirò con impeto, e sentendo, che gli si voleano legare: „ Legarmi, rispose con sembiante alquanto disdegnoso, non vi acconsentirò mai: fate quanto vi è comandato, ma non mi legherete. „

1793. repubblica Chauvelin: alla seconda per l'impolitica condotta dello stadtolder. Brissot in qualità di delatore del comitato diplomatico psopose un indirizzo al popolo inglese: Marat si oppose e disse, che la nazione inglese era assai lontana dal mostrarsi favorevole alla rivoluzione di Francia; e die' a conoscere aver origine la guerra dall'ambizione, e dall'in-

I carnefici insisterono, alzarono la voce, e sembrava già chiamassero in soccorso la forza. È questo il più terribile momento di quella desolante mattina: un minuto di più, ed il migliore dei re riceveva sotto gli occhi de'suoi sudditi ribelli un affronto mille volte più insopportabile della morte per la violenza, con cui sembrava si volesse procedere. Parigi era trista: il popolo non fece nè applausi, nè die'a conoscere dispiaceri apparenti: ognuno si tacque! Quanto è eloquente in simili circostanze il silenzio! Luigi tutto presenti, e come chiedendo consiglio si rivolse a Firmont, il quale rispose: „ Sire in questo nuovo oltraggio ravviso l' ultimo tratto di somiglianza tra la maestà vostra e Dio „. Com'egli udì le cristiane parole, con espressione di dolore alzò gli occhi al cielo, e volgendosi a'manigoldi dissa loro: „ Fate quanto volete: berrò il calice fino alla feccia „. I gradini che conducevano al patibolo erano sommamente ripidi: Luigi fu obbligato appoggiarsi al confessore, il quale stante la fatica cui sembrava facesse, temette per un momento gli mancasse il coraggio. Giunto al sommo separossi da Firmont, traversò con pie' franco tutta la larghezza del palco, con uno sguardo impose silenzio a circa venti tamburi collocati dirimpetto, e con voce forte, che doveva essere udita di là dal Pont-Tournant, pronunziò le seguenti per sempre memorabili parole: „ Io muojo innocente di tutti i delitti che mi si appongono: perdono agli autori della mia morte, e prego Dio che il sangue cni sono per ispargere non si riversi mai sopra la Francia „. Volea più dire, ma Santerre a cavallo avventossi con grida feroci addosso i tamburi, e gli obbligò a battere: più voci fecersi udire per incoraggiare i carnefici: essi per verità riscaldaronsi, ed afferrando con isforzo il più virtuoso dei re, il trassero sotto l'ascia che d'un colpo gli troncò la testa alle dieci, a quindici minuti della mattina. Il sacerdote alcuni secondi prima il benedisse, esclamando in pari tempo: „ Figlio di san Luigi salite al cielo „. Il più giovane dei boja prese la testa e per tre volte la mostrò al popolo. In sulle prime regnò il più cupo silenzio, ma presto fecersi udire alcune grida di *viva la repnbblica*! Le voci a poco a poco moltiplicaronsi, ed jn meno di dieci minuti tal grido divenne quello della moltitudine, e tutti i cappelli furono in aria. Ripetute salve d'artiglieria, il rimbomb delle trombe e de'tamburi annunziarono in tal foggia a'prigionieri del Tempio ed al mondo l'esecuzione del maggior dei delitti. Il partito giacobino inalberò lo stendardo della vittoria; e le accuse contro del re, le prove, il processo, il giudizio, la condanna, l'esecuzione, non erano state che nna catena d'iniquità, a di delitti. Luigi pe'suoi infortunii lasciò una

1782. giustizia degli uomini. *Segur:* Tabl. hist. et polit. de l'Europe, t. III. p. 30. — Mon. n. 33, 34. — *Marat:* Lettere a' ministri del re, e degli amici del popolo a' nemici del pubblico bene.

14. Secondo combattimento di Sospello, città della contea di Nizza, ove i francesi in numero di 1800 manomisero un corpo di 20,000 fra alemanni e piemontesi. Cento anni avanti Sospello fu similmente presa da' francesi e poi restituita nel 1695 al re di Sardegna. Fin dal 31 gennajo la contea di Nizza era stata riunita al territorio della repubblica. Questa apparteneva alla casa di Savoja fin dal 1383, allorchè i nizzardi sottomiseri al conte Amadeo VII.

grande lezione al mondo: lasciò un testamento immortale, modello di religiosa fede, di paterna bontà, e di eterno soggetto di dolore e cordoglio. Il cadavere fu trasportato nel cimiterio della Maddalena, e perchè non ne restasse traccia veruna il ricopersero di calce viva. Le ricerche fatte nel 1814 ne scoprirono una parte, e tali reliquie vennero solennemente trasferite a Saint-Denis nel mese di gennajo del 1815. Luigi era il secondo figlio del delfino di tal nome, e di Maria Giuseppa di Sassonia: la fermezza ed una giusta confidenza di se stesso mancavano al suo carattere: era buono di cuore, ma leggesi in talune pagine, che fosse alquanto aspro di maniere, ed in lui i primi moti dell' animo contro tutto ciò che scostavasi dall'ordine, risentivano della franchezza del suo carattere, e dell'austerità delle sue virtù. Ei avea da' suoi antenati ereditata la rivoluzione: men di essi fu atto a prevenirla, e non avendo la passione di dominare, riuniva le due qualità che fanno buoni i re, cioè il timore di Dio e l'amora del popolo. Perì vittima delle passioni, delle quali non era partecipe, che gli erano straniere, e di quelle del popolo che non avea suscitate. Pochi sono i re, la memoria de'quali sia al pari della sua degna di lode, e si può a ragione conchiudere con Tacito. „ Che altri avrebbero potuto conservare l'impero piu lungo tempo, ma ninno l'avrebbe lasciato con eguale coraggio „. — *Proyart:* Luigi XVI detruso dal trono prima di essere re, e Luigi XVI e le sue virtù in lotta con la perversità del suo secolo. — *Bertrando Molleville:* Memorie particolari per servire alla storia della fine del regno di Luigi XVI. — *Cléry:* Giornale o storia compiuta della cattività di Luigi XVI e della reale famiglia. Venne in luce nel 1800 un'edizione in 12 di tale giornale intitolato: Memorie di Cléry. L'opera suddetta è apocrifa, e l'autore diedela a conoscere nello Spettatore del Nord — Memorie particolari che formano con l' opera d'Hue, e quella di Cléry la storia compiuta della cattività della famiglia reale nella Torre del Tempio. Si attribuiscono tali memorie a *Maria Teresa Carlotta*, oggidì madama duchessa d'Angoulême figlia di Luigi XVI. — *Vittorio Barzoni:* op. cit. p. 43. — *Marat:* Opinione sul giudizio dell'ex monarca. — *Delisle de Jales:* Scritto intitolato Malesherbes. — *Dubois.*

1793. Essa formò il dipartimento delle Alpi marittime, ma nel 1814 fu riunita agli stati sardi, e comprende 29 mandamenti, 194 comuni, 193,238 abitanti. *Serv.* t. IV. p. 63, 64. — Mon. n. 32.

23. Paris antica guardia del corpo uccide Lepelletier de Saint-Fargeau deputato della Jonne in casa di Février trattore al Palazzo Reale, per avere votato la morte del re. Al Pantheon celebrossi la sua apoteosi 1. *Mignet.* t. I. p. 303. — *Saint-Germain*: t. III. p. 454.

25. Presa di Breda città considerabile de' Paesi Bassi, e del forte Klundert all' est di Ower-Flakke, fatta dal generale Dumouriez, in cui trovossi una ragguardevole artiglieria. Encyclop. milit. au mot, *General.* — Mon. n. 60.

1 *marzo.* La repubblica ha in piè di guerra nove armate. Quella del nord comandata dal generale Dumouriez: quella delle Ardenne alla guida del generale Valence: quella della Mosella sotto gli ordini del generale Beurnonville: quella del Reno capitanata dal general Custine: quella delle Alpi diretta dal generale Kellermann: quella d' Italia mossa dal generale Biron: quella de' Pirenei a disposizione del generale Servan: quella delle Coste guidata dal generale la Bourdonnaje; e quella di riserva sotto il comando del generale Berruyer. Le sue forze marittime consistevano a Brest in 44 vascelli di linea e 28 fregate: a Tolone in 19 vascelli di linea ed altrettante fregate; ed a Rochefort in 12 vascelli di linea, 12 fregate, 41 corvette ed altri piccioli bastimenti. Sommava l'anzidetta forza 78 vascelli di linea, 79 fregate e 41 corvette; in tutto 188 bastimenti da guerra. La marineria inglese risultava in quest'epoca di 258 vascelli di linea, di 22 vascelli da 50, di 35 fregate

(1) Si è ritrovato sul sepolcro di questo rivoluzionario il seguente epitaffio, che è veramente istorico:

Ci-gît Lepelletier
Président à mortier,
Qui mourut eu janvier
Chez Février.

1793. e di 108 cutters; in tutto 423 bastimenti da guerra. Mon. n. 82. — Tanto leggesi in un giornale intitolato: *Il bollettino de' bollettini*, e nella Enciclopedia militare.

2. La convenzione proclama la sovranità del popolo batavo; e le sue truppe che aveano investito il dì 22 febbrajo Mastricht, città grossa di 18,400 abitanti, le tolgono l' assedio, ed evacuano alcune città del Belgio. Gli alemanni e prussiani si mostrano con forze superiori innanzi a queste piazze. Mon. n. 64, 65.

7. La repubblica dichiara la guerra alla Spagna, sì a cagione della cedola reale del dì 20 luglio 1791, sì per l' accoglimento ch' essa potenza fa a' fuorusciti francesi, quanto per l' attività degli ostili preparativi in sulle frontiere del regno. Non esistendo un tribunale, dove si possano agitare le cause delle repubbliche e de' re, la decisione è affidata al motto che leggesi a grandi caratteri di bronzo sopra grossi pezzi di artiglieria: *Ultima ratio regum*. Mon. n. 67. — *Gault. de Saint-Germain* t. III. p. 446. — *Bertin*.

10. Stabilimento del tribunale criminale straordinario per giudicare i traditori, i cospiratori, i controrivoluzionari, senza appello al tribunale di cassazione. Questo risultava di nove membri, ed è quel tribunale che bentosto divenne sì famoso sotto il nome di tribunale rivoluzionario. Allorchè agitossi la quistione sull' organizzazione di esso, Massimiliano Robespierre tutto fuoco montò la ringhiera, e dimostrò importantantissimo oggetto il definire cosa intandevasi per cospiratore, altramente soggiunse, i migliori cittadini avventurerebbero d' esser vittime d' un tribunale eretto per proteggerli. Robespierre membro della convenzione divenne il capo della fazione sanguinaria, ch' è quanto dire della Montagna. Mon. n. 70. — *Millot:* Histoire de France jusqu'à la bataille de Waterloo. — *Goult. de Saint — Germain.* t. III. p. 446.

10. I giacobini ed i cordellieri a' militari rovesci ri-

1793. solvono di uccidere i girondini nel seno della convenzione. La congiura già matura, già scoppia. L'assemblea erasi dichiarata permanente a motivo dei pericoli della causa pubblica. Dai precitati due club chiusersi le barriere, si suonò la funebre campana a stormo, e si marciò in due bande ed in fretta sulla convenzione. Diverse circostanze impedirono a' congiurati la riuscita. I girondini prevenuti non andarono alla seduta della notte: le sessioni mostraronsi opposte al complotto, e Beurnonville ministro della guerra marciò contro loro alla guida di un battaglione di Brest. Gl'impreveduti ostacoli, e l'aspetto di una notte tetra, piovosa, disperse i congiurati. Vergniaud si querelò col comitato d' insurrezione, e chiese al consiglio esecutivo di esaminare i registri de' club, e di arrestare i membri dell'insorgente comitato. „ Noi marciamo, sclamò esso, di delitti in amnistie, e da amnistie in delitti. Un gran numero di cittadini è giunto a segno, che confonde le sediziose insurrezioni, con la insurrezione della libertà. Cittadini è da temersi che la rivoluzione non divori successivamente tutti i suoi figli siccome Saturno, e generi il dispotismo con tutto lo spaventevole corredo che l'accompagna „. Queste parole produssero qualche effetto, ma le misure prese dall'oratore non ebbero alcun risultato. *Mig.* t. I. p. 313, 314.

11. Progressiva insurrezione nella Vandea: essa comincia nel distretto di Saint-Florent il vecchio, circondario di Beaupreau, ed in quelle terre che l'avvicinano. Cogliesi il pretesto della leva delle giovani truppe; ma ciò era premeditato. I rivoluzionari si giustificano a Machecoult, dipartimento della Loira inferiore: dissero, che Luigi Francesco Saverio reggente di Francia dimorando in Vestfalia avea informato la nazione dell'avvenimento al trono del picciolo suo nipote Luigi XVII: che la dichiarazione proveniva dal castello di Ham, in cui risiedeva eziandio

1793. Carlo Luigi duca d'Artois; e che il monitore quantunque ligio a'rivoluzionari avealo inscrito per intiero, per cui non dovea recar maraviglia se in Tolone, nella Brettagna, nella Vandea eransi prese le armi in nome di Luigi XVII. *Beauchamp*: Hist. de la guerre de la Vendée t. I. p. 109, 121.

Il medesimo di. Nuova coalizione contro la Francia. L'imperatore Francesco II, i principi dell'impero, l'Olanda, il Portogallo, il re di Sardegna s'uniscono; e Pio VI per la pace del continente, e per la difesa de' suoi stati si collega co'capi regii, ed apparisce nel teatro della guerra. L'Inghilterra entra a braccia aperte nella coalizzione, anzi essa n'è la fomentatrice, e l'organizzatrice. La torre di Londra era armata: una flotta era pronta alla vela a Spithead: il ministro avea ottenuti 80 milioni per le straordinarie spese, e Pitt calcolando su' politici avvenimenti ebbe pensiero d'assicurare la preponderanza della Gran Brettagna, come Richelieu e Mazzarino per istabilire la dominazione francese in Europa, eransi approfittati dello stato infelice dell'Inghilterra dell'anno 1640. La Spagna ch' avea interposta la sua neutralità a prezzo della vita del re entra nell'arringo. Carlo IV avea già esaltato Emanuello Godoy duca d'Alcudia: avealo eletto grande di Spagna, e nella ceremonia di corte era stato assistito in qualità di padrino dal suo cognato Branciforte. Ei già moveva a suo arbitrio le cose della monarchia, e vuolci per verità in ogni epoca un uomo che serva di capo, ed il cui nome sia lo stendardo del partito. Godoy mosso dall' Inghilterra e dagli emigrati indusse il regio consiglio di santo Idelfonso ad entrare nella coalizione Europea. Napoli adottò l'esempio di Roma. Neutrali restarono la Svizzera, la Svezia, la Danimarca, e la Turchia. La Russia volea muoversi, volea prender parte nel comune armamento, ma trovavasi occupata nella seconda divisione della Polonia. La repubblica fran-

1793. cese fu minacciata ne' suoi fianchi dalle truppe le più agguerrite, cioè alle Alpi da 40,000 austro-sardi, a' Pirenei da 50,000 spagnuoli, nel Basso-Reno e nel Belgio da 70,000 imperiali rinforzati da 38,000 anglo-batavi, fra la Mosa e la Mosella da 33,460 austriaci e da 112,600 prussiani ed austriaci sul medio ed alto Reno. In tal modo fu intrapresa dalle principali potenze confederate la guerra, che durò un quarto di secolo, che consolidò con le vittorie la rivoluzione, e cangiò aspetto all'Europa. Al tuono minaccevole la nazione francese parve s' alzasse in piè per aspettare le genti collettizie, e per invadere le loro terre. *Segur* l. III, p. 19, 20. — *Mign.* t. I, p. 309.

21. Lettera di Dumouriez alla convenzione. In essa leggesi, che il generale è in sulle mosse di marciare con le sue soldatesche verso Parigi per esterminare i faziosi, abbattere l' anarchia, che producea torbidi nell'interno, e segnatamente nel seno dell'assemblea. Il generale ritirasi verso Saint-Thron ed in Lovanio, città ambedue de' Paesi-Bassi. Gault de Saint-Germain assicuraci che Dumouriez, per antonomasia chiamato il vincitore del Belgio segretamente negoziasse con gli austriaci in favore di Luigi XVII. Raccogliesi da Mignet che il generale era preoccupato dalle idee d' ambizione e di reazione, in un momento in cui bisognava pensare soltanto a' pericoli della Francia. Ei solo sperò di eseguire, a favore di una costituzione distrutta, e di un realismo senza partito, ciò che Bouillè non avea potuto ottenere a favore del trono assoluto, nè la Fayette a favore del trono costituzionale. In luogo di restare neutrale fra le fazioni, come le circostanze ne faceano per così dire una legge, preferì di romperla con esse per dominarle, e dopo avere acquistata tutta la gloria d' un conquistatore, volea far paura a' partiti, guadagnare le sue truppe, marciare sulla capitale, sciogliere la convenzione, chiudere le società popolari,

1793. ristabilire la costituzione del 1791, e dare un nuovo re alla Francia. *Cont. de Hén.* t. V. p. 292. — Mon. n. 83.

18. Secondo fatto d'armi di Nerwind o Landen, e quello di Fer-Louvain guadagnato dal principe di Saxe-Cobourg sul generale Dumouriez. Esso gittò la colpa della disfatta sul generale Francesco Miranda, questi sopra Dumouriez, ed i politici sopra i giacobini. In que' dì potea ciascuno avere ragione. Dictionnair historique des batailles, siéges et combats de terre e de mer qui ont eu pendant la révolution. — Mon. n. 81, 120. — *Francesco Miranda:* Commercio epistolare con Dumouriez.

19. Formidabile decreto che mette fuori della legge ogni individuo prevenuto di controrivoluzionarie insurrezioni, e di avere altresì inalberata la coccarda bianca, o altro segno di popolare ribellione. Mon. n. 78.

21. La convenzione prende delle misure per arrestare ne' dintorni della Francia la defezione dell' armata di Dumouriez; ma esso l'indomani tratta con gli alemanni, e conviene di evacuare il Belgio. Vittorio Amadeo re di Sardegna dichiara nel medesimo dì guerra alla Francia. Marat in quell' incontro denunziò tutti i generali come traditori e dichiarò gli eserciti incapaci di resistere al nemico. Allora tali eserciti battuti dagli austriaci erano stati costretti di sgombrare il Belgio. Miranda è chiamato alla barra: si presenta al tribunale rivoluzionario; ed il blocco tolto da Mastricht, e la rotta di Nerwind prodotta dalle false mosse dell' ala sinistra sono i capi d'accusa. Undici sessioni impiegaronsi pel processo di Miranda. L'eloquenza di Tronçon-Duoudrai lo sostenne, e converse in benevolenza le preoccupazioni del pubblico, che chiedeva la sua testa. Il suo trionfo fu pieno, ed i giurati all'unanimità il dichiararono assoluto, mescendo lodi al giudizio. *Francesco Miranda:* Ordine di Dumouriez per la battaglia di Nerwind, e per la ritirata, che ne fu la trista conseguenza.

1793. Il re di Prussia annunzia l'ingresso delle sue
25. truppe nella Polonia. In un manifesto rimprovera a' polacchi la loro resistenza a' consigli ed alle benefiche viste dell'imperatrice delle Russie. Ei finge presentire vivi timori per la sicurezza de' suoi stati, e per l'ingresso de' principi francesi in Polonia. Mem. sur la révol. de la Pologne (*impr. in* 1806.) Precis. p. 83. — *Miranda*: Opinione sulla situazione della Francia.

27. Dumouriez dichiara, ch'egli è deciso di marciare verso Parigi per ristabilirvi la reale dignità. Mon. n. 92.

30. Caterina II tronca ogni comunicazione con la Francia, ed ingiunge a'francesi domiciliati nelle sue terre di sortirne, o d'abjurare i principii adottati dal governo francese. Il dì 9 maggio riconobbe il conte d'Artois per luogotenente generale del regno. Mon. n. 89, 131.

31. Dumouriez tratta col principe di Cobourg e gli consegna Breda e Gertruydemberg. Vi fu una capitolazione per cadauna di queste piazze; ma erano gli ajutanti di campo del generale che capitolavano. Mon. n. 95, 106. — *D'Anquetil*: Abrégé du precis de l'histoire universelle, ou tableau historique presentant les vicissitudes des nations, leurs decadence, et leurs catastrophe depuis le temps où elles ont commencé à être connues jusqu' a la fin du XVIII siecle.

1 *aprile.* I giacobini furono presto informati delle disposizioni di Dumouriez. Per assicurarsene spedirono ad esso una deputazione di tre membri, cioè Proly, Pereira e Dubuisson. Questi furono ammessi alla presenza del generale, il quale disse loro. „ La convenzione è un' assemblea di 735 tiranni, e fin che avrò quattro dita di spada non soffrirò che ella regni, nè che versi il sangue per mezzo del tribunale rivoluzionario che ha creato. La repubblica è una parola vana: non vi ho creduto che tre dì, e dopo la battaglia di Jemmapes ho avuto rincrescimento di tutte le vittorie riportate per una causa così cat-

1793. tiva. Non evvi che un mezzo per salvare la patria, cioè ristabilire la costituzione del 1791, e darle di nuovo un re „. Dopo essersi dichiarato con sì poca precauzione, mise mano alla esecuzione del suo impraticabile disegno. Il suo primo tentativo non die' molto coraggio alle soldatesche. Dopo essersi stabilito a Saint-Amand volle impadronirsi di Lilla, di Condè, di Valenciennes. Non riuscì in quest'impresa: il cattivo successo lo rese esitante, e gl'impedì di assumere l'iniziativa di un formale attacco. Quando si sa quel che si vuole. e quel che si può, si vuol presto e bene, si vince sempre, ed è ciò che mancava a Dumouriez. La convenzione seppe i suoi progetti, lo chiamò alla barra, ma ei ricusò presentarsi, senza però inalberare lo stendardo della rivolta. Câmus, Quinette, Lamarque, Bancal, ed il ministro della guerra Beurnonville furono spediti dalla convenzione per farlo arrestare in mezzo alla sua armata, e tradurlo avanti ad essa. Dumouriez instrutto dell'arrivo dei commessari deliberò riceverli in mezzo al suo stato maggiore. Questi presentarongli il decreto della convenzione. Il generale lo prese, lo lesse e lo ristituì. Esibì la sua dimissione: disse che lo stato della sua armata non gli permetteva abbandonarla; e promise in tempo più sereno di render conto delle sue idee, e della sua condotta. I commissari il persuasero a sottomettersi, ed alcuni esempi citarono degli antichi generali romani. „ Cittadini, rispose il vincitore del Belgio, noi citiamo sempre esempi male a proposito, e sfiguriamo l'antica storia per iscusare i nostri delitti. I romani non uccisero Tarquinio: i romani avevano una repubblica regolata da savie leggi, non un club di giacobini, nè un tribunale rivoluzionario. Noi siamo in un tempo di perfetta anarchia. La convenzione, qual serraglio di fameliche tigri, chiede e vuole la mia testa, ed io non voglio darla „. Camus alle

1793. orgogliose parole rispose : „ In nome della legge io vi dichiaro di non esser voi più generale , e di essere arrestato „. Questo è troppo , sclamò il generale , e facendo un cenno agli ussari tedeschi fe' arrestare i commissari e consegnolli in ostaggio agli austriaci. Fu questo un tratto della divina Provvidenza, poichè volendosi dai rappresentanti della repubblica riscattare i commessari suddetti, fu nell'anno 1795 contracambiato l'ostaggio con la virtuosa Maria Teresa Carlotta figlia di Luigi XVI, che vivea nelle più forti angustie rinchiusa nella Torre del Tempio . I deputati furono condotti a Mastricht, indi ad Olmutz, ove furono strettamente rinserrati.—Dumouriez ch'avea mostrato più ambizione che mezzi, e più ardire che previdenza, è abbandonato da'suoi soldati, che con disprezzo ricusano prestarsi a' suoi progetti . Ei passa al nemico con la feccia dell'armata ,. cioè con quei da esso guadagnati. Dampierre è nominato per rimpiazzarlo . Mon. n. 92, 99. — *Migna.* t. I. p. 319, 320. — *Beaulieu.*

2. La convenzione nazionale dietro le istanze dei commissari della repubblica del dipartimento di Corsica Casabianca , Saliceti ed Arena , emana un decreto contro il generale Pasquale de Paoli . Processo verbale della consulta generale del dipartimento di Corsica del dì 27 Maggio 1793.

5. Proclamazione a'francesi del maresciallo principe di Saxe-Cobourg . In essa dichiarasi , che adottando la nazione le generose intenzioni del general Dumouriez , ei si unirà ad esso per rendere alla Francia un re costituzionale . Memoires du général Dumouriez.

6. Creazione d'un comitato di salute pubblica , incaricato del potere esecutivo . Il medesimo dì tutti i membri della famiglia de' borboni sono messi in arresto, ed il dì 8 un decreto ordina la traslazione della famiglia suddetta a Marsiglia per ivi essere custodita; il duca d'Orleans vi è compreso. Mon. n. 98, 99, 100.

9. Decretasi che vi saranno sempre presso le ar-

1793. mate de' rappresentanti del popolo che le sorveglieranno. Questo passo dettato dalla diffidenza fu uno de' più nocevoli agli affari pubblici. De' deputati circonvenuti o in una totale ignoranza dell' arte militare, vollero immischiarsi nelle operazioni. I generali sperimentarono de' disgusti e le armate delle perdite. E per verità il dì 10 i prussiani resersi padroni di Spira, Worms, Bingen, e gli alemanni intimarono alla città di Maubeuge di aprir loro le porte. Il generale Tourville (senza dubbio uno de' discendenti dell' illustre marinajo di questo nome) rispose ad essi, ch' egli era risoluto difendersi. *Mon.*, n. 101, 109.

10. La presenza della flotta anglo-ispana, che a gonfie vele salpava pel Mediterraneo rinfrancava il coraggio corso, quantunque si temesse per parte dei francesi un fortunato militare successo, a motivo di un rinfresco di 150 fanti sbarcati a Bastia. Su tale rinforzo pose ogni speranza Napoleone Bonaparte divenuto nemico di Pasquale de Paoli, ed i rappresentanti Casabianca, Saliceti ed Arena sul primo soltanto confidavano. La convenzione nazionale accusò il rappresentante del popolo corso di avere insiememente all'amministratore del dipartimento fatta abortire la spedizione della Sardegna, per cui gl'intentò il processo, e mercè l' enunziato decreto lo chiamò alla barra con Carlo Andrea Pozzodiborgo nativo di Oletta, procuratore generale sindaco. Per verità la perdita di Cagliari diè fomento a' corsi, che scontenti del repubblicano regime macchinarono di rivolgere lo stato. Una controrivoluzione non si arresta meno d' una rivoluzione, e se principia conviene che giunga al suo termine. De Paoli ricusò intervenire alla barra, e fecesi in quell' incontro conoscere di non più appartenere alla Francia, ma bensì all'Inghilterra e di avere il grado di maresciallo. Ei non tardò a rappresentare alla nazione essere venuto il

1793. tempo di torsi dal collo la francese superiorità stata mai sempre intollerabile, e per insolita ferocia divenuta intollerabilissima. Queste popolari aringhe sconcertarono i disegni di Bonaparte. De Paoli col carattere di maresciallo disposesi a liberare segretamente da' francesi la Corsica. All' opera concorsero diverse comuni, e videsi assistito dal 15,000 uomini. I montanari erano della sua, e que' del piano ben pochi inclinavano per Francia. Tale intempestiva risoluzione e zelo nazionale determinò i francesi a starsene in Bastia, in Calvi, in san Fiorenzo, nè più sortire dai forti. De Paoli colse l'istante di far fortuna e conosciutosi superiore, in tal guisa favellò al popolo corso. „ Cacciate, cacciate que' crudeli stromenti mandati da una crudelissima assemblea a decimare la Corsica: tuffate nel mare i Casabianca, i Saliceti, i Moltedi, gli Arena e tutti gl'infami satelliti loro: sorgete, e mostrate al mondo non essere spento in voi quel generoso spirito, che mai sempre ha detestato una vendita infame, ed ha con tanta gloria combattuto il compratore „. Questa esortazione produsse effetti incredibili. Paoli divenne l'uomo d'autorità, e sollevossi sopra il grado privato. La fazione dei rappresentanti francesi, e quella della famiglia Bonaparte diminuì a segno, che i capi di essa dovettero in seguito fuggire. Nuovo giornale di letterati stampato a Pisa n. 16. luglio e agosto. — *Botta*: *Storia* d'Italia t. I. lib. III. p. 141, 143. — *Antommarchi*: Memorie, ovvero ultimi momenti di Napoleone t. I. p. 140

11. Il comandante generale della forza armata di Parigi fa passare alla convenzione la notificazione ad esso pervenuta di Luigi Francesco Saverio fratello di Luigi XVI, con la quale dichiara essere ei reggente del regno, e che devesi riconoscere Luigi XVII dopo il dì 21 gennajo. Da ciò ne venne, che la convenzione nazionale dichiarò in nome del popolo francese, che essa non immischierebbesi in verun modo

1793. nel governo delle altre potenze; ma che seppellirebbesi sotto le proprie sue ruine, anzichè sofferire che alcuna di esse s'insinuasse nell'interno regime della repubblica. *Mon.* n. 101, 106.

22. Il generale Berruyer ottiene alcuni successi sopra i sollevati della Vandea. La guerra crudele che fassi in quelle malaugurate contrade, e che la repubblica lascia continuare mercè un seguito di false misure, è egualmente disastrosa a'due partiti, poichè le spesse volte si vendicano da essi le atrocità con delle più crudeli atrocità. *Mon.* n. 126.— Giornale politico nazionale: *foglio perigino.*

29. Caterina II prende possesso d'una parte della Polonia, in indennità delle somme immense, che ha sacrificate per gl' interessi di questo regno. *Mon.* n. 133.

4 *maggio.* I montanari della Corsica mossi dalle grida del mantenitore de' loro diritti Pasquale de Paoli calarono in fretta, in folla, e pronti mostraronsi a combattere sotto le sue insegne. I successi corrisposero alle speranze. Bonaparte era a Bocognano: quaranta di essi l'inseguono ed arrestano, ma quantunque la situazione fosse critica trovò come fuggire. Giunse ad Ajaccio perseguitato da'montanari, e fu costretto chiedere un asilo all'amicizia. Barberi lo accolse, lo condusse alla costa, di dove si recò a Calvi a raggiungere la Combe Saint-Michel. Bonaparte erasi sottratto alla polizia, a' partiti, alle sentinelle. Paoli si lagnava, scriveva, minacciava, ed a tutti annunziava che il suo discepolo tradiva i proprii interessi, e que'della patria. Corte ed Ajaccio principali città mutarono l'ordine pubblico, ed accettarono il nuovo governo: rivocarono dal nazionale consesso i deputati francesi: Paoli dichiararono generalissimo della genti, e fatto un grosso di 1200 soldati, ei s'impadronì delle pubbliche risposte, ed assalì con più impeto e calore i repubblicani, i quali sorpresi da tanto tumulto ritiraron-

1793. si nei forti. L'ambizione è il principale stromento delle azioni luminose, e le leggi devono infiammarla, e la rimunerazione averla sempre di mira. Tanto era, e tanto accadde in Paoli. Bonaparte quantunque alla testa di alcuni partigiani di Francia, avvidesi esser malagevol cosa resistere alle genti del suo antico amico e precettore. Fe' non ostante nuovi movimenti, fece ogni sforzo, accorse, tentò alcuni colpi di mano, combattè in difesa de'suoi, ma costretto a retrocedere prese l'altura di un campanile, dal quale vomitò fuoco sul popolo. Le cose eran ridotte a termini, che più non poteasi far fronte al temporale, e che bisognava soccombere o fuggire. Un non so che di cupo, di concentrato, di feroce, regnava complessivamente in lui: il suo stato era visibilmente penoso: appresesi all'ultimo partito, e di notte passò in un borgo del circondario d'Ajaccio, posto sul fiume Gravese per nome Bastelica. Ivi fu accolto dal capitano Costa: presso di lui stette per tre dì nascosto, indi si mosse sconosciuto per andare a prendere di nuovo servizio nell'armata francese. Approdò a Marsiglia, in cui era giunta sua madre, e le sue sorelle allontanate dall'isola patria. Tutto avea ceduto. Arena offiziale d'artiglieria, e fratello di Bartolommeo che tentò in seguito pugnalar Bonaparte, ebbe abbastanza credito presso i proconsoli Barras e Freron, per fargli ottenere un posto d'ufficiale nell'artiglieria. Memorie di religione, di morale e di letteratura redatte dagli eredi Soliani di Modena. — *Mallio:* Annali di Roma 1793. l. XI. p. 25. — Storia dell'anno lib. IV. p. 309. — *Thiulen:* Storia d'Italia l. XXVII. p. 196 e 206. — *Lewis Goldsmith:* Storia segreta del gabinetto di Napoleone Bonaparte e della corte di Saint-Cloud p. 40, 41. — *Vegezio.*

7. Emissione d'un milliardo d'assegnati. Il decreto è disastroso alle sostanze ed al commercio, ma nel tempo stesso necessario alle spese del governo, e per sovvenire ai dispendi della guerra. Dampier-

1793. re rimisce gli avanzi dell'armata di Dumouriez, e dopo aver fatto a forze superiori qualche resistenza, termina col perdere la battaglia di Famars. Mon. n. 126, 130. — *Segur* t. III, p. 15.

9. Combattimento di Thouars, ove le truppe della repubblica dopo un fuoco di dieci ore provano considerabili disastri. Tanto accadde eziandio a Ruismes fra i francesi e gli alemanni. Dampierre vi restò mortalmente ferito. *Beauch.* tom. I. p. 162. — Mon. n. 129, 131.

12. Un decreto dichiara la repubblica francese una ed indivisibile. Mon. n. 133.

16 e 17. Presa di Fontenay fatta dai realisti della Vandea. In sul principio furono battuti dal generale Chalbos, ma in seguito ne uscirono vittoriosi. In un secondo scontro i vandeisti mancando di cartucce, ne dimandarono a colui, che facea le funzioni d' intendente della loro armata. „ Eccone, disse loro, andate a guadagnarle „. Così dicendo indicogli le truppe della repubblica ordinate in battaglia. Nulla eguagliava il coraggio di que' rivoltosi fuorchè il loro fanatismo, e tutto veniva superato dalla loro crudeltà. Essi pieni di speranza indirizzarono un proclama ai differenti cantoni sollevati o pronti a sollevarsi in nome di Luigi XVII. Il dì 9 giugno attaccano e prendono Samur, ed alcuni dì dopo entrano in Angêrs. I fanti della repubblica sono costretti a fuggire *Beauch.* t. I. p. 170, 187, 382. — Mon. n. 141, 167.

19. Kellermann che comandava l' armata delle Alpi è richiamato a Parigi per render conto della sua condotta. Egli eseguisce gli ordini in una maniera sì soddisfacente, che la convenzione dechiara di non aver ei cessato giammai di essere meritevole della sua patria. La convenzione lo nomina generale in capo dell' armata delle Alpi e d'Italia. *Servan.* t. IV. p. 165. — Mon n. 140.

27. I deputati delle comunità di Corsica nell'antico convento di san Francesco a Corte, dopo avere rimesso i loro poteri al segretario generale del dipar-

1793. timento, e questi riconosciuti legali, si unirono in consulta, la quale trovossi composta di 1009 deputati 1. Processo verbale della consulta generale del dipartimento di Corsica convocata il dì 27 maggio 1793, 2° anno della repubblica francese. — *Arnault*, *Say*, *Tony* : Biographie novuelle des contemporains, ou dictionnire historique et raisonné des personnes qui ont acquis de la celebrité depuis 1789 jusq'a nos jours.

29. Insurrezione di Lione. Maria Giuseppe Chalier il dì 6 febbrajo al suono d'una campana, ch'ei fe' girare per tutte le vie, annuuzia, e fa convocare una generale assemblea. Questa risultava del club o

(1) Più di 3000 patriotti delle differenti parti dell'isola vennero a testimoniare il più bello spettacolo dell'entusiasmo corso. Antonio Francesco Grimaldi fu eletto presidente provvisorio, e Giafferi, Quenza, Vinciguerra decani. Grimaldi elesse per segretario del dipartimento e consulta Musilli, ed a sostituto del procuratore generale sindaco nominò Panattieri. Il medesimo aprì la consulta, e die'un saggio delle ragioni, ed imperiose circostanze ch'aveano determinato la generale amministrazione a riunire il popolo. Inoltre avendo osservato che Pasquale de Paoli, ed il procuratore generale sindaco Carlo Andrea Pozzodiborgo, non vedevansi fra gli assemblati, die'a conoscere che la presenza del primo, come eroe della patria, rendevasi necessaria per dirigere co'suoi lumi e saviezza i travagli della consulta, e concorrere alla salvezza della Corsica minacciata dal ferro micidiale di tanti tiranni, che voleano sangue e dominio. I membri dell'assemblea presentaronsi al generale, e Panattieri portò la parola. Paoli cesse alle reiterate preghiere de'suoi concittadini, e si mosse verso il luogo dell'assemblea fra gli evviva, e le comuni acclamazioni. Ivi all'unanimità fu proclamato presidente, e Pozzodiborgo per la sua ferma patriottica condotta venne confermato nella sua carica. Paoli die'a conoscere che i buoni cittadini, e gli amici della libertà debbono mai sempre temere, e che a questo effetto era temuto Germanico da Tiberio, per cui promise secondare i voti della nazione. La piacevole nuova comunicò un ulteriore moto al popolo di già agitato; e per verità nelle commozioni di stato è la bassa plebe quella, che fa più rumore. Panattieri propose in seguito la nomina d'un comitato per suggerire alla consulta le necessarie misure a fine di salvare la corsica dall' anarchia e dall' oppressione, dalla quale pur troppo veniva tutto di minacciata. Si determina la formazione del comitato, e si eleggono i membri di ciascun distretto. Questi unironsi alle sei della sera nella sala del dipartimento. I membri del direttorio montarono successivamente la tribuna, lessero il rapporto delle loro operazioni amministrative, e reser conto della loro condotta. — *Consulta generale del dipartimento di Corsica del dì 27 maggio 1793.*

1793. crocchio giacobino. Chalier in mezzo ad essa pronunzia con entusiasmo il giuramento, cui deve prestare ognuno. Esso dannava a morte chiunque avesse violato i segreti dell' adunanza: indi propose la formazione di un tribunale popolare, a cui spettasse di pronunziare sulla sorte de' nobili. „ Novecento vittime, grida da forsennato, sono necessarie alla patria in pericolo; verranno giustiziate sul ponte Morand, ed i cadaveri saranno con indignazione precipitati nel Rodano „. Mentre adottavasi l'esecrabile proposizione alcuni membri presentaronsi per entrare. Chalier lascia la ringhiera, armato del suo pugnale precipitasi alla porta, e fa loro prestare il terribile giuramento. Alcnni spaventati dall'enormità de' delitti escono sotto pretesto dalla sala, e vanno a svelare a Nivière - Chol maire il segreto della congiura. Il rispettabile personaggio chiama a se i cittadini i più commendevoli: aduna la guardia nazionale; e fa andar falliti i progetti de' congiurati. Chalier non iscoragisce: macchina novelle trame, e per più mesi continua ad agitare la città. Alla fin fine l'indignazione divampò, e dopo un combattimento sanguinoso eseguito nel centro di Lione, Chalier fu arrestato nella sua casa di campagna alla Croix-Rousse. Tosto fu tratto innanzi il tribunale criminale, e condannato a morte. I motivi della condanna furono principalmente tolti dalla congiura del dì 6 febbrajo 1. *Barruel*: Abrégée des momoires pour servir a l'histoire du Jacobinisme.

(1) Chalier era di Reaolard presso Susa in Piemonte. Con un entusiasmo non lontano dal delirio fu partigiano della rivoluziooe. Dopo la presa della Bastiglia portò a Liooe alcuoe pietre di quella fortezza, e distribuendole alla molitudioe baciavale coo trasporto. Io tal epoca fu veduto ginocchione per le vie, e bagnar di lagrime i bandi, che cootenevaoo decreti conformi alle sue idee. Modi sì bizzarri fermarono gli sguardi della moltitudine, che divenoe il suo idolo. Tale era la mania, che la sala del club non bastava agli spettatori, allorchè il nativo di Beaulard dovea presiedervi, e parlarvi.

30 al 2 giugno. Tumultuoso movimento a Parigi. Esso ha per iscopo di provocare la proscrizione de' membri della convenzione, conosciuti sotto il nome di girondini. Nel dimane suona la campana a stormo, ed il tumulto ingrossa. Un comitato d'insurrezione in nome delle principali autorità della comune rinnova la dimanda delle proscrizioni. Il lampo apparisce, ma il turbine non iscoppia in questa sessione, che termina a mezzanotte. I faziosi non partono: circondano viceversa la convenzione; e restano tutta la notte concitati ed armati nelle Tuileries, perchè sicuri di essere sostenuti e protetti. Nelle differenti provocazioni i membri della comune eseguirono una ridicola scena: essi richiamarono la fazione del dì sedici: i capi di partito erano male intenzionati; nè più sorprendeva vedere i membri di cotesta comune, condotti dagli agenti delle loro sessioni passare ai giacobini, e da questi alla magistratura. Alla sus-

La sua eloquenza era popolare, e tutta immagini, bisticci, pantomime. Ei parlava a' generali: i commissari del governo se passando per la città intervenivano al club, ed i discorsi loro trovavansi conformi o contrari alle sue idee colmavali di carezze o contr'essi apostrofava audacemente. Ritornato da Parigi distribuì a lionesi il suo ritratto con questa epigrafe. „ Chalier patriotta ha dimorato sei mesi a Parigi per essere ammiratore della *montagna* e di *Marat*. Le sollevazioni sono per ordinario stabilite sopra ingiustissime pretensioni, e se vengono o no concesse, produceano sempre del danno. Fu allora, che l'esagerazione delle sue idee assunse quel carattere cupo ed atroce, che dovea condurlo al patibolo. Più non parlava che di scannare aristocratici e ricchi; formava liste di proscrizione, ch'egli intitolava: „ Lista importante o bussola de'patriotti per dirigerli nel mare del civismo, ed eccitava la moltitudine ad imitare le memorabili stragi di Parigi. Le suddette sono il nettare de'tiranni. Marat in favore del suo panegerista, condiscepolo, a malgrado un decreto della convenzione, sollecitò la sua finale sentenza. Chalier fu condotto al patibolo il dì 18 luglio. Giuntovi, la vista della ferale bipenne scosse la sua fermezza, ed era in deliquio allorchè venne decapitato. Dopo l'assedio di Lione il corpo di lui fu dissotterrato, e le sue ceneri collocate nel Pantheon, donde in seguito furono tratte, e con disprezzo gittate nelle fogne della città con quelle di Marat. — *Tissot*: Les fastes de la gloire, ou les braves recommandés à la postérité, per un société d'hommes de lettres et de militaires, sous la direction de l'auteur. — Biografia universale ec. (voce) *Chalier*.

1793. seguente aurora batte la generale, e l'atto provocato il dì 30 consumasi. Marat vero dittatore dell'assemblea decide sovranamente della sorte de' suoi membri. Ventuno deputati sono messi in arresto coi magistrati, e raccomandati alla salvaguardia del popolo. Eccone i nomi: Gensonné, Guadet, Brissot, Gorsas, Petion, Vergniaud, Salles, Barbaroux, Chambon, Buzot, Birotteau, Lidon, Rabaud, Lasource, Lanjuinais, Grangeneuve, Lehardì, Lesage, Louvest, Valezé: i membri dei dodici, cioè Kervelegau, Gardien, Rabaud-Saint Etienne, Boileau, Bertrand, Vigée, Molleveau, Henri-Lariviere, Gomere, e Bergonin; il ministro degli affari esteri le Brun, ed il ministro delle contribuzioni Clavieres. I due ultimi vennero accusati di avere cospirato contro la libertà, mentre essa non ebbe mai difensori più ardenti. Così cadde il partito della gironda. A quest' epoca potevasi prevedere con certezza la sua fine. Già era stato escluso da ogni posto: da' giacobini perchè se n' erano resi padroni i montagnardi: dalla comune perchè n' era uscito Petion: dal ministero perchè Roland era stato forzato a ritirarsi; e dall' armata per la defezione di Dumouriez. Restavagli la sola convenzione: ivi si trincerò, vi cambattè: la lotta fu di corpo a corpo; fu una fazione che atterrò l' altra, per essere bentosto atterrata anch' essa. Questa è la sorte delle fazioni. Il volgo se non teme si fa temere, ma se teme si lascia flaggellare fin da' fanciulli. Le conseguenze del disastroso avvenimento non furono quali si prevedevano. I dantonisti crederono che le discussioni de' partiti sarebbero terminate, ed invece scoppiò la guerra civile. I moderati del comitato di salute pubblica opinarono, che la convenzione riprenderebbe tutto il suo potere, ed invece fu fatta serva. La comune mercè il tumultuoso movimento credè consolidato il suo dominio, ed invece l'ebbe Robespierre. Finalmente nacque un

1793. partito di più oltre i partiti vinti, e nella stessa foggia che dopo il dì 10 agosto comparve il partito della repubblica contro i costituzionali, dopo il dì 31 maggio comparve quello del terrorismo contro i moderati della repubblica.

3. De' torbidi manifestaronsi nelle Cevenne, dipartimento della Lozere. I sollevati vi fanno dei progressi che spaventano il governo, di già occupato da una guerra civile, disastrosa, verso l'ovest della Francia. In questi differenti punti, l'intolleranza religiosa è sempre il pretesto di queste insurrezioni: l'intrigo, e le pretensioni ridicole ed esagerate ne sono gli elementi. Charrier capo dei sollevati il dì 8 giugno cadde in potere de'repubblicani. La pena subì dell' ultimo supplizio, e la sollevazione si dissipò. Alcuni attaccati alla sua fortuna, ed alla democrazia la più esagerata ritiraronsi, ma dopo essere stati percossi dalla legge. — Il governo determinato ad opporsi a' suoi numerosi nemici sì interni che esterni, pone dieci armate in piè di guerra. Quella del nord e delle Ardenne comandata dal generale Custine: quella della Mosella dal generale Houchard: quella del Reno dal generale Beauharnois: quella delle Alpi dal general Kellermann: quella de' Pirenei Occidentali dal generale Deflers: quella de' Pirenei Orientali dal generale Dubouquet: quella delle coste della Rochelle dal generale Conclaux: quella delle coste della Manche dal generale Wimfen: quella d'Italia dal general Brunet; ed eronvi ancora alcune truppe nel dipartimento della Lozere, Gard, Ardèche. L'ultimo de' generali su cinque differenti punti attacca i piemontesi e li rovescia: ne uccide 400: ne fa 640 prigionieri; e toglie ad essi alcuni pezzi di cannone. *Mon.* n. 152, 153, 154, 155, 156, 157, 160, 182. — *Segur.* t. III. p. 117, 118. — *Louvet.* Histoire du 31 mai, et des deputes de la girond. — Le rivoluzioni di Parigi; *giornale*. — *Mig.* t. I. p. 310.

1793. Combattimento d' Arlen, in cui l' armata della
9. Mosella mette in fuga un considerabile corpo di alemanni. Essi però assediano e bombardano il dì 13 Valenciennes. I francesi vigorosamente si difendono. Il dì 16, 17, 18 la forte guernigione fa delle sortite, che hanno il più gran successo: quella del dì 17 costò a' nemici 6000 uomini, e 18 pezzi di cannone inchiodati dalla guernigione suddetta. Condè egualmente assediato continuava ad opporre un' ostinata difesa allo sforzo nemico. *Mon.* n. 165, 170, 182. — *Isnard. de Saint-Lorette*: Recumé des victoire, cooquetes, desastres et revers des armées françaises de 1792, à 1893.

21. Da' membri della straordinaria consulta tenuta a Corte per conservare la libertà del popolo corso, i diritti contro ogni genere di congiura, di oppressione, di cospirazione, si trasmise a tutte le municipalità, giudici, parochi il verbale processo, per ivi dare a conoscere la necessità, e gli oggetti ch'aveano dato luogo a detta consulta; come le disposizioni, i sentimenti, le loro misure, e sagge determinazioni da opporsi alla più pericolosa di tutte le congiure, che siansi manifestate nell' isola 1. Il consiglio generale del dipartimento di Corsica agli uffiziali municipali, giudici di pace, e curati del dipartimento.

(1) Noi abbiamo dato a conoscere la prima delle convocazioni tenute a Corte, ora parleremo di quella del dì 28, e 29 maggio. Dopo avere Ferrandi e Galeazzi parlato di oggetti amministrativi, Franciosi e Bertola del modo di prevenire l' anarchia, Carlo Andrea Pozzodiborgo pronunziò le seguenti parole. „ La verità non ha bisogno d'ornamenti, ed io la esporrò a voi nuda o rappresentanti. Situati fra la necessità di resistere all'oppressione, o di abbassare le nostre teste sotto il giogo del più assoluto dispotismo, i corsi hanno dovuto preferire il partito che conveniva al loro coraggio. Noi chiamiamo il supremo Fattore in testimonio della purità delle nostre intenzioni e della nostra condotta, sulle determinazioni prese contro i nemici della nostra felicità. Noi sappiamo, che essi sono divenuti possenti a motivo della prevenzione, che ha avuto l'arte di accreditare gli odierni avvenimenti in disprezzo de'nostri fratelli del continente, ma altresì sappiamo, ch'evvi un termine alla menzogna, al delitto, e che gli uomini che vogliono, e realmente meritano di essere

1793. I capi dell' armata della Vandea intimano agli
24. uffiziali municipali della città di Nantes di consegnargliela. Essi rispondono: „ Noi periremo tutti, o la libertà trionferà „. La città è attaccata con vigore e difesa con coraggio. Il dì dopo i vandeisti sono messi in rotta a Parthenai ed a Aubigné dal generale Westermann. Indi sono battuti, e Canclaux generale li costringe ad abbandonare Saumur. Il prefato Westermann caccia i sollevati da Chatillon, nel fugarli ne uccide 2000, e toglie ad essi l'artiglieria, ed uno stendardo bianco in cui vi erano effigiati i gigli d'oro. *Beauch.* t. I. p. 212. — *Mon.* n. 181, 185, 189. — *Tissot*: Précis, ou histoire abrégée des guerres de la révolution française depuis 1792 jusqu'en 1815.

26. Wimpfen generale è chiamato a Parigi per ri-

liberi, purgheranno la terra da' mostri, che per mezzo delle atroci loro passioni sottomisero la causa della libertà a' calcoli della cupidigia, della vendetta, dell' orgoglio. Salieeti, Delcher, e la Comb-Saint-Michel commessari della repubblica francese con la loro oppressiva condotta hanno provocato i torbidi, hanno forzato tutti alla resistenza per caratterizzare la ribellione, ed hanno armato del loro pugnale, del loro credito, e della protezione loro tutti i facinorosi perseguitati dalle leggi, dall'odio pubblico a fine di cospirare contro la vita de' buoni cittadini, e contro la libertà del popolo corso. Essi commessari ci hanno strappati dal seno della pace interiore col progetto di darci in preda alle disgrazie dell' anarchia, e della più sanguinosa guerra civile. A solo fine di preservarci da' mali sì orrendi, noi ci siamo riuniti in assemblea, sì per esaminare la sorgente delle nostre calamità, che di prendere delle efficaci risoluzioni, per farle cadere sopra le colpevoli teste di coloro, che le hanno provocate, e per opporre all'uopo una resistenza eguale alla loro perfidia. Dopo aver noi esaminata la loro condotta con la imparziale caratteristica de' popolari giudizi, palesiamo alla convenzione nazionale, all'intiera nazione francese, ed a tutti gli uomini giusti i fatti costanti, l' evidenza de' quali hanno prodotto ne' nostri cuori la più intima conoscenza di essi. Saliceti d'intelligenza con gli altri deputati Casabianca e Moltede, ed alcuni corsi convinti di avere abusato della loro autorità, hanno formato il progetto di eccitare delle novità e delle turbolenze, e di esercitare nell'isola una autorità ingiusta, illimitata; e ciò per formarsi un partito, a solo fine d' assicurarsi un dominio esclusivo, e così preparare il popolo a servir loro d'istromento per sostenere la fazione, cui destina alla Francia innumerevoli disgrazie. Pozzodiborgo die' inoltre a conoscere, che la nomina del generale Casabianca al comando dell'isola era stata detta-

1793. spondere dalla sua condotta. Fa sapere al ministro della guerra, che s'ei vi si recasse, ciò farebbe alla testa di 60,000 uomini. Un decreto di accusa è scagliato contro di lui, ma ei l'affronta e combatte. — Malgrado questo popolo, che denunzia e calunnia i generali incaricati di difenderlo: malgrado essi che affrontano il governo e lo disobbediscono, la Francia non è invasa, e mantiensi in mezzo ai rottami, che accumula il dispotismo e l'anarchia. Non è questo uno de' più piccioli fenomeni che offre l'istoria della rivoluzione. *Mon.n.* 178. et s.

27. La convenzione nazionale dà alla Francia una nuova costituzione, le cui basi sono tutte democratiche. Questa all' istante viene inviata ne' dipartimenti per ottenere l'accettazione, ed un decreto or-

ta da'medesimi principii, e che il disarmamento della guardia nazionale di Calvi, la detenzione di Morati e de'miglieri cittadini, l'invasione della Balagna, l'attacco del borgo, l'oppressione esercitatà contro la popolare società di Bastia erano atti di ostilità, di violenza, praticati contro i diritti e la sicurezza del popolo. Quanto danno non apporta ad uno stato la sollevazione di esso! Diversi oratori montarono successivamente la tribuna, e fecero osservare, che la penna combatte nell'istessa foggia della spada; dissero, che fra'nemici del dipartimento, fra'disorganizzatori del libero sistema, fra' perturbatori della fortunata tranquillità della quale godeva il dipartimento, venivano particolarmente rimarcate le famiglie Bonaparte d'Ajaccio, e gli Arena dell' Isola-Rossa. Gli ultimi, si disse, aver tentato per mezzo delle calunnie le più atroci e le più grossolane di diffamare tutto il popolo corso, l'amministrazione del dipartimento, il general Paoli, e le società popolari delle bocche del Rodano e del Varo. Le dilapidazioni de' pubblici fondi, prima e dopo l'organizzazioue del governo aveano di già condannato al disprezzo de'suoi concittadini Bartolommeo Arena, per cui avea cercato vendicarsi per mezzo di tutti que'delitti, de' quali un individuo privato può rendersi colpevole contro la patria. I Bonaparte aver quasi sviluppato i medesimi sentimenti, e di aver tenuto in una più circonscritta sfera la condotta stessa degli Arena. Eglino si sono fatti la più ardente premura di mostrarsi cooperatori zelanti, e gli agenti de' nostri lontani nemici. Queste mozioni incontrarono l'applauso generale dei mandatari del popolo, i quali dissero non essere della dignità de'cittadini corsi di occuparsi delle due precitate famiglie, per cui abbandonaronle alla pubblica opinione. L'oltraggiatore a cui non si bada n'è in simil foggia punito. La sessione della consulta generale del dipartimento di Corsica fu chiusa, ed il processo verbale sottoscritto da 1009 deputati delle differenti comuni e da 2056 cittadini. — Sessione della consulta generale del dipartimento di Corsica martedì 28 e mercoldì 29 maggio 1793, anno 2 della repubblica.

1793. dina a questo effetto la convocazione delle assemblee primarie. Un altro porta a 600 milioni le ricompense territoriali promesse a' difensori della patria. Essi non ebber però giammai un pollice di terra. L'atto costituzionale è designato nella storia sotto il nome di costituzione del 93. Non fu in attività che 65 dì, e divise la Francia in dipartimenti, in distretti, in municipalità. La convenzione dichiara traditori gli amministratori, che avendo preso delle risoluzioni contrarie all'unità ed indivisibilità della repubblica, ricusarono ritrattarsi o giustificarsi. *Mon.* n. 178, 181.

30. La convenzione conosciuto il partito di Pasquale de Paoli, ch'era di sottrarsi al dominio della Francia, annulla l'assemblea straordinaria de' deputati di tutte le comuni del dipartimento di Corsica convocata il dì 26 maggio, ed ordina l'esecuzione del decreto d'arresto emanato contro Paoli fin dal dì 2 aprile. — La consulta avea reintegrato il clero, richiamati gli emigrati, ed esiliati i deputati della repubblica francese, Saliceti, Delcher, e la Combe Saint-Michel. *Mon.* n. 184.

4 *luglio.* Maria Antonietta vedova di Luigi XVI è separata dal suo figlio Luigi Carlo duca di Normandia. — Toulan e Lapitre preposti alla custodia del giovine re, tocchi dalle sue disgrazie, concepirono il disegno d'involarlo. I loro tentativi avendo destato dei sospetti, i custodi usarono la crudeltà di separare il fanciullo re dalla madre, dalla sorella, e dalla zia. Ei fu consegnato a Simone calzolajo, cui gli uffiziali della municipalità qualificarono da precettore, ed a sua moglie, che andò seco lui a dimorare nella prigione. La vil coppia attenendosi alle istruzioni della convenzione, mise in uso quanto la scelleragine più profonda e brutale potè immaginare di più espediente, ad annicchilare le forze morali e fisiche del reale fanciullo. Questi furono i frutti

1793. d'una successione che raccolse nel seno di coloro, che governando senza diritto e senza ragione tirannicamente governavano. Non dee ignorare il lettore, che alcuni coraggiosi uomini come de Jariaye e Batz aveano tentato di rapire i prigionieri, e di far fuggire insieme a' fanciulli le due principesse. Nuovi ostacoli essendo sopraggiunti, non fu più possibile di pensare a salvare che Maria Antonietta. Allora ella ricusò di separarsi da' suoi figli: non viveva più che per essi: se li perdeva tutto al mondo le diventava indifferente: l'aspetto della morte più vicina, quella dello stesso più crudele supplizio, non poteva atterrirla. *Mon.* n. 188. — *Langlois*: Precis de l'histoire de France depuis la mort de Louis XVI, jusqu'au retablissement de la maison de Bourbon p. 13. — *Turgy*: Memorie istoriche intorno a Luigi XVII. (*L'opera contiene dei frammenti istorici raccolti nel tempio*). — *Michaud* il giovine. — *Montjoie*: Storia di Maria Antonietta.

notte del 5 al 6. I collettizi tentano assalire Valenciennes città dell'Annonia col mezzo di barche ripiene di scale, le quali vengono gittate ne' fossati: gli assediati lasciano avvicinare il nemico, e l'accolgono con delle scariche di minuta mitraglia, e con delle cannonate a scaglia, le quali distendono ed uccidono 6000 uomini. Le caserme, l'arsenale, e le fortificazioni fatte construire dal maresciallo di Vauban vennero in seguito danneggiate dal bombardamento. *Mon.* n. 196.

7. Il generale Canclaux occupa Ancenis picciola città della Brettagna sulla riva diritta della Loira, che i vandeisti erano stati costretti di votare. Ma il dì 11 il supremo consiglio della Vandea annulla i decreti dell'assemblea nazionale, la quale ordinava la vendita de' beni nazionali. Il consiglio regola la condotta, che devesi tenere dagli acquirenti o appaltatori di essi beni. *Beauch.* t. I. p. 230, 389. — *Mon.* n. 194.

13. Giovanni Paolo Marat sfrenato demagogo è assassinato da Maria Anna Carlotta Corday d'Armans. — Marat era nativo di Boudry nel principa-

1793. to di Neuchâtel, ed esercitava prima della rivoluzione oscuramente la medicina a Parigi, ed aveva il titolo di medico delle guardie del conte d'Artois. Ha lasciato una memoria sì odiosa, che nessuno ha osato indebolirne l'obbrobrio, che vi si è congiunto. Era di statura picciola e grottesca, non arrivando a cinque piedi d'altezza: i suoi lineamenti erano laidi, ed i furori della rivoluzione gli aveano scomposti: nel suo sguardo eravi un non so che di follia, che destava in pari tempo la pietà e lo spavento. Non è stata forse abbastanza notata la simiglianza di Marat con la testa di Cartouche. Un gesso di questo famoso ladro trovasi accanto alla sua testa nella biblioteca di santa Geneveffa, la quale avrebbe senza dubbio somministrato a Lavater ed a Gall se l'avessero conosciuta, materia d'alcune interessanti osservazioni. Marat alloggiato nel quartiere di sant' Andrea degli Archi intervenne alle assemblee popolari di quella sessione, dove da principio fecesi osservare per la violenza delle sue proposizioni. Qneste eccitarono gli applausi della plebaja, ma le persone sagge ridevansi apertamente di lui; e quando le sessioni erano terminate, ognuno lo urtava, spingeva, incalzava o gli camminava su i piè. Tali beffe l'irritarono: gridava da tutte le parti, e denunziava al popolo gli assassini e gli aristocratici, che divertivansi a sue spese. Chi avrebbe potuto immaginare, che un tal uomo sì schernito sarebbe un dì divenuto il terrore della più potente nazione dell' Europa? Ei avea fermata l'attenzione della plebaja, e tale osservazione non isfuggì a coloro, che voleano trar partito dalle sue violenze. Conobbero che sarebbe potuto diventare uno stromento assai utile, ed impadronironsene. Marat comparve in iscena quando i tre ordini furono riuniti in una sola assemblea (27 giugno 1789), e dichiarò che facea mestieri di appiccare 800 deputati ad 800 alberi del giardino del-

1793. le Tuileries. Prima d'ogni altro pose nella lista Mirabeau, il quale tenne di doverlo sprezzare, ma Malouet lo denunziò, e chiese che fosse consegnato alla giustizia. Legendre macellajo lo nascose in sua casa, indi fe' passarlo in quella dell'attrice Fleury. Il partito che sostenevalo facevasi sempre più temere, e niuno osava di resistergli. Danton salariando questo latratore dispose della sua audace penna, e lo scatenò contro coloro, che facevangli guerra. Gli eccessi di Marat raddoppiarono: co' membri della combriccola dei francescani, che ne furono i principali autori, figurò nella sempre memorabile giornata del dì 10 agosto: consigliò le sanguinose esecuzioni di settembre: appartenne al tremendo comitato di salute pubblica; ed ebbe la maggiore influenza sulle deliberazioni, che costarono la vita ad un numero sì grande di vittime. Sotto i pugnali, ch' egli avea preparati, fu eletto deputato alla convenzione, e divenne più sanguinario e più audace nella compilazione del suo giornale intitolato l'amico del popolo. In pari tempo fu accusato di avere richiesto un dittatore. Eravi pena di morte contro chi avesse intentato proporlo; ma la legge non lo spaventò, nè negò d'avere dichiarato, che la dittatura era necessaria. In quell' incontro con una fronte di bronzo sostenne le ingiurie e le fischiate, e fu eziandio rampognato nella convenzione per aver dimandato nel suo giornale 270,000 teste. Se ne gloriò, e dichiarò che tale era la sua opinione, e che ne avrebbe dimandate altre molte, se non volevasi accordargli le prime. Il dì 6 dicembre progettò che fosse il re giudicato per appello nominale, che il quadro dei votanti fosse affisso al popolo, ond' ei conoscesse i traditori che vi erano nella convenzione. Il dì 10 vomitò le più ributtanti ingiurie contro Luigi, ed opposesi formalmente alla proposta di accordargli i difensori. Nel pronunziare il giudizio die' voto di morte:

1793. chiese l'esecuzione della sentenza nelle 24 ore; e dannò all'esecuzione coloro, che aveano chiesto l'appello al popolo. In mezzo a' suoi furori scorgevasi tuttavia dell' incertezza. e trucidate, gridava al popolo, trucidate 200,000 partigiani dell' antico governo, e riducete alla quarta parte i membri della convenzione. Durante gennajo fu il promotore delle scene le più tumultuose: i deputati lo fischiarono: le tribune lo applaudirono, ed era un bordello spaventevole. Marat vedevasi passeggiare per la sala, voltarsi come un insensato ora a destra, ora a sinistra, e trattando i suoi colleghi da pezzenti, da imbecilli, da bricconi. La discrepanza de' partiti fu la causa dell' istituzione del tribunale rivoluzionario, tribunale forse più atroce delle esecuzioni di settembre; e fu Marat, che sollecitò la formazione d'un comitato di sicurezza generale per arrestare i sospetti. L'iniziativa di tal legge fe' andare in prigione 400,000 persone. Allorchè la lotta fra' girondini e giacobini era ancora indecisa, Marat tentò di operare da per sè la sollevazione da lungo tempo preparata: uscì dall' assemblea, e con una pistola in mano avanzossi sulla piazza del Carrosello gridando all' armi, francesi, all'armi! I cannonieri invece di ascoltarlo fuggirono. Raffet comandante della sessione della Butte - des - Moulins cacciò via Marat, ed un pugno di ribelli che lo accompagnavano. Marat appuntò la sua pistola contro Raffet, il quale la deviò, e fu obbligato di rientrare nella sala, dove lagnossi di tale oltraggio senza essere ascoltato. I montanari non avendo potuto compiere i loro disegni nè il dì 27, nè il dì 31 maggio, Marat nella sera del 2 giugno solo ed impavido recossi alla comune. Vi fu ricevuto con entusiasmo. Tanto gli uomini che componevano quella autorità erano vili e malvagi! Marat gli stimolò di ritornare per forza alla convenzione, e di non cessare l'assalto finchè non aves-

1793. sero ottenuto il decreto d'accusa contro i deputati. Salì in seguito all' oriuolo del palazzo comunale, e si mise a suonare a stormo quanto più forte potè. Il dì appresso la convenzioue fu assediata, come avea dimandato Marat, e come non ha guari vedemmo, ventidue deputati furono proscritti. Questo fu il termine delle fatiche, o piuttosto dei politici delitti di un simil mostro. La tirannia non dipendeva però da un uomo, dipendeva da un partito, e dalla posizione violenta della repubblica. La morte del principale autore della giornata del dì 31 maggio e del dì 2 giugno era riserbata al ferro dell'invitta Corday. Appena la nuova seppesi alla convenzione, che udironsi i montagnardi scagliare i più spaventevoli anatemi contro i patigiani del re, dei federati, e de'controrivoluzionari. Tutte le sessioni, tutti i club vennero alla barra a chiedere vendetta. David pittore, ch'era suo amico fe' l'elogio il più enfatico, e disse, che l'arte sua avrebbe riprodotte le predilette sembianze del virtuoso amico del popolo. David lo dipinse nel momento in cui essendo stato assassinato, il sangue usciva a gorghi dall'ampia ferita. Il ritratto era di orrida somiglianza, di espressione, e può dirsi, che in tal genere sia una delle più accurate opere di quel rinomato pittore. Fu esposto per alcuni dì a Louvre. Vi si leggeva questa iscrizione:„ Non potendo corromperlo l'hanno finalmente assassinato „. Il misfatto fu commesso, come dicemmo, da Carlotta Corday, che discendeva in retta linea dal gran Corneille, come si può vedere dal quadro genealogico della famiglia suddetta. Ella vide i natali a Saint - Saturnin presso a Séez in Normandia da nobili genitori. I libri di alcuni scrittori, e soprattutto que' dell' abate Raynal suo prediletto autore aveano fatto dimenticare a Carlotta le lezioni di rassegnazione e dolcezza del pacifico convento, in cui era stata educata. La causa dei rifug-

1793. giti ne' dipartimenti dell'Eure, ed a Caen nel Calvados perseguitati da Marat, ed indi proscritti da Robespierre (onorevole e bella ne' principii ch'ella s'era formati, sì per l'energia, per l'incantesimo dei loro discorsi, che per la premura che ispiravano ognora ad un'anima generosa uomini di coraggio indegnamente perseguitati), esaltarono fuor di misura la sua fervida immaginazione. Eran questi Petion, Barbaroux, Guadet, Louvet, Buzot, Lanjuiais cui riuscì fuggire, ed eziandio stabilirsi ad Evreuz nel dipartimento dell'Eure. Vergniaud, Gensonné, Ducos, Fonfrede ed altri non poterono fuggire. Vedendo la poca premura de' suoi compatriotti a trar vendetta degli oppressori del suo paese, determinò di far sola un gran colpo di mano, che mettesse l'agitazione e lo spavento negli ordini della fazione trionfante. Carlotta andò a Parigi credendo di salvare la repubblica sacrificandosi per lei: ivi a primo tratto occupossi di riconoscere lo spirito che regnava nel pubblico, e fecesi introdurre nelle tribune della convenzione dall'abate Fauchet. L'assemblea risuonava delle violenti invettive contro gli sfortunati proscritti, e faceasi a gara a chi proporrebbe contro di essi le misure più crudeli ed estreme. Tante invettive raddoppiarono lo sdegno di Carlotta, e più non esitò ad eseguire il suo memorabile, ma infruttuoso progetto. Marat da più d'un mese non andava alla convenzione, ed era roso da una schifosa malattia, ch'avea intaccato in lui tutti i principii della vita. Carlotta s'informa della sua abitazione e gli scrive: „ Cittadino io arrivo da Caen: il vostro amore per la patria mi fa senza dubbio desiderare di conoscere gli avvenimenti succeduti in tal parte della repubblica. Io mi presenterò in casa vostra ad un'ora circa: fatemi la cortesia di ricevermi; e vi porrò in grado di prestare un grande servigio alla Francia „. Dopo replicate insistenze entrò nell' appartamento di Marat. Due femmine

1793. ch' erano nell'anticamera ricusarono a prima vista di farla entrare. Marat era in un bagno: discorrendo di ciò che avveniva nel Calvados, dimandò all' incognita i nomi de' deputati, e degli amministratori di Caen ed Evreux, e le disse che fra pochi dì l'avrebbe fatti tutti decapitare a Parigi. Carlotta non volle sentire oltre: trasse un coltello nascosto di sotto la veste, e glielo immerse in seno. Marat mettendo un grido spirò. Le femmine accorsero, vider Marat boccheggiante, spirante, e Carlotta che tenea ancora l'insanguinato coltello nella destra, e che cercava fuggire. Le donne gridano all' assassino, all' assassino. La guardia arriva, la colpevole è arrestata, ed è consegnata al tribunale rivoluzionario. Carlotta non mostrò niuna debolezza. Disse ad alta voce, che avea ciò eseguito per far cessare i torbidi della Francia: che Marat pervertivala, e che avealo ucciso per salvare centomila persone, salvar gl' innocenti, e dare il riposo al suo paese. Ascoltò la sentenza della sua morte con calma: i suoi lineamenti non provarono la menoma alterazione: finalmente quella forza di carattere mostrossi con la medesima energia in mezzo agli schiamazzi della plebaja radunata sulla strada del supplizio. La sua bella e nobile faccia era animata da' colori più vivi e più naturali: ella ispirava ad un tratto compassione, maraviglia, terrore; ed allorchè il carnefice le tolse una parte de' suoi abiti, il sentimento del pudore si espresse nelle sue sembianze. Fu decapitata in età di anni 25 1. *Mon.* n. 196. — *Lacretelle*: Hist. de la Convention. t. I. p. 87. — *Robespierre*: Orazione funebre di Marat. — *Lepan*: Capolavori di Corneille. — *Couet de Gironville*: Carlotta decapitata a Parigi il dì 16 luglio del 1793. — *Carlotta Corday*: Lettera a Barbaroux. — *Louvet* ha parlato di Carlotta Corday con un entusiasmo straordinario. — *Brochet*. — *Beaulieu*.

(1) Fa d'uopo altresì conoscere, che la convenzione fe' collocare nel luogo delle sue sedute Marat: che decretò l' intervento de' membri a' funerali; e che il così detto martire della libertà merita-

1793. Pasquale de Paoli è messo fuori della legge. — Dispiacque alla convenzione che la Corsica dopo avere obbedito al freno di Francia per 25 anni, divenisse più in potestà dell' Inghilterra, che in potestà propria. Paoli per fare un destino certo della sua patria, e per metterla in grado di resistere a' tentativi della Francia sì vicina e potente, applicò l'animo a sollecitare Giorgio della Gran Brettagna, acciocchè ordinasse un governo libero nell'isola, e la difendesse dagli assalti della rivoluzione. *Mon.* n. 201. Botta t. I. p. 46, 47.

22. La Russia e la Prussia dichiarano alla dieta di Grodno la loro intenzione di procedere ad un ulteriore smembramento della Polonia. A quest' effetto le due potenze segnano fra di loro un nuovo trattato di cessione. *Segur* t. III. p. 147. — *Mon.* n. 242,244.

25. Il congresso formato dai sollevati di Lione met-

va l'onore d'una spezie di culto. Il delirio divenne pressochè universale: immolaronsi alla memoria del demagogo un prodigioso numero di vittime: i padri ebbero la vituperevole bassezza di dare il suo nome a' figli, e Brochet di comporre in sua lode una preghiera, in cui evvi una esclamazione, che non può leggersi senza fremere ed inorridire. Il cuore del tiranno fu chiuso in una delle più preziose urne, che si rinvenne fra le suppellettili della corona. Massimiliano Robespierre in occasione degli ultimi onori recitò un sermone: l'apoteosi ebbe luogo il dì 31 settembre, e la francescana conventicola gl'innalzò un altare. Sulla piazza del Carrosello vedevansi due spezie di tombe espiatorie rivestite di zolla, ed attorniate da una inferriata. Quella a sinistra innalzata a perpetua memoria del polacco Lazuski, che in difesa dell'assemblea legislativa morì nel conflitto del dì 10 agosto, quella a destra era in onore di Marat. In tale recinto erasi fabbricata una bicocca, in cui figuravano il suo busto, la sua lampada, il suo bagno, ed il suo scrittojo. Una sentinella vegliava dì e notte presso tale odiosissimo monumento. Tale era in que'dì il popolare delirio! Ogni settimana vedevansi percorrere le vie da collegiali processioni di membri de' club con berretta rossa in testa, e fare la loro stazione sul Carrosello. Questi erano secondati da quelle infernali femmine chiamate furie da ghillottina, ed eziandio condotte dagli scannatori d'Avignone, e del dì 3 settembre. Cotesti uomini il nome assunsero di teofilantropi. Sì fatte orribili profanazioni ripetevansi in tutta la Francia, ed il busto del demagogo fu portato in giro per ogni dipartimento. In molte case vedevasi, e fu sovente un preservativo per gl'infelici sospetti, che punivansi con la morte. Dietro un rapporto del poeta Ghenier il dì 14 novembre si

1793. te fuori della legge la parte della convenzione, che distinguevasi sotto il nome di montagna. Avea tal nome perchè occupava gli scanni i più elevati della parte sinistra. Essa era composta dei patriotti i più caldi, e spessissimo i meno politici. *Beauch.* t. I. p. 417.

Il medesimo dì Maret e Semonville inviati dalla repubblica, il primo alla corte di Napoli, ed il secondo a quella di Costantinopoli sono arrestati dagli alemanni verso il lago di Chiavenne dipendente dalle Ligues-Grises. *Mon.* n. 220, 226.

26. Bonaparte in qualità di luogotenente d'artiglieria del generale Carteaux, che moveasi a danno dei marsigliesi insorti contro la convenzione prende Avignone, di cui essi eransi impadroniti. Albitte rappresentante del popolo, giovine troppo nelle faccende de' tempi inseguiva Carteaux, il quale sarebbesi

decretò, che le sue spoglie fossero messe al Pantheon in luogo di quelle di Mirabeau. Vi furono effettivamente portate con la pompa di que'dì. La combriccola de'giacobini essendo stata dispersa, la sorte dell'estinto demagogo fu alla fin fine decisa. Un giornalista ricordò, che quando ciascuno facea progetti di costituzione, Marat avea detto e sostenuto, che il governo monarchico era il solo, che potesse convenire alla Francia: ch'ei quando videsi sicuro lasciò le redini ad ogni sfrenato appetito di crudeltà, in ciò imitando Tiberio dopo la ruina di Sejano: ch' ei fu soltanto l'istrumento del partito rivoluzionario e che lo servì senza sapere dove andasse a metter termine, e ciò che sarebbe accaduto. Il giornalista pubblicò un sunto di tale progetto, e il dì dopo ciascuno gridò: *Marat abbasso: è un tiranno; è un monarchico*. All'universale grido d' indignazione il busto che trovavasi in tutti i luoghi pubblici, in tutti i teatri, e nelle sale delle governative amministrazioni fu spezzato. Que' che il tenevano nelle loro case gittaronlo per le finestre, e così tutto ciò che restava della mostruosa divinità fu fatto in pezzi. Alcuni giovinastri mossi da spirito controrivoluzionario fabbricarono il suo fantoccio, e nella sala desolata de'giacobini, ed in mezzo a'scrosci di risa e di acclamazioni l'arsero. Le ceneri deposerle in un vaso orinatorio, e gittaronle nella fogna della strada Montmartre. Memorabile esempio della brevità dell'aura popolare. La convenzione dovette sofferire, che si prendesse spesso della sua divinità, e fu obbligato levar dal luogo delle sue sessioni il ritratto dipinto da David, come era stata costretta decretare, che le spoglie levassersi dal Pantheon.

1793. trovato in gravissimo pericolo, se i marsigliesi fossero stati sì pronti co' fatti, quanto lo erano con le parole; ma nacque per così dire la salute donde aspettavasi la rovina, imperciocchè i marsigliesi appena udito che Carteaux avea varcato la Duranza, in luogo di aspettarlo diedersi disordinatamente alla fuga, e disperdettersi con quella medesima celerità, con la quale eransi adunati. Oeuvres de Napoléon Bonaparte t. I. p. 21. — *Botta*: l. I lib. III. p. 165.

28. Bonaparte toglie ai marsigliesi Beaucaire città della inferiore Linguadoca. — Valenciennes capitola dopo avere esaurito tutti i necessari mezzi di difesa. Oeuvres id. — *Mon.* n. 214, 225

1 *agosto di notte.* Maria Antonietta arciduchessa d'Austria, regina di Francia e di Navarra è trasferita alla Conciergierie in un luogo umido e malsano, per essere giudicata dal tribunale rivoluzionario. La Conciergierie era un luogo di deposito nel quale tenevansi le vittime prima di mandarle al patibolo. Eran sinonimi passare alla Conciergierie, e passare alla ghillottina. In quel vestibolo della morte spirava fino l'illusione della speranza; ed i mirti dell' amore, le rose dell'adolescenza, le corone dell' imeneo, ed il bastone della vecchiezza ivi innanzi tempo cangiavansi in tristi cipressi. Maria Antonietta nel traghettare da una all'altra carcere fu obbligata portarsi il fardello che conteneva una qualche camicia, e qualche abito.—Subito dopo il processo del re gli anarchisti, e varie popolari petizioni chiesero alla convenzione, che fosse giudicata anche la vedova. Robespierre due volte avea detto dalla ringhiera, che bisognava mandare la principessa al tribunale rivoluzionario. Barrere fe' decretare la orribile proposizione, mercè un lungo rapporto, in cui il ridicolo gareggia con l' atrocità. All' illustre vedova fu dato per assisterla Barrasin, che ivi scontava la pena della galera. Barrasin fu meno crudele, che i delegati della municipalità del Tempio, i quali

1793. abbandonaronla a tutte le sciagure, che uno spietato destino può versare sul capo d'una infelice, per metterne alla prova la virtù e la costanza. Richard carceriere e sua moglie le diedero alcuni contrasegni di rispettoso zelo. Michonis era l'amministratore delle prigioni. L'eccesso de' mali dell' austriaca prigioniera l' aveano intenerito, per cui anch' ei cercò di raddolcirli. Un dì condusse nel suo carcere il cavaliere di Rougeville, perchè avealo posto in compromesso di consegnare un biglietto. L' amministratore delle prigioni espiò tale imprudenza sul patibolo, e Rougeville vi sarebbe salito, se non si fosse dato alla fuga. Richard dopo un lungo arresto perdè il suo impiego. La principessa fu strettamente rinserratta, e due gendarmi vennero incaricati di vegliare su lei notte e dì. Un paravento separavali da essa, nè allontanavansi nemmeno quando mutavasi le vesti. Bault e sua moglie, che in qualità di carcerieri successero a Richard, mostrarono anch'essi compassione per un infortunio cui nessunà cosa omai poteva mitigare. Maria Antonietta piangeva di continuo, chiamava i suoi figliuoli, invocava la morte, e vi si preparava con preghiere. Si pretese accreditare, che un prete non giurato avesse ad essa amministrato in segreto le ultime consolazioni della religione. Il fatto è poco probabile, e sembra smentito da una lettera della regina a madama Elisabetta. Noi abbiamo attinto la massima parte delle notizie dalla storia compiuta della cattività di Luigi XVI, e della famiglia reale. Parigi 1817.

6. Un decreto ordina la demolizione di tutte le torri, forti, cittadelle, castelli esistenti nell'interno de' dipartimenti. — Alcuni esaltati amministratori oltrepassarono le disposizioni del decreto, per cui molte case le quali non aveano veruna apparenza di fortificazioni furono demolite. Gli odi personalī, le particolari passioni, e l'ignoranza furono le identifi-

1793. che cause de' precitati abusi. Il parosismo del terrore aveva agghiacciato il cuore dei pacifici cittadini. *Mon.* n. 220.

7. La convenzione in nome del popolo francese dichiara Pitt ministro della Gran Brettagna nemico del genere umano. Si accusa che per giungere al suo scopo credesse buono ogni mezzo, e che conservasse questa macchiavellistica opinione fino in sul letto di morte. Mentre in tal foggia opinavasi dell'esimio ministro, la carestia era in tutta Parigi. I cittadini concepiscono le più grandi inquietezze sopra i mezzi di sussistenza. Manca il pane, e sa ciascuno che i granai vicini alla capitale racchiudono abbondevoli provisioni. Essa carestia è cagionata dalle medesime cause, ch'aveano già avuto luogo in altri tempi; cioè il discredito della carta monetata, insiememente agl' illeciti accaparramenti, monopolio ed agiotaggio. Il sospettoso dispotismo costantemente vegliava a ciglio aperto, nè addormentavasi mai. Il dì dopo una legge stabilisce un granajo in ciascun distretto. La penuria non cessa, anzi dà luogo a delle arbitrarie misure, che spaventano i particolari, ed allontanano i cereali dalle Marche in addietro provincie del regno, perchè unite ad esso da Francesco I nel 1531. *Mon.* n. 221, 223. — *Vosgien.*

Il medesimo dì. La suddetta convenzione conosce che la maggioranza delle assemblee primarie ha accettata la nuova costituzione. Una comune, cioè quella di Saint-Donnan, distretto di Saint-Brieux dipartimento delle coste del nord, forte soltanto di 120 abitanti, è l'unica che abbia dimandato il figlio di Luigi XVI per re, ed il ristabilimento dell'ecclesiastica gerarchia. Danton alla nuova, dimanda che la convenzione investa con un decreto i commissari delle primarie assemblee del diritto di fare lo stato delle armi, di eccitare l'energia de'cittadini, e di requisire 40,000 uomini. È questo il momento di notificare a'nostri nemici la costituzione a colpi di cannone; e fa d' uopo di fare un ultimo e grande giura-

1793. mento, cioè di morire tutti, o esterminare i tiranni. Il giuro fu prestato da' deputati, e dal popolo. *Mon.* n. 222, 223. — *Mignet* t. II. p. 353.

10. I deputati di tutte le primarie assemblee riunisconsi a Parigi per celebrare l'anniversario della memorabile insurrezione del dì 10 agosto. Il ritorno di quest' epoca funesta mille amare rimembranze ridesta nell' animo di Maria Antonietta. *Mon.* n. 225.

Assedio di Lione. È questo effettuato da un'armata di repubblicani. Già il generale Kellermann aveva il dì 8 intimato alla città di deporre le armi, e di conformarsi a'decreti della convenzione. L'intimazione venne rigettata. Gli abitanti ingannati, o di buona fede credendo combattere per la buona causa, disposersi alla più ostinata difesa. Fu allora (il dì 25), che Dubois de Crancé come delegato della convenzione, e 60,000 uomini mossi da Kellermann portaronsi innanzi la città, la quale fu cannonata, battuta con palle infuocate; ma non perdettesi di coraggio. I marsigliesi accorsi in suo ajuto vantaronsi di esser capaci da se soli di vincer l'impresa, e di salvare Lione: essi aveano varcato il fiume Duranza, e con infinito schiamazzo erano entrati in Avignone: ivi commesso ogni male avviavansi verso le superiori regioni del Rodano: a tanto movimento si commossero le popolazioni della bassa Linguadoca: già gl'insorti de'due dipartimenti dell'Arauro e del Gardo eransi fatti padroni della cittadella di Santo-Spirito, ma nel maggiore accaloriniento de'loro disegni furono respinti. *Mon.* n. 224, 231, 240, et s.

Il medesimo dì. Il *federalismo* progettato nel mezzodì, e nel dipartimento di Calvados, uno dei cinque della Normandia è vivamente combattuto dalla convenzione, ed ordina la destituzione e l' arresto degli amministratori, i quali vi aveano aderito. — Per federalismo intendevasi il progetto di stabilire molte dipartimentali repubbliche, le quali sarebbero state fra loro con-

1793. federate. Se un tale progetto effettuavasi la Francia andava perduta. I calvadesi furono facilmente vinti: i fanti insorti diedersi alla fuga al primo scontro di Vernon. Wimpfen tentò invano di riunirli. La classe moderata, ch'avea abbracciato la difesa della gironda mostrò poco ardore, ed agì debolmente: si ritrattò a Caen, perchè ivi era stato il capoluogo della rivolta. *Mig.* t. II. p. 356. — *Mon.* n. 224, et s.

16. La convenzione in nome del popolo francese dichiara, che la nazione và a sollevarsi in massa per la difesa della libertà, e per respingere l'orda straniera da' suoi focolari. Questa non fu una vana dichiarazione de' club, ma un vero atto nazionale. La sollevazione effettuossi, e da quell'epoca incominciò la luminosa carriera de' prodi militari francesi, e quella eziandio de' generali conta la medesima data. Antecedentemente la convenzione (il dì 12), mercè un decreto avea posto in prigione tutte le persone sospette, e fu questa la legge, che bentosto die' luogo ad una infinità di atti arbitrarii, ed in cui incominciò il *regno del terrore*. La cittadinanza, il commercio, la classe media somministrarono il dì 12 agosto i prigionieri, come la nobiltà ed il clero gli aveano somministrati il dì 10 nello stesso mese dell'antecedente anno. Il dì 23 una nuova legge proposta da Barrere dichiara tutti i francesi da' 18 a' 25 anni in requisizione per l'urgentissima difesa della patria. Barrere dopo un lungo ragionamento conchiuse: „La repubblica non è che una grande città assediata; bisogna che la Francia non sia, che un vasto campo di battaglia„. Tutti sfrontatamente presentaronsi sul teatro della rivoluzione, ed il governo gli armò. La repubblica ebbe in poco tempo quattordici armate, ed un milione, e 200,000 soldati. La Francia divenne un campo, un arsenale pe'repubblicani, e cangiossi in una prigione pe' dissenzienti. Questa straordinaria misura impedì, ch'ella divenisse la preda de'

1793. capi regii di Europa. In un lampo ogni provincia fu coperta d'armi e di armati, che nell'ira e nell'effervescenza del loro delirio misero a ferro, ed a fuoco l'altrui proprietà. *Barzoni*: l. I. p. 69. — *Mon.* n. 226, 229, 237, e l s.

27 al 28. *di notte.* Tolone che può dirsi la chiave della Francia dai realisti è consegnato agli inglesi. I marsigliesi fuggendo il furore dei repubblicani, fra' quali eravi Napoleone Bonaparte, ritiraronsi a Tolone, dove con delle grida tutti ricoprirono di spavento. A sì orribile caso si mossero i tolonesi, e risoluti piuttosto ad incontrare ogni disgrazia, che accogliere nelle loro mura soldatesche bruttate di cittadino sangue, udirono con maggiore inclinazione le proposte, che venivano loro fatte da' collettizi. Hood ammiraglio vi sbarca con circa 14,000 uomini. Due ufficiali della marina di Francia ed il prefetto della città portaronsi con bandiera bianca sulla nave dell'ammiraglio per offerirgli sotto alcune condizioni il porto e la fortezza. La flotta anglo-ispana retrocedendo dalla Sardegna, erasi divisa fra il golfo di Lione e di Genova in quattro numerose squadre. La prima di esse portossi innanzi Ventimiglia, la seconda ad Antibo, la terza a Geres, e la quarta ch' era la maggiore a Villafranca ed a Nizza, la quale intimò ai nizzardi di vuotare il castello. Il naviglio concentrato presentossi a Marsiglia ed a Tolone, oggetto delle militari investigazioni. Non poteano le piazze suddette esercitare commercio alcuno a cagione delle flotte convogliate. La prima piazza era infestata dalle truppe comandate da Carteaux, e dal commessario della convenzione, Dubois de Crancien. I realisti già da gran tempo aveano scelto di aprire i loro porti alla flotta anglo-ispana, per cui eransi scambiati i rispettivi dispacci, ed inviate dedizioni; ma i clubisti penetrarono nelle viscere della trama, e dissiparono la congiura. I giacobini vendicatori della montagna, e che trovavansi emancipati da corto tempo, e diretti dalle segrete istruzioni di

1793. tre commissari, aveano introdotti 4000 patriotti dell'armata di Carteaux. Villanuova opposesi, ma invano: i provenzali tumultuarono, ma invano; ed invano finalmente gridavasi viva il re. La truppa fu sedotta, i cannoni inchiodati, e sprigionato Jourdan, cui era d' uopo fuggire. Fu questo il corso degli avvenimenti, che precedettero l'ingresso de'coalizzati in Tolone. Le proposizioni fra questi ed i realisti furono varie, ma stabilirono di procedere a nome del picciolo re, che fosse libero il commercio, e si osservasse la costituzione del 91. Hood, annuisce e vi entra a nome di Luigi XVII: tosto il proclama re, disarma la flotta, fa venire 8000 spagnuoli per mare, occupa i forti esterni, e forza Carteaux che avanzavasi a ripiegare sopra Marsiglia. Malgrado questo contratempo, i convenzionali erano arrivati a rendere le insurrezioni isolate. I commissari della montagna aveano fatto il loro ingresso nelle capitali debellate, Robert-Lindet a Caen, Tallien a Bordeaux, Barras e Freron a Marsiglia. Ciò non ostante entrarono i collettizi trionfanti in Tolone, e diramaronsi ne'forti, nell'arsenale, ne' ridotti. Tanto avvenne due soli dì dopo il fatto di Marsiglia; fatto ben meritevole d'ogni sventura. Nel volto dei tolonesi videsi comparire la gioja: le acclamazioni furono vive e sostenute; le grida giunsero al cielo. Quando i tolonesi dettero in potere dei regii convogliati i legni francesi, il dispotismo e la tirannia abbassò tosto la fronte. Esistevano nel porto 20 navi di linea, 10 fregate, ed altri legni di minore portata. Nell'arsenale vi erano 3000 cannoni, ivi adunati dalla convenzione, per farli tuonare sulle spiaggie amene d'Italia. Provvidero gli anglo-ispani alla loro sicurezza: smontarono alcuni cannoni de'forti, ma non quei delle batterie di mare: disalberarono le navi; e fu assunto il comando della città dal retro-ammiraglio inglese Goodal, il comando della marittima po-

1793. tenza da Parker, e quello dell'armata di terra dallo spagnuolo Langaras. Giunsero nuovi legni dal golfo Rosat, e per ogni dove gridavasi viva il superstite della corona di Francia; ma esso anzichè sedersi in trono, guardava tuttavia il carcere paterno. I clubisti, i giacobini di Marsiglia, e l'armata di Carteaux si mosse alla conquista di Tolone. Tolone è il porto più grande del mediterraneo, il solo capace a sostenere nel suo seno una formidabile armata navale, come di difendersi a piè fermo per via di terra. Langaras unisce i suoi, ed affrettasi per attaccare ed allontanare il nemico. Molti tolonesi dichiaransi per la borbonica causa, ed unisconsi armati a'collettizi. I patriotti marsigliesi alla vista del campo di battaglia perdono il coraggio: non ostante si battono, ma per esser battuti: non valse loro gridare libertà, libertà; il mortifero piombo gli uccide ed atterra. L'attitudine patriottica era rimasta fra il gallorio, fra i canti e le danze, che faceansi tutto dì innanzi l'infruttifero albero della libertà. In un momento sbandaronsi, dieronsi ad una precipitosa fuga, e lasciarono sulle zolle contaminate, morti, feriti, prigionieri, cannoni. Carteaux dopo aver fatto per terra ogni tentativo, fecelo pure in acqua. Ebbe pensiero, suscitatosi da vana speranza, di cannonare la flotta inglese. Le sue bocche però essendo di picciola portata non recarono alcun danno all'ostile naviglio. Gl'inglesi viceversa sorpresi dall'insolito ardimento trassero una pioggia di bombe sul nemico, che conoscendo i danni e più il pericolo, diedesi ad ulteriori mosse. I due commissari francesi, anzichè cadere nelle mani del nemico, s'uccisero uno con lo sparo di pistola, l'altro appiccandosi. Troguet contro-ammiraglio della flotta francese fu con circa 3000 giacobini imprigionato, e tradotto cattivo nel forte di Barcellona. In questo mezzo la convenzione avealo posto unitamente a'commissari sotto la taglia di Francia. Af-

1793. fin di decidere della sorte della piazza, giungono truppe dalla Spagna, da Napoli, e dal Portogallo. I negoziati con la casa di Braganza progredivano mercè lo zelo di Almeida ministro di questa casa a Londra; e per intelligenza maggiore delle due corti Britto da Portsmouth passò in quella città, e nel ritorno si annodò alla flotta. Allora ebbesi riscontro, che sotto il convoglio di san Sebastiano partivano da Lisbona 5000 teste comandate da Forbes. L'armata di Tolone era già grossa di 20,000 uomini. La convenzione avendo in seguito saputo, che gl'inglesi aveano fatto appiccare il rappresentante del popolo, il dì 29 ottobre commise l'arresto di tutti gl'inglesi che trovavansi nel territorio della repubblica, ed ordinò eziandio il sequestro delle loro proprietà, e la proibizione d'ogni mercanzia proveniente dalla Gran-Brettagna 1. *Mon.* n. 247, 249 et s. — *Mig.* part. II, p. 356, 357. — *Botta*: t. I. lib. III. p. 40. — *Mallio*: Annali di Roma t. IV. p. 31. — Storia dell'anno lib. III. p. 4.

23. La convenzione crea un governo rivoluzionario, il quale sospende l'esercizio della nuova costituzione, ed i comitati rivoluzionari, che erano stati soppressi, sono all'apparire di settembre riorganizzati. La repubblica sotto la loro ombra ricevette la vita, e crebbe quel ferale comitato di salute pubblica, che tanto devastò la Francia. Centomila francesi furono immolati alla spaventevole dottrina del terrore. Sotto la sanguinosa sua denominazione propagaronsi in tutte le primarie città i suddetti tribunali rivoluzionari, i comitati di tal nome, quei d'insurrezione, e le armate rivoluzionarie, le quali versarono un diluvio di sangue, e recarono stragi e morte su tutta la periferia dell'impero. I nati sul territorio delle po-

(1) Molte di queste notizie esistono nella storia della Spagna dal 1788 al 1823 divisa in 8 volumi, scritta dall'Autore delle presenti Effemeridi, e che quanto prima vedrà la pubblica luce. *L'Editore.*

1793. tenze, con le quali la repubblica è in guerra, sono imprigionati. *Mon.* n. 249, 251. — Processi verbali del comitato d' insurrezione di Parigi.

3 settembre. Due membri del comitato di sicurezza generale si presentano a Maria Antonietta, e col più sfacciato libertinaggio l'assoggettano ad un interrogatorio. In pari tempo altri commissari trasferironsi alle prigioni del Tempio, per interrogarvi con frasi sacre al bordello madama Elisabetta, ed i due figli infelici della vedova derelitta. I commissari furono Pache, Chaumette, Hebert, David. Maria Teresa Carlotta figlia di Luigi XVI, ed in oggi duchessa d'Angoulemc così ha riferito ella stessa, circa l'infame interrogatorio. „ Chaumette interrogommi su mille villane cose di cui accusava mia madre e mia zia: io fui sorpresa da orrore, e sì indignata delle loro domande, che non ostante la paura cui mi facevano, non potei trattenermi dal dire ch'erano infamie. Quantunque allora mi venissero le lagrime agli occhi, Chaumette non fe' che insistere più fortemente. M' indirizzò molte dimande, le quali io non potea del tutto comprendere, ma intendevale abbastanza per piangere d'indignazione„. Elisabetta, come annunziammo, non potè evitare l'esecrando interrogatorio. Di questo fu occasione una circostanza dell' intentato processo, ed il pudore d' una figlia di san Luigi fu forzato a rispondere alle oscene quistioni del delitto e della rabbia in delirio. David iscagliò contr'essa varie insolenze. In tal guisa il putativo Michelangelo francese pagava gli atti di beneficenza e le pensioni ricevute dal re, che condannò a morte, ed in tal guisa scontò la sua gratitudine verso l' illustre famiglia di Francia. Il fatto non è ingrandito da tinte parziali, nè esagerato da sforzati lineamenti. *Vittorio Barzoni*: t. I. p. 80, 81, nota 40. — *Madama di Staël*: Riflessioni sul processo della regina. — Vita di Maria Antonietta t. III. p. 87. Quest'opera è attribuita a *Babiey*. — *La Salle*. — *Michaud* il giovine.

1793, Battaglia di Honscoot (distante 2. l. S. O. da
8 Furnes) vinta dal generale Houchard sul duca di Yorck, che comandava l' armata della coalizione nei Paesi Bassi. Ei vi perdette gli equipaggi ed una numerosa artiglieria, ch'avea fatto sbarcare. Il duca il dì 25 agosto intimò al comandante di Dunkerque di consegnargli la piazza, ma l' officiale risposegli, che sarebbesi difeso, e che così imponevagli il suo dovere, e la confidenza di cui onoravalo il governo. La giornata però di Honscoot costrinse gli alleati a levare l'assedio di Dunkerque. Ad onta de' fortunati militari successi vennesi al forzato imprestito di un milliardo per sovvenire alle spese della guerra, ed il dì 28 si ordinò la fabbricazione di 2 milliardi di assegnati. *Mon.* n. 239, 255, 256, e n. 9. an. II. — Vedi il Mercurio di Francia p. 36.

10. Proclama di Ferdinando IV. In esso partecipa alla convenzione i suoi impegni col gabinetto di santo Jacopo, e dichiara che non deporrà le armi se non dopo ristabilita la pace: che l atto sarà intieramente garantito dalla propagazione dei politici principii della repubblica francese: che obbligasi fornire un contingente di fanti e di cavalli; e che cessa, anzi sarà vietata, ogni comunicazione colla Francia e suoi aderenti. *Mon.* n. 39. an. II. — L'Amico della rivoluzione: *foglio periodico parigino.*

17. Una legge dichiara che le autorità costituite possono e debbono ordinare l'arresto di quei, che sembreranno loro sospetti. Questa legge infernale die' luogo ad un' infinità d'atti arbitrarii, riempì la Francia di Bastiglie, e le famiglie d'irrequiete sollecitudini. Lo spavento ispirato dai delitti della rivoluzione si diffuse in tutta la Francia. *Mon.* n. 261, 262, 265, — Giornale dei dibattimenti e dei decreti: *foglio ebdomadale della comune.*

3. Billaud-Varennes fe'ordinare al tribunale rivoluzionario di occuparsi senza indugio e senza interru-

1793. zione del processo della vedova Capeto, ed il dì 11 il comitato mandò i documenti all'accusatore pubblico, raccomandandogli di secondare il suo zelo. La domane Maria Antonietta fu interrogata in una sala oscura, dove parecchi testimoni l' udivano senza ch'ella potesse scorgerli. Herman presidente l'interrogò, e le disse: „ Siete voi che avete insegnata a Luigi Capeto l'arte della dissimulazione con cui ha egli ingannato il popolo? — Maria Antonietta rispose: Sì, il popolo è stato ingannato, ma nè per opera di mio marito, nè per opera mia. — Allora soggiunse Herman: Voi non avete mai cessato di voler distruggere la libertà. Voi volevate risalire al trono su i cadaveri dei patriotti. — La regina soggiunse: Noi non abbiamo mai desiderato che la felicità della Francia: non avevamo bisogno di risalire sul trono; noi vi eravamo. — Dopo l'interrogatorio successe una pausa, ma la mattina del dì 14 la regina comparve innanzi il tribunale di sangue. Fra' giurati trovavasi un parrucchiere, un pittore, un sarto, un legnajuolo, ed un garzone di bargello. Tali erano i giudici dell'augusta figlia de'Cesari. L'atto d' accusa fu degno d'un simile tribunale. Fouquier-Tinville esclamò, che Maria Antonietta era stata il flagello, e la sanguisuga de' francesi, a similitudine delle Brunechildi e delle Fredegonde. Indi l'accusò d'aver spesse fiate traversato a piedi i parchi di Trianon e di Saint-Cloud: d'essersi cacciata nella folla travestita: d'aver ricevuto lezioni di declamazione e colmato di buone grazie istrioni, che mostraronsi in seguito i suoi più accaniti nemici. Disse aver avuto carteggio co'suoi fratelli Giuseppe e Leopoldo: avere indotto il marito ad apporre il veto ai salutari decreti promulgati contro i cognati, contro gli emigrati, e contro lo sciame de'preti fanatici sparsi in tutta la Francia. Continuò, e disse con maggior forza d'aver essa meditato, e combinato l'orribile cospirazione del dì 10 agosto, d'aver per fino morsicato

1793. delle palle per incoraggiare gli svizzeri, ed aver detto che tutto era lecito per estirpare i ribelli, e che tutto doveasi intentare per salvar la corona. Fouquier-Tinville terminò gridando, che ove trattavasi di ribellione era codardia la clemenza, ed era altresì giustissima la crudeltà. Si vituperevole cumulo di menzogne e d' iniquità fu seguito dalla mostruosa accusa di cui Hèbert, ed i suoi ignobili colleghi erano andati a cercarne le testimonianze nel Tempio. Hèbert riferì ne' termini più villani le sue orribili interrogazioni fatte ai due reali fanciulli: disnaturò le loro risposte; e die' l' ultimo colpo alla tenerezza d' una madre, accusandola d' avere colle proprie mani attentato al pudore, ed alla vita de' suoi propri figliuoli. Maria Antonietta raffrenando da prima la sua indignazione si astenne dal rispondere: ma uno dei giurati avendola interpellata sui medesimi fatti, ella voltossi al pubblico e pronunziò con dignità queste memorande parole. „ Se non ho risposto è stato, perchè la natura rifugge da una simile accusa fatta ad una madre. Me ne appello a tutte quelle che sono qui, e chieggo loro se questo sia possibile. Le mie parole indicano il cuore „. Tale commozione fu sublime, e produsse un grande effetto. La compassione per chi sa sentirla, per l'anima diviene un bene morale. Hèbert presidente se ne avvide, è fu sollecito di passare ad altre interrogazioni. Alcuni mesi dopo, allorche Robespierre mandò il presidente al patibolo, l' accusò di aver provocata sì bella commozione, a fine di eccitare in favore della regina l'universale compassione. In tutta la serie delle discussioni, il ridicolo non andò mai disgiunto dall'atrocità. Fu rimproverato all'arciduchessa d' Austria, regina di Francia e di Navarra il numero delle scarpe che avea consumate: fu accusata di avere abusato delle ricchezze istigatrici del vizio: di avere accaparrato per se 1,500,000 franchi di zucchero e di caffè: di avere speso considerabili som-

1792. me per far construire una montagniuola in un giardino: d'aver tenuto un conciliabolo il dì, in cui il popolo fe' l'onor sommo a suo marito di decorarlo della berretta rossa; e di aver portate pistole nelle scarselle. Le prove del processo erano degne di un simil modo di formarlo, e il presidente nel suo epilogo parlò di fiaschi vuoti ritrovati sotto il letto della vedova dopo la carnificina del dì 10 agosto, e dichiarò, che il popolo francese era stato lunga pezza vittima delle infernali macchinazioni di tale moderna Medici; e parlò d'imparziale giustizia, di coscienza, d'umanità. Nei tre angosciosi dì e nelle tre terribili notti che durarono i dibattimenti, l'augusta vittima non ebbe mai un momento di riposo. Da lungo tempo affligevala una malattia del suo sesso, che la sfiniva. I suoi carnefici aveano sempre paventato il suo coraggio ed il suo grand'animo: vollero approfittare della sua oppressione, e lasciaronle il tempo appena di prendere un cattivo nutrimento. Sofferendo in mezzo alla discussione una sete ardente chiese un bicchiere di acqua, cui nessuno osò recarle: ne chiese una seconda volta; ed un uffiziale della gendarmeria, che ebbe coraggio di cedere ad un moto d'umanità, fu gravemente ammonito, minacciato, e privato d'impiego. Tutto ciò parrebbe incredibile in oggi, se i giudici o i carnefici stessi non fossero stati gli storici delle loro turpitudini, e de' loro delitti. Tali particolarità sono estratte dagli atti ufficiali, e dal Monitore; ed è noto, che le sessioni di sì fatto odioso processo vi sono però state alterate nelle parti, che poteano destare maggior compassione in favor della vittima. La relazione quale vi si legge, la mostra tuttavia sublime; tutte le sue risposte sono semplici, precise, piene di calma e di nobiltà. Fra tutti i pericoli, in tutte le calamità, nelle quali avevala il cielo collocata, seppe mai sempre dimostrare il più magnanimo carattere, e quello precisamente,

1793, che facea d'uopo di opporre agli orribili avvenimenti. Il terrore era nel suo colmo in tutta la Francia: nessuno aveva osato presentarsi per difendere la regina, ed il tribunale elesse d'uffizio Trançon-du-Coudray e Chauveau-Legarde. Questi adempierono tale pericolosa funzione con tutto il coraggio e la divozione che permettevano le circostanze, persuasi com'erano, dell'inutilità del loro ministero.

4. I novatori separati a motivo della guerra, e delle loro leggi da tutti gli stati, come da tutte le forme di governo, vollero anche vie maggiormente separarsene. Essi fissarono un'Era tutta nuova per una inaudita rivoluzione: mutarono le divisioni dell'anno, i nomi de'mesi, de'giorni, e sostituirono il calendario repubblicano al calendario cristiano. La decade rimpiazzò la settimana, e più non fecero un dì di riposo la domenica, ma il decimo giorno di ciascuna decade. La legge contemplò l'Era francese dalla fondazione della repubblica, e questa datò gli atti dal dì 22 settembre 1792. L'Era volgare fu abolita sì per l'uso degli atti civili, che giudiziari. I mesi stabilironsi di 30 dì, con 5 giorni in ultimo dell'anno, che si dissero complementari. Per verità furono essi chiamati sanculottidi, e furono consacrati, il primo alla festa del *genio*, il secondo a quella del *lavoro*, il terzo a quella delle *azioni*, il quarto a quella delle *ricompense*, ed il quinto a quella dell'*opinione*. Ogni mese fu composto di tre decadi, ed ogni dì prese il suo nome dal posto ch'avea nella decade, per esempio primidì, duodì, tridì ec. I mesi assunsero i nomi analoghi alle stagioni:

AUTUNNO	22	Settembre . .	*Vendemmiale*
	„	Ottobre . . .	*Brumale*
	„	Novembre . .	*Frimale*

1793.

INVERNO	„	Decembre . .	*Nevoso*
	„	Gennajo . . .	*Piovoso*
	„	Febbrajo . . .	*Ventoso*
PRIMAVERA	22	Marzo	*Germile*
	„	Aprile	*Fiorile*
	„	Maggio . . .	*Pratile*
ESTATE	„	Giugno . . .	*Messidoro*
	„	Luglio	*Termidoro*
	„	Agosto	*Fruttidoro*

È stato nostro intendimento di far conoscere il calendario rivoluzionario, che andò in attività il dì 24 ottobre, perchè con tale denominazione sono datati i principali avvenimenti della nazionale rivolta. La costituzione dell'anno conduceva al calendario repubblicano, ed il calendario repubblicano all'abolizione del culto cristiano. Noi fra poco vedremo la comune proporre *il culto della ragione*, ed il comitato di salute pubblica quello dell'*Essere Supremo*. *Mon.* n. 16, 35, 39, 87. — *Mig.* t. II. p. 368.

9. Lione senza valevoli fortificazioni, senza disciplinate soldatesche, è ridotta dalla fame alle ultime strettezze, e dopo 60 dì d'assedio è costretta a rendersi. Di molto vi contribuì la ritirata dell'esercito confederato. Ciò che aveva esasperato i lionesi, si fu la tassa enormemente esorbitante in mandati imperativi indiritti a' proprietari per la suddetta percezione, la quale ammontava a trentatre milioni. La mostruosità di quell'orribile concussione portò una rabbia tale, ed un tale furore nell'animo di tutti i cittadini, che altamente gridarono contro quella violentissima prepotenza. Gli anarchisti, ch' aveano assunto il nome di terroristi, presero motivo dalle naturali lagnanze per dichiarare la città in istato di rivolta. Sotto un tale scandaloso pretesto incarcerarono più

1793. di cento padri di famiglia, e per incutere ad essi una mortale costernazione la voce diramarono, che nel vegnente di sarebbero stati decapitati. Questo tratto di tirannica perfidia sul vivo irritò i lionesi: corsero e presero le armi: vennero i due partiti alle mani: si sostenne l'azione con feroce accanimento, e dopo vari incerti eventi la vittoria si dichiarò pe'lionesi. Essi proclamarono, che più non voleano riconoscere nè la convenzione, nè i suoi decreti. La vittoria e la proclamazione partorì sciagure; e tanto bastò perchè i terroristi giurassero d'immergere e schiacciare i cittadini sotto le rovine della loro infelice patria. Ebbe tosto luogo il memorabile assedio. Lione fu circonvallata, e contro di essa si diressero tutti que'mezzi, che il militare potere, e in un la barbarie poteano somministrare per distruggerla. Vi si gittarono sopra da mille parti palle e bombe, ed in mille parti si aprì la breccia. Dopo aver sostenuto un assedio de'più lunghi, de'più disastrosi, aprì le porte a' suoi aggressori in mezzo alle palpitazioni di tutti i cittadini, quasi presaghi dell'orribile loro destino Il primo passo dell'armata rivoluzionaria fu di disarmare gli abitanti, come di spogliarli. La città perdè ogni speranza, perdè tutto, fino il suo proprio nome. Un decreto della convenzione promosso da Barrere ed emanato il dì 12 le die'il nome di Ville-Affranchie, che equivale a città liberata, ma può equivalere eziandio a città vinta, manomessa o emancipata. Giammai adottò un simil nome, quantunque il governo si occupasse di mitigare le sue lagrimevoli sciagure. Questa città celebre vide le sue ricchezze depredate, distrutte le manifatture, le case incendiate, ed i suoi abitanti mitragliati. Collot-d'Herbois, Fouché, e Couthon furono incaricati di realizzare gli anatemi, come gl'incendi ed i saccheggi. Lione era temuta dalla convenzione, perchè situata nel centro della repubblica,

1793. e perchè appoggiavasi sul mezzodì, che correva alle armi, mentre movevansi anche i dipartimenti occidentali. *Mon.* n. 22, et s. — *Segur:* t. III. p. 85. — *Mig.* parte II. p. 348. — *Barzoni*: t. I. p. 110. — Il giornale della rivoluzione: *foglio periodico parigino*.

10. La convenzione dichiara il governo fino alla pace generale rivoluzionario. I ministri, il consiglio, i generali, e le principali autorità governative sono sotto l'immediata sorveglianza del comitato di salute pubblica. Questo fu quel decreto, che terminò di concentrare tutto il potere ne' membri della convenzione, i quali spessissimo operavano in senso contrario. *Mon.* 22, 23. — *Papon*: Histoire de la révolution de France, depuis 1789 jusq'au 18 brumaire 1799.

11. Un rapporto ufficiale fa sapere alla convenzione, che la forza armata ed il materiale di guerra in Tolone è di 20 vascelli di linea, di 10,700 uomini, cioè 2000 inglesi, 2600 spagnuoli, 1500 piemontesi, 5000 napoletani e 200 schiavoni: che tre vascelli di linea del primo ordine debbono far vela per Napoli a fine di ricondurre Luigi Francesco Saverio reggente, il luogotenente del regno duca d'Artois, ed il vescovo di Tolone: che circa 6000 patriotti erano stati inviati alle miniere di Spagna: che pel servizio civile e militare la forza nemica non servivasi di alcun francese, quantunque fossero de' più zelanti realisti: che gl' inglesi, ed i traditori della repubblica più non voleano la costituzione del 91, ma l'intero stabilimento dell' antico regime: che l' albero della libertà era stato atterrato, concambiato in potenza; e che Luigi XVII era stato fra le popolari grida proclamato re di Francia. *Mon.* n. 32 — *Il giornale politico nazionale*: foglio periodico parigino. — *Eckard.*

16. Maria Antonietta, vedova di Luigi XVI è condotta al patibolo, ed è decapitata. — In que' dì distaccamenti austriaci s'inoltravano nella Piccardia, e si approssimavano alla porte di Perreux città del-

1793. la Loira. Il popolo parigino mormorava, chiassava. Da esso non ignoravansi le perdite di Condè, di Valenciennes, di Quesnoy, e delle linee del Veissemburghese: nè il fatto eziandio di Tolone, nè la sollevazione della Normandia, nè le minacce di Wimphen e Buzot d'unirsi ai vandeisti; nè ignoravasi d' altronde che le soldatesche spagnuole erano alle mura di Perpignano. Robespierre per sedare il popolo ed ispaventarlo immaginò di rendere la ghillottina permanente. „ Con tal mezzo, dicea, spero di distrarre il popolo dal pensare alle perdite, e dal gridare pubblicamente del pane ... Maria Antonietta fu una delle prime vittime. Nel brieve spazio di poche ore fu esaminata, processata, condannata. La condanna fu ad unanimi voti: ella udì la sentenza di morte senza mostrarsi affatto sgomentata, e ciò avvenne alle quattro del mattino del dì 15. La vittima rientrata nella prigione scrisse a madama Elisabetta una commoventissima lettera. In essa la tenera inquietudine pe' suoi figliuoli ed amici mostrasi viva, e la sua bell'anima spiegasi con sovrumana grandezza. L'infelice sua cognata dovendo correre la sorte deplorabile del fratello non doveva mai leggerla 1. Un prete che avea accettato la costituzione del clero, essendosi a lei presentato per offerirle gli estremi soccorsi della religione, ella ricusò di ascoltarlo. Allorchè i

(1) La regina non avendo potuto confidare la lettera ad altre mani, che a quelle de' suoi manigoldi, fu portata a Robespierre, che la conservò nelle sue carte, ed in cui ritrovossi dopo il dì 9 termidoro da Courtois deputato del dipartimento dell'Aube. Esso deputato se ne impadronì, e la portò seco in Lorena, dove visse lungo tempo ritirato. Allorchè nel 1815 gli convenne uscire di Francia come regicida, il prefetto del dipartimento della Mosa, avendo fatto eseguire una perquisizione nel domicilio di Courtois, la preziosa lettera vi fu scoperta, ed in tal guisa ha potuto essere conosciuta dal pubblico, ed offerta alla sua ammirazione, dopo essere stata nascosta per 22 anni. Se ne trova il *fac simile* nella storia della cattività della famiglia reale. Michaud il giovine, che alla Biografia universale ha somministrato l'articolo di Maria Antonietta regina di Francia, riporta la seguente nota.

1793. carnefici entrarono, il sacerdote le disse: Ecco il momento di chiedere perdono a Dio . . . Ella soggiunse: „ De' miei falli, ma non de'delitti ch'io non ho commessi „. Pronunziò queste parole col coraggio medesimo, che quelle proferite innanzi a' giudici, quando disse. „ Io era nata regina, e mi avete spogliata del trono: era moglie, e mi avete ucciso il marito: era madre, e mi avete tolto i figli; altro non mi resta che la vita, levatemela, spargete il mio sangue, e bevetelo „. Alle 11 vestita di bianco uscì dalla Conciergerie. Manifestò alcuno stupore, che non la conducessero al patibolo come Luigi XVI, cioè in una carrozza chiusa, ed invece salì su d'una carretta col carnefice e col sacerdote suddetto. Da se stessa erasi tagliata i capelli, e disposta le vesti: le sue mani erano ligate dietro il dorso; ed il suo voto, siccome aveva scritto alla cognata, era di morire con pari fermezza di suo marito, per cui tutte raccolse le fisiche potenze, e forse nel massimo splendore della sua gloria, non avea mai mostrata tanta grandezza, tanta maestà. La guardia nazionale formava una doppia siepe: l'esercito rivoluzionario veniva dopo; ed un infame istrione precedeva la comitiva esortando il popolo ammutinato ad applaudire alla giustizia nazionale. Tale esortazione non fu che troppo intesa, e l'istoria dirà, che in que' dì i parigini meritarono gli uni per la loro debolezza, gli altri per la loro crudeltà le acerbe rampogne, ad essi indirizzate da Delille. Per giungere al supplizio si tenne il piu lungo cammino, attraversaronsi le strade le più popolate, e si durò per via più di due ore. Dove la regina passava udivansi feroci grida e stomachevoli ingiurie: la grande scalinata di san Rocco era stipata di spettatori: essi con furore applaudirono, ed allor quando la carretta passò dinanzi, volendogli vie meglio far contemplare le sembianze della regina, la fecero sof-

1793. fermare. Maria Antonietta non potè star salda a quest'ultimo oltraggio: ella alzò le spalle, e voltò la schiena a quel popolo vile. Il patibolo era eretto sulla piazza di Luigi XV, e precisamente in quel luogo, che nove mesi prima era stato bagnato del sangue di suo marito. Maria Antonietta vi salì con passo fermo e sicuro. Quest' ultimo istante fu degno di tutta la sua vita. Ella contava il 38mo anno. La sua testa, secondo il barbaro costume di quel tempo, fu presentata dal carnefice alla folta plebaja in mezzo alle ripetute grida di *viva la repubblica*. Il suo corpo fu portato al cimiterio della Maddalena, e posto nella medesima fossa del re, e venne eziandio ricoperto di calce viva, perchè tutte le forme e le tracce ne sparissero. Nel 1815 trovaronsi una parte delle sue ossa, le quali vennero trasferite a san Dionigi. Un decreto della stessa epoca ordinò l'erezione d' un monumento espiatorio alla memoria di Maria Antonietta, ed a quella di Luigi XVI. Nel 1816 fu del pari eretta una cappella espiatoria nel carcere della Concergerie 1. *Mon.* n. 25, et s. — Mad. di *Staël* Riflessiooi sul processo della region. — *G. G. Regnault-Varin.* — *Montjoie.* — *Babis.* — Dal prefato *Michaud* abbiamo estratto molte notisie, che riguardano questa sfortunata principessa.

(4) Maria Antonietta che ancor chiamavasi Gioseffa Giovanna d'Aostria vide la luce in Vienna il dì 2 novembre 1755. Ella apparteneva come figlia a Francesco I. ed a Maria Teresa. Fu dotata d'uno spirito vivace e penetrante. La sua statura, ed il portamento di testa erano maestosi: le sue braccia mollemente tornite: la sua cute d'una bianchezza senza pari, ed i suoi occhi non meno vivaci che significanti. Tali doti la rendevano degna de' più alti destini, e die' ben presto a conoscere una certa predilezione per la Francia. Maria Teresa un dì diverbiando con essa sul carattere de' diversi popoli dell' Europa, le dimandò su quali preferirebbe regnare. Senza esitare rispose su' francesi, cioè su que' che furono governati da Enrico IV e Luigi XIV, mentre il primo die' al suo popolo l'idea del buono, e l'altro quella del grande. La sua mano fu data all'erede della Francia. Il dolore che sperimentò l'imperatrice nel separarsi dalla sua figlia diedelo a conoscere in una lettera indiritta al delfino. Rilevasi in essa un certo non so che di coraggio e di sensibilità, che distingue in tutto la famigerata imperatrice dell'Istro. „ La vostra sposa, mio caro del-

1793. Il medesimo dì. In una delle picciole città dell' Angiò, cioè a Cholet accadde un fiero combattimento, in cui fecesi spaventevole massacro de' realisti. I vincitori di Chatillon, di Mortagne, di Cholet perseguivano con repubblicano accanimento i vandeisti, i quali non sa-

fino, si divide da me. Com'ella facea la mia delizia, voglio sperare che farà la vostra felicità; e con importanza l'ho a quest' effetto educata, poichè da gran tempo prevedeva, che *doveva essere a parte de' vostri destini*. Io le ho inspirato l'amore de'suoi doveri verso di voi, un tenero attaccamento, e il modo come immaginare e mettere in pratica tutti i mezzi di piacervi; e le ho raccomandato con tutte le forze dell'anima mia una tenera divozione verso il maggiore de're, persuadendola, che non può farsi la felicità de' popoli che ci sono affidati, se mancasi di rivereoza verso colui che spezza gli scettri, ed a suo piacimento rovescia i troni. Fate dunque il vostro dovere verso Dio: a voi lo dico, caro delfino, e lo dico a mia figlia: procurate il ben essere de' popoli su quali per sempre e presto regnerete: amate il vostro avolo, ed inspirategli a riunovare il suo attaccamento verso la mia famiglia. Siate buono come lui, e rendetevi accessibile agl'infelici. Egli è impossibile, che conducendovi in tal modo non abbiate a godere l'umana felicità. Mia figlia vi amerà, io ne sono sicurissima, poichè la conosco; ma più vi assicuro del suo amore e delle sue cure, più vi domando volerle il più tenero attaccamento. Addio, mio caro delfino, siate felice, mentr' io per l' amaro distacco mi struggo in lagrime „. Gli alemanni concepirono una eguale espressione di dolore. Le private abitazioni, come le vie di Vienna rimbombarono di gemiti. Quando i viennesi ebber perduto di vista l'ultimo corriere, che seguiva la figlia de'Cesari, non riuniroosi in famiglia, che per piangere una perdita comune. Lungo tempo sì trista impressione mantennesi, e la capitale dell'Istro richiamava spesso all' idea un maritaggio, che mai sempre presentava l' immagine del dolore. Il dì nell'avvenire era già segnato, in cui questo doveva esser terribile. La famiglia borbonica si trasferì a Compiegne per ricevere la delfina, ed il re presentolla egli stesso a suo nipote. Luigi XV naturalmente amabile, e che sapeva osservare le convenienze, volle da per se presentare alla giovine principessa il suo sposo. Luigi delfino appressimossi ad essa con vivacità: le prese la mano, che baciò con trasporto, e gittò su di lei degli sguardi d' ammirazione. Maria Antonietta aveva umido il ciglio, ed un amabile rossore coloriva le sue gote. I due sposi furono penetrati da un sentimento di tenerezza e di reciproca stima: questa in progresso invigorì; ed eravi ogni argomento di credere, che tale unione sarebbe per tutti riuscita fortunata. Le feste dell'imeneo furono però turbate da funesti presagi. Un turbine scoppiò sopra Versailles, e torrenti di pioggia inondarono la città nell'istante in cui celebravasi la nuziale ceremonia. Parigi ebbe più fiere sciagure: le solennità fattevi si conversero in pianto, in lutto, e più di 1200 furono le vittime, che perirono nelle rovine della strada reale, che stavasi fabbricando. Le feste di corte furono sconcerta-

1793. pevano più ove rifuggirsi; ma la loro disperazione servendogli di coraggio, fe' tosto riunirli, muoverli, ed attaccare il generale Westermann, che a passo celere marciava su Laval, città della Maina inferiore sulla Majenna che credeva votata. Un primo

te da spiacevoli incendi. Maria Antonietta e Luigi dettero quanto aveano, per soccorrere gl'infermi e le famiglie de' morti. Ognuno conobbe, e sentì ognuno con piacere ripetere la lettera del delfino al luogotenente di poliaia. „ Ho conosciute le disgrazie avvenute per mia cagione, io ne sono penetrato. Altro non ho in questo momento che que' mezzi datimi dal re pe' miei minuti piaceri: non posso disporre che di essi: io ve l'invio, a fine di soccorrere i più infelici,„ Non si sà concepire dove di Montjoye ha potuto raccogliere, che contavansi de'cadaveri ne'Campi Elisi, per la via delle Tuileries e sul Ponte-Reale. Quest'è un fatto conosciuto, dic'ei nella vita di Luigi XVI, che vidersi nella continuazione di questa calamità degli uomini imbrandire la spada, cacciarsi nella mischia, e ferire tutti que' che si opponevano al passaggio. Ei pretende con tali allegazioni, ma con poco di fondamento conghietturare, che i rivoltosi del 1789 desiderassero la rivoluzione fin dal 1770, e che cercassero in quell'epoca, como di fare una prima prova delle loro forze, profittando d'un popolare adunamento per immergere i cittadini in un eccesso di disperazione. Maria Teresa avea manifestato il desiderio, che il principe di Lambesc e madama di Lorena fossero immediatamente collocati dopo i principi del sangue. La dimanda trovò una grande opposiaione: la francese nobiltà restò scurrucciata, e si oppose. La delfina mostrò la sua sorpresa alla duchessa di Noailles e di Bouillon, le quali parlaronle dell'inesorabile etichetta con tale gravità, che la fecero sorridere alcune fiate, ed alcune celie che inavvedutamente si lasciò sfuggire, cagionarono un grande scandalo, e le procacciarono de'nemici assaipiu formidabili della stessa etichetta. Fu questa la prima ruggine, che un fortuito caso insinuò nella corte. Il negoziatore zelante del suo matrimonio, e che tanto lo avea raccomandato l'imperatrice sua madre, fu esiliato dalla Francia. Era questi il duca di Choiseul. Maria Antonietta ligia alla sua regola di vivere non tentò neppure sottrarlo alla sua disgrazia. I costumi della corte non confacevansi a' giovani sposi, e temendone il contagio restarono mai sempre ne' loro appartamenti. Rimasero in tale solitaria dilicata situazione fino alla morte del re. Allor quando diventò regina esultò l'intiera Francia; e ad esempio del marito, che esentò i popoli dalla tassa di fausta esaltazione, essa condonò quella del cinto, che erale dovuta da un'antica usanza. Le faccende della monarchia già piegavano a sinistro fine; già ordivansi quelle fila che doveano prima sconvolgere, indi rovesciare il trono: le azioni della regina a quest'effetto e per maligna opera de' faziosi erano scrupolosamente esaminate, indi trasformate, ed in seguito divenivano l'oggetto di tutti i colpi, che scagliaronsi contro il trono de'gigli d'oro. D'altronde venne accusata avere mai sempre conservato ogni sua affeaione per la patria, e trassero partito

1793. combattimento successe, che non fu decisivo; ma in un secondo le soldatesche della repubblica, che movevansi senza regolare comando furono battute e fugate. *Mon.* n. 35, et s. — *Beauch:* t. II. p. 16 et s. — *Tissot:* Précis, ou histoire abrégée des guerres de la révolution française, depuis 1792 à 1815.

dalla comparsa in Parigi de'suoi fratelli Massimiliano e Giuseppe. Fu allora che si disse in tutto il regno essere eglino venuti a concertare con la sorella a danno di Francia, e che avea loro consegnate considerabili somme. La fazione rivoluzionaria rimase sempre la stessa, nè cessò d'assalire la regina, e diffamarla di continuo con racconti e menzogneri libelli. Un avvenimento, in cui v'ebbe la maggior parte madama la Motte ed il porporato Rohan, menò molto rumore. Dopo il più severo ed il più lungo esame, l' atto legale non presentò nemmeno l'apparenza d'un torto per parte della regina, ma il parlamento non potendo sentenziare contro l'evidenza de'fatti, trattò i colpevoli con ributtante parzialità, e mercè un giudizio equivoco lasciò libero campo alle garrule conghietture, ed alle calunniose insinuazioni. Le allarmanti discussioni sulla generale controleria delle finanze, e la dichiarazione dell'annua deficenza somministrarono nuovo alimento a'diffamatori della regina, e Calonne fu accusato d' averle a bell'agio aperto i tesori dello stato, per soddisfare le sue prodigalità, e per assoldare i nemici della Francia. L'ultima imputazione è ridicola, odiosa, nè merita di trattarla di proposito; ma i francesi erano in que' dì sì creduli, sì disposti ad accusare il regio potere, che non havvi favola assurda, che non abbia trovato fra essi degli approvatori e de'proteggitori. I suoi nemici vollero nelle loro calunnie principalmente insistere sull'influenza, ch'ella esercitava sull'animo del marito, ed in questo aggiungevano il duplice fine di degradare il carattere de'due sposi. Il rimprovero più fondato da farsi alla memoria di Maria Antonietta si è, di non aver ella abbastanza usato del suo potere sull'animo del re, come di fargli tenere una politica più ferma e più decisa. Vero è pur troppo, ch'esso principe avrebbe avuto bisogno d'essere stimolato e sostenuto nelle sue migliori risoluzioni. Egli amava sinceramente sua moglia, ed ebbe in lei una meritata fiducia; ma perfidi consigli o clamorosi partiti, cui interpreto troppo spesso pel voto della pubblica opinione e felicità, fecergli talvolta accogliere progetti importanti senza consultare sua moglie, ed è noto, che commise allora i falli i più funesti. Maria Antonietta stanca di vedersi bersaglio di tutte le offese de'capitali suoi nemici e di que' del trono, oppressa dalle ingiurie che di continuo le venivano profuse, parve sottomettersi al suo destino, e non prendendo più parte negli affari dello stato, che in una necessità assoluta, contentavasi di chiedere al re ed a'ministri alcune grazie particolari, che non sempre le erano accordate. Quantunque avesse detto che considerava gli stati generali, come un focolare di turbolenza e la identifica speranza de'faziosi, non si oppose alla loro convocazione; e

1793. 17. Jourdan che comandava i francesi forza il nemico nel suo campo di Wartignies, che reputavasi per la sua posizione inespugnabile. Questo colpo di mano dà luogo ad un secondo fatto militare, in cui il nemico vi perde 6000 uomini. Gli alleati sono costretti togliere l'assedio a Maubenge, che credevano vivamente sostenere. *Mon.* n. 28 e 30.

30. I proscritti del dì 2 giugno sono dalla convenzione condannati a morte. Essi erano in numero di 22, cioè Brissot, Gensonné, Fonfrede, Ducos, Sillery, Gardien, Carra, Duprat, Beauvais, Duchâtel, Mainvielle, Lacaze, Boileau, Léhardy, Antiboul, Vigee, Vergniaud, Valezé, Lasource ec. Il terzo fra gli ultimi fe' per un momento sentire la sua eloquente voce, ma invano: Valezé alla nuova della morte si pugnalò, e Lasource disse a' giudici: „ Io moro in un momento, in cui il popolo ha perduto la ragione, voi morirete il dì che la riacquistarà „. Settantatre de' loro colleghi, ch'aveano protestato contro il loro arresto, furono cacciati in prigione, ma non si fe'loro subire l' istesso supplizio. I capi supersti-

quando fu deciso il richiamo di Necker, sebbene non approvasse la scelta, gli scrisse di proprio pugno, e lo accolse con molta affabilità. Nelle ceremonie ch'ebber luogo nell'apertura degli stati suddetti, raccolse ancora alcuni pubblici omaggi, ma i suoi nemici vennero presto a capo di farli cessare, e le fecero sentire ingiurie, minacce, che offesero la sua alterezza, senza intimidire il suo coraggio. Il rumore di tali affronti risuonò in Europa. Fin d'allora il fratello Giuseppe II imperatore d'Austria, e la sorella Carolina regina di Napoli tentarono sottrarla da'pericoli da cui la vedevano circondata; ma ella avea giurato di non separarsi dal re, da'suoi figli, ed era altresì risoluta d'immolarsi a' doveri di sposa, di madre, per cui ricusò tutte le proposte che le furono presentate per evadere con sicurezza dal regno. Da quest' ultimo avvenimento avvennero successivamente que' tanti, già stati contemplati da noi nel breve corso delle presenti Effemeridi. — *De Weber:* Mémoires concernant Marie-Antoniette archiduchesse d'Autriche et reine de France et de Navarre avec des notes et des eclaircissements historiques par m. m. Berville et Barriére. — *La Harp:* Correspondence litteraire t. II. p. 106. — *Ligne:* Scritti su Maria Antonietta. — Correspondence secréte de la cour pendant le regne de Louis XVI. — *Michaud* il giovine. — *Lacretelle.* — *Coutourelle.*

1793. ti di questo partito ebbero tutti una sorte funesta. Nella grotta di sant'Emilione presso Bordeaux furono scoperti Salles, Guadet, Barbaroux e perirono sul popolare patibolo: Pethion e Buzot dopo avere inutilmente vagato, da se stessi si uccisero. Rabaud-Saint-Etienne fu consegnato al potere del fisco da un antico suo confidente: madama Roraud salì anch'essa la scala del patibolo; e Condorcet evitò col veleno l'ultimo infame supplizio. I soli che aspettarono in asilo sicuro il fine della lagrimevole catastrofe furono Louvet, Kervelegan. Lanjuinais, le Sage, la Revillen-Lepeaux, ed Enrico la Riviere. Noi daremo a conoscere alcuni antesignani della rivoluzione, ed alcuni commilitoni del duca d'Orleans, che mercè i loro progetti sconvolsero la monarchia, l'ordine generale, e passando di fazione in fazione deposero il capo sotto la ghillottina. E prima parleremo di Brissot nativo d'Ouarville presso Chartres, il quale fu capo d'uno de'partiti, che divisero l'impero sotto la dominante fazione *brissotina.* La sua inquietudine vera o simulata sulla sorte della libertà, le sue continue denunzie contro coloro, che n'erano supposti gl'inimici, e le sue giornaliere scoperte di trame ed aristocratiche cospirazioni, lo fecero eleggere membro del comitato delle perquisizioni della città, stabilimento, che servì di tipo a tutti que'che successivamente formaronsi sotto una simile denominazione o col titolo di comitati di vigilanza, di generale sicurezza, di salute pubblica. In occasione della fuga del re compilò la petizione, in cui dimandava la caduta di lui dal patrio trono. Fu questo il segnale d'una violenta rivoluzione, ed in quell'epoca il partito repubblicano cominciò a manifestarsi, ed a prendere consistenza. Dappoi nominato membro del comitato diplomatico ne fu il più abituale relatore, e non cessò d'invocare la guerra contro tutti i capi regii di Europa. Per giungervi fe' a forza di denun-

1793. zie deporre Belessart, che aveva il dipartimento degli affari esteri. La disgrazia del ministro, sì funesta al suo re, fu il termine dell'influenza politica di Brissot. Robespierre divenuto pubblico accusatore presso il tribunale della Senna ad un tratto dichiarossi suo avversario, e come traditore della patria e del pubblico lo denunziò alla società de' giacobini. Disse averli precipitati in una guerra orribile, di cui a stento ne sopporterebbero il peso, e ne proverebbero tutte le disgrazie. La penna di Camillo Desmoulins, più flagellante di quella di Morande e di Esmenard 1, sollevò contro di lui la plebaja ed i club. Robespierre nello esterminarlo credette di rovinare dalle fondamenta la fazione, di cui era stato fatto capo. Fu rammentato il suo entusiasmo per le costituzioni americane, furono accusati i suoi partigiani di voler creare un governo federato, e sotto una tale denominazione furono denunziati, perseguitati, proscritti, ghigliottinati. Chabot di Saint-Geniez nel Rouergue ex-cappuccino, uno de'Seidi di Robespierre, esagerò l' accusa. Da ciò ne venne il giuramento dell' assemblea di mantenere l' unità e l' indivisibilità della repubblica, giuramento che videsi scritto sui muri di tutti gli edifizi, e di tutti i pubblici monumenti. Brissot allorchè tentava di passare nella Svizzera, fu arrestato a Moulins e condotto a Parigi. Ei apparteneva al club degli amici de' negri, ed era uno de'membri più operosi di tale società; e può considerarsi come uno degli uomini pubblici, di cui l' indiscreta filantropia non poco contribuì alla sollevazione de' negri, e per conseguenza alla rovina di san Domingo. Beaulieu, che videlo nella prigione alcuni dì prima della sua morte, avvisaci che

(1) Il *primo* autore del libello periodico intitolato: *L' Argo*, ed il *secondo* redattore del giornale: *Il canto del Gallo*. Ambedue questi fogli dipingono al vivo il rivoluzionario *Giovanni Pietro Brissot*.

1793. quantunque certo del suo destino non mostrò mai debolezza. Deplorava soltanto la sua passata condotta, ed intenerivasi per sua moglie e pe' suoi figli. Era di debole costituzione, oltre la mediocrità alto, contrafatto, pallido, d' aspetto triste, ed affettava nelle vesti un' estrema semplicità. Calcolando tutto, fatte tutte le ragioni, fu sempre inferiore alla sua riputazione. È autore del giornale intitolato: *Il Patriotta francese*. I migliori articoli però non sono suoi, ma bensì d' un suo segretario, chiamato Girey Dupré. Questi in ogni occasione esaltava i principii, le virtù, ed i talenti del suo padrone; egli fu a parte del suo destino, e venne decapitato poco dopo. Brissot è autore inoltre di altre opere, delle quali ne dà piena conoscenza Villenave.

Gensonné nacque a Bordeaux, precorse l'aringo del foro, e tenne le parti della rivoluzione. Quando accadde l' elezione de' deputati alla seconda assemblea nazionale, ottenne il suffragio de' suoi compatriotti, e fin da quel momento formò in un co' suoi colleghi Guadet e Vergniaud una spezie di triumvirato bordelese, conosciuto sotto il nome di Gironda; partito sciagurato, il quale dopo essere stato la causa principale dell' intera distruzione della monarchia, dovea perire in brieve anch' esso nel più deplorabile modo. Il commercio delle colonie, e particolarmente di san Domingo facea la prosperità di Bordeaux. Gensonnè indirizzò all' assemblea costituente in nome de' suoi concittadini uno scritto, in cui pretendeva provare, che l' indipendenza degli uomini di colore non poteva essere che favorevole alle colonie. Tale opinione che fu citata nell' assemblea costituente quand' essa occupavasi della loro sorte, molto contribuì alle funeste determinazioni, cui ella prese su tale importante oggetto. Fu desso che in nome del comitato diplomatico presentò il testo del decreto, che dichiarava la guerra all' imperatore di Germania. Ta-

1793. le risoluzione, a cui tennero dietro tanti disastri, fu vinta pressochè di unanime consenso: sette deputati soli la combatterono. Gensonné impiegò ogni mezzo per conservare la popolare opinione, ed immaginò mille artifizi per esaltare le passioni della moltitudine. Appena la guerra fu rotta adoperossi a far credere l' esistenza d'un comitato austriaco, che d'accordo con la corte provocasse la controrivoluzione, e tentasse far giungere le imperiali soldatesche in Francia. Dopo i sediziosi avvenimenti del dì 20 giugno, paventando il partito di Danton e di Robespierre, fu d'avviso riconciliarsi con la corte. Per far giungere le sue proposizioni si valse di Boze pittore, ch' avea accesso dal re, ma siccome tutti i girondini voleano dominare, le sue proposizioni non furono accettate. Gensonné allora si unì momentaneamente al partito, che con esso cercava di rovesciare il trono, e che vi riuscì in effetto, con mire però diverse. Ei non avrebbe voluto condannare il re: l' idea di sì grande misfatto lo sbigottiva: avrebbe desiderato di salvarlo, ma senza esporre a pericolo il suo sistema repubblicano, al quale attenevasi tenacemente. Con tale intenzione adottò la via dell'appello al popolo, che fu immaginato dal deputato Sales, ma vedendolo rigettato opinò per la morte, e contro il sospendere l'esecuzione. Si oppose alla lettura d' una memoria di Fernanunez ministro del cattolico re, nè volle che fosse esaminato il giudizio. In questo mostrossi più implacabile del suo amico Guadet. Una qualche premura die' a divedere per Luigi XVII, e per la giovine principessa Maria Teresa Carlotta. Sì tarda prova d'umanità non valse, che a prestar armi a' suoi nemici. Robespierre fin d' allora perseguitava con estremo furore la gironda, nè cessava commuovere co' suoi discorsi la plebaja, ch' era tutta a sua disposizione. Ei conoscendo, che Gensonné manteneva col generale Dumouriez e con Miasinski un particolare

1793. carteggio, lo fe' più agevolmente credere un traditore. Scatenò contro di esso la sessione detta del Buon-Consiglio, quella di Halle-au-Bled diretta da Réal, che sollecitò la sua espulsione dal seno dell' assemblea. Allora una giunta fu incaricata di esaminare la sua condotta: fu arrestato: alcun tempo tenuto nel Lussemburgo: inviato al tribunale rivoluzionario, e condannato a morte.

Ducos era nativo di Bordeaux, e presto fu qualificato per uomo di lettere. Egli era d' immaginazione viva, e le nuove idee filosofiche, e lo studio de' greci e de' romani l'aveano oltremodo esaltato. Dal suo precettore avea udito celebrare di continuo i chiarissimi nomi di que' fieri repubblicani, nemici implacabili de' re, ed i loro principii erano divenuti i suoi. La monarchia era degradata o pressochè interamente distrutta in Francia, quando il bordelese pose il piè negli affari politici. Tenne, che fosse giunto il destro di dare le romane istituzioni alla sua patria, e ne fe' il giuramento nelle private società, prima di partire da essa. Con calore insistette che fosse mantenuto il decreto di Couthon, che proscriveva le parole *sire e maestà*, e con pari gagliardia sostenne la proposizione del collega Bazire, che chiedeva la dissoluzione della regia guardia costituzionale, di quell'ultimo baluardo della monarchia. Il dì 3 agosto attaccò il re, nè più esitò a dire, che la sua condotta era in manifesta opposizione co'suoi discorsi. In tal dì fe' rigettare un pacifico messaggio, che quell' infelice principe avea indiritto all'assemblea in occasione del famoso manifesto del duca di Brunswick. Per una notabile singolarità non furono i repubblicani, che istituirono la repubblica. Essi non mostraronsi, che quando il pericolo fu passato, nè gl'impetuosi giacobini vollero dividere con essi i profitti della vittoria. Ducos vivamente appoggiò la proposizione dell'abate Grégoi-

1793. re paroco di Embresmenil in Lorena, il quale domandò primo, che la Francia fosse dichiarata repubblica. Similmente agli altri bordelesi intervenne nel processo di Luigi XVI, e die' voto di morte. Ei difese con coraggio i tre suoi colleghi Gensonné, Guadet, Vergniaud, che vidersi di continuo sulla breccia, e sino al momento che vennero catturati nella stessa sala, dove ancora deliberavano; e sì mostrò loro amico, nè esitò di sacrificarsi per la loro causa, che poteva allora non essere più la sua. Indi fu messo in istato di accusa, arrestato, e condotto al tribunale rivoluzionario. Durante i dibattimenti del processo compose un *pot pourri* spiritosissimo, e soprattutto elegantissimo, sull'avventura del suo collega Bailleul, che era stato arrestato a Provins e condotto alla Conciergierie. Nella notte precedente al supplizio riempì la carcere di canti civici, bevve del *punch*, gridando viva la repubblica, ed andò con la massima fermezza al patibolo.

Carra nativo di Pont-de-Vesle dopo avere lungo tempo vagato per la Germania, passò segretario presso un ospodaro di Moldavia, che fu strangolato per ordine della sublime Porta, per avere adottati alcuni consigli dell' avventuriere francese. Allora passò ad esercitare lo stesso uffizio in casa del cardinale di Roano, ma la cattiva sua condotta avendolo nuovamente costretto ad abbandonare l'impiego, corse nel seno della rivoluzione, ch' era già per iscoppiare a Parigi. Insieme a Mascelet, ed Ugo Basville compilò il *Mercurio nazionale*, ed in seguito divenne il più abituale compilatore d'un giornale, che portava il nome di Mersier, ed era intitolato *Annali patriottici*. Niun'altro fuvvi, che specialmente nelle provincie vibrasse colpi più funesti alla reale dignità. Gli annali suddetti leggevansi in tutti i club, nelle città, ne' villaggi, e pur'anche ciascuna popolare società aveva il suo Garra. Quanto dicevasi

1793. in siffatte torbide unioni era raccolto in quel giornale, che divulgando tali cose da una estremità all'altra della Francia, seduceva la presuntuosa ignoranza, esaltava il fanatismo politico, ed univa in fine per una maniera di comunicazione elettrica tutti quegli uomini focosi, i quali fecero tanto male alla loro patria, per indi cadere eglino stessi nell'abisso, che la loro imprudenza avea scavato. Il dì 8 settembre presentossi alla sbarra del corpo legislativo, depose sul banco del presidente una tabacchiera d'oro e disse, che gli era stata donata dal re di Prussia, in riconoscenza d'un' opera ad esso dedicata: dimandò che quell' oro servisse per combattere il sovrano, che ne lo avea presentato; e terminò lacerando la sottoscrizione della lettera, che il re gli aveva indirizzata. Alcuni altresì pretesero, che fosse il segreto agente d'un partito, che volea riporre il duca di Brunswick sul trono di Francia. Tale sospicione fu creduta da Robespierre, e lo dinotò per traditore. Carra accusò il generale Montesquiou, che comandava in Savoja, e fu inviato al campo di Chalons, donde annunziò la ritirata de' prussiani. Nel processo del suo re dichiarossi contrario all'appello al popolo, ed insistè che la plebaja fosse armata di picche, onde opporla alla guardia nazionale. Tale provvisione disordinò la forza pubblica, che sosteneva la debole costituzione. La guardia nazionale era in bellissimo assetto, e teneva ad onore di non mostrarsi mai, che nel più gran brio delle militari vestimenta. Da che comparvero le picche, le più belle compagnie non vollersi confondere con la turba de' picchieri, che fin d'allora chiamavansi *sans culottes*, e cessarono il militare servigio. Carra escluso dal partito di Robespierre posesi in quello di Brissot, e sotto il ministero di Roland fu eletto custode della nazionale biblioteca. Le accuse contro di lui moltiplicaronsi. Marat, Couthon, Robespierre il fecero chiamare da una

1793. missione a Blois. Proscritto in conseguenza degli avvenimenti controrivoluzionari, cadde in potere del terrore, e fu condotto alla sbarra. Il giornalista da tutti estimavasi uno degli abituali diplomatici di Europa. Il dì innanzi la condanna regolava ancora i destini del mondo e de're.

Duprat era d'Avignone, e precisamente mercatante. Con inaudito furore parteggiò per la rivoluzione, e fu di que' che qualificati col nome di assassini pe' loro attentati, andavano fastosi di tale titolo, e si chiamavano da se stessi i valorosi assassini d'Avignone. Il mercatante meritò per le sue violenze d'essere podestà di quella città, primachè venisse aggregata alla Francia. Escluso da tale onorificenza, ben presto videsi richiamato, ed il suo ristabilimento fu un vero popolare trionfo. Dopo la rivoluzione del dì 10 agosto vennesi all'elezione di alcuni deputati, ed esso fu creato tale presso la convenzione del dipartimento delle Bocche del Rodano. Ivi professò in sulle prime quelle misure, le quali erano state l'identifica cagione della sua scelta. Barbaroux suo collega ed amico, che tanto contribuì per favoreggiare i giacobini negli avvenimenti di quella memorabile giornata, ad un tratto passò al partito repubblicano. Duprat non volle separarsi da lui, ed opinò alla stessa foggia del nascente partito. Nel tumultuario processo di Luigi XVI, allorchè si trattò dell'appello al popolo, il duca d'Orleans con orgogliosa irascibil voce disse *no*. Duprat alla risposta del duca, riprese con voce anche più forte: „ Giacchè Filippo ha detto *no*, io dico *sì* „. In seguito opinò per la morte e contro la dilazione, ed in tal guisa provò, che col suo primo voto non avea avuto intenzione di salvare l'infelice monarca. Con fermezza presentossi al tribunale rivoluzionario, e con eguale intrepidezza andò a morte.

Duchatel era un agricoltore de' dintorni di Thoua-

1793. rs nel Poitou, dipartimento delle Deux-Sevres. Fra' membri dell'assemblea si distinse pe' suoi sforzi, a fine di salvare il re, quando fu discussa la pena che sarebbegli inflitta. Alcuni deputati degli ultimi stati generali aveano dichiarato il monarca inviolabile, per cui Duchatel dapprima sostenne, che la rinunzia fosse la sola cosa cui si potesse pretendere dal principe. Dimandò nondimeno il bando, sembrando ad esso una via meno colpevole, a fine di salvargli la vita. In quell'epoca certi delitti non doveano essere riguardati, che come atti di virtù, prendendo tale vocabolo nel suo più rigoroso significato, quali atti erano almeno d'una lodevole e coraggiosa politica, più utile sovente che una resistenza inflessibile, in avvenimenti che non si potevano impedire: sotto tale aspetto conviene giudicare della condotta di molti deputati presso la convenzione in quello spaventevole processo. Duchatel dopo manifestata tale opinione cadde malato. Informato mentre giaceva in letto, che i voti favorevoli e quelli contrari al re equilibravansi, si fe' condurre vestito da cittadino all'assemblea: l'ultimo scrutinio era stato chiuso, o piuttosto terminata l'ultima chiamata. Ogni deputato era obbligato a dichiarare le sue opinioni ad alta voce. La sala era circondata da facinorosi, giunti da tutte le comuni: le gallerie n'erano piene: scorgevansi imbrandire sciable, montar pistole, e minacciare i votanti, i quali avessero tentato di opporsi al crudele sacrifizio, che assolutamente voleasi consumato. Malgrado sì funesti clamori, il deputato infermo ottenne di esporre il suo voto. A tale effetto fecesi condurre alla tribuna con un berretto da notte in testa, ed opinò pel bando. Quantunque lo scrutinio fosse chiuso, l'assemblea permise che tal voto fosse connumerato, perchè inclinava all'indulgenza. Poco dopo venne eletto dall'assemblea commissario presso l'esercito del settentrione. Collot d'

1793. Horbois si oppose, e disse, che avendo Duchatel voluto salvare il tiranno, non poteva godere della popolare confidenza. Il deputato ratificò il voto, i suoi nemici irritaronsi, minacciarono, e le minacce erano in que' dì altrettante voci immediate di morte. Per disfarsene venne accusato di alcune pratiche segrete con gl' insorti realisti della tumultuosa Vandea, e tratto in giudizio co' girondini. Il presidente del tribunale rivoluzionario aspramente dimandogli, come fosse un' azione criminosa, egli s' era colui ch' erasi recato in berretta di notte all'assemblea per dar voto favorevole al re. Duchatel rispose con fermezza: „ Sì. Siccome non ho ad arrossire per niuna delle mie azioni, ora dichiaro e di nuovo protesto, che sono quel desso „. Nel corso de' criminali dibattimenti non vennegli apposta niuna più ragionevole imputazione; ma nulla valse, e fu condannato a morte in età di 27 anni.

Mainvielle sortì il natale in Avignone. Senza spirito, senza talento, non aveva altro merito che un aspetto leggiadro, ed una bella statura. La rivoluzione svolse le sue perverse inclinazioni. Due partiti eransi formati nella sua patria. L'uno desiderava l' unione di quel paese alla Francia, l' altro desiderava restare sotto la papale denominazione. Questo, meno numeroso, dovette soccombere in una zuffa a moschetto il dì 10 giugno 1790. Il vicelegato per tale sommossa ritornò in Italia. L' altro partito si suddivise in due fazioni; l' una composta di forsennati demagoghi, l'altra de' più moderati. Mainvielle divenne uno de' capi della prima; si trasformò ad un tratto in un altro uomo: la sua timidezza si tramutò in audacia: la sua voce di sottile divenne clamorosa, ed il suo portamento effeminato assunse un' attitudine soldatesca e minacciosa. In casa di Duprat amico suo strettissimo tennersi gl'infernali conciliaboli, dove apparecchiavansi tutti i progetti tendenti ad im-

1793. mergere il contado nella licenza e nel lutto. Duprat scriveva gl'indirizzi ed i manifesti: Tournal gl' inseriva in un suo giornale; e Mainvielle diriggevane l' esecuzione. Indi fu veduto figurare in tutte le scene disastrose della rivoluzione. Uno fu degl' istigatori degl' impiccamenti del dì 11 giugno 1791, ed ebbe la principal parte nel rubamento delle chiese. Carpentras rivale d' Avignone teneva per l' antico governo. Le comuni eransi dichiarate per l' una, o per l'altra delle due città. La guerra scoppiò contro Carpentras: fu deliberata dall'assemblea elettorale di Valchiusa; e si formò un esercito di guardie nazionali, di fuggitivi, e fu dato il comando a Patrix. Egli era uomo oscuro, ed insieme con Rovére e Duprat, Mainvielle fu nominato suo luogotenente. Patrix fu in una sommossa trucidato, ed i faziosi dettero il comando a Jourdan. Egli era stupido, rozzo, affatto privo di criterio e di capacità, e non era suscettivo d'una certa feroce energia, che nello stato di ebbrezza in cui di frequente trovavasi. Ecco a chi era confidato di governare a suo talento. Carpentras resisteva senza fatica: la maggiorità degli abitanti comunque rifiutavansi di stringersi con gli avignonesi, ed aveano deliberato per l'unione alla Francia. Sebbene parecchie comuni avessero imitato il suo esempio, un' assemblea rappresentativa accumulava tutti i poteri nell' altro contado, dove operava in senso contrario all'assemblea elettorale. Nata scissione in questa, i più de' suoi membri andarono a tenere le loro conferenze in un borgo vicino ad Avignone. Una debole minorità rimasta nel luogo si unì al popolo municipale, il quale avendo sempre disapprovata una guerra funesta e non meno ridicola, richiamò le poche soldatesche cui era stato obbligato di somministrare, ricusò di mandare il suo contingente di munizioni, di danaro, ed escluse dal suo seno Mainvielle, Duprat, Lescuyer segretario della comune, ed

1793. alcuni capi dell' assemblea elettorale o della truppa di Jourdan. Dopo quattro mesi di ladroneggi e di atrocità, la pace fu momentaneamente ristabilita nell'infelice contado. Duport-Dutertre ministro della giustizia fe'eleggere delegati Lascene-Desmaisons, l'abate Mulot e Verninac. Arrivati in Orange, i mediatori vi accolsero i deputati di Avignone, di Carpentras, dell'assemblea elettorale di Valchiusa, e di quell'esercito di Monteux, di cui il troppò famoso Jourdan non era che il generale ostensibile. Ad essi riuscì di far sottoscrivere la pace del dì 14 giugno 1791, di rimandare alle loro case i drappelli somministrati dalle comuni, che aveano tenute le parti d' Avignone o di Carpentras, e di rendere la libertà a tutti i prigionieri. Una tal pace illusoria, comunque garantita dalla Francia, fu in brieve la sorgente di nuove sventure, e mentre gli antirivoluzionari di Caromb scannavano nell'alto contado il drappello che rientrava nella fede del trattato, i rivoluzionari d'Avignone furiosi contro la municipalità, che erasi opposta ai loro eccessi, si accingevano alla vendetta. Truppe stanziate e guardie nazionali furono successivamente chiamate da'mediatori senza potere impedire il male. Ad essi giustamente fu rimproverato di aver chiuso gli occhi su' progetti degli agitatori, i quali fin d'allora credendosi appoggiati, raddoppiarono l'audacia, disarmarono quanti loro facevano ombra, impadronironsi dell' arsenale, violarono la casa comunale, e trassero in prigione vari membri del municipio, non che un numero grande de' suoi partigiani. Mainvielle in tale incontro mostrossi il più ardente persecutore della municipale autorità, e di concerto con Tournal e Duprat commise le accennate di sopra rivoluzionarie manovre. Frattanto nuovi commissari giungevano in nome di Luigi, per mettere ad effetto il decreto dell'assemblea costituente, che aveva unito Avignone ed il contado Venesino

1793. alla Francia. I faziosi vedendo di mal'animo prossime a sfuggire loro di mano le vittime, fecero vociferare che un baule contenente de'lavori in oro depositati nel monte della pietà era scomparso. Tale novella mise in apprensione la plebaja. Un adunamento di gente si formò il dì 16 ottobre nella chiesa de' francescani. Lescuyer, cui i suoi colleghi voleano sacrificare, è sordamente accusato d' essere uno degli autori del furto. Ei recasi al luogo della radunanza per iscolparsi, e non può farsi udire in mezzo al tumulto ed alle grida d'una flotta di donne infuriate. Viene strappato giù dal pulpito, ed accoppato a colpi di sedie, di scanni, e tale delitto è il segnale de' più terribili disordini. I facinorosi subitamente suonano a stormo, e chiudono le porte della città: numerosi arresti sono fatti, e nella notte 60 miseri d'ogni età, di ogni condizione, d'ogni sesso sono trucidati a colpi di sciable e di sbranche di ferro dentro le prigioni del palazzo, e precipitati da un'altezza di oltre 100 piedi, in fondo di una torre antica, dove il dì dopo morti o palpitanti ancora furono sepolti sotto un mucchio di pietre e di calcina. La torre era attigua alla ghiacciaja del palazzo, donde sono derivate le denominazioni d'assassini e di stragi della ghiacciaja. Mainvielle, Tournal, Duprat vennero accusati dalla pubblica voce di avere presieduto a tali orribili esecuzioni, e di aver indicate le vittime da immolare. Raphel scriveva i nomi, interrogava per formalità, e pronunziava la sentenza di morte. Un farmacista preparò e distribuì a' carnefici una bibita inebriante, onde animargli alla carneficina. Tra questi resersi distinti Jourdan, ed un giovane di 15 anni figlio del massacrato Lescuyer. Gli assassini avendo fatto coprire d'un tavolato il fondo della torre, speravano di aver fatto in tal guisa sparire tutte le tracce de' loro misfatti, ma alcuni prigionieri campati dal loro furore, ricovraronsi

1793. presso i commissari francesi, i quali accolsero le loro querele. Mainvielle, ed i più de'suoi complici, furono incarcerati: i loro delitti erano provati: un tribunale speciale dovea giudicarli: un numero prodigioso di testimoni erano stati uditi; ma i fratelli Duprat erano liberi, l'uno a Marsiglia, l'altro a Parigi, ed entrambi brigarono per ottenere un perdono generale, cui l' assemblea legislativa loro accordò il dì 19 marzo 1792. In aprile da due amministratori delle Bocche del Rodano, e da un esercito di guardie nazionali di quel dipartimento fu condotto trionfante in Avignone. In Parigi venne arrestato per ordine del comitato di sicurezza generale, e fu accusato d'un supposto assassinio. Mainvielle scrisse alla convenzione per reclamare la sua inviolabilità. Si crederà forse? Il partito della montagna, in cui sedevano i Marat, i Danton, i Robespierre rigettò la sua istanza, ed arrossì d' avere per collega un assassino. Un nuovo decreto avendolo posto in libertà, andò egli a sedere nella convenzione, ma sul rapporto d'Amar fu decretato il suo arresto, come complice con Barbaroux, e reo di carteggio con la federazione del mezzodì. Ammessa l'accusa contro di lui, fu co' girondini tradotto avanti il tribunale rivoluzionario, e condannato a morte, non pe' suoi delitti d' Avignone, ma perchè il caso l'avea posto in relazione con uomini alquanto meno feroci di lui, e di cui il più mediocre gli era infinitamente superiore.

Guadet nacque a Saint-Emilion, era avvocato a Bordeaux, ed avea circa 32 anni, quando venne deputato all'assemblea legislativa. Esso fu eziandio uno de'capi più distinti del partito della gironda, e durante la rivoluzione fe' servire i suoi bellissimi talenti al trionfo della causa più deplorabile. Già già godeva d' una significante nominanza nell'epoca della convocazione degli stati generali, ed ebbe anche molti suf-

1793. fragi nelle elezioni d'allora; ma perchè era giovine non fu eletto. La sua elezione e quella de'suoi amici accaduta nel 1791, ricordano un epoca delle più memorabili 1. Per non ripetere il già detto in altri, all'uopo raccoglieremo le vele, e daremo soltanto a conoscere, che la fazione girondina, di cui la storia e quella di Guadet, fe' decretare la pena di morte contro coloro che richiamassero i borboni, la stessa pena contro gli emigrati, indi l'arresto del duca parente, cui voleano inviare a Bordeaux, e che da' loro avversari fu tradotto a Marsiglia. Guadet die' voto di morte nel processo del re, ma dopo aver

(1) Non fia opera inutile l'indicarne sommariamente alcuni tratti per que'lettori, che cercano la verità in un caos, cui si vuole rendere ancora più tenebroso negli attuali tempi. Essi altronde risguardano il personaggio che noi ci studiamo pennelleggiare, e che forse può considerarsi tale, come l'uomo più valente della sua fazione. Allor quando furono convocate le assemblee elettorali, l'esercizio della potestà reale era sospeso: il principe a cui esso apparteneva era prigioniero nel suo proprio palazzo, ed in molte provincie già aspettavasi di vederlo sottoposto ad un giudizio straordinario. Tra i pensieri diversi a'quali la sola idea di vedere effettuarsi un sì strepitoso evento non potea che far nascere alcuni accorti novatori, de'quali le dottrine aveano già guadagnato molti proseliti, vociferarono nella capitale e nelle provincie, che il trono non potea più sostenersi, che bisognava distruggere quanto ne rimaneva, e fondare sopra i suoi rottami un governo repubblicano Tale sistema, che dischiudeva un arringo senza limiti alle nuove ambizioni, e al fanatismo della libertà, ebbe per encomiatori tutti gli uomini ardenti, tutti gli avventurieri, tutti coloro in fine, che ponevano le loro speranze nelle metamorfosi politiche, e fors' anche molte persone ben intenzionate, di cui l'immaginazione erasi abbandonata alle ingannevoli illusioni d' una chimerica perfettibilità. Il popolo ch'era stato deviato dalle sue abitudini, e dalle antiche sue occupazioni, per una forza ed una seduzione destramente combinata, era in una spezie di delirio: egli impressa a tale vastissima cospirazione un movimento prodigioso cui nulla potea fermare, e che sormontò in effetto tutti gli ostacoli. Tale era la disposizione degli animi, come ritorno Luigi XVI dal viaggio di Varennes. Piu che altrove nelle citta di commercio marittimo, al nascere delle turbolenze, aveano le idee d' indipendenza e di libertà politica attratto un maggior numero di partigiani: esse dominavano ancora in tutta la loro forza; e così spiegasi la ragione per cui i deputati del dipartimento della gironda furono quasi tutti repubblicani. Essi giuraronn, come non ha guari vedemmo, ne'loro conciliaboli e prima di partire da Bordeaux, di sacrificare quanto restava della

1793. veduto rigettare la dimanda, ch'essó ed il suo partito avea fatta dell' appello al popolo. Pronunziata la condanna fu tosto sgomentato da tale mostruosa ingiustizia. Prevedendo le conseguenze che dovea originare, chiese il dì dopo, con una voce esprimente il rimorso ed il dolore, che si sospendesse l'esecuzione. La domanda fortemente appoggiata fu l'ultimo de' quattro appelli nominali sulla morte dello sfortunato Luigi. Invano i girondini sacrificarono in tale occasione il loro onore, e le loro opinioni alla sicurezza personale: nulla potè salvarli: i loro nemici non potendo ottenere contro di essi la plura-

regia autorità all'istituzione del loro sistema, e Guadet, impetuoso, ardente fu uno de' più arditi a pronunziare sì empio giuramento. Di propria bocca essi rivelarono il segreto il dì della loro funesta vittuaria, allorchè ne disputavano i profitti alle fazioni di Danton e di Robespierre, di cui la prima mirava ad un fine tutto diverso, e la seconda era guidata da un cieco fanatismo, cha la strascinava in un abisso d'anarchia, donde le sarebbe stato impossibile di uscire. Il progetto d'istituire una repubblica presso una nazione, la quale fra tutte le altre di Europa è forse la meno atta a reggersi con sì fatto governo, appartaneva ai girondini, e per verità essi posero in opera francamante tutti i loro mezzi per facilmente riuscirvi. Chi ha osservato l'influenza delle opinioni e la successiona degli avvenimenti, non muove alcun dubbio su tale riguardo. Gli atroci ausiliari de' girondini, co' quali tuttavia ingiusta cosa sarebbe il confonderli, quantunque mandassero le stesse grida, e degli stessi colori ai vestissero, non fecero cha disperdere le rovine dell'edifizio, di cui aveano rovesciato tutti i sostegni. Molti qualificati personaggi, che non aveano frequentato nessun club, eransi aggregati a quello, che volea difendere la potestà regia costituzionale: comunque miserabile allura fosse, era tuttavia la sola ancora di salvezza: nella causa de' giacobini erano rimasti soltanto alcuni fanatici demagoghi, capo de' quali era il contemplato da noi giornalista Brissot, il cavaliere di Laclos autore della rivolta del Campo di Marte, e cinque o sei deputati costituenti, i quali aveano opinato, che il re fosse sottoposto ad un giudizio. Tra questi demagoghi si osservavano Pethion, Rubespierre, e l'abate Sieyes, cha però non avea opinato per tale criminosa procedura. Come arrivarono i deputati, il club de' giacobini, che imprudentemente erasi lasciato in piedi, s'ingrossò di molti pericolosi personaggi, che si trassero dietro i raggiratori di tutte le classi e d'ogni paese, quali tennero che potessero riuscire utili a' loro disegni, e professaronvi fin d'allora questo sistema di atroce demagogia, che propagandosi da Parigi nelle provincie, esaltò i furori pòpolari ad un grado, cui è impossibila dipingere. I nuovi deputati che ne' loro dipartimenti erano stati quasi

1793. lità dell' assemblea, ebbero ricorso alle sedizioni ed alle popolari petizioni; nella stessa guisa, che i girondini aveano fatto il dì 20 giugno contro la inviolabile persona del re. Due o tre sessioni presentaronsi da prima alla sbarra. L'assemblea in cui i girondini aveano pur tuttavia la pluralità le respinse, ed i componenti delle sessioni furono considerati i cospiratori. Real accorto agente di Danton immaginò di far presentare contro i girondini una nuova petizione da tutte le unite sessioni, cioè dalla intera comune, ed i postulanti comparvero. Guadet che sempre assumeva di rispondere in quelle terribili circostanze, trion-

tutti clubisti, divisersi secondo la diversità de' loro progetti, tra le particolari società. Guadet ed i suoi amici scelsero i giacobini, e vidersi pressochè subito lavorere senza posa alla istituzione della loro repubblica, sebbene affettassero parlare di fedeltà alla costituzione, e d'una estrema divozione per essa. Guadet fu uno di que'rappresentanti di cui i discorsi sempre veementi, sempre pieni d'audacia, e spesso anche d'eloquenza, servirono meglio quel partito. In quell'epoca nessun oratore, nelle tumultuose essemblee, produceva un effetto maggiore. La parola d'ordine fra' settari era contro gli emigrati, i preti, i ministri, la corte; nè altro grido udivasi ne' loro crocchi, e uscendo da quelli. Per rovesciare il trono bisognava spiccarlo da tutti i suoi appoggi, assalire i principi che sostenevano gli emigrati, e cercare nella stessa costituzione delle armi per distruggerla. La voce generale indicava Guadet, siccome il provocatore del sedizioso adunamento il dì 10 giugno penetrò nel palazzo delle Tuileries, pose in pericolo la vita di Maria Antonietta, del re, e porse ad esso l'occasione di sviluppare ad un tempo quel carattere intrepido e pacifico, che è il sublime della virtù. Allorchè le soldatesche d'Austria e di Prussia entrarono in Francia, Guadet ed il suo partito studiarono di ripigliar coraggio, perchè oppressi dalla fazione di Danton, e non contribuirono poco con la loro eloquenza ad ispirare al popolo quell'ardore guerriero, che doveva operare un dì tanti prodigi. Il suo partito, essendo deputato alla convenzione della città di Bordeaux, tenne di potersi assicurare il pubblico favore, chiedendo la punizione de' delitti di settembre, e di continuo denunziando la fazione d'Orleans; ma erasi messo in una posizione tale, che nè i costituzionali, nè i realisti interessavansi della loro sorte: essi dovevano averli piuttosto in conto di nemici che di ausiliari. Durante l'intero regno de' girondini nella convenzione, l'assalto contro il partito d'Orleans, indi la disapprovazione delle stragi di settembre, fu il principal punto al quale si attennero, ma i loro avversari li combatterono, rinfacciandogli le supposte loro relazioni con la corte prima del dì 10 agosto.

1793. fò di nuovo. Non potendo conseguire il vantaggio con tutte le prefate pratiche, le due fazioni deliberarono di tentare una generale sollevazione. Il dì 31 maggio, come di volo vedemmo, la sollevazione apparì. Henriot ad armata mano circondò la convenzione, ed il dotto Hassenfratz stava alla barra alla testa d'una torma di petizionari, e chiedeva la proscrizione de'girondini. Guadet in tale decisivo momento presentossi alla ringhiera, o piuttosto sulla breccia: ivi mostrò un coraggio eroico, e fe' di nuovo trionfare il suo partito. Ne' dì susseguenti la sollevazione continuò, ed i girondini furono abbandonati: si decretò il loro arresto, che venissero processati, e fossero messi gli assenti fuori della legge. Guadet rifuggiossi nel Calvados: ivi fu protetto dagli amministratori, da' cittadini, e dal generale Wimpfenn che vi comandava. La gironda venne a capo di suscitare un certo entusiasmo, si die' di piglio alle armi, ma poco un tal zelo durò. Gli abitanti, ed i giovani specialmente erano favorevoli alla regia autorità, e vedendo i proscritti come i loro proscrittori, non cessare giammai dallo scagliare anatemi addosso a' re, a'nobili, agli emigrati, deposer le armi, tornarono alle case, ed abbandonarono i girondini all'infelice loro sorte. Guadet fuggì senza posa a Bordeaux: in seguito erasi nascosto in casa di suo padre a Libourne; ma ivi venne preso, e condannato. Prima di ricevere il colpo fatale tentò di arringare il popolo, ma il ripercuotere de'tamburi impedì che fosse udito; notabile conformità con la fine del virtuoso monarca, alla perdita del quale avea tanto contribuito. Il padre in età di 70 anni, la zia in età di 65, ed il suo giovine fratello perirono dello stesso supplizio.

Buzot nato ad Evreux fu uno de' primi a provocare lo stabilimento d'una repubblica. Il suo carattere inquieto non gli facea vedere che cospirazioni e

1793. trame: faceangli fare le più sinistre predizioni, per cui gli fu posto il soprannome di profeta della disgrazia. Fin da' primi tempi dell'assemblea costituente dimandò, che tutti i francesi, senza eccezione di fortuna e di grado, fossero armati: reclamò la più illimitata libertà della stampa: dichiarò che la legge marziale contro le sediziose congreghe era un attentato contro la libertà: insistè che il corpo legislativo avesse in ogni tempo la facoltà di chiedere il licenziamento de'ministri, e che ogni cittadino, allorchè non fosse più in carica, potesse perseguitarli davanti i tribunali. Essendo accaduta una divisione ne' giacobini, ei si unì a'partigiani della scissione, conosciuti sotto il nome di *feuillant*, e rimase fedele ai giacobini, i quali non contarono in quell'epoca che quattro o cinque deputati ne'loro ordini. Malgrado l'arditezza de' suoi principii e la costante fermezza, Buzot fe' poca impressione nell' assemblea costituente, ma più di molto fu osservato nella convenzione. Nell' assemblea costituente avea camminato pressochè sulla stessa traccia di Robespierre: sembra anzi, che allora fosse stato abbastanza amico suo; ma veggendo fin da' primi dì della convenzione l'impero, che questo deputato cercava di prendere sopra i suoi colleghi, lo denunziò come quello che affettava la dittatura, e non cessò d'attaccarlo. Fece decretare la formazione d' una guardia scelta in ogni dipartimento, a fin di guarantire la convenzione dalla tirania della fazione popolare, che dirigeva allora la comune di Parigi, ed il suo trionfo in tale occasione fu realmentente strepitosissimo; ma il decreto non potè essere eseguito. Chiese altresì, che il duca d'Orleans ed i suoi figliuoli fossero portati a' confini oltre mare. Se si eccettuino tali atti di repubblicana politica, ei non professò che opinioni moderate: cercò di ristabilire la pace e la giustizia, di raffermare la pubblica libertà, e siffatte opinioni furono cau-

1793. sa della sua proscrizione. Il dì 31 maggio gli riuscì fuggire, e salvossi nel suo paese con molti de' suoi colleghi colpiti dallo stesso anatema. Animò la ribellione, ch'erasi formata contro i capi della fazione popolare, ma l'abbandono di Wimpfenn, il tradimento di Puisaye, la guerra della Vandea, e la mancanza di disegno, d' armonia, fecero andare a vuoto tale impresa male immaginata, e mal diretta. Il partito trionfante della convenzione poselo fuori della legge. L'infelice fuggì in Brettagna, errò lunga pezza senza neppure osare di chiedere la sua sussistenza; e fu trovato morto in un campo col suo collega Pethion. I loro cadaveri erano per metà divorati da lupi. Madama de Roland fu una delle ammiratrici di Buzot: ne parla con elogio nelle sue memorie, ed arriva a dire, ch' egli aveva grazia anche proponendo proscrizioni.

Condorcet di Ribemont, presso a Saint-Quentin in Piccardia sarà l' ultimo soggetto contemplato da noi. Nel tempo della guerra d'America scrisse in favore dell'indipendenza de' suoi abitanti, difese la libertà de'negri, sviluppò gli abusi del governo dispotico, e seminò in tutte le sue opere il germe de' suoi principii repubblicani. Sotto fredde sembianze asconde va un'energia poco comune, e dicea di lui d' Alembert, ch'era un vulcano coperto di neve. Prima della convocazione degli stati pubblicò un'opera sulle assemblee provinciali, con mira di prepararne le forme, ed a tenore de' bisogni dello stato. Nel principio della rivoluzione abbracciò con ardore il partito popolare, e di concerto con Cerruti compilò il foglio periodico *del cittadino*. In un discorso propose all'assemblea di far giudicare il re dalla deputazione de' dipartimenti, e di riserbarsi il diritto di mitigare la sentenza, per cui diè il voto per la pena più grave, ma che non fosse la morte; e queste furono le sue identifiche parole. La czarina allora, ed il re di Prussia

1793. cancellaronlo dall'albo de' membri delle accademie di Pietroburgo e di Berlino. Nella rivoluzione del dì 31 maggio non fu del numero de' proscritti, ma essendosi spiegato senza riguardo contro l'ultima costituzione, fu denunziato da Chabot, chiamato alla barra, siccome complice con Brissot. Partì di Parigi senza passaporto, vestito d'un semplice abito, ed in testa una berretta. Nell'inquietudine fu forzato a nascondersi per molte notti in alcune abbandonate petriere. L'irrequieto aspetto, la lunga barba, e le miserabili vesti cagionarono nell'ostessa inquietudini sul pagamento. Condorcet onde dissiparle si trasse di tasca il portafoglio, di cui l'eleganza era in tanto contrasto con gli abiti suoi, che un membro del comitato rivoluzionario del luogo lo fece arrestare e condurre a Bourg-la-Reine. Ivi fu chiuso in una oscura prigione, e quando andarono il dì dopo per interrogarlo, lo trovarono morto. Avea fatto uso del veleno che portava seco da lungo tempo, a fin d'involarsi al supplizio. Le suddette notizie sono state da noi tratte da *Williams Wraxall* nelle sue memorie istoriche del suo tempo, da *Beaulieu*, *Villenave*, *Beuchot*, *Weiss*, *Deville*, *Audiffret*, *Ramel*, *Philippeaux*, *Senac de Meilhan*, e da tanti altri; nè dee sorprendere il lettore se non si è fatta particolare menzione di tutti i precitati rivoluzionari, poichè sarebbe stato lo stesso parlando di fazioni, che tornare a ripetere le medesime cose.

6 novembre. Luigi Filippo Giuseppe duca d'Orleans, che tanto famoso si è reso nell'istoria della rivoluzione viene decapitato, di se lasciando un nome carico di eterno obbrobrio 1. *Mon.* n. 47.

(1) Orleans il dì 13 aprile del 1747 nacque a Saint-Cloud, e il dì 5 aprile del 1769 sposò Luigia Maria Adelaide di Borbone Pentièvre, unica figlia ed erede del duca di tal nome, di cui le virtù ed i benefizi ne faranno mai sempre venerar la memoria. Que' tanti che hanno conosciuto nella prima sua giovinezza il duca d'Orleans, sì disgraziatamente famoso, l'hanno dipinto sotto le apparenze più vantaggiose. Non pertanto sonosi raccontate di lui e della sua corte, cose che la nostra penna non può descrivere, e che hanno molta

1793. Alcuni dedicati al servizio degli altari abjurano il culto cattolico. In virtù della sacrilega scena la convenzione decreta, che il comitato di pubblica insurrezione occuparebbesi d' una legge, la quale sostituirebbe un culto ragionevole a quello abjurato

somiglianza di quanto fu detto delle celebri cene del suo avo reggente. Orleans, cui la fama e stomachevoli libelli diffamarono nel modo più odioso, era l' idolo de'suoi famigliari. Per natura benefico accoglieva di buon grado que', che sollecitavano la sua protezione. Più opulento di molti sovrani, godeva de'vantaggi de'monarchi, senza essere nè soggetto ai loro doveri, nè partecipare delle loro inquietudini. Si chiederà com'ei potè uscire ad un tratto dalla sfera de'godimenti in cui era pacificamente rinchiuso, per provocare una rivoluzione, che quantunque l'avesse portato sul trono, non avrebba potuto conservarvelo, che mercè la violenza. Tale deplorabile capriccio si può spiegare col carattere di lui. La sua irritabilità era estrema tosto, che credevasi oltraggiato: il dardo entrato nel suo cuore, non ne usciva più; e si può dire, che il risentimento era realmente la sua divinità. Massimiliano arciduca d'Austria erasi recato con Giuseppe a Versailles per visitarvi la regina sorella. Maria Antonietta ebbe a cuore la visita de' prediletti suoi fratelli, e volendo questi godere di tutti i momenti ch'eglino poteano stare con lei, la giovine sovrana tenne dal potersi dispensare dal far visita a' principi, e così sbarazzarsi dalla maggior parte delle etichette, a cui ella era tanto contraria. I principi rimasero offesi: Orleans si mostrò punto sul vivo di tale trascuranza; gli parve un insulto, e l'attribuì a Maria Antonietta. Molti discorsi indiscreti circolarono nelle alte società, in cui già cercavasi di disonorare il carattere della regina, la quale ne fu oltremodo offesa. In quel frangente formaronsi due partiti nella città e nella corte, cioè quello della regina, e quello de' principi. Alla testa dell' ultimo era il vendicativo duca d'Orleans. Le idee politiche non tardarono ad invadere tutto, e la discordia vi trovò un nuovo alimanto. Dopo il fatto d'Ouessant, di cui si è tanto parlato dagli storici, il duca passò a Londra, ed ivi strinse amicizia col principe di Galles, ora Giorgio IV. Ripatriò pieno d'entusiasmo pe' costumi britannici, cui fin d'allora ostentò d'imitare in tutto. Le alte società facevansi allora osservare per una grande magnificenza: una estrema semplicità fu ad un tratto sostituita all'oro ed a' ricchi recami, che fregiavano le vesti de'grandi signori. I nobili cercarono d' affiancarsi dagli onori, dai riguardi, che erano stati sì lungo tempo la loro salvaguardia: deposero eglino stessi il loro grado e la loro dignità; e tale repentino mutamento, esaltato in tutti gli scritti, e naturalmente ben accetto alla classi inferiori, divenne pressochè generale. La corte fu anch'essa obbligata di modificare i suoi usi e le sue etichette. I giovani che avevano fatto la guerra in America sopravvennero a spaventare con le loro grida di libertà la Francia; grida foriere delle repubblicane innovazioni, che dovevansi quanto prima introdurre. I giovani guarrieri trovarono un naturale appoggio nello scontentamento del duca, ed in tal guisa

1793. da' preti alla testa de' quali era l'istesso vescovo di Parigi Gobet. Molti deputati rizzaronsi con entusiasmo, ed assicurarono gli astanti che quel dì farebbe epoca nella storia; e soggiunsero, che quella era la ragione, che riprendeva il suo impero. Malgrado ciò la storia

formossi quel partito di cui il primo scopo non fu certamente, che un' opposizione alla corte, ma in brieve videsi ei tratto nel precipizio, ch'egli stesso avea scavato, e che successivamente dovea condurre i francesi in quella serie di rivoluzioni, che spaventano ancora l'Europa. Accaduta la morte del conte di Clermont, il duca d'Orleans fecesi eleggere grande maestro di tutti i liberi muratori di Francia, e l'influenza di tal gente potè ajutarlo in progresso ne'suoi politici disegni. In quel tempo la corte sosteneva i più forti insulti: i discorsi più oltraggiosi circolavano contro le persone più auguste, e la potenza reale sembrava già non essere più che un partito. Tornato dal brieve esilio di Villers-Coterets ricomparve trionfante in Parigi, assai accortamente allacciò il pubblico favore, nè tardò ad allontanarsi dal parlamento. I membri componenti questa corte, dopo essersi fatto appoggio di lui per resistere al re, vollero riunirsi al re per contenere il partito del principe. La convocazione degli stati generali essendo stata deliberata, si pensò alle elezioni, ed il governo indirizzò a' baliaggi delle malaccorte istruzioni. Orleans o piuttosto i suoi consiglieri ne mandarono di oltremodo popolari alle autorità de'suoi dominii. In esse eranvi tutti i principii della rivoluzione che avvenne nel 1789. La dissoluzione soltanto de'parlamenti non vi era provocata. In tali istruzioni riconobbesi la mano di Sieyes, e grande influenza ebbero sugli avvenimenti delle Provincie. Il duca nel verno rigoroso dell' 88 segnalossi con atti di carità: finchè il freddo fu eccessivo fe' accendere grandi fuochi in vicinanza del suo palazzo, e distribuire abbondanti commestibili a'poveri, i quali riscaldati e satolli cantavano le sue lodi. Sarebbe consolante il pensare, che un vero spirito di santa filantropia avesse diretto in tale circostanza la condotta del duca, anzichè nessun sedizioso progetto; il contrario però fu sventuratamente affermato. Si attribuì alle macchinazioni del suo partito la rivolta accaduta nel medesimo tempo degli operai di Réveillon. Il parlamento a quell' epoca non aveva ancora separata la sua causa da quella del duca. Non fece indagini per iscoprire gli autori della ribellione, per cui si disse, che se fu realmente eccitata, il parlamento aveva avuto gran torto di non inquisire contro gli agitatori. Il marchese di Limon, essendo andato a Crespy nel momento delle elezioni, come per visitarvi le case del duca, con tale destrezza adoperossi appo gli elettori della nobiltà, che non ostante la loro repugnanza con la corte, gl'indusse ad eleggere per acclamazione il duca d'Orleans, il quale vuolsi avesse detto di non volere accettare. Ma pochi dì dopo videsi il duca con molto stupore recarsi in persona a Crespy a ringraziare e'd a prestar giuramento. In tal foggia incominciò a percorrere quell'arringo di rivoluzione, che gli fu in seguito sì funesto. Pervenuto nella camera della nobiltà col cuore esulcerato contro

1793. non ha considerato quest'epoca, che come un atto di derisione e di scandalo. — Il dì 10 la convenzione dichiarò, che la nazione francese più non riconosceva l'Ente Supremo. Il cristianesimo fu dunque legalmente proscritto. Le prostitute furono po-

la corte si unì fin dal primo momento al partito rivoluzionario, e tale partito affollossi intorno a lui. Quando fe' parte del terzo stato il ricolmarono d'inauditi applausi: „Amici, disse, vi prego a non fare strepito adesso: io voglio la vostra felicità, m'accingo ad occuparmene con ogni mio potere; applaudirete questa sera se volete „. Nel giardino del Palazzo Reale furono provocati i primi moti rivoluzionari: tutte le sommosse formaronsi colà: di là partirono gli assembramenti; ed il più importante s'organizzò dinnanzi al famoso caffe di Foy nella sera del dì 12 luglio 1789. Si riseppe nella capitale il congedo di Necker: la nuova produsse la più grande agitazione: il popolo gridava che tutto era perduto, poichè quel ministro non era più alla direzione delle pubbliche faccende. Desmoulins il quale avea le sue segrete istruzioni approfittò di tale disposizione degli animi: escì dal caffè di Foy tenendo una pistola in una mano, ed una spada nell'altra: montò sopra una sedia ed annunziò la nuova rivolta; indi svellendo una foglia d'albero l'attaccò al suo cappello a guisa di coccarda, gridò all'armi, all'armi ed invitò i crocchi a seguirlo. Tosto tutti si precipitarono in gran folla, ed in un istante il Palazzo Reale ed i vicini quartieri empironsi d'un popolo immenso: gli abitanti agitati scesero da tutti gli appartamenti; e sembrò che l' intera popolazione fosse nella strade. È difficile immaginare un simile movimento: gli spettacoli erano per principiare. Camillo Desmoulins ed i suoi amici ne forzano l'entrata, gridano all'armi, ne fanno uscire tutti gli spettatori, de' quali il maggior numero si unisce alla sollevata moltitudine: vanno in seguito a rapire dalla casa dello statuario Curtius i busti di Necker e del duca d'Orleans, e li portano in trionfo per le contrade, e nelle pubbliche piazze. Non si può dubitare che sì grande disordine sia stato suscitato dal duca e dai faziosi, da' quali si lasciava attorniare. Ei fu veduto applaudire dalle sue finestre ai moti popolari, correre le strade a Wiski, ed intervenire alle sessioni dell'assemblea a Versailles. Era presente all'assemblea del dì 14 luglio, sì famosa negli annali della rivoluzione. Alcune ore prima i sediziosi designarono lo per luogotenente generale del regno: l'inalberato color verde fu calpestato, e surrogato l'azzurro, il rosso, il bianco, ch'erano i colori della casa d'Orleans. Sul progetto di luogotenenza generale del regno, che doveasi conferire al duca, havvi molta oscurità: è un punto di storia che non sarà mai probabilmente ben chiaro. Bertrand-Moleville raccontaci, che in virtù delle deliberazioni d'un comitato ligio al duca d'Orleans, e che teneva le sue sessioni nel villaggio di Mont-Rouge, esso principe dovea avvertire Luigi XVI del pericolo in cui trovavasi, chiedergli la luogotenenza generale del regno, o in altri termini ceder ad esso la corona. Orleans la mattina dal dì 15 presentossi alla porta della camera del re, ed informossi dal barone di

1793. ste ignude sopra gli altari: ivi riceverono l'incenso dovuto al Santo de' Santi; e furono adorate col nome di Dee della ragione. Per maggior dileggio fecesi precorrere per le vie di Parigi un giumento rivestito de' sacri sacerdotali indumenti, ed accompa-

Breteuil se poteva parlare al monarca. Il ministro risposegli, ch'ei non voleva vedere nessuno, ma che poteva scrivergli, e se il preferiva, indirizzare la sua lettera ad esso, il quale assumerebbe di metterla sotto gli occhi del re. Orleans preferì quest'ultimo partito. Dal dì 14 al 15 luglio le cose avevano interamente mutato d'aspetto, e simile proposta, che poteva essere accolta il dì innanzi, sarebbe stata rigettata con indignazione il dì dopo. Da tal'epoca fino agli avvenimenti de' 5 e 6 ottobre si parlò poco del duca; ma in quelle funeste giornate egli diresse gli assalitori del Palazzo, e loro indicò l'entrata e gli aditi i più interni. Le crimminose dichiarazioni parvero talmente gravi, che il tribunale del castelletto dimandò, che il duca fosse spogliato della sua inviolabilità, per essere consegnato alla giustizia. L'assemblea nazionale eresse una giunta, ma Chabroud relatore eliminò quanto v'era d'aggravio pel duca, e l'affare si dileguò. Dopo que' tristi avvenimenti, ed in seguito d'un diverbio caldissimo con La Fayette, determinò di passare in Inghilterra. Mirabeau, che supponevasi ligio a' suoi interessi, ma che mirava a bilanciare l'influenza del generale con un'influenza rivale, opposesi invano a tale partenza. Fin da quel momento l'unione reale apparente, che esisteva fra il duca e lui, fu per sempre rotta. Orleans giunto a Boulogne eccitò un grande commovimento: il popolo sollevatosi in suo favore non volea lasciarlo nè imbarcare, nè partire, ma ei non volle cedere a tali tumultuose istanze. Otto mesi rimase nell'Inghilterra, e da quel regno invio in iscritto la sua adesione al civico giuramento. La federazione del dì 14 luglio il determinò a ritornare in Francia. Lettera indirizzò all'assemblea, in cui chiedea la facoltà di rientrare nel suo seno. L'assemblea annuì, ma La Fayette il consigliò a prolungare la sua assenza. Ei non ostante si mosse immediatamente da Londra, e comparve sulla ringhiera il dì 11 luglio, e rinnovò con voce maschia e con molta fermezza il giuramento inviato in iscritto da Londra. Si osservò, che poco tempo dopo la sua comparsa, gl'insulti contro i costituzionali, di cui il marchese La Fayette era uno de' principali attori, incominciarono. Le parole di traditore circolarono nelle combriccole e negli attruppamenti, ed il giardino del Palazzo Reale fu il teatro d'ogni maniera di violenze fra' costituzionali dopo la rivolta di Nancy, di cui La Fayette avea voluto far punire gli autori. Tale rivolta fu sedata da Bouillé. Il re gli scrisse ch'avea acquistati eterni diritti alla sua stima ed amicizia. „ So, dicea, che uno de' vostri cavalli, che molto amavate, è stato ucciso sotto Gouvernet: ve ne mando uno de' miei, che fu da me cavalcato, e che vi prego di tenere per amor mio „. Nel tuorlo di sì scandalose faccende avvenne, che il popolo suscitato contro i costituzionali da' loro avversari, gittossi nel partito estremo della rivoluzione, la quale assunse quell'ascendente di

1793. gnato da un carnefice. La fazione municipale era il termine ultimo della rivoluzione. Essa opposta di scopo al comitato di salute pubblica, voleva invece della dittatura convenzionale la democrazia locale la più estrema, ed invece del culto il materialismo.

cui dovea fare io brieve nn sì terribile uso. Il partito soggiogò il duca, che senza riparo diedesi a tale vergognoso servaggio. Dopo il viaggio di Varennes la repubblicana fazioue stimò quello l'opportuno momento per effettuare l'impraticabile suo sistema. Una petizione o indirizzo a'dipartimeoti fu stesa con tale veduta dal cavaliere di Laclos: era questi il segretario del duca. Brissot vi prese parte, perchè stimolato e protetto da madama de Genlis de Sillery, educatrice de' figli d'Orleans. Io sì sedizioso libello dimandavasi, che fosse il re posto in giudizio e dichiarato decaduto dal trono. La petizione fu il segnale della rivolta del Campo di Marte, ove la repubblicana fazione fu repressa da Bailly, che quanto prima vedremo andare al patibolo. I diversi partiti dilaniaronsi: da'giacobini non si tenne più misura alcuna: la rivolta de' popoli contro i re vi fu altamente predicata e riprodotta da una moltitudine di libelli, che i giornali propagarono io tutta Europa. Tale dottrina fu eretta iu principio nel seno dell'assemblea legislativa, e le più terribili catastrofi divennero inevitabili. Orleans però parve si soffermasse un istante sull'orlo dell'abisso che stava per traughiottirlo. Thévenard che fu per un momento ministro della marineria, sperando di ricondurlo al partito del re, avealo fatto creare ammiraglio. Bertrand-Moleville annunziò al duca l'elezione: questi andò iocoutanente a fargli visita, ed assicurollo che calcolava il regio favore, perchè davagli i mezzi di far conoscere al re fino a qual punto i suoi sentimenti fossero stati calunniati. Attestò con le espressioni della sincerità l'orrore, che ispiravangli i delitti di cui era accusato. Bertraod-Moleville propose di presentarlo al re, perchè espooesse in persona i sentimenti da cui era mosso. Il duca accolse con premura la proposizioое del ministro, il quale ragguagliò tosto Luigi. Orleans fu ricevuto la domane, e la sua conferenza col re durò più d'una mezz'ora. Luigi XVI ne fu oltremodo soddisfatto, e disse a Bertrand-Moleville: „Sooo della vostra opinione: egli ritorna sincerameote a ooi, e farà quaoto dipenderà da lui per riparare il male fatto io suo oome, ed al quale è possibile che non abbia avuto tanta parte quanta avevamo creduto „. Orleans la domenica dopo intervenne al levarsi del re. I cortigiani che igooravano quanto era accadoto, fecergli provare sì oltraggiose mortificazioni, che fu obbligato ritirarsi senza aver veduto uessuno della reale famiglia. Bertrand-Moleville aggiunge, che fu con ingiurie inseguito fino in fondo alla scala: egli allootanossi con la rabbia e l'indignazione nel cuore, persuaso che il re e la regina fossero i provocatori di tali contumelie, ch'essi igooravano, e di cui furono oltremodo afflitti quando ne furooo instrutti. Da qoel momeoto ogni speranza di ricondurre il duca a migliori sentimenti fu perduta: ei oon ascoltò che quei della vendetta. Coloro cha componevaoo la fazione sanguinaria di Danton furo-

1793. L'anarchia politica e l'ateismo religioso erano i simboli di questo partito, ed i mezzi co'quali contava di stabilire il proprio dominio. Una rivoluzione è l' effetto de' diversi sistemi, che per lo più agita il secolo in cui ha origine. Il cattolicesimo ol-

no non solo accolti in casa sua, ma più d'una volta ammessi alla sua tavola. Lo spaventevole abisso che doveva inghiottire il re e tanti altri sventurati francesi, si aperse pure al suo nemico, il quale non poteva evitarlo. Dopo il fatale sconvolgimento del dì 10 agosto, que'che l'aveano preparato, e que' che l'aveano eseguito, formarono due partiti, che con intenzioni diverse gridarono *viva la repubblica*. Orleans in tale contesa dovea trovarsi fuori di causa. Un discendente di Enrico IV non poteva trovar luogo in una repubblica, che proscriveva tutta la posterità di quel famigerato monarca. I dantonisti fecero alcuni tentativi in favore del duca, cui riguardavano come il mezzo eventuale d'una fortuna, che poteva nascere dalle circostanze. Manuel fecegli intendere, che per dissipare tutti i sospetti contro di lui insorti, dovea rinunziare al nome dell'illustre sua famiglia, e quello accettare di *Eguaglianza*, che sarebbegli stato proposto dalla comune di Parigi. Il duca accettò il nome di Eguaglianza con riconoscenza, e dichiarò in una sua lettera di ringraziamento, che non potevasi dargliene uno di più conforme a' suoi sentimenti. Sotto un tal nome fu eletto deputato alla convenzione nazionale. Il suo palazzo fu da quell' istante abbandonato da quei, che ne aveano fatto ornamento, e venne tosto occupato dai ribaldi lordi di sangue, determinati a rendere il duca complice de' delitti ch' aveano commesso, e che doveano commettere. Le sue splendide carrozze più non circolarono nelle vie della capitale, ed allorchè compariva, era solo, pensoso, e per così dire abbandonato. Nella convenzione prese posto nell'estrema sinistra, come nell' assemblea costituente, ma la posizione non era la stessa. Ivi rese conto il primo della vittoria di Jemmape, alla quale il giovane suo figlio duca di Chartres avea contribuito co' suoi talenti, e col suo valore Evvi chi positivamente assicura, ch'era sua intenzione di non intervenire alla convenzione quando trattossi di pronunziare sulla sorte di Luigi XVI; ma che i pretesi suoi amici del lato sinistro essendone stati instrutti dichiararongli, che se non opinava con essi per la morte del tiranno, egli stesso sarebbe stato posto a morte. Atterrito da tale minaccia recossi all'assemblea, die' voto contro l'appello al popolo, die' voto di morte, e si oppose contro la sospenzione del giudizio. Paris ex-guardia del re nella sera del dì 20 tentò d'introdursi nel palazzo del duca per trucidarlo: non potè riuscirvi, e Lepelletier de Saint-Fargeau ne fu la vittima. La fazione giacobina avendo ottenuto dal duca parente quanto bramava, lo abbandonò tosto al partito girondino, che divenuto suo nemico, nol difese che debolmente. Orleans fin d'allora si credette perduto. Il principe di Galles un tempo suo amico instrutto de' suoi crudeli voti nel processo di Luigi XVI, lacerò il suo ritratto; e Dumouriez ch'era stato zelante suo partigiano altamente il condannò, e cessò ogni com-

1793. tramontano fu durante la crisi rappresentato dal clero refrattario: il giansenismo dal clero costituzionale: il deismo filosofico dal comitato di salute pubblica: il materialismo della società di Holbac dagli adoratori del culto della ragione e della natura fat-

municazione con lui. Nel momento però della defezione del generale suddetto, il duca fu accusato d'averla provocata, e servì come di pretesto per proscriverlo, ed eziandio comprenderlo nel sanguinoso anatema lanciato contro la borbonica dinastia. Gli antichi suoi confidenti ed amici fecero di più, poichè chiesero ed ottennero l' arresto delle persone addette al suo servizio. Uno de' suoi più intimi consiglieri, cioè Merlin di Douai trovandosi colpito dal fulminato decreto dichiarò, che fin dall'istante in cui avea riconosciuto un traditore, avea troncato ogni relazione con lui. Orleans, essendo il dì 7 aprile per ordine di Pache condotto alla podesteria, scrisse all' assemblea che il decreto antiborbonico non poteagli essere applicato, mentre in suo favore parlava la veste che indossava di deputato, ed i principii che a favore delle recenti cose avea mai sempre professato e professava. La convenzione non badò a tale ragionamento. L'arresto, essendo in tal guisa approvato, cioè senza opposizione, sorse repentina quistiona in quale città sarebbe la prigione del duca. I girondini il voleano a Bordeaux, gli avversari a Marsiglia, poichè era presupposta in allora la città la più repubblicana della Francia. Dopo una caldissima deliberazione scelser Marsiglia, ed il duca vi fu mandato la notte del dì 9 aprile, ed il dì 16 furono tutti sequestrati i suoi beni. Più volte ei mandò amare condoglianze sull' ingiustizia della sua prigionia; non fu ascoltato. Si rivolse ai suoi amici; e questi l' abbandonarono. I girondini suoi veri proscrittori aveano provata una sorte simile alla sua, nè erano più nella convenzione dopo il dì 31 maggio. Il tribunale del dipartimento delle Bocche del Rodano incaricato d' inquisire contro di lui avealo trovato innocente: Rhull deputato nulla trovò nelle sue carte, che il potesse pregiudicare; e Voidel pubblicò una memoria in suo favore. Malgrado tutto ciò il comitato di salute pubblica vietò di rendergli la libertà: fu più rigorosamente custodito nel carcere di Saint-Jean, e venne decretato accusabile il dì 31 settembre. Per essere giudicato dal tribunale rivoluzionario, che lo condannò precisamente per ciò che fatto non avea, venne bentosto condotto a Parigi. Come girondino fu processato, mentre i girondini l' aveano fatto arrestare, ed aveano preparato il suo supplizio. Nel momento della sua condanna parve, che riassumesse il carattere, che tanto amasi di vedere in un discendente di Enrico IV. Al suo portamento sicuro ed altero, alla sua aria veramente nobile sembrava piuttosto un generale in mezzo a suoi soldati, che un reo condotto al patibolo. Uscito di prigione traversò i cortini ed i cancelli nel centro di sei gendarmi: salì la carretta, e dalla prigione fino alla piazza di Luigi XV fu oppresso da ingiurie, alle quali sembrò di badar poco. Quando la carretta giunse innanzi al suo palazzo, per un raffinamento di barbarie fu fatta fermare. Orleans alzò gli occhi: per un istan-

1793. to decretare dalla comune. Lo stesso accadde delle opinioni politiche, cioè del realismo dell'antico regime fino alla democrazia illimitata della fazione municipale. *Mon.* n. 49. — *Mig.* part. II. p. 370. — *Erasmo Pistolesi:* Vita di Pio VII. p. 65. — Storia dell'anno lib. V. p. 53.

12. Giovanni Silvano Bailly ex-maire di Parigi, dopo essere stato ricoperto di oltraggi è condotto al patibolo. — Bailly, come vedemmo, avea lasciata la sua carica di podestà ne' primi dì di novembre del 1791. Allora ritirossi interamente dai pubblici affari, e passò a nascondere la sua esistenza nelle vicinanze di Nantes. Le turbolenze sempre più aumentando, ed il partito della rivoluzione essendosi fatto possente, non trovò più riposo nel solitario asilo, e pensò di partire. L'indole sua gli rendeva amara la lontananza da' suoi antichi amici. Scrisse a Laplace, comunicogli la sua situazione, e chiesegli se potea vivere sicuro ed obbliato a Melun. L'amico dopo aver fatte tutte le necessarie indagini risposegli di sì, e che poteva andare ad abitare nella propria sua casa; ma in quel mezzo sopravvenero gli avvenimenti del dì 31 maggio, i capi del terrore crearono l'ar-

te soffermolli, ma senza apparire commosso. Appena giunto sotto area del patibolo si precipitò dalla carretta, e con inaudito coraggio salì il primo; ma per farlo sofferire maggiormente morì l'ultimo. Saviamente riflette Barzoni, che niuno al mondo siavi stato, che abbia profuso tanto danaro per comperarsi la ghillottina quanto Orleans, ed è altresì da riflettersi, che nella marsigliese rivoluzione aprironsi tutte le prigioni, per cui i delinquenti rividero la luce, ma a quella che racchiudeva il traditore parente niuno si rivolse, perchè niuno de' partiti il voleva impunito. Orleans è stato il soggetto d'una moltitudine di scritti, di cui i più sono poco degni della posterità, e sono quasi tutti opuscoli in cui le accuse, le ingiurie, i sarcasmi trovansi accumulati con prevenzione, senza scelta, e senza discernimento. — Histoire de la conjuration de Louis-Philippe-Joseph d' Orleans, par l'auteur de l' Histoire de la conjuration de Maximilien Robespierre. — I misfatti del dì 6 ottobre. — Vita privata, o apologia del duca di Chartres. — *Luigi Filippo Giuseppe d' Orléans:* Esposizione de' fatti accaduti nella rivoluzione di Francia. — Memoria giustificante in risposta al processo dello Châtelet. — *Ferrières*: Memorie. — *Mounier:* Giornale del 5 e 6 ottobre. — *Montyon*. — *Beaulieu*. — *Mon.* n. 47.

1793. mata rivoluzionaria, destinata a coprire le provincie di patiboli, e mandarono una mano di sì fatti assassini a Melun. Laplace, affinchè sospendesse il viaggio, scrisse allora a Bailly. L'insigne letterato ebbe il dispaccio, ma per una inevitabile fatalità, e forse per quella imprudenza della sventura, della quale non mancano esempi, persistè nel suo concepito disegno, e volle ad ogni costo recarsi a Melun. Bailly entrando in città fu tosto riconosciuto da un soldato dell' esercito rivoluzionario: il popolo gli si ammutinò contro: trascinollo alla municipalità, la quale esaminati i ricapiti volea tornargli la libertà; ma ciò non fu possibile. Tarbé des Sablons maire della città a fin di salvarlo usò tutti gli sforzi della virtù e del coraggio. Tarbé non potè che raddolcire la sua disgrazia. Per appagare il furioso popolo gli fu d'uopo custodirlo prigioniero in sua casa. Bailly fu condotto nelle carceri di Parigi: ivi fu chiamato in giudizio il dì 10 novembre, condannato il dì 11, e giustiziato il dì 12. I motivi della sua carcerazione furono la legge marziale proclamata il dì della tumultuosa federazione, e le pretese trame con la reale famiglia. Egli era stato chiamato in testimonio nel processo di Maria Antonietta, e dichiarò false e calunniose le accuse scagliate contro quella principessa. Bailly venne condotto a morte: quell'istante, che per le altre vittime era il termine delle loro pene, fu per esso il principio della più terribile agonia. Dietro la carretta che il conducea al supplizio attaccarono la bandiera rossa, che egli avea dispiegata nel Campo di Marte, ed una torma di scellerati lo seguì lungo la via, gridando e scagliando contro di esso le più crudeli imprecazioni. Frattanto una pioggia fredda e penetrante agghiacciava la testa ed il petto dell'astronomo infelice. Giunto sulla piazza della rivoluzione sollevaronsi alcune grida, le quali dettero a conoscere che l'ex-maire meritava morire nel Campo di Marte, e là preci-

1793. samente dove avea bandito la legge marziale. A tale effetto rimossero il palco, e dietro a questo il trascinarono. Nel campo suddetto bruciarono al suo cospetto la bandiera, ed accesa gliela sventolarono sul volto. Oppresso da tante crudeltà, e da mortali patimenti, svenne. Appena ebbe ripreso i suoi sensi, con voce tranquilla sì, ma ferma, dimandò il termine de' suoi mali; e siccome le sue membra, assiderate dal freddo e dalla pioggia, erano agitate da involontario tremolío: „ Tu tremi, gli disse uno de' suoi carnefici. — Sì, rispose Bailly, tremo, ma di freddo „. Quand'ei si tenne vicino a morire, un nuovo raffinamento di barbarie fe' trasportare il palco, per tema, che il sacro recinto del Campo di Marte non fosse contaminato dal sangue dell'illustre agonizzante. Il suo letto di morte venne per la terza volta eretto sopra un mucchio di letame: egli vi ascese, ed alla fin fine vi morì. *Mon. n. 51.* — *Beauot:* — *Biot.* — Il giornale della libertà: *foglio periodico parigino.*

22. Il governo accorda delle pensioni a' sacerdoti, che hanno abjurato, o abjurano il loro stato. Il timore, la necessità, l'ambizione ben tosto fecero una moltitudine di spergiuri, che l'opinione non tardò a disonorare. Pseudo-vescovi beffeggiarono ne' più irreligiosi modi i sacri riti, le sacre ceremonie, ed alcuni di essi vidersi esercitare l'apostolico ministero con indossare in luogo della mitra ed il pastorale, la berretta rossa ed una picca. Eglino stessi consegnarono a'deputati della convenzione gli ostensori, i calici, i cibori, ed i sacri arredi in cui eravi alcun aurifero ornamento. Chabot ex-cappuccino accumulò eccesso sopra eccesso, e Gobet accompagnato da' suoi vicari ovunque vomitava le più esecrandi bestemmie. Quelle stesse parole ripetea, ch' avea articolate nel seno della convenzione. La storia non dovrebbe ripeterle, ma le ricorda a' posteri, per indicare ad essi que' tempi di caligine e di orrore. Gobet così proruppe: „ È

1793. omai tempo che il velo della superstizione si squarci, che l'uomo ritorni alla sua grandezza, e che la ragione, il buon senso riprenda il primitivo suo regno. Più non mi permette la mia coscienza essere il ministro d'una religione, cui non ho mai creduto, e che disonora l'umanità. Io qui mi spoglio de'suoi inutili segni, e degli abiti d'un ministero che abborro. — Di fatti ei se li tolse di dosso, e restò veramente un *sanculotto*. La convenzione e le tribune applaudirono, proruppero in grida di gioja, di giubilo, ed incoronarono l'apostolo della Francia. Tanto rilevasi negli Annali di Roma di *Michele Mallio*, dicembre del 1793, t. XI. p. 331. (Roma presso Filippo Neri). — *Mon.* n. 64. — Storia dell'anno lib. V. p. 52.

24 al 30. La convenzione nazionale crucciasi, rattristasi, ed in silenzio pondera le fatali conseguenze di Tolone. Dic'ella comandamento che l'armata di Carteaux, quella di Kellermann che assediava Lione, quella di Brunet che occupava Nizza, ed i marsigliesi sollevati in massa marciassero rapidamente alla conquista di Tolone. Per parte degli alleati concorsevi l'esercito vincitore di Lione, e la guernigione di Valenziana piazza forte di Fiandra. Hood aveva aperto corrispondenza con Hamilton ministro a Napoli per aver gente. Ferdinando avea già chiuso i porti a'francesi, ed erasi obbligato di fornire alla lega 6000 soldati con grosse navi da guerra, e molte minori. Ma per agevolare ed alleviare vieppiù la cosa Hood vi spedì Septon, che raccolse 7000 napolitani, novecento de'quali a cavallo, e li trasse a Tolone. L'ammiraglio credeasi di entusiastare tutta Italia, ed avea già tentato Venezia, Genova, Fiorenza. Alla presenza delle navi annestaronsi i negoziati politici. Drake ministro d'Inghilterra a Genova fe'intendere alla repubblica, che secondo la lega, accordasse ricetto all'armata di Giorgio, e cacciasse Tilly ministro di Francia, che spargeva semi di discordia e di a-

1793. narchia. Worsley non fe' tanto: consigliò solamente i veneziani a coalizzarsi, e fecegli conoscere i torbidi che andava smovendo d'Essin contro la repubblica, e che a quest'effetto erasi portato a Costantinopoli. Scrivendo da Firenze a Siristori ministro del granduca a Londra, diedegli a conoscere la parzialità di questo principe per Francia. Tanto adoperossi, che ottenne l'allontanamento dalla Toscana di La Flotte ministro costituzionale, e de' marchesi Chauvelin e Fouguere. Non avendo potuto muover nè regii, nè repubbliche, Hood, Gell, Ohara, ammiragli inglesi rivolsersi a Tolone.

Nel caso attuale i fatti non corrisposero alle anteriori operazioni, ed ebbero i tolonesi a detestare i male avvisati consigli, come di pubblicare un manifesto a favore de' collettizi. La posizione di terra dalla natura fortificata da monti aspri e scoscesi che circondano la città, non fu sufficiente ad arrestare la marcia de' repubblicani, quantunque gli spagnuoli occupassero Malbonsquet, ed i piemontesi la montagna ed il forte Faraone. Il nemico avea per compagno il furore; ed il desiderio, poichè è di fuoco, in essi non avea periodi nel crescere. I francesi disposero le operazioni preparatorie per l'attacco di questa piazza. Bonaparte si distinse per la sua attività, e pel suo genio. Le genti collettizie sommavano a 8000, risolutissime a voler vincere. Le forze terrestri anglo-ispane non equivalevano a quelle marittime, ed eravi a tal uopo bisogno più delle prime che delle seconde. In ciò mancarono gli alleati, ed Hood die' a conoscere ch'avea occupato Tolone più per predare, che per conservare, cosa mai sempre e non senza ragione detestata da' collettizi. Non si può fare a meno di non compiangere una così fatale imprevidenza. I più savi uomini non commettono errore, che il più delle volte non sia gravissimo. Langaras ed il generalissimo inglese Ohara dubita ed

1793. esita: Godal dispone a cose grandi i tolonesi: Parcker impronta le navi; ed Hood vive in un inferno, meditando in cuor suo il più atroce disegno. Alcuni fuorusciti annunziano a Langaras, che la notte del dì 16 dicembre sarebbesi dato l attacco. Dietro l'intesa della mossa nemica rinforzarono nell' antecedente sera il forte Malbousquet, che mancava d'uomini e di fosse. I francesi mostrando il solito valore impetuoso ed inconsiderato, sorpresero la sinistra di questo forte. La trovarono guernita di buoni trinceramenti, e furono respinti e poi risospinti. Bonaparte ed i repubblicani con un'audacia inestimabile arrivarono fin sotto le bocche dell'artiglieria. Non così accadde alla parte opposta, che mancava di fossati, ed i cannoni per essere di grossa portata resersi inutili, perchè non atti al maneggio. I rivoluzionari riuniti entrarono nelle batterie, e vennesi ad un ostinato conflitto. Beauregard accorse, ma il nemico era in casa, nè fu possibile discacciarnelo. Que'della sinistra non potendosi sostenere, e sentendo sdegno grandissimo della vergogna presente, non isbigottirono però all'infelice successo della battaglia, ed apripronsi fra le armi rivoluzionarie la strada. Già erano accaduti con varia fortuna alcuni fatti sul Capo-Reinier, al Bron, e sul Balequier. Nella stessa notte, e col favore d'una folta nebbia Lapoype sorprese uno de' posti del forte Faraone. Le sentinelle dormivano, le uccisero, pervennero al posto della Masque, che dominava la rada, ed i nizzardi salendo l' erta portaronsi ad investire ostinatissimamente il ridotto Faraone capitanato da Germagnano, la cui fermezza d'animo ed il coraggio di 300 napolitani, che ingiusto sarebbe il tacere, tennerli per molta pezza indietro. Non debbonsi negare i debiti onori alle nazioni, benchè decadute da fama armiggera. La zuffa accalorivasi, più non poteasi stare ovunque, ed essendo Germagnano asceso sul parapetto, vi rimase ucciso. Il forte cedè alla moltitudine. Ad animi risoluti rendesi facile lo stesso impossibile.

1793. A nuovo sole tennesi da Hood consiglio di guerra, a fin d'attenersi ad un qualche partito. Fu ivi osservato che i francesi non cronsi ancora indiritti verso il forte Balequier, che l'avrebber fatto bensì, potendosi da quel luogo bombardare Tolone. Concepirono che la perdita della montagna, e di Faraone traevasi dietro quella del grande e picciolo sant'Antonio, del Pommets, di sant' Andrea, e che malagevol cosa sarebbe sostenere Malbousquet, il quale occupato avrebbe assediata la città. Vennero a ragione gl'ingegneri e que' dell'artiglieria anglo-ispana. Goodal, Gell, Dunda, Borgia, Parcker, Britto, Koehker dissero qualche cosa. Hood e Langaras da quest'argomento mossi, opinarono dietro le generali deduzioni, che il possesso della città e della rada dipendeva dalle alture di Balequier, che il paese sarebbe stato infranto, schiacciato da mille bocche di fuoco, e la guernigione in estremo pericolo, non essendovi nella fortezza alcuna casa matta. Mostrarono, che la natura del terreno porgeva al nemico facil mezzo di collocare le batterie alla portata del moschetto, e che non era più possibile difendere Tolone. Hood e Langaras il conobbero più ch'altri, e votaronlo; ma nel concepire l'idea della ritirata, anche quella concepirono del fuoco.

4 al 16 dicembre. Il forte santa Caterina era stato abbandonato, per cui rendevasi pericolosa la marcia a'forti Lamalgue e Margherita, che cadendo in potere del nemico avrebbe impedito l'esportazione e l'imbarco. Sguernirousi tutti i posti, inchiodaronsi i cannoni, le soldatesche concentraronsi in Tolone ed occuparono i terrapieni, ed il forte Lamalgue. Le porte della città furono serrate, ad eccezione di quella d'Italia data in presidio ad un battaglione piemontese, e si disarmarono i cittadini. Ahi caso estremo! Diedesi avviso, che a nessuno negavasi l' imbarco, e ch' era permesso abbandonare Tolone. L' agitazione è nel

1793. cuore di tutti, tutti vagando adempiono cose diverse, diverse operazioni. Tutto è agitazione, anzietà, dolore, vergogna e lutto. Tutto è in movimento, e là trasportansi alle navi gli effetti più preziosi, in altro luogo sono condotti a braccia nel porto gli egrotanti, e in altra parte vegliasi all'erta sulle mura. In pari tempo chi distrae dall'arsenale cordaggi, antenne, ancore, cannoni: chi apparecchia e segretamente dispone il combustibile: chi prepara le navi francesi all'incendio: chi nelle viscere della terra tende minando un' insidia; e chi affaticasi ad affettuare il notturno meditato abbandono. Nel diciotto, nel cuor della notte, e quando rendesi più funesto ogni evento, doveasi fare l'imbarco: ma il fuoco innanzi tempo appiccato l'anticipò, per cui fecesi tumultuariamente. Uomini e donne abbandonarono la loro città, le proprie case, i loro luoghi, i loro parenti, ed i loro effetti. Ad onta della perquisizione delle armi, stimarono i cittadini di far l'ultimo tentativo. Corsero alla marina, studiarono d'impedire l'imbarco, di danneggiare le navi, di barricare le vie, e di distinguersi quai difensori della patria. Alcuni erano di più crudele sentimento. Accorsero, ma vittime restarono del loro furore. Già già sorge improvviso il fuoco all'arsenale, ed alle navi, che fanno al porto corona. Quindici erano quelle grosse di fila destinate alle fiamme: ad eguale destino furono condannate sei fregate, ed una infinità di legni di minore rimarco. Alle due estremità del porto eranvi due macchine incendiarie, ed in mezzo ad esse santa Barbara. Gl'inglesi vi trassero un brulotto ardente, che incendiò le macchine suddette, e la nave su cui eravi ammagazzinata la polvere. La esplosione fu formidabile: scosse le onde e la città: inabissò negli abissi del mare quant' eragli vicino, ed il fuoco qual altro Mongibello scoppiò con una prodigiosa rapidità. Tutto ardeva: ardevan le navi, l'arsenale, i magazzeni; ed il fumo, le

1793. faville, e la impetuosa fiamma ingombrava la città. Il vento ve la traeva. Le fregate nemiche, ov'erano i guerreschi armamenti, e le polveri balzarono in aria. I tolonesi, e molti fra' soldati, alla vista del fuoco gittaronsi dalle mura sul lido del mare. Alcuni a nuoto raggiungono i barconi, altri l'onda l'ingoja; ed intanto i francesi faceano cadere lungo la rada una pioggia di palle, e di bombe. Perironvi 300 uomini, ed una fregata savojarda, che contenea gli egrotanti e l'uffizialità.

Quando dagli anglo-ispani conobbesi che tutto era fuoco, e che umana forza non potea nè spegnerlo, nè rattenerlo, effettuarono l'imbarco a Lamalgue sotto la direzione di Kochker. Alcuni barconi somministrarono il mezzo. In alto del mare una flotta di circa 100 vascelli fu spettatrice contenta di tanto incendio, e di tanta infelicità dell'umana condizione; e fu allora che scoppiarono le mine de' due forti, il che aumentò l'orrore, la disperazione, il lutto. I francesi saltarono in aria, e piombarono in mezzo alle fiamme. Credo che non siasi giammai offerta all'uomo vista più orribile. In quell'incontro appropriaronsi gl' inglesi la grossissima nave di 120 cannoni col predistinto nome del Commercio di Marsiglia, unitamente al Pompeo ed al Ponente entrambi di 74, con le fregate la Perla, l'Aretusa, l'Aurora, il Topazio, ed altri legni minori: i sardi trasportarono nelle loro acque l'Alceste: i napolitani l'Imbroglio; e gli spagnuoli la picciola Aurora. Quest'inatteso capriccioso riparto diè non poco a pensare al gabinetto di santo Idelfonso, per cui a suo luogo avanzò Carlo IV ministerialmente i suoi risentimenti a Hood non già, ma bensì alla corte. I francesi nel ricuperare Tolone ricuperarono un deserto. Batteronsi senza principii di stratagia, ma bensì in massa, e come trasportati da ebbrezza o da rabbia.

In quest'incontro Napoleone Bonaparte venuto

1793. di Corsica, ed indossando l'uniforme di sottotenente d'artiglieria, nacque agli avvenimenti politici. Egli era stato impiegato in qualità di capitano nel quarto reggimento dell'armata che assediava Lione, la quale era mossa da Kellermann, donde partendosi andò a raggiungere quella, che facevasi strada contro Tolone. Saliceti trovavasi in quel luogo. Egli era amico della famiglia Bonaparte; e spesso presentava il giovine Napoleone a' commissari, che il comitato di salute pubblica avea scelti per quella piazza. Eran questi Barras, Freron, Ricord, Robespierre il giovine, ed il sunnominato Saliceti. In que' dì la tirannia della montagna erasi confermata in tutti i dipartimenti meridionali, e Saliceti avea con gli altri proconsoli contribuito a statuirla. Spesso parlava di Napoleone a Barras, mallevandolo dell'amor suo per la repubblica, e procurandogli notabili avanzamenti nell' artiglieria: Giuseppe già avea accomodato presso il commissario ordinatore Eyssautier, e procuravagli una nomina di commissario di guerra; ed una carica nell' aministrazione dell' armata delle Alpi marittime con ogni zelo studiavasi procacciare per Luciano. L'assedio intrapreso dalle truppe della repubblica era comandato da Dugommier, il quale non risparmiava alcuno de'mezzi che potessero assicurare il successo. Ei ne viene assicurato dal capo del genio Marescot, da Muiron, Mouret e da Bonaparte. Fatto capo di battaglione al comando dell'artiglieria, tanto vi spiegò d'ingegno, di destrezza, di ardire, che di più in più in lui affissaronsi gli sguardi de' commissari della convenzione. Un dì scorrendo con Barras le batterie, questi consigliò il giovine corso a fare su di esse qualche osservazione. Bonaparte rispose: „ Badate al mestier vostro, e a me lasciate fare il mio: quella batteria è portata a dovere, ed io ne rispondo „. Bonaparte apprese a conoscere in tale assedio, che quanto facea parte della rivoluzione non avea la vir-

1793. tù di piacergli. Di ciò ne tenea discorso con gli altri ufficiali, che possedevano una simile sentimentale facoltà. Compassione per verità ispiravano i commissari inviati dal comitato di salute pubblica, che aumentava o diminuiva a suo piacimento, in vederli trasferirsi a comandare le manovre ad uomini, che di queste sole faceansi esclusivamente un mestiere. I rappresentanti inviati alle armate, costavano alla repubblica 200,000 uomini, e qualche testa di merito. Da questo principio ebbe luogo la risposta di Bonaparte a Barras, la quale anzichè dispiacere al commissario gli piacque. Ben scorgesi che il giovine uffiziale con un colpo d' ingegno isbarazzossi dalla ispezione di Barras e di Freron. L'avere assoggettati i forti di Lamalque, di Malbousquet fa prova ch'egli avea ragione di collocare i rappresentanti al suo posto. Sì facendo azzardò il suo avvenire, e nell'evento si disse, che vi fu della fortuna, ma non della prudenza. Certo si è che le savie disposizioni del comandante di artiglieria, l'attività sua instancabile e l'imperizia de'capi che regolavano l'assedio, aveano dato a Bonaparte un straordinario ascendente sull'anima di tutta l'armata. In ogni militare movimento un solo grido proferivasi da'comandanti delle colonne, e de'distaccamenti. „ Correte a Bonaparte, e domandate che debba farsi, ei più d'ogni altro conosce il terreno „. Bonaparte non trascurava mezzo per meritarsi sì fatta considerazione, poichè il vedevano starsene continuamente esposto al pari de' suoi soldati a cannonare il nemico. Ei da un luogo eminente fe'un vivo fuoco contro Ohara e Dundas, e co' tiri arrivò fino all'arsenale. Il dì 30 gl'inglesi aveano fatto una sortita con qualche successo in principio, ma in seguito i repubblicani ripresero i loro trinceramenti ed i forti. Bonaparte ricevè un colpo di bajonetta nella coscia sinistra, e fu di tale natura, che tenne alcun tempo in forse la sua vita. A lui è dovuta la pre-

1793. sa di Tolone, non solo pel sapiente suo piano d'attacco, ma per avere continuamente diretto l'animo del generalissimo Dugommier. Questo concepì una somma stima pel giovane comandante d'artiglieria, gliene fu costantemente grato, e ciò rilevasi nel rapporto che fe' al governo sull'esito della sortita; ed ivi per la prima volta parlasi di Bonaparte, avendo l'intelligenza sua ed il suo caraggio contribuito al felice successo di que' dì. È noto il suo detto a'rappresentanti di Parigi: „ Io vi presento un giovane uffiziale di gran merito: ei camminerà molto: fermi dunque la vostra attenzione, imperocchè se lo trascurarete, saprà innalzarsi da se „.

Bonaparte in quell'incontro conobbe Junot, che dippoi prese il titolo di duca d'Abrantes, antica ed estinta onorificenza portoghese. Junot era soldato a Tolone: Bonaparte durante un'intiero cannoneggiamento richiese se alcuno sapesse scrivere. Junot si offerse, e mentre scriveva sopra un tamburo, una palla percuotendo il terreno lo ricoperse di polvere. Non atterrito da questo avvenimento, osservò con molta freddezza, che mancava di rena per la sua lettera. Oltremodo piacque a Bonaparte questa intrepidezza, e l'encomiò. Junot chiese avanzamento: fu fatto sergente e scelto da Bonaparte per sua ordinanza. Tolone fu abbandonato al saccheggio, ed alle pubbliche rapine succedettero le pubbliche demolizioni. Il genio del terrorismo sfigurò i più superbi edifizi, e parve che la fragorosa saetta del cielo gli avesse fulminati da mille parti. Indi successero i massacri: indi da' terroristi si accusò l'intera popolazione di non essersi tutta, e nel primo istante della ricupera prosternata compunta di verace amore e riconoscenza verso l'astro della libertà; e sotto un tale prétesto infinite vittime furono in espiazione immolate al lusinghiero fantasma, che ovunque offerivasi bruttato di colpe, e di delitti. Freron, Bar-

1793. ras, Saliceti, Robespierre, Ricord vi commisero atrocità, che sorpassarono quanto erasi già fatto di più crudele, ed il primo se ne mostrò il principale ordinatore. Essi commissari eran d'accordo di distruggere la città, e di conservare il porto; ma Freron soggiunse, che bisognava far precedere tale operazione dalla distruzione degli abitanti. Agli infelici tolonesi fu ordinato sotto pena di morte di recarsi al Campo di Marte, per ivi ricevere alcune paterne istruzioni. Ottocento di numero vi si recarono. Quando furono schierati secondo l'ordine che fu loro indicato, fecesi arrivare una batteria di cannoni, che tirò sopra di essi a scaglia. Que' che non furono colpiti, gittaronsi a terra, e finsero d' esser morti. I commissari trascorsero allora quel teatro di carnificina, e Freron disse ad alta voce: „ Chi non è morto si alzi; la repubblica fa ad esso la grazia „. Gl'infelici non morti alzaronsi di fatto, e furono nel medesimo istante ammazzati a colpi di sciabla e di fucile. Una circostanza molto notabile di tale orribile esecuzione si è, che il fuoco fu comandato da Bonaparte 1. Donne imbelli abbattute dagli anni e

(1) Fréron così scrisse al suo collega Mosè Bayle. „Noi abbiamo requisito 12000 muratori per radere la città: ogni giorno dopo il nostro arrivo facciamo cadere dugento teste: ottocento tolonesi sono stati già moschettati. Tutte le grandi disposizioni sono andate fallite a Marsiglia per causa d'Albite e Carteaux. Se si fossero fatti moschettare, come qui ottocento cospiratori fino dall' ingresso delle truppe, e si fosse creata una giunta militare per condannare il restante degli scellerati, non saremmo dove siamo „. Nel suo carteggio trovasi quanto siegue. „ Il moschettare è divenuto qui una faccenda quotidiana: la mortalità è fra gli amici di Luigi XVII; e, senza il timore di far perire innocenti vittime, siccome i patriotti imprigionati, sarebbersi passati tutti a filo di spada; come, senza il timore d'incendiare l'arsenale ed i magazzeni, la città sarebbe stata data alle fiamme; ciò non ostante ella scomparirà dal suolo della libertà. Dimani ed i giorni seguenti daremo opera all'abbattimento „. Nulladimeno la città non fu smantellata. — *Delille:* La pietà; poema. — *Luigi Stanislao Fréron:* Memoria storica sulla reazione reale e sulle stragi del mezzodì, con note ed atti giustificanti. — *Moyse Bayle* al popolo sovrano, ed alla convenzione; due scritti non meno curiosi di *Freron*. — *Beaulieu*.

1793\. dal male, convalescenti, infantate e che aveano appena dati nuovi figli alla patria, distese su d' un feretro vennero portate alla ghillottina. Fu allora che molte madri, per non sopravvivere all'eccidio delle loro concittadine, slanciaronsi co'loro figli nelle acque del mediterraneo. Lo spettro del delitto, son parole di Barzoni, errando con le mani piene di ceppi e di pugnali, nell' ombre della notte fra' patiboli, le ceneri, le prigioni e le tombe, distese un negro panno funebre sulle ruine di Tolone.

I commissari suddetti, come rappresentanti del popolo, indirizzarono avviso alla convenzione nazionale, che la piazza dal 21 dicembre era in potere della repubblica. Parigi alla nuova di Tolone ricuperato diedesi in preda all'allegrezza. Il comitato di salute pubblica ne partecipò la nuova agli altri dicasteri. „ Tolone, disse, è in potere de' francesi: segrete intelligenze dierongli l'ingresso: cinquecento emigrati furono uccisi. Gl' inglesi hanno però incendiati tutti i nostri vascelli, votata la città, appiccato il fuoco all'arsenale, che ardeva ancora alla partenza de' nostri corrieri „. Robespierre resosi temerario ed ardito da tanti avvenimenti, e nel tempo stesso formidabile alle autorità, poco valutò le perdite suddette; e Barrere diedene a conoscere l'interna sua compiacenza, e decretò un' annua festa a quella memorabile giornata, acciò indelebile restasse la memoria di tale deliberazione, comperata a torrenti di sangue, di ruine, di morti. *Mon.* n. 77. — *Vittorio Barzoni:* op. cit. t. I. p. 121, 124. — *Servan* ci da un dettaglio militare su quest' assedio nel t. IV. p. 91. — *Antommarchi:* t. I. p. 247. — *Edvige Santinè:* Documenti tolti dal gabinetto di Napoleone Bonaparte nella notte del 4 al 5 maggio 1821. — Storia dell'anno. lib. VIII. p. 295, 297. — *Michele Mallio:* Annali di Roma 1793. — *Carlo Botta:* Storia d'Italia t. I. lib. III. p. 169, 177.

4 dicembre. Organizzazione del governo rivoluzionario provvisorio; già decretata dalla convenzione il dì 10 ot-

1793. tobre. — Le disposizioni di questa organizzazione concentrano tutto il potere ne'comitati di salute pubblica, e di sicurezza generale, di cui la maggior parte de' membri ignoravano i primi elementi della politica. Non agivasi che in un punto, cioè alla difesa ed alla conservazione delle famiglie: non agivasi, che per allontanare lo straniero, e per opprimere la malevolenza. Per far questo bisognava istupidire il nemico, spaventare i male intenzionati, ed esaltare la massa popolare. — Delle straordinarie misure, sovente impolitiche, disastrose mai sempre, ma convenevoli alle circostanze, ed al momento: de' colpi di mano, delle ardite manovre, che sconcertavano la loro tattica, perchè diametralmente opposta alle regole dell'arte; ed alcuni azzardi felici prodotti dalla sciocchezza o dalla poca armonia delle potenze coalizzate, furono per lo straniero le risorse ed i mezzi di questi comitati. Nell' interno vere inquisizioni non aveano di forma, che l'arbitrio. *Mon.* n. 70,76,79.

10. Roche-Jacquelein, uno de' principali realisti, dopo un vivissimo combattimento s' impadronì di Mans grande, ricca e popolata città, un dì capitale della Maina. Nel dì 11 e 12 nacque altro fiero combattimento, che durò 18 ore. L'interno e l' esterno della città formano il campo di battaglia: la strage è orribile: Merceau, e Westermann vi comandano le truppe della repubblica, e la Roche-Jacquelein i vandeisti, i quali sono tagliati in pezzi, ed i repubblicani disonorano con delle inaudite atrocità la loro vittoria. *Mon.* n. 98. — *Beauch*: t. II. p. 100 et s.

19. Battaglia di Savenay vinta dalle truppe della repubblica capitanate da Kleber, Westermann, Marceau su i realisti, pe' quali la giornata è decesiva. Un rovescio di fortuna abbatte la grande Vandea. In effetto la guerra in questo luogo cangiò intieramente carattere: essa non ebbe più che deboli mezzi, nè punto di riunione. *Mon.* n. 97 et s. — *Beauch*: t. II. p. 113 et s.

1793. 25. Napoleone Bonaparte è nominato membro dell' istituto. — Il tradimento avea consegnato agl' inglesi Tolone, il valore lo ritornò alla Francia. Bonaparte in guiderdone era stato designato generale. Egli era per sua natura più o meno interiormente occupato. Tosto ch'ei più non avea alcuno d' intorno, l'abituale suo stato era il soliloquio, e spesso l'andava accompagnando con gesti, che sempre eran gli stessi nelle medesime circostanze. *Mon.* n. 98. — Notizie segrete di Napoleone Bonaparte scritte da persona, che lo seguì pei corso di 15 anni. p. 12. (*Lugano*).

26. Combattimento di Geisberg nel Basso-Reno. Gli alemanni dalle truppe della repubblica sono messi in rotta. Nella più cattiva stagione le francesi soldatesche manifestano contro i collettizi un' energia veramente sorprendente, e fino allora incognita. Fra di esse esiste un'emulazione che le conduce a de' successi appena credibili. Il dì 27 l' armata del Reno dopo avere flagellato il nemico a Werdt picciola città della Caringia, forza le linee di Lautern e di Weissembourg. *Mon.* n. 102. et s.

1795. 1 gennajo. Simone ch'avea in custodia il superstite del trono di Francia tornò a sedere nel consiglio della comune; ma la sorte del real principe divenne vieppiù peggiore dopo tale cambiamento. I timori dei regicidi sembrava, che sempre più crescessero, per cui essi divenivano ogni dì più feroci. Due mostri d' inumana figura furono incaricati di vegliare dì e notte presso ad una carcere anche più oscura e più infetta di quella della Torre del Tempio, in cui venne rinchiuso Luigi XVII. Ivi non gli fu più concesso di cambiar biancheria, nè di respirare all'aria aperta: la finestra di tale oscuro ridotto era ermeticamente chiusa: era interdetta qualunque comunicazione al prigioniero, nè ei potea neppure vedere quella mano avara, che porgevagli alcuni grossolani alimenti da una spezie di forame fatto nella

1794. spessezza delle pareti. Al tramontare del dì una spaventevole voce ordinavagli di coricarsi: il ragazzo trepitando obbediva; ed appena addormentato i manigoldi prendevansi la barbara libertà d'imitare Simone all'improviso destandolo e gridando: „ Capeto Capeto, tu dormi? Ove sei? „ Il fanciullo pieno di timore accorreva quà e là in camicia, ed era rispinto indietro con villane parole. Due o tre ore dopo, cioè quando erasi nuovamente addormentato, rinnovellavano la crudele maniera di destarlo, e tale supplizio continuò più mesi. Memorie istoriche intorno Luigi XVII.— *Turgy:* Frammenti storici raccolti nel Tempio. — Storia della cattività di Luigi XVI e della famiglia reale p. 128. — *Exhard.*

2. Le truppe della repubblica continuano ad avere prosperi successi nella Vandea. Francesco Atanasio de la Contrie Charette è battuto da Beysser a Machecoul, e le soldatesce francesi riprendono l'isola di Noirmoutier. — Il grande esercito della Vandea era comandato da duci illustri, ricchi, onorati da tutto il paese: esso contava alcuni ufficiali sperimentati: parecchi disertori erauvisi uniti: componevasi di paesani d'un carattere sommesso ed intelligente, semplici ma non mancanti d'industria, nè di riflessione. Paragonato ad un esercito regolare, non era che un'informe moltitudine, e la truppa di Charette era nondimeno assai lungi dall' offerire un aspetto assai imponente. Charette trovossi a Parigi nel dì per sempre memorabile del dì 10 agosto. Esso tentò di penetrare alle Tuileries per difendere Luigi, e fu confuso e travolto nella calca degli assassini, cui volea con magnanimità combattere. Si sottrasse da essi fingendo di portare in trionfo un brano di carne umana. Tornò in Poitou, e si stabilì nel picciolo castello di Fonteclause due leghe distante da Machecoul. Le prime circostanze della rivoluzionaria rivolta di quella parte del Poitou obbligarono Charette dopo replicate istanze e dopo la per-

1794. dita di de Vue a prendere servizio nell'armata controrivoluzionaria. Tali furono le istanze de' cittadini che minacciaronlo di trucidarlo, se non acconsentiva al comando delle armi. Egli vi si determinò, e gittate le sorti non v' ebbe più nulla d' incerto nella sua condotta, nè nel suo carattere. L'oste che veniva alla sua dedizione, non somigliava altrimenti alle truppe de' rivoltati ch'eransi formate nell'Angiò, ed in altre parti del Poitou. I paesani erano stati affatto abbandonati a se stessi, ed aveano adottata una tendenza a rispettare la militare disciplina: per violenza aveano imposto il comando al loro capo, per cui doveano rispettarlo meno: ad alcuni uomini d'una classe inferiore era riuscito in quel primo politico concitamento, d' acquistare un' importanza che di leggieri inebbria gli spiriti grossolani. Charette dovea per necessità ripromettersi poco buon esito e poca gloria dalla sua autorità, cui era stato costretto di accettare: essa fu primieramente non integra e disputata: le stragi continuarono, benchè avess' egli preferito d'impedirle: mai non le sofferiva in sua presenza, ma non si adoperò con importanza per prevenirle. Riflettè anzi che tali crudeltà imponevano a'sollevati la necessità di difendersi contro una giusta vendetta. Incominciò dall'attaccare Pornic e se ne impadronì: tornò a Machecoul, dove tentò di formare alcun poco il suo esercito, e di farsi la cavalleria. Con un pugno di gente marciò alla volta di Challans e provò un sinistro incontro: marciò sopra san Gervasio, e fu compiutamente respinto. I suoi soldati non s'agguerrivano, nè apprendevano ad ubbidire alla sua voce. Beysser uscì di Nantes, e senza ostacoli arrivò a Machecoul: gl'insorti non tentarono difendersi, ma a Charette venne fatto di stabilirsi a Legè e di mantenervisi alcun tempo. Ivi fu che lo spirito di sedizione imbaldanzito per gl'infelici eventi del generale, proruppe apertamente nel

1794. l'esercito. Grigneau comandante della parrocchia di Vieille-Vigne, ch'avea nello scontro mostrato alcuna bravura e sagacità, volle rovesciare Charette. La marchesa di Goulaine, di cui l'influenza in quel cantone era grande, s'immaginò che Charette non avesse nè abbastanza talento, nè abbastanza di coraggio per condurre i sollevati. Alla fin fine le sue truppe ribbellarono da lui. Egli non mancò di fermezza, percosse a colpi di sciabla alcuni ammutinati, e seppe mantenersi nel comando. Si volle allora impiegare contro di lui l'autorità di Royrand, il quale comandava un'altra banda di ribelli, ed avea ottenuto grandi successi. Charette forzato a lasciare Lègè, avendo riparato a Montaigu, Royrand ricusò di riceverlo. Charette divampando di rabbia raccolse le poche genti che gli rimanevano, e corse temerariamente da forsennato ad attaccare i repubblicani a Saint-Columbin. *Mon.n.* 112. — *Le Bouvier-des-Mortiers:* Confutazione delle calunnie pubblicate contro il generale Charette, estratta da un manoscritto della Vandea. — *Beauch:* t. II. p. 118.

6. Il duca di Brunswick-Lunebourg scrive al re di Prussia, per prevenirlo ch' ei dà la sua dimissione e lascia il comando dell'armata collettizia, offeso della poca unione che regnava in essa. Il duca avea già obbligato i francesi a ritirarsi sulla riva sinistra del Reno, e dopo tre mesi d'assedio erasi impadronito di Magonza: era altresì entrato nel palatinato, ed avea ottenuto alcun felice successo a Weissembourg, ed a Kaiserslauterm; ma alcune contese insorte tra esso ed il generale alemanno Wurmser, e parecchie perdite degli alleati battuti da Hoche e da Pichegrù, lo indussero a dimandare il suo congedo. Lasciò di fatto il comando, e pubblicò la notabile lettera, cui scritto aveva allora allora al re di Prussia sulla discordia degli alleati. Descrizione geografica di Carlo Gugliemo Ferdinando duca di Brunswick. *E questa un freddo panegirico in cui rinvengonsi poche particolarità positive, e può*

1794. *paragonarsi alla campagna di esso duca contro i francesi nel 1792, che viene giudicato un cattivo libello sedizioso.* — *Michaud* il giovane.

10. L'armata del Reno abbatte i posti stabiliti a Spira ed a Gemerscheim, ove trovansi magazzeni considerevoli di viveri e foraggi: essa s'impadronisce di Worms e del forte Vauban. Il dì 15 e ne'seguenti i coalizzati evacuano il Basso-Reno. *Mon* n. 110.

19. Napoleone Bonaparte terminato l'assedio di Tolone, per opera di Barras e de' suoi colleghi passa all'ardua e pericolosa impresa di restituire la Corsica alla repubblica. Resersi vani i tentativi impiegati per impadronirsi di Ajaccio, per cui ritornò in Provenza, e scese di nuovo a Marsiglia. Se non riuscì al giovine corso di conquistare la patria, tampoco riuscì ad una squadra inglese di tre vascelli di linea e di alcune fregate di scendere nel golfo di Saint-Florent in Corsica. La guernigione di Bastia presentossi alla costa, e costrinse le soldatesche ad imbarcarsi di nuovo. — Al tramontare del mese i fanti leggieri della repubblica attaccano i Chouans nella foresta di Pitre, fra Vitre e Lavalle. In diversi punti un gran numero di sollevati sono stretti e fatti prigionieri; inviati a Vitre sono fucilati. Questa spedizione è rimarchevole, perchè in essa vi si discoprì la corrispondenza de'facinorosi co'comandanti di Jersey e di Guernesey. *Mon* n. 117, 149, 183. — *Walter-Schott:* Vita di Napoleone p. 29. — *Beauchamp:* t. III. p. 50.

21. La convenzione nazionale decreta e fa eseguire una pubblica festa, per solennizzare la lugubre memoria dell'uccisione di Luigi XVI. Il teatro di questo odioso baccanale fu la piazza della rivoluzione. I legislatori francesi non arrossirono d'unirsi a'membri della comunità, ed a tutti i senza calzoni di Parigi, a fine di danzare e canticchiare canzonette di allegrezza intorno all'idolatrato albero della libertà. Ma vi facea necessità di sangue perchè simil festa

1794. fosse degna dei novelli rigeneratori, per cui in mezzo a' gorgogli ed alle danze furono condotte al patibolo quattro vittime. *Mallio:* Annali di Roma t. XII. p. 93 — Choix de rapports, opinions et discours, faits et prononcés depuis les états-généraux. — *Beaulieu:* Histoire de la révolution française.

4. febbrajo. Federico Guglielmo di Prussia annunzia a' capi regii ch'ei cessa di servire la coalizione, se essa non gli accorda dei soccorsi. — Dietro tale dichiarazione il dì 14 aprile veunesi ad un trattato fra l'Inghilterra, l'Austria, la Sardegna, e la Prussia. In esso la prima potenza accordava all'ultima un sussidio di 60 milioni, a condizione però che Federico Guglielmo armerebbe nel prossimo maggio 60,000 uomini in favore della coalizione. Oltre il trattato suddetto vi fu quello stipulato all'Aja il dì 19 del medesimo mese fra l'Inghilterra, l'Olanda e la Prussia, la quale obbligavasi dare 63, 400 uomini alla coalizione, ricevendo un mensile sussidio di 10, 000 lire sterline. Nel trattato eravi per espressa clausola, che tutte le conquiste fatte da Federico Guglielmo, farebbersi a nome dell'Inghilterra ed Olanda, e ch'esse resterrebbero a loro disposizione durante la guerra, per farne in tempo di pace quell'uso, che meglio gli converrà. *Mon.* n. 151, 245, 257. — *Serv:* t. IV. p. 109, e 485. — Collection de pieces importantes sur la révolution française.

Il medesimo dì. Il general Mack investito della confidenza del gabinetto viennese passa in Inghilterra, e presenta a Giorgio III il piano della campagna che è per aprirsi. Giorgio se ne dimostra così soddisfatto, che dona al generale una spada tutta tempestata di diamanti. *Mon.* n. 170.

10. Combattimento di Pont-des-Noyers, vicino a Saint-Columbin, ove Charette alla testa di 4000 uomini è battuto dal generale Duquesnoi, comandante un corpo di soldatesche, che i vandeisti chiamavano la colonna infernale. I sollevati lasciano 500 uomini sul

1794. campo di battaglia. D'allora in poi la guerra assunse un'altro carattere. Charette capo d'un esercito senza provvisioni e senza bagaglie, troppo debole per mantenersi in niun posto, fuggiva da un luogo all'altro: ora piombava sul retroguardo dei repubblicani, ora sorprendeva le loro salmerie, ora attaccava le loro isolate colonne, e sempre mai mostravasi dov'era atteso. meno: talvolta fallivano le sue imprese: la domane sopra un altro punto le ricominciava; e la fatica, le ferite, il tradimento d'alcuni de' suoi offiziali, la morte di coloro in cui fidava, non abbattevano la sua costanza. In tal guisa passò cinque mesi, scorrendo tutto il Basso-Poitou, ed avanzossi fino a Moulevrier nell'Angiò, dove la Roche-Jaquelin fuggitivo e separato dall' oste sua distrutta andò da lui. Egli non fece lieta accoglienza a quel prode ed infelice capo, e lasciaronsi malcontenti uno dell'altro. Que' ch' aveano migliorato nel grande esercito ed eransi rifuggiti presso Charette, ne partirono per seguire la Roche-Jaquelin. *Mon.* n. 148. — *Beauchamp:* t. II. p. 124. — Biografia universale, articolo Charette. — *Villenave*.

47. La capitale offre su tutti i punti delle case d' arresto. Una nota officiale risultava di 6000 prigionieri. Essi vengono incarcerati come sospetti, ed in queste moderne Bastiglie si accumularono gli amici della pubblica causa insiememente a quei, che contro di essa congiuravano. In brieve tempo il numero de' detenuti ammonta a 9000: il timore è in seno alle famiglie, e dilatasi su tutta la superficie della repubblica. La ghillottina è dapertutto: l'innocente ed il colpevole vi sono trascinati senza distinzione: il medesimo dito gli accenna. la medesima voce li condanna, il medesimo ferro gli uccide. Il numero delle vittime fu incalcolabile. *Mon.* n. 170. — *Walter-Scott:* Quadro della rivoluzione francese. — Histoire phisique, civile et morale de Paris, par Dulaure auteur des Esquisses sur la révolution

1794. française. (*Cet ouvrage renferme l'histoire de France depuis les temps les plus reculès jusqu'à nos jours*).

12. marzo. La convenzione appropriasi i beni degli ecclesiastici sì regolari, che secolari deportati dalla legge. *Mon. n. 175.*

24. I polacchi avveggonsi troppo tardi della sorte che preparavangli le corti di Berlino e di san Pietroburgô, per cui si riuniscono a Cracovia. Ivi sottoscrivono un atto d'insurrezione, ed eleggono per loro capo il valoroso Taddeo Kosciusko. Il dì 4 aprile senza artiglieria e con 4000 uomini mal montati flagella il corno destro de' cavalli russi, e batte 12,000 fanti a Wrachawice. — Kosciusko meno celebre per le sue gesta, che pel suo zelo per l' indipendenza della patria era poco noto, ma il fatto d'armi accaduto a Dubienka nel 1792, in cui per 6 ore sostenne e difese con 4000 uomini un posto assalito da 15,000 russi, gli acquistò non poca rinomanza. Con pari onore fe' sotto il giovane Poniatowski la guerra di quell'anno; ma la dappocagine di Stanislao rese inutili gli sforzi i più generosi. Esso monarca sottomisesi ben volentieri alle dure condizioni, che vennergli imposte dalla Russia, e sotto la melliflua apparenza d' un trattato di pace la rovina sottoscrisse della Polonia. La valorosa ufficialità polacca non resse a tanta vergogna, e si dimise. Kosciusko fu del numero, nè guari andò, che esposto ai sospetti de'nemici della patria, videsi astretto ad allontanarsi; il che molto credito gli crebbe nel partito cittadino, ed il fe'ammettere come tale dall'assemblea legislativa di Parigi. Ritiratosi a Lipsia, gli amici suoi di Varsavia, già decisi di muoversi contro i russi, fecergli conoscere, che l'aveano eletto per duce dell'esercito liberatore. Taddeo si arrese, e conoscendo che non era più possibile contenere l' impazienza polacca, presentossi ad essi nel momento in cui Madaliński aveva inalberato lo stendardo della ribel-

1794. lione, ed era stato dichiarato in sua assenza, supremo duce del nazionale potere. Insignito di tutti i poteri civili e militari in circostanze tanto difficili, deesi per giustizia pur dire, che non ne abusò. *Mon.* n. 216, 228. — *Segur.* t. III. p. 147, 163. — *Mihcaud* il giovine.

1 aprile. Soppressione del consiglio esecutivo. La convenzione nomina 12 commissari, ed assegna ad essi i rispettivi loro attributi. — Il governo rivoluzionario era stato creato per comprimere, e la dittatura per vincere; e siccome la compressione e la vittoria non sembravano più necessarie a' dantonisti, questi cercarono di ristabilire l'ordine legale, e l'indipendenza della convenzione: vollero abbattere la fazione della comune: fermare l'azione d'un tribunale rivoluzionario: vuotare le prigioni stipate d'infelici cittadini: diminuire i poteri de'comitati, o discioglierli; ma la condotta di Danton e de'suoi proselliti dopo il dì 30 maggio era divenuta equivoca agli esaltati patriotti. Il progettato piano di clemenza, di umanità e della nuova forma legale fu immaginato da Danton, Philipeaux, Lacroix, Camillo Desmoulins, Fabre d'Eglantine, e dal generale Westermann. Già già rimproveravasi a Danton ch' avea debolmente agito nel dì 30 maggio, ed aveva altresì disapprovata la condanna de' 22 girondini, come anche i disordini della sua vita, le venali passioni, il correre da un partito all'altro, e la intempestiva sua moderazione. A fine di calmare la tempesta erasi ritirato ad Arcis-sur-Aube sua patria, e parve che tutto avesse obbliato in quel riposo. Hebert aveva in tempo dell'assenza di lui fatto progressi, per cui fu richiamato in tutta fretta. Fu allora che Philipeaux denunziò il modo, con cui era condotta la guerra della Vandea. Westermann avea riportata la vittoria di Châtillon, e di Mans; e Camillo Desmoulins pubblicò i primi fascicoli del suo *vecchio cordeliero*. *Mon.* n. 191. — *Mignet*: part. II. p. 372 e s.

1795. 6. Robespierre e la sua fazione inviano al supplizio Giorgio Jacopo Danton, e que'del suo partito. I seguaci dell'uno e dell'altro aveano i medesimi principii: essi marciavano al medesimo scopo, ma differivano nei mezzi d'intrigo. Questa differenza mettevali spesso alle prese, e mentre pareva che marciassero di concerto sulle vittime da immolarsi, scannavansi essi stessi nella divisione delle spoglie 1.
Mon. n. 195, 197. — *Mignet:* part. II. p. 375. e s. — *Beaulieu.*

(1) Camillo Desmoulins giovine brillante ed impetuoso avea secondato tutti i movimenti della rivoluzione dei di 14 luglio fino al dì 31 maggio, approvando tutte le sue esagerazioni, e tutte le sue misure. Il suo precitato giornale del *vecchio calzolajo* produsse molto effetto sulla universale opinione. In pari tempo Lacroix, Fabre d'Eglantine, e Bourdon de l'Oise stimolavano la convenzione a scuotere il giogo del comitato, e cercarono di riunire la montagna, e la diritta per istabilire la libertà ed il potere dell'assemblea; e siccome i comitati erano onnipossenti, tentarono di rovinarli a poco a poco. Era di necessità seguire questa marcia, poichè bisognava cangiare l'opinione ed incoraggiare l'assemblea, per potersi appoggiara sopra una forza morale contro la forza rivoluzionaria, e sul potere della convenzione contro il potere de'comitati. I montagnardi dantonisti tentarono di staccare Robespierre dagli altri decemviri, e sembrava loro che Billaud-Varennes, Collot d'Herbois, e Saint-Just fossero i soli attaccati al sistema del terrore. Barrere seguitavalo per debolezza, e Couthon per attaccamento a Robespierre, il quale godeva allora la protezione popolare la più grande: era in qualche maniera il moderatore della repubblica, il dittatore dell'opinione; e guadagnandolo, contavasi di riuscire contro i comitati, e contro la comune senza compromettere la causa della repubblica. Robespierre rampognò vivamente Camillo Desmoulins, per avere deriso nel giornale suddetto i suoi partigiani, ed abbandonollo alla loro vendetta. Danton prese a difenderlo, con troppa sicurezza lo consigliò di non isbigottirsi della severità di Robespierre, e prese altresì a difendere Fabre d'Eglantine consigliero suo intimo, ma non potè salvarlo, e tale sinistro il fe' accorto, che poteva all'uopo essere attaccato lui stesso. Collot d'Herbois ch' era in missione giunse in questo frattempo: ei proteggeva la fazione anarchistica ch'erasi per un momento impaurata. La sua presenza la rese di nuovo audace. I giacobini cacciarono dal loro club Desmoulins, e Barrere accusollo alla convenzione. Tale era la rivoluzionaria effervescenza, che neppure lo stesso Robespierre risparmiavasi, e già era accusato di moderantismo, e ne' circoli mormoravasi di lui. Allora incominciò la lotta: coloro che ne temeano le conseguenze tentarono di opprimere Collot d'Herbois, e tentarono di riconciliare i due rivali. Danton e Robespierre pranzarono insieme. Danton esclamò: „ È giusto di opprimere i partigiani del re, ma non bisogna con-

1794. Combattimento di Fougasse vinto dai francesi sui
6. piemontesi, che sono costretti ed evacuare Oneglia. Le truppe della repubblica entrano nel territorio di Genova, ed impadronisconsi di alcuni forti che il nemico avrebbe potuto occupare e difendere. La genovese repubblica è prevenuta che una tale invasione non è ostile, ma fatta con la mira di proteggere li stati suoi contro i disegni di casa d'Austria. *Servan*. t. IV. p. 119. — *Mon.* n. 207, 225.

fondere l'innocente col reo, e noi non dobbiamo menare, che colpi utili alla repubblica ". Robespierre aggrottando le ciglia, chi vi ha detto, soggiunse, cha si sia fatto perire un innocente? Uscendo riprese Danton, non vi è un istante da perdere, conviene mostrarsi al popolo ed arringarlo. Danton nulladimeno in luogo di operare es.tò, e questa pausa fu per lui un segnale di morte. Westermann stesso, principale suo agente, lo stimolava a ferire, a prostrare il tiranno, e promettevagli assistenza. Danton si contentò rispondere, ch'egli non oserebbe far cosa alcuna. Il credito del suo nemico era immenso, nè poteasi senza di lui azzuffarsi, nè vincere, ed era da ambedue i partiti ricercato. Profittando egli di questa vantaggiosa posizione bilanciavasi fra le due fazioni senza adottarne alcuna, e cercava in pari tempo di abbattere i capi, gli uni per mezzo degli altri. In questo torno il tiranno della Francia volea sacrificare la comune, e gli anarchisti; ed i comitati viceversa voleano sacrificare la montagna ed i moderati. Questi intesersela con Robespierre, il quale abbandonò Danton, Desmoulins e gli amici loro a' membri del comitato, ed i membri di esso abbandonarono Hebert, Clootz, Chaumette e Ronsin ed i complici loro. Robespierre sì facendo preparava la rovina degli anarchisti, e giugnea a due fini vantaggiosi al suo orgoglioso dominio. Dalle fondamenta rovinava una fazione formidabile, ed isbarazzavasi di nna riputazione rivoluzionaria rivale alla sua. Saint-Just montò alla tribuna, e con parole di fuoco più apertamente minacciò tutti i disidenti moderati: fe' dare al governo i poteri più estesi contro i cospiratori della comune, e fe'decretare, che la giustizia e la probità già erano all' ordine del giorno. In tale emergente gli anarchisti non seppero prendere alcuna valevole misura di difesa: per un istante al club de' cordelieri violarono i diritti dell'uomo e tentarono un principio di sommossa, ma senza vigore, e senza concerto di parti. Il popolo parigino non si mosse, ed il comitato di salute pubblica commise ad Henriot d'impossessarsi di Vincent, Hebert, Anacarsi Clootz, del rivoluzionario generale Ronsin, e dell'oratore dell'uman genere Monmoro. Questi spiriti ardenti furono condotti avanti il tribunale rivoluzionario, come agenti dell'estero, e per avere cospirato di dare un tiranno allo stato. Pache sotto il nome di gran giudice era dal popolo designato. Questi capi anarchisti furono abbandonati dalla consueta loro audacia: si difesero, ma invano, e

1794. 16. Fatto d'arme di Ponte di Nava. Massena in questo scontro batte gli alemanni e rendesi padrone d'Ormen e di Garrisio, in cui trovansi de'magazzeni pieni di viveri e di munizioni. Due dì dappoi accadde la battaglia d'Arlon vinta sugli alemanni dalle soldatesche della Mosella e delle Ardenne. Questa battaglia è seguita da molte altre mosse militari, nelle quali le truppe della repubblicha riportano considerevoli vantaggi. *Serv.* t. IV. p. 121. — *Mon.* n.

morirono su quel patibolo, bruttato del sangue di tante vittime, ch'essi vi aveano senza ragione inviate. Danton era tempo che si difendesse, poichè la proscrizione avvicinavasi. Ad esso restava una sola risorsa, ed era di far prova della sua voce tanto conosciuta, tanto possente, e denunziare Robespierre, i comitati, e sollevare la convenzione contro la loro tirannia. I suoi amici lo scongiuravano a difendersi, a'quali rispondeva, voglio piuttosto esser ghillottinato, che far ghillottinare. Ei non si mosse. Assai bene conosceva quanto è difficile rovesciare un dominio stabilito, e conosceva altresì la soggezione e lo spavento dell'assemblea per contare sull'efficacia d'un simil mezzo. Quantunque avvisato del suo arresto non volle muoversi. Il gigante che avea fatto crollare il borbonico seggio fu arrestato nel suo letto la notte del dì 31, senza che facesse la menoma resistenza. Così eccade di sovente a coloro, che hanno per alcun tempo abusato del popolare favore. Lacroix suo amico fu arrestato la notte stessa insiemenente a Westermann, Philipeaux e Camillo Desmoulins. Tutti furono condotti al Lussembourg. Danton nell'entrarvi salutò cortesemente i numerosi prigionieri, ch'erano accorsi per vederlo. „ Signori, disse, sperava di farvi uscire fra pochi dì, ma invece eccomi con voi, ne so come questa faccenda finirà „. Un'ora dopo fu messo in segreta, in quella appunto occupata da Hebert, e che ben presto doveva occupare Robespierre. Alcuni deputati reclamarono un tale arresto, il quale produsse una cupa inquietudine, un generale rumore. Nel seguente dì all'apertura della seduta tutti sommessamente parlavano, e con ispavento dimandavano, qual'era il crudele pretesto di questo colpo di stato contro i rappresentanti del popolo. Legendre reclamò, e chiese lo sprigionamento de'deputati. Robespierre comparve alla ringhierra, e con disdegnosa arroganza lo sguardo fissò su Legendre, e dimandò quali fossero coloro, che osavano tenere le parti del cospiratore, dell'immorale cittadino, di cui conoscevansi omai tutti i delitti. Voi o rapresentanti vedrete in questo dì, se la convenzione saprà spezzare un preteso idolo da gran tempo divorato dal tarlo, e se nella sua caduta schiaccerà la convenzione e il popolo francese. Tutti rimasero in silenzio: Legendre si ritrattò, e gli amici di Danton contennersi, perchè minacciati da irreparabile rovina. Saint-Just entrò nella sala, e lesse contro i detenuti un lungo rapporto, in cui con inverisimili, ma sottili argomenti feceli compli-

1793. 213, 220. — Victoires, conquêtes, désastres, revers et guerres civiles des Français de 1792 à 1815. — *Tissot:* Précis ou histoire abrégée des guerres de la révolution française, depuis 1792 à 1815.

24. Le truppe della repubblica occupano Beaumont, piccola città di Hainault : impadronisconsi di Courtrai ; e ne' seguenti dì il general Bagdelone, seguendo gli ordini ricevuti dal general Dumas, occupa i fortini del monte Valasin, del picciolo Saint-Bernard, e dell'importante posto della Tuile. *Serv.* t. III.

cì di tutte la cospirazioni della repubblica. L' assemblea senza mormorio, e con istraordinario stupore di approvazione decretò l'accusa di Danton. Era venuto il dì, cha ciascuno cercava di guadagnar tempo colla tirannia, a sacrificava le teste degli altri per salvare la propria. Danton nella carcere abbandonossi alle sue riflessioni, a' suoi dispiaceri. Lacroix, ch'eragli vicino, rimproveravagli la sua infingardagine, la sua spensieratezza, ma l'amico altro rimorso non sentiva che di avere in una simile epoca fatto istituire il tribunale rivoluzionnario: chiedeana perdono a Dio ed agli uomini. Soli quattro dì dopo l'arresto vennero tradotti gli accusati avanti il tribunale rivoluzionario. Con pie' franco entrarono nella sala, presentaronsi con contegno coraggioso e fiero, e mostrarono un' audacia e un disprezzo non ordinario. Appena degnaronsi rispondere alle interpellazioni, che loro fece il presidente Dumas. Durante i dibattimenti divertivansi ad appallottare dei bocconi di pane, e lanciavanli in faccia ai giudici ed ai giurati. Danton facendo pallottole, si contentò dire, ch'era Danton bastantemente conosciuto nella rivoluzione, ch'avea anni 35, e che il suo nome già era nella posterità. Tali parole dette con isdegno e violenza, la fredda discussione di Lacroix, la vulcanica austerità di Philipeaux, e la virile energia di Desmoulins già già incominciavano a sollevare il popolo. Il tribunale impaurato da cotanta audacia incominciò a tremare, e consultò i comitati del governo, che dovesse fare in sì spaventevole frangente. Questi ordinarono di mettere i prigionieri fuori dei dibattimenti, e di condannarli senza più udirli. Danton a tale decisione proruppe in un estremo furore. Scaglio inaudite imprecazioni contro i suoi proscrittori. „ Siamo immolati all'ambizione di pochi vili scellerati, ma lungo tempo non godranno del frutto di questa esecrabile vittoria: Robespierre mi verrà dietro: io strascinerò Robespierre. Lascio tutto in un guazzo spaventevole: uno non vi è che conosca di governo, e tutti sono fratelli Caini; Brissot mi avrebbe fatto ghillottinare, come Robespierre „. Così dicendo fu condotto alla Conciergierie, e di là al patibolo. Agli altri vi andette col coraggio ordinario di que' dì: i preparativi del supplizio non l'avvilirono: con sicurezza montò sulla carretta: tenea la testa alta, volgea gli sguardi con alterezza, e sembrava che ancora comandasse al popolo. Desmoulins era ancora stordito della condanna, nè potea persuadersene. Il popolo cha secondo il solito facea rumore stava silen-

1793. p. 422. — *Mon.* n. 220. — Collection de pieces importants sur la révolution française.

29. Battaglia di Courtrai vinta da' francesi sugli alemanni. Essi vi perdono 32 pezzi di artiglieria, stendardi, bagagli, e 4000 uomini. Ferito mortalmente vi restò il generale Clairfait. L'acquisto di Menin, che in principio opposesi, fu il frutto di questa vittoria. Nel medesimo dì coprirono eziandio Saorgio. Il campo de' piemontesi e degli alemanni è forzato colla perdita di 60 e più pezzi d'artiglieria. I collettizi perdono più di 2000 uomini. *Mon* n. 225, 228.

5 maggio. Robespierre in un lungo discorso fa l'elogio alla virtù, ch' ei non ha, e la convenzione riconosce l'esistenza d' un Essere Supremo, e l' immortalità dell'anima. Essa decreta delle feste morali: la prima è all' Essere Supremo ed alla Natura; le altre ai benefattori dell' umanità, alla giustizia, alla buona fede, ed alla pubblica felicità. Preparò in tal guisa gli spiriti allo stabilimento del nuovo culto, e dell'Essere Supremo. Robespierre che era il fondatore di questa morale democrazia pervenne al più alto grado di elevazione e potenza: divenne l' oggetto della generale adulazione: fu l' uomo grande

nioso, a la comune temendo un qualche sinistro avea messe su l'armi molte soldatesche. Daoton ai pie' del patibolo per un istante s'intenerì. A nome chiamò la moglie, e coofessò il dispiacere di oon più rivederla; ma interrompendosi bruscamente soggiunse: „ Danton, su, andiamo, senza debolezza „. Rapidamente salì il palco, e dissa al carnefice: „ Tu mostrerai la mia testa al popolo; essa il merita „. Io tal modo perirooo, soggiunge Migoet, i tardi ma ultimi difensori della moderazione, e dell'umanità; gli ultimi che volessero la pace fra i vincitori della rivolnzione, la misericordia pe' vinti. Dopo loro non fecesi sentire per qualche tempo voce alcuna cootro la dittatura del terrore. I giroodini aveano voluto preveoir questo regno, i dantonisti vollèro arrestarlo: perirono tutti, e i dominatori taoto più ebbero vittime a immolare, quanti più contarono oemici, e cooobbesi che chi precorre la carriera del saogue non fermasi, se non quando è ucciso. — *Mignet*. part. II. p. 377 alla 389. — *Mon.* n. 195, 197. — Biografia universale articolo *Danton*. — *Beaulieau*.

1794. della repubblica, nè si parlò che della sua virtù, del suo genio, della sua eloquenza. Quei che decretavano un culto alle sopraddette virtù, coprivano la Francia di patiboli, e sofferivano che la pubblica sicurezza, come le individuali proprietà fossero violate, e restassero impuniti i depredatori. Il terrore raddoppiò. Il potere dei comitati fu esercitato senza opposizione, senza ritegno. La morte fu il solo mezzo del governo, e la repubblica fu in preda alle esecuzioni. Gl'inviati del comitato di salute pubblica rimpiazzarono nei dipartimenti, e videsi nell'Ovest Carrier protetto da Billaud: nel mezzodì Majet protetto da Couthon; e nel nord Lebon protetto da Robespierre. La carnificina praticata contro i nemici della democratica autorevole dittatura sì a Lione, che a Tolone eseguita col moschetto e colla mitraglia, più orribile divenne con gli annegamenti di Nantes, e con le patibolari macchine d'Arras, d'Orange, di Parigi. *Mon.* n. 229. — *Mig.* part. II. p. 390 e 398. — Storia dell'anno lib. I. p. 75.

7. I generali Massena e Macquart impadronisconsi del colle di Tenda nel contado di Nizza, ed indicano al superbo valore delle armi repubblicane il passaggio di questa interessante pianura della Lombardia, in cui esse vanno a segnalarsi con delle manovre appena credibili. *Mon.* n. 241. — *Serv.* l. IV. p. 127.

8. Antonio Lorenzo Lavoisier, cui la scoperta della nuova teoria chimica ha reso immortale, è inviato al patibolo. — Nel fondo della sua prigione, allorchè non ignorava che premeditavasi il suo assassinio, attendeva ancora con calma e serenità la ristampa delle sue opere, che doveano comparire in 8 volumi. Si è ritrovato pressochè tutto il primo, il secondo per intero, ed alcuni fogli del terzo. Madama Paulze sua moglie, donna degna d'intenderlo, di secondarlo ne'suoi lavori, e di cui le qualità preziose fecero le delizie della sua vita, fe'ripar-

1794. tire tali frammenti in due volumi col titolo di *Memorie di Fisica e di Chimica,* senza data, nè luogo di stampa. Le biblioteche non posseggono monumento di più commovente ricordanza: tali ultime linee d'un sommo ingegno, che scrive ancora alla vista del patibolo: tali volumi tronchi, tali discorsi interrotti a mezza frase, e di cui la continuazione è perduta per sempre, ricordano tutto ciò che i tempi orribili di cui parliamo produssero d'orrore e di spavento. La catastrofe, che ha messo fine ai dì di Lavoisier, fu una conseguenza dell'arringo amministrativo, cui avea però corso con non meno onore e talento, che il suo arringo scientifico. Tali meriti, e meriti diversi non gli ottennero grazia presso gli uomini del 1793, o piuttosto è credibile che questi fossero agli occhi loro un motivo di più o maggiore per proscriverlo. Coloro che battevano moneta sulla piazza della rivoluzione dovettero prontamente pensare agli appaltatori generali, a cui l'opinione popolare attribuiva ricchezze immense. Furono fatti arrestare: un deputato da lungo tempo impiegato ne' loro uffici, ed al quale Paulze suocero di Lavoisier avea accordato una particolar protezione, fe' contro di essi un rapporto, e fra le accuse non meno puerili, disse ch' aveano di troppo inumidito il tabacco di che aveano il monopolio. Tratti dinanzi al tribunale rivoluzionario, ventotto di essi furono condannati a morte. Si sperò ancora un momento, che la fama nelle scienze avrebbe risparmiato Lavoisier. Facevasi capitale delle istanze, cui alcuni degli antichi suoi confratelli sembravano in grado di fare in suo favore: ma il terrore agghiacciò tutti i cuori, niuno osò parlare ai decemviri; e forse in fatto qualunque sollecitazione presso di essi sarebbe stata vana. Halle coraggioso cittadino affrettossi di fare al liceo delle arti un rapporto sopra l'utilità delle scoperte di questo grande

1794. uomo; e tale rapporto fu presentato al tribunale. Lavoisier non isdegnò di chiedere ai ribaldi che l'aveanó condannato un indugio di 15 dì, a fine di completare alcune esperienze salutari all'umanità, ed utili alla repubblica. Intendeva senza dubbio le sue ricerche sulla traspirazione, che di fatto erano state sospese pel suo imprigionamento, allorchè promettevano i più bei risultati. Tutto fu inutile. Dumas principal membro del tribunale rivoluzionario risposegli: „ Noi non abbiamo più bisogno di chimici; ed il colpo fatale fu scagliato. Lavoisier non contava neppure il 50mo anno, ed era in tutta la forza della salute e del talento. Quanto avea scoperto sembrava soltanto il preludio di più luminose scoperte, che sono perite nel loro germe. Non si può senza fremere fare la riflessione, che un indugio di alcune settimane, il quale non avrebbe avuto nulla di straordinario, l'avrebbe condotto all'epoca in cui i patiboli furono rovesciati. *Cuvier*

9. L'orribile cattività della famiglia reale durava da 21 mese, e diveniva di dì in dì più stretta e più angosciosa, quando madama Elisabetta fu svelta dalle braccia di Maria Teresa Carlotta. In mezzo alle ingiurie salì in carrozza, venne trasportata alla Concergierie, e nel seguente dì fu giudicata, condannata, giustiziata. Andando al patibolo non cessò di esortare alla rassegnazione, al pentimento le altre vittime, che ad essa insiememente doveano perire. Le donne che andarono seco lei, e che fu costretta a vederne il supplizio, salutarono con rispetto, passandole d'innanzi, l'infelice sorella del loro re. Elisabetta abbracciolle con tenera commovente affezione, e non cessò d'indirizzare sue calde preci al cielo, che nel momento in cui ricevuto il colpo mortale terminò di vivere. Ella era appena giunta al sesto lustro. La sua spoglia fu portata senza pompa presso a Mousseaux e confusa con quelle che vi

1794. si ammassavano giornalmente, dopo tante inaudite e sanguinose condanne 1. *La Salle*.

10. L' armata delle Ardenne caccia il nemico che occupava Thuin, e passa la Sambre. Nel vegnente dì altri distaccamenti forzano il passaggio del Mont-Cenis, del colle d'Argentiere presso il fiume Duranza, ed il passo del monte Saint-Pelerin. Questi simultanei attacchi fatti alle grida di *viva la repubblica* sconcertano il nemico valore. *Serv.* t, III p. 125.— *Mon.* n. 238, 242.,

17. La convenzione accorda una pensione di 1200 lire al chiavajuolo Francesco Gamain. Esso avea insegnato a Luigi XVI l'arte del magnano, che com-

(1) Elisabetta Filippina Elena Maria, sorella del defonto Luigi XVI, nacque a Versailles il dì 3 maggio 1764 priva de'suoi genitori. Prima di averli conosciuti fu affidata alle cure della contessa di Marsan, governatrice de'reali fanciulli di Francia, verso la quale conservò mai sempre la più commovente veneraaione, e la più teucra gratitudine. Il rispettabile abate di Monlegut, morto a Chartres nell'anno di cui parlasi, fu suo precettore a per le sue cure meritò l'orrevole fiducia, che la reale alunna in esso mai sempre ripose. Elisabetta non avea ricevuto dalla natura, come l'augusta sua sorella Clotilde, quella dolcezza e quella flessibilità di carattere, che rendono facili le virtù. Essa anuunaiava per più d'un tratto nna morale somiglianza col duca di Borgogna, l'allievo di Fenelon. L'educaaione e la pietà operarono sopra di lei in egual maniera, che sopra quel principe: le lezioni e gli esempi da cui fu ammaestrata l'ornarono di tutte le qualità, di tutte le virtù, e non lasciaronle delle sue proprie inclinazioni che una dolae sensibilità, vive impressioni, ed una fermeaaa che sembrava coniata per le terribili disgrazie, alle quali riserbavala il cielo. Fin da'primi anni della sua giovinezaa, in mezzo alla seduziona d'una adulasione perenne, ed a'pericoli della grandezaa, fe'osservare la giustezaa della sua ragione, e la schiettezza del suo cuore, mercè la scelta de' soggetti a cui accordò la sua confidenaa e la sua protezione. Donne ragguardevoli pe'loro sentimenti e pel loro contegno divennero le intime amiche, e uomini d'nn commendevole carattere ebbero parte alla sua benivolenaa. Essa non aembrava che un angelo di pace, di virtù, di beneficenza. Sì eminenti qualità doveano far ricercare la sua mano da'migliori potentati di Europa. Si crede di fatto che il suo matrimonio si trattasse col duca di Aosta principe del Portogallo, e coll'imperatore Giuseppe II. Ragioni politiche frapposero ostacoli al duplice congiungimento, nè sembrò ch'essa ne sperimentasse verun dispiacere. Allorchè la famiglia reale tentò fuggire, Elisabetta presentì in cuor suo il fatale arresto, perchè riconobbe uno de'comandanti della guardia nazionale, che di soppiatto, e col favore delle ombre era

1794. piacevasi privatameute esercitare, ed ei fu quello che manifestò alla convenzione l'armadio di ferro di cui tennesi in altro luogo proposito. Da noi riportasi questo fatto, poichè dà luogo ad una grave accusa contro Luigi XVI. Gamain implorò il soccorso del governo perchè era attratto nelle membra, e tale impedimento attribuivasi ad un bicchiere di vino avvelenato, che il re fecegli bere dopo avere terminato di adattare la porta di ferro. La storia lascia delle tracce che non fanno apprezzare l'accusa, poichè è bastantemente nota la morale integrità di Luigi XVI. Noi portiamo opinione, che ciò sia una calunnia. Vedi il monitore di cui abbiamo seguito la narrazione al n. 245.

entrato nel corridore, che la reale famiglia traversò partendo dall-Tuileries. Tornata in mezzo a' suoi carcerieri trovò mezzo di mantenere un continuato epistolare commercio co'principi suoi fratelli usciti di patria e dallo stato in diverse epoche. I pericoli ogni dì aumentando, anche in lei crebbe il coraggio, la pietà, la rassegnazione. Il dì 20 giugno fe'tali doti apparire in tutto il loro lume, ed il dì 10 agosto tenne dietro a quella spaventevole giornata. In mezzo alla strage ed all' incendio lasciò le Tuileries, e con tutta la reale famiglia diedesi in braccio all'assemblea nazionale. Chiusa nel camerino de'giornalisti sentì pronunziare la decadenza dal trono di suo fratello, e tre altri dì passò non meno crudeli nel recinto delle fabbriche dell'assemblea, prima di passare nel Tempio, dove nessuna persona della sua casa potè seguirla. Ivi obliando le sue privazioni, ed i suoi proprii mali, non pensò che a diminuire que' del fratello e della cognata; quasi divenne una seconda madre pe' loro augusti figli, e scese per essi alle cure più delicate. L'aspetto di tante virtù non rammollì il cuore de' deputati, e si giunse ad espiare i suoi discorsi, gli stessi suoi sguardi, ed a negargli i soccorsi che esigeva la sua salute. Separata affatto dal fratello non lo rivide, che per ricevere il suo ultimo addio, scena lacerante, che doveasi ancora riprodurre il dì 2, agosto, allorchè la cognata fu tratta dalla Torre del Tempio, per essere condotta alla Conciergierie, e di là al patibolo. Ferrand commendevole magistrato ha consacrato alla memoria di Elisabetta un'elogio storico di cui lo stile e i modi ed i sentimenti sono degni di un sì nobile soggetto. Un omaggio ancora piu splendido manca alla memoria di lei. *Ferrand*: Memoria di madama Elisabetta principessa di Francia. — Lettere di madama *Elisabetta*. Queste sono in numero di 94: in esse brillano il candore delle sue virtù, la bellezza del suo carattere, la gentile vivacità della sua immaginazione, la fermezza della sua anima, e l'eccellenza del suo intelletto. — *Le Clerc*: Storia completa della cattività della famiglia reale. — *La Salle*.

1794. 27. Il comitato di salute pubblica nell'epoca stessa in cui immolava le più grandi vittime, fe'arrestare Matteo Giovio Jourdan e lo consegnò al tribunale rivoluzionario, il quale condannollo a morte. Egli venne arrestato come federato, come controrivoluzionario, ed inoltre per avere abusato della militare autorità, non avere mai obbedito a quella giudiziaria ed amministrativa, avere dilapidato i beni nazionali, ed averne disposto a prezzo vile, e per via del terrore. Erasi acquistato il nome di tagliateste: era nativo di Saint-Just presso la città Piy nel Velay l'anno 1749. Gli uomini orribilmente famosi, che svilupparono nella rivoluzione di Francia, non arrivarono a commettere gli ultimi eccessi, che per gradi e con una certa riservatezza e sospetto; non vi sono che poche eccezioni intorno a ciò. Jourdan ce ne presenta una: egli fu un mostro a prima giunta, e sotto d'un tal punto di vista diviene soltanto un personaggio storico, il quale deve occupare una sede nelle nostre Effemeridi. Ei fu macellajo, garzone di maniscalco, contrabbandiere sulle frontiere della Savoja, soldato nel reggimento di Alvergne, palafreniere nell stalle del maresciallo di Vaux, mercatante di vino a Parigi, e sotto il nome di Petit impiegato nelle orribili carnificine, a'primi assassinamenti della rivoluzione. Alcune persone, che conosciuto l'aveano, l'udirono vantarsi di aver svelto il cuore a Foulon ed a Berthier, ma egli si fece specialmente osservare il dì 6 ottobre dell'89, e contribuì a spargere lo spavento nel palazzo di Versailles ed in tutto il regno. Ei si fu quello che tagliò la testa alle due guardie del corpo, Deschuttes e Varicourt, i quali sacrificando la loro vita, dato avevano alla regina il tempo di fuggire dal suo appartamento, cui gli assassini ben tosto invasero. Portava allora una lunga barba, che il fe' confonder esovente con un altro uomo ugualmente barbuto modello de' pittori, che venne accusato male a proposito di tali orrori. Ritornato a Parigi dopo la sua spedizione, Jourdan diceva

1794. alla plebaglia che non doveano darsi la briga di richiamarlo a Parigi per tagliare due sole teste, pretendendo altresì che per le sue imprese l'assemblea nazionale gli dovesse dare una corona civica. Que' che l'aveano fatto operare, scorgendo che correva rischio di essere arrotato vivo, e soprattutto che i suoi discorsi incominciavano a metterlo in compromesso, lo fecero sortire di Parigi e spedironlo nel contado d' Avignone, in cui dovea quanto prima venire impiegato nelle medesime funzioni, che aveva esercitato nella capitale. Jourdan aprì in Avignone una bottega di robbia col prezzo del sangue, cui avea sparso nel palazzo di Versailles e sulla piazza di Grève. Quando si trattò di unire Avignone ed il contado Venesino alla Francia, videsi Jourdan tornare per alcun poco a Parigi e ripartire in seguito per Avignone; e ciò diede motivo di credere, ch'egli era andato a prendere le istruzioni sul personaggio cui doveva ivi rappresentare. Già il fuoco della discordia e della disunione era acceso in quel misero paese, e le pretensioni di alcuni deputati dell' assemblea costituente non vi avevano poco contribuito. La fazione democratica formata da'rivoluzionari della Francia, avea già fatto scannare i capi del partito che difendevano la causa del papa, e che voleano rimanere sotto il dominio della santa Sede. Il corpo elettorale, che a similitudine di quanto era avvenuto in Parigi aveva usurpato tutti i poteri, avea conformato sotto la denominazione di esercito di Valchiusa un radunamento di gente, per meglio combattere que'che non voleano l'unione. Tale masnada composta di disertori, di contrabbandieri e di avventurieri accorsi da tutti i paesi ed attirati in quelle belle regioni dalla speranza del bottino, scorse le campagne sotto lo stendardo tricolore, saccheggiò, incendiò le case, trucidò tutti quelli che vollero far resistenza, senza distinzione di età e di sesso. Volendo vendicare la morte di Lescuyer, Jourdan co-

1794. gli altri suoi compagni uccisero nel palazzo apostolico un gran numero di persone insieme ad alcune femmine. L'assemblea legislativa, per quanto grande fosse in essa il rivoluzionario fervore, non potè nondimeno udire tale avvenimento senza fremere ed inorridire; e tosto ordinò che fossero processati gli autori. Jourdan fu arrestato da un giovane per nome Bigonet, il quale gli si precipitò addosso nella riviera di Sorgue, entro cui tal mostro era saltato a cavallo, credendo fuggire a nuoto. Jourdan volle sparare sul petto dell' avversario una pistola, che non prese fuoco, ma questi disarmò il masnadiero, lo minacciò con un'arma simile, e lo fe' strettamente legare da' soldati che lo seguivano. Ma l'assemblea legislativa sgomentata dalle conseguenze, cui poteva produrre la giusta sua severità, molestata dai giacobini che ogni dì acquistavano maggiore ascendente nelle sue deliberazioni, pubblicò un decreto di perdono in favore dei briganti d'Avignone. Tale partito, che per lo meno era una debolezza, divenne un vero invito alle stragi del dì 2 di settembre, nelle quali di fatto ebbero parte molti sgozzatori che aveano figurato in quelle della Ghiacciaja, e si videro i partigiani de' due attentati, anzi quelli che immediatamente gli aveano fatti commettere, eletti deputati alla convenzione. Dopo essere stato imprigionato e liberato da Carteaux, Jourdan divenne capo di squadrone della gendarmeria, nel medesimo paese cui avea inaffiato di tanto sangue. In questo corso di cose, in cui sembrava ch' esso ogni dì divenisse più potente, ricevette la morte. Il giornale politico nazionale, *foglio periodico parigino*. — *Beaulieu*.

10 giugno. Il tribunale rivoluzionario riceve una nuova organizzazione. Un decreto stabilisce i delitti ch' esso deve conoscere e trattare. Molte disposizioni della legge sono indeterminate e proprie a dar luogo a degli atti arbitrarii. L'articolo XVI ne dà un' idea, ed è con-

1794. cepito ne' seguenti termini : la legge accorda per difensori a'patriotti calunniati dei giuriati patriotti, ma non ne accorda a' cospiratori. *Mon.* n. 264.

19. L' erario della repubblica era esausto : mancava il mezzo di effettuare i pagamenti de' dicasteri e dell' armata. I rapresentanti della repubblica vennero alla determinazione di creare 1205 miglioni d'assegnati. Bollettino delle leggi n. 7. — *Mon.* n. 272.

26. Battaglia di Fleurus guadagnata da Jourdan (1), che capitanava l'armata della Mosella. I collettizi vi perdono 15000 uomini e molta artiglieria. Due di dappoi il nemico, che circonvallava di blocco Maubeuge è costretto abbandonare l'impresa e ritirarsi, dopo avere però sperimentato una considerabile perdita. Già erasi il dì 29 del caduto mese segnalato con la occupazione di Dinant, e mercè le posizioni di Permasens, Hornebach, Bliscastel, Almeyras avea battuto e dissipato i piemontesi nella vallea d'Aosta. *Mon.* n. 254, 270, 285, 286. — *Serv.* t. IV. p. 130.

1. luglio. L' armata del Nord occupa Ostenda, porto ragguardevole per la sua situazione. Sotto un altro punto Mons, Ath, e Tournai cadono in potere della repubblica, ed il generale Marceau fuga l'austriaco generale Beaulieu. Lefèvre batte il nemico a Vaterlo ed in Sombref il generale Hatry uccide 4000 uomini ai coalizzati e fa di essi 6000 prigionieri. Il dì 5 i francesi la mattina prendono Gand e la sera Oudenarde, indi il dì 10 entrono in Brusselles in cui trovano de' numerosi magazzeni. L'armata della Sambre, della Mosa, e quella del nord ivi si ricongiungono. Le due prime prendono Lovanio, Malines ed entrano in Namur. In Italia eziandio si combatte con successo : la guernigione di Loano dopo aver posto in fuga 4000 piemontesi, gli sloggia dalla

(1) Il nome di questo generale non deesi confondere coll'altro Jourdan, che non ha guari carico di delitti e di sangue il vedemmo salire la scala del patibolo.

1794. Pietra il dì 13, ed il generale Le Brun impossessasi il dì dopo della via che conduce alle Alpi da Tende a Coni. Fu nel dì 15 che Scherer riprese Landrecies, e dopo un combattimento in cui i generali Michaud e Desaix diedero prove di capacità e di valore, le armate del Reno e della Mosella si resero padrone di Spira e di Kersweiller. *Mon.* n. 287, 288, 293, 295, 300. — *Servan.* t. IV. p. 130. — Considerations politiques sur les affaires de France et d'Italie depuis 1774 jusqu'en 1824.

19. La convenzione decreta che il terzo degl'impieghi nell'armata saranno dati da essa, e che gli altri due continueranno a conseguirsi dall'anzianità, o mercè la scelta de' loro capi. — Il comitato di sicurezza generale fa arrestare un membro del tribunale rivoluzionario, che eragli per molti riguardi sospetto. Trovasi presso di lui una lista di proscrizione, diretta da Robespierre contro una parte dei membri del comitato di salute pubblica, e di que' che nella convenzione stessa sembravangli di contrario parere. Questa scoperta ed alcuni avvisi dati da' giacobini gettano l'alarme nella convenzione, che fino a quel dì ha veduto a sangue freddo immolare dal tiranno tante vittime. Quei che sono designati in questa lista pensano alla propria loro sicurezza, e la perdita del tiranno è risoluta. Già un uomo oscuro, ma intrepido, per nome Admiral, avea risoluto fin dal dì 3 pratile di liberare la Francia da Robespierre e da Collot d'Herbois: inutilmente attese il primo tutto il giorno, per cui decise la sera di uccidere Collot. Gli sparò due colpi di pistola, ma non lo prese. Nel susseguente dì una giovine per nome Amata Cecilia Renauld presentossi all'abitazione di Robespierre, e dimandò parlargli. Il tiranno era fuori, e la donna ostando di passare, fu arrestata. Avea un picciolo involto e due coltelli [1]. Terribile

(1) A fin di conoscere appieno Admiral e la giovine Renauld,

1794. metamorfosi! Robespierre avea non ha guari ricevuto i contrasegni dell' adulazione la più seducente, e dai giacobini e dalla stessa convenzione attribuivasi la sua salvezza al buon genio della repubblica. Il dì 18 fiorile avea fatto decretare l'esistenza dell'Essere Supremo. La celebrazione del nuovo culto era stata fissata pel dì 20 pratile. Robespierre all'unanimità fu nominato presidente della convenzione, affinchè facesse nella festa da Pontefice. Nel dì prestabilito comparve alla testa dell'assemblea tutto raggiante in volto di confidenza e di gioja. Tale circostanza non gli era ordinaria. Di quindici passi precedeva i suoi colleghi: indossava un abito

ci diamo il provvido pensiero di qui raccogliere le circostanze dell'intentato delitto e dell'atto di procedura, che subirono i rei innanzi la loro condanna. Admiral era atato servo del vecchio marchese Manzi di Lucca a Brusselles, e quando meditò il colpo era fra gl'inservienti della nazionale lotteria. Appena fallitogli il colpo fu arrestato ed imprigionato. Inoanzi al tribunale rispose, ch'avea tirati due colpi contro Collot con positiva idea d'ammazzarlo, e che molto rincrescevagli di non averlo ucciso: che le due pistole comperate a tale oggetto e che preser soltanto al focnne, doveano uccidere anche Robespierre, e che riuscitogli il colpo avrebbe pur fatta la bella festa. Admiral la mattina erasi portato alla convenzione nazionale a fine di eseguire l'impresa, ma i rapporti non essendo ioteressanti, si addormento. Svegliatosi sortì dalla convenzionc, e posesi sotto il portico d' uno degli aditi del comitato per attendere a piè fermo Robespierre. Disse, che ciò facendo non intendeva di commettere un misfattn, ma bensì un atto di beneficenza verso la repubblica, e che da otto dì eragli venuto il pensiero di ucciderlo, indotto dai rimproveri fatti da molti sopra alcune opinioni da lui manifestate nell'assemblea della sua sessione, e singolarmente da Calvet e Tohmat. Admiral alle 11 della sera sortendo dalla trattoria accomodò il suo fucile, caricò le pistole e si pose ad aspettare Collot. Nel seotire picchiare alla porta scese colle piatole alla mano, e meotre la cucioiera del rappreseutante scese anch'essa per far lume al padrone. Admiral sul ripiano della scala avveotossi contro Collot, gridando: „ Scellerato, ecco l'ultima tua ora „. Le pistole preser lentamente fuoco: Collot gridò, mi ammazzano, e si salvò. Admiral salì nella sua camera, vi si chiuse, caricò le armi, si pose la canna del fucile in bocca, colla sciabla procurò di dar moto al grilletto, ma il fucile ancora non prese fuoco che di fuori. Dopo fulminata la condanna proruppe nelle seguenti parole. „ Ch'era ben dolente d'aver mancato al suo colpo, il quale riuscitogli sarebbe stato amato ed ammirato da tutta Europa, non che dalla Francia, e ch' era beo doloroso per lui di aver pagato 90 lire un pajo di pistole,

1794. sfarzoso, nelle mani portava fiori e spighe, per cui divenne l'oggetto della generale attenzione. I suoi nemici concepirono l'idea ch'egli avrebbe infallantemente usurpato il potere, e le perseguitate fazioni speravano da tanto apparato un più dolce regime. Il tiranno ingannò la comune aspettativa. Da gran sacerdote arringò il popolo, e finì il suo ampolloso discorso con alcune parole, che nel petto agghiacciarono la speranza di tutti. Couthon esibì una nuova legge. Il tribunale di sangue avea colpiti tutti quei, che gli erano stati dall'ira e dalla vendetta proposti; e realisti, costituzionari, girondini, anarchisti, montagnardi già tutti erano stati designati, ar-

che lo aveano sì malamente servito. — Amata Cecilia Renauld, qual nuova Courday già truciditrice di Marat presentossi la sera dal dì 23 maggio alla casa di Massimiliano Robespierre. La giovine si dolse di non averlo rinvenuto. Poichè non seppe occultare la perturbazione dell'animo suo fu presa in sospetto, arrestata, e condotta al comitato di vigilanza. Ivi dovette sostenere alcuni interrogatori, giacchè trattavasi di colui che in allora signoreggiava in Francia, e ch'avea saputo concentrare in un solo comitato tutte le autorità costituite. La giovine die' il suo nome, disse contare il ventesimo anno, convivere col padre cartiere nella contrada della Lanterna. Prima cha sottoscrivesse l'interogatorio, le fu presentato un pacco ch'essa avea depositato presso il cittadino Payen bottigliere in via dell'Estrapade, prossimo alla casa di Robespierre. Il pacco conteneva un intiero abito femminile. Interrogata perchè se ne fosse provveduta, soggiunse, ch'avea ciò fatto prevedendo il luogo in cui sarebbe stata condotta. Il presidente riprese: E di qual luogo intendeta parlare? La giovana rispose: Della prigione, per passare colà alla ghillottina. Barrere sostenne nel seno della convenzione, che i surriferiti assassini erano opera del principe di Coborgo e di Pitt ministro della Gran-Brettagna, ed a sua istigazione fu decretato che più non si facessero prigionieri nè inglesi nè annovaresi, e che il sanguinario decreto venisse spedito in istampa a tutte le armate. La Renauld fu condannata a morte: tutti i suoi perirono sotto la scure della rivoluzione, mentre persone dell'uno e dell'altro sesso traevansi di continuo ed a dozzine allo stesso supplizio. Questi orrendi continuati spettacoli ognora più sempre disumanavano la nazione, poichè assuefacevasi alle carnificine, e la gioventù stessa educavasi su tali detestabili principii, nè eravi speranza che ritorcesse il piè da quell'infernale abisso, che dovea renderla vituperevole in faccia all'Europa ed al mondo. — Storia dell'anno lib. 4. p. 80, 83. — *Mignet*: Storia della rivoluzione francese par. 11, p. 392. anno 1794.

1794\. restati, ghillottinati, ma esso tribunale non procedea colla stessa celerità in distruggere il genio degli sterminatori sistematici, che ad ogni costo voleano sbarazzarsi dei detenuti. Conthon, esclamò: „Cittadini ogni lentezza è un delitto, ogni indulgente formalità è un positivo universale pericolo. La dilazione per punire i nemici della patria deesi restrignere in riconoscere soltanto i rei„. Fu allora che i detenuti giudicaronsi in massa: dichiararonsi colpevoli tutti i nemici del popolo, e quei che macchinavano d'annientare la libertà col segreto intrigo e colla forza. I giurati non ebbero più che la loro coscienza; la legge entrò nel nulla. Fouquier Thinville, ed alcuni giudici che presiedevano alla giustizia non furono più sufficienti, per cui il tribunale si distribuì in quattro sessioni, aumentaronsi i giudici ed i giurati, e diedersi quattro sostituti ausiliari al pubblico accusatore. A sì repentino movimento Ruamps esclamò: „Se una tale misura si adotta, altro non ci resta che bruciarci le cervella„. Dimandò l'aggiornamento, fu appoggiato, ma Robespierre in trenta minuti fe' adottare il decreto. Nacque baruffa fra i deputati: la convenzione, la montagna, il comitato posesi in guardia, perchè temeano fosse quello l'ultimo loro dì. Merlin attaccò Bourdon de l'Oise: questi fu attaccato da Couthon: Ruamps attaccò Robespierre, il quale iscagliossi contro Ruamps e Buordon. Le minacce, l'appoggio degli altri decemviri, il timore ch'erasi diramato, ed il tuono imperioso di Robespierre, fe' tutti rientrar nel silenzio. Dopo tal dì incominciarono *le infornate*, e mandavansi a morte fino a 50 condannati. Il terrore rientrò tutto nel terrore, e circa due mesi continuò. Fu questo l'ultimo termine di unione fra' comitati: sorde dissensioni esistevano fra di essi: soli trovaronsi a combattere nell'arena, ed abituati nella lotta e nella necessità di dominare, vicendevolmente scagliarono i

1794. mortiferi colpi. Nella caduta dell'antica comune il partito democratico erasi diviso. I principali membri del comitato di sicurezza generale Vadier, Amar, Vouland apartenevano alla distrutta fazione ed a questi eransi associati Billaud-Varennes e Collot d'Herbois, i quali tutti preferivano il culto della ragione a quello del supremo facitore. Nelle loro nottilndie conventicole mostraronsi gelosi dell'alta riputazione e potere di Robespierre, mentre esso iva irritato della loro segreta corrispondenza e disapprovazione, come degli ostacoli che frapponevano alla sua volontà. Il tiranno concepì l'orribile idea di abbattere i membri più intraprendenti della montagna, cioè Talien, Bourdon, Legendre, Freron, Rovere e cento e cento altri. I dì correano che Robespierre disponeva d'una prodigiosa forza: il basso popolo inquieto sempre, nè mai contento, vedendo la rivoluzione nella persona dell'idolo popolare, il sosteneva, e predicavalo il rappresentante delle sue dottrine e de' suoi interessi. Henriot comandava la forza armata di Parigi, e già la comune avea sostituito al procuratore generale Chaumette, l'agente nazionale Payan, ed a Pache maire l'irrequieto Fleuriot. Ma qual era il fine del despota della Francia, concedendo le funzioni le più influenti a uomini nuovi di equivoca fama e valore, e separandosi dai comitati? La sua condotta inclinava per l'usurpazione, ed in pari tempo sperava di essere secondato dal popolare fanatismo. Ogni partito avea perduto i suoi capi: la gironda i 22 deputati: la comune Hebert, Chaumette e Ronsin: la montagna, Danton, Chabot, Lacroix e Desmoulins; ma Robespierre proscrivendoli avea protette le masse. Erasi posto alla testa della nuova comune, e non avea a temere, che di pochi montagnardi e del convenzionale regime. Ei diresse tutti i suoi sforzi contro questo duplice ostacolo; ma furono bensì gli ultimi momenti di sua car-

1794. riera. I comitati combatterono alla loro foggia: sordamente minarono la sua rovina; ed accusaronlo di tirannia e di dominio. Lo stabilimento del suo culto il riguardarono come il presagio della nuova usurpazione, e alla memoria richiamarono l'orgogliosa ostentata impostura del dì 20 pratile. Il partito controrivoluzionario chiamavalo *Pisistrato* 1, e sentendo passare questo nome di bocca in bocca, divenne più cupo e diffidente, mentre era per natura malinconico, sospettoso e timido. Non usciva che accompagnato da' giacobini, e nella popolare società die' principio di nuovo alle sue denunzie: era da temersi moltissimo, sia in ragione della sua potenza, sia in ragione de' suoi odii e de' suoi progetti. Da esso doveva incominciare il combattimento. I diversi partiti tennero fermo ed aspettarono l'attacco, quantunque ciascuno lo temesse. Alcuni capi erano i seguenti Thuriot, Guffroi, Rovere, Lecointre, Panis, Cambon, Monestier, Talien, Legendre, Freron, Duval, Audoin, Vadier, Vouland, e i due Bourdon. Robespierre li facea sorvegliare coll'inquietudine la più manifesta. Le spie accompagnando i loro passi investigavano tutti i loro movimenti, e lo informavano delle loro azioni e delle loro parole. Egli era per la prima volta l'autore d'una congiura, poichè avea fin d'allora approfittato di tutti i movimenti popolari, ma non ne avea diretto alcuno. Danton, i cordoglieri ed i sobborghi aveano fatto la loro congiura contro il trono il dì 10 agosto: Marat, la montagna, e la comune il dì 31 maggio contro la gironda: Saint-Just, Billaud e i comitati contro la comune e la montagna; e Robespierre solo bisognava che compisse da se stesso l'ope-

(1) Pisistrato ateniese rese grati servigi alla patria mercè la presa dell'isola di Salamina, e poco dopo aspirò alla sovranità. Per pervenirvi finse d'implorare la protezione del popolo contro de' suoi nemici, e dimandò delle guardie agli ateniesi. Egli in appresso se ne servì contro la patria e s'impadronì d'Atene. — *Ladvocat:* Dizionario storico.

1794. ra della sua dominazione abbozzata dagli altri. Ricorre a' giacobini, ed al basso popolo. I principali agenti nel comitato sono Saint-Just e Couthon: nella comune l'agente nazionale Payan ed il maire Fleuriot; e nel tribunale rivoluzionario il presidente Dumas, il vice presidente Coffinhal, unitamente ad Henriot comandante della forza armata, ed alla società popolare. Robespierre richiamò in tutta fretta Saint-Just ch' era in missione all' armata, e prima del suo ritorno preparò gli spiriti nel club de' giacobini: impegnò tutti i suoi colleghi a presentare le loro riflessioni all' assemblea nazionale. In quest' epoca era un poco malato, ed esagerava a bella posta il suo scoraggimento, i suoi timori e pericoli della repubblica, per infiammare i patriotti a riattaccare al suo il destino della rivoluzione. Saint-Just al suo ritorno fu ricevuto freddamente dal comitato, ed ogni qual volta presentavasi, sospendevano le loro deliberazioni, per cui arguì che non eravi tempo da perdere. La sua massima era di colpir presto e forte: stimolò Robespierre, dicendogli, che l' ardire era tutto il segreto delle rivoluzioni, e il determinò a un colpo d' audacia, cioè impegnandolo ad assalire i suoi nemici senza prevenirli. La forza disponibile era d'opinione per i rivoluzionari, ma essa non era una forza organizzata. Non poteasi ricorrere all' insurrezione se non dopo la negativa dell' assemblea, perchè diversamente mancava il pretesto della sollevazione. Robespierre fu tennto a principiare l'attacco nella stessa convenzione. Mercè il suo ascendente sperava di ottener tutto da lei, e se avesse resistito avrebbe contato sul popolo.

Il dì 8 termidoro di buon mattino passò sollecito alla convenzione, montò la tribuna e denunziò con accorto discorso i comitati. Finito questo lamentossi de' suoi calnnniatori: quelli attaccò che voleano con gli eccessi o con la moderazione perdere la repubblica: quelli, che perseguitavano i pacifici cittadini

1794. indicando i comitati; e quelli, che perseguitavano i patriotti designando i montagnardi. Ad un tratto associossi alle intenzioni, alla passata condotta ed allo spirito della convenzione dicendo, che i nemici di lei erano anche i suoi. Dopo aver confutato la propria causa con quella della convenzione, la provocò contro i comitati con la chimerica idea della sua indipendenza. „ Rappresentanti del popolo, gridò, è tempo di riprendere la fierezza e la sovrumana altezza del carattere che vi conviene. Voi non siete nati per esser governati, ma per governare i depositari della vostra confidenza „. Detto questo si rivolse agli uomini moderati, ricordando ad essi che gli erano debitori della salvezza dei 73 deputati, facendogli inoltre sperare il ritorno dell'ordine, della giustizia, della clemenza; e spargendo i semi di una nuova organizzazione, promise cangiare il sistema divoratore delle finanze, addolcire il governo rivoluzionario, dirigerlo, e punire gli agenti prevaricatori. In ultimo parlò al popolo, trattò de' suoi bisogni, gli ricordò la sua potenza, nè omise dire tutto ciò che potea fare impressione alla convenzione riguardo al pubblico interesse, alla speranza, alla paura. Tale dichiarazione di guerra universalmente si ascoltò senza bisbiglio e senza applauso. Il silenzio durò molto tempo ancora dopo la declamazione. Ciascuno guardavasi con incertezza e con inquietitudine. Lecointre di Versailles prese finalmente la parola, e propose la stampa del discorso. La domanda fu il segnale dell' agitazione, delle discussioni, della resistenza. Bourdon de l'Oise si oppose alla stampa e fu applaudito; ma Barrere sostenne che tutti i discorsi doveano essere pubblicati. Couthon ne mandò l'indirizzo a tutte le comuni, per cui la convenzione impaurita dall'apparente unione dell'opposte fazioni decretò la stampa ed il rinvio. Vadier combattè il primo il discorso di Robespierre, Cambon andò più lungi, e

1794. Billaud-Varennes esclamò : „ Bisogna strappare la maschera su qualunque volto ella sia : desidero piuttosto che il mio cadavere serva di trono ad un ambizioso, che divenire col mio silenzio complice de' suoi delitti „. Panis, Bentabole, Charlier, Thirion, Amar attaccarono anch' essi Robespierre già indicato a dito da Cambon. Freron fattosi ardito propose alla convenzione di scuotere il funesto giogo dei comitati. La dimanda fu rigettata. Giunto non era ancora il momento della intera indipendenza della convenzione. Bisognava combattere il tiranno coll' appoggio dei comitati, per quindi poterli più facilmente distruggere. I rappresentanti nuovamente rivolsersi su Robespierre. Il decreto della stampa fu riposto, e la convenzione sottomise il discorso all' esame de' comitati. Robespierre rimase sospeso : partì con l' agitazione nel cuore, ma con la speranza di vincere l' assemblea, o di sottometterla mercè l'appoggio de' congiurati e della comune. La sera preso da nuova arditezza andò alla società popolare, e fu ricevuto con entusiasmo : lesse il discorso biasimato dall' assemblea, ed i giacobini il ricolmarono di elogi. Si esclamò che i suoi nemici eran que' della patria : che tutti li nominasse, e tosto avebbero cessato di vivere. Robespierre nella notte dispose i suoi partigiani pel vegnente dì. I comitati viceversa dal canto loro eransi riuniti, ed erano altresì stati in deliberazione tutta la notte. Saint-Just intervenne : tentarono distaccarlo dal triumvirato; ed incaricaronlo di fare un rapporto sull' antecedente avvenimento. Saint-Just distese un atto d' accusa che non volle comunicare, e partì. I comitati ogni loro fiducia riposero nell'assemblea, e nel concerto de' partiti. I montagnardi nulla aveano omesso, ed eransi diretti a' membri più influenti della diritta e del piano. Boissy-d'Anglas e Durand-Maillane furono per tre volte scongiurati di marciare contro Robespierre, impegnandosi la diritta ed

1794. il piano a sostenerli. La congiura esisteva da una parte e dall'altra. In questo stato di cose si aprì la seduta del 31 luglio.

I rappresentanti adunaronsi più presto del consueto: già alle 11 passeggiando pe' corridori facean-si l'un l'altro coraggio. Il colpo di stato era maturo. Bourdon de l' Oise montagnardo sorprese Durand-Maillane, e gli strinse la mano: Rovere e Talien s' approssimarono, ed unirono le loro felicitazioni. Alle 12 Saint-Just montò in ringhiera: tutti i deputati entrando e prendendo ciascuno il loro posto sommessamente mormorarono. „ È giunto il momento; coraggio „. Robespierre per intimidire con gli sguardi i suoi nemici erasi posto di contro la tribuna. Nacque barattamento di parole fra Saint-Just e Talien, e quest' ultimo dimandò che interamente si rompesse il velo. Un grido universale ripetè: „ Sì, sì, è necessario „. Billaud-Varennes prese allora la parola: disse cose da fuoco: disse che l'assemblea giudicarebbe male degli avvenimenti e dell' attuale posizione se dissimulasse, e che in mezzo a due patiboli perirebbe dimostrandosi debole. A queste parole tutti i membri rizzaronsi, ed indispettiti gridarono: *No, no, non perirà;* ed indi giurarono di salvare la repubblica. Le tribune applaudirono, ed inalberando i cappelli gridarono: „ Viva, viva la convenzione nazionale „. Lebas ebbe tanta arditezza per difendere i triumviri di dimandar la parola, ma gli fu negata. Billaud al fallito colpo di Lebas raddoppiò il coraggio. Die' a conoscere alla convenzione i suoi pericoli: senza riserbo attaccò Robespierre: enumerò i suoi corifei; pennelleggiò la sua infame condotta, ed i suoi arditi piani di dittatura. Gli occhi di tutti rivolsersi sopra il tiranno, il quale lungamente si sostenne in un' attitudine ferma. Più non potendosi contenere si slanciò d'un salto alla tribuna: già stava per ascendervi, ma un grido

1794. universale *a basso il tiranno* si fa tosto udire. Egli re non ostante ne sale il sommo, ma gli viene impedito parlare. Talien esclamò: „Non ha molto io dimandava che il velo si rompesse: veggo con piacere che siasi finalmente rotto. I cospiratori sono smascherati, saranno ben presto distrutti, e la repubblica trionferà. Jeri sono stato al club de' giacobini, ho pianto per la patria, ho visto formarsi l'armata del nuovo Cronwello, e mi sono armato d'un pugnale per trapassargli il petto, in caso che la convenzione nazionale non avesse la forza di fare contro di lui il decreto di accusa„. Di tasca trasse il pugnale, lo presenta al popolo, l'agita innanzi l'irritata convenzione, e dimanda l'arresto di Henriot, la permanenza dell'assemblea. In mezzo ai gridi di viva la repubblica ottiene l'uno e l'altro. Billaud ne ottenne un secondo contro Dumas, Boulanger, Dufrese: erano questi i tre più audaci complici di Robespierre. Barrere al buon incominciamento della cosa fa porre la convenzione sotto la salvaguardia delle armate sessioni: ciascuno propone una misura di precauzione, ed invano Vadier tentò distogliere l'attenzione dell'assemblea. Talien di nuovo e con maggior violenza attaccò Robespierre. Il tiranno avea tentato più volte di parlare: saliva e scendeva la scala della tribuna: la sua voce era coperta dalle grida *a basso il tiranno*, e dal campanello del presidente Thuriot. Robespierre in un momento di silenzio fece l'ultimo sforzo: gridò, mi darai tu la parola per l'ultima volta, presidente degli assassini? Turiot continuò a suonare il campanello, e Robespierre impallidisce, arrabbia: gira i suoi sguardi, e li fissa sulle tribune; e tutti restano immobili. Si volta verso la diritta, e con voce affannosa, dice: „Uomini puri, uomini virtuosi, io ricorro a voi: accordatemi la parola, che gli assassini mi negano „.

SILENZIO UNIVERSALE.

1794. Il tiranno abbattuto scende la ringhiera, torna al suo posto, e vi si getta rifinito dalla fatica e dalla rabbia. Vacilla, tartaglia, e fa la schiuma dalla bocca. Un montagnardo gli si avvicina, e lo scuote dicendogli. „ Disgraziato, il sangue di Danton t' affoga „. Il fratello si alza, e dà a conoscere ch'anch'egli è colpevole e che dividendo con lui le sue virtù, volea del pari dividere con esso la sorte sua. Lebas aggrottando le ciglia, e nuotando nell'errore, disse di non potersi associare all'obbrobrio di simil decreto, e chiese il suo arresto. L'assemblea all'unanimità decretò l' arresto de' due Robespierre, di Couthon, di Lebas, di Saint-Just.

GRIDO UNIVERSALE DI GIOJA.

I triumviri furono consegnati alla forza, che condusseli in mezzo alle acclamazioni generali. Battevano le cinque, e l'assemblea fu sospesa fino alle sette. Durante la tempestosa discussione i fautori del triumvirato eransi riuniti alla comune, e presso il club de'giacobini. Il maire, il comandante, l'agente nazionale fin dalle 12 erano al Palazzo di Città. Al suono della cassa aveano convocati gli uffiziali municipali. Robespierre speravano vederlo vincitore dell'assemblea, e speravan tutti di non aver bisogno del generale consiglio per decretare l' insurrezione, nè delle sessioni per sostenerla. Fleuriot in questo mezzo ebbe avviso di presentarsi alla barra per render conto dello stato di Parigi, e poco dopo seppesi l' arresto de'triumviri, ed il fulminato decreto contro i loro commilitoni. A tale inopinato riscontro fecesi suonare la campana a martello, chiudere le barriere, adunare il generale consiglio e tutti riunire i membri delle sessioni. I comitati rivoluzionari ebbero avviso di prestar tosto il giuramento dell'insurrezione, ed i cannonieri ricevettero espresso comandamento di venire co' loro cannoni alla comune. Un messaggio

1794. fu indiritto a' giacobini, ch'eransi messi in permanenza. La municipalità fu ricevuta col più grande entusiasmo; si fecero i necessari concerti, e stabilironsi rapide comunicazioni fra i due centri della sollevazione. Henriot per fare insorgere il popolo, con una pistola nella destra percorreva le vie di Parigi, e tant'esso che il suo stato maggiore gridavano all'armi, arringavano la moltitudine, e stimolavano tutti di andare alla comune per salvare la patria. Mentre ei faceva e diceva, due convenzionali incontraronlo nella via di s. Onorato, ed in nome della legge intimarono ad alcuni gendarmi di eseguire il decreto di arresto. Henriot carico di ceppi fu condotto al comitato di sicurezza generale. Per quanto si fosse fatto niente era ancora deciso, ed ogni partito adoperava i suoi particolari mezzi di potere. La convenzione faceva pompa de' decreti, la comune dell'insurrezione. L'esito restò lungamente incerto, ma la convenzione ecclissò tutti i partiti. Essa era riunita, mentre la comune non avea ancora adunate le sue forze. Quantunque imprigionato ed Henriot e Payan, i sollevati dalle 5 alle 8 ripresero la superiorità, e per poco la causa della convenzione non fu perduta. La comune raddoppiò gli sforzi e l'audacia. Robespierre era stato condotto a Luxembourg, suo fratello a s. Lazzaro, Couthon a la Bourb, Saint-Just agli Scozzesi e Lebas alla Conciergerie. Robespierre fu liberato il primo, e fu condotto al Palazzo di Città. Ivi fu ricevuto con trasporto di gioja, di stupore, e fra le grida di *viva, viva, Robespierre*. Coffinhal alla testa di dugento cannonieri erasi mosso per trar via di prigione Henriot, che trovavasi eziandio detenuto al comitato di sicurezza generale. Appena erano le sette, e già la convenzione rientrava in seduta, nè aveva più di cento uomini di guardia. Coffinhal giunge, penetra ne' cortili, invade i comitati e libera Henriot. Questi monta a cavallo, va

1794. sulla piazza del Carosello, arringa i cannonieri e fa appuntare gli bronzi contro la convenzione. Era appunto quell istante, che l'assemblea deliberava sopra i suoi pericoli. Uno dopo l' altro annunziavangli gli spaventosi successi dei cospiratori, cioè gli ordini insurrezionali della comune, la liberazione de'triumviri, la dimora di questi al Palazzo di Città, i furori dei giacobini, e la successiva convocazione de'comitati rivoluzionari e delle sessioni. Quand' essa temeva di essere forzata, i membri de'comitati entrarono tutti spauracchiati nella sua sala. Essi membri fuggivano le persecuzioni di Coffinhal. L'assemblea conobbe la liberazione di Henriot, e che i comitati erano per ogni banda investiti. L'agitazione fu universale, e più crebbe quando Amar annunziò ad essa che Henriot avea fatti voltare i cannoni contro la pubblica nazionale rappresentanza. Alla nuova il presidente coprendosi il volto in segno di dolore disse a'suoi: „Francesi, cittadini, ecco il momento di morire al nostro posto „. Tutti i membri ripeterono *sì*, *sì*. Quei che occupavano le tribune uscirono gridando all'armi, all'armi, ed in pari tempo l' assemblea mise fuori della legge Henriot. La fortuna dell' assemblea quella si fu, che Henriot non potè indurre i cannonieri a tirare. Limitossi il suo potere a condurli seco, e con essi si diresse verso il Palazzo di Città. Il loro rifiuto decise della sorte di questa giornata. La comune vide prendere ai suoi affari una piega diversa, e fu ridutta a lenti passi all'insurrezione. Tutto mutò di posto: non fu più la comune che assediò le Tuileries, ma bensì la convenzione marciò sul Palazzo di Città. L'assemblea raddoppiò la sua attività: pose i deputati cospiratori e la sollevata comune fuori della legge: presso le sessioni inviò commissari per procacciarsi il loro appoggio, e Barras nominò comandante della forza armata. Questo nuovo condottiero ebbe per aggiunti Leonardo Bourdon, Bourdon

1794. de l'Oise, Freron, Rovere, Legendre e Feraud. I comitati divennero il centro delle operazioni. Le sessioni eransi adunate verso le nove: i cittadini marciavano inquieti, incerti e confusamente istruiti. I commissari giunsero, e parteciparono ad essi i decreti dell'assemblea, il punto di riunione, ed il rappresentante nominato al reggimento delle armi. Tutto fu calma: i battaglioni presentaronsi all'assemblea, giurarono difenderla, sfilarono nella sala in mezzo a' più sinceri applausi; indi ad istigazione del presidente si mossero contro la comune. Era la mezza notte. Robespierre, dopo ricevute le promesse di attaccamento e di vittoria, era stato ammesso al consiglio generale fra Payan e Fleuriot. I cospiratori erano riuniti: era ripiena di uomini, di bajonette, di picche e di cannoni la piazza di Grève. Altro non attendevasi per agire che l'intervento delle sessioni. Henriot corrispondeva di tutto: tutti credevano sicura la vittoria, e già già nominavano una commissione esecutiva, preparavano indirizzi alle armate, e facevano elenchi di proscrizione. I triumviri erano sempre in seduta, e gli attruppamenti continuavano. Alcuni emissari della vanguardia dell'assemblea diramaronsi fra le soldatesche gridando, viva la convenzione. Allora si lesse il proclama, che metteva fuori della legge la comune. Al tuono minaccevole ed al suo rimbombo tutti gli attruppamenti disparvero: la piazza di Grève rimase deserta: Henriot per tener fermo il nazionale coraggio scese e mostrossi con isciabla sfoderata; più non eravi alcuno. Indispettito risale. Allora le colonne della convenzione giunsero, circondarono il Palazzo della Città, senza strepito occuparono tutti gl'ingressi, ed alzarono il grido *viva la convenzione*. I cospiratori impallidiscono, credonsi perduti, e per sottrarsi da' loro nemici feriscousi da se stessi. Robespierre si fracassa la faccia con un colpo di pistola: il fratel-

1794. lo precipitasi da un terzo piano: Lebas si uccide: Conthon con mano tremante ripete alcuni colpi: Saint-Just aspetta con intrepidezza la sua sorte; e Coffinhal accusa di viltà Henriot. Lo prende a mezza vita, lo stringe, l' innalza, lo gitta da una finestra in una cloaca, e fugge. I convenzionali penetrano nel Palazzo di Città, traversano le sale abbandonate, s'impossessano de' congiurati, ed in trionfo li portano all'assemblea. Bourdon entra gridando: *vittoria*, *vittoria:* ed il presidente soggiunge: „ Quel vile di Robespierre è là; che sia condotto sopra una barella„. Alcuni si opposero gridando da ogni parte *no*, *no*, bisogna portarlo alla piazza della rivoluzione. Per qualche tempo stette nel comitato di sicurezza generale, indi fu trasportato alla Conciergerie. Su di una tavola disteso, deforme nel viso, tutto bruttato di sangue era esposto agli sguardi, alle invettive, alle maledizioni della moltitudine, e vide per colmo di angoscia i diversi partiti far plauso alla sua caduta, e rinfacciargli tutti i commessi delitti. Nella sua agonia mostrò molta insensibilità. Il tribunale rivoluzionario, dopo aver posto in essere la sua identità, e quella de' suoi complici li mandò al patibolo. All'avvicinarsi delle 5 del dì 10 termidoro salì sulla carretta di morte. Fu posto fra Henriot e Couthon ugualmente mutilati. La sua testa era avviluppata in una fascia sanguinosa: il suo viso era livido, pesto, e l'occhio quasi estinto. Il popolo affollavasi intorno la carretta, e mostrava la gioja la più espressiva e la più clamorosa. Gli uni con gli altri si abbracciavano, si felicitavano, e ricolmavano il tiranno d' imprecazioni, e per meglio vederlo si avvicinavano. I gendarmi l'additavano con la punta della sciabla, e sembrava avesse il tiranno pietà di quella gente. Saint-Just andava il più intrepido, e girava tranquillamente lo sguardo sopra la moltitudine: gli altri in numero di 22 erano i più abbattuti. Robespierre mo-

1794. rì l'ultimo : quando la sua testa cadde si applaudì, e gli applausi furono continuati 1. *Mignet*. part. II. p. 397-430. — *Cont. di Hén*: t. V. p. 335. — *Chantreau*: Histoire de France abrégé et chronologique depuis la premiere expédition des gaulois jusques eu septembre 1808. t. II. p 314. — *Arte di verificare le date*: part: III. p. 145. — Mon. n. 311, 314, 324. — *Gault dé Saint-Germain*: t. III. p. 447.

(1) Massimiliano Robespierre era nativo di Arras: la sua famiglia era nella massima oscurità, poverta, ed alcuni de suoi faceano gli albergatori. Più d'assai disgraziato fu rapporto alla madre, poichè ella in consanguinita apparteneva a Roberto Damiens, che in gennajo del 1759 tentò di assassinare Luigi XV, mentre per andare a Merly montava in carrozza. Damiens arrestato, il parlamento di Parigi lo trattò a norma delle leggi, e fu tenagliato, arruotato, squartato, bruciato e sparse al vento le ceneri. Il rigore delle leggi si estese su suoi parenti, che furono condannati ad un perpetuo esilio. Fu questa la circostanza, che fe' conoscere Robespierre. Egli aveva allora circa cinque anni, ed essendo stato compreso nella legge, la sua tenera età fecegli trovar compassione presso alcuni i quali ne parlarono al vescovo di Arras. Il zelantissimo prelato si lasciò intenerire, ed incaricò il suo segretario d'aver cura del fanciullo. Questi collocollo in cucina: vi stette alcuni anni; ma le sue pessime qualità molto non tardarono a manifestarsi. In lui si riconobbe uno spirito inquieto, cogitabondo, indocile: scopriransi in seguito alcuni suoi furti, per cui i lamenti degli altri domestici giunsero alle orecchie del vescovo, il quale era prevenuto a favore di Robespierre. Una certa tal quale prontezza di spirito ed acutezza d'ingegno fecergli considerare questi difetti, come provenienti da mancanza di educazione ed ordinò al suo segretario di averne più cura, ed iustruirlo ne' principii grammaticali. Il giovine apprese a scrivere, e fecesi luogo nella vescovile segretaria. Monsignor di Conzie volendolo produrre a miglior fortuna fegli avere una migliore educazione, l'inviò al collegio di Luigi il grande a Parigi, e fecegli avere un posto gratuito nel luogo che chiamavasi la Borsa. Robespierre ivi si distinse pe' suoi talenti, ma più per la sua irreligione: erasi procaccista una raccolta di libri i più empi, i più dissoluti, ed era ligato in amicizia co' più libertini. Luigi XVI un dì intervenne al collegio: gli alunni eransi schierati al suo passaggio: Robespierre ch'era stato antecedentemente prevenuto, avea composto un sonetticcino con idea di presentarlo al re. Di fatti al passare del monarca e della corte Robespierre si stacca dal rango de' suoi, presentasi a Luigi e gli umilia il componimento. Il re sorpreso riceve il foglio e lo guarda, ne può a meno di domandare chi fosse l'autore. Al nome di Massimiliano Robespierre raccapricciò, e tornatolo a guardare rispose, *che brutta faccia*. Il prelato suddetto il quale con una compiacenza troppo grande avea con un denso velo coperto i vizi dell'abbietto alunno, ebbe ezisndio pensiero di fargli sceg'iere uno stato onorevole, per cui il fe' decidere per la toga. Con impeto si pose a studiar legge, e

1794. 28. La rivoluzione accaduta mitigò i mali di molti francesi, ma non arrecò che lievi cambiamenti all' orribile condizione del giovine monarca. La fazione che rimase vittoriosa in tal dì, tenne di assicurare il suo trionfo aprendo le porte delle prigioni e rovesciando i numerosi patiboli; ma ella non cra meno contraria alla monarchia, che la distrutta fazione. I

indi per qualche tempo ritornò alla patria. Conziè lo accolse con la sua ordinaria bontà, e volendo il giovine ritornare a Parigi, fecegli una commendatizia per Calonne, cha con incerta mano regolava il timone delle pubbliche faccende. Robespierre presentossi al controlore generale, il quale promisegli assistenza, ma restò alquanto sorpreso a cagione di sua figura. Natura sul volto di lui fe' trasparire la stravaganza e la crudeltà. La sua carnagiona era pallida, gialla, morsicata dal vajolo: gli occhi tristi, e senza fuoco: le palpebra agitate, tremolanti, bena spesso chiudeva per affetto convulsivo: le spalle rialzate, ad il collo corto a stretto: la statura bassa, l'andar franeo e diritto lo stringersi nalla spalle, e volgere eziandio la testa da un lato all'altro per effatto di nervosa affezione, o per una certa tal quale indocilità osservata negli animali feroci, erano gli esteriori segni che distinguevano il tiranno della Francia. Robespierre con tutto l'impegno diedesi ad agire nel foro. La prima volta che dovette parlare in pubblico pregò il controlore ad onorarlo. Calonne per gli urgentissimi suoi affari non pote in ciò compiacerlo, ma incaricò un suo segretario ad andarvi. Questi fe' il più grande elogio di Robespierre: disse, che la sua eloquenza avea tutta maravigliata l' udienza. Calonna si rallegro col giovine legale pel felica successo della sua arringa, e per vieppiù incoraggiarlo gli assegnò un'annua pensione di 500 lire. Robespierre fe' il progetto di entrare nelle finanze, e forse gli sarebba riuscito, se non fosse stato dimesso dal suo Impiego Colonne. Il legista torvò di nuovo alla sna applicazione, e passò in patria. Ivi fu ricevuto nel sovrano consiglio d'Artois, ad i suoi primi passi furono diretti contro il suo benefattore Conziè vescovo d' Arras. Vedi gratitudina! Nel 1788 fu di ritorno a Parigi, ed ebbe tanta arditezza di procacciarsi il ragguardevolissimo posto di procuratore generala del parlamento. Gli venne tosto negato, e per vendicarsi con tutta lena abbracciò il partito de'malcontenti, cho in allora principiava a sviluppare in Francia. Nella convocazione degli stati generali fu eletto deputato del terzo stato, mercè molte lettere venute di Parigi. Gli altri deputati furono di suo gusto, perchè nemici de're a della religiona. Egli partì tosto per Parigi, dove già alimentavasi il fuoco della rivoluzione; fuoco terribile suscitato dall' orrendo progetto di rovesciare il trono, mercè gli scritti di tanti pretesi filosofi, della governativa indulganza, e dall'irrequieto spirito d'introdurre un nuovo ordine di cose. I primi lampi vidersi apparire nelle primarie assemblee, mentr' ivi vannero arditamente insultati molti ecclesiastici e que'preclari soggetti, che voleano la paca ed il bene della monarchia.

1794. capi dell'una e dell'altra aveano lordate del pari le loro mani nel sangue del loro re. Essi voleano dunque l'annichilamento della famiglia reale, ed i trattamenti a cui i comitati sottoposero il giovine re, non furono nè meno crudeli, nè meno micidiali. Egli rimase chiuso nella prigione medesima, ed allora il deputato Mathieu proferì dalla ringhiera della

Convien pur dirlo, pochissimi di cotesti voleano una rivoluzione sì estesa, sì orribile; nè avrebbero potuto immaginare delitti sì enormi, nè lusingarsi d'una serie così costante di mostruosi successi. Quanti che voleano una rivoluzione, in cuor loro desideravano la correzione di non pochi abusi introdotti nel governo, e ne cercavano il rimedio in un nuovo regolamento. Tali erano gli ottimi desideri di Luigi XVI, il quale più di tutti i demagoghi ha voluto rendere il popolo felice. Alcune avvedute persone riflettendo sulle circostanze previdero le disgrazie che tanto minacciavano la Francia, e vollero ad alta voce prevenirne le altre. Le loro grida disparvero fra la folla, e se furono intese, attiraronle l'odio e la vendetta de' facinorosi, che favoreggiati dalle generali disposizioni, ogni dì più cresceano in numero ed in audacia. Dall' entusiasmo all' errore non vi è che un passo, ed un passo ben facile; ciò accadde nella rivoluzione, quantunque si conoscesse da Mirabeau, Chappellier, Sieyes. Robespierre dopo aver precorsa quella catena di avvenimenti, che non tanto stabilirono, ma assodarono la rivoluzione, fe' punto alla proclamata costituzione: ei fu anticostituzionale, e l'epoca fu quella del nascimento di sua potenza. Non avea fin d'allora fatta una figura nell' assemblea. L'arte di denunziare, di promovere assurde mozioni e talvolta feroci, l'occupavano tutto dì, quantunque fossero sovente ricevute le sue proposte con segni d' indignazione e con solenni risate. Rediggeva un giornale intitolato *dell' unione e della libertà*, il quale oltre di essere scritto male, null'altro conteneva che sfacciate invettive contro i sovrani, i ministri del santuario, e que'che credeva contrari agli eccessi del suo partito. Non si può negare che avesse dell'immaginazione, ma una immaginazione sregolata, che tiravalo sovente in estranee digressioni: una eloquenza popolare, piena di grandi parole, ma vuote affatto di senso; e qualora parlava di politica o di storia gli cadevano di bocca grandissimi errori. In ogni tempo si ravvisò in esso un cuore duro ed un carattere vendicativo e crudele: un odio implacabile contro la monarchia: una gigantesca ambizione, la quale nel mese di luglio del 1791 fecegli innalzare l'idee fino alla sovrana autorità: una stomachevole corruzione di costumi e di massime; ed un genio affatto popolare e basso, che conducevalo perfino ne' luoghi più vili per lusingare la plebaglia e rendersela amica. Nel tuorlo di tanti vizi faceva egli comparire una costanza ed un sorprendente coraggio, molto disinteresse, ed una grande avversione al lusso. Convien dire, che i talenti suoi abbiano aumentato in proporzione della grandezza degli affari, o che la Francia ad un segno umiliante si fos-

1794. convenzione nazionale in nome de'comitati quella frase per sempre spaventevole: „ La convenzione ed il suo comitato, lontani da ogni idea di migliorare la cattività de'figli di Capeto, sanno come far cadere la testa de're, ma ignorano come educare i loro figli „. Eppure nell' epoca medesima insistevasi da ogni parte, ed anche dalla tribuna, sulla necessità

se impoverita di soggetti di talento e di cognizioni. Nell'attruppamento del Campo di Marte si sospettò esser egli l' autore della sedizione: fu avvisato da suoi amici che pensavasi di farlo arrestare. „ Non avranno tanto ardire, rispose Robespierre. I miei nemici devono comprendere, che non si può impunemente arrestare un uomo, che ha 50000 pugnali a'suoi ordini „. Non ostante l'apparente coraggio, cambiò la sera stessa d'alloggio, ed andò a colcarsi in una strada remota. Non fecesi per più giorni vedere, ed allor quando ritornò in assemblea, il ricevettero alla foggia stessa, che il senato romano accolse Catilina convinto di congiura. Il tiranno non avvidesi di ciò: salì tosto la tribuna per giustificarsi, ma fu obbligato a tacere dalle ripetute grida d'indignazione. Alle parole di crudo, di facinoroso, di scellerato, di crudele, restò talmente commosso, che non potè articolare accento, ed un tremolio impadronitosi delle membra l'obbligò a ritirarsi. Dopo il dì 10 agosto era ancora incerto e non ricomparve, che quando furono fatte le elezioni per la terza assemblea nazionale, altramente detta la convenzione. Per esservi eletto gittossi dalla parte di Brissot, il quale dovea ricevere dall' abate Sieyes il decreto, che costituiva la Francia in repubblica. Fu dopo la ritirata dell' armate combinate della Sciampagna, che Robespierre principiò a lasciar travedere i suoi disegni. La convenzione era composta di furiosi deputati sitibondi del sangue del loro re. Robespierre credette necessario l'assassinio, e lo maturò procurando segretamente, che tutti i club dimandassero la morte di quello sfortunato principe. Egli die' il voto di morte: Ecco le sue parole: „ Quoique vous ne soyes etablis juges de Louis selon les formes ordinaires, pour cela seul ne seriez vous pas ses juges? Vous ne pouvez separer les caracteres de juges, et d'accusateurs. Vous etes convaincus del delits du Tiran, c' est donc a vous a le punir. Il n'est aucune consideration a l' egard de la pein due au plus grand de tous les coupables. Je vote pour la mort „. In seguito vedendo quanto l'assassinio del re avea reso odioso Brissot ed il suo partito, cominciò a separarsene, ed a profittare della pubblica indignazione per alzarsi sull'altrui ruine. Istruito de'sentimenti favorevoli del popolo fe'chiudere le porte dell'assemblea, si rese padrone della convenzione e delle sessioni di Parigi. I brissotini ed i girondini furono ecclissati dal partito della montagna, che non volea nè leggi, nè proprietà, nè alcuna sorta di governo. Robespierre era fra gli ultimi. I brissotini furono esecutati sul palco, e fra tanti ghillottinati se ne contavano 36, che avevano dato il loro voto per la morte del re. I girondisti furono anch'essi annichilati, e re-

1794. di mandare fuori di Francia tale novello Gioas, sotto colore, che cesserebbe d'essere un punto d'unione. Storia della cattività di Luigi XVI, e della famiglia reale p. 288. — *Turgy*: Memorie storiche intorno Luigi XVII. — *Eckard*.

13 agosto. Combattimento di San Lorenzo de la Muga. L'armata de' Pirenei orientali mossa dal generale Dugommier mette in rotta 50000 spagnuoli. Augereau

stò l'autorità fra le mani di Marat e di Robespierre. Cotesti due sanguinari non poteano, poichè divorati ambedue dalla più profonda ambizione, essere per molto uniti, se la morte non avesse liberato dal suo rivale Robespierre. È certo ch'egli avvelenasse il suo consocio per seppellire i comuni delitti, e che il veleno operando lentamente, ricercasse per mezzo di Fouchet il pugnale di Carlotta Corday. Marat fu ucciso, mentre ancora debole dal veleno stava nel bagno, ed allora veramente divenne Robespierre l'arbitro della Francia. Sembra incredibile, come quel popolo che avea commessi tanti delitti per sottrarsi al giusto e dolce borbonico dominio, abbia poscia piegata la fronte e portato pazientemente il giogo di ferro, ch'aveagli posto l'uomo il più spietato ed il più crudele nemico del popolo stesso, qual era Robespierre. Dopo avere instituita la ghillottina permanente, fe' comprendere alla convenzione, che il solo ed efficace rimedio a tanti mali sarebbe stato la creazione d'un comitato, che avesse la principale direzione degli affari interni ed esteri, ed occupandosi in respingere i coalizzati, distruggesse i nemici che erano nell'interno del regno. La convenzione soggiogata dal terrore non si oppose, e questa fu l origine del famoso comitato di salute pubblica, che concentrò ogni potere in se stesso, ed acquistò sulla convenzione tanta autorità, che potea far arrestare e condannare gli stessi deputati. Robespierre fu eletto presidente perpetuo, e fe' dichiarare che ogni mese sarebbersi rinnovati i membri. Questo era un espediente per cacciare tutti i rappresentanti, qualora non fossero stati di suo piacimento. I giacobini erano ciechi esecutori degli ordini di Robespierre, il quale gli ha sempre raggirati con tal arte, che mentre erano soggetti ad esso, credevano di dar legge alla Francia. Negli ultimi tempi tremavano tutti d'innanzi a quello scellerato: levavansi in piedi quand'ei compariva all'adunanza; e gli oracoli della sua voce non erano alla minima discussione assoggettati. Per disfarsi di qualche suo nemico avea stabilito lo *scrutinio depuratorio*. Questo era un rigoroso esame, che di tempo in tempo facea il club sulla condotta de' suoi membri. Robespierre rare volte facea grazia, e chi n'era espulso potea considerarsi come perduto. Il popolo parigino, una volta sì rivoltoso e formidabile a' suoi sovrani, era divenuto affatto indolente: *panem et circenses*, vitto e spettacolo; ecco ciò che vuole il popolo per restare nella sua naturale tranquillità. Robespierre avea a tale effetto stabilito 13 teatri, ed in 4 di essi si rappresentava gratis. In mezzo alla miseria generale di tutto il regno Parigi non fu mancante di niente, ed a forza levavansi le sostanze dalle provin-

1794. generale, che ben presto il vedremo scendere in Italia, contribuì alla vittoria di questa battaglia e fu ferito. Mon. n. 336, 337. — Le rivoluzioni di Parigi: *foglio periodico nazionale*.

22. Le soldatesche della Gran-Brettagna, che Pasquale de Paoli avea le tante volte chiamato in Corsica, impadroniisconsi di Calvi dopo essersi lungamente difeso. Moo. n. 329 et s. — *Kock*: Tabl. chron. p. 119.

cie per portarle alla capitale. Il popolo faceasi pascolare che di spettacoli, di ghillottina, di trionfi, di conquiste per lo più false o esagerate, per addormentarlo nelle sue vere disgrazie. Era inoltre sorvegliato, se avesse voluto far qualche moto, da una guardia nazionale di 60000 uomini attaccati unicamente alla persona di Robespierre, perchè pagavali prodigalmente; e più di 2000 spie sparse per Parigi, osservavano i membri della convenzione, e rendevano ad esso conto d'ogni loro detto o fatto. I medesimi esploratori esaminavano il sentimento del popolo, s' introducevano ne'luoghi più vili e segreti, ed ogni cosa riportavano a Robespierre. Egli combinava su tali rapporti il suo piano, le sue idee, ed eseguivasi domani quello, che il popolo mostrava oggi di desiderare. In quanto alle provincie egli avea annichilito l'autorità dipartimentale, distretturale, municipale, e tutti gli altri corpi amministrativi creati dalla prima assemblea. Tutto regolava per mezzo di commissari mandati dal solo comitato di sicurezza pubblica, i quali esercitavano un illimitato potere. Essi poteano deporre, arrestare ed ancora condannare a morte. Il governo essendo stato dichiarato rivoluzionario, tutte le leggi erano sospese, ed era ognuno abbandonato alle decisioni arbitrarie di sì prodigiosa moltitudine di tiranni. Un governo di simil natura, quantunque duro e crudele, non lasciava di essere attivo e vigoroso, e se ne videro fin da principio gli effetti. Tutto il regno piegò la fronte sotto il giogo del tiranno, e parea allora che la potenza di Robespierre fosse inespugnabile: la congiura istantanea di Hebert ed Herillier non servì che ad aumentarla. Essi erano alla testa del club de' cordiglieri, fieri e spietati ancor più de'giacobini. I due partiti nutrivano fra di loro un odio segreto, e non aspettavano che il momento di venire a manifesta rottura. Questo non tardò molto a comparire. Robespierre tenne un discorso alla convenzione assai strano, poichè contro il suo costume parlò di umanità, dolcezza, riconciliazione. I cordeglieri gliene fecero un delitto: essi raddoppiarono in fierezza, e nelle loro mozioni non parlarono che di morte, per cui trovaronsi in possesso dell'aurea popolare; ma riflettendo ai talenti ed alle risorse di Robespierre, risolsero di ucciderlo mentre entrava nel club dei giacobini, e di fare man bassa su i suoi nemici. Quattr'ore prima dell'esecuzione, ne fu istrutto Robespierre, il quale mandò tosto ad assalire i cordeglieri ed arrestare i loro capi. Essi come non ha guari vedemmo furono ghilottinati; e le due congiure di Admiral e della giovine Renauld credonsi supposte da Robespierre, afine di ottene-

1794. La convenzione decreta che nessuno de' cittadini non
23. potrà assumer de' nomi, nè de' cognomi fuorchè quei, che sono contemplati nel suo atto di nascita. — Il decreto ebbe per iscopo d'impedire ad alcuni uomini, che non erano nè Anacarsi, nè Aristide, nè Anassagora, nè Socrate, nè Bruto di prenderne ridicolosamente il nome, come avea fatto Anacarsi Clootz, Anassagora Chaumette ec. *Mon.* n. 338.

re una guardia, o di prendere occasione di far correre nuovi rivi di sangue. Per soddisfare il suo carattere d'implacabile dittatore emanò l'inaudito decretu contro gli inglesi, cioè che piu non si dasse ad essi quartiere, ed il suo scopo era di estenderlo su tutte l'altre nazioni, ma mentre ei macchinava l'orribile disegno, altri procuravano la sua caduta, che può dirsi uno dei più straordinari avvenimenti della rivoluzione: quando Robespierre tentò erigere il tribunale rivoluzionario incontrò caldissima opposizione per parte di Bourdon, di Tallien, e di altri membri della convenzione. Vi volle tutta la sua energia per riuscirvi: conservò un aspetto risentito contro gli autori dell'opposizione e feceli nello stesso dì rasare dal club de' giacobini. Questo non era, che un preludio di sua vendetta, poichè avea in cuor suo deliberato di farli ghilottinare. Mentre attendeva un pretesto per l'esecuzione, i membri della convenzione furono avvisati, che sarebbe per venire un altro dì simile a quello del 31 maggio, in cui furono mandati al patibolo non pochi deputati; e come avea Robespierre macchinato quella giornata, altra simile ne macchinava a loro danno. Risolsero di prevenirlo, e fissarono il dì 27 per lo scoppio. Robespierre entrò in sospetto: dubitava mai sempre si tramasse qualche cosa; ma non sapea precisamente il vero. Da questo momento nacquero quegli avvenimenti riportati da noi, e che predistinsero gli ultimi passi di sua carriera. Dopo i grandi accidenti, che segnalarono il governo del tiranno, potrebbesi credere, che fosse stato un uomo di genio dotato de' più grandi talenti, e delle più insigni qualità. Eppure ei non fu tale. Robespierre a giudizio di quei che l'hanno conosciuto, non fu che un uomo volgare, il quale era stato portato alla testa della rivoluzione più dal flusso e riflusso degli avvenimenti, che pel suo merito personale. Noi abbiamo di già fatto conoscere il suo esteriore, e lungi dall'imporre al popolo, era viceversa in caso di farsi odiare. Le sue interne qualità erano egualmente mediocri e ciò, ch'egli ha fatto di rimarchevole deesi attribuire alla circostanze da lui ben studiate, o a qualch'un altro rivoluzionario di spirito, come la Clootz, o Sieyes, che facevangli nascostamente i suoi discorsi, e dirigevano le sue azioni. Non si può dubitare che egli non fosse uomo accorto, destro, attivo, ed abile a profittare delle mancanze de' suoi rivali, ma non conosceva a fondo il carattere del popolo e dei tempi nei quali vivea. Sapendo che il tempo delle rivoluzioni, e quello delle riscaldate opinioni erasi attaccato ai partiti più estremi, a tutte le sue mozioni non erano che idee

1794. Scherer generale austriaco riprende Condè. È
29. questa una delle prime nuove trasmesse dal telegrafo, che Chappe avea messo in uso. Mon. n. 344, 346. — Arte di verificere le date part. III. p. 23.

31. La convenzione nazionale fissa la sua attenzione, tardi bensì, sul continuato devastamento de'monumenti e degli oggetti relativi alle arti, operato da uomini ignoranti e male intenzionati. La narrazione delle rapine esercitata da quest'orda di vandali moderni, è per gli amici delle arti un vero oggetto di lutto, e per la storia una grave lagnanza, allorchè essa parlerà della francese rivoluzione. Mon. n. 9. ann. III.

II Esplosione della polvere di Grenelle. Il magaz-

alterete, a cui deva maggior risalto con un linguaggio assai figurato, e spesse fiate enigmatico. Conoscendo l' influenza del popolo avea ebbracciato un partito potente, che poi gli servì d' appoggio, e d'istromento per contenere, o sconvolgere il popolo; ed egualmente per utile, cha per genio, evea abbracciato il feroce pertito de' giecobini. L'eltro mezzo di cui si servì per sostenarsi fu una arudelta, di cui non avvi esempio in tutti i secoli passeti. Egli solo era il vero punto della rivoluzione, e potea giudicare della distanze degli altri. Era ordinariamente taciturno, pensoso, ed egualmente impenetrabile a'suoi amici, ch'a suoi nemici. Non era coraggioso, ed e' stato veduto in circostanze decisive cadere in un abbattimento, ed in una incomparabila debolezza. Alla tribuna dei giacobini o della convenzione, egli era bravo. Allora con un pugnale nella meno insultava i suoi nemici a facea tremare tutta la Francia, e sampra in profonda meditazione, non pereva occupato, che degli spaventavoli mezzi di moltiplicere le vittima, e di disipere i suoi terrori. Tale fu l'uomo, che governò per sette mesi, ed il cui nome ci farà sempre ricordare uno dei più feroci mostri, ch'abbia prodotto il genere umano. Il regno del terrore finì in lui, benchè non fosse nal suo partito il zelatore più grande di questo sistema. Se aspirave alla supremazia, dopo avarla ottenuta faceva d'uopo di moderazione, ed il terrore, che colla sua caduta cessò, sarebbe egualmente col suo trionfo cessato. L'uomo di fazione perisce per mezzo del patibolo, come i conquistatori per mezzo della guerra. — Vite di *Massimiliano Robespierre*. — Histoire de la conjuretion de *Maximilian Robespierre*. — *Courtois:* Rapport fait au nom de le commision chargéa de l'ezamen des papiers trovués chez *Robespierra*, et ses complices. — *Courtois:* Cetilinaire, ou suite du rapport du 16 Niuôsa, sur les Papiers trouvés chez *Robespiarre*, et autres Conspirateurs. — *Mig.* pert. II. p. 414 alla 431.

1794. *Il medesimo dì* Kosciusko appena accaduta la diversione de' prussiani, che in seguito produsse la sollevazione della grande Polonia, vide avanzarsi contro di se l'esercito russo capitanato da Souwarow e quello cui moveva Fersen. Invano fe' ogni sforzo per impedire l'unione de' due eserciti. Assalito a Macisowice da forze molto superiori, contese loro accanitamente la vittoria per tutto il dì. Traforato da ferite cadde esclamando: Finis Poloniae. Era vicino a spirare sotto la scimitarra de' cosacchi, quando fu riconosciuto e subito trattato con rispetto da' suoi stessi nemici. Condotto prigioniero a Pietroburgo, vi rimase per due anni conficcato in una segreta, da cui non uscì che dopo la morte dell'imperatrice Caterina. Il dì 4 novembre ne' sobborghi di Varsavia, cioè a Prag, accadde un combattimento, il quale fu vinto da Souwarow su' sollevati della Polonia. Il sacco di Prag, la strage e l'incendio disonorarono la vittoria del generale russo. Mon. n. 25, 60, 71, 80 et s. — *Koch*: Tabl. europ. p. 125. — *Michaud* il giovine — *Segur*. t. III. p. 173.

10. Stabilimento d'un conservatorio d'arti e mestieri a Parigi. Bullet. des loix. n. 72.

30. Stabilimento d'una scuola normale. In essa sono chiamati tutti i cittadini della repubblica già istruiti nelle scienze. La suddetta scuola offerì uno spettacolo unico ed una riunione di distinti allievi, ed ebbe professori, la scelta de' quali, fe' onore al comitato d'istruzione. Essi furono La Grange, Laplace, Bonnet, Bertholet, Garat, Volney, Saint-Pierre, Daubenton, Hauy, Sicard, Monge, Thovin, Halé, Montelle, Buache. Tutti godeano d'una celebrità giustamente acquistata. Bullet. des loix n. 79. — Mon. n. 42.

9. *novembre* Kellermann che abbiamo veduto altra volta presentarsi al tribunale rivoluzionario, vi è di nuovo tradotto. Egli è accusato di criminose relazioni con i confederati, e di una riprensibile negligenza nell' organizzazione dell'armata delle Alpi. Ad unanime

1794. consenso è rimesso in libertà. Il presidente dopo aver fatto il suo elogio, lo esorta ad aggiungere nuovi allori a quelli già colti nel Monte-Bianco ed a Valmy. Mon. n. 51.

18. Battaglia della Montagna-Nera ne' Pirenei orientali. Dugommier generale è vincitore, ma perisce d'un colpo di obizzo. È rimpiazzato da Perignon, il quale batte il dì 27 dicembre 30000 spagnuoli ad Escola, ed impadroniscesi del forte di Figueres. Mon. n. 69, 78.

24. Un mostro che in crudeltà superò tutti gli uomini di sangue, e che avea impiegato i talenti a distruggere il genere umano, cioè Carrier membro della convenzione, è giudicato degno d'accusa, dopo le inaudite barbarie esercitate a Nantes, ed in tutti gli altri luoghi della sua missione. Esse sono totalmente atroci ed inaudite, che fanno fremere d'indignazione e di orrore le anime meno sensibili e suscettibili alla pietà. De' miserabili fanciulli, delle donne incinte, de' vecchi infermi sono da esso massacrati o annegati; e questi sono i minori suoi delitti. Preso e condotto al tribunale rivoluzionario fu una cosa stessa, ma egli negò vergognosamente tutti i suoi misfatti. La legge lo condannò il dì 16 dicembre. Mon. n. 35 a 68. *Ivi trovasi il dettaglio di questi orrori.*

8 dicembre. La convenzione fa mettere in libertà, e richiama nel suo seno i 73 deputati imprigionati e detenuti nel tempo del terrore. Mon. n. 80.

14. Grégoire animato dall'amore per le arti, che il fe' particolarmente distinguere, invia un rapporto sulla devastazione de' monumenti commessa ne' dipartimenti della repubblica dal moderno vandalismo. Il rapporto è un documento storico, in cui chi tratta delle faccende della rivoluzione, trova de' tratti caratteristici, i quali appartengono all'istoria del diciottesimo secolo. Mon. n. 87.

1795. Ostile sospensione fra le soldatesche della re-

3 gennajo. pubblica e l'armata cattolica della Brettagna. *Beauch* l. III. p. 143. e 154.

4. La convenzione consacra 300,000 lire per soccorrere o ricompensare i sapienti, gli uomini di lettere e gli artisti. Chenier gliene presenta lo stato: esso contenea tutto ciò che è di più commendabile nelle diverse classi. Mon. n. 107.

17. Le truppe francesi passano il Wahal su' diacci, e mandano in aria tutti i posti, che oppongonsi al loro cammino. Bentosto tutte le olandesi provincie di Utrecht e di Gueldria sono in loro potere. I porti di Briel, di Helvoet-Sluis, com' anche la flotta olandese ritenuta nel Texel da' ghiacci subisce la medesima sorte. Lo stadtholder dà la sua dimissione, e ritirasi in Inghilterra. Si stabilisce in Olanda un consiglio provvisorio; ed i francesi il dì 18 occupano Amsterdam. Lo stadtholderato è in perpetuo abolito in Olanda. Mon. n. 119, 127, 144, 158.

19. Il ministro russo dichiara al corpo diplomatico di Varsavia, che non evvi più regno, nè repubblica in Polonia. Mercè una convenzione statuita a san Pietroburgo, viene divisa definitivamente questa contrada fra la Russia, l'Austria, la Prussia. *Segur.* t. III. p. 175.— *Arte di verificare le date* part. III. n. 117.

21. Cambacérès in nome de' comitati stende un rapporto, in cui dimostra la necessità di tenere prigionieri i figli di Luigi XVI. La salute del giovine principe sempre più deteriorò, e negli ultimi estremi soltanto decisero i rappresentanti d'inviargli un medico. Fu questi il celebre Desault, il quale nella prima sua visita disse, ch' era stato chiamato troppo tardi, e che la guarigione riusciva impossibile. Desault morì pochi giorni dopo, e tale circostanza diede adito a molte conghietture. È per altro oggigiorno provato, che nella malattia del reale fanciullo non eravi nessun effetto di veleno, e che se i suoi carnefici vellero farlo morire, del che non si può du-

1795. bitare, si valsero di mezzi, i quali benchè fossero in apparenza più lenti e meno crudeli, non erano meno sicuri, nè meno criminosi. Pelleton e Damangin successero a Desault, e dichiararono com'esso, che era impossibile di salvare il principe. Storia della cattività di Luigi XVI e della reale famiglia p. 280.— *Tourgy*: Memorie istoriche intorno a Luigi XVII.

13. febbrajo. Trattato di pace fra la repubblica francese, e il granduca di Toscana. Esso principe consente a separarsi dalla coalizione, e stabilisce colla Francia una perfetta neutralità, siccome era prima degli 8 ottobre 1793. *Koch*: t. IV. p. 356. — Bull. des lois n. 123.

15. Conferenza tenuta alla Jaunais fra i deputati della convenzione e Charette, a fin di venire alla pacificazione della Vandea. Questa si conchiude, ed i rappresentanti della francese repubblica accordano ai vandeisti il libero esercizio del loro culto, ed a Charette due milioni per le spese della guerra. Dodici dì dopo la prima statuita convenzione, Charette alla testa della sua armata entra in Nantes alle ripetute grida di *viva la pace! viva l' unione!* Nell'apparecchio militare videsi la sciarpa realista ed il pennacchio bianco, immischiarsi e confondersi colle sciarpe e le coccarde tricolori. La prefata unione non ebbe lunga durata. Charette in seguito indirizzò a' popoli della Vandea un proclama, in cui gli partecipò l'atto d'unione stipulato, e sotto quali condizioni. Fu in marzo, che Stoffet ed i principali vandeisti, disperando dell'immediata unione di Charette co' rappresentanti della repubblica, riunironsi a Jalais, e presero le più efficaci misure per continuare la guerra. Per parte loro non mancarono i rappresentanti della repubblica francese di annunziare la pace della Vandea, e gli articoli stipolati co' condottieri dell'armata di Stoffet. In que' dì la repubblica aveva in piedi otto armate, e queste pron-

1795. te ad aprir la campagna. L'armata del Reno e della Mosella era affidata a Pichegrù: quella della Sambre e della Mosa a Jourdan; quella del nord a Moreau. In caso di riunione il comando delle tre armate avrebbelo avuto Pichégrù. L'armata delle Alpi e d'Italia fu riunita, ed il comando di essa diedesi a Kellermann: quella dei Pirenei orientali a Schérer, e quella degli occidentali a Moncey: quella delle coste dell'Ovest a Canclaux; e quella delle coste di Brest, riunita a quella delle coste di Cherbourg, venne affidata al generale Hoche. *Beauch.* t. II. p. 219, 334, 439, 444. — Mon. n. 164, 168. — Bull. des lois. n. 128, 129.

1 *aprile* Alcuni male intenzionati alla testa del basso popolo parigino, provenienti dai sobborghi s. Antonio e s. Marcello, si portano in tutta fretta e con voci clamorose verso il corpo legislativo: ivi prendono posto, e dimandano imperiosamente e ad alte grida del pane, l'attivazione dell'atto costituzionale del 1793, e la libertà di coloro imprigionati per le lagrimevoli conseguenze del dì 9 termidoro. L'assemblea non ismarrisce, rimprovera l'eseguito ammutinamento, mostra una inattesa fermezza, ed infierisce contro i faziosi, che pur sono nel suo seno. L'energico procedere fa ritornare la calma, e in un batter di palpebra dissipare la riunita plebaglia. Mon. n. 194, 195.

2. La convenzione decreta il modo d'avanzamento nell'armata, e determina che avrà luogo un terzo per anzianità, un terzo per elezione, e un terzo per nomina del governo. Bull. de lois n. 136.

5 Trattato di pace fra la repubblica francese e Federico Guglielmo II. Esso trattato fu sottoscritto a Bâle. I francesi dovettero evacuare gli stati di Federico Guglielmo, situati sulla riva diritta del Reno, e quelli occupare della riva sinistra. Le relazioni politiche e commerciali sono di nuovo ristabilite fra le due potenze. Il dì 14 maggio fu conchiuso un se-

1795\. condo trattato a Bâle. Il re di Prussia, a tenore dell'articolo 7° del trattato del dì 5 aprile, determina la linea di demarcazione e di neutralità, a fin di allontanare il teatro della guerra dal nord dell'Allemagna. Mon. n. 204, 248. — *Kock*: t. IV. p. 156. — Bull. des loix n. 151, 155.

10\. La convenzione ordina il disarmamento di coloro, che nella propria sessione o distretto sono conosciuti col detestabile nome di terroristi. Sotto questo titolo erano indicati i partigiani di Robespierre, e quei ch'aveano preso una parte attiva negli atti arbitrari, ch'ebbero luogo nell'esercizio della triumvirale tirannia. L'imparzialità della storia all'uopo esige, che si osservi dal lettore, quanto spesso e con quale assurdità fecesi abuso di una tale denominazione. Mon. n. 204.

16 *maggio.* Trattato di pace fra la repubblica francese e l'Olanda stipulato all'Aja. La Francia le garantisce la sua libertà, la sua indipendenza, e in un l'abolizione dello stadtholderato. In benemerenza i rappresentanti degli stati generali cedono alla repubblica francese la Fiandra olandese, Mastricht, Veneloo con le sue dipendenze, ed impegnansi a pagarle 215 milioni a titolo d'indennizzazione. Nel trattato il porto di Flessinga è dichiarato comune, e la navigazione del Reno, della Mosa, dell'Escaut e dell'Hondt resta libera alle due nazioni. Mon. n. 249, 250. — Bull. des loix. n. 147. — *Kock*: t. IV. p. 160. et s.

20\. Una prodigiosa moltitudine dei sobborghi s. Antonio e s. Marcello rinnova le stesse sevizie e gli stessi insulti accaduti il dì 1 aprile. Essi artigiani sono secondati da una folla di donne, che portansi verso le Tuileries, ed arditamente entrano nella sala della convenzione. Tutti ad una voce insultano i deputati, li minacciano, e con grida affannose dimandano la libertà di quei, ch'essi chiamano patriotti. Boissy d'Anglàs, che momentaneamente oc-

1795. cupava il seggio del presidente, raffrena colla sua costanza i furiosi. Ferraud realista e membro della convenzione è assassinato alla porta dell'assemblea: la testa di lui è posta su di una picca, ed è presentata al presidente, che ne freme inorridito, ma saldo rimane nella sua costanza. Un simile stato di angoscia dura per lo spazio di otto ore: i faziosi trionfano, perchè sostenuti da' membri della convenzione, che siedono all'estremità della sinistra del presidente. Essi deliberano, ottengono, o piuttosto strappano i decreti, che in luogo di ricevere dettano ai deputati. L'attruppamento viene dissipato dalle legioni di Parigi, accorse in ajuto della convenzione: restò annullato quanto erasi decretato; e furono messi in arresto i deputati fautori del tumulto. A nuovo sole la massa abbietta dei sobborghi eccitata dai faziosi portasi di nuovo alla convenzione in apparato di guerra, cioè con cannoni, picche, fucili, e chiede nuovamente la costituzione del 1793. I rappresentanti di essa promettono di aver alcun riguardo ad una tale richiesta, e l'attruppamento si dissipa, ma nel dì 22 e 23 la convenzione decreta delle misure repressive contro i faziosi del sobborgo s. Antonio; essi restano costernati, lasciano nelle mani de' deputati i loro capi unitamente agli assassini del rappresentante Ferraud. Il sobborgo suddetto è disarmato. Mon. n. 244. — Bull. des lois. n. 147.

Il medesimo dì. Sospensione del tribunale rivoluzionario. *Arte di verificare le date.*

9. *giugno.* Lo sventurato Luigi Carlo, figlio di Luigi XVI, muore nella sua prigione in età di anni 10, mesi 2, ed alcuni dì. La nuova della sua morte fu tosto recata alla convenzione, che elesse dei commissari per verificare l'evento. Questi fecero aprire il suo corpo, e per loro ordine fu sepolto nella fossa comune del cimiterio della parrocchia di s. Margherita, in cui

1795 cui non fu possibile di rintracciare le sue reliquie, quando Luigi XVIII fecele ricercare nel 1815. Il dì 9 gennajo del 1716 de Chateaubriand chiese nella camera de' pari, che fussero accordati i funebri onori al reale fanciullo; e le due camere ad unanimi voti decretarono un monumento espiatorio. Più tardi un ordine reale die' a conoscere, che tale monumento sarebbesi collocato con quello di Luigi XVI, di Maria Antonietta, e di Madama Elisabetta nella chiesa della Maddalena. Nel 1815, e 1819 coniaronsi delle medaglie in memoria di Luigi XVII. Lungo tempo dopo la morte di questo principe, due impostori osarono dirsi figli di Luigi XVI. Il primo Giovan-Maria Hemagnaut figlio di un sarto, il secondo Maturino Brumeau zoccolajo. Il primo fu condannato dal tribunale criminale della Senna e Marna a quattr'anni di prigionia, ed il secondo dal tribunale correzionale di Roueen a sette anni. — Onde non lasciare nessun dubbio sul genere di morte del giovane principe, crediamo di mettere sott' occhio al lettore lo stato di miseria, in cui egli fu immerso, e ci varremo della testimonianza e delle espressioni dell' augusta sua sorella. „ Dopo la partenza di Simone fu lasciato solo nella camera e chiuso con catenacci, chiavistelli, e senza altro soccorso che un cattivo campanello, cui non suonava mai; tanta paura avea delle persone, che preferiva di rimaner privo di tutto, piuttosto che dimandare ad esse qualche cosa, poichè erano i suoi persecutori. Egli era, aggiunge la principessa Maria Teresa Carlotta, in un letto, che non era stato smosso da oltre sei mesi, e cui più non aveva la forza di rifare: le pulci e le cimici il coprivano, e la sua biancheria e la sua persona n' erano piene. Non fu cambiato di camicia, nè di calze per oltre ad un anno. Le immondizie rimanevano nella sua camera, nessuno de' suoi custodi le portò mai via in tutto quel tempo. La sua finestra chiusa

1795. di dentro con catenacci, non veniva mai aperta, nè reggere poteasi in tal camera a cagione del mefistico ambiente. *Esckande:* Memorie storiche intorno a Luigi XVII. Quest'opera è seguita da frammenti storici raccolti da Foulgy, i quali vennero dedicati alla figlia di Luigi XVI, in oggi madama la duchessa di Angoulême. Essi frammenti contengono gli ultimi avvenimenti della vita di Luigi XVI, ed i tentativi fatti dal Barone di Baty, tanto per salvarlo il dì 21 gennajo, che per rapire in progresso Luigi XVI e la famiglia reale dalla Torre del Tempio, contenendo eziandio delle particolarità autentiche ed inedite. — Mon. n. 163.

FINE DEL TOMO PRIMO.

NIHIL OBSTAT

Fr. Carolus Thil Augustinianus Cens. Theol.

NIHIL OBSTAT

Æmilianus Sarti Cens. Philol.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. Rev. Mag. S. P. A.
Socius.

IMPRIMATUR

J. della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.